

numero 3 / anno 2001

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI - Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari



**Atti ufficiali dell'Arcidiocesi
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH**

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno LXXX - n. 3/2001

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: r.losappio@virgilio.it

Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.edirotas.it>

Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari

Editoriale

Trani, 31 Dicembre 2001

Questo nuovo numero del *Bollettino Diocesano* è il terzo del 2001. A scorgerlo si ha l'idea che in esso sia confluito, sotto forma documentaria, una stagione della vita ecclesiale diocesana molto intensa, nella quale sono state effettuate determinate scelte pastorali che hanno impresso al nostro cammino un carattere specifico che, senza dubbio, caratterizzerà anche il futuro. Mi piace constatare infatti come, tra tanto materiale riproposto, emerga l'orizzonte, costituito dal binomio liturgia-comunione e parrocchia-famiglia, entro il quale ci stiamo muovendo.

Sono stati recuperati documenti, collocati temporalmente fuori dall'arco di tempo settembre-dicembre 2001, che erano sfuggiti alla redazione. Vengono riproposte anche alcune lettere pastorali, già apparse nella collana *Documenti Pastoralisti*. Tutto questo spiega la corposità del volume.

Come sempre, il mio ringraziamento va al Direttore responsabile e al Cancelliere, dalla cui sinergica collaborazione dipende la puntuale e completa pubblicazione del *Bollettino Diocesano*.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO



Messaggio del Santo Padre per la 35ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

27 maggio 2001

Tema: *“Predicatelò dai tetti”*: il Vangelo nell’Era della Comunicazione Globale

1. Il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2001 riprende le parole di Gesù stesso. Non potrebbe essere altrimenti perché noi predichiamo Cristo soltanto. Ricordiamo le parole che rivolse ai suoi primi discepoli: “Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio predicatelo sui tetti” *Mt* 10, 27). Nel segreto del nostro cuore, abbiamo ascoltato la verità di Gesù. Ora dobbiamo proclamare quella verità dai tetti.

Nel mondo attuale i tetti sono quasi sempre caratterizzati da una foresta di trasmettitori e di antenne che inviano e ricevono messaggi di ogni tipo verso e da i quattro angoli della terra. È di importanza vitale garantire che fra questi numerosi messaggi vi sia la Parola di Dio. Oggi proclamare la fede dai tetti significa proclamare la Parola di Gesù nel mondo dinamico delle comunicazioni sociali e attraverso di esso.

2. In tutte le culture e in tutte le epoche, e certamente nelle odierne tra-

sformazioni sociali, le persone si pongono sempre le stesse domande fondamentali sul significato della vita: “Chi sono? Da dove vengo? E dove vado? Perché la presenza del male? Che cosa ci sarà dopo questa vita?” (*Fides et Ratio*, n. 1). In ogni epoca la Chiesa offre l’unica risposta definitivamente soddisfacente agli interrogativi profondissimi del cuore umano: Gesù Cristo stesso, “che svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (*Gaudium et spes*, n. 22). Quindi la voce di noi cristiani non può mai tacere perché il Signore ci ha dato la parola di salvezza alla quale ogni cuore umano anela. Il Vangelo offre la perla preziosa che tutti cerchiamo (cfr. *Mt* 13, 45-46).

Ne consegue che la Chiesa non può non impegnarsi sempre più profondamente nel mutevole mondo delle comunicazioni sociali. La rete mondiale delle comunicazioni sociali si sta estendendo e sta diventando sempre più complessa e i mezzi di comunicazione sociale hanno un effetto sempre più visibile sulla cultura e sulla sua trasmissione. Mentre un tempo gli eventi venivano semplicemente riportati, ora

vengono spesso creati per soddisfare le esigenze dei mezzi di comunicazione. Quindi il rapporto fra la realtà e i mezzi di comunicazione sociale è divenuto sempre più intricato e questo dà vita a un fenomeno ambivalente. Da una parte può sfumare la distinzione fra verità e illusione, ma dall'altra possono schiudersi opportunità senza precedenti per rendere la verità il più possibile accessibile a un numero maggiore di persone. Il compito della Chiesa è di garantire che sia quest'ultima eventualità a realizzarsi.

3. Il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente postmoderno che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti. Da questo punto di vista ciò che conta non è la verità, ma "la storia". Se qualcosa è degno di essere divulgato o fonte di intrattenimento, la tentazione di accantonare le considerazioni sulla sua veridicità diventa quasi irresistibile. Di conseguenza il mondo dei mezzi di comunicazione sociale a volte appare come un ambiente ancor più ostile all'evangelizzazione di quello pagano in cui agivano gli apostoli. Tuttavia, proprio come i primi testimoni della Buona

Novella non si tirarono indietro di fronte alle avversità, non dovrebbero farlo nemmeno gli attuali seguaci di Cristo. Il grido di san Paolo risuona ancora fra noi: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9, 16).

Tuttavia, per quanto il mondo dei mezzi di comunicazione sociale possa a volte sembrare in contrasto con il messaggio cristiano, offre anche opportunità uniche per proclamare la verità salvifica di Cristo a tutta la famiglia umana. Consideriamo, ad esempio, le trasmissioni satellitari di cerimonie religiose che spesso raggiungono un pubblico mondiale, o alla capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto. Nella nostra epoca è necessario un utilizzo attivo e creativo dei mezzi di comunicazione sociale da parte della Chiesa. I cattolici non dovrebbero aver paura di lasciare aperte le porte delle comunicazioni sociali a Cristo affinché la Sua Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo!

4. È anche di vitale importanza che all'inizio di questo nuovo millennio ricordiamo la missione *ad gentes* che Cristo ha affidato alla Chiesa. Circa due terzi dei sei miliardi di abitanti del mondo non conoscono realmente Gesù Cristo e molti di loro vivono in Paesi con antiche radici cristiane, dove interi

gruppi di battezzati hanno perso il senso vivo della fede o non si considerano più membri della Chiesa, conducendo una vita lontana dal Signore e dal Suo Vangelo (cfr. *Redemptoris missio*, n. 33). È chiaro che una risposta efficace a questa situazione esige qualcosa di più dell'opera dei mezzi di comunicazione sociale, tuttavia nella lotta volta a far fronte a certe sfide i cristiani non possono ignorare il mondo delle comunicazioni sociali. Infatti, mezzi di comunicazione sociale di ogni tipo possono svolgere un ruolo essenziale nell'evangelizzazione diretta e nella trasmissione di verità e di valori che sostengono e accrescono la dignità dell'uomo. La presenza della Chiesa nei mezzi di comunicazione sociale è un aspetto importante dell'inculturazione del Vangelo richiesta dalla nuova evangelizzazione alla quale lo Spirito Santo esorta la Chiesa nel mondo.

Mentre l'intera Chiesa cerca di tener conto di quest'esortazione dello Spirito, i comunicatori cristiani hanno "un compito profetico, una vocazione: parlare contro i falsi dei e idoli di oggi, il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il gretto nazionalismo..." (*Etica nella comunicazione*, n. 31). Soprattutto hanno il dovere e il privilegio di dichiarare la verità, la verità gloriosa sulla vita e sul destino dell'uomo rivelati nel Verbo incarnato. Che i cattolici impegnati nel mondo delle comunicazioni sociali predichino la verità di Gesù ancor più gioiosamente e coraggiosamente dai tetti cosicché tutti gli uomini e tutte le donne possano conoscere l'amore che il centro della comunicazione che Dio fa di se stesso in Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr Eb 13, 8).

*Dal Vaticano, 24 gennaio 2001,
memoriale di san Francesco di Sales.*

Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per la XXII Giornata Mondiale del Turismo 2001

Dal Vaticano, 9 Giugno 2001

1. In occasione della XXII Giornata Mondiale del Turismo, che ha per tema *“Il turismo, uno strumento al servizio della pace e del dialogo fra le civiltà”*, invio volentieri il mio saluto a tutti coloro che, in vario modo, operano in questo importante ambito sociale. Il turismo interessa, in effetti, sempre più la vita delle persone e delle nazioni. I moderni mezzi di comunicazione facilitano il movimento di milioni di viaggiatori alla ricerca di riposo o di un contatto con la natura o desiderosi di una conoscenza più approfondita della cultura di altri popoli. L'industria turistica, che viene incontro a questi desideri, moltiplica l'offerta di itinerari che danno la possibilità di nuove esperienze. Si può ben dire che praticamente sono cadute le barriere che isolavano i popoli e li rendevano estranei gli uni agli altri.

In sintonia con la decisione delle Nazioni Unite di proclamare l'anno 2001 come “Anno internazionale del dialogo fra le civiltà”, il tema scelto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per la Giornata di quest'anno rappresenta un invito a riflettere sul contributo che il turismo può dare al dialogo fra le civiltà. A questo tema io stesso ho dedicato

alcuni passaggi del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno. Si tratta, infatti, di un argomento che merita attenzione, dal momento che nel dialogo fra le culture si incontra “la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro” (*Messaggio per la Giornata Mondiale della pace 2001*, n. 3).

2. L'industria turistica rivela come è il mondo: sempre più globale e sempre più interdipendente. Lo sviluppo del turismo, particolarmente del turismo culturale, costituisce senza dubbio un beneficio per coloro che lo praticano e per la comunità che accoglie i visitatori e i turisti. Esiste una coscienza generalizzata dell'importanza delle grandi opere d'arte, come segni dell'identità delle civiltà, e si accresce sempre più l'esigenza della loro protezione da parte anche della comunità internazionale. In alcuni luoghi, però, il turismo di massa ha generato una forma di sotto-cultura che avvilisce sia il turista, sia la comunità che l'accoglie: si tende a strumentalizzare a fini commerciali le vestigia di “civiltà primitive” e i “riti di iniziazione ancora viventi” in alcune società tradizionali.

Per le comunità di accoglienza, molte volte il turismo diventa un'opportunità per vendere prodotti cosiddetti "esotici". Sorgono così centri di vacanze sofisticati, lontani da un contatto reale con la cultura del Paese ospitante o caratterizzati da un "esotismo superficiale" ad uso dei curiosi, assetati di nuove sensazioni. Purtroppo questo desiderio sfrenato giunge qualche volta ad aberrazioni umilianti come lo sfruttamento di donne e di bambini per un commercio sessuale senza scrupoli, che costituisce uno scandalo intollerabile. Occorre fare tutto il possibile perché il turismo non diventi in nessun caso una moderna forma di sfruttamento, ma sia occasione per un utile scambio di esperienze e per un proficuo dialogo tra civiltà diverse.

In una umanità globalizzata, il turismo è talora fattore importante di mondializzazione, in grado di provocare cambiamenti radicali e irreversibili nelle culture delle comunità di accoglienza. Sotto la spinta del consumismo può trasformare in beni di consumo la cultura, le cerimonie religiose e le feste etniche, che si impoveriscono sempre più per rispondere ai desideri di un maggior numero di turisti. Per soddisfare queste esigenze si ricorre a una "eticità ricostruita", il contrario di ciò che dovrebbe essere un vero dialogo fra le civiltà, rispettoso dell'autenticità e della realtà di ciascuno.

3. Non c'è dubbio che, rettamente

orientato, il turismo diventa un'opportunità per il dialogo fra le civiltà e le culture e, in definitiva, un prezioso servizio alla pace. La natura stessa del turismo comporta alcune circostanze che dispongono a questo dialogo. Nella pratica del turismo, infatti, diviene possibile un distacco dalla vita quotidiana, dal lavoro, dagli obblighi a cui siamo necessariamente tenuti. In questa situazione l'uomo riesce a "considerare con occhi diversi la propria esistenza e quella degli altri: liberato dalle impellenti occupazioni quotidiane, egli ha modo di riscoprire la propria dimensione contemplativa, riconoscendo le tracce di Dio nella natura e soprattutto negli altri esseri umani" (*Angelus* del 21 luglio 1996).

Il turismo pone a contatto con altri modi di vivere, altre religioni, altre forme di vedere il mondo e la sua storia. Ciò porta l'uomo a scoprire se stesso e gli altri, come individui e come collettività, immersi nella vasta storia dell'umanità, eredi e solidali di un universo familiare ed estraneo allo stesso tempo. Scaturisce una nuova visione degli altri, che libera dal rischio di rimanere piegati su se stessi.

Viaggiando, il turista scopre altri luoghi, altri paesaggi, nuovi colori, forme diverse, modi diversi di sentire e vivere la natura. Abituato alla propria casa, alla sua città, ai paesaggi di sempre e alle voci familiari, il turista adatta il suo sguardo ad altre immagini, apprende nuove parole, ammira la diversità di un

mondo che nessuno può abbracciare completamente. In questo sforzo crescerà, senza dubbio, il suo apprezzamento per tutto ciò che lo circonda e la coscienza che è necessario proteggerlo.

Il viaggiatore, a contatto con le meraviglie del creato, percepisce nel suo cuore la presenza del Creatore ed è portato a esclamare con sentimenti di profonda gratitudine: “Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare” (Sir 42,22).

Invece di chiudersi nella propria cultura, oggi più che mai i popoli sono invitati ad aprirsi agli altri popoli, confrontandosi con modi di pensare e di vivere diversi. Il turismo costituisce un’occasione favorevole per questo dialogo fra le civiltà, perché promuove l’inventario delle ricchezze specifiche che distinguono una civiltà dall’altra; favorisce il richiamo a una memoria viva della storia e delle sue tradizioni sociali, religiose e spirituali e un approfondimento reciproco delle ricchezze nell’umanità.

4. In occasione, pertanto, della Giornata Mondiale del Turismo invito tutti i credenti a riflettere sugli aspetti positivi e negativi del turismo, per testimoniare in modo efficace la propria fede in quest’ambito tanto importante della realtà umana.

Nessuno cada nella tentazione di fare del tempo libero un tempo di “riposo dei valori” (cfr. *r Angelus* del 4 luglio 1993). È al contrario doveroso promuovere un’etica del turismo. In questo con-

testo, merita attenzione il “Codice etico mondiale per il turismo”, che rappresenta la convergenza di un’ampia riflessione compiuta dalle nazioni, da varie associazioni del turismo e dall’Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT). Tale documento costituisce un passo avanti importante per considerare il turismo non soltanto come una delle tante attività economiche, ma come uno strumento privilegiato per lo sviluppo individuale e collettivo. Grazie ad esso, infatti, può essere meglio utilizzato il patrimonio culturale dell’umanità a beneficio soprattutto del dialogo fra le civiltà e della promozione di una pace stabile.

Merita di essere sottolineato che tale Codice etico mondiale prende in considerazione i diversi motivi che spingono gli uomini a percorrere in lungo e in largo il pianeta, con speciale riferimento ai viaggi per motivi religiosi, quali i pellegrinaggi e le visite ai santuari.

5. La reciproca conoscenza fra individui e popoli, grazie a incontri e scambi culturali, aiuta sicuramente la costruzione di una società più solidale e fraterna. Il turismo implica la convivenza temporanea con altre persone, la raccolta d’informazioni sulle condizioni di vita, i problemi e la religione; presuppone la condivisione delle aspirazioni legittime di altri popoli; favorisce le condizioni per il loro riconoscimento pacifico.

Una giusta etica del turismo influisce sul comportamento del turista, lo ren-

de collaboratore solidale, esigente con se stesso e con quanti organizzano il suo viaggio; agente di dialogo fra le civiltà e le culture per costruire una civiltà dell'amore e della pace. Questi contatti facilitano l'insorgere di quelle relazioni di pace fra i popoli che possono scaturire solo da un "turismo solidale", basato sulla partecipazione di tutti. Soltanto la partecipazione da "pari a pari" può far sì che i contatti interculturali siano un'opportunità per la comprensione, la conoscenza reciproca e la distensione fra gli uomini. Per questo vanno incoraggiate tutte le forme di partecipazione efficaci fra le culture. È necessario garantire agli abitanti delle località turistiche un doveroso coinvolgimento nella pianificazione dell'attività turistica, ben precisando limiti economici, ecologici o culturali.

Sarà ugualmente utile che tutte le strutture del Paese di accoglienza siano protese a realizzare un'attività turistica sempre al servizio delle persone e della comunità.

Il turismo si pone in tal modo al servizio della solidarietà fra tutti gli uomini, dell'incontro fra le civiltà; facilita la comprensione fra individui e nazioni, costituisce un'opportunità per realizzare un futuro di pace.

I cristiani, operatori o utenti del turismo, imprimano sempre all'attività turistica uno spirito evangelico, memori dell'esortazione del Signore: "Quando entrerete in una casa, dite per prima cosa: "Pace a questa casa". Se vi è qualcuno che ama la pace, riceverà la pace che gli avete augurato" (*Lc 10,5-6*). Siano testimoni di pace e rechino serenità a coloro che incontrano.

Prego il Signore perché questo fondamentale ambito dell'umana attività sia sempre permeato da valori cristiani e diventi mezzo di evangelizzazione. A tal fine invoco la materna protezione di Maria, Madre dell'intera umanità, mentre di cuore invio a quanti operano nell'ambito turistico una speciale Benedizione Apostolica.

Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Meeting Internazionale degli Ostetrici e Ginecologi Cattolici

Lunedì, 18 giugno 2001

Signore e Signori,

1. Accolgo con calore la vostra visita in occasione del *Congresso Internazionale degli Ostetrici e dei Ginecologi Cattolici*, durante il quale riflettete sul vostro futuro alla luce del diritto fondamentale alla formazione e alla pratica mediche secondo coscienza.

Attraverso di voi, saluto tutti gli operatori sanitari che, quali servitori e custodi della vita, testimoniano incessantemente in tutto il mondo la presenza della Chiesa di Cristo in questo ambito vitale, in particolare quando la vita umana viene minacciata dalla crescente cultura della morte. In particolare, ringrazio il Professor Gian Luigi Gigli per le cordiali parole che mi ha rivolto a vostro nome e il Professor Robert Valley, co-organizzatore del vostro incontro.

2. Gli ostetrici, i ginecologi e le infermiere ostetriche cristiani sono sempre chiamati a essere servitori e custodi della vita, perché “il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini in ogni epoca e cultura” (*Evangelium vitae*, n. 1). Tuttavia la vostra

professione è divenuta ancora più importante e la vostra responsabilità ancor più grande “nel contesto culturale e sociale odierno, nel quale la scienza e l’arte medica rischiano di smarrire la loro nativa dimensione etica, essi possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione e della vita o addirittura in operatori di morte” (Ibidem, n. 89).

Fino a poco tempo fa, l’etica medica in generale e la morale cattolica si trovavano raramente in disaccordo. Senza problemi di coscienza, in generale i medici cattolici potevano offrire ai pazienti tutto ciò che la scienza permetteva. Tuttavia ora le cose sono cambiate profondamente. La disponibilità di sostanze contraccettive e abortive, nuove minacce alla vita contenute nella legislazione di alcuni Paesi, alcune utilizzazioni della diagnosi prenatale, la diffusione delle tecniche di fecondazione *in vitro*, la conseguente produzione di embrioni per combattere la sterilità, ma anche la loro destinazione alla ricerca scientifica, l’uso di cellule staminali embrionali per lo sviluppo di tessuto per i trapianti allo scopo di guarire malattie degenerative e progetti di clo-

nazione parziale o totale, già realizzati sugli animali: □ tutto ciò ha cambiato la situazione radicalmente.

Inoltre, il concepimento, la gravidanza e la nascita non vengono più intesi come modi per cooperare con il Creatore al compito meraviglioso di donare la vita a un nuovo essere umano.

Sono spesso considerati un fardello e persino una malattia dalla quale guarire, piuttosto che dono di Dio.

3. È inevitabile che anche gli ostetrici, i ginecologi e le infermiere cattolici vengano interessati da queste tensioni e da questi cambiamenti. Sono esposti a un'ideologia sociale che chiede loro di essere agenti di una concezione di "salute riproduttiva" basata su nuove tecnologie riproduttive.

Tuttavia, nonostante la pressione esercitata sulle loro coscienze, molti riconoscono ancora la propria responsabilità di medici specialisti di prendersi cura degli esseri umani più piccoli e più deboli e di difendere quanti non hanno alcun potere economico o sociale, né una voce da far udire.

Il conflitto fra pressione sociale ed esigenze della retta coscienza può portare a dover scegliere fra l'abbandonare la professione medica o il compromettere le proprie convinzioni. Di fronte a tale tensione, dobbiamo ricordare che c'è una via di mezzo che si apre ai sanitari cattolici che sono fedeli alla propria coscienza. È la via dell'obiezione di coscienza, che dovrebbe essere rispettata da tutti, in particolare dai legislatori.

4. Nello sforzarci di servire la vita, dobbiamo operare per garantire nella legislazione e nella pratica il diritto a una formazione e a una pratica professionali rispettose della coscienza.

È chiaro, come ho osservato nella mia Enciclica *Evangelium vitae*, che "i cristiani, come tutti gli uomini di buona volontà, sono chiamati, per un grave dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Infatti, dal punto di vista morale, non è mai lecito cooperare formalmente al male" (n. 74). Laddove viene violato il diritto delle persone a ricevere una formazione medica e a praticare la medicina nel rispetto delle loro convinzioni morali, i cattolici devono operare coscienziosamente per porvi rimedio.

In particolare, le università e gli ospedali cattolici sono chiamati a seguire le direttive del Magistero della Chiesa in ogni aspetto della pratica ostetrica e ginecologica, inclusa la ricerca sugli embrioni. Dovrebbero anche offrire una rete di docenti qualificata e riconosciuta internazionalmente per aiutare i medici vittima di discriminazione o le cui convinzioni morali sono sottoposte a pressioni inaccettabili, a specializzarsi in ostetricia e ginecologia.

5. Spero con fervore che all'inizio di questo nuovo millennio, tutto il personale medico e sanitario cattolico, sia nella ricerca sia nella pratica, si impegni

con tutto il cuore a servire la vita umana. Ho fiducia nel fatto che le Chiese locali presteranno la dovuta attenzione alla professione medica, promuovendo l'ideale di un servizio trasparente al grande miracolo della vita, sostenendo gli ostetrici, i ginecologi e gli operatori sanitari che rispettano il diritto alla vita, contri-

buendo ad unirli nel sostegno reciproco e nello scambio di idee e di esperienze.

Affidando voi e la vostra missione di custodi e servitori della vita alla protezione della Beata Vergine Maria, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica a voi e a tutti coloro che testimoniano il Vangelo della vita.

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





La comunione sotto le due specie

La “*Institutio Generalis Missalis Romani*” - approvata dal Santo Padre Giovanni Paolo II in data 20 aprile 2000 -, contiene al n. 283 diverse disposizioni che estendono, nell’ambito del solo Rito Romano, le possibilità della distribuzione della Santa Comunione sotto le due specie.

Lo scopo di questo breve studio non è di tracciare la storia di questa prassi liturgica e nemmeno di approfondire il senso di questa forma di ricevere il Sacramento del Corpo e Sangue del Signore Gesù, ma si tratta semplicemente di cercare di meglio spiegare la normativa in vigore al riguardo.

Ecco il testo della IGMR, n. 283:

“*Communio sub utraque specie permittitur, praeter casus in libris ritualibus expressos*”:

- a) *sacerdotibus qui sacrum celebrare vel concelebrare non possunt;*
- b) *diacono et ceteris qui aliquod officium in Missa implent;*
- c) *sodalibus communitatum in Missa conventuali vel in illa quae “communitatis” dicitur, alumnis seminariorum, omnibus, qui exercitiis spiritualibus vacant vel conventum spiritualem aut pastorem participant.*

Episcopus dioecesanus normas circa Communionem sub utraque specie pro sua dioecesi definire potest, etiam in ecclesiis religiosorum et in parvis coetibus servandas. Eidem Episcopo facultas datur Communionem sub utraque specie permittendi, quoties id sacerdoti cui uti pastori proprio communitas commissa est opportunum videatur, dummodo fideles bene instructi sint et absit omne periculum profanationis Sacramenti vel ritus difficilior evadat, ob multitudinem participantium aliamve causam.

Quod autem ad modum distribuendi fidelibus sacram Communionem sub utraque specie, et ad facultatis extensionem Conferentiae Episcoporum normas edere possunt, actis a Sede Apostolica recognitis.

“Fuori dei casi segnalati nei libri rituali, la Comunione sotto le due specie eucaristiche si permette”:

- a) ai sacerdoti che non possono celebrare o concelebrare la S. Messa;
- b) al diacono e alle altre persone che svolgono qualche ufficio nella celebrazione della S. Messa;
- c) ai membri delle comunità nella Messa conventuale oppure in quella

che viene chiamata “della comunità” agli alunni dei Seminari, a quelli che fanno esercizi spirituali oppure partecipano in adunanze spirituali o pastorali.

Il Vescovo diocesano può emanare per la sua diocesi norme sulla Comunione sotto le due specie, e queste debbono essere osservate anche nelle chiese dei religiosi e nelle Messe che si celebrano con piccoli gruppi. Si concede al Vescovo diocesano la facoltà di permettere la Comunione sotto le due specie quando ciò sembrerà opportuno al sacerdote, in quanto pastore proprio di quella comunità, a condizione che i fedeli abbiano ricevuto un’appropriata istruzione e venga escluso il pericolo di profanazione del Sacramento, oppure che il rito non diventi più difficile da compiere sia per l’elevato numero dei partecipanti, sia per un’altra giusta causa.

Per ciò che riguarda il modo di distribuire ai fedeli la Santa Comunione sotto le due specie, e all’estensione di tale facoltà, la Conferenza dei Vescovi può emanare norme, le quali debbono essere sottoposte alla “*recognitio*” della Sede Apostolica”.

Queste norme liturgiche costituiscono un’estensione notevole di quanto finora stabilito, e sembra opportuno darne al riguardo qualche spiegazione.

I principi generali sono i seguenti:

a) Rimangono in vigore tutti i numerosi casi contenuti nella legislazione precedente e nei libri liturgici finora promulgati, per ciò che riguarda le diverse possibilità di distribuire la S.

Comunione sotto le due specie;

- b) I casi segnalati nelle lettere a), b) e c) sono riformulazioni o ritocchi di concessioni precedentemente ammesse;
- c) D’ora in poi è competenza del Vescovo diocesano (e questo è un atto legislativo che non può essere delegato, cfr. cann. 135, §2; 391) di emanare norme per la sua diocesi sulla distribuzione della S. Comunione sotto le due specie. La competenza del Vescovo è, conforme al diritto, *primaria* (cfr. can. 381, §1), e non è sottoposta ad una previa “autorizzazione” della Conferenza Episcopale.
- d) La competenza del Vescovo diocesano si estende sino a rimettere a ciascun sacerdote in quanto pastore proprio di quella comunità il giudizio sull’opportunità di distribuire la S. Comunione sotto le due specie, al di fuori dei casi segnalati nei quali essa viene sconsigliata.
- e) Il paragrafo finale del n. 283 concede alle Conferenze Nazionali dei Vescovi la facoltà *sussidiaria* di legiferare in materia.

Questa facoltà deve essere correttamente intesa, cioè:

- I Vescovi membri dell’Assemblea della Conferenza *possono* emanare norme in materia, ma non è necessario che lo facciano. Se decidono di emanare norme, questo dev’essere perché lo giudicano necessario, e non per il semplice desiderio di legiferare.
- Se emanano norme, esse debbono

essere approvate in seduta dell'Assemblea Plenaria della Conferenza, con la dovuta maggioranza dei 2/3 dei membri aventi pieno diritto.

- Le norme approvate debbono essere sottoposte alla *recognitio* della Sede Apostolica, senza la quale non hanno valore vincolante.
- La materia dell'eventuale normativa è:
 - il "modo" della distribuzione della S. Comunione sotto ambedue le specie, cioè se bevendo nel calice, se utilizzando un cucchiaino o una cannula, se per "*intinzione*".
 - l'"estensione" della facoltà, stabilendo qualche restrizione richiesta dalle particolari circostanze generalizzate nell'ambito delle diocesi appartenenti alla Conferenza. È chiaro che le norme della legislazione particolare della Conferenza non possono né annullare le concessioni generali contenute nel diritto liturgico, e nemmeno annullare le facoltà del Vescovo diocesano.

Appendice:

Elenco dei casi nei quali è possibile la Comunione sotto le due specie, secondo la legislazione liturgica in vigore:

- Ordo Confirmationis, *Praenotanda* n. 13.
- Ordo Initiationis Christianae Adultorum, n. 368.

Sembra che possa essere applicato un principio generale enunciato dal Concilio Vaticano II, sebbene in un'altra materia: "la libertà non viene ristretta a meno che ciò sia necessario e nella misura che lo sia" (D H n. 7).

Sarebbe opportuno che i Vescovi diocesani studino quanto stabilito nel n. 283 della *IGMR*, ed emanino poche e semplici norme sulla distribuzione della S. Comunione sotto le due specie, sottolineando soprattutto i criteri pastorali affinché essa diventi uno stimolo per una fede sempre più consapevole del fatto che la Comunione eucaristica è partecipazione al Sacrificio di Cristo, che si fa presente in ogni celebrazione della S. Messa. Ricevere degnamente la S. Comunione è certamente ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo, veramente e sostanzialmente presente sotto le specie eucaristiche, ma va sottolineato che questa *presenza* ha una dimensione sacrificale, poiché, nella celebrazione dell'Eucaristia, Cristo è presente come offerto in sacrificio ed è ricevuto come vittima della Nuova Alleanza: pertanto chi riceve la S. Comunione inserisce se stesso nel movimento di offerta che è quello di Cristo e che è la sostanza della vita cristiana (Rom 12,1).

Jorge Arturo card. Medina Estévez
Prefetto

Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo-segretario

Dalla Congregazione per il Culto Divino

Roma, 2 dicembre 2000

Prot. n° 1114

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Eccellenza Reverendissima,

questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si fa premura di rispondere alla lettera del 9 ottobre u.s. (Prot. N. 802/00) con la quale Vostra Eccellenza, accogliendo il suggerimento del Dicastero, presentava il testo del Prefazio in onore della beata Vergine Maria, Regina del S. Rosario, per la dovuta *recognitio* della Santa Sede.

La Congregazione, dopo aver esaminato il testo, si pregia di accludere in allegato alla presente, il relativo Decreto di approvazione.

Ringraziando per la cortese attenzione, mi è gradito cogliere la circostanza per significarLe la mia stima e per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore.

Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo segretario

PREFAZIO*Maria regina del Santo Rosario*

V/. Il Signore sia con voi

R/. *E con il tuo spirito.*

V/. In alto i nostri cuori.

R/. *Sono rivolti al Signore.*

V/. Rendiamo grazie al Signore,
nostro Dio.

R/. *È cosa buona e giusta.*

È veramente giusto renderti grazie,
è bello esaltare il tuo nome,
Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo,
ti glorifichiamo,
nella memoria della beata Vergine
Maria.

All'annuncio dell'angelo, accolse nel
suo cuore immacolato il tuo Verbo
e meritò di concepirlo nel grembo
verginale;

divenendo madre del suo Creatore,
segnò gli inizi della Chiesa.

Ai piedi della croce,
per il testamento d'amore del tuo Figlio,
estese la sua maternità a tutti gli uomini,
generati dalla morte di Cristo
per una vita che non avrà mai fine.

Immagine e modello della Chiesa
orante,
si unì alla preghiera degli Apostoli
nell'attesa dello Spirito Santo.

Assunta alla gloria del cielo,
accompagna con materno amore la
Chiesa
e la protegge nel cammino verso la
patria,
fino al giorno glorioso del Signore.

E noi,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia
l'inno della tua lode.

*Santo, Santo, Santo il Signore Dio
dell'universo...*

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Notificazione a proposito del libro di**Jacques Dupuis**, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*

(Ed. Queriniana, Brescia 1997)

24 gennaio 2001

Preambolo

In seguito ad uno studio condotto sull'opera di P. Jacques Dupuis S.I., *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (Brescia 1997), la Congregazione per la Dottrina della Fede decise di approfondire l'esame della suddetta opera con procedura ordinaria, secondo quanto stabilito dal cap. III del *Regolamento per l'esame delle dottrine*.

Si deve anzitutto sottolineare che in questo libro l'Autore propone una riflessione introduttiva a una teologia cristiana del pluralismo religioso. Non si tratta semplicemente di una teologia delle religioni, ma di una teologia del pluralismo religioso, che intende ricercare, alla luce della fede cristiana, il significato che la pluralità delle tradizioni religiose riveste all'interno del disegno di Dio per l'umanità. Conscio della problematicità della sua prospettiva, l'Autore stesso non si nasconde la possibilità che la sua ipotesi potrebbe sollevare un numero di interrogativi pari a quelli per cui proporrà delle soluzioni.

A seguito dell'esame compiuto e dei risultati del dialogo con l'Autore, gli Em.mi Padri, valutati le analisi e i pareri espressi dai Consultori in merito alle

Risposte date dall'Autore stesso, nella Sessione Ordinaria del 30 giugno 1999, hanno riconosciuto il suo tentativo di voler rimanere nei limiti dell'ortodossia, impegnandosi nella trattazione di problematiche finora inesplorate. Nello stesso tempo, pur considerando la buona disposizione dell'Autore, manifestata nelle sue Risposte, a fornire i chiarimenti giudicati necessari, nonché la sua volontà di rimanere fedele alla dottrina della Chiesa e all'insegnamento del Magistero, hanno constatato che nel libro sono contenute notevoli ambiguità e difficoltà su punti dottrinali di rilevante portata che possono condurre il lettore a opinioni erranee o pericolose. Tali punti concernono l'interpretazione della mediazione salvifica unica e universale di Cristo, l'unicità e pienezza della rivelazione di Cristo, l'azione salvifica universale dello Spirito Santo, l'ordinazione di tutti gli uomini alla Chiesa, il valore e il significato della funzione salvifica delle religioni.

La Congregazione per la Dottrina della Fede, adempiuta la procedura ordinaria dell'esame in tutte le sue fasi, ha deciso di redigere una *Notificazio-*

ne¹ con l'intento di salvaguardare la dottrina della fede cattolica da errori, ambiguità o interpretazioni pericolose. Tale *Notificazione*, approvata dal Santo Padre nella Udienza del 24 novembre 2000, è stata presentata al P. Jacques Dupuis, e da lui è stata accettata. Con la firma del testo l'Autore si è impegnato ad assentire alle tesi enunciate e ad attenersi in futuro nella sua attività teologica e nelle sue pubblicazioni ai contenuti dottrinali indicati nella *Notificazione*, il cui testo dovrà comparire anche nelle eventuali ristampe o riedizioni del libro in questione, e nelle relative traduzioni.

La presente *Notificazione* non intende esprimere un giudizio sul pensiero soggettivo dell'Autore; ma si propone piuttosto di enunciare la dottrina della Chiesa a riguardo di alcuni aspetti delle suddette verità dottrinali, e nello stesso tempo di confutare opinioni erronee o pericolose, a cui, indipendentemente dalle intenzioni dell'Autore, il lettore può pervenire a motivo di formulazioni ambigue o spiegazioni insufficienti contenute in diversi passi del libro. In tal modo si ritiene di offrire ai lettori cattolici

un sicuro criterio di valutazione, consono con la dottrina della Chiesa, al fine di evitare che la lettura del volume possa indurre a gravi equivoci e fraintendimenti.

1. A proposito della mediazione salvifica unica e universale di Gesù Cristo

1. Deve essere fermamente creduto che Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, è l'unico e universale mediatore, della salvezza di tutta l'umanità.²
2. Deve essere pure fermamente creduto che Gesù di Nazareth, Figlio di Maria e unico Salvatore del mondo, è il Figlio e il Verbo del Padre.³ Per l'unità del piano divino di salvezza incentrato in Gesù Cristo, va inoltre ritenuto che l'azione salvifica del Verbo sia attuata in e per Gesù Cristo, Figlio incarnato del Padre, quale mediatore della salvezza di tutta l'umanità.⁴ È quindi contrario alla fede cattolica non soltanto affermare una separazione tra il Verbo e Gesù o una separazione tra l'azione salvifica del Verbo e quella di Gesù, ma anche sostenere la tesi di un'azio-

¹ La Congregazione per la Dottrina della Fede, a motivo di tendenze manifestate in diversi ambienti e sempre più recepite anche nel pensiero dei fedeli, ha pubblicato la *Dichiarazione "Dominus Iesus" circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (AAS, 92 [2000] 742-765), per tutelare i dati essenziali della fede cattolica. La *Notificazione* si ispira ai principi indicati nella suddetta *Dichiarazione* per la valutazione dell'opera di J. Dupuis.

² Cf. CONC. DI TRENTO, Decr. *De peccato originali*, Denz n. 1513; Decr. *De iustificatione*, Denz nn. 1522; 1523; 1529; 1530. Cf. anche CONC. VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 10; Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 8; 14; 28; 49; 60. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 5: AAS 83 (1991) 249-340; Es. Apost. *Ecclesia in Asia*, n. 14: AAS 92 (2000) 449-528; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 13-15.

³ Cf. CONC. DI NICEA I, Denz n. 125; CONC. DI CALCEDONIA, Denz n. 301.

⁴ Cf. CONC. DI TRENTO, Decr. *De iustificatione*, Denz. nn. 1529; 1530; CONC. VATICANO II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium*, n. 5; Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 22.

ne salvifica del Verbo come tale nella sua divinità, indipendente dall'umanità del Verbo incarnato.⁵

II. A proposito dell'unicità e pienezza della rivelazione di Gesù Cristo

3. Deve essere fermamente creduto che Gesù Cristo è il mediatore, il compimento e la pienezza della rivelazione.⁶ È quindi contrario alla fede della Chiesa sostenere che la rivelazione di/in Gesù Cristo sia limitata, incompleta e imperfetta. Inoltre, benché la piena conoscenza della rivelazione divina si avrà soltanto nel giorno della venuta gloriosa del Signore, tuttavia la rivelazione storica di Gesù Cristo offre tutto ciò che è necessario per la salvezza dell'uomo e non ha bisogno di essere completata da altre religioni.⁷
4. È conforme alla dottrina cattolica affermare che i semi di verità, di bontà che esistono nelle altre religioni sono una certa partecipazione alle verità contenute nella rivelazione di/in Gesù

Cristo.⁸ È invece opinione erronea ritenere che tali elementi di verità e di bontà, o alcuni di essi, non derivino ultimamente dalla mediazione fontale di Gesù Cristo.⁹

III. A proposito dell'azione salvifica universale dello Spirito Santo

5. La fede della Chiesa insegna che lo Spirito Santo operante dopo la risurrezione di Gesù Cristo è sempre lo Spirito di Cristo inviato dal Padre, che opera in modo salvifico sia nei cristiani sia nei non cristiani.¹⁰ È quindi contrario alla fede cattolica ritenere che l'azione salvifica dello Spirito Santo si possa estendere oltre l'unica economia salvifica universale del Verbo incarnato.¹¹

IV. A proposito dell'ordinazione di tutti gli uomini alla Chiesa

6. Deve essere fermamente creduto che la Chiesa è segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini.¹² È contrario alla fede cattolica consi-

⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 6. CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 10.

⁶ Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Dei verbum*, nn. 2; 4, GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, nn. 14-15; 92, AAS 91 (1999) 5-88; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 5.

⁷ Cf. CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 6; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 65-66.

⁸ Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 17; Decr. *Ad gentes*, n. 11; Dich. *Nostra Aetate*, n. 2.

⁹ Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 16; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 10.

¹⁰ Cf. CONC. VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 22; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, nn. 28-29.

¹¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 5; Es. Apost. *Ecclesia in Asia*, nn. 15-16; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 12.

¹² Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 9; 14; 17; 48. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 11; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 16.

derare le varie religioni del mondo come vie complementari alla Chiesa in ordine alla salvezza.¹³

7. Secondo la dottrina cattolica anche i seguaci delle altre religioni sono ordinati alla Chiesa e sono tutti chiamati a far parte di essa.¹⁴
- V. *A proposito del valore e della funzione salvifica delle tradizioni religiose*
8. Secondo la dottrina cattolica si deve ritenere che “quanto lo Spirito opera nel cuore degli uomini e nella storia dei popoli, nelle culture e religioni, assume un ruolo di preparazione evangelica (cf. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 16)”.¹⁵ È dunque legittimo sostenere che lo Spirito Santo opera la salvezza nei non cristiani anche mediante quegli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni; ma non ha alcun fondamento nella teologia cattolica ritenere queste religioni, considerate come tali, vie di salvezza, anche perché in esse sono presenti lacune, insufficienze ed errori,¹⁶ che riguardano le verità fondamentali su Dio, l'uomo e il mondo.

Inoltre, il fatto che gli elementi di verità e di bontà presenti nelle varie religioni possano preparare i popoli e le culture ad accogliere l'evento salvifico di Gesù Cristo, non comporta che i testi sacri delle altre religioni possano considerarsi complementari all'Antico Testamento, che è la preparazione immediata allo stesso evento di Cristo.¹⁷

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza del 19 gennaio 2001, alla luce degli ulteriori sviluppi, ha confermato la sua approvazione della presente Notificazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 24 gennaio 2001, nella memoria di San Francesco di Sales.

+ Joseph Ratzinger
Prefetto

+ Tarcisio Bertone S.D.B.
Arcivescovo emerito di Vercelli
Segretario

¹³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 36; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, nn. 21-22.

¹⁴ Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 13 e n. 16; Decr. *Ad gentes*, n. 7; Dich. *Dignitatis humanae*, n. 1; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 10; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, nn. 20-22; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 845.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 29.

¹⁶ Cf. CONC. VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 16; Dich. *Nostra aetate*, n. 2; Decr. *Ad gentes*, n. 9; cf. anche PAOLO VI, Es. Apost. *Evangelii nuntiandi*, n. 53; AAS 68 (1976) 5-76; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, n. 55; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n. 8.

¹⁷ Cf. CONC. DI TRENTO, Decr. *de libris sacris et de traditionibus recipiendis*, Denz n. 1501; CONC. VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 2, Denz n. 3006; CONGR. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Dominus Iesus*, n.8

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana



Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia

Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano
per il primo decennio del 2000

29 giugno 2001
Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo



PRESENTAZIONE

*Roma, 29 giugno 2001
Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo*

L'Assemblea Generale dei Vescovi italiani ha approvato, nel maggio scorso, un documento che offre alcuni *orientamenti pastorali* per un fecondo cammino delle nostre comunità lungo il prossimo decennio.

Il tema di fondo è indicato già nel titolo: *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*. Esso include la prospettiva della missione e ne privilegia il compito. Invita per questo a dare uno sguardo realistico al contesto nel quale siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza: si tratta infatti di scorgere l’“oggi di Dio” e le sue attese su di noi. E infine solleva interrogativi e offre indicazioni circa la “conversione pastorale” richiesta dalla chiamata a servire nel modo più adeguato l’annuncio del Vangelo oggi.

Questo documento, mentre intende sostenere - e non certo sostituire - le responsabilità pastorali a cui sono chiamate le singole Chiese particolari, vuol essere una prima risposta all’invito rivolto a noi tutti da Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. Il Papa ci sospinge ad affrontare il nuovo millennio con piena fiducia nella presenza tra noi di Cristo risorto e con il coraggio che ci è donato dall’azione decisiva dello Spirito Santo.

Vogliamo anche noi *“andare al largo”*, salpare senza paura, non temere la notte infruttuosa, riprendere con fiducia la pesca. Vogliamo soprattutto dare gloria a Dio ed essergli profondamente grati. Attraverso l’incarnazione di suo Figlio, Egli ha infatti depresso nel grembo della Chiesa il seme di una speranza che non delude. E così ci ha resi capaci di ravvivare la speranza di ogni uomo. È ciò che, umilmente e senza tentennamenti, vogliamo fare nel prossimo futuro.

Ci accompagni sempre, con la sua silenziosa testimonianza e il suo affetto materno, Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, “Stella dell’evangelizzazione”.

Camillo Card. Ruini
*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

INTRODUZIONE

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito...
il Verbo della vita... Queste cose vi scriviamo,
perché la nostra gioia sia perfetta” (1Gv 1,1.4)

Al servizio della gioia e della speranza di ogni uomo

1. Amatissimi fratelli e sorelle in Cristo, ci rivolgiamo a voi, all'inizio di questo nuovo millennio, con sentimenti di *lode* e di *ringraziamento* al Signore, perché ha operato e continua a operare meraviglie in mezzo a noi: è il Signore vivente, il Dio con noi, la nostra speranza. Ci rivolgiamo a voi anche con sentimenti di profonda gratitudine per il cammino che, grazie a voi tutti, le Chiese di Dio che sono in Italia hanno compiuto dal Concilio Vaticano II ad oggi. Insieme a voi abbiamo cercato di condividere il peso delle tristezze e delle angosce dei nostri contemporanei,¹ convinti che *compito primario della Chiesa* sia *testimoniare la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli.

Come pastori, vorremmo essere soprattutto i *“collaboratori della vostra gioia”*, senza *“far da padroni sulla vostra fede”* (2Cor 1,24). Non abbiamo la presunzione di credere di non avervi mai dato giusto motivo di lamentarvi di noi nel nostro servizio episcopale;² perciò *chiediamo perdono* al Signore e a voi per tutte le mancanze a questo nostro ministero, e desideriamo rinnovare il nostro impegno di confermarvi nella fede e di alimentare in voi con tutte le nostre forze la gioia evangelica, per essere insieme a voi portatori della gioia a ogni uomo.

2. A tutti vogliamo recare *una parola di speranza*. Non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa. Tale eclissi si manifesta a volte negli stessi ambienti ecclesiali, se è vero che a fatica si trovano le parole per parlare delle realtà ultime e della vita eterna.

¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1025-1026.

² Cfr. SANT'AGOSTINO, *Sermo* 383, 3.

C'è poi la tentazione di dilatare il tempo presente, togliendo spazio e valore al passato, alla *tradizione* e alla *memoria*. A volte abbiamo paura di fermarci per ricordare, per ripensare a ciò che abbiamo vissuto e ricevuto. Preferiamo fare molte cose, o cercare distrazioni. Eppure sono l'ascolto, la memoria e il pensare a dischiudere il futuro, ad aiutarci a vivere il presente non solo come tempo del soddisfacimento dei bisogni, ma anche come luogo dell'attesa, del manifestarsi di desideri che ci precedono e ci conducono oltre, legandoci agli altri uomini e rendendoci tutti compagni nel meraviglioso e misterioso viaggio che è la vita.

Vorremmo perciò invitare con forza tutti i cristiani del nostro paese a riscoprire, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, i fili invisibili della vita, per cui nulla si perde nella storia e ogni cosa può essere riscattata e acquisire un senso.

Attingendo alla Parola della vita

3. Ma dove potrà mai volgersi il nostro cuore per indicare prospettive reali e concrete di speranza a ogni uomo? Dove potremo, noi pastori, attingere le forze per vegliare su noi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo ci ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28), per essere servitori della gioia? Non possiamo far altro che sentirci affidati, come gli anziani di Efeso, "al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità" (At 20,32), cioè il suo regno, vero orizzonte di speranza.

Risuonano ai nostri orecchi le parole dell'apostolo Giovanni: "*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*" (1Gv 1,1-4).

"*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito...*": la fede nasce dall'*ascolto della parola di Dio* contenuta nelle Sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova. Non ci stancheremo mai di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23).

"*...ossia il Verbo della vita*": l'ascolto dei cristiani è rivolto soprattutto alla Parola fatta carne, a colui che secondo l'evangelista Giovanni è la narrazione, la

spiegazione, cioè la rivelazione del Padre (cfr. Gv 1,18). Tale ascolto apre a una *conoscenza esperienziale e amorosa*, capace di incidere profondamente sulle nostre vite trasmettendoci la vita stessa di Dio: “È apparsa la grazia di Dio”, dice l’apostolo Paolo, “apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna... a vivere... in questo mondo” (Tt 2,11-12).

“Ciò che noi abbiamo udito... lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia [di noi e di voi tutti] sia perfetta”: grazie all’ascolto, all’esperienza e alla contemplazione del Verbo, i nostri cuori si trasformano, sino a plasmare le nostre vite, sino a farle diventare a loro volta capaci e desiderose di offrire e *comunicare la vita ricevuta*. Nel cuore di chi ha aderito al Signore Gesù Cristo, non può non nascere il desiderio di condividere il dono ricevuto, di “amare come siamo stati amati”.

4. L’itinerario *dall’ascolto alla condivisione per amore* - tratteggiato nel prologo della prima lettera di Giovanni e tipico della fede cristiana - è la via che Cristo ci ha indicato, è ciò per cui è stato inviato dal Padre, è la ragione ultima per cui si è fatto “obbediente fino alla morte, e alla morte di croce” (Fil 2,8). Ma un tale itinerario è in realtà eloquente per ogni uomo, perché è una *via* che conduce *alla speranza e alla gioia*. Permette, infatti, che gli uomini possano trovare un senso nella tribolazione e nella sofferenza, confortandosi e perdonandosi a vicenda, e rende loro possibile godere pienamente della gioia: perché, altrimenti, l’uomo avrebbe l’irresistibile bisogno di far festa, se non per quel “di più” di gioia che soltanto la condivisione può permettergli di vivere?

Per questo, ci pare che *compito* assolutamente *primario per la Chiesa, in un mondo che cambia* e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre *la comunicazione della fede*, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo.

Assumendo il cammino percorso insieme dal Concilio a oggi

5. Guardando agli anni *dal Concilio* - “la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX”³ - fino a oggi, ci pare di poter dire che *la Chiesa italiana* ha cercato di interrogarsi in profondità, e l’ha fatto seguendo l’itinerario poc’anzi ricordato, ossia il cammino della fede che nasce dall’ascolto e che attraverso l’esperienza vissuta si fa testimonianza dell’amore di Dio e condivisione con tutti gli uomini della speranza e della gioia cristiane.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 57: OR, 8-9 gennaio 2001, 6.

Nel contempo si è sviluppato e ha preso corpo *l'insegnamento del Santo Padre Giovanni Paolo II*, che continuamente invita la Chiesa a riflettere sul mistero di Cristo, per porsi, sotto la guida dello Spirito, al servizio della missione dell'Inviato del Padre. Il successore di Pietro ha invitato in questi anni tutte le Chiese, soprattutto quelle dei paesi occidentali, a ripartire da una profonda opera di evangelizzazione e catechesi,⁴ tesa a rendere sempre più salda la fede e l'esperienza spirituale dei cristiani, al fine di renderli testimoni del Vangelo in un mondo che sta attraversando profondi mutamenti culturali.

6. Negli ultimi anni, in particolare, ci siamo sentiti fortemente coinvolti nell'itinerario di *preparazione all'evento giubilare*. La lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* ci ha aiutati a riporre al centro Cristo, salvatore ed evangelizzatore, invitandoci a un rinnovato studio del Vangelo, per approfondire la figura di Gesù, la sua storia, fino a comprendere con sempre maggiore profondità la sua vera identità.⁵ Siamo stati quindi guidati a riscoprire la presenza e l'azione dello Spirito, che costituisce il culmine del mistero dell'Incarnazione e che compagina i cristiani nella Chiesa, rendendoli testimoni della speranza nell'avvento del Regno.⁶ Infine, nell'ultimo anno di preparazione al Giubileo, il nostro sguardo si è rivolto al Padre, verso il quale tutti gli uomini - quale che sia la loro razza, la loro cultura o la loro religione - sono incamminati e nel cui abbraccio si incontreranno alla fine della storia.⁷

La chiamata alla conversione e l'eloquenza della santità

7. Occorre aggiungere che *il Giubileo, tempo di grazia e di misericordia*, ci ha lasciato anche impressa nella memoria la necessità di *purificazione* che sempre permane nella Chiesa.⁸ Come non pensare a immagini che hanno colpito il mondo intero, quali quella di Giovanni Paolo II che abbraccia la croce invocando la misericordia del Signore, o quella del Pontefice pellegrino al muro del tempio di Gerusalemme, per chiedere perdono a Dio per le sofferenze che alcuni figli della Chiesa hanno inflitto al popolo d'Israele? L'anno giubilare è stato così occasione per riscoprire che la vita cristiana è sì tesa all'annuncio, alla condivisione della

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*: AAS 71 (1979) 1277-1340; ID., Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 15-16: AAS 71 (1979) 286-295.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, 40-42: AAS 87 (1995) 31-32.

⁶ Cfr. *Ibidem*, 44-46: AAS 87 (1995) 33-34.

⁷ Cfr. *Ibidem*, 49-53: AAS 87 (1995) 35-37.

⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 8: AAS 57 (1965) 12.

Buona Notizia di Cristo, ma che ciò è possibile solo se la Chiesa per prima si lascia purificare e santificare dall'amore misericordioso di Dio, dall'ascolto della Parola della croce. Ogni cristiano, nel Giubileo, ha potuto vivere un'esperienza forte della misericordia di Dio, riscoprendosi, con tanti fratelli, popolo pellegrinante verso la sorgente del perdono e della riconciliazione.

La risposta libera e responsabile a tale appello del Signore, con la *conversione* e nella *perseveranza* fino al martirio, è e rimane il messaggio più forte e convincente che la Chiesa può trasmettere nella storia. Non a caso, altro momento fondamentale dell'anno giubilare è stata la celebrazione della moltitudine di *testimoni della fede*, la cui vita nel corso del XX secolo è stata pienamente conformata a quella dell'Agnello. Ed è stato importante accorgersi che i martiri hanno già saputo vivere quell'unità della Chiesa che noi oggi purtroppo non sappiamo ancora realizzare, sebbene tale desiderio abiti nel cuore del Signore che noi diciamo di amare (cfr. 1Pt 1,8). "Circondati da un così grande numero di testimoni" (Eb 12,1), ci sentiamo accompagnati e incoraggiati in un cammino di costante e profonda conversione verso la gioia e la speranza.⁹

8. Consapevoli del bisogno di senso dell'uomo d'oggi, teniamo "*fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*" (Eb 12,2). Nel contempo, vogliamo custodire nella memoria e nei cuori come un bene prezioso i tesori di sapienza e i moniti accumulati negli oltre trent'anni trascorsi dal grande evento del Concilio. Tutto questo ci fa avvertire l'urgenza di rinnovare e approfondire la nostra *collaborazione alla missione di Cristo*. L'amore di Cristo ci spinge ad annunciare la speranza a tutti i fratelli e le sorelle del nostro paese: Cristo è risorto, la morte è vinta, e vi sono ancora migliaia di uomini che accettano di morire per testimoniare la verità della risurrezione del Signore.

Ora sta a noi metterci al servizio della missione dell'Inviato del Padre, assumendo la vocazione battesimale alla santità. Ci potranno accompagnare ed essere di stimolo le parole di John Henry Newman, che così amava rivolgersi in preghiera al Signore:

"Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 48: OR, 8-9 gennaio 2001, 5.

risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te."¹⁰

9. Gli *orientamenti pastorali* che seguono scaturiscono da queste considerazioni introduttive e, nel medesimo tempo, vogliono essere una risposta all'invito formulato da Giovanni Paolo II a guardare avanti, a "prendere il largo", con un dinamismo nuovo e nuove iniziative concrete.¹¹

Lo stesso Santo Padre, nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, invita esplicitamente le singole Chiese a raccogliere le indicazioni pastorali che emergono dall'esperienza giubilare e a incarnarle nella loro situazione culturale ed ecclesiale, avvalendosi anche del lavoro collegiale svolto nelle Conferenze episcopali.¹² Abbiamo accolto tale invito e, senza fare un nostro diverso cammino, ci siamo inseriti nel solco aperto dalla lettera apostolica di Giovanni Paolo II, per meditarla, cogliervi le indicazioni più pertinenti per la situazione italiana e favorire così, da parte di ciascuna diocesi, la formulazione dei veri e propri itinerari pastorali.

La *Novo millennio ineunte* è da considerarsi pertanto il *testo di primario riferimento* di questi anni. Gli *orientamenti pastorali* che seguono ne sono una lettura e uno sviluppo, per meglio *accoglierlo e attuarlo*. Nella prima parte, stimolati dalla celebrazione del Giubileo, concentreremo l'attenzione su Gesù Cristo, l'Inviato del Padre. Quindi, partendo da alcuni elementi di analisi dell'ambiente culturale in cui viviamo, offriremo indicazioni ecclesiologiche e pastorali per la comunicazione del lieto annuncio cristiano, centrandole sul mistero dell'Incarnazione. Solo guardando ad esso le nostre Chiese particolari potranno riprendere con rinnovato slancio la propria missione evangelizzatrice, a servizio della missione di Cristo.

¹⁰ Cfr. J.H. NEWMAN, *Meditations and Devotions*, London - New York - Bombay, 1907, 365.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 15: OR, 8-9 gennaio 2001, 3.

¹² Cfr. *Ibidem*, 29: OR, 8-9 gennaio 2001, 4.

CAPITOLO I

Lo sguardo fisso su Gesù, l'Inviato del Padre

“La vita si è fatta visibile... la vita eterna,
che era presso il Padre e si è resa visibile a noi” (1Gv 1,2)

10. La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, *di fronte a Gesù Cristo*, parola di Dio fatta carne. Egli è “la grande sorpresa di Dio”,¹³ colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (cfr. 1Pt 2,21). Solo il continuo e rinnovato *ascolto* del Verbo della vita, solo la *contemplazione* costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo. Solo seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato - dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento e l'umiliazione del Messia -, sarà possibile per la Chiesa assumere uno *stile missionario conforme a quello del Servo*, di cui essa stessa è serva. La Chiesa, come ha detto il Concilio, “mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito”.¹⁴ Questa è la missione della Chiesa nella storia e al cuore dell'umanità. Perciò essa medita anzitutto e sempre “sul mistero di Cristo, fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale”.¹⁵

Il primo passo per riprendere vigore e motivazioni autentiche nel servizio che ci è stato affidato, consisterà quindi nel rivolgerci all'*itinerario del Verbo della vita*, in tutta la sua interezza: egli è colui che è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo (cfr. Gv 16,28) per rivelarci il volto del Padre e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina. Ci soffermeremo anzitutto a guardare Gesù l'Inviato del Padre, poi Gesù in mezzo a noi, quindi Gesù il Risorto e infine Gesù che viene già ora e poi nella gloria, nel suo Regno eterno. Si tratta di *quattro momenti di un'unica e indissociabile missione* che dev'essere contemplata quale fonte ispiratrice della nostra pastorale.

¹³ Cfr. *Ibidem*, 4: OR, 8-9 gennaio 2001, 2.

¹⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3: AAS 58 (1966) 1027; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente*, 56: AAS 87 (1995) 39.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 15: OR, 8-9 gennaio 2001, 3.

Gesù, l'Inviato del Padre

11. “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2). L'*invio del Figlio* da parte del Padre avviene *in una storia, che ha inizio con la creazione* stessa dell'umanità. Non sorprenda se, parlando di Cristo, risaliamo fino all'“in principio” (Gen 1,1). Lo ricorda san Paolo agli Efesini: “Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,... in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi” (Ef 1,3-5).

Nel libro della Genesi ci viene rivelato che Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26-27), gli affida un creato frutto della sua parola benedicente e lo pone in un giardino, spazio di bellezza che racchiude l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male (cfr. Gen 2,8-16). Il primo simboleggia la vocazione alla pienezza, alla comunione; il secondo rappresenta la condizione fondamentale per godere pienamente del dono della vita: saper discernere dietro al dono il Donatore, imparare che solo nel riconoscimento del Creatore e di sé come creatura è possibile la comunione con Dio, con l'altro, con la creazione. L'albero della conoscenza del bene e del male raffigura il *limite della creaturalità*, condizione indispensabile per un autentico *esercizio della libertà*.

Il cammino dell'uomo è però tragicamente *messo in crisi dal peccato* (cfr. Gen 3), perché - come commenta sant'Ireneo - “l'uomo era bambino, e il suo senso del discernimento non era ancora sviluppato. Così venne facilmente ingannato dal seduttore”.¹⁶ È il dramma della storia, in cui la libertà ha saputo a volte declinarsi come amore, ma spesso anche come negazione dell'altro e di Dio. E tale duplice possibilità attraversa la vita di ciascuno di noi: nessuno è senza peccato, e tuttavia nessuno di noi è totalmente estraneo all'esperienza del vero amore.

12. L'Antico Testamento narra i ripetuti tentativi di Dio per ricondurre la creazione al fine per cui l'ha creata: essere spazio di vita e di bellezza. Ma, per attuare questo disegno, Dio si serve sempre della *libertà dell'uomo*. Con ogni essere umano che viene al mondo è immesso un potenziale di novità nella storia,¹⁷ nel bene come nel male. L'uomo è *creatura responsabile*, capace con la sua libertà di dare inizio a nuove vie, di vita o di morte.

Così, Dio fa un'*alleanza* con Noè, quindi con Abramo, e poi ancora con Mosè. Attraverso tali proposte, Dio chiama gli uomini a riscoprire la loro dignità di figli e la loro vocazione alla santità mediante l'ascolto della sua parola. Alle alleanze si

¹⁶ SANT'IRENEO DI LIONE, *Demonstratio praedicationis apostolicae*, Prol., 12.

¹⁷ Cfr. SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, 12, 20, 4.

aggiungono le incessanti *esortazioni alla conversione* che Dio fa al suo popolo Israele per mezzo dei profeti. Così si legge, ad esempio, nel profeta Geremia: “Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio... Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione” (Ger 7,25.28).

I profeti mettono in guardia anche gli uomini più “religiosi”; il rischio maggiore è stato ed è quello di cadere nell’equivoco di compiere *atti di culto* al Signore *senza che sia coinvolto il cuore*, senza permettere al Signore di entrare veramente nella nostra vita e senza compiere poi il cammino imprevedibile a cui egli chiama (cfr. Os 6,6; Am 5,21; Is 1,12-17; Ger 7,1-15). Il salmista riconosce: “Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per colpa. Allora ho detto: “Ecco, io vengo”. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore” (Sal 40,7-9). E la volontà del Signore è la pace, la giustizia, il bene, è soprattutto l’amore per i più piccoli e indifesi; la sua volontà è che gli uomini vivano una vita piena, cioè buona, bella e beata.

Ma è l’*incarnazione del Verbo* l’evento che rende visibile, tangibile e sperimentabile, da parte degli uomini, l’intenzione eterna di Dio. Egli non parla più attraverso intermediari. La sua Parola si fa carne, nascendo dalla Vergine Maria, e nell’umanità che assume diventa completamente solidale con noi. Tutta la storia era orientata a questo evento. L’apostolo Paolo esprime costantemente questa intenzione: il nostro riferimento a Cristo non è qualcosa di secondario, né tanto meno di casuale. A questa relazione noi siamo preordinati da sempre: costituisce la nostra vocazione a quella pienezza di vita che è stata pensata da Dio per noi sin dal principio e che ci sarà data nel Regno, quando tutte le realtà saranno *ricapitolate in Cristo* (cfr. Ef 1,10).¹⁸

13. La storia della salvezza non è segnata solo dalle ripetute chiamate di Dio, ma anche dai ripetuti *rifiuti da parte dell’uomo* di accogliere la via della vita. Lo stesso Verbo di Dio, ci ricorda l’evangelista Giovanni, “venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto” (Gv 1,11). Gesù, nel Vangelo di Giovanni, indica la radice profonda del rifiuto, dell’incredulità, e lo fa servendosi di un linguaggio duro, che richiede di essere decifrato: “Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!... Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio” (Gv 8,38.47). La *radice della fede* biblica sta nell’*ascolto*, attività vitale, ma

¹⁸ Cfr. SANT’IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 3, 16, 6.

anche esigente. Perché ascoltare significa lasciarsi trasformare, a poco a poco, fino a essere condotti su strade spesso diverse da quelle che avremmo potuto immaginare chiudendoci in noi stessi. Le vie che Gesù indica sono segnate dalla bellezza, perché bella è la vita di comunione, bello lo scambio dei doni e della misericordia; ma sono vie impegnative. Di qui la tentazione di non aprirgli la porta, di lasciarlo fuori dalla nostra esistenza reale. La *storia del peccato*, infatti, è sempre radicata nella *storia del non ascolto*. Anche se - va detto con forza - nessuno di noi può giudicare l'ascolto degli altri, neppure di coloro che si dichiarano lontani dalla fede.

14. Colui che è stato inviato per manifestarci in pienezza l'intenzione del Padre, nel farsi vicino a noi segue l'unica traiettoria capace di fare breccia nella nostra sordità, di parlare realmente al nostro cuore: la via della *kénosis*, dell'abbassamento, dell'umiliazione. L'*umiltà* è il tratto più caratteristico dell'amore di Dio rivelato dall'Inviato del Padre. Scrive san Tommaso, riprendendo sant'Agostino: "Una così grande umiltà di Dio [manifestatasi nell'Incarnazione, cioè nell'invio del Figlio] è in grado di rimproverare e di guarire la superbia dell'uomo".¹⁹

La *discesa*, l'umiliazione *del Verbo* ci è spiegata da una pagina preziosa della lettera ai Filippesi, che non a caso la liturgia della Chiesa ripropone in occasione delle maggiori feste cristologiche: "Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,5-8). In Cristo, Dio si è comunicato e si comunica mediante una profonda *condivisione dell'esperienza umana*. Egli non ha rifuggito l'opacità della storia, ma l'ha assunta per redimerla. Il Verbo, condividendo la condizione umana, l'ha illuminata rivelando le profondità di Dio. Lui che da sempre era presso Dio, per rivelare Dio si è posto accanto all'uomo. Anzi, si può dire di più: ha mostrato il volto di Dio attraverso il dono di sé sino alla morte, e alla morte in croce. La *croce* è diventata la *suprema cattedra* per la *rivelazione* della sua nascosta e imprevedibile identità: il *volto dell'amore* che si dona e che salva l'uomo condividendone in tutto la condizione, "escluso il peccato" (Eb 4,15). La Chiesa non lo dovrà mai dimenticare: sarà questa la sua strada a servizio dell'amore e della rivelazione di Dio agli uomini.

¹⁹ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 1, a. 2; cfr. SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, 13, 17, 22.

15. In tal modo l'abbassamento divino, manifestato dall'Inviato del Padre, diviene rivelazione di *ciò che regge l'universo*: l'amore di Dio, un amore tale da prevedere e superare anche l'infedeltà dell'uomo, il cattivo uso che questi avrebbe fatto del dono della libertà; in una parola, il peccato. L'Apocalisse di Giovanni, spingendosi fino alle profondità ultime del mistero dell'Inviato del Padre, arriva a riconoscere in lui l'Agnello immolato "fin dalla fondazione del mondo" (Ap 13,8), Colui dalle cui piaghe siamo stati guariti (cfr. 1Pt 2,25; Is 53,5).

Gesù in mezzo a noi

16. La missione dell'Inviato del Padre diventa visibile e udibile soprattutto dal giorno in cui Gesù dà inizio all'annuncio del regno di Dio e lo manifesta in mezzo a Israele. Essa trova il suo vertice nei giorni in cui, affrontando la passione e la croce, Gesù svela pienamente il volto del Padre con il dono totale di sé e opera la nostra redenzione. Tuttavia, non è soltanto la vita pubblica di Gesù a esprimerne la missione, ma è *tutta la parabola della sua esistenza*.

È significativo il gesto che Giovanni Paolo II ha voluto compiere durante il Giubileo: uno speciale pellegrinaggio lungo la storia, "sostando in alcuni dei luoghi che sono particolarmente legati all'Incarnazione del Verbo di Dio".²⁰ Così facendo, il Papa ha dato evidenza a una regola fondamentale per la Chiesa: tornare sempre alle proprie origini, ricavare linfa dalle proprie radici, ridare evidenza all'essenziale. Tutto ciò che Gesù ha vissuto nella sua carne è per noi un'occasione fondamentale di insegnamento, poiché "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo".²¹

17. Gesù ha conosciuto come ogni uomo le *tappe della crescita* fisica, psicologica, spirituale. Emblematiche, al riguardo, sono le parole dell'evangelista Luca, che descrivono la vita di Gesù *a Nazaret* con i suoi genitori e la partecipazione alla vita religiosa del suo popolo (cfr. Lc 2). Ciò significa che anch'egli, come ogni uomo, ha dovuto accettare la famiglia in cui è nato, il contesto culturale in cui è cresciuto, nonché le potenzialità e i limiti della propria corporeità. Sono queste le condizioni umanissime per crescere in età e sapienza. Ma, come ogni figlio di Israele, egli ha altresì letto e ascoltato le parole del Dio dei padri, cogliendovi la propria storia e quella del suo popolo. Lo vediamo pertanto frequentare le sinagoghe e il tempio, per pregare e per ascoltare e interrogare i maestri del suo tempo. Luca riassume, in forma assai breve ma efficace: "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52).

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*, 1: OR, 30 giugno-1 luglio 1999, 8.

²¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1042.

18. I Vangeli narrano poi il suo *battesimo* (cfr. Mt 3,13-17), evento denso di significati. Recandosi dal Battista, Gesù mostra - come farà per tutta la vita - il proprio grande *amore per i peccatori*, facendosi solidale con loro; ma, soprattutto, egli riceve la *testimonianza dall'alto* di essere il Figlio, l'Amato, colui nel quale il Padre ha posto ogni compiacimento. L'esperienza del battesimo segna una svolta decisiva nella vita di Gesù: lascia la casa e si prepara a svolgere un *ministero pubblico*, ad assumere fino in fondo la propria missione di Inviato del Padre, predicando l'avvento del regno di Dio.

19. A questo punto, i Vangeli sinottici narrano di un tempo vissuto da Gesù *nel deserto*, a lottare contro Satana, armato soltanto delle Scritture e della consapevolezza di essere amato dal Padre (cfr. Mt 4,1-11). Egli ripercorre *l'esperienza della tentazione*, come Adamo nel giardino dell'Eden, come Israele nel deserto e come ciascuno di noi nella vita quotidiana, uscendone però *vincitore*: è lui il nuovo Adamo, l'uomo che ha saputo crescere nella propria libertà fino a essere *capofila di una nuova umanità*, condotta, al suo seguito, dal deserto del peccato alla terra promessa del Regno. Ascoltare la Parola di Dio e lottare contro le tentazioni, contro i "pensieri malvagi" (Mc 7,21) che allontanano dalla via della vita: è il cammino necessario a ogni cristiano per imparare a usare la propria libertà amando Dio e i fratelli.

20. Gesù inizia ad *annunciare* ciò che in lui si è compiuto: l'instaurarsi della *regalità di Dio*, della sua volontà che rende pienamente uomini (cfr. Mc 1,14-15). Il "Figlio dell'uomo" invita a seguire il suo cammino, che è quello del Regno, "e ne illustra le esigenze e la potenza attraverso parole e segni di grazia e misericordia".²² Dalla Galilea, in cui è cresciuto, risuona così il *Vangelo*, la buona notizia per i poveri, i prigionieri, gli oppressi: Gesù proclama e inaugura l'anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,14-21), annuncia che saranno i piccoli e gli umili a "regnarne" (cfr. Mt 5,3-12).

L'opera di evangelizzazione da parte di Gesù è così riassunta nella predica di Pietro: "Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (At 10,38). Gesù è passato *facendo il bene*: ha condotto una vita buona, nel senso che ha aiutato gli altri a far emergere il potenziale di bene e di vita che li abitava, liberandoli dal potere del demonio e risanandoli dalle contraddizioni di cui erano prigionieri. Egli è stato anche un *ascoltatore* attento *del suo tempo*, capace di valorizzare tutto il bene disseminato in Israele e nella cultura del suo popolo.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 18: OR, 8-9 gennaio 2001, 3.

21. Ma in che cosa consiste *la via* verso il Regno che Cristo illustra? Essa è fatta di *ascolto* della volontà del Padre, di pratica della *misericordia* e della *giustizia*, di *servizio* umile e amoroso per i fratelli; tutto per poter giungere a condividere con ogni essere umano il banchetto escatologico, segno di quella *comunione* che è la vita stessa di Dio.

A questa missione Gesù associa *i Dodici* e li rende *partecipi* del suo annuncio e della sua autorità sulle forze del male (cfr. Mc 3,13-15). Egli li istruisce, li chiama a stare con lui, a imparare dalla sua umiltà e mitezza (cfr. Mt 11,29).

È molto significativo anche il *linguaggio* scelto da Gesù per fare entrare i suoi interlocutori nella comprensione del Regno. Egli parla in *parabole*, ricorre cioè all'esperienza di ogni figlio del suo popolo: nelle parabole e nelle similitudini impiegate da Gesù troviamo allusioni alla vita di ogni giorno. In tal modo si svela una profonda capacità di trarre lezione e consolazione da ogni creatura e da ogni evento. Gesù sa discernere e far comprendere la bellezza della vita attraverso i simboli che si celano dietro alle esperienze umanissime della vita quotidiana. E fare appello all'esperienza significa coinvolgere la libertà di colui che ascolta.

Sì, la sua è stata *una vita bella*, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'*amicizia*; le pagine evangeliche sulla "casa di Betania" sono tra le più affascinanti di tutta la Scrittura (cfr. Lc 10,38-42; Gv 11,1-44; 12,1-8). Se non comprendiamo come tutta l'esistenza di Gesù sia stata manifestazione di una vita vissuta nell'amore di Dio e degli uomini e nella libertà integrale, rischiamo di fraintendere anche l'esito drammatico della sua storia.

22. Tutti i Vangeli concordano nel narrare una *crescente tensione* nei confronti di Gesù. Egli ne porta il peso sempre più da solo, fino all'abbandono da parte di tutti (cfr. Mc 14,50) di fronte alla sua fine "ingloriosa". Sulla *croce*, come un "maledetto da Dio" (cfr. Gal 3,13), egli non ha più attorno a sé alcun segno tangibile dell'amore del Padre, neppure la voce dall'alto che aveva dato inizio alla sua missione al Giordano e che lo aveva confermato nell'ora della Trasfigurazione (cfr. Mt 3,17; 17,5). Anche quegli evangelisti che ricordano la presenza sotto la croce di persone a lui care, ce le presentano mute: solo Gesù parla e conforta. Egli aveva instancabilmente insegnato che la via verso la pienezza della vita consiste nel sacrificare la propria vita liberamente e per amore: ora, nonostante l'estrema solitudine, rimane *totalmente fedele* alla missione ricevuta, amando sino alla fine, continuando a perdonare anche dalla croce (cfr. Lc 23,34).²³

²³ Cfr. *Ibidem*, 27: OR, 8-9 gennaio 2001, 4.

È importante, però, sottolineare che Gesù si mostra capace di giungere a questa estrema libertà perché ha coltivato una vita interiore, un *dialogo con il Padre*. I Vangeli ci dicono come egli amasse ritirarsi in preghiera prima di iniziare le sue giornate, soprattutto nelle ore più decisive della sua vita: prima di iniziare il suo ministero pubblico, di fronte alla crescente popolarità in Galilea e ancora quando ormai si profila evidente l'ostilità che porterà al "fallimento" umano della sua missione. Come non ricordare, poi, la preghiera al Padre nel Getsemani, prima dell'ora decisiva della sua morte in croce? Per quanto immerso nella paura e nell'angoscia, egli si rivolge a Dio con la tenerezza e la fiducia del Figlio amato: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,36).

23. L'intima relazione con il Padre fa sì che Gesù sappia *amare* i suoi "sino alla fine" (Gv 13,1). E non solo i suoi: tutti gli evangelisti ci raccontano i gesti di amore, le parole che egli rivolge a tutti coloro che gli sono accanto e a tutti coloro che incontra, fino alla morte. Alla luce dei suoi gesti e delle sue parole, rivolti soprattutto ai peccatori che rappresentano un po' tutta l'umanità, è possibile leggere *la croce* stessa come *una parola d'amore* di Dio in Gesù, come l'estremo appello della misericordia divina affinché ci convertiamo alla volontà del Padre.

Anche il pensiero di Gesù, nei giorni della sua passione, rivolto al *futuro della sua comunità* e del suo messaggio è il frutto dell'amore "sino alla fine". Nel Vangelo di Giovanni, questa sollecitudine ci è narrata nelle figure di Maria e del discepolo amato, affidati da Gesù l'uno all'altra, affinché prosegua e si realizzi nella storia la vocazione filiale di ogni uomo (cfr. Gv 19,25-27). Ma, ancor più chiaramente, tale compito di trasmissione del Vangelo del Regno è affidato da Gesù ai suoi discepoli nell'*ultima cena* consumata con loro, quando egli consegna loro un memoriale, un racconto e dei gesti capaci di trasmettere il senso della sua vita e della sua morte per ogni uomo. Nell'istituzione dell'Eucaristia, egli spiega e rende presente la Nuova Alleanza che sta per siglare con il suo sangue: non più i sacrifici di un tempo, bensì il totale dono di sé, il totale affidamento alla volontà del Padre, l'amore "sino alla fine", sul suo esempio. Commenterà san Paolo: il "culto spirituale" dei cristiani consiste nell'offrire a Dio tutta la vita (cfr. Rm 12,1-3), per farne una narrazione dell'amore di Dio per gli uomini.

Gesù, il Risorto

24. Se il racconto terminasse qui, non sarebbe sufficiente a suscitare e sostenere la nostra fede. Il Messia che annunciava l'imminenza del regno di Dio è morto come un maledetto, appeso al legno della croce. I discepoli si smarriscono,

hanno paura (cfr. Gv 20,19); alcuni, come i due di Emmaus, lasciano Gerusalemme (cfr. Lc 24,13). Il pastore è stato colpito e le pecore sono disperse. Gesù stesso l'aveva annunciato: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte" (Mt 26,31).

Qui interviene invece un'esperienza decisiva per la comprensione del significato della morte di Gesù, per l'origine della Chiesa, per il raduno dei figli di Dio in Cristo e per l'annuncio della parola definitiva di Dio sulla storia: *la Risurrezione*. È la Risurrezione il *fondamento della nostra fede e della nostra speranza*, come ricorda l'apostolo Paolo: "Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede" (1Cor 15,14). La Risurrezione è infatti la *conferma* che, davanti agli uomini, Dio dà alla missione portata a compimento dal Figlio; è l'*elevazione* del Messia crocifisso a Signore del cosmo e della storia, la sua esaltazione a redentore e giudice dell'umanità intera. Così canta l'inno della lettera ai Filippesi, dopo aver sottolineato l'abbassamento di Cristo Gesù fino alla morte di croce: "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2,9-11). La Chiesa, professando la risurrezione di Gesù e la sua ascensione alla destra del Padre, riconosce che *l'umanità intera* è ormai *con Cristo in Dio* (cfr. Col 3,1-4). Infatti Dio "nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1Pt 1,3-4).

25. La Risurrezione è altresì accompagnata dall'*effusione dello Spirito Santo*, che rende possibile anche a noi di seguire l'itinerario di abbassamento e di innalzamento del Figlio: è l'evento che ci dischiude la possibilità di diventare "partecipi della natura divina" (2 Pt 1,4), di essere *figli nel Figlio*.

La *nostra speranza* si fonda unicamente sul fatto che la via tracciata da Gesù di Nazaret è quella che conduce anche noi alla vita piena ed eterna: "Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza" (1Cor 6,14). Noi possiamo comprendere, di giorno in giorno, che vivendo cristianamente si fa il bene - lo si fa emergere nella storia -, che la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta; possiamo anche sperimentare umanamente che vale la pena di vivere offrendo la vita per amore. Ma, senza l'intervento divino che risuscita il Figlio, senza l'azione potente dello Spirito, l'orizzonte della nostra speranza si farebbe labile e nell'ora della prova e della debolezza non potremmo far altro che venire meno. Grande "prova" della risurrezione del Signore è proprio l'immensa schiera di uomini e donne che hanno trovato la forza per rimanere *fedeli al Vangelo* fino

alla morte. Mostrando che c'è una ragione per cui vale la pena di dare la vita - cioè l'amore di Dio e dei fratelli -, essi hanno svelato di essere abitati da una ragione per cui valeva la pena di vivere: hanno trovato il senso della vita, della storia, del mondo, riconoscendo, con l'apostolo Paolo, che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza (cfr. 2Cor 12,9) e che la nostra fede non è fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio (cfr. 1Cor 2,3-5).

Le apparizioni del Risorto riguardarono solo la prima generazione di testimoni; anche a noi tuttavia, come a loro, è possibile fare un'esperienza della Risurrezione, anzitutto nell'adesione alla testimonianza apostolica e poi nel dono vicendevole dell'amore e del perdono: è in vista di questi doni, infatti, che è stato effuso dal Risorto lo Spirito sulla Chiesa, come testimoniano i racconti evangelici delle apparizioni (cfr. Gv 20,19-23). Dono della comunione, testimonianza sino alla fine, remissione dei peccati: sono i segni grandi della presenza dello Spirito del Risorto nella storia.

26. La Risurrezione fa della storia umana lo *spazio dell'incontro possibile con la grazia di Dio*, con quell'amore gratuito che fin dall'inizio ha creato l'uomo per vivere in comunione con lui e donargli la vita eterna. Questo è il progetto di Dio, questa la sua volontà, per tutti! Ed è bene che torniamo a insistere, nella predicazione e in altre forme di comunicazione, sul fondamento e sul significato di questa speranza per la vita dei cristiani e degli uomini tutti.

Dio ci ha fatti venire all'esistenza con la sua parola, ci ha pensati e amati da sempre e chiama ciascuno per nome. Qui sta la ragione profonda della nostra vita sulla terra e qui sta il fondamento della nostra speranza in una vita oltre la morte: *Dio ci ama "di amore eterno"* (Ger 31,3). Va aggiunto che la *vita eterna* non scaturisce dall'esistenza isolata e autosufficiente dell'uomo, né dalla sua propria forza, ma unicamente dalla *vita di relazione* con il suo Creatore: tale relazione è costitutiva del suo essere più profondo. Dio stesso non è solitudine, ma relazione sussistente: "Dio è amore" (1Gv 4,8). Ma relazione, amore, significano vita: Dio ha fatto esistere l'uomo per renderlo partecipe della sua stessa vita.

27. Attraverso Gesù Cristo, suo inviato nel mondo, il Padre ha manifestato definitivamente il suo desiderio di *una vita piena ed eterna per gli uomini* e ha attuato tale disegno nella storia (cfr. Ef 3,11). Ancora una volta ritornano alla mente le parole della prima lettera di Giovanni che abbiamo scelto come icona biblica per questi nostri orientamenti: noi annunciamo il Verbo della vita che abbiamo udito e contemplato, "poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si è resa visibile a noi" (1Gv 1,2). Con la sua vita Gesù ci ha mostrato come vivere e come

morire, con la sua risurrezione ci ha svelato qual è il cammino nel quale la parola del Padre introduce colui che lo ascolta ed entra pienamente in relazione con lui.

Il primo passo per *aprirci* al dono della vita è aprire l'orecchio del nostro cuore *alla parola di Dio*, è affidarci ad essa, lasciando che la nostra assiduità con Gesù Cristo e con il suo Vangelo illumini e sostenga ogni istante delle nostre esistenze. Gesù è l'Inviato del Padre che ci chiama alla pienezza della vita: è aderendo a lui - questo significa "credere" - che anche noi potremo partecipare pienamente al dialogo che non ha fine tra il Figlio e il Padre, imparando a dire in verità: "Abbà, Padre!".

28. Gesù ci ha insegnato a dire "Abbà", a pregare il Padre nel segreto (cfr. Mt 6,6). Ci ha consegnato anche una preghiera che noi tutti recitiamo ogni giorno e che inizia con le parole "Padre nostro": *essere in Cristo* significa riconoscere l'unica fonte della vita, il Padre di tutti, e significa *riconoscere il Corpo di Cristo* che è la Chiesa. Non potrebbe essere altrimenti: se la vita che Dio ci ha dato trova un senso e una pienezza nella relazione, se Gesù Cristo l'ha manifestata agli uomini attraverso relazioni concrete d'amore per i fratelli e le sorelle con cui è vissuto, anche noi possiamo pregustare la vita eterna soltanto attraverso i tangibili e quotidiani rapporti di amore che riusciamo a intessere con tutti gli altri figli dell'unico Padre. Ogni forma di amore - il perdono, il dono di sé, la condivisione, e mille altre ancora - è il luogo in cui trapela per ognuno di noi qualche raggio dell'eternità. Perché *la vita eterna è l'amore* (cfr. 1Cor 13,8; 1Gv 3,14).

Chi è assiduo nell'ascolto del Signore e si apre all'ascolto dei fratelli, diventerà capace a poco a poco di *vincere la paura della morte*. Solo i profondi rapporti d'amore con Dio e con chi ci è accanto, infatti, sanno indicarci con forza un "al di là", una verità verso la quale siamo incamminati e che sta sotto il segno dell'eternità. Allora anche il lento declino del nostro corpo potrà lasciar spazio ad altre certezze interiori, come ricorda san Paolo: "Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2Cor 4,16).

Questo è l'annuncio cristiano sulla *vita eterna*: esso si fonda sulla Risurrezione di Cristo, ma già fin d'ora ognuno di noi può intuire e pregustare la vita eterna nella Chiesa, nella *communio sanctorum*, così come in ogni relazione umana segretamente trasfigurata dall'amore di Dio, in ogni esperienza di perdono accolto e donato. Testimoniando e predicando tutto questo, noi svolgiamo il nostro servizio alla missione di Cristo.

Gesù, colui che viene

29. Noi viviamo *tra* il giorno della *risurrezione di Cristo* e quello della *sua venuta*. Egli è colui che verrà alla fine dei tempi, per portare a compimento in tutto

il creato la volontà del Padre. Per questo il cristianesimo vive *nell'attesa*, nella costante tensione verso il compimento; e dove tale attesa viene meno c'è da chiedersi quanto la fede sia viva, la carità possibile, la speranza fondata.

Gesù è *colui che è venuto, viene e verrà*. È venuto nell'Incarnazione, verrà nella gloria e nel frattempo non ci lascia soli: egli continua a venire a noi nei doni del suo Spirito, nella predicazione della parola di verità, nella liturgia e nei sacramenti, nella comunione attorno ai pastori nella Chiesa, nell'esperienza della sua misericordia che a ciascuno è possibile fare, per grazia, nell'intimo della coscienza. San Bernardo di Chiaravalle parla, con termini assai indovinati, di un *medius adventus*,²⁴ di un dolce e misterioso venire a noi già oggi del Verbo, che ci visita per confortarci e darci forza nel cammino della vita. Così dice la liturgia: "Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno".²⁵

Dire che Gesù è colui che viene, significa rimandare soprattutto, come ricorda il Credo, al giorno in cui egli "verrà nella gloria a *giudicare* i vivi e i morti". Dio, infatti, ha l'iniziativa: egli chiama all'esistenza, ama di amore preveniente, elargisce con totale gratuità i suoi doni agli uomini. L'uomo, tuttavia, resta libero di accogliere o di rifiutare il dono della figliolanza divina in Cristo. È qui che si radica il tema del giudizio, così difficile oggi da esprimere senza dar luogo a malintesi, eppure così urgente. Si tratta, infatti, di una realtà presente nelle Scritture e nelle parole stesse di Gesù: la Chiesa non può dimenticarla, né può smettere di annunciarla per conformarsi alle attese mondane. Ma come parlare oggi del giudizio di cui Gesù è portatore? Come proclamare oggi le verità circa la vita eterna in modo che suscitino un profondo interesse negli uomini alla ricerca di "che cosa sperare" e siano capaci di scuotere le coscienze e di provocare conversione?

Anzitutto, dobbiamo osservare come *la morte* sia per ciascun uomo il *momento della verità*, della caduta delle maschere. Ciò che noi siamo realmente si esprime nello spazio tra l'inizio e la fine della nostra vita terrena. In termini umani, in questo svelamento finale, che ci rende responsabili di quanto abbiamo espresso nell'arco dell'unica vita a noi data, consiste il giudizio per ognuno di noi.

In questo spazio che è l'esistenza terrena, Dio parla all'uomo, gli indica in mille modi la via che porta alla vita. Come ricorda il Concilio: "La *vocazione ultima dell'uomo* è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale".²⁶

²⁴ SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermo V in Adventu Domini*, 1.

²⁵ MESSALE ROMANO, *Prefazio dell'Avvento I/A*.

²⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22: AAS 58 (1966) 1043.

Ma il giudizio non è solo un fatto personale: esso è anche la *risposta di Dio alle domande di giustizia* degli uomini. Alla fine dei tempi si rivelerà la giustizia e la verità del Signore e troveranno risposta i tanti perché, le tante sofferenze patite ingiustamente dagli uomini. Il regno di Dio è compimento della giustizia vera per tutti coloro che nel mondo hanno subito afflizione e hanno atteso l'epifania del Signore; è incontro e riconciliazione tra ogni essere umano, e tra gli uomini e il Padre che è nei cieli.

30. Gesù ha annunciato in vari modi il giudizio e la vita eterna. Lo ha fatto con parole di rivelazione e di esortazione, nei discorsi escatologici dei Vangeli sinottici, e ponendo la carità come criterio del giudizio con cui, al suo ritorno glorioso, chiederà conto a ognuno dell'uso fatto del dono della vita (cfr. Mt 25,31-46). Come ha ammonito san Giovanni della Croce, *“alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore”*.²⁷

Ma proprio perché il fine ultimo delle nostre vite è l'amore e la comunione, non possiamo, in una visione veramente conforme al Vangelo, restare indifferenti nel vedere altri che rifiutano l'accesso al regno della vita, siano pure nostri nemici o persecutori. Gesù non è venuto a condannare, ma a salvare: “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12,47).

Gesù, nella sua vita, non ha condannato nessuno, ma ha mostrato in ogni recesso della nostra tenebra vie di luce, in ogni luogo della nostra disobbedienza la strada dell'adesione alla volontà del Padre. Le sue ultime parole dalla croce sono state di perdono verso i suoi persecutori. La *croce* stessa è stata lo svelamento di una verità che è *misericordia*, che apre alla speranza invitando l'uomo fino all'ultimo istante alla conversione. La croce è lo svelamento di un Dio che ha voluto condividere le nostre sofferenze facendosi solidale fin dove ha potuto con noi peccatori, cioè portando il suo amore al cuore della nostra stessa inimicizia. Dice san Paolo: “Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8). Si ricordino le parole di un Padre della Chiesa: “Il più grande peccato è non credere nelle energie della Risurrezione”,²⁸ ovvero disperare della misericordia divina.

31. Contemplando le realtà ultime nelle Scritture e soprattutto nelle parole di Gesù, la Chiesa ha sempre riconosciuto che Dio rispetta a tal punto *l'uomo* da lasciarlo *libero* di accogliere o non accogliere la grazia. Per questo, la Chiesa

²⁷ SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Avisos y sentencias*, 57.

²⁸ SANT'ISACCO DI NINIVE, *Sermones ascetici*, Collatio prima, 5.

ritiene che sia possibile sottrarsi allo spazio della figliolanza divina, operando in tal modo da se stessi un giudizio sulla propria vita.

Inoltre, la tradizione cattolica sottolinea come lo svelamento della nostra verità alla fine della vita comporti l'*esigenza di una purificazione* per poter accedere al banchetto del Regno, alla comunione con tutta l'umanità radunata attorno all'Agnello. Perché solo ciò che è stato in noi sotto il segno dell'amore non avrà mai fine, come ricorda l'apostolo Paolo, mentre ciò che è imperfetto è destinato a scomparire (cfr. 1Cor 13,8-10). Davanti a Dio proveremo disgusto di noi stessi (cfr. Ez 20,43) e il suo amore misericordioso compirà in ciascuno di noi la necessaria purificazione affinché possiamo entrare a far parte della Gerusalemme celeste.

Infine, il tema del giudizio è stato assunto con profonda serietà a partire dal pressante invito di Gesù alla *vigilanza*: "Vegliate!" (Mc 13,37). Ogni uomo è chiamato a prestare attenzione in ogni momento al rivelarsi gratuito di Dio, della sua misericordia che purifica e risana; è chiamato a scorgere la presenza della grazia divina attraverso persone ed eventi. Solo custodendo il timore di non riconoscere Colui che passa tra noi e rimane con noi,²⁹ potremo realmente vivere una vita degna dell'eternità.

L'unico timore che si addice a un cristiano maturo è quello di ferire l'amore con cui Dio continuamente vuole beneficiarci,³⁰ non il timore di un castigo. Soltanto così l'annuncio del giudizio può essere "Vangelo", buona notizia, appello alla conversione, parola che dischiude un orizzonte di vita e di speranza, che non chiude le porte, ma le apre. La Chiesa non deve mai dimenticare di essere chiamata a un *ministero di misericordia*. A ciascuno di noi spetta, poi, la scelta di entrare o di rimanere fuori, usufruendo di quella libertà che Dio ha dato all'uomo e che Cristo non ha mai contraddetto, preferendo piuttosto la via della croce. È la sua grande debolezza, ma anche la sua più grande forza: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). L'uomo ha la possibilità di rifiutare Dio e il suo amore, ma *le braccia di Gesù* restano *sempre spalancate*, pronte ad accogliere chi si lascia attrarre da lui.

²⁹ Cfr. SANT'AGOSTINO, *Sermo* 88, 14, 13.

³⁰ Cfr. SAN GIOVANNI CASSIANO, *Conlatio* 11, 13.

CAPITOLO II

La Chiesa a servizio della missione di Cristo

“La vita... noi l’abbiamo veduta
e di ciò rendiamo testimonianza” (1Gv 1,2)

Per una missione senza confini

32. *Comunicare il Vangelo* è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la *trasformazione del cuore dei credenti*. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono *condividerlo con tutti* gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita.³¹

L’Eucaristia, fonte e culmine della vita di fede, ci ricorda come la Nuova Alleanza che in essa si celebra è principio di novità e di comunione per il mondo intero: Dio continua a *radunare intorno a sé un popolo* da un confine all’altro della terra.³² La missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell’impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza. Proprio la dedizione a questo compito ci chiede di essere disposti anche a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative, “fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!*”³³

33. Lo *Spirito Santo* opera liberamente, a somiglianza del vento che soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8) e, al di là delle opache testimonianze che sappiamo dare, la nostra speranza si fonda soprattutto sulla fiducia che è Dio stesso a condurre in modo misterioso i fili invisibili della storia. Ma questo non può affatto deresponsabilizzarci: lo Spirito Santo opera normalmente nel mondo attraverso la nostra cooperazione. Per questo i credenti sono chiamati a vegliare in ogni momento, a custodire la grazia della loro vocazione, a collaborare alla gioia e alla speranza

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 20: AAS 83 (1991) 267-268.

³² Cfr. MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica III*.

³³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 15: OR, 8-9 gennaio 2001, 3.

del mondo condividendo la perla preziosa del Vangelo. Ha detto il Signore Gesù: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?” (Mt 5,13).

La presenza certa dello Spirito, semmai, è lì a ricordarci costantemente come soltanto lasciandoci conformare a Cristo, fino ad assumere il suo stesso sentire (cfr. Fil 2,5), potremo predicare Gesù Cristo e non noi stessi. L'evangelizzazione può avvenire solo *seguendo lo stile del Signore Gesù*, il “primo e più grande evangelizzatore”.³⁴ Con questo spirito, dopo aver contemplato il Verbo della vita, intendiamo in questo capitolo dei nostri orientamenti suggerire *alcune linee di fondo* sulla missione della Chiesa, intesa in senso ampio come *comunicazione del Vangelo nel mondo odierno*.

34. Partiremo dunque interrogandoci sull'*oggi di Dio*, sulle opportunità e sui problemi posti alla missione della Chiesa dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano, per passare poi a mettere a fuoco alcuni *compiti e priorità pastorali* che ci pare di intravedere per i prossimi anni. Vi è però un'ulteriore e importante premessa da fare. Se vogliamo adottare un criterio opportuno dal quale lasciarci guidare per compiere un discernimento evangelico, dovremo coltivare *due attenzioni tra loro complementari* anche se, a prima vista, contrapposte. Di entrambe ci è testimone lo stesso Gesù Cristo.

La prima consiste nello sforzo di metterci *in ascolto della cultura del nostro mondo*, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro. L'animo giusto ci pare essere quello che, come scrive san Luca, l'apostolo Paolo assume dinanzi agli ateniesi riuniti nell'areopago della città (cfr. At 17,22-31): vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che è da essi cercato; allo svelamento del volto di Dio noi possiamo contribuire, per grazia, nella consapevolezza che in quest'opera di annuncio noi stessi approfondiamo la sua conoscenza.

35. L'attenzione a ciò che emerge nella ricerca dell'uomo non significa rinuncia alla differenza cristiana, alla *trascendenza del Vangelo*, per acquiescenza

³⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 7: AAS 68 (1976) 9.

alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura. Come ricorda san Paolo ai cristiani della Galazia: "Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (Gal 1,11-12). Vi è una novità irriducibile del messaggio cristiano: pur additando un cammino di piena umanizzazione, esso non si limita a proporre un mero umanesimo. Gesù Cristo è venuto a renderci partecipi della vita divina, di quella che felicemente è stata chiamata "l'umanità di Dio". Il Signore ci ha fatti annunciatori della sua vita rivelata agli uomini e non possiamo misurare con criteri mondani l'annuncio che siamo chiamati a fare. In certi momenti il Vangelo è duro, impopolare, perché duri sono i cuori degli uomini - i nostri, a volte, più di quelli degli altri -, bisognosi di essere ricondotti sulla via della vita per aprirsi al dono di una nuova e più piena umanità.

Questa duplice attenzione costituisce la *paradossalità dell'esperienza cristiana*, di cui parla uno scritto del secondo secolo: i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata.³⁵

Discernere l'oggi di Dio

36. Ma quali sono *le potenzialità e gli ostacoli* che si incontrano oggi nelle nostre comunità e nel nostro paese per quanto riguarda la diffusione della Buona Notizia cristiana? Offriamo qui alcune linee di riflessione, ricordando però che con quanto segue non intendiamo descrivere la mentalità dell'uomo moderno o delineare un profilo dei non credenti, quasi fossero un mondo a parte rispetto ai credenti. La mentalità del mondo in cui viviamo può permeare anche noi cristiani e l'incredulità è tentazione che attraversa anche il nostro cuore: prendere coscienza dei suoi tratti essenziali è fondamentale per discernere potenzialità e rischi presenti anche nella nostra esistenza.

37. Una prima opportunità che ci pare di poter riconoscere, almeno in qualche misura, in molte persone è il *desiderio di autenticità*. I giovani, in particolare, sono disposti a investire con generosità energie, ove sentano che davvero quanto stanno facendo ha un senso. Certo, il puro desiderio di autenticità non basta: va integrato con il riconoscimento dell'autenticità degli altri, dell'autenticità della storia, del

³⁵ Cfr. *Lettera a Diogneto*, 5-6.

valore di tutto ciò che, in poche parole, è esterno alla nostra coscienza e alle nostre sensazioni emotive. La ricerca dell'autenticità, se non è integrata da altri fattori, può portare a esiti individualistici, in casi estremi anche violenti. Ma solo riconoscendo questa esigenza come un valore, sarà possibile dare risposte vere e profonde alla ricerca di significato che abita le nostre vite.

Vi sono poi altre potenzialità: sono da discernere là dove emerge il *desiderio di "prossimità"*, di socialità, di incontro, di solidarietà e di ricerca della pace. È il segno che l'autenticità a cui mira l'uomo moderno non si orienta soltanto verso la ricerca di emozioni immediate e a basso prezzo, che essa non è di per sé inesorabilmente destinata all'individualismo: gli occhi dei nostri contemporanei continuano a dischiudersi sull'altro, specie su chi è sofferente e bisognoso, e questo è un motivo di speranza. Anche in questa prospettiva non mancano ovviamente ambiguità, specialmente quando il desiderio dell'incontro con l'altro si traduce in passivo adeguamento alla massificazione, o quando la scoperta della ricchezza dell'incontro tra culture diverse scade a indifferentismo verso la verità. I grandi movimenti migratori accentuano la condizione di multiculturalità, nel duplice versante di risorsa e problema.

Questi fermenti possono essere estremamente fecondi se si saprà coniugare ricerca dell'autenticità e accettazione dell'alterità. Si cresce realmente in umanità - in età, sapienza e grazia... - soltanto se, oltre a prestare ascolto ai nostri desideri, sappiamo riconoscere di essere *preceduti da una storia*, da tradizioni e culture che veicolano un senso che va al di là di noi. Alla spontaneità va aggiunta la capacità di perseverare nelle inevitabili oscurità della vita, all'*espressione della libertà* non può mancare il *riconoscimento della verità*, dello spessore della realtà che ci circonda, nonché della verità ultima che costituisce anche l'orizzonte verso cui siamo tutti incamminati. Gesù ha promesso ai credenti in lui: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Nessuno può pretendere di disporre totalmente della verità che sempre ci precede; solo cercandola, e cercandola insieme, tutti i nostri desideri potranno trovare un senso, già anticipato ora nell'evento della riconciliazione e della comunione tra gli uomini: *quaerere veritatem in dulcedine societatis* è il metodo della grande tradizione cattolica. E resta per i credenti la serena certezza di avere già incontrato *questa verità nella persona di Gesù*: il suo volto risplende già nei nostri cuori e alla nostra mente, anche se la ricerca del suo mistero è senza fine.

38. Per questo guardiamo con interesse alla *rinnovata ricerca di senso* che sta, almeno un poco, riavvicinando molti uomini e donne del nostro paese all'esperienza religiosa e in particolare a Gesù Cristo. Dopo stagioni di forte con-

trapposizione tra credenti e non credenti, emerge un rinnovato desiderio di incontro, che non va tradito. Ci pare di cogliere in questo qualcosa di più importante e di meno ambiguo rispetto a un vago “risveglio religioso”: oggi è infatti rintracciabile un *anelito alla trascendenza*.

Anche lo *sviluppo della scienza e della tecnica* presenta aspetti positivi da cogliere e valorizzare. L'uomo che si spinge avanti nelle vie del sapere scientifico si trova di fronte a domande non di tipo tecnico, e tuttavia ineludibili, che riguardano il fondamento e il senso dell'esistenza. Si aprono frontiere nuove, legate in particolare a un rapporto inedito dell'uomo con il corpo, oscuro ancora però negli esiti: prevale infatti la tendenza a percepire e vivere il corpo come luogo di desiderio e soddisfazione e come oggetto di sperimentazione e manipolazione. Il superamento del dualismo, della contrapposizione tra mentale e corporeo, come pure il miglioramento delle condizioni materiali di vita possono tuttavia far crescere verso una più compiuta sintesi dell'esperienza personale, al cui centro si colloca la dimensione spirituale. Nella stessa *letteratura* e nelle *arti figurative* sembrano emergere segni di un superamento di quella crisi nel rapporto con il reale che a lungo le aveva caratterizzate e si intravedono nuove possibilità e rinnovato interesse per un incontro con l'esperienza religiosa.

Prendiamo atto con gioia anche dell'accresciuta *sensibilità ai temi della salvaguardia del creato*, che indicano come gli uomini e le donne del nostro tempo se ne sentano in qualche misura corresponsabili. Sarà importante, in avvenire, accogliere maggiormente questa sensibilità, approfondendo la riflessione sui corretti fondamenti del rapporto tra uomo e natura e cooperando con quanti sono sinceramente preoccupati e impegnati per il futuro della terra.

Come cristiani siamo condotti a interrogarci sul contributo che possiamo dare alla *comprensione del cosmo, della vita, dell'uomo*.

39. Un campo in cui stanno emergendo grandi potenzialità è anche quello della *comunicazione sociale*. Nuove opportunità di conoscenza, scambio e partecipazione accompagnano le innovazioni tecnologiche in questo ambito. Ci troviamo di fronte a *una nuova cultura* che “nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici”.³⁶

La possibilità di comunicare in modo nuovo e diffuso è *un bene di tutta l'umanità* e come tale va promosso e tutelato. Quanto più potenti sono i mezzi di comunicazione tanto più deve essere forte la coscienza etica di chi in essi opera e di

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 37: AAS 83 (1991) 285.

chi ne fruisce. È necessario pertanto che la comunicazione sociale non sia considerata solo in termini economici o di potere, ma resti e si sviluppi nel quadro dei beni di primaria importanza per il futuro dell'umanità.

La comunione ecclesiale e la missione evangelizzatrice della Chiesa trovano inoltre nei media un campo privilegiato di espressione. Dal Concilio ad oggi la Chiesa ha preso ancor più coscienza di quanto sia importante coniugare *tutti gli ambiti della vita ecclesiale* con questa nuova realtà culturale e sociale. Le iniziative avviate in questi anni dalla Chiesa in Italia per raccordare e promuovere la comunicazione in campo ecclesiale e per rendere più incisiva la presenza della Chiesa nei media dovranno trovare in questo decennio un'ulteriore realizzazione nel quadro di un'organica pastorale delle comunicazioni sociali e nella prospettiva del progetto culturale. Qui si colloca anche l'impegno di promuovere il ruolo e la formazione di tutti i comunicatori, ovunque essi operino.

40. Ma accanto alle potenzialità a cui abbiamo fatto cenno, non si possono tacere *i rischi e i problemi* che riscontriamo oggi nel nostro paese riguardo al compito della trasmissione della fede.

In primo luogo, dobbiamo prendere atto che le *persone* che si dicono "senza religione" sono in aumento; vi sono poi persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; non mancano neppure le conversioni dal cristianesimo ad altre religioni. Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente *analfabetismo religioso* delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all'essenziale dell'esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia.

È poi indubbio che, *nella mentalità comune* e di conseguenza *nella legislazione*, si diffondono su diversi argomenti prese di *posizione lontane dal Vangelo* e in netto contrasto con la tradizione cristiana. Questo sia riguardo alla maniera di intendere questioni assai delicate come i problemi del rapporto tra lo Stato e le formazioni sociali - in primo luogo la famiglia -, dell'economia e delle migrazioni dei popoli, sia in merito alla visione della sessualità, della procreazione, della vita, della morte e della facoltà di intervento dell'uomo sull'uomo. Oggi più che mai su questi temi è richiesta a ogni cristiano un'autentica vigilanza profetica: la sua testimonianza e il suo annuncio devono essere conformi al Vangelo.

41. Non si può poi tacere sul fatto che è avvenuta alla fine del secondo millennio cristiano una vera e propria *eclissi del senso morale*. Con questo non vogliamo né possiamo dire che la gente sia più cattiva di un tempo: piuttosto, è diventato difficile perfino parlare dell'idea del bene, come di quella del male, senza

suscitare non tanto reazioni, quanto molto più semplicemente una forte incomprendimento. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno indubbiamente dei valori di riferimento - chi potrebbe vivere senza affidarsi a qualcosa o a qualcuno?, ma spesso trovano difficile o poco interessante dar ragione di ciò che guida le loro scelte di vita, rischiando così di esporsi fortemente all'arbitrarietà delle emozioni o - fatto molto più insidioso - ai miti occulti che permeano la nostra società su diversi temi morali non periferici.

Più radicalmente, la caduta delle ideologie totalizzanti e delle grandi utopie di liberazione storica - insieme con le cause più antiche che già da molto tempo spingono verso un agnosticismo razionalista e talvolta verso un vero e proprio nichilismo - ha lasciato spazio a forme di *relativismo*, di *indifferenza* diffusa per le domande più radicali, senso del provvisorio, frammentazione del sapere e delle esperienze. Oggi assistiamo poi a un vero e proprio *smarrimento*, nel contesto di una società multimediale che tende a stordire con il vorticoso susseguirsi di immagini e informazioni, mentre rischia di perdersi il valore della lettura e dell'ascolto. Avvertiamo da tempo l'importanza di un'educazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale e nei prossimi anni l'attenzione formativa al riguardo dovrà essere rafforzata. Senza uno sguardo contemplativo diventa difficile interiorizzare gli eventi, la storia in cui viviamo, fino a discernervi un senso e a farla nostra. Oggi aumentano le informazioni e le conoscenze, ma con esse non aumentano affatto automaticamente l'unità della persona e la sapienza della vita, anzi, si manifesta sempre di più il rischio della *scissione interiore* tra razionalità, dimensione affettivo-emotiva e vita spirituale.

42. Un altro fenomeno legato al precedente, che desta interrogativi, è la *scarso trasmissione della memoria storica*. È urgente assumersi la responsabilità di trasmettere pazientemente il senso di ciò che ci ha preceduti, delle tradizioni e delle vicende senza le quali noi non saremmo ciò che siamo oggi; non per irrigidirci o ripiegarci sul passato, bensì per trasmetterne lo spirito, pur nel necessario mutare delle forme. In questo senso noi cristiani dovremmo insistere perché l'Italia sappia valorizzare e trasmettere anche la sua *tradizione religiosa*: il patrimonio cristiano è anche un patrimonio storico, culturale, artistico comune a credenti e a non credenti, e nessuno può saggiamente guardare avanti senza confrontarsi seriamente con il proprio passato.

Senza questo allargamento dello sguardo fino ad abbracciare la dimensione storica delle nostre esistenze personali e comunitarie, non saremo capaci di far fronte alle sfide della *globalizzazione*, la quale amplia sì gli orizzonti spaziali delle nostre vite, creando grandi e sempre nuove opportunità, ma in realtà restringe quelli temporali, appiattendoci sul presente e chiedendoci nel contempo una

capacità di risposta e una velocità di adeguamento ai cambiamenti tutt'altro che facili da conseguire. Se non si attuerà ciò che è in nostro potere per rimuovere l'attuale *appiattimento sul presente*, non sarà certo facile combattere gli esiti individualistici della cultura in cui viviamo.

43. Infine, noi cristiani, insieme a tutti gli uomini che vivono accanto a noi, dobbiamo sempre essere pronti a discernere *ogni forma di idolatria*, ogni costruzione della mente umana che sia portatrice di morte e non di vita. Ebbene, nella nostra società sono presenti dei "miti" che vanno smascherati. Il cristianesimo non può accettare ad esempio la logica del più forte, l'idea che la presenza di poveri, sfruttati e umiliati sia frutto dell'inesorabile fluire della storia: Gesù ha annunciato che saranno proprio i poveri a regnare, a precederci nel regno dei cieli. Sono essi i nostri "signori".³⁷ Su questo punto il cristianesimo non può scendere affatto a compromessi: il povero, il viandante, lo straniero non sono cittadini qualunque per la Chiesa, proprio perché essa è mossa verso di loro dalla carità di Cristo e non da altre ragioni.

Quali compiti per il prossimo decennio?

44. Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio, alla luce del contesto socio-culturale di cui abbiamo offerto qualche lineamento, intravediamo alcune *decisioni di fondo* capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano;³⁸ favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, *del mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera.

Le proposte pastorali dei Vescovi italiani, nel corso degli *ultimi trent'anni*, hanno rimarcato con vigore la centralità dell'educazione alla fede e della sua comunicazione. A partire dal Concilio, alcune scelte significative sono state compiute ad esempio con il progetto catechistico e l'impegno per il rinnovamento liturgico, quindi con la sottolineatura della comunità quale soggetto dell'evangelizzazione e, infine, evidenziando il segno della carità come qualificante la missione cristiana.

³⁷ San Giuseppe Cottolengo, sull'esempio di San Vincenzo de' Paoli, amava dire che "i poveri sono i nostri padroni" (cfr. *Fiori e profumi raccolti dai detti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Torino 1997, 33-34: detto n. 19).

³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 57-63: AAS 81 (1989) 506-518.

Non possiamo però ritenerci soddisfatti. Dobbiamo chiederci: la comunicazione delle proposte che abbiamo formulato, anche attraverso convegni e documenti, è stata comprensibile per la gente e ha saputo toccare il suo cuore? Coloro che sono gli strumenti vivi e vitali della traduzione degli orientamenti pastorali - sacerdoti, religiosi, operatori pastorali - si sono coinvolti in maniera corresponsabile e intelligente nel cammino delle loro Chiese locali? E i singoli credenti stanno affrontando il loro cammino cristiano non individualisticamente, bensì nel contesto della comunità dei discepoli di Cristo, che è la Chiesa? E noi Vescovi abbiamo saputo dare gli impulsi necessari perché i nostri stessi orientamenti pastorali non restassero lettera morta?

45. Negli ultimi decenni e anche recentemente non sono mancati, nella vita della Chiesa, cristiani - vorremmo dire "profeti" - dallo sguardo penetrante, i quali hanno intuito e intravisto la necessità di *esperienze di vita*, personali e comunitarie, fortemente *ancorate al Vangelo* per dare un avvenire alla trasmissione della fede in un mondo in forte cambiamento. Abbiamo bisogno di cristiani con una fede adulta, costantemente impegnati nella conversione, infiammati dalla chiamata alla santità, capaci di testimoniare con assoluta dedizione, con piena adesione e con grande umiltà e mitezza il Vangelo. Ma ciò è possibile soltanto se nella Chiesa rimarrà assolutamente centrale la docile *accoglienza dello Spirito*, da cui deriva la forza capace di plasmare i cuori e di far sì che le comunità diventino segni eloquenti a motivo della loro *vita "diversa"*. Ciò non significa credersi migliori, né comporta l'esigenza di separarsi dagli altri uomini, ma vuol dire prendere sul serio il Vangelo, lasciando che sia esso a portarci dove noi forse non sapremmo neppure immaginare e a costituirci testimoni.

46. Per dare concretezza alle decisioni che abbiamo indicato - e che, ne siamo consapevoli, richiedono *"una conversione pastorale"*³⁹ -, per imprimere un dinamismo missionario, vogliamo delineare i *due livelli* specifici, ai quali ci pare si debba rivolgere l'attenzione nelle nostre comunità locali. Parleremo anzitutto di quella che potremmo chiamare *"comunità eucaristica"*, cioè coloro che si riuniscono con assiduità nella eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie; passeremo quindi ad affrontare la vasta realtà di coloro che, pur essendo *battezzati*, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa.

³⁹ CONFERENZA EPISCOPALE Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, 23: Notiziario CEI 1996, 173.

Se questi due livelli saranno assunti seriamente e responsabilmente, saremo aiutati ad allargare il nostro sguardo a quanti hanno aderito ad altre religioni e ai non battezzati presenti nelle nostre terre. Anche la vera e propria missione *ad gentes*, già indicata come paradigma dell'evangelizzazione,⁴⁰ riprenderà vigore e il suo significato diventerà pienamente intelligibile nelle nostre comunità ecclesiali. Una Chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia, non leggerà più l'impegno dell'*evangelizzazione del mondo* come riservato agli "specialisti", quali potrebbero essere considerati i missionari, ma lo sentirà come proprio di *tutta la comunità*. D'altro canto, l'allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario, compiuto riaprendo il "libro delle missioni",⁴¹ aiuterà le nostre comunità a non chiudersi nel "qui e ora" della loro situazione peculiare e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizione apostoliche nuove guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma nient'affatto tali a livello spirituale e pastorale.

Il giorno del Signore e la parrocchia, tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica

47. Giovanni Paolo II ci ricorda che "la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera se noi per primi non fossimo contemplatori del volto di Cristo... E la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero".⁴² La parola di Dio, che è capace di farci apostoli, ci chiede anzitutto di essere *discepoli*. I cristiani maturi dovrebbero essere dei "rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23). Così nasce la Chiesa e così vive e si espande. Va dunque attentamente meditato il fatto che essa è chiamata a essere il luogo nel quale si riuniscono coloro che anzitutto vengono *evangelizzati*. Sarebbe assurdo pretendere di evangelizzare, se per primi non si desiderasse costantemente di essere evangelizzati. Dovremmo nutrirci della parola di Dio "bramandola", come il bambino cerca il latte di sua madre (cfr. 1Pt 2,2): per la vitalità della Chiesa, questa è un'esperienza essenziale.

Perché la parola e l'opera di Dio e la risposta dell'uomo si tramandino lungo la storia, è assolutamente indispensabile che vi siano *tempi e spazi* precisi nella nostra vita dedicati all'*incontro con il Signore*. Dall'ascolto e dal dono di grazia

⁴⁰ Cfr. *IBIDEM*, 32: NOTIZIARIO CEI 1996, 181.

⁴¹ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'AMORE DI CRISTO CI SOSPINGE*. LETTERA ALLE COMUNITÀ CRISTIANE PER UN RINNOVATO IMPEGNO MISSIONARIO, 3: NOTIZIARIO CEI 1999, 136.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, LETT. AP. *NOVO MILLENNIO INEUNTE*, 16-17: OR, 8-9 GENNAIO 2001, 3.

nasce la conversione e l'intera nostra esistenza può divenire testimonianza del lieto annuncio che abbiamo accolto. Ci sembra pertanto fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della *domenica*, "giorno fatto dal Signore" (Sal 118,24), "Pasqua settimanale", con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e se custodirà nel contempo la *parrocchia* quale luogo - anche fisico - a cui la comunità stessa fa costante riferimento. Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno.⁴³

48. Nonostante la diminuzione dei praticanti avvenuta negli ultimi decenni, per la comunicazione del Vangelo è e rimane essenziale la comunità di coloro che con regolarità si riuniscono per fare memoria del Signore e celebrare l'Alleanza nel suo corpo e nel suo sangue. *Nel giorno del Signore*, come ha ricordato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini*, noi facciamo memoria della parola di Dio che ci ha creati, del Verbo fatto carne, morto e risorto per la nostra salvezza, dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Ma ricordiamo anche che la vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo, facendo memoria di Colui che ci ha preceduti, possiamo riconoscere il destino a cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e le sorelle a fianco dei quali viviamo.⁴⁴

Se un anello fondamentale per la comunicazione del vangelo è la comunità fedele al "giorno del Signore", la *celebrazione eucaristica domenicale*, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti (cfr. 1Pt 3,15). In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'*educazione missionaria* della comunità cristiana.

In questo contesto ricordiamo anche l'importanza che nella vita cristiana ha avuto ed ha ancora per molti fedeli la *partecipazione quotidiana* alla celebrazione eucaristica e il culto eucaristico - in particolare, l'adorazione eucaristica -, che danno continuità al cammino di crescita spirituale.

⁴³ Cfr. *Ibidem*, 35-36: OR, 8-9 gennaio 2001, 4.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*: AAS 90 (1998) 713-766; cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore*. Nota pastorale: Notiziario CEI 1984, 177-195.

49. Assolutamente centrale sarà approfondire il *sensu della festa e della liturgia*, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'*anno liturgico*. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio, secondo cui è la *lex orandi* a stabilire la *lex credendi*.⁴⁵ la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa.

Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.

Potrà aiutarci in questo la valorizzazione - sia nella vita personale dei credenti sia in quella delle comunità cristiane - della pratica della *lectio divina*, intesa come continua e intima celebrazione dell'Alleanza con il Signore mediante un ascolto orante delle Sacre Scritture, capace di trasformare i nostri cuori e di iniziare ognuno di noi all'arte della preghiera e della comunione. Più ampiamente, va coltivato l'*assiduo contatto*, personale e comunitario, *con la Bibbia*, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, anche con incontri e gruppi biblici, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie.⁴⁶ La qualità sia della presidenza eucaristica, sia dell'omelia, sia della preghiera dei fedeli ne risulterà rafforzata, resa più aderente alla parola di Dio e agli eventi della storia letti alla luce della fede. È nostro modello la Vergine Maria, che accoglie fatti e parole "meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19) e rilegge la sua esistenza mediante immagini e testi della Scrittura (cfr. Lc 1,46-55).

Una fede adulta e "pensata"

50. La valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno, nel quale sono presenti opportunità per la nostra crescita

⁴⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1124.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 39; OR, 8-9 gennaio 2001, 4; cfr. anche COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La Bibbia nella vita della Chiesa. "La parola del Signore si diffonda e sia glorificata"* (2Ts 3,1). Nota pastorale: Notiziario CEI 1995, 381-412.

cristiana, insieme a sfide che non rendono agevole la nostra fedeltà ai valori evangelici.

Per questo, ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare *una fede adulta*, “*pensata*”, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo. Solo così i cristiani saranno capaci di vivere nel quotidiano, nel feriale - fatto di famiglia, lavoro, studio, tempo libero - la sequela del Signore, fino a *rendere conto della speranza* che li abita (cfr. 1Pt 3,15). A questo obiettivo di maturità della fede, avendo considerazione delle diverse età, cercando di fare unità tra ascolto, celebrazione e esperienza testimoniale di fede, tende il *progetto catechistico* delle nostre Chiese, impostato agli inizi degli anni '70 e arricchitosi via via di indicazioni e strumenti. Esso mantiene tutta la sua attualità e va riproposto con fedeltà nelle nostre comunità, orientandolo più esplicitamente nella prospettiva dell'evangelizzazione. Oggi questo progetto deve tra l'altro connotarsi anche in senso più culturale.

Già nell'ormai lontano 1975 Paolo VI ammoniva la Chiesa tutta a riconoscere come la *rottura tra Vangelo e cultura* fosse senz'altro il dramma per eccellenza della nostra epoca.⁴⁷ I cristiani possono fecondare il tempo in cui vivono solo se sono continuamente attenti a cogliere le sfide che provengono loro dalla storia, e se si esercitano a rispondervi alla luce del Vangelo.

La comunità cristiana deve costituire il grembo in cui avviene il *discernimento comunitario*, indicato nel convegno ecclesiale di Palermo del 1995 come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo.⁴⁸ Oggi più che mai i cristiani sono chiamati a essere partecipi della vita della città, senza esenzioni, portando in essa una testimonianza ispirata dal Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile.

Detto questo, non possiamo tacere come in non poche comunità questo *lavoro formativo* e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti sia carente o addirittura assente; è necessario allora maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose. Se ciò non avverrà, mostreremo di essere ben poco realisti e di non tener conto di quanto viene chiesto ogni giorno al cristiano comune negli ambienti che caratterizzano la sua vita di famiglia, di lavoro, di scuola. Alle risorse, a volte limitate di una realtà parrocchiale, verrà in aiuto la sinergia tra più parrocchie, nonché la relazione tra le comunità cristiane e le varie aggregazioni ecclesiali presenti nel territorio; senza parlare delle associazioni professionali di

⁴⁷ Cfr. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 20: AAS 68 (1976) 18-19.

⁴⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale, 21: Notiziario CEI 1996, 171-172; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 43-45: OR, 8-9 gennaio 2001, 5.

ispirazione cristiana e dei vari centri e istituti culturali cattolici, chiamati anch'essi a prendere sul serio il loro compito di stimolo e di elaborazione di una fede adulta e pensata a partire dall'ascolto intelligente delle Scritture e della Tradizione.

In rapporto a questo impegno formativo, qualificante per il futuro, è certamente di stimolo e di aiuto ciò che viene proposto in termini di *progetto culturale orientato in senso cristiano*. Tutte le Chiese particolari e ciascuna delle nostre piccole o grandi comunità devono prestare attenzione a questa conversione culturale, in modo che il Vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura e aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano.⁴⁹

Desideriamo a questo proposito sottolineare che la creazione di occasioni per approfondire tematiche cruciali alla luce della fede *non* è una *scelta elitaria*, così come non è affatto elitario chiedere alle comunità cristiane uno sforzo di pensiero a partire dal Vangelo e dalla storia. Avere una vita interiore, custodire nella memoria le cose, riflettere dentro di sé e nel confronto comunitario è quanto di più umano ci sia dato, e non è certo appannaggio di pochi, perché la fede è sempre ragionevole!

I giovani e la famiglia

51. Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un' *attenzione particolare ai giovani e alla famiglia*.⁵⁰ Questo è l'impegno che affidiamo e raccomandiamo alla comunità cristiana.

Partiamo dai *giovani*, nei quali va riconosciuto "un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare".⁵¹ Nei loro confronti le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore. È proprio a loro che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e per la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane. Le Giornate Mondiali della Gioventù ci hanno restituito molte speranze: abbiamo visto moltissimi giovani attirati da Gesù e dal suo Vangelo. Già abbiamo sottolineato alcuni valori di cui il mondo moderno, talvolta con i giovani in prima fila, è portatore.

⁴⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia*, 25: Notiziario CEI 1996, 175-177.

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 9; 40; 47: OR, 8-9 gennaio 2001, 2; 5; 5.

⁵¹ *Ibidem*, 40: OR, 8-9 gennaio 2001, 5.

Va detto però che ora abbiamo tutti una grande responsabilità: se non sapremo *trasmettere alle nuove generazioni* l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di "lavorare su se stessi" attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se non sapremo trasmettere loro un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano - la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente -, saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi della loro ricerca di autenticità, dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà.

Nel decennio scorso ci eravamo volutamente soffermati sull'importanza del dare fiducia ai giovani, di favorirne l'inserimento nel volontariato, in tutto ciò che li aiuta a vivere il fine unico della vita cristiana, che è la carità. Rimane vero, peraltro, che per amare da persone adulte, mature e responsabili, bisogna saper assumere tutte le responsabilità della vita umana: studio, acquisizione di una professionalità, impegno nella comunità civile. Le esperienze forti possono tanto più giovare quanto più si coniugano con i cammini ordinari della vita, che consistono nell'operare scelte di cui poi si è responsabili. Occorre saper creare veri *laboratori della fede*,⁵² in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore. Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di piena umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro, aiutare a dare senso e autenticità al loro tempo libero. Certamente le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore per i giovani.

In questa direzione, avvertiamo la necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, quella familiare e quella vocazionale: il tema della *vocazione* è infatti del tutto centrale per la vita di un giovane. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la "forma di vita" in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in vocazione e sequela del Signore Gesù.

52. Per quanto riguarda la *famiglia*, va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la veglia a Tor Vergata per la XV Giornata Mondiale della Gioventù*, 2-3: OR, 21-22 agosto 2000, 4-5.

fedele. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell'obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è *l'ambiente educativo e di trasmissione della fede* per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime "scuole di preghiera", gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella "introduzione" all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita.

Proprio per il ruolo delicato e decisivo della famiglia nella società, la Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere *l'accompagnamento delle famiglie* come priorità di importanza pari, in questi tempi, a quella della pastorale giovanile. Invitiamo tutti gli operatori pastorali a promuovere riflessioni serie sui perché delle frequenti crisi matrimoniali, pensando con creatività a rinnovare l'annuncio cristiano sul matrimonio, per dare forza, ragioni e coraggio alle coppie in difficoltà. Per questo contiamo molto sulla *solidarietà tra le famiglie*, ma anche sulla creazione di *nuove forme ministeriali* tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società. Le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa creda fermamente. A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia - sia che frequenti la Chiesa sia che non la incontri mai - in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare.

In questo come in altri ambiti della pastorale è particolarmente importante il contributo che le *donne* potranno portare affinché la Chiesa assuma un volto diverso, più sensibile e più umano. Non si dà pienezza di umanità senza che uomo e donna si esprimano liberamente e pienamente, secondo i rispettivi doni.

53. Concludendo queste indicazioni dedicate alla comunità dei fedeli che si raccolgono con assiduità attorno all'Eucaristia e alla sua funzione cruciale nella comunicazione della fede, non possiamo non dire qualcosa sul ruolo dei *presbiteri* e dei *loro collaboratori*.

Desideriamo *ringraziarli*, e con loro i nostri diaconi, per l'impegno generoso, testimoniato in un'epoca nella quale è divenuto difficile e spesso assai poco gratificante il servizio alla comunità cristiana e a quella umana più in generale. Noi Vescovi li sentiamo vicini e vogliamo ribadire tutta la nostra solidarietà e la nostra gratitudine con parole chiare e forti.

Le osservazioni pastorali che abbiamo appena formulato chiamano in causa anzitutto proprio i sacerdoti. Sono loro i *presidenti della comunità* che si raduna nella celebrazione dell'Eucaristia e dunque spetta a loro promuovere una celebrazione della liturgia che sappia formare i cristiani al *sensus fidei*, alla capacità di gustare la parola di Dio e all'acquisizione del sentire di Cristo. Inoltre, nelle comunità si avverte un accresciuto bisogno di iniziatori e di accompagnatori nella vita spirituale: i presbiteri devono valorizzare sempre più la loro missione di *padri nella fede* e di *guide nella vita secondo lo Spirito*, evitando con grande cura di cadere in un certo "funzionalismo". In tal modo, sorretti dalla fraternità presbiterale e dalla solidarietà pastorale, essi potranno essere i servi della comunione ecclesiale, coloro che conducono a unità i carismi e i ministeri nella comunità, gli educatori missionari di cui tutti abbiamo bisogno.

54. Chiesa di Dio, insieme a noi, ministri ordinati, sono i *laici*; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo in mezzo agli uomini. Oltre a essere esperti in un determinato settore pastorale (carità, catechesi, cultura, lavoro, tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e *sostenere con sapienza* il cammino della comunità nel suo insieme. C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale. Riconoscendo l'importanza e la preziosità di questa presenza, si provvederà, da parte delle diocesi e delle parrocchie, anche alla destinazione coraggiosa e illuminata di risorse per la formazione dei laici.

In questo contesto vogliamo esprimere gratitudine e insieme attesa nei confronti di quelle realtà, alcune nuove, altre antiche, prima fra tutte l'Azione Cattolica, che contribuiscono ad arricchire in maniera considerevole la comunità, come le *associazioni* e i *movimenti ecclesiali*. La fede cristiana, infatti, non pretende di omologare e di appiattire le varie sensibilità religiose dei credenti; lo Spirito suscita in ogni epoca carismi idonei ad arricchire la Chiesa e a sostenerla nella sua missione. Naturalmente ognuna di queste realtà dev'essere sottoposta a discernimento:⁵³ già nella prima lettera di Giovanni i cristiani erano invitati a mettere "alla prova le ispirazioni" (1Gv 4,1); i veri carismi dello Spirito contribuiscono sempre a riconoscere Gesù Cristo "venuto nella carne" (1Gv 4,2), a discernere la sua presenza in tutti i fratelli cristiani e a riconoscere nella comunità, nel Corpo ecclesiale del Risorto, il luogo in cui convergono e da cui partono tutti i carismi e le vocazioni.

⁵³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 30: AAS 81 (1989) 446-448; cfr. anche COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*. Nota pastorale: Noziario CEI 1993, 81-119.

55. Un'ultima parola, nell'orizzonte della vita ordinaria delle nostre comunità, vogliamo dedicare alle *devozioni popolari*. Esse arricchiscono la comunità nella misura in cui esprimono un desiderio di approfondimento religioso e di preghiera: si tratta infatti di un linguaggio che il popolo parla e comprende. Come ricordava Paolo VI, con esse "tocchiamo un aspetto dell'evangelizzazione che non può lasciare insensibili... Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta".⁵⁴ Bisogna naturalmente vigilare perché non si sostituiscano ai momenti ordinari di vita liturgica della comunità parrocchiale, come pure alle forme di meditazione e di preghiera, personale e comunitaria, legate ai grandi filoni di spiritualità della tradizione cristiana, antichi e recenti. Lo stesso Paolo VI ammoniva ad affrontare tali espressioni nel quadro generale del rinnovamento pastorale, anche perché la storia ci dice che la devozione popolare "è frequentemente aperta alla penetrazione di molte deformazioni della religione, anzi di superstizioni. Resta spesso a livello di manifestazioni culturali senza impegnare un'autentica adesione di fede".⁵⁵ Ma cercare di comprendere questo linguaggio, purificarlo e vivificarlo, permette di far incontrare con la fede la vita di tanta gente semplice e disponibile.

Una rinnovata attenzione a tutti i battezzati

56. Abbiamo parlato fin qui dei cristiani che partecipano attivamente alla vita delle parrocchie, o che perlomeno frequentano assiduamente l'eucaristia domenicale; ma al centro della nostra preoccupazione missionaria ci sono anche tutti quegli *uomini e quelle donne* che, pur avendo *ricevuto il battesimo*, non vivono legami di piena e stabile comunione con le nostre Chiese locali.

Il riferimento al battesimo richiama anzitutto al nostro pensiero i *cristiani appartenenti ad altre Chiese e comunità ecclesiali*, "coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo" e che "sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica".⁵⁶ Non è possibile, per un cristiano che ascolti con attenzione le parole del suo Signore Gesù Cristo, restare indifferente alla sua preghiera al Padre "perché tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21).

L'*ecumenismo* è una sfida fondamentale perché è una *verifica* della nostra *fedeltà al Vangelo*; ma è anche una grande *scuola di comunione*: proprio di fronte ai cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali, palesemente "diversi" da me, sono chiamato a riconoscere quell'unità che, a dispetto delle differenze, ci lega e

⁵⁴ PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 48: AAS 68 (1976) 37.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio*, 3: AAS 57 (1965) 93.

ci chiama a una comunione sempre più piena. Vivere l'impegno ecumenico può essere di grande aiuto anche per riscoprire le vie che portano alla riconciliazione in seno alle nostre stesse comunità parrocchiali e viceversa. Non si dà unità senza il rispetto delle differenze, senza portare i pesi gli uni degli altri, ma soprattutto senza *cercare insieme la verità* che è l'unica vera fonte di unità, nonché l'unica ragione del nostro esistere come comunità ecclesiali: Gesù Cristo, l'unico nostro Signore.

57. La stessa ricerca della piena comunione induce a una sempre più convinta attenzione nella pastorale della Chiesa verso i cosiddetti "non praticanti", ossia verso quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale.⁵⁷ Sovente si tratta di persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione.

Questa area umana, cresciuta in modo rilevante negli ultimi decenni, chiede un rinnovamento pastorale: un'attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di *primo annuncio*, su cui innestare un vero e proprio *itinerario di iniziazione o di ripresa* della loro vita cristiana.

In primo luogo, si tratta di valorizzare quei *momenti in cui le parrocchie incontrano* concretamente quei battezzati che non partecipano all'eucaristia domenicale e alla vita parrocchiale: quando i genitori chiedono che i loro bambini siano ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; quando una coppia di adulti domanda la celebrazione religiosa del matrimonio; in occasione dei funerali e dei momenti di preghiera per i defunti; alcune feste del calendario liturgico nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre chiese. Tutti questi momenti, che a volte potrebbero essere sciupati da atteggiamenti di fretta da parte dei presbiteri o da freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale, devono diventare preziosi *momenti di ascolto e di accoglienza*. Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del Vangelo: essi l'hanno ascoltato, ma magari sonnecchia nei loro cuori in attesa di qualcuno o di qualcosa che ravvivi in loro il fuoco della fede e dell'amore.

Gli stessi *fanciulli battezzati* hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre

⁵⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 33: AAS 83 (1991) 278-279.

più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di "prima evangelizzazione". È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù. Vitale è la qualità kerygmatica e mistagogica degli incontri: i fanciulli vanno condotti a compiere l'atto di fede, il gesto della preghiera, la partecipazione alla liturgia e soprattutto a trovare alimento costante nel rapporto con Gesù, lasciandosi accompagnare dalla sua vita narrata dai Vangeli. Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà sospingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano.

58. Ma, al di là delle occasioni in cui ogni battezzato viene a contatto con la comunità eucaristica, ci sembra importante che i cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a *forme di dialogo e di incontro* con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano *occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo*. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più numerosi uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo, seguaci di altre religioni. Diventa difficile stabilire i confini tra impegno di *rivitalizzazione* della speranza e della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e vero e proprio *primo annuncio* del Vangelo. Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si spendono sul versante dell'evangelizzazione.

Occorre inoltre tener presente che ormai la nostra *società* si configura sempre di più come *multietnica e multireligiosa*. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la parola di Dio,⁵⁸ in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cfr. Gen 12,3).⁵⁹

⁵⁸ Cfr. SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regula non bullata*, 16.

⁵⁹ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'amore di Cristo ci sospinge*, 7: Notiziario CEI 1999, 139-142.

59. La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire *itinerari di iniziazione e di catecumenato* vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di "cristiani della soglia" a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per "ricominciare". La nostra "conversione pastorale" è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio. Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e attraverso l'individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre comunità; sarà fondamentale garantire un'adeguata preparazione a tutti coloro che, in prima persona, risulteranno coinvolti a nome della comunità ecclesiale in tali iniziative di evangelizzazione. Anche in questo ambito di iniziazione e di rivitalizzazione della fede è importante il contributo di associazioni e movimenti ecclesiali.

Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano.

60. Occasione importante di apertura alle nuove sfide della pastorale è indubbiamente *il dialogo culturale* sui grandi temi della nostra società e della vita quotidiana. Incontri di dialogo e di confronto - iniziative da assumere con discernimento - possono essere un grande beneficio per i cristiani. Il dialogo infatti aiuta ad ascoltare e a capire meglio il cuore dei loro contemporanei, e spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo. In secondo luogo, il dialogo permette la crescita di relazioni umane, di scambi fecondi e arricchenti per tutti. Solo condividendo le angosce e le speranze, le ricerche e le difficoltà di chi ci sta accanto, sarà possibile trasmettergli la speranza che sgorga dalla nostra fede.

L'insegnamento sociale della Chiesa ha sempre insistito sulla *collaborazione con gli "uomini di buona volontà"*. Proprio perché il Vangelo divenga cultura e questo seme divino possa dare i suoi frutti più belli nella storia, noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti.

61. In rapporto a quanto si è detto e perché a tutti coloro che l'attendono sia

donata la parola del Vangelo, è importante la presenza significativa dei *fedeli laici negli ambienti di vita*. Il riconoscimento della laicità dello Stato e delle sue istituzioni non ci sottrae dal dovere di collaborare al bene del Paese: costituisce piuttosto il terreno della piena cittadinanza dei cattolici italiani. Alla sua vita essi partecipano sostenuti dalla convinzione che il fermento del Vangelo non è un bene loro esclusivo, ma un dono da condividere, perché contributo decisivo per creare condizioni di piena umanità per tutti.

Sentiamo così di condividere la speranza con i tanti giovani che sono in ricerca di un lavoro, o con tutti quei lavoratori che faticano a trovare punti di riferimento nella complessità e precarietà del mondo del lavoro. La stessa attenzione e partecipazione riteniamo che i laici cristiani devono poter offrire alla scuola e all'università, interessate da processi di trasformazione in cui occorre ribadire le ragioni dell'educazione della persona nella sua globalità e nella reale libertà. Ancora, il mondo della salute chiede una presenza che garantisca il pieno rispetto dei valori della vita e della persona e assicuri l'accesso di tutti alle cure di cui hanno bisogno. Processi di umanizzazione piena e vera socializzazione toccano anche l'ambito sempre più ampio del tempo libero, con le attività sportive e turistiche ad esso connesse. La stessa attività propriamente politica non può fare a meno del contributo dei fedeli laici: competente, responsabile e coerente, nel rispetto del valore della persona umana e dei principi fondamentali di libertà e solidarietà, nella ricerca del bene comune.

L'intera società, nei suoi vari ambiti, è attraversata da un processo di cambiamenti profondi e accelerati. Diventa prioritaria, di conseguenza, una lettura attenta di tali contesti, onde poter rilanciare una *pastorale d'ambiente* sempre più indispensabile per compaginare la comunità battesimale, per raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano, per dare efficacia al contributo dei cattolici alla vita della società. Qui si inserisce l'esigenza di una sempre maggiore vitalità dell'associazionismo sociale e professionale di ispirazione cristiana, come pure, in forma diversa, dell'apporto di quanti hanno scelto di essere nel mondo testimoni del Regno negli istituti secolari o in altre forme di consacrazione personale.

La pastorale d'ambiente richiederà che le parrocchie ripensino le proprie forme di presenza e di missione e il loro *rapporto con il territorio*, aprendosi alla collaborazione con le parrocchie confinanti e a un'azione concertata con associazioni, movimenti e gruppi che esprimono la loro carica educativa soprattutto negli ambienti. Dove questa dimensione della pastorale eccede la parrocchia, sarà fondamentale il riferimento alla Chiesa diocesana: è responsabilità e compito dei Vescovi, infatti, dare un volto autenticamente ecclesiale al generoso impegno che le varie forme di apostolato dei cristiani esprimono in seno alla loro diocesi.

In questa prospettiva intendiamo sostenere con attenzione e speranza il cammino dell'*Azione Cattolica*, da cui, in particolare, ci attendiamo un'esemplarità formativa e un impegno che, mentre si fa sensibile alle necessità pastorali delle parrocchie, contribuisca a rinvigorire, mediante la testimonianza apostolica tipicamente laicale dei suoi aderenti, il dialogo e la condivisione della speranza evangelica in tutti gli ambienti della vita quotidiana.

62. Vogliamo infine sottolineare come tutti i cristiani, in forza del battesimo che li unisce al Verbo diventato uomo per noi e per la nostra salvezza, siano chiamati a *farsi prossimi* agli uomini e alle donne che vivono *situazioni di frontiera*: i malati e i sofferenti, i poveri, gli immigrati, le tante persone che faticano a trovare ragioni per vivere e sono sull'orlo della disperazione, le famiglie in crisi e in difficoltà materiale e spirituale. Il cristiano, sull'esempio di Gesù, "buon samaritano", non si domanda chi è il suo prossimo, ma si fa egli stesso prossimo all'altro, entrando in un rapporto realmente fraterno con lui (cfr. Lc 10,29-37), riconoscendo e amando in lui il volto di Cristo, che ha voluto identificarsi con i "fratelli più piccoli". Giovanni Paolo II ricorda che la pagina del giudizio in cui Cristo chiama "benedetti" quelli che si sono fatti prossimi a lui nei piccoli (cfr. Mt 25,31-46) non riguarda solo l'etica, ma è innanzitutto "una pagina di cristologia che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo".⁶⁰ Ai credenti è chiesto di prendere a cuore tutte queste forme, nuove e antiche, di povertà e a inventare nuove forme di solidarietà e di condivisione: "è l'ora di una nuova fantasia della carità".⁶¹

Su questo terreno della carità le nostre comunità sono state invitate a un particolare impegno nell'ultimo decennio, ribadendo l'intima connessione tra *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Nel momento in cui avviamo un nuovo decennio, anch'esso sulla linea della evangelizzazione, le istanze indicate agli inizi degli anni '90 mantengono tutt'intera la loro validità. In particolare resta sempre attuale la necessità di pensare che ogni attività evangelizzatrice è per sua natura indirizzata verso una concreta testimonianza della carità e che in ogni azione di carità va resa evidente la sua identità profonda di rivelazione dell'amore stesso di Dio. In questo modo si fanno emergere le radici trinitarie e cristologiche della carità, per cui il Vangelo di Gesù è servizio di carità e la vera carità è il dono del Vangelo. Nel quadro di vari gesti di attenzione a tale testimonianza, sarebbe bello anche riprendere l'invito del Convegno ecclesiale di Palermo a far sorgere in ogni comunità, accanto agli spazi per il culto e la catechesi, una struttura di servizio per i poveri.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49: OR, 8-9 gennaio 2001, 5.

⁶¹ *Ibidem*, 50: OR, 8-9 gennaio 2001, 6.

La prospettiva del servizio della carità ci dà occasione di rivolgerci ai *religiosi*, chiamati proprio in virtù della loro scelta di vita, che li rende “poveri e marginali”, a essere segno di speranza, testimoniando la possibilità data a ogni uomo di abitare le frontiere della società e della vita trovandovi un senso, una ragione per cui è possibile vivere e dare la vita. Perché questo avvenga, sarà necessario che essi si consacrino alla conoscenza amorosa di Dio, fino a far sì che la loro esistenza diventi segno della presenza di Dio fra gli uomini. Ognuno secondo il proprio carisma: i religiosi di vita apostolica andando incontro attivamente ai bisogni e alle sofferenze degli uomini, quelli di vita contemplativa praticando con amore e dedizione il ministero dell’ospitalità.

Insieme con i religiosi, però, abbiamo bisogno di *laici* che siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale a cui abbiamo accennato. Diventando cioè catechisti, animatori, responsabili di “gruppi di ascolto” nelle case, visitatori delle famiglie, accompagnatori delle giovani coppie di sposi: uomini e donne pienamente disponibili a riallacciare quei rapporti di comunione tra le persone che soli possono dar loro un segno di speranza. Questo significa essere corresponsabili del servizio di Cristo all’uomo: servizio che costituisce la ragione per cui la Chiesa esiste e continua la sua missione nella storia.

CONCLUSIONE

Una vita di comunione

“Perché anche voi siate in comunione con noi” (1Gv 1,3)

Una Chiesa di discepoli e di inviati

63. “La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,19-21). Il Signore mostra i segni della sua Passione: il Risorto è l’Agnello, che ha preso su di sé le nostre sofferenze, le nostre sconfitte, i nostri fallimenti, i nostri peccati, per mostrarci una via di luce nelle tenebre. Ora egli invia i suoi discepoli: *la Chiesa è fin dall’inizio missionaria.*

Ma ciò che è fondamentale, è quel “come” sulla bocca di Gesù: *“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”*. Il Verbo ha compiuto la sua missione scendendo, calandosi in ogni nostra oscurità, con umiltà e con un profondo amore per gli uomini, per tutti noi peccatori. Anche la Chiesa, allora, non potrà seguire altra via che quella della *kènosis* per rivelare al mondo il Servo del Signore, l’Agnello di Dio che porta i peccati del mondo. Per questo san Paolo chiede a Tito di insegnare ai suoi fedeli a “esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini” (Tt 3,2).

Lo stesso san Paolo, proprio perché consapevole della sua condizione di peccatore perdonato, di “vaso di misericordia” (cfr. Rm 9,23), a cui Dio ha mostrato la via della vita nella sua infinita misericordia, comprende che l’unico modo per rivolgersi agli uomini in maniera conforme alla grazia ricevuta è quello di parlare loro in ginocchio: “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20). Per questo *la Chiesa ha bisogno soprattutto di santi*, di uomini che diffondano il buon profumo di Cristo con la loro mitezza, mostrando piena consapevolezza di essere servi della misericordia di Dio manifestatasi in Gesù Cristo.

64. È questa la via che porta alla fecondità: *la Chiesa umile e serva*, che scende accanto agli uomini, soffrendo con loro in ogni loro debolezza, può tra-

smettere davvero il Verbo della vita fino a far rinascere la speranza e la gioia nei cuori degli uomini. Per questo l'apostolo Paolo legge le sue sofferenze e umiliazioni apostoliche come le doglie necessarie perché Cristo sia formato nei suoi interlocutori (cfr. Gal 4,19). Ma *la Chiesa* può essere realmente *madre* solo se compie la volontà del Padre, se ascolta la sua Parola e si lascia trasformare da essa giorno dopo giorno: "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3,35), ha detto Gesù.

Per rinnovare il nostro apostolato, il nostro slancio missionario, che è servizio alla missione dell'Inviato del Padre, dovremo perciò essere sempre i primi ad ascoltare assiduamente la parola di Dio, a lasciarci permeare della sua grazia, a convertirci instancabilmente. In tutto questo trova fondamento la nostra esperienza di fede, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

Una Chiesa "casa e scuola di comunione"

65. Raggiunti dall'amore di Dio "mentre noi eravamo ancora peccatori" (Rm 5,8), siamo condotti ad aprirci alla solidarietà con tutti gli uomini, al desiderio di condividere con loro l'amore misericordioso di Gesù che ci fa vivere. La Chiesa è totalmente orientata alla comunione. Essa è e dev'essere sempre, come ricorda Giovanni Paolo II, "*casa e scuola di comunione*".⁶²

La Chiesa è *casa*, edificio, dimora ospitale che va costruita mediante l'educazione a una spiritualità *di comunione*. Questo significa far spazio costantemente al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2). Ma ciò è possibile solo se, consapevoli di essere peccatori perdonati, guardiamo a tutta la comunità come alla comunione di coloro che il Signore santifica ogni giorno. L'altro non sarà più un nemico, né un peccatore da cui separarmi, bensì "uno che mi appartiene". Con lui potrò rallegrarmi della comune misericordia, potrò condividere gioie e dolori, contraddizioni e speranze. Insieme, saremo a poco a poco spinti ad allargare il cerchio di questa condivisione, a farci annunciatori della gioia e della speranza che insieme abbiamo scoperto nelle nostre vite grazie al Verbo della vita.

Soltanto se sarà davvero "casa di comunione", resa salda dal Signore e dalla Parola della sua grazia, che ha il potere di edificare (cfr. At 20,32), la Chiesa potrà diventare anche "*scuola di comunione*". È importante che ciò avvenga: in ogni luogo le nostre comunità sono chiamate a essere segni di unità, promotori di comunione, per additare umilmente ma con convinzione a tutti gli uomini la Gerusalemme celeste, che è al tempo stesso la loro "madre" (Gal 4,26) e la patria

⁶² *Ibidem*, 43: OR, 8-9 gennaio 2001, 5.

verso la quale sono incamminati. In essa, come ricorda l'Apocalisse, Dio "dimerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21,3-4). Le differenze saranno accolte e riconciliate, le sofferenze troveranno senso e definitiva consolazione e la morte stessa perderà ogni suo potere di fronte alla comunione nell'amore, alla partecipazione estesa a ogni uomo della vita trinitaria.

Ma non dimentichiamo l'avvertimento di Giovanni Paolo II: "Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita".⁶³

66. Il Papa ha invitato tutte le Chiese particolari a "prendere il largo": *Duc in altum!* (Lc 5,4), sono le parole di Gesù che egli sente risuonare nel suo cuore di Pastore della Chiesa universale. È l'invito più giusto per impostare nei prossimi anni il nostro cammino pastorale.

Certo, alcuni di noi, osservando alcuni fenomeni negativi, potrebbero lasciarsi andare a un certo pessimismo. Ma la Chiesa conosce un solo criterio per *rinno-vare ogni giorno la speranza*: essa sa che "fedele è Dio", dal quale siamo stati "chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!" (1Cor 1,9). Coloro che ascoltano davvero il loro Signore non si preoccupano nemmeno di possibili insuccessi. Dicono con Pietro: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5).

67. *Nei prossimi anni* compiremo dunque un cammino guidato da un costante riferimento al Concilio Vaticano II e dal suo messaggio. Alcuni passi saranno:

- l'impegno per una *pastorale della santità*, perché la Chiesa sia la Sposa santa del Signore che viene;
- la *comunicazione del Vangelo* ai fedeli, a quanti vivono nell'indifferenza e ai non cristiani, qui nelle nostre terre e nella missione *ad gentes*;
- il *rinnovamento della vita delle nostre comunità*, attraverso la centralità data alla domenica, il primato dell'ascolto della Parola, anche nella *lectio divina*, e la vita liturgica che abbisogna di una conoscenza più approfondita;
- il percorrere *vie di comunione*, perché la Chiesa, vera scuola di comunione, possa chiamare tutti gli uomini alla comunione con Cristo;
- l'impegno dei *fedeli laici* alla testimonianza evangelica, all'assunzione di nuove forme ministeriali, soprattutto a essere, nella società e nei diversi ambienti

⁶³ *Ibidem*.

di vita, capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore.

68. *La presenza del Signore* "sempre con noi" (cfr. Mt 28,20) e dello Spirito Santo, che accompagna ogni cristiano e tutta la Chiesa nel cammino verso il Padre, ispirino il lavoro pastorale delle singole Chiese in Italia e rendano fruttuosa la fatica apostolica che ci attende nei prossimi anni del terzo millennio.

Questo nostro cammino avviene *sotto lo sguardo di Maria*, la madre del Signore, e conta sulla sua intercessione. Ella ha acconsentito al mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, ha ascoltato e realizzato la parola di Dio, è figura della Chiesa santa, serva del Signore e madre dei credenti, è donna di fede obbediente, pronta a sperare contro ogni speranza, piena dell'amore di Dio e capace di carità senza confini. A lei affidiamo con piena fiducia il nostro cammino *in attesa della venuta del Signore*.

APPENDICE

Indicazioni per una “Agenda Pastorale” del prossimo decennio

Concilio Vaticano II

Accogliendo l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II, occorre prevedere, nel prossimo decennio, una ripresa dei documenti del Concilio Vaticano II (soprattutto delle quattro grandi costituzioni), perché siano profondamente meditati nelle nostre comunità e diventino concretamente la “bussola” che ci orienta in questo nuovo millennio.

1. Ragioni della speranza

L'anno giubilare ha messo in primo piano l'evento dell'Incarnazione, che testimonia la partecipazione piena di Dio alla vita dell'uomo e apre per l'uomo un sentiero di vita eterna. Dopo avere privilegiato negli orientamenti pastorali dello scorso decennio la virtù teologale e l'esperienza concreta della carità, al centro del nostro interesse si colloca ora la speranza. Si tratta di:

- a) cogliere l'originalità e la ricchezza teologica e pedagogica della speranza, in un contesto culturale, come quello attuale, che ne è molto povero;
- b) individuare atteggiamenti e scelte che rendano la Chiesa una comunità a servizio della speranza per ogni uomo.

2. Vie per la comunicazione

Il tema di fondo di questo documento è la “comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia”; dovremo pertanto approfondire, in vario modo, il compito della trasmissione della fede. Si tratta di:

- a) coglierne l'originalità e le esigenze, in quanto comunicazione dell'evento del mistero cristiano;
- b) sostare, con grande senso di responsabilità, sul capitolo della comunicazione della fede ai giovani;
- c) riflettere sul valore della comunicazione sociale, sulla situazione attuale e sulle iniziative che vanno sostenute o che attendono di essere avviate;

d) approfondire alcuni sentieri particolarmente significativi della comunicazione (ad es. comunicazione e arte, nuove tecnologie...).

3. Qualità della formazione

La condizione storica nella quale ci troviamo raccomanda, anzi esige, una vigorosa scelta formativa dei cristiani. Si tratta di:

a) garantire qualità formativa (nel senso dell'incontro con Cristo e della comunione con lui fino alla santità, del dare ragione della speranza che abbiamo nel cuore, dell'accrescere la nostra ricchezza di umanità) a ogni momento e incontro proposto alle nostre comunità: iniziazione cristiana, omelia, catechesi, colloqui personali, lavoro nei gruppi, ecc.;

b) dare spazio a momenti propriamente culturali, portando a livello di base (diocesi, vicariati, parrocchie, gruppi, ecc.) l'intento di cui è espressione, a livello di Chiesa italiana, il "progetto culturale orientato in senso cristiano", con una forte attenzione alle domande antropologiche che ogni giorno il dibattito pubblico e la cronaca introducono nelle nostre case;

c) ripensare coraggiosamente il volto spirituale che è dato di incontrare, in questi anni, a chi osserva le nostre comunità: c'è forse una mediocrità da combattere e l'urgenza di pensare la vocazione universale alla santità, mirando a tradurla quotidianamente in pedagogia e pastorale della santità.

4. Esigenze della missione

In un tempo di secolarizzazione e nel quale la nostra società diventa multietnica e multiculturale, la comunicazione del Vangelo rende necessario compiere una paziente e coraggiosa revisione di tutto il tessuto pastorale delle nostre comunità dal punto di vista missionario. Ciò significa una vera "conversione pastorale". Si tratta, per esempio, di:

a) soffermarsi sulla fisionomia della comunità eucaristica domenicale per mettere a fuoco, in vario modo, la scelta di farla diventare una reale comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e che poi, uscendo dalla celebrazione, mostrano una crescente passione apostolica;

b) domandarsi quali passi concreti si possono e si debbono compiere perché le nostre comunità cristiane si facciano carico di tutti i battezzati, valorizzando le opportunità già esistenti e immaginandone di nuove;

c) rileggere dal punto di vista missionario la formazione degli operatori pastorali, nonché il lavoro dei consigli pastorali parrocchiali e delle commissioni

impegnate in ambiti specifici, valutando i temi che vengono privilegiati e lo stile con cui sono affrontati;

d) assumere decisamente una prassi di comunione che, a partire da una costante educazione del *sensus fidei*, allena al “discernimento comunitario” cristiano, riconoscendo in tal modo tutti i doni che lo Spirito effonde e percorrendo insieme e corresponsabilmente, pastori e fedeli, i sentieri del Vangelo;

e) rilanciare e valorizzare la presenza e l’azione dei laici espressa dalle aggregazioni ecclesiali e dalle associazioni professionali di ispirazione cristiana nei vari ambienti di vita;

f) verificare le scelte formative di coloro che si preparano a diventare presbiteri e la formazione permanente dei sacerdoti, perché siano veramente padri nella fede e acquisiscano una mentalità missionaria;

g) dare tempo e spazio a un serio approfondimento del senso, dei modi e degli strumenti con cui mettere in atto un lavoro di “primo annuncio”, di accompagnamento al battesimo di persone che si convertono al cristianesimo, di approfondimento di un serio cammino di catecumenato, con l’aiuto delle indicazioni date in questi anni dalla Conferenza episcopale;

h) riflettere sulla creazione e valorizzazione di nuovi ministeri laicali di tipo missionario: visitatori delle famiglie, moderatori di gruppi di ascolto, responsabili di incontri con gli adulti, in particolare con i genitori che chiedono i sacramenti dell’iniziazione cristiana per i loro figli, ecc.

Anno pastorale 2001-2002

È bene fare di questo primo anno un tempo quasi di preludio. Guardiamo al futuro chiedendoci come dare forma, in ognuna delle nostre diocesi lungo il prossimo anno, anche a un “evento ecclesiale”, che favorisca largamente il coinvolgimento delle nostre comunità nei propositi espressi dal Papa nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* e da noi vescovi in questi orientamenti pastorali.

INDICE

Presentazione

Introduzione

- Al servizio della gioia e della speranza di ogni uomo (nn. 1-2)
- Attingendo alla Parola della vita (nn. 3-4)
- Assumendo il cammino percorso insieme dal Concilio ad oggi (nn. 5-6)
- La chiamata alla conversione e l'eloquenza della santità (nn. 7-9)

Capitolo Primo: ***Lo sguardo fisso su Gesù, l'inviato del Padre***

- Gesù, l'Inviato dal Padre (nn. 11-15)
- Gesù in mezzo a noi (nn. 16-23)
- Gesù, il Risorto (nn. 24-28)
- Gesù, colui che viene (nn. 29-31)

Capitolo Secondo: ***La Chiesa a servizio della missione di Cristo***

- Per una missione senza confini (nn. 32-35)
- Discernere l'oggi di Dio (nn. 36-43)
- Quali compiti per il prossimo decennio? (nn. 44-46)
- Il giorno del Signore e la parrocchia, tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica (nn. 47-49)
- Una fede adulta e "pensata" (n. 50)
- I giovani e la famiglia (nn. 51-55)
- Una rinnovata attenzione a tutti i battezzati (nn. 56-62)

Conclusione: ***Una vita di comunione***

- Una Chiesa di discepoli e di inviati (nn. 63-64)
- Una Chiesa "casa e scuola di comunione" (n. 65-68)

Appendice: ***Indicazioni per una "Agenda Pastorale" del prossimo decennio***

- Ragioni della speranza (n. 1)
- Vie per la comunicazione (n. 2)
- Qualità della formazione (n. 3)
- Esigenze della missione (n. 4)

***Lettera del Segretario Generale della CEI
in ordine ad alcune persone che si spacciano per Ministri sacri***

Roma, 22 ottobre 2001

Prot. n° 1240/01

Agli E.mi Membri
della Conferenza
Episcopale Italiana
LORO SEDI

Negli ultimi mesi sono pervenute segnalazioni sempre più frequenti di casi concernenti persone che si sono spacciati per ministri sacri (sacerdoti o vescovi), ingannando parroci, rettori di chiesa e fedeli laici.

Facendo leva sulla buona fede e sull'ingenuità di tanti presbiteri i soggetti in questione hanno compiuto abusivamente atti di ministero, incuranti della profanazione perpetrata.

Inoltre, hanno raccolto offerte ovviamente utilizzate per il proprio tornaconto e non per le asserite finalità religiose o caritative.

Viste le dimensioni che il fenomeno va assumendo, questa Segreteria Generale è stata sollecitata dalla Superiore Autorità a invitare gli E.mi Ordinari diocesani a raccomandare vivamente ai parroci e ai rettori di chiese una maggiore vigilanza, accertandosi dell'identità di colui che chiede di celebrare la santa Messa attraverso l'esibizione della lettera commendatizia (*celebret*) rilasciata entro l'anno dall'Ordinario diocesano o dal Superiore religioso ai sensi del can. 903 del *codice di diritto canonico*.

La circostanza mi è particolarmente gradita per porgere un fraterno saluto nel Signore e confermarmi.

+ Giuseppe Betori
Dev.mo nel Signore

IV FORUM DEL PROGETTO CULTURALE

***Il futuro dell'uomo.
Un progetto di vita buona: corpo, affetti, lavoro***

Roma, 30 novembre 2001

Prolusione del Cardinale Camillo Ruini

1. Nel terzo Forum del Progetto culturale, il 24-25 marzo 2000, si è parlato delle possibilità e capacità, da parte della fede cristiana, non già di arrestare i cambiamenti in atto, ma di orientarli e indirizzarli. L'argomento scelto per questo quarto Forum sembra rispondere bene a questa istanza, riflettendo su un possibile progetto di orientamento del nostro futuro, incentrato sulle istanze concrete che toccano più da vicino la vita di tutti.

Questo mio intervento ha il carattere di una semplice prolusione, ossia premessa alla riflessione, fatta di considerazioni in qualche misura episodiche. Il mio approccio sarà quello di un uomo di Chiesa, che cerca di muoversi in una prospettiva culturale. Lo stato della questione è stato del resto già presentato, in maniera significativamente organica oltre che ricca di provocazioni e di stimoli, nel dossier preparatorio che tutti abbiamo ricevuto. La mia riflessione terrà conto dei cambiamenti di prospettiva introdotti dagli eventi dello scorso 11 settembre, andando però al di là delle vicende e dei possibili esiti dell'attuale conflitto in Afghanistan, ed anche dello stesso nodo, di ben più ampia portata, dei nostri rapporti con l'Islam.

Parto da una considerazione che è risuonata con frequenza al corso di bioetica offerto dalla CEI ai Vescovi italiani due settimane fa, ma che, nella sostanza, avevo già letto in un articolo di Don Cataldo Naro pubblicato su "Avvenire" del 28 febbraio scorso: alle grandi questioni politico-istituzionali e sociali, che hanno marcato le vicende storiche dell'Occidente per oltre due secoli, si è affiancata ormai una, più radicale, questione antropologica, che è destinata ad accompagnarci e a diventare sempre più acuta e pervasiva nel secolo appena iniziato. L'uomo stesso, nella sua consistenza biologica come nella sua coscienza di se stesso, è infatti messo sempre più profondamente in questione. Trova così una conferma anche quella che, fin dall'inizio, è l'intenzionalità primaria del Progetto culturale, rivolto a mettere in rapporto la fede cristiana anzitutto con l'antropologia, considerata struttura portante e passaggio obbligato dell'approccio alla cultura del nostro tempo.

2. Naturalmente la questione riguardo all'uomo va affrontata non soltanto sul piano teoretico e riflesso ma anche, e non meno, su quello della vita vissuta, con i valori, gli interessi, gli affetti e le norme pratiche che la reggono: ognuno dunque, e non solo gli studiosi, è chiamato in causa.

Alla base di questa questione non sembra comunque difficile individuare una incertezza di fondo, che ha senza dubbio un grande spessore teoretico ma che coinvolge ugualmente i modi concreti di sentire e di vivere e le scelte che li accompagnano: l'incertezza riguardo alla domanda: "chi siamo?". Si può ritenere ormai tramontato, riguardo all'uomo, il dualismo di tipo ontologico, che ci concepisce costituiti da due sostanze, sebbene per altre vie e in altre forme tendenze antropologiche dualistiche siano largamente presenti nella cultura del nostro tempo. Ma al dualismo è subentrata una concezione naturalistica e immanentistica, nella quale l'unità dell'uomo si ottiene attraverso la sua riduzione, in ultima istanza, alla sola natura o materia: non ho dimenticato l'acuta osservazione di un uomo di scienza che mi faceva notare come oggi, tra gli scienziati, sia assai meno difficile trovare chi faccia spazio all'esistenza di Dio che chi prenda in seria considerazione una dimensione metempirica e metatemporale dell'esistenza umana. Su questo terreno una cultura di ispirazione cristiana non può evitare di confrontarsi, per cercare di mostrare la plausibilità di una diversa interpretazione dell'umano, aperta alla nostra trascendenza. Sembra chiaro, inoltre, che questa trascendenza può essere sostenuta solo attraverso una considerazione e valorizzazione, teoretica e pratica, delle caratteristiche proprie dell'uomo, che lo distinguono da tutti gli altri viventi del nostro mondo.

Non c'è bisogno di sottolineare che questa, per il cristianesimo, non è soltanto una questione culturale, ma è anzitutto un punto fondamentale e irrinunciabile della fede, intimamente connesso con la cristologia (il Verbo di Dio, facendosi uomo, esalta nella massima misura possibile la dignità del nostro essere), la soteriologia e l'escatologia.

Ma intorno all'uomo non c'è oggi soltanto un conflitto di interpretazioni. Vediamo tutti che è in atto un processo grande e multiforme che tende non solo a interpretare l'uomo, ma soprattutto a trasformarlo. Questo processo si sviluppa con una progressione molto rapida, che appare quasi indipendente dalla nostra volontà, come ha osservato Giuseppe Longo in uno dei contributi contenuti nel nostro dossier. Le tecnologie stanno cioè iniziando ad appropriarsi del nostro corpo, oltre che del regno vegetale e animale, mentre l'informazione, o le "tecnologie della mente", potenziano ma nello stesso tempo per certi aspetti reprimono le nostre facoltà di esprimerci, in particolare i cosiddetti "linguaggi del corpo" che sono poi linguaggi profondamente umani.

Tutto questo però non elimina ma rilancia la questione dell'interpretazione: infatti, soltanto se sono forti e radicate la percezione e la convinzione della nostra trascendenza, possono intravedersi delle possibilità di orientare - e anche di limitare - in senso umanistico lo sviluppo pervasivo delle tecnologie. Emerge qui l'importanza del senso del limite, da intendersi non soltanto a livello sociale e politico, secondo la tradizione del pensiero liberale, ma più radicalmente in chiave ontologica e antropologica, come quel limite costitutivo che appartiene alla creatura in quanto tale.

3. Del resto, che nel nostro tempo la questione e la sfida riguardo all'uomo non siano incominciate soltanto con i primi tentativi di appropriazione tecnologica del nostro corpo è evidente già per il fatto che i grandi cambiamenti antropologici sono cominciati assai prima, ad esempio nel campo fondamentale degli affetti. Assistiamo infatti già da vari decenni all'esaltazione dei "sentimenti", dando a questa parola una valenza piuttosto superficiale e immediata, che la distingue dagli "affetti", intesi in un senso più coinvolgente e impegnativo, in ultima analisi più integralmente umano. Questi sentimenti vengono nettamente separati, e concepiti quasi come alternativi, rispetto ai legami che impegnano e quindi all'assunzione di responsabilità. Ciò si verifica nei rapporti di coppia ma anche nella "catena generazionale", che unisce tra loro le generazioni che si succedono: il risultato tendenziale sarebbe chiaramente quello della fine del matrimonio e della famiglia intesa in senso proprio. Nel nostro dossier, il contributo di Pierangelo Sequeri delinea una critica convincente della separazione tra legami ed affetti.

Questo genere di mutamento è certamente indotto anche dalle trasformazioni intervenute a livello di modi di lavorare e di rapporti socio-economici. Non essendo pensabile tornare indietro sotto questi aspetti, è il caso piuttosto di far crescere un senso di solidarietà e responsabilità a più largo raggio (e pertanto meno spontaneo e bisognoso di un'attenzione e di un impegno di lungo periodo), fondato in ultima analisi sulla consapevolezza che ciascuno deve portare il proprio contributo ad una società che sia in grado di assicurare un futuro umano e vivibile per tutti. In concreto, per questa via la famiglia - sia nella dimensione dei rapporti di coppia che in quella della catena generazionale - può essere riscoperta, o più esattamente riproposta in sintonia con il contesto di oggi, e trovare una conferma del proprio ruolo, connesso con la ricomposizione del rapporto costitutivo tra i sentimenti, o meglio gli affetti, e i legami responsabili.

4. A questo punto, e sempre in rapporto al problema dei modi di sentire la nostra vita, vorrei osservare che sono possibili almeno due atteggiamenti di fondo. Uno di essi prende semplicemente atto dei cambiamenti in corso e anzi, for-

se, li enfatizza. Così fa, ad esempio, Michel Maffesoli in uno dei contributi del nostro dossier: egli accetta senza difficoltà la fine dell'individuo razionale, e anche del lavoro e del progresso - almeno come interessi prevalenti -, e il subentrare al loro posto dell'immaginazione, dell'edonismo e del culto del presente; approfondisce inoltre il discorso sottolineando come oggi si faccia sempre più strada, specialmente tra i giovani, il senso del tragico e del destino, con l'implicita rinuncia a padroneggiare il corso della nostra vita. Questa "filosofia dell'accettazione", piuttosto che "del controllo", spiegherebbe il fascino che esercita oggi nel nostro mondo l'Oriente, non solo a livello religioso, ma più ampiamente in molte manifestazioni e interessi della vita. Questo per Maffesoli sembra essere semplicemente un dato, una tendenza di fatto a cui conviene adeguarsi.

È possibile però, di fronte agli stessi fenomeni, anche un atteggiamento ben diverso, per illustrare il quale preferisco collegarmi ai mutamenti di quadro intervenuti con gli eventi dell'11 settembre. Più precisamente, ciò che è accaduto in quella data ha reso evidente quel che prima non veniva percepito, o almeno non veniva preso sul serio dall'opinione pubblica, specialmente europea. Mi riferisco in concreto all'affacciarsi di altre civiltà, che si sentono "schiazziate" dall'Occidente, o almeno tenute da esso in posizione subordinata, sul piano economico, politico, culturale, della comunicazione sociale, e che intendono e vogliono uscire da questo stato di minorità. Si tratta di civiltà nelle quali la cultura della pace, come orizzonte entro cui, o in direzione di cui muoversi, ha fatto molto meno strada di quella che abbia percorso negli ultimi cinquant'anni in Occidente, e in particolare in Paesi come l'Italia. Queste civiltà, inoltre, non hanno il cristianesimo tra le proprie principali matrici.

Certamente il sottosviluppo e la povertà, e quindi l'impegno per superarli, costituiscono uno snodo ineludibile di tutta questa problematica, che chiama in causa sia i Paesi sottosviluppati sia lo stesso Occidente. È altrettanto certo però che quella della povertà non è l'unica questione: anzi, in certo senso si può affermare che la maggiore sfida per l'Occidente viene alla luce man mano che quelle nazioni escono dalla condizione di sottosviluppo, come sta facendo, per citare il caso più rilevante, la Cina. Per quanto riguarda i Paesi islamici non va inoltre dimenticato che il problema dei rapporti con Israele non è ai loro occhi meno importante delle questioni che riguardano lo sviluppo socio-economico.

Il fatto che il terrorismo islamico si richiami ad una legittimazione religiosa e "identitaria" e ponga così una sfida radicale, che - pur evitando ogni errata ed improvvida assimilazione tra islamismo e terrorismo - non appare priva di radici nell'indole al contempo "integrale" (in particolare nel senso dell'identificazione tra religione, società e politica) e "missionaria" del monoteismo islamico, ci stimola

non certo ad entrare nella logica di guerre di religione o di civiltà, ma a prendere coscienza che sarà possibile fare, con il mondo islamico, un percorso diverso, di rispetto reciproco, di pacifica convivenza, di rapporti e di scambi e per quanto possibile di collaborazione, soltanto nella misura in cui la nostra civiltà, di matrice in larga misura cristiana, si mostrerà non priva di anima (in ultima analisi della sua anima cristiana) e sarà da noi stessi percepita ed amata, e dove necessario difesa, in quanto tale.

Anche per noi si pongono quindi, con forza rinnovata, il tema e la sfida dell'identità, culturale e comunitaria, non solo a livello italiano e nemmeno esclusivamente europeo, ma finalmente di tutto quell'enorme e variegato spazio culturale e geografico che comprende l'Europa, l'Asia settentrionale e le Americhe del nord e del sud, e perfino gran parte dell'Oceania. Anche la religione cristiana ha un costitutivo dinamismo missionario e universalistico, che però, per essere fedele alla propria indole, deve essere sviluppato non con la forza, ma per le vie dell'amore e della libertà, in concreto della centralità e trascendenza della persona umana e della distinzione tra religione e politica, che culmina nell'affermazione piena della libertà religiosa. Sembra che soltanto il ricupero di questa identità profonda possa, sul lungo periodo, evitare sia la decadenza della nostra civiltà sia, per quel che umanamente ci è dato di intravedere, la marginalità del cristianesimo rispetto al divenire della storia.

5. Intorno a una diagnosi di questo tipo, che implica chiaramente enormi sfide a tutti i livelli, si possono riscontrare e promuovere oggi convergenze e concordanze assai ampie, ben al di là dei nostri confini confessionali e anche di quello che possiamo chiamare il "cristianesimo credente". Ho avuto un esempio di queste concordanze nell'intervento di Ernesto Galli della Loggia all'incontro del 22 novembre in S. Giovanni in Laterano su "Salvezza cristiana e sfide di oggi". Ma non sembra fuori luogo pensare anche a fenomeni di grande respiro come la cosiddetta "religione civile" nordamericana, che è una complessa miscela di teismo per certi versi forse descrivibile come "nazional-sincretistico", però a forte dominanza biblico-cristiana.

L'interrogativo di fondo che si pone di fronte alla prospettiva di una valorizzazione, o rivalorizzazione, del cristianesimo per motivi storico-culturali e storico-politici, come quelli sopraindicati, è inevitabilmente quello della reale vitalità di un cristianesimo ridotto a fenomeno prevalentemente culturale, dove la fede venga in qualche modo messa tra parentesi. È questo l'interrogativo per lo più evitato da parte dei rappresentanti del pensiero "laico", ma che noi dobbiamo porre con semplicità e chiarezza, e soprattutto affrontare concretamente. L'eredità culturale di una religione ormai non più creduta e non più praticata appare infatti desti-

nata ad estinguersi progressivamente, e comunque ben poco in grado di reagire in modo forte e vitale alle sfide della storia. Ritrovano qui la loro centralità categorie come la confessione della fede nel Dio di Gesù Cristo, la testimonianza credente e missionaria, e alla base di tutto l'impegno sincero nella sequela del Signore, il tentativo sempre umilmente ripreso di dare una risposta positiva al Dio assolutamente santo che chiama anche noi alla santità. Reciprocamente, dobbiamo essere consapevoli che l'indebolimento e il rifiuto della fede cristiana sono uno dei principali fattori di crisi della nostra civiltà.

Esiste però anche un diverso interrogativo, da porre all'interno del cristianesimo credente e in particolare del cattolicesimo. Esso riguarda una concezione della nostra fede che vuole essere "pura", ma che rischia di risultare disincarnata, poiché non si interessa, o comunque non si fa carico delle condizioni socio-culturali e istituzionali richieste per mantenere e rilanciare sia il radicamento popolare della fede stessa sia la sua capacità di esercitare un ruolo guida nella storia, come chiedeva invece il Papa nel suo discorso al Convegno di Loreto. Dobbiamo superare queste forme di spiritualismo, che possono nascondere una specie di alienazione da noi stessi. I fattori socio-culturali non sono certamente la forza motrice decisiva del cristianesimo, che si colloca nel mistero del nostro rapporto con il Dio che ci salva, ma rappresentano pur sempre un elemento imprescindibile nell'intreccio concreto della storia, come hanno mostrato ripetutamente le vicende di questi due millenni. Forse la troppa scarsa attenzione ai fattori di questo genere è una delle ragioni che rendono difficile la formazione di persone che sappiano, nel quadro di un'etica della responsabilità, dare piena espressione sociale e culturale al proprio cristianesimo.

Da questa digressione, probabilmente troppo lunga, possiamo ricavare una conclusione invece assai sintetica: l'atteggiamento più corretto e costruttivo, di fronte ai cambiamenti in corso, non è quello di adeguarsi semplicemente ad essi, ma di cercare di modificarli, orientarli e, in senso profondo, "convertirli", operando con fiducia e realismo all'interno di essi.

6. Tutta la riflessione sul futuro dell'uomo e su un progetto di vita buona è costretta oggi a fare i conti con l'impatto pervasivo degli sviluppi scientifici e tecnologici: questa ovvia constatazione ci spinge però ad interrogarci sul tipo di filosofia a cui gli uomini di scienza fanno prevalentemente riferimento, al di là di quella "neutralità" della scienza che contribuisce non poco ad aumentare il suo prestigio presso l'opinione pubblica.

In proposito ho potuto leggere il testo di una conferenza tenuta dal filosofo inglese Michael Dummett all'Università Lateranense il 26 ottobre scorso nel quadro del "Progetto culturale": egli sostiene che la filosofia contemporanea è divisa,

per così dire, in due grandi metà, l'una delle quali è la filosofia detta "continentale", perché diffusa soprattutto nel continente europeo, e l'altra è la filosofia analitica (non possiamo dimenticare però che la "filosofia continentale" è una realtà quanto mai differenziata, assai più di quel che possa esserlo la filosofia analitica). Tra queste due grandi metà la comunicazione e l'interazione sono purtroppo difficili e d'altra parte la filosofia analitica, anche in virtù degli strumenti concettuali e linguistici che impiega, ha una sorte di egemonia riguardo ai rapporti con il mondo delle scienze.

Lo stesso Dummett aggiunge che la filosofia analitica, specialmente negli Stati Uniti dove essa ha attualmente il proprio baricentro, è purtroppo in larga misura connotata da un'impronta scienziata, materialista e ateista: è questa, a mio parere, una situazione per certi versi paradossale - dato che la popolazione e la mentalità americane sono invece tutt'altro che ateistiche -, e comunque assai rischiosa, dato il peso sia culturale che complessivo che gli Stati Uniti hanno oggi nel mondo e in particolare in Occidente. Ne consegue la necessità e urgenza di uno specifico impegno, sia per costruire dei ponti tra i due approcci filosofici analitico e "continentale" - ciò che contribuirebbe anche a frenare la dispersione culturale dell'Occidente -, sia per incidere sul pensiero analitico, in modo da renderlo maggiormente aperto e attento alla trascendenza: lo stesso atteggiamento personale di Michael Dummett è un sintomo che non si tratta di un'impresa impossibile.

7. Ho lasciato per ultima la questione del lavoro, che anche nel titolo del nostro Forum figura all'ultimo posto, ma che merita certamente una riflessione molto attenta, dato che particolarmente il lavoro è oggi soggetto a trasformazioni tanto veloci quanto radicali. Di fronte alle ipotesi di una sua "fine" - che equivarrebbe in realtà a una divisione della società, e finalmente dell'umanità, tra una piccola parte operosa ed egemone ed una moltitudine a rischio di essere considerata "superflua" - mi sembra assai più lungimirante la posizione di coloro (ad esempio Paul Ricoeur nel suo contributo al nostro dossier) che sottolineano come il lavoro, al pari del tempo libero, sia anzitutto per l'uomo, per la sua crescita e realizzazione, e in questo senso costituisca un valore in sé. Le logiche economiche, e macroeconomiche, devono pertanto tener conto di questo valore proprio del lavoro e anche del tempo libero: nel lungo periodo questo sembra essere un caso nel quale le istanze antropologiche ed etiche si rivelano come in qualche modo intrinseche all'economia, in quanto una mancata o inadeguata realizzazione del soggetto umano comporta effetti devastanti sugli stessi andamenti economici.

Il quadro economico è d'altronde sempre più segnato da quel grande processo che viene indicato come "globalizzazione": la stessa crisi seguita agli eventi

dell'11 settembre non sembra proprio in grado di arrestare o ritardare pesantemente questo processo. Per evidente conseguenza, appare quanto mai importante cercare di influire sulle dinamiche della globalizzazione, non soltanto per motivi di equità verso i popoli più poveri, ma anche perché non venga sfigurato il volto concreto della vita di tutti.

Concludo con un'osservazione che ho udito al corso di bioetica per i Vescovi: le motivazioni razionali delle scelte, sia personali e comportamentali sia legislative e istituzionali, sono certamente fondamentali e irrinunciabili; soltanto sulla base di un'argomentazione razionale è possibile del resto mostrare la valenza universale delle proprie posizioni. Sempre di nuovo constatiamo però come le motivazioni razionali anche più serie possano essere sconfitte, sul piano dei comportamenti ma anche delle leggi, da interessi di vario tipo, economici, esistenziali ecc.. È quindi indispensabile far leva anche su motivazioni capaci di coinvolgere la gente, globalmente ed emotivamente, ed occorre saperle proporre con linguaggi e strumenti espressivi adatti. Riguardo al futuro dell'uomo sono diffusi timori e preoccupazioni che non vanno troppo rapidamente respinti come infondati: essi possono rappresentare una forza preziosa, non certo per scatenare paure ed atteggiamenti irrazionali, ma per orientare le trasformazioni e gli sviluppi alla luce di una sapienza che non sia soltanto settoriale - come invece sono spesso le proposte e le rivendicazioni che colpiscono l'opinione pubblica -, bensì attenta alle molteplici condizioni di una possibile "vita buona", per tutti.

DOCUMENTI

della **Conferenza Episcopale Pugliese**





CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
MOLFETTA - PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE

**Tariffario Regionale
cambio in Euro**

A. Offerta per la Santa Messa:£. 20.000 Euro 10,00

Quota da versare alla Curia per le SS. Messe binate e trinate:
50% dell'offerta stabilita. Euro 5,00

B. Tariffario per la Curia:

1. Esame dei contraenti.....£. 20.000 Euro 10,00

2. Testimonianze di stato libero£. 15.000 Euro 10,00

3. Dispense matrimoniali e dispensa
dalle pubblicazioni.....£. 20.000 Euro 10,00

4. Licenza matrimonio fuori
parrocchia o fuori diocesi (Can. 1115)£. 50.000 Euro 25,00

5. Decreto di sacello al Cimitero£. 100.000 Euro 50,00

6. Permesso per sola processione£. 50.000 Euro 25,00

7. Permesso per festività esterne:
- tassa per le opere diocesane£. 200.000 Euro 100,00
- dal 2° giorno della festa (per ogni giorno)£. 100.000 Euro 50,00

C. Atti di potestà esecutiva (can. 1264):

1. Solo matrimonio canonico.....£. 50.000 Euro 25,00

2. Esecuzione rescritti pontifici:
- il 10 % della tassa posta dalla Congregazione

D. Tariffario per le parrocchie:

1. Esame dei contraenti (compresi i certificati)£. 50.000 Euro 25,00

2. Testimoniale di stato libero£. 15.000 Euro 10,00

3. Licenza per matrimonio fuori chiesa
parrocchiale o diocesi£. 50.000 Euro 25,00

TASSARIO REGIONALE

1. *Contributo annuale dovuto dagli insegnanti di religione* per il rilascio certificati all'inizio dell'anno scolastico£. 100.000 Euro 50,00
2. *Tassa per autorizzazione di atti di straordinaria amministrazione* dovuta da tutti gli Enti Ecclesiastici (parrocchie, rettorie, chiese, santuari, confraternite, capitoli, etc.):
 - a) *per acquisti a titolo gratuito* (donazioni, lasciti, legati, etc.): il 15% del valore del bene oggetto del negozio giuridico al netto di altri oneri;
 - b) *per vendite, permute, etc.*: il 10% del valore del bene oggetto del negozio giuridico al netto di altri oneri.
3. *Tributo ordinario annuale a favore della Diocesi* dovuto:
 - a) da tutti gli Enti Ecclesiastici (parrocchie, rettorie, chiese, santuari, confraternite, capitoli, etc.) nella misura del 5% sul totale lordo del bilancio annuale.

Approvato dalla CEP nella riunione del 6.XI. 2001 entra in vigore nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 1 giugno 2002.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Decreti



DIACONATO PERMANENTE

Ordinamento della Fraternità dei diaconi permanenti

a cura del coordinamento dei diaconi

20 ottobre 2000

Premessa

I Diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth formano un'unica Fraternità sotto la diretta guida del Vescovo coadiuvato dal Delegato Vescovile per il Diaconato permanente.

Eventuali sottogruppi dovranno essere decisi dalla Fraternità diaconale ed essere approvati dal Vescovo. Il presente ordinamento è in linea col "Direttorio per il Diaconato", pubblicato il 18 giugno 2000.

1 - Rapporti con il Vescovo

*"Il Diacono sia l'orecchio del Vescovo, la sua bocca,
il suo cuore, la sua anima: Due in una sola volontà"*

(Didascalia degli Apostoli, 11,44)

I Diaconi permanenti sono legati al proprio Vescovo da un particolare rapporto di filiale amore ed ubbidienza, come a colui che Dio ha posto a guidare la Chiesa locale e far crescere la loro consacrazione e il loro ministero diaconale.

Il Vescovo s'incontra con la Fraternità dei Diaconi almeno una volta all'anno e se è il caso anche insieme ai candidati al diaconato permanente o a membri del Presbiterio. Ogni Diacono, eventualmente insieme alla moglie, incontra il Vescovo una volta all'anno, secondo un prestabilito calendario d'udienze.

Ciascun Diacono può chiedere di incontrare il Vescovo ogni volta che ci sia un problema urgente da presentargli.

2 - Rapporti con i Presbiteri

"...vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore..."

(1 Cor. 12, 4)

Il ministero ordinato è "Vicaria" di Cristo: come il prete è "segno" di Cristo-Capo, così il diacono è "segno" di Cristo-servo. Ma il ministero di Cristo-servo e di

Cristo-capo non possono essere separati. Si tratta, perciò, di un unico ministero distinti in due gradi. L'unità del ministero ordinato, pertanto, esige che ci sia una stretta comunione tra grado presbiterale e grado diaconale.

Perciò “fra i Diaconi ed i Presbiteri si perseguano con generosa e reciproca pazienza le forme di una costruttiva e cordiale collaborazione” (Direttorio Dioc. 96). Fra loro si svilupperà un rapporto di amore nel rispetto dei ruoli che la Chiesa affida a ciascuno, nello spirito di Cristo, l’“obbediente del Padre”, per la salvezza degli uomini.

In un fraterno dialogo di rispetto della verità nella carità con chi ha “il servizio dell'unità” (Vescovo e Presbitero) il Diacono, si adopererà a promuovere la comunione per la crescita della comunità.

3 - Rapporti con i fedeli cristiani

*“È necessario che i diaconi, ... riescano in ogni modo di gradimento a tutti”.
(S. Ignazio di Antiochia, alla Chiesa di Tralli, 2)*

I Diaconi nella comunità esprimono la figura di Gesù Cristo servo, animando in sintonia con i responsabili della pastorale, mediante la Parola, i sacramenti e la testimonianza della carità, quella diaconia che è la vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa. (cfr. Direttorio Dioc. 11)

Pur appartenendo al clero, il diacono per il fatto di svolgere una professione e di essere, nella maggior parte dei casi, sposato rappresenta un naturale ponte di congiunzione tra la gerarchia e il laicato, contribuendo con la sua testimonianza di vita al superamento di ogni separazione tra laici e chierici, interna ed esterna alla chiesa stessa.

Compito proprio del Diacono è quello di promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici, senza sostituirsi ad essi. Presente ed inserito negli ambiti e nelle strutture secolari, il Diacono, “chiamato a comunicare la fede all'uomo moderno in maniera efficace e integrale, nelle svariate situazioni culturali e nelle diverse tappe della vita”, favorisce il collegamento tra il ministero ordinato e le attività dei laici, nel comune servizio missionario per l'avvento del Regno di Dio.

Funzione qualificante del Diacono nella comunità è il servizio della carità, che egli promuove attraverso le tre funzioni: insegnare, santificare, guidare. “Egli è maestro, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del battesimo, distribuisce l'eucarestia e amministra i sacramentali; è guida, in quanto è animatore di comunità o di settori della vita ecclesiale”. (cfr. Giovanni Paolo II, Allocuzione ai diaconi permanenti 1985).

4 - Ministero pastorale

“Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”

(1 Pt 5,5)

I Diaconi ricevono dal Vescovo l'attestato dell'avvenuta ordinazione (CJC, can. 1053,2) e la missione canonica, che qualifica e precisa i luoghi e gli ambiti del loro ministero.

I carismi dei singoli Diaconi e le esigenze concrete delle comunità o realtà pastorali, cui i Diaconi sono inviati, suggeriranno di volta in volta le modalità necessarie all'esercizio del ministero.

Pertanto, restando ben prioritaria la fedeltà al Vangelo e al Magistero, che comprende la cordiale ubbidienza alle direttive del Vescovo, il Diacono si distingue per la sua capacità d'adattamento agli ambienti sociali, alle circostanze pastorali e alle persone responsabili dei vari settori ecclesiali.

I Presbiteri avranno cura di non affidare ai Diaconi “compiti solamente marginali ed estemporanei, o semplici funzioni di supplenza” (I Diaconi permanenti nella Chiesa e in Italia, n. 39), nel rispetto della missione canonica conferita dal Vescovo.

I rapporti con i Presbiteri siano improntati a fraterno rispetto e lealtà; altrettanto si dica del rapporto con i laici. Eventuali controversie si risolvano nella pazienza del Signore e nell'ubbidienza a chi è ecclesialmente preposto come guida e responsabile.

I Diaconi permanenti sono tenuti all'osservanza diligente del numero di giornate da dedicare al ministero e indicate nella missione canonica; le giornate libere da impegni di ministero siano dedicate più intensamente alla cura della famiglia e all'approfondimento spirituale e dottrinale. I Presbiteri non chiedano ai Diaconi permanenti più di quanto è indicato dal Vescovo nella missione canonica e abbiano comprensione dei loro oneri professionali e familiari.

Ogni anno i Diaconi prendano in coscienza un sufficiente periodo di fede (CJC, can. 283, 2), allontanandosi dalla Comunità in cui servono, anche se durante le ferie restano a casa. I tempi delle ferie, che sono irrinunciabili, siano concordati in tempo utile con i Presbiteri con cui collaborano.

Allo scadere del 75° anno d'età, il Vescovo, a sua discrezione, dichiara la cessazione della missione canonica (cfr. CJC, Cann. 184, 1 e 186). Tuttavia, il Diacono eserciterà quel ministero consentito dalle sue condizioni generali, senza specifica missione canonica, ma sempre d'intesa col Vescovo.

I Diaconi non diano adesione ad alcun partito politico (cfr. CJC, cann. 287,2 e 288). Senza il consenso del Delegato vescovile per il diaconato permanente, non diano la propria adesione ad alcun movimento o associazione di tipo spirituale ed ecclesiale.

Per svolgere un ministero in maniera abituale o anche a tempo definito in altra Diocesi, i Diaconi devono avere il consenso del proprio Vescovo e l'autorizzazione del Vescovo di quella Diocesi (cfr. Doc. CEI 38).

5 - Ministero liturgico

“Voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste... ”.

(Eb 12, 22)

I Diaconi sono caldamente invitati a partecipare quotidianamente al Sacrificio eucaristico (cfr. CJC Can, 276, § 2, 2° e Giovanni Paolo II nel discorso di catechesi sul diaconato del 20/10/83).

“Tra i compiti dei Diaconi ha un posto importante l’annuncio del Vangelo: il ministero loro riconosciuto di proclamare la pagina evangelica nella liturgia della Parola è il culmine e la fonte dell’esercizio autorevole di quest’annuncio, che compete *loro nella catechesi, nella predicazione e nell’omelia*” (cfr. CJC, cann. 757; 767, 1). In particolare essi sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai sacramenti, dei genitori e dei padrini per il battesimo e la cresima. I Diaconi presiedono inoltre la celebrazione della Parola di Dio, anche quando è sostitutiva della Messa festiva in caso di necessità (cfr. CJC, can. 1248, 2 e Doc. CEI, N.41)”.

“I Diaconi inoltre sono chiamati a molteplici funzioni liturgiche, in particolare sono ministri ordinari del battesimo (cfr. CJC, can. 861,1), nel rispetto del ministero del parroco cui compete la funzione speciale di conferire il battesimo ai propri parrocchiani (cfr. c. 530,1). Con l’opportuna delega possono assistere al sacramento del matrimonio (cfr. CJC can. 1108, 1)”.

“Possono presiedere le esequie celebrate senza la messa e impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici (cfr. can. 1169, 3)” (Doc. CEI, n. 43).

Tutto il ministero liturgico dei Diaconi è regolato dalle norme della Chiesa universale. Per alcune particolarità o specificazioni, i Diaconi e i presbiteri celebranti si attengono al fascicolo *Ministero rituale del diacono nella celebrazione della Messa, che sarà pubblicato a cura dell’Ufficio Liturgico Diocesano e dell’Ufficio Diocesano per i Ministeri istituiti e il Diaconato Permanente*.

Prima di accettare qualsiasi servizio liturgico fuori diocesi i Diaconi permanenti sono tenuti a chiedere il consenso del Vescovo o del Delegato vescovile per il diaconato permanente.

Per il servizio liturgico in Cattedrale, quando è presente il Vescovo, si osserverà un turno di rotazione; i Diaconi non impegnati in uno specifico servizio liturgico partecipano a tali celebrazioni con l'abito liturgico proprio.

6 - Ordinamento della fraternità

“Cerchiamo, di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, ma invece esortandoci a vicenda”.

(Eb 10)

L'organismo di coordinamento dei Diaconi permanenti ha la sede presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie.

La Fraternità dei Diaconi permanenti all'inizio di ogni triennio propone al Vescovo i nomi di tre Diaconi per il coordinamento della Fraternità e per il rapporto della stessa con gli altri organismi ecclesiali diocesani.

Il Vescovo con proprio decreto nomina i componenti dell'Organismo di coordinamento dei Diaconi permanenti, indicando il nome del Diacono coordinatore.

Il Diacono coordinatore affiderà ai collaboratori i compiti specifici necessari per il funzionamento della Fraternità: ad uno il servizio di segreteria, all'altro il servizio della gestione di eventuali fondi per il funzionamento della Fraternità, questi alla fine di ogni anno renderà conto al Vescovo dopo l'approvazione della Fraternità.

Compito principale del coordinamento sarà quello di promuovere, d'intesa con il Delegato vescovile per il Diaconato permanente, incontri ed iniziative per sviluppare fra i Diaconi e le loro famiglie una fraternità vera che porti a condividere le gioie e le sofferenze di ciascuno.

In tutti i mesi dell'anno eccetto luglio e agosto, i Diaconi sono tenuti ad incontrarsi per mezza giornata, eventualmente insieme alle loro mogli. I rispettivi Parrociani sono tenuti a lasciar liberi i Diaconi, in tali giorni, da ogni impegno di ministero.

L'incontro mensile - dopo un tempo adeguato dedicato alla preghiera comunitaria - consiste in uno scambio di carattere informale e di approfondimento dottrinale-pastorale, secondo i temi stabiliti ogni anno dal Coordinamento d'intesa con il Delegato per il Diaconato permanente.

Quando l'incontro è di tipo informale, si privilegia lo scambio di esperienze spirituali e pastorali, e si procede a comunicazioni e informazioni di vario genere.

Per ogni incontro mensile, il Diacono coordinatore stabilisce i turni di coloro che presiedono la preghiera e di quelli chiamati a moderare.

Per una crescita più ampia potranno essere promossi incontri di approfondimento

dottrinale-pastorale con la partecipazione dei Diaconi permanenti di altre Diocesi vicini, di intesa con i rispettivi Vescovi o Delegati vescovili per il Diaconato permanente.

I Diaconi partecipano alla Messa Crismale insieme ai Presbiteri, intorno al Vescovo.

7 - Spiritualità del diacono

“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente...”.

(Rm 12,2)

“Nella loro condotta di vita i diaconi sono tenuti in modo peculiare a tendere alla santità in quanto, consacrati a Dio per un nuovo titolo mediante l’ordinazione, sono dispensatori dei misteri di Dio al servizio del Suo popolo.

Per essere in grado di perseguire tale perfezione, alimentano la propria vita spirituale alla duplice mensa della sacra Scrittura e dell’Eucarestia, partecipando quotidianamente al Sacrificio eucaristico” (cfr. CJC, can. 276).

“La partecipazione alla grazia e alla missione del supremo sacerdozio obbliga i diaconi ad un dovere di testimonianza che investe non solo il loro servizio ed apostolato, ma tutta la loro vita. Cosicché, vanno ribadite le parole di Paolo VI (*Sacrum diaconatus ordinem*, n. 25):

“a motivo dell’ordine ricevuto, essi devono superare di gran lunga tutti gli altri nella pratica della vita liturgica, nell’amore alla preghiera, nel servizio divino, nell’esercizio dell’obbedienza, della carità e della castità”... Le pratiche di vita spirituale ordinariamente richieste al diacono: assidua lettura ed intima meditazione della parola di Dio; partecipazione ed anche quotidiana all’eucarestia; quotidiano esame di coscienza e accostamento frequente al sacramento della penitenza; amorosa venerazione della vergine Maria; recita quotidiana di una parte dell’ufficio divino; formazione dottrinale permanente”. (Giovanni Paolo II nel discorso di catechesi sul diaconato del 20/10/1993).

Il Diacono è tenuto alla preghiera quotidiana dell’ufficio divino: Lodi, Vespro, Compieta, lodevolmente potrà recitare l’ufficio della Parola.

Almeno ogni due anni, i Diaconi devono partecipare ad un corso di Esercizi spirituali. Ogni anno ad un ritiro di almeno due giorni (CJC can. 276, 4).

Il Coordinamento della Fraternità d’intesa con il Delegato vescovile e con il Padre Spirituale indicherà per tempo il Corso di esercizi spirituali e/o il ritiro spirituale per la partecipazione comunitaria. Qualora per gravi motivi il diacono non possa partecipare, cercherà di partecipare ad altri corsi organizzati dalla FIES.

8 - Partecipazione ad organismi

“...piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno...”

(Eb. 13,14)

La Fraternità diaconale elegge il suo rappresentante in seno al Consiglio pastorale diocesano e agli altri organismi secondo la richiesta dell'Ordinario diocesano.

I Diaconi, come membri del Clero, fanno parte di diritto dei rispettivi Consigli pastorali vicariali e parrocchiali.

I Diaconi e le loro mogli possono partecipare, con il consenso del Delegato vescovile, alle convivenze che si tengono per i candidati al Diaconato.

È bene che periodicamente i Diaconi partecipino a Convegni nazionali o regionali sul Diaconato o su tematiche bibliche, liturgiche, teologiche, pastorali.

9 - Sostentamento economico

“Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza...”

(2 Cor. 8, 14)

I Diaconi che “ricevono una remunerazione per la professione civile che esercitano o hanno esercitato, provvedano ai loro bisogni e a quelli della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione” (CJC can. 281,3).

I Diaconi hanno diritto al rimborso delle spese che sostengono per l'esercizio del loro ministero.

L'onere del rimborso è sostenuto dalla comunità o dall'ufficio ecclesiastico cui servono.

È bene che la Parrocchia o gli Enti cui il Diacono è addetto concorrano alle spese che lo stesso sopporta per Esercizi spirituali e aggiornamento pastorale-dottrinale.

Circa la remunerazione del Diacono che è a tempo pieno perché ha lasciato il suo lavoro civile su richiesta del Vescovo, vale quanto stabilito al can. 281,3 e dal Documento CEI, 50.

10 - Mancanze disciplinari

“Obbedite ai vostri capi e siate loro sottomessi...”

(Eb 13,17)

Il Diacono che notoriamente manca alla disciplina della Chiesa universale o diocesana può essere soggetto alle seguenti sanzioni in ordine crescente di gravità:

- richiamo verbale, privato o pubblico, da parte del Delegato vescovile;
- lettera protocollata del Delegato vescovile;
- richiamo da parte del Vescovo con richiesta di riparazione o di penitenza (cc. 1339-1340);
- sospensione dal ministero diaconale (c. 1333).

Approvazione

Con l'augurio che la vita fraterna dei diaconi sia d'esempio e susciti nuove vocazioni al ministero, invocando la mediazione materna della Beata Vergine, serva fedele del Signore, e la protezione di S. Francesco di Assisi diacono, affido con fiducia questo Ordinamento ai Ministri ordinati e alla comunità diocesana, disponendo l'entrata in vigore dalla presente data ad triennium.

*Dalla Sede Arcivescovile di Trani, 20 ottobre 2000.
Dedicazione della Cattedrale.*

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille

Trani, 30 ottobre 2000

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

-CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2000 per l'utilizza delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

-TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

-SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

-UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori

DISPONE

1. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985; ricevute nell'anno 2000 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	130.000.000
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali Ecc.	245.000.000

B. Esercizio della cura d'anime:

1. Attività pastorali straordinarie	69.902.000
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	80.000.000
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	42.000.000
4. Istituto di scienze religiose	35.000.000
5. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	27.000.000
6. Consultori familiari diocesani	24.000.000

7. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità 290.000.000

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano regionale 100.000.000

D. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi 5.000.000

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2000 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi 87.444.000

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari 60.000.000

2. In favore di tossicodipendenti 60.000.000

3. In favore di altri bisognosi 50.000.000

C. Opere caritative parrocchiali:

1. Contributo per costruzione nuovi centri
Operativi (accoglienza) 300.000.000

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Conferenza S. Vincenzo 15.000.000

E. Altre assegnazioni:

1. Contributi per cooperative sociali 5.000.000

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.

Trani, 30 ottobre 2000

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Decreto relativo alle modifiche
dello Statuto della Fondazione di Culto e di Religione
dell' "Oasi di Nazareth" in Corato**

Trani, 30 novembre 2000

Prot. n° 231/00

Volendo aggiornare lo Statuto della Fondazione di Culto "Oasi di Nazareth" in Corato, approvato dal Nostro Predecessore Mons. Carmelo Cassati in data 15 ottobre 1999, avvalendoci della Nostra potestà ordinaria, a norma dell'art. 15 del predetto Statuto

D E C R E T I A M O

che lo Statuto della Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nazareth" in Corato venga modificato come qui di seguito riportato.

STATUTO

della "Fondazione di Culto e di Religione "Oasi di Nazareth" - in Corato
(Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie - Prov. di Bari)

Art. 1

È costituita una fondazione denominata: "Fondazione di Culto e di Religione **Oasi di Nazareth**". La Fondazione ha sede in Corato (Ba) - via Castel del Monte, contrada Torre Palomba o Tratturo.

Art. 2

La Fondazione ha per scopo:

- a) promuovere l'educazione religiosa e morale e la istruzione della gioventù, servendosi di tutti i mezzi e di tutte le iniziative che la moderna didattica suggerisce; istituire, promuovere e sviluppare la formazione professionale a tutti i livelli attraverso specifici corsi autofinanziati e/o finanziati con fondi privati, pubblici anche comunitari, promuovere ricerche, iniziative editoriali, corsi professionali e di riqualificazione dei giovani e dei lavoratori; promuovere iniziative dirette a sensibilizzare l'importanza del lavoro sia sul piano sociale che

- economico, promuovere ed attuare piani di recupero per arginare la dispersione scolastica, del reinserimento dei giovani nelle famiglie e nella società, promuovere forme di integrazione in favore di soggetti comunitari;
- b) assicurare e assistenza materiale, morale e religiosa con strutture idonee alle finalità, come ad esempio: Centro di Spiritualità, Casa di Riposo, Centro Disabili, Casa Protetta, Casa di Cura, nei confronti delle persone bisognose (infanzia abbandonata, portatori di handicap anziani, minorati);
 - c) provvedere al culto della *Madonna delle Grazie*, venerata nell'omonimo Santuario e promuovere la diffusione e la pratica delle virtù individuali e familiari, nonché quelle sociali;
 - d) promuovere con il Centro di Spiritualità la maggiore formazione cristiana e apostolica dei Laici e Sacerdoti attraverso Corsi di Esercizi Spirituali, Ritiri, Corsi di formazione spirituale e culturale.

Art. 3

Il patrimonio della Fondazione è costituito:

- I) dai beni donati per la costituzione della Fondazione e di cui all'atto costitutivo, del quale il presente Statuto è parte integrante;
- II) dalle donazioni, lasciti, elargizioni ed altre liberalità.

Art. 4

La Fondazione provvede al conseguimento dei suoi scopi con le rendite del suo patrimonio.

Le rendite della Fondazione sono costituite:

- a) dalle rendite del patrimonio di cui all'articolo precedente;
- b) dalle donazioni, lasciti, elargizioni ed altre liberalità non assegnate al patrimonio della Fondazione;
- c) da ogni entrata di qualsiasi natura.

Il Consiglio di Amministrazione provvederà all'investimento del denaro che verrà alla Fondazione nel modo che riterrà più sicuro e redditizio.

Art. 5

Per attendere alle opere necessarie al conseguimento degli scopi della Fondazione si servirà dell'opera di personale religioso e laico sotto le direttive e la vigilanza dell'Arcivescovo.

Art. 6

La Fondazione è retta dal Presidente che è l'Arcivescovo pro-tempore del-

l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, coadiuvato da un Consiglio di Amministrazione composto da *cinque membri effettivi* i quali saranno nominati dall'Arcivescovo. Questi nominerà, nell'ambito dei Consiglieri, un suo *Delegato alla legale rappresentanza dell'Ente*.

I Consiglieri dureranno in carica *3 anni* e potranno essere riconfermati. Nel caso intervengono dimissioni o vacanze nel corso del triennio, si provvederà con nomina dell'Arcivescovo, alla sostituzione dei membri venuti a mancare.

All'Arcivescovo compete inoltre la facoltà di revoca delle nomine conferite, facoltà che egli eserciterà quando ravvisi sopraggiunti motivi di incompatibilità nei riguardi di qualche Consigliere ovvero la sussistenza di gravi motivi che consigliano l'adozione della Fondazione e/o delle Opere.

Art. 7

Il Presidente della Fondazione sarà coadiuvato da un *Segretario Amministrativo*, da un *Direttore Spirituale* dell'Oasi per la parte culturale e organizzativa dei corsi di formazione spirituale e culturale. Il Segretario Amministrativo e il Direttore Spirituale sono di esclusiva nomina dell'Arcivescovo.

Art. 8

Il Presidente dell'Oasi o il suo Delegato presiederà il *Consiglio Disciplinare*, il quale composto da quattro membri, sarà nominato dall'Arcivescovo.

Ciascun membro del Consiglio Disciplinare durerà in carica *3 anni* e sarà rieleggibile anche per un triennio successivo, salvi i casi di revoca da parte dell'Arcivescovo, secondo quanto stabilito per il Consiglio di Amministrazione. Il suddetto Consiglio si occuperà di tutto ciò che riguarda l'andamento spirituale, morale organizzativo e disciplinare della Fondazione, salve le competenze del Consiglio di Amministrazione. Sarà riunito ogniqualvolta il Presidente lo riterrà opportuno e necessariamente una volta l'anno.

Art. 9

Al Delegato del Presidente, rappresentante legale dell'ente, spettano i poteri di ordinaria amministrazione. Il Consiglio di Amministrazione ha tutti i poteri straordinaria amministrazione, secondo le norme canoniche (C.J.C. cann. 1281 e segg.) e l'Istruzione in materia amministrativa della C.E.I. " (delibera n. 38).

Ad essi sono attribuite tutte le facoltà necessarie per il raggiungimento degli scopi della Fondazione a norma delle leggi canoniche e civili.

Il Consiglio di Amministrazione viene convocato dal Presidente o dal suo Delegato ogniqualvolta il Presidente lo ritenga opportuno e almeno due volte all'anno;

l'una per l'approvazione del *bilancio preventivo*, l'altra per l'approvazione del *bilancio consuntivo*.

Art. 10

Il Segretario Amministrativo, se non è un Consigliere, e il Direttore Spirituale della Fondazione interverranno alle adunanze rispettivamente del Consiglio Amministrativo e a quello Disciplinare *senza* diritto di voto.

Art. 11

L'esercizio finanziario della Fondazione inizierà il 1° gennaio e si chiuderà il 31 dicembre di ogni anno. Entro il mese di ottobre di ciascun anno il Consiglio Amministrativo dovrà deliberare il *bilancio di previsione* per l'esercizio successivo; ed entro il mese di marzo dovrà deliberare sul *conto consuntivo* dell'esercizio chiuso il 31 dicembre dell'anno precedente.

Art. 12

Le *deliberazioni* del Consiglio Amministrativo e di quello Disciplinare è Disciplinare saranno valide se adottate con l'intervento di almeno *tre membri ed a maggioranza dei voti*. Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione e trasmesse in *doppia copia* all'Ufficio Amministrativo Diocesano presso la Curia Arcivescovile.

Art. 13

Il Consiglio di Amministrazione può essere altresì convocato ogniqualvolta ne sia fatta richiesta scritta al Presidente da almeno *tre membri* del Consiglio.

L'appartenenza al Consiglio di Amministrazione comporta *l'incompatibilità* con l'appartenenza al Consiglio Disciplinare; e viceversa.

Art. 14

Il Delegato del Presidente ha la *legale rappresentanza* della Fondazione a tutti gli effetti e cura l'esecuzione delle delibere adottate dai Consigli.

Art. 15

Qualora si dovesse constatare la impossibilità per la Fondazione di conseguire gli scopi per i quali è stata costituita, l'Arcivescovo potrà, secondo le leggi canoniche, decretarne la trasformazione, adottando i provvedimenti consequenziali per la devoluzione del patrimonio, salvo quanto previsto dal Codice Civile per le Fondazioni aventi personalità giuridica.

Art. 16

Per tutto quanto non previsto nel presente Statuto, saranno applicate le leggi canoniche e civili vigenti in materia di Fondazione di Culto e Religione, e il relativo riconoscimento giuridico.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Regolamento per le assegnazioni ed erogazioni delle somme
destinate dalla CEI - 8 x mille - all'Arcidiocesi di
Trani-Barletta-Bisceglie relative ai Capitoli;
Culto e Pastorale e interventi caritativi**

Trani, 13 dicembre 2000

Prot. n° 254/01

Norme Generali

1. Possono essere erogati contributi a tutti gli Enti ecclesiastici e associazioni pubbliche di fedeli, che cadono sotto la giurisdizione o cura pastorale dell'Ordinario dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.
2. I contributi sono destinati esclusivamente per tutte le iniziative descritte nell'elenco predisposto dalla CEI e che l'economato diocesano redige annualmente per le relative rendicontazioni alla stessa.
3. In via ordinaria non possono essere concessi ulteriori contributi per lo stesso Ente a fine di favorire una equa rotazione tra i richiedenti. Ad eccezione per i capitoli descritti in seguito nelle norme particolari.
4. Le parrocchie o altri Enti ecclesiastici per beneficiare di assegnazione devono essere in regola con la partecipazione finanziaria degli stessi con l'Arcidiocesi, come da disposizioni, in materia, della CEI e della CEP; come anche essere funzionante il Consiglio degli affari economici della parrocchia, giusto lo statuto della Curia diocesana.
5. I contributi vengono assegnati tenendo presente il criterio di erogazione della CEI, e cioè a semplice integrazione tenendo presente le altre fonti da cui attingere: il soggetto giuridico richiedente, le pubbliche amministrazioni, le offerte libere dei fedeli.

Norme particolari per il fondo di Culto e Pastorale

6. Per la nuova edilizia di culto e gli interventi su immobili classificati tra i beni culturali ecclesiastici, come da regolamento CEI è possibile programmare interventi finanziari pluriennali.

7. Per quanto riguarda progetti di restauro, ristrutturazioni, adeguamenti e nuove costruzioni il contributo può essere erogato fino al 30 - 40% tenendo presente la situazione finanziaria dell'Ente. La suddetta percentuale sarà calcolata considerando il computo metrico generale (incluso IVA e spese tecniche). In ogni modo il contributo massimo che si può erogare è di 100 milioni.
8. Per il funzionamento delle Commissioni pastorali diocesane e relativi uffici si fa riferimento allo "Statuto della Curia diocesana". L'Ordinario, sentito il parere dei Consultori e del Consiglio degli affari economici diocesano stabilirà annualmente la somma complessiva destinata per le attività delle stesse Commissioni o Uffici.
9. L'ammissione a contributo è concessa solo a condizione che gli Enti, dipendenti dall'Ordinario Diocesano, siano titolari del diritto di proprietà; che il progetto sia stato approvato dall'Autorità competente, previa autorizzazione ecclesiastica, giusto decreto arcivescovile, in materia.
10. Considerate le norme emanate dalla CEI, le richieste di contributo devono essere indirizzate all'Ordinario diocesano dal 1 aprile al 31 agosto di ogni anno, munite da opportuna documentazione (piano finanziario, licenza delle Autorità competenti, descrizione delle opere con computo metrico generale).
11. Con la presentazione all'ufficio amministrativo del certificato d'inizio lavori si potrà ritirare il contributo assegnato nella misura del 50%, con mandato di pagamento dell'Ordinario diocesano. Il saldo sarà possibile ritirarlo, a rendicontazione avvenuta, alla fine dei lavori. Per le Commissioni pastorali, invece l'erogazione, sarà possibile con l'attuazione delle norme contenute nello Statuto della Curia.

Norme particolari per il fondo interventi caritativi

12. I contributi sono destinati esclusivamente per tutte le iniziative descritte nell'elenco predisposto dalla CEI: a) persone bisognose, b) opere caritative diocesane, c) opere caritative parrocchiali, d) opere caritative di altri Enti ecclesiastici.
13. I contributi possono essere erogati per progetti determinati di natura edilizia (creazione o ristrutturazioni di centri) e per opere educative di Carità.
14. Per i singoli progetti bisogna indicare, oltre a quanto disposto dall'art. 10, il titolo del progetto, il luogo d'intervento, l'organismo o Ente che lo gestisce, i destinatari e la gestione successiva.

15. I singoli progetti, come da art.10, prima della promessa di finanziamento dell'Ordinario diocesano, sono sottoposti all'attenzione del consiglio della Caritas diocesana, per l'esame, la convenienza e l'approvazione, in base alla normativa interna della Caritas stessa.
16. Le erogazioni dei singoli progetti seguono le indicazioni di quanto disposto dall'art. 11 del presente regolamento.

Si approva ad experimentum per un triennio ed entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Criteria per l'ordinazione diaconale e l'inserimento pastorale dei seminaristi teologi del sesto anno

Trani, 25 dicembre 2000

Tenendo conto della necessità di perfezionare l'iter formativo dal punto di vista pastorale dei seminaristi teologi del sesto anno, di favorirne un progressivo inserimento nella Chiesa diocesana e di salvaguardare il principio della loro qualificazione teologica, sentito il parere del Consiglio Episcopale, di quello Presbiterale e del Rettore del Seminario Arcivescovile, stabilisco i nuovi criteri i riguardanti la delicata fase del passaggio dal Seminario Regionale al servizio ministeriale degli stessi in Diocesi:

1. Tutti i seminaristi della nostra Arcidiocesi completeranno la formazione, frequentando il sesto anno nel Seminario Teologico Regionale in Molfetta ed iscrivendosi contestualmente al primo di specializzazione in Antropologia Teologica, scegliendo liberamente o l'indirizzo pastorale o quello sistematico.
2. Nei tempi di presenza in Diocesi, ossia dalla mattina del venerdì al pomeriggio del lunedì e nelle vacanze scolastiche, essi, in piena obbedienza, saranno inviati in parrocchie indicate dall'Arcivescovo per un'intensa esperienza pastorale. Il Parroco incaricato sarà un vero educatore per il seminarista e il suo giudizio tenuto in conto ai fini del discernimento ministeriale.
3. L'Ordinazione Diaconale verrà conferita alla fine del sesto anno dopo un discernimento operato dall'Arcivescovo e dai suoi collaboratori: il Parroco della comunità d'origine, il Rettore del Seminario Teologico, il Parroco che ha seguito il candidato nel corso del sesto anno, il Consiglio Episcopale, il Rettore del Seminario Diocesano. Durante il periodo di servizio diaconale sarà possibile ultimare gli studi presso l'Istituto Teologico Pugliese.
4. L'Ordinazione Presbiterale verrà conferita alla fine dell'anno diaconale e dopo essa si potrà conseguire una Licenza presso altre Facoltà Teologiche in considerazione delle esigenze pastorali della Diocesi.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di erezione della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Bisceglie

Trani, 1 gennaio 2001

Prot. n° 246/01

*Al venerabile Clero dell'Arcidiocesi
e al diletto popolo della città di Bisceglie
salute e benedizione nel Signore*

La Diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e, per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, unita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Il Vescovo, al quale è affidata la cura di una Chiesa particolare, come pastore proprio, ordinario e immediato, pasce nel nome del Signore la sue pecorelle, ed esercita a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di governare, avvalendosi della collaborazione di Sacerdoti che svolgono la loro missione in una determinata comunità, denominata Parrocchia, che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare.

Al Vescovo Diocesano spetta erigere le Parrocchie. Ora, essendo necessario provvedere in modo adeguato alla assistenza religiosa e spirituale dei fedeli residenti nella Parrocchia di S. Silvestro in Bisceglie, dove si è insediato un notevole numero di famiglie nei nuovi edifici costruiti, e dove vi è un vistoso incremento edilizio in atto, con ulteriore aumento demografico, siamo venuti nella determinazione di smembrare dalla predetta Parrocchia e di erigere ivi una circoscrizione parrocchiale ed istituirci stabilmente la cura delle anime.

Pertanto, udito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Presbiterio della città di Bisceglie, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma del Can. 515 del C.J.C., con il presente DECRETO,

**Canonicamente erigiamo la nuova parrocchia
sotto il titolo di
"SANT'ANDREA APOSTOLO" in Bisceglie**

assegnandole il territorio smembrato dalla preesistente Parrocchia di S. SILVESTRO delimitato dai seguenti confini: a Sud-Ovest: via S. Andrea verso Corato

dal n° 82 in poi, via dei Confezionisti tutti i numeri dispari e il suo prolungamento via Berlinguer lato verso Corato i numeri dispari fino all'incrocio con via Vecchia Corato; a Sud-Est: via S. Chiara d'Assisi la parte destra verso la zona artigianale, via Finizia lato destro (verso Corato) incrocio con via S. Chiara fino all'inizio di via della Comunità Europea, via della Comunità Europea lato destro verso Corato ad agros, via Vecchia Corato i numeri pari a partire dal n° 42 (e precisamente dall'incrocio con via Federico II), i numeri dispari a partire dal n° 111 (Palazzo "Curvo" di Valente) ad agros; a Nord-Ovest: via Federico II lato verso Corato fino a via Andria, Vico Fondo Noce verso il ponte Fondo Noce lato sinistro fino alla strada ferrata, da ponte Fondo Noce la strada ferrata in direzione Trani, lato sinistro (confine con Trani).

La nuova Parrocchia non dispone attualmente per il culto divino di una sede stabile, ma avrà la sua sede provvisoria nella Cappella della Villa sita in via Monsignore n° 4. Si ha, però la certezza di costruire la Chiesa Parrocchiale e gli altri locali per le attività di ministero pastorale con le provvidenze e contributi civili nonché con la generosità dei fedeli benefattori, che certamente non mancheranno e che con le offerte provvederanno alle necessità della Parrocchia.

Contestualmente al presente Decreto, nominiamo primo Parroco della nuova Parrocchia di S. Andrea Apostolo in Bisceglie il **Rev. Sac. Canonico Don Francesco Di LIDDO**, che inizierà la sua attività pastorale con la presa del possesso canonico il 7 gennaio 2001.

Egli, avvalendosi della collaborazione della Curia Arcivescovile, provvederà agli adempimenti per il riconoscimento giuridico-civile dell'Ente Parrocchia da parte dello Stato.

Alla detta Parrocchia ed al suo Parroco spettano tutti i diritti e doveri propri di ogni Parrocchia, secondo il diritto canonico generale e le consuetudini diocesane.

Il presente Decreto, sottoscritto da Noi e dal Cancelliere Arcivescovile e munito del Nostro sigillo, entrerà in vigore il 7 gennaio 2001.

Trani, 1 gennaio 2001, festa liturgica di Maria Santissima Madre di Dio.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierrì
Arcivescovo

***Decreto di intitolazione a “S. Nicola, il Pellegrino”
dell’Istituto di Scienze Religiose di Trani***

Trani, 12 gennaio 2001

Prot. n° 258/01

- Visto il decreto arcivescovile del 18 ottobre 1976 (Boll. Uff. n. 9-10/1976) con cui viene con cui viene istituito nell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie l’Istituto di Scienze Religiose.

- Volendo porre detto Istituto sotto la protezione di un Santo Patrono.

- Visto il parere del Consiglio d’Istituto riunito in sessione ordinaria del 28 novembre 2000, favorevole ad intitolare il predetto Istituto a “S. Nicola il Pellegrino”.

- Considerato che la figura di S. Nicola, il Pellegrino, può rivelarsi quanto mai feconda per la ricerca teologica, nonché per la vita ecclesiale.

In virtù delle Nostre facoltà ordinarie

DECRETIAMO

**di intitolare l’Istituto di Scienze Religiose con sede in Trani a
“S. NICOLA, IL PELLEGRINO”**

patrono della Città di Trani e dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Tanto si stabilisce, revocata ogni disposizione contraria.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di sospensione dalle funzioni sacerdotali del sac. Santino Di Dio

Trani, 15 gennaio 2001

Prot. n° 259/01

Premesso che:

- il Sac. **DI DIO SANTINO**, nato a Trani (BA) il 09.06.1968, ordinato Presbitero il 10.07.1993, è incardinato in questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth;
- dopo un periodo di permanenza in Venezuela, contro la volontà dell'Ordinario, ritornato in Italia, ha ripetutamente manifestato la decisione di non voler continuare ad esercitare il ministero sacerdotale ed ha stabilito la sua residenza in Firenze;
- il Nostro Predecessore, Mons. Carmelo Cassati, in data 12.11.1994, emanava la seguente disposizione: "ti considero libero dal sacerdozio che non potrai esercitare senza l'autorizzazione del tuo Ordinario";
- tutti i molteplici tentativi per una eventuale ripresa del ministero sacerdotale messi in atto dal citato Nostro Predecessore sono risultati vani;
- la Sacra Ordinazione Presbiterale, una volta validamente ricevuta, non diviene mai nulla (cfr. can. 290 del C.J.C.);
- in attesa della sua decisione di inoltrare alla S. Sede la richiesta di dispensa dagli obblighi sacerdotali e la riduzione allo stato laicale;

avvalendoci della Nostra facoltà ordinaria

DECRETIAMO

che il Sac. **SANTINO DI DIO** è sospeso dall'esercizio di tutte le funzioni sacerdotali, salvo il prescritto del can. 976 del C.J.C.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Decreto di destinazione
della chiesa di S. Antonio in Barletta
a sala della comunità**

Trani, 12 febbraio 2001

Prot. n° 261/01

- Visto il verbale del 28-12-2000 relativo alla destinazione della Chiesa di Sant'Antonio in Barletta dal quale risulta che la maggioranza dei partecipanti alla riunione ha espresso parere favorevole che la predetta Chiesa, chiusa al culto da oltre quaranta anni, non sia più adibita al culto divino e venga destinata a contenitore per attività pastorali e culturali;
- Udito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano nella convocazione del 9-2-2001;
- Visto il Canone 1222 del C.J.C.

DECRETIAMO

che la chiesa di S. Antonio in Barletta non sia più adibita al culto divino e sia destinata come sala multimediale interparrocchiale, a contenitore culturale, secondo la nota pastorale della Commissione Ecclesiale C.E.I., per le Comunicazioni Sociali: "Le sale della comunità: un servizio pastorale e culturale".

Contestualmente al presente decreto nominiamo responsabile della gestione della predetta Chiesa il Rev.do Diacono Don Riccardo Losappio. Direttore della Commissione Pastorale Diocesana "Cultura e Comunicazioni sociali".

Trani, 12 febbraio 2001

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

***Decreto di costituzione dell'ufficio di Postulazione
delle Cause di Beatificazione dei Servi di Dio
e nomina del Postulatore Generale***

Trani, 15 febbraio 2001

Prot. n° 262/01

Con l'intento di rendere visibile nella pastorale della nostra Arcidiocesi il primato della grazia che brilla nei fratelli e nelle sorelle che ci hanno preceduto nella gloria del Paradiso, grazie alla loro fedele corrispondenza alla volontà del Padre, seguendo il Figlio, sotto l'azione dello Spirito Santo, nell'esercizio eroico delle virtù teologali (*fedele-speranza-e carità*) e morali (*prudenza-giustizia-fortezza-temperanza*);

Volendo promuovere il primato della vita interiore e della santità in tutti i membri della nostra Chiesa pellegrinante verso la Patria;

Con il consenso espresso del Consiglio Presbiterale Diocesano, ottenuto nell'adunanza del 09.02.2001;

Con il presente decreto

COSTITUIAMO

**l'Ufficio Diocesano di Postulazione
delle cause di beatificazione dei Servi di Dio**

e nominiamo

Postulatore Generale

della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
il Rev.do Sac. **Sabino Amedeo LATTANZIO**

perché possa agire legittimamente in nome della stessa Arcidiocesi davanti a tutte le Curie Diocesane e davanti alla Congregazione delle cause dei Santi. Dovrà promuovere e porre in essere le cause di canonizzazione introdotte o che si introdurranno in futuro di tutti i nostri sacerdoti, religiosi e laici morti in odore di santità, che per la loro vita esemplare possano essere considerati degni dell'onore degli altari perché servano di stimolo a tutti i nostri fedeli cristiani.

A questo scopo, oltre alle facoltà del diritto comune proprie dell'incarico del

Postulatore Generale, concediamo al Rev. Sac. Sabino Amedeo LATTANZIO tutte quelle facoltà necessarie o opportune per il disbrigo di detto incarico, specialmente quello di nominare, col nostro consenso, uno o più vicepostulatori fuori della Nostra Arcidiocesi, così come quella di amministrare i beni temporali appartenenti a dette cause e spendere quanto si conviene a favore di queste, secondo le norme della Santa Sede e con l'obbligo di rendere conto annualmente all'amministrazione diocesana.

Trani, 15 febbraio 2001

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di ricostituzione del Capitolo Concattedrale di Bisceglie

Trani, 28 febbraio 2001

*Al venerabile Capitolo Concattedrale
di Bisceglie*

Nell'intento di dare maggiore impulso alla vita comunitaria del Clero e di valorizzare liturgicamente l'artistica Basilica Concattedrale, riteniamo opportuno ricostituire il Ven. CAPITOLO CONCATTEDRALE, al quale spetta l'onore e l'onere di provvedere e curare il culto, l'ufficiatura e il decoro della predetta Basilica.

Pertanto, a norma del vigente Codice del Diritto Canonico, col presente Decreto e in virtù della Nostra potestà ordinaria, conferiamo il titolo di

Canonico della Basilica Concattedrale di Bisceglie

ai seguenti sacerdoti:

- | | |
|-------------------------------|------------------------------|
| 1. Sac. ALBRIZIO Marino | 11. Sac. DI LIDDO Francesco |
| 2. Sac. ANTIFORA Antonio | 12. Sac. LORUSSO Francesco |
| 3. Sac. ARCIERI Pietro | 13. Sac. MASTROTOTARO Andrea |
| 4. Sac. BASSI Paolo | 14. Sac. MAZZARIELLO Cosimo |
| 5. Mons. CAFAGNA Michele | 15. Mons. MONOPOLI Mauro |
| 6. Sac. CAPUTI Pasquale | 16. Mons. RICCHIUTI Giovanni |
| 7. Mons. COZZOLI Mauro | 17. Sac. RUGGIERI Sergio |
| 8. Mons. D'AMBROSIO Paolo | 18. Sac. SARDARO Vito |
| 9. Sac. DI BENEDETTO Giovanni | 19. Mons. VALENTE Carlo |
| 10. Mons. DI BUDUO Giuseppe | |

Il Capitolo, nella sua prima riunione, dovrà formulare le proposte relative all'organigramma degli incarichi capitolari, da sottoporre alla Nostra approvazione. Disponiamo che il Rev.mo Clero e il Popolo di Dio accettino e riveriscano i suddati Sacerdoti quali Canonici.

I meriti e la provata fedeltà nell'esercizio del ministero sacerdotale dei nuovi Canonici ci danno la piena certezza del lodevole proseguimento nel lavoro apostolico per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Trani, 28 febbraio, 2001

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di erezione della parrocchia della Santissima Trinità in Barletta

Trani, 2 giugno 2001

Prot. n° 303/01

*Al venerabile Clero dell'Arcidiocesi
e al diletto popolo della città di Barletta
salute e benedizione nel Signore*

La Diocesi è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e, per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, unita nello Spirito Santo a lode perenne della Santissima Trinità, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Il Vescovo, al quale è affidata la cura di una Chiesa particolare, come pastore proprio, ordinario e immediato, pasce nel nome del Signore la sue pecorelle, ed esercita a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di governare, avvalendosi della collaborazione di Sacerdoti che svolgono la loro missione in una determinata comunità, denominata Parrocchia, che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare.

Al Vescovo Diocesano spetta erigere le Parrocchie. Ora, essendo necessario provvedere in modo adeguato alla assistenza religiosa e spirituale dei fedeli residenti nelle Parrocchie di S. Giovanni Apostolo, S. Maria degli Angeli e Santissimo Crocifisso in Barletta, dove si è insediato un notevole numero di famiglie nei nuovi edifici costruiti, e dove vi è un vistoso incremento edilizio in atto, con ulteriore aumento demografico, siamo venuti nella determinazione di smembrare le predette Parrocchie e di erigere ivi una circoscrizione parrocchiale ed istituirvi stabilmente la cura delle anime.

Pertanto, udito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Presbiterio della città di Barletta, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma del Can. 515 del C.J.C., con il presente DECRETO,

**Canonicamente erigiamo la nuova parrocchia sotto il titolo della
Santissima Trinità in Barletta**

assegnandole il territorio smembrato dalla predette preesistenti Parrocchie

delimitato dai seguenti confini: a Nord, Largo Primavera, via Paolo Ricci nn. 173, 175, 177, 209, 211 e 217, ad agros; ad Est, via delle Belle Arti, dal n. 1 al 29, via Michelangelo, via Botticelli, via Quasimodo numeri pari, via Ugo Foscolo, via G. Palmitessa; a Sud, da via Dante ad agros.

La nuova Parrocchia non dispone attualmente per il culto divino di una sede stabile, ma avrà la sua sede provvisoria in via G. Palmitessa, n. 38. Si ha, però, la certezza di costruire la Chiesa Parrocchiale e gli altri locali per le attività di ministero pastorale con le provvidenze e contributi civili, nonché con la generosità dei fedeli benefattori, che certamente non mancheranno e che con le offerte provvederanno alle necessità della Parrocchia.

Abbiamo voluto dedicare la nuova Parrocchia alla Santissima Trinità: al Padre, ricco di misericordia, al Figlio, Redentore, e allo Spirito Santo amore che durante il grande Giubileo del 2000 hanno riversato con eccezionale abbondanza i tesori della grazia sul popolo di Dio e sull'intera umanità. È nostra viva speranza che l'umanità, varcata la soglia del terzo millennio, illuminata dalla luce di Cristo, sappia costruire la civiltà dell'amore a lode e gloria della Santissima Trinità. Inoltre la nuova Parrocchia rinnova e perpetua la memoria storica del culto alla Santissima Trinità fin dal sec. XIII nell'antico borgo di S. Giacomo nella città di Barletta, ove sorgeva una chiesa dedicata alla Santissima Trinità con annesso monastero dei Padri Trinitari prima e dei Padri Benedettini Celestini poi.

Contestualmente al presente Decreto, nominiamo primo Parroco della nuova Parrocchia della Santissima Trinità in Barletta il **Rev. Sac. Don Francesco PIAZZOLLA** che inizierà la sua attività pastorale con la presa del possesso canonico il 1 settembre 2001.

Egli, avvalendosi della collaborazione della Curia Arcivescovile, provvederà agli adempimenti per il riconoscimento giuridico-civile dell'Ente Parrocchia da parte dello Stato.

Alla detta Parrocchia ed al suo Parroco spettano tutti i diritti e doveri propri di ogni Parrocchia, secondo il diritto canonico generale e le consuetudini diocesane.

Il presente Decreto, sottoscritto da Noi e dal Cancelliere Arcivescovile e munito del Nostro sigillo, entrerà in vigore il 10 giugno 2001, Solennità della Santissima Trinità.

Trani, 2 giugno 2001, Solennità di S. Nicola il Pellegrino, Patrono della Città di Trani e dell'Arcidiocesi

Decreto sui transunti, sulle pratiche matrimoniali e sulla autorizzazione delle processioni

Trani, 27 luglio 2001

Prot. n° 314/01

Ai Rev.mi Vicari Episcopali Territoriali
Mons. Tommaso PALMIERI
Mons. Giuseppe PAOLILLO
Don Sergio RUGGIERI
Don Cataldo BEVILACQUA
Mons. Giuseppe PAVONE
LL.SS.

Allo scopo di favorire l'unità e la comunione ecclesiale anche negli atti giuridici e amministrativi, quale segno dell'unità di intenti e di spirito da cui dobbiamo essere animati, in conformità a quanto stabilito dal C.J.C., dallo Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile da Noi promulgato in data 25/6/2000, e dal Consiglio Episcopale, più volte deciso, **stabiliamo quanto segue:**

1. I Parroci dovranno consegnare i **transunti** dei battezzati, cresimati e defunti, e gli **atti integrali di matrimonio** presso la **Cancelleria** della Curia Arcivescovile di Trani entro il **31 gennaio** dell'anno successivo a quello a cui si riferiscono. I predetti transunti e atti di matrimonio della Città di Barletta relativi al 2000 dovranno essere consegnati presso la suddetta Curia di Trani entro il 15 settembre 2001.
2. Le **pratiche matrimoniali**, per venire incontro alle esigenze dei fedeli, continueranno ad essere espletate presso gli **Uffici Curiali** rispettivamente di Barletta e di Bisceglie e presso i **Vicari Episcopali Territoriali** nella Zona pastorale "S. Cataldo" in Corato e nella Zona pastorale "Madonna di Loreto, SS. Salvatore, S. Ferdinando Re" in Trinitapoli - Margherita di Savoia - S. Ferdinando di Puglia.
Le predette pratiche matrimoniali, corredate di tutta la relativa documentazione (ivi compresi i certificati anagrafici di residenza, cittadinanza e stato civile in **carta bollata**), dovranno essere consegnati **ogni due mesi** al Cancelliere Arcivescovile.

Le pratiche matrimoniali, nel loro **originale**, relative al 1° semestre 2001 della zona pastorale "S. Ruggero" di Barletta, dovranno essere consegnate allo stesso Cancelliere Arcivescovile, entro il **15 settembre 2001**.

3. Tutte le richieste di autorizzazione per lo svolgimento delle **Processioni**, a firma del Parroco o del Rettore della Chiesa, come già stabilito con Nostro Decreto dell'8/3/2000 - *Norme per le feste religiose e le processioni della Settimana Santa* - dovranno essere inoltrate, in tempo utile, alla Cancelleria della Curia Arcivescovile di Trani.

Confidando nella fedele osservanza delle suddette norme, paternamente benediciamo.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Precisazioni relative alle Confraternite

Trani, 27 luglio 2001

Prot. n° 920/01

Rev.mo Mons. Tommaso PALMIERI
Ill.mo Sig. Avv. Antonio D'AMORE
Rev.do Diac. Francesco LAURORA
LL. SS.

Con riferimento al vostro pro-memoria e alla vostra richiesta del 18 c.m., allo scopo di consentire a tutti di operare pastoralmente con serenità e nell'ambito delle proprie competenze, dopo attento esame dello Statuto delle Confraternite, dello Statuto del Comitato di Coordinamento Diocesano delle Confraternite e dello Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile, preciso quanto segue:

1. Il Vescovo Diocesano esercita le funzioni di vigilanza sulle Confraternite attraverso gli Uffici Curiali, pertanto la Cancelleria vigila sulla perfetta osservanza dello Statuto e sugli adempimenti giuridici e amministrativi statutari delle Confraternite; l'Ufficio Economato, d'intesa con la Cancelleria, cura la parte amministrativa (art. 83 dello Statuto delle Confraternite).
2. Il Comitato di Coordinamento Diocesano delle Confraternite ha lo scopo di programmare, armonizzare e far conoscere le iniziative comuni e favorire l'inserimento delle attività delle Confraternite nel Piano Pastorale Diocesano e nella Consulta per l'Apostolato dei Laici (art. 3 dello Statuto del Comitato di Coordinamento Diocesano delle Confraternite).
Pertanto, il Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Confraternite, che è il Presidente del predetto Comitato, insieme ai membri del Comitato svolge la suddetta opera di programmazione stabilita dallo Statuto.
3. Del Comitato di Coordinamento Diocesano delle Confraternite fa parte l'Assistente Diocesano, il quale esercita il suo servizio ministeriale contribuendo ad alimentare la vita spirituale, il senso apostolico e l'unità (art. 5 dello Statuto del Comitato Diocesano di Coordinamento delle Confraternite).

Pertanto, il Padre Spirituale e il suo Collaboratore hanno il compito di curare la formazione spirituale dei confratelli, d'intesa con il Comitato Diocesano di Coordinamento delle Confraternite.

4. "Le Commissioni Pastorali sono organismi per studiare e formulare proposte da sottoporre al Vescovo".
"Per loro natura non hanno potestà deliberativa".
"Le Commissioni possono elaborare documenti nell'ambito della propria competenza sottoponendoli all'esame del Vescovo"(Statuto e Regolamento della Curia p. 25).
5. Quanto riportato dallo Statuto e Regolamento della Curia al n° 3.2 Settore per le Confraternite p. 32, secondo la volontà del Legislatore e l'interpretazione dello stesso, è da leggere alla luce di quanto stabilito dallo Statuto del Comitato Diocesano di Coordinamento delle Confraternite.

Grato per l'opera da voi svolta a favore delle Confraternite, paternamente vi benedico.

Trani, 27 luglio 2001

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di modifica dell'art. 27 § 3 dello Statuto delle Confraternite

Trani, 1 ottobre 2001

Prot. n° 328/01

- Nell'intento di favorire l'avvicendamento nella amministrazione delle Confraternite della nostra Arcidiocesi con energie nuove senza privarle della esperienza maturata da chi ha già amministrato le stesse Confraternite;

- Spettando a Noi apportare modifiche allo Statuto delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Statuto, art. 84) approvato dal nostro predecessore, Mons. Carmelo Cassati, ed entrato in vigore il 01/11/1998;

- In virtù della Nostra potestà ordinaria **decretiamo** che l'art. 27 § 3 venga così modificato:

“I Consiglieri vengono eletti dall'Assemblea tra i Confratelli che godono di voce attiva e passiva ogni tre anni”.

all'art. 32 si aggiunga il seguente terzo comma:

“I membri del Direttivo, eccetto il Segretario, durano in carica tre anni e possono essere rieletti solo per un triennio consecutivo”.

Questa modifica, contro ogni altra disposizione, entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Norme per i cappellani dei cimiteri

Trani, 2 ottobre 2001

Prot. n° 330/01

Il culto dei defunti è espressione della fede cristiana nella “*morte e resurrezione*” di Gesù Cristo e i nostri fedeli devono essere aiutati a credere nella certezza della *resurrezione della carne*” (CCC, nn. 988-1019) e “a vivere nella speranza della vita eterna” (CCC, nn. 1020-1060).

Le norme liturgiche alimentano questa fede e la prassi cristiana della sepoltura dei fedeli defunti nel camposanto è considerata obbligatoria dalle norme canoniche (CJC, cann. 1240-1243).

Il cappellano del cimitero da Noi nominato è il custode di dette norme ed assolve i seguenti compiti:

1. accogliere le salme secondo le consuetudini del luogo e per quanto è possibile accompagnarle al sepolcro o tomba secondo le norme liturgiche;
2. collaborare con i parroci *propri* dei defunti per la celebrazione della S. Messa esequiale quando non è celebrata nei giorni festivi;
3. celebrare la S. Messa nella chiesa o cappella madre del cimitero solo la Domenica o il Sabato o il Lunedì, secondo le consuetudini locali;
4. il 2 Novembre preferire la celebrazione comunitaria e la concelebrazione che favoriscono la comunione e l'unità del popolo di Dio;
5. vigilare che il giorno 2 Novembre i sacerdoti celebrino una sola S. Messa o nella cappella centrale o nelle cappelle delle Confraternite o in quelle dei religiosi e in orario distinto dalle celebrazioni comunitarie;
6. celebrare l'ottavario dei defunti anche con la S. Messa nella settimana prima o dopo il 2 Novembre, secondo le consuetudini inoltre pregare comunitariamente visitando il cimitero e impartendo la benedizione alle tombe come prescrive il Benedizionale (pp. 636-645).

Non è consentita nel cimitero la processione eucaristica per i seguenti motivi:

- a) la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, che si celebra il 2 Novembre, è

caratterizzata dal mistero della morte e della resurrezione di Gesù Cristo Nostro Signore, Mistero che si celebra nella Santa Messa;

- b) la processione Eucaristica esprime l'adorazione del popolo cristiano verso Gesù Cristo presente realmente in modo sacramentale nel pane e nel vino consacrati in corpo, sangue, anima e divinità. Detta processione aiuta i fedeli cristiani a crescere nella fede verso la permanenza viva di Gesù Eucaristia, nutrimento di vita eterna dato ai vivi e non ai defunti; per cui la processione eucaristica nel cimitero non si intona con le suddette motivazioni teologiche e pastorali insite nella stessa natura e funzione della processione Eucaristica;
- c) l'Eucarestia si applica in suffragio dei defunti come "sacrificio del nostro riscatto" (cfr. *Mysterium Fidei* di Paolo VI, 1965) da parte di vivi, ma i defunti non possono celebrarla né tanto meno adorarla.

Si chiede pertanto, là dove c'è l'uso di fare la processione Eucaristica nel Cimitero, di commutare detta processione con quella prevista dal Benedizionale (pp. 636-645).

- 7. collaborare con l'Amministrazione Comunale perché si prevenga ogni tipo di atto di vandalismo o di profanazione delle tombe o delle cappelle cimiteriali. È proibito durante l'anno celebrare la S. Messa nelle cappelle private o cosiddette gentilizie.

Per quanto non espresso, si rimanda alle norme generali liturgiche.

Le presenti norme entrano in vigore con la prossima Commemorazione di tutti i fedeli defunti, il 02.XI.2001, nonostante le consuetudini in contrario.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto di costituzione del Consiglio Presbiterale Diocesano

Trani, 4 ottobre 2001

Prot. n° 329/01

Costituzione Consiglio Presbiterale Diocesano

Tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo e lo esercitano in comunione col Vescovo: essi devono, pertanto, essere considerati cooperatori dell'ordine episcopale.

Essendo scaduto il mandato quinquennale del **Consiglio Presbiterale Diocesano**, è necessario provvedere alla costituzione del predetto Consiglio.

Pertanto,

- Visti i risultati delle elezioni fatte il 28 settembre u.s., a seguito della convocazione del Presbiterio diocesano;
- Viste le disposizioni del C.J.C. ai cann. 495-499, e dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano in sintonia con le indicazioni dei documenti conciliari;
- In virtù della Nostra potestà ordinaria,

DECRETIAMO

la nomina dei seguenti sacerdoti quali componenti del CONSIGLIO PRESBITERALE dell'Arcidiocesi di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE:

- **Membri eletti:** Can. Saverio PELLEGRINO, Can. Giovanni CURCI, Can. Luigi FILANNINO, Mons. Michele MORELLI, Can. Ruggiero MASTRODOMENICO, Can. Paolo BASSI, Can. Antonio ANTIFORA, don Ruggiero RUTIGLIANO, don Giuseppe LOBASCIO, don Stefano SARCINA, don Michele CIRILLO, P. Bernardino BUCCI, P. Michele CILLI.
- **Membri di diritto:** Mons. Savino GIANNOTTI, Mons. Tommaso PALMIERI, Mons. Giuseppe PAOLILLO, Can. Sergio RUGGIERI, Mons. Giuseppe PAVONE, don Cataldo BEVILACQUA, P. Enrico SIRONI, Mons. Pietro CIRASELLI, don Matteo MARTIRE, Can. Filippo SALVO.

- **Membri di libera designazione:** Mons. Giuseppe ASCIANO, Can. Angelo DI-PASQUALE, don Domenico MARRONE.

Questo Consiglio Presbiterale avrà complessivamente una durata quinquennale, come stabilito dallo Statuto.

Siamo fiduciosi che questo organismo consultivo sia un'autentica espressione della comunione ecclesiale e presbiterale dando così notevole apporto alla formazione di una Chiesa particolare sempre più unita e animata dallo Spirito Santo.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Nomina del Collegio dei Consultori

Trani, 22 ottobre 2001

Prot. n° 333/01

La Chiesa, Madre e Maestra, nell'affidare al Vescovo la cura pastorale della porzione del popolo di Dio che è la Diocesi, raccomanda che il Pastore, nell'esercizio del particolare ministero di guida, sia coadiuvato da alcuni fratelli nella fede, sacerdoti e laici, per il migliore conseguimento del bene supremo della comunità: la salvezza delle anime.

Tra i vari Consigli ed Organismi costituiti per un migliore governo della Diocesi, assume una peculiare importanza il Collegio dei Consultori, previsto dal diritto universale per l'adempimento dei compiti determinati dallo stesso diritto.

Pertanto, visto il can. 502 del C.J.C. e l'art.10 dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano, in virtù della Nostra potestà ordinaria,

NOMINIAMO

i seguenti sacerdoti componenti del COLLEGIO DEI CONSULTORI:

- | | |
|----------------------------|----------------------------|
| 1. Mons. Savino GIANNOTTI | 6. Mons. Tommaso PALMIERI |
| 2. Mons. Giuseppe ASCIANO | 7. Mons. Giuseppe PAOLILLO |
| 3. Sac. Cataldo BEVILACQUA | 8. Mons. Giuseppe PAVONE |
| 4. Sac. Domenico MARRONE | 9. Sac. Sergio RUGGIERI |
| 5. Sac. Matteo MARTIRE | 10. Sac. Filippo SALVO |

Il Collegio viene costituito per un quinquennio ed entra nell'esercizio delle sue funzioni dalla data del presente Decreto

Trani, 22 ottobre 2001

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierrì
Arcivescovo

**Decreto di assegnazione somme dell'otto per mille
ricevute nell'anno 2001
dalla Conferenza Episcopale Italiana**

Trani, 30 ottobre 2001

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Colloquio 9-12 novembre 1998)
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2000 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;
- UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori

DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2001** dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	300.000.000
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecc.	150.000.000

B. Esercizio della cura d'anime:

1. Attività pastorali straordinarie	50.000.000
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	100.000.000
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	50.000.000
4. Istituto di scienze religiose	35.000.000
5. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	20.000.000
6. Consultori familiari diocesani	25.000.000
7. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	199.338.000

8. Istituti di Vita consacrata in straord. necess.	30.000.000
--	------------

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano, regionale	110.000.000
-----------------------------------	-------------

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	135.000.000
--	-------------

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione economico della Chiesa

3.000.000

II. Le somme, derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2001 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	81.518.000
---------------------------	------------

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	60.000.000
2. In favore di tossicodipendenti	60.000.000
3. In favore di altri bisognosi	60.000.000

C. Opere caritative parrocchiali:

1. Contributo per costruzione nuovi centri Operativi (accoglienza)	300.000.000
--	-------------

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:	50.000.000
---	------------

E. Altre assegnazioni:

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 10 novembre 2001

Prot. n° 350/01

- A seguito dell'entrata in vigore, in data 05.03.2001, del nuovo Statuto del CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO per l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie da Noi approvato in pari data;
- essendo decaduto per estinzione naturale il precedente C.P.D.;
- volendo ricostituire il predetto C.P.D., perché sotto la Nostra autorità possa studiare e proporre conclusioni operative su ciò che riguarda le attività pastorali dell'intera Arcidiocesi;
- avvalendoci della Nostra autorità ordinaria, a norma dei cann. 511-514 del C.J.C. e dell'art. 8 del predetto Statuto, con il presente

Decreto costituiamo il Consiglio Pastorale Diocesano

così composto:

- Membri di diritto:

S.E. Mons. Arcivescovo

Mons. Savino GIANNOTTI, Vicario Generale

Mons. Tommaso PALMIERI, Vicario Episcopale - Trani

Mons. Giuseppe PAOLILLO, “ “ - Barletta

Don Sergio RUGGIERI, “ “ - Bisceglie

Don Cataldo BEVILACQUA “ “ - Corato

Mons. Giuseppe PAVONE, “ “ - Trinitapoli-Margherita di S.-
S. Ferdinando

Ins. Domenico ZUCARO, Presidente Diocesano Azione Cattolica

- Membri eletti:

Avv. Luigi PUCA e Ins. Rosanna DI LERNIA - Trani

Sig.ra Sara PEDICO e Sig. Domizio CALABRESE - Barletta

Sig. Francesco DENTE e Sig. Giuseppe MILONE - Bisceglie
 Sig. Aldo TOMMASICCHIO e Sig. Giuseppe DI GENNARO - Corato
 Sig. Paolo ANDRIANO e Sig. Tommaso VASCO - Trinitapoli-Mar-
 gherita di Savoia
 -S. Ferdinando di P.

- Rappresentanti delle Commissioni Pastorali Diocesane

Commissione	Vocazioni: Sig.na Grazia VERROCA
“	Famiglia: Sigg. Cesare e Concetta DEFAZIO
“	Pastorale Giovanile: Sig.na Esther LAROSA
“	Laicato: Sig. Antonello COLANGELO
“	Dottrina della Fede e Catechesi: Sig.na Rosanna VENTURA
“	Evang.ne e Missioni: Sig.ra Filomena CILIENTO in MARGIOTTA
“	Scuola: Ins. Giuseppina MASCIAVÈ
“	Ecumenismo: Prof.ssa Angelica ILLUZZI
“	Liturgia: Sig.na Raffaella MASTROPASQUA
“	Caritas: Sig.na Rufina DI MODUGNO
“	Lavoro: Sig. Vito Ignazio d'ADDATO
“	Migrazioni: Sig. Angelo DELL'OLIO
“	Comunicazioni Sociali: Prof.ssa Emiliana STELLA

- Rappresentante dei Religiosi: P. Antonio PIERRI r.c.j

- “ **delle Religiose:** Sr. Roberta CICCÒ, Suore Picc. Operaie -
 Segret. USMI

- “ **dei Diaconi Permanenti:** Diac. Nicola CAMPOREALE

- Membri nominati dall'Arcivescovo

Prof.ssa Luigia DE LIA AGLIATI
 Avv. Antonio D'AMORE

Il presente C.P.D., a norma dell'art. 6 dello Statuto, rimarrà in carica per cinque anni, con decorrenza dalla data odierna, e decadrà, ipso iure, per la vacanza della sede vescovile (can. 513, 2).

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Norme da osservarsi in occasione della celebrazione delle esequie

Trani, 20 novembre 2001

Prot. n° 370/01

Nell'intento di suffragare le anime dei defunti e onorarne i corpi con le esequie ecclesiastiche e nello stesso tempo dare ai vivi il conforto della speranza cristiana, sentito il parere favorevole del Clero della città di Corato, riteniamo opportuno modificare quanto disposto dal nostro predecessore, S.E. Mons. Carmelo Casati, nel 1996 circa la celebrazione delle esequie.

Pertanto disponiamo quanto segue:

1. Il Parroco del defunto, in un orario conveniente, concordato con i familiari dello stesso, si recherà nella loro casa per una veglia di preghiera.
2. All'ora stabilita il Parroco o un suo delegato, sacerdote o diacono, accompagnerà il corteo funebre, preceduto dalla Croce, dalla casa del defunto alla Chiesa parrocchiale. La presenza della Croce, segno della nostra redenzione e del sacerdote o diacono esprime anche esternamente la fede della Chiesa nella vita eterna, il suffragio per il defunto e la condivisione della comunità ecclesiale al dolore dei suoi familiari.

Allo scopo di non intralciare il traffico cittadino, il percorso del corteo funebre, anche nel rispetto delle leggi civili, sarà il più breve possibile.

Il Parroco o un suo delegato celebrerà la S. Messa esequiale secondo il rito stabilito. Terminato il rito religioso, la salma sarà portata direttamente al Cimitero senza corteo.

3. Se il defunto è un Confratello ed è stata scelta come chiesa funerante quella della Confraternita cui è iscritto, diversa dalla Chiesa parrocchiale, il Parroco del defunto accompagnerà il corteo funebre dalla casa alla Chiesa funerante con il percorso più breve. Il Parroco della Chiesa parrocchiale funerante o il Rettore, se è una Rettoria, celebrerà la S. Messa esequiale con la quale terminerà il sacro rito.

Le presenti norme, revocata ogni disposizione contraria, entreranno in vigore dal primo gennaio 2002.

I Parroci sono vivamente pregati di informare e preparare le loro comunità, il Vicario Territoriale informerà le competenti autorità cittadine e le agenzie di onoranze funebri.

Trani, 20 novembre 2001

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Disposizioni relative alla celebrazione della S. Messa
circa la binazione, trinazione, quadrinazione
e SS. Messe plurintenazionali**

Trani, 5 dicembre 2001

Prot. n° 363/01

1. Ogni Sacerdote può celebrare una sola S. Messa al giorno con o senza partecipazione del popolo (cfr. C.J.C. cann. 904, 905 §1, 906).
2. Il Parroco ha la facoltà di **binare** (cfr. C.J.C. can. 905 §2) nei giorni feriali:
- in occasione della celebrazione di matrimoni e delle esequie.
Il Parroco, impedito, può concedere tale facoltà ad altri Sacerdoti.
Il Rettore di Chiesa in occasione di esequie di associati a Confraternite e di matrimoni, qualora la Chiesa rettoriale fosse facultata per la celebrazione, elimina la S. Messa di orario, avvisando i fedeli.
(N. B. In ogni città i Parroci, sotto la guida del Vicario zonale, verificheranno l'opportunità pastorale di inserire in qualche chiesa parrocchiale la S. Messa, al mattino e alla sera, tenendo presente il criterio del "bonum animarum" e non la semplice richiesta di intenzioni da applicare. Per cui se non c'è concorso di popolo (almeno 30 fedeli) non si può inserire una seconda Messa di orario nello stesso giorno feriale).
3. Trigesimi e anniversari dei defunti, 25° e 50° di matrimonio devono essere celebrati durante la S. Messa di orario. Le predette celebrazioni hanno la precedenza sulle altre intenzioni.
4. Le facoltà della **trinazione** feriale e della **quadrinazione** domenicale e dei giorni festivi di precetto devono essere richieste, volta per volta, per una giusta causa, all'Arcivescovo o al Vicario generale.
La trinazione feriale sarà accordata solo in occasione di più Messe esequiali e matrimoni quando non si è trovata la disponibilità di altri Confratelli. Se dovessero coincidere più matrimoni in un giorno, si elimina la Messa di orario per evitare la trinazione.

La quadrinazione domenicale e delle feste di precetto, resa necessaria per il concorso di fedeli, sarà accordata solo quando non si è trovata la disponibilità di altri Confratelli.

5. La **Concelebrazione è consentita:**

- quando presiede il Vescovo;
- in celebrazioni significative, come ad esempio: giubilei sacerdotali, esequie di Confratelli Sacerdoti, o di familiari dei Sacerdoti per sostenere il Confratello provato dal lutto da parte dei Confratelli a lui più vicini nel ministero.

6. La **Concelebrazione non** è consentita:

- nei Matrimoni;
- nelle celebrazioni di Prime Comunioni;
- né tanto meno su richiesta dei fedeli.

7. La facoltà di celebrare la S. Messa comporta da parte del Parroco o del Rettore o del Cappellano:

- la tenuta del registro delle Messe in sacrestia;
- la presentazione in Curia dell'elenco e delle offerte delle Messe binate e trinate e di quelle eventualmente quadrinate entro il mese successivo al trimestre conteggiato (e cioè a gennaio, aprile, luglio, ottobre).

8. Si può binare *ad mentem offerentis* con l'obbligo di rimettere alla Curia, per le opere diocesane (in primis per il Seminario), la metà dell'offerta sinodale, tratteneo l'altra metà a titolo di incomodo estrinseco.

9. I Religiosi, Parroci e Viceparroci, che binano per necessità del loro ministero parrocchiale inviano la metà dell'offerta sinodale della binazione all'Ordinario del luogo; gli altri Religiosi al proprio Ordinario.

10. Per le binazioni che avvengono in occasione di Concelebrazioni è vietato assolutamente ricevere offerte a qualsiasi titolo (cfr. Can. 951 §2). Si può concelebrazionare binando con intenzioni strettamente personali o universali senza offerta.

11. Ogni Parroco o Amministratore parrocchiale è tenuto a celebrare la S. Messa *pro populo* e a consegnare trimestralmente la dichiarazione delle Messe pro popolo applicate, specificandone il numero, entro il mese successivo al trimestre conteggiato (e cioè gennaio, aprile, luglio, ottobre).

12. La facoltà di celebrare la S. Messa **plurintenazionale** può essere concessa,

su richiesta motivata del Parroco, a determinate condizioni approvate dall'Arcivescovo. Si rammenta a tale riguardo l'art. 3 del Decreto della Congregazione per il Clero che recita *“al celebrante è lecito trattenere la sola elemosina stabilita dalla Diocesi”* (cfr. can. 952).

13. Quando ci sono più celebrazioni di sante Messe che si susseguono, è quanto mai opportuno distanziarle di almeno un'ora e mezzo.
14. Quanto non è previsto in queste norme, va trattato secondo le necessità con l'Arcivescovo, tenendo sempre il criterio di fondo: la celebrazione della S. Messa è per l'edificazione della Chiesa e non per il desiderio di singoli fedeli.

Le presenti disposizioni andranno in vigore dal 1° gennaio 2002.

N.B.: Queste norme si riferiscono al dettato del Codice di Diritto Canonico e alle disposizioni generali dei Sommi Pontefici.

Codice di Diritto Canonico:

- Vedi cann. 904 - 906 e can. 1385, di cui si riporta il commento di Luigi Chiappetta: **“Il mercimonio nelle offerte delle Messe”**. 1385 (2324*) La Chiesa, pur permettendo l'accettazione di un'offerta per l'applicazione delle Messe, ha sempre vietato e punito severamente qualsiasi mercimonio o traffico delle suddette elemosine. Il can. 947 dell'attuale Codice comporta letteralmente il divieto del can. 827 del Codice del 1917: *“A stipe Missarum quaelibet etiam species negotiationis vel marcaturae omnino arceatur”*, per cui non solo sono proibiti gli illeciti profitti, ma è anche prescritto di evitare accuratamente la stessa apparenza di lucro o di commercio”. (Luigi Chiappetta, *“Il Codice di Diritto Canonico”* v. II, n° 5008, p. 675, Ed. Roma).

La violazione della norma canonica può avvenire in più modi. Per esempio:

- chiedendo una offerta maggiore di quella dovuta a termine del can. 952;
- percependo più di una offerta al giorno, contro il prescritto del can. 951;
- cumulando le intenzioni di più Messe e trattenendo le offerte contro l'art. 3 del Decreto della Congregazione per il Clero;
- accettando un numero eccessivo di Messe, a cui non si possa soddisfare entro lo spazio di un anno: can. 953;
- trattenendo parte dell'offerta nella trasmissione di Messe ad altri Sacerdoti: can. 955;
- trascurando i registri, di cui al can. 958, ecc.

La pena per tali violazioni, quando raggiungono una certa gravità, è precettiva anche se indeterminata: “Censura vel alia iusta poena puniatur”.

Magistero universale:

- Pio XII, “Mediator Dei”, Aas 39 (1348);
- SC, 26;
- Paolo VI, “Mysterium Fidei”, AAS 57 (1965), 761-762;
- “Eucharisticum Mysterium” 44, lb. 564.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Remissione di Scomunica in caso di Aborto Facoltà e Indirizzo Pastorale

Trani, 8 dicembre 2001

Prot. n° 364/01

Ritengo opportuno, a norma del can. 137 del C.J.C. per la “salus animarum”, estendere la facoltà di rimettere la pena della scomunica in foro interno sacramentale, nel caso di **aborto procurato**, oltre al Canonico Penitenziere e al Vicario Generale (cfr. can. 1398), a tutti Parroci dell'Arcidiocesi e i Confessori da loro invitati nelle loro Parrocchie e ai Sacerdoti che confessano nella Chiesa Cattedrale, nelle Chiese Concattedrali, nei Santuari dello Sterpeto in Barletta, di Fatima e del Carmine in Trani, di S. M. delle Grazie in Corato; ai Cappellani degli Ospedali e degli Istituti di pena.

I motivi della decisione:

1. la difficoltà di accedere al canonico Penitenziere;
2. il grave disagio in cui possono trovarsi i penitenti, rimanendo in stato di peccato grave;
3. il rischio non lieve di essere individuati come peccatori incorsi in una censura “latae sententiae”.

Ribadisco nel contempo il modo di esercitare la suddetta facoltà, rifacendosi a quanto recita il can. 1357.2: “si imponga una congrua penitenza e, per quanto sia urgente, la riparazione dello scandalo e del danno”.

Esorto altresì tutti i Sacerdoti, e particolarmente i Parroci, a curare una adeguata ed efficace evangelizzazione sul **valore della vita**, sottolineando la stretta connessione tra fede e morale, in occasione dei corsi di preparazione alla celebrazione del matrimonio, nella ricorrenza della “giornata della vita” (prima domenica di febbraio), come anche in tutte le occasioni di catechesi riguardanti il tema della vita.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di continuità della Istituzione della festa della S. Sindone

Trani, 14 dicembre 2001

Curia Arcivescovile

Con decreto del 15 aprile 1979 S.E. Mons. Giuseppe Carata istituiva la festa Liturgica della **Sacra Sindone**, fissandone la celebrazione nel calendario dell'Interdiocesi, per il venerdì seguente alla terza domenica di Quaresima. Mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani, Barletta e Bisceglie con data 14 dicembre 2001 intende dare continuità a quanto stabilito da Mons. Carata.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Si riporta il testo del Decreto "Carata" dal Bollettino Interdiocesano n. 6-8-giugno-agosto 1979

Decreto di istituzione della festa della S. Sindone nel calendario liturgico dell'Interdiocesi

Ispirandoci a quanto sapientemente afferma il Concilio Vaticano II al n.102 della Costituzione "Sacrosantum Concilium" sulla sacra Liturgia: "La santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria in giorni determinati nel corso dell'anno liturgico l'opera della salvezza del suo Sposo divino";

- a perenne ricordo della gentile e singolare concessione di una copia fotografica su tela a grandezza naturale della Sacra Sindone alla nostra Interdiocesi, fatta da parte del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, a conclusione della straordinaria estensione del S. Lenzuolo torinese dell'anno 1978;
- in fedele adempimento del preciso impegno assunto per tale privilegio toccato alla nostra Chiesa Locale, di studio, di ricerca, di interesse e soprattutto di zelo della devozione, sempre però con impostazione rettamente liturgica ed in chiave pastorale, verso la insigne Reliquia;

- a sostentamento ed incoraggiamento dell'appassionato interesse ed attaccamento per la Sindone e per lo sviluppo degli studi attinenti del "Gruppo Sindonico" per ora Interdiocesano, ma che ci auguriamo al più presto riconosciuto come "Centro Regionale", eretto presso il Santuario "M. SS. del Rosario" in Trani (vulgo chiesa di S. Domenico), ove la prefata fotografia è perennemente esposta e presso il quale, con adeguate strutture, già è operante un intenso programma di interesse a livello scientifico e culturale;
- confortati ed incoraggiati dai primi salutarî frutti della crescente devozione che si sta suscitando intorno e verso questa Reliquia nei fedeli che singolarmente ed a gruppi in continui pellegrinaggi dalla Città di Trani, dai paesi dell'Interdiocesi e da quelli limitrofi si recano nel Santuario ormai divenuto "sindonico" per la devota lettura della passione di Cristo, non senza i cenni che pur si ricavano della Sua gloriosa resurrezione;
- in considerazione infine che anche nei tempi andati tale devozione verso il S. Lenzuolo era nell'Interdiocesi affermata, come ne fa fede l'inclusione dell'Ufficio e della Messa propria nel Calendario particolare diocesano redatto dal Nostro venerato Predecessore Mons. Giuseppe Bianchi-Dottula; e che Noi pertanto non facciamo che riproporla per le suaccennate circostanze.

Noi, ascoltato il parere della Commissione Liturgica Interdiocesana, con la Nostra ordinaria Potestà

**Abbiamo stabilito come di fatto stabiliamo mandando in
immediata esecuzione ora e per l'avvenire**

di dedicare nel Calendario particolare delle Nostre tre Diocesi un giorno alla Festa Liturgica della Sacra Sindone fissandola per il venerdì seguente alla terza Domenica di Quaresima di ogni anno, attribuendole i diritti ed i privilegi consentiti dalle vigenti norme liturgiche, assegnando per quel giorno il colore liturgico "ROSSO" e prescrivendo per la celebrazione della Messa e per la celebrazione della Liturgia delle Ore i rispettivi schemi adottati dall'Archidiocesi di Torino, che - a cura della precitata Commissione Liturgica - saranno forniti a tutti i Revv. Sacerdoti e a tutte le Chiese.

Riteniamo che nel contesto della catechesi quaresimale e delle celebrazioni penitenziali di quel periodo che conduce la comunità cristiana alla gioia della resurrezione, riuscirà sommamente adatto e proficuo riflettere su quanto la S. Sindone ci offre di testimonianza e di prova non solo della passione ma anche della resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Formuliamo il Nostro auspicio ed il nostro paterno augurio con le stesse parole del già citato testo conciliare: “Ricordando in tal modo i misteri della Redenzione essa (la Chiesa) apre ai fedeli la ricchezza delle azioni salvifiche e dei meriti del Suo Signore, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere pieni della grazia della salvezza” (S.C. n.102).

Dato a Trani, dal Nostro Palazzo Arciv., addì 15 aprile 1979 Pasqua di Resurrezione p. il Cancelliere

Memoria della Sacra Sindone

venerdì dopo la III domenica di quaresima
colore liturgico rosso

Antifona d'ingresso

Annunziamo Cristo crocifisso,
scandalo per l'uomo,
sapienza di Dio.

Colletta

O Padre, che hai glorificato il tuo Figlio, Gesù Cristo,
nella sua beata passione,
e lo hai costituito Signore,
nella sua risurrezione dai morti,
a noi che veneriamo la sua immagine,
raffigurata nella Sacra Sindone,
dona di contemplare il suo volto glorioso.
Egli è Dio e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accetta questi doni, Signore,
e fa' che testimoniamo nella vita
la morte e risurrezione del tuo Figlio,
che ora celebriamo nei santi misteri.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio della Passione o Il delle domeniche per annum

Antifona alla Comunione

Il tuo volto, Signore, io cerco;
non nascondermi il tuo volto!

Dopo la comunione

Signore nostro Dio,
come abbiamo riconosciuto nel pane eucaristico
colui che ha donato la vita per noi,
così possiamo amarlo e servirlo nei fratelli che soffrono,
in attesa che si riveli l'umanità nuova e perfetta,
corpo glorioso del Cristo tuo Figlio,
che vive e regna con tè nei secoli dei secoli.

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima lettura

dal libro del profeta Isaia (52, 13-53,5)

Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto,
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
così si meraviglieranno di Lui molte genti,
i re davanti a Lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a Lui
 e come una radice in terra arida,
 Non ha apparenza né bellezza
 per attirare i nostri sguardi,
 né splendore per potercene compiacere.
 Disprezzato e rigettato dagli uomini
 uomo dei dolori che ben conosce il patire,
 come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
 era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
 si è addossato i nostri dolori,
 e noi lo giudicavamo castigato,
 percosso da Dio e umiliato.
 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
 schiacciato per le nostre iniquità.
 Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
 per le sue piaghe siamo stati guariti.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

dal Salmo 29

R/ Ti loderò per sempre, mio Signore!

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato,
 e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
 Signore, Dio mio,
 a te ho gridato e mi hai guarito.
 Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
 mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba. R/

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
 rendete grazie al suo santo nome,
 perché la sua collera dura un istante,
 la sua bontà per tutta la vita.
 Alla sera sopraggiunge il pianto
 e al mattino, ecco la gioia. R/

Nella tua bontà, o Signore,
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto,
io sono stato turbato.
A te grido, Signore,
chiedo aiuto al mio Dio. R/

Quale vantaggio dalla mia morte,
dalla mia discesa nella tomba?
Ti potrà forse lodare la polvere
e proclamare la tua fedeltà?
Ascolta, Signore, abbi misericordia;
Signore, vieni in mio aiuto. R/

Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre. R/

Canto al Vangelo

R/ Lode a te, o Cristo, Salvatore del mondo.

Dalle tue ferite, o Cristo,
siamo stati guariti.

R/ Lode a te, o Cristo, Salvatore del mondo.

Vangelo

dal Vangelo secondo Giovanni (19, 38-42; 20, 1-9)

Morto Gesù, Giuseppe d'Arimatea, che era segretamente discepolo di Gesù, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.
Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era

andato da Lui di notte, e portò una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre.

Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in lini con gli aromi, come i Giudei usano iniziare la sepoltura. Ora nel luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Là deposero Gesù a motivo della Parasceve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Il giorno dopo il sabato Maria di Magdala, di buon mattino, quand'era ancora buio, si recò al sepolcro e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Allora corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto".

Allora Simon Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono al sepolcro. Tutti e due correvano insieme, ma l'altro discepolo fu più svelto di Pietro e arrivò per primo al sepolcro. Si chinò e vide i lini distesi, ma non entrò.

Arrivò anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro, e osservò i lini distesi e il sudario, che era sul capo di Lui, non disteso come i lini, ma ancora annodato allo stesso posto. Allora entrò anche l'altro discepolo che era arrivato per primo al sepolcro, e vide e credette.

Infatti non avevano ancora capito la Scrittura che Egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore.

(Testo evangelico tradotto direttamente dall'originale greco)

Preghiera dei fedeli

Rendiamo grazie al Signore che, nelle misteriose impronte sulla sacra Sindone, ha voluto lasciare all'umanità i segni della sua dolorosa passione, della sua morte atroce e della sua gloriosa risurrezione.

- *Preghiamo insieme e diciamo:* * **Rendici somiglianti a Te, Signore.**

- 1- Gesù, fratello nostro, tu hai conosciuto l'angoscia mortale e la paura del dolore, ma hai accettato di patire per noi:
insegnaci ad accettare sempre i voleri del Padre. *Noi ti preghiamo: **
- 2- Gesù, uomo dei dolori, rigettato dal tuo popolo, brutalmente flagellato senza colpa, e barbaramente coronato di spine e schernito, aiutaci a sostenere con fede ingiustizie e umiliazioni. *Noi ti preghiamo: **
- 3- Gesù, uomo innocente, caricato del legno infame della crocifissione, che accetti l'aiuto di un passante sconosciuto, insegnaci ad aiutare sempre i nostri fratelli. *Noi ti preghiamo: **
- 4- Gesù, agnello del nostro riscatto, trafitto al costato e morto sulla croce, avvolto nella Sindone e depresso nel sepolcro, sostieni la nostra fedeltà cristiana di ogni giorno. *Noi ti preghiamo: **
- 5- Gesù, nostra pasqua di salvezza, risorto per la nostra giustificazione, infondi in tutti, fratelli e sorelle, la fede in Te e il soffio vivificante della nuova vita.
*Noi ti preghiamo: **

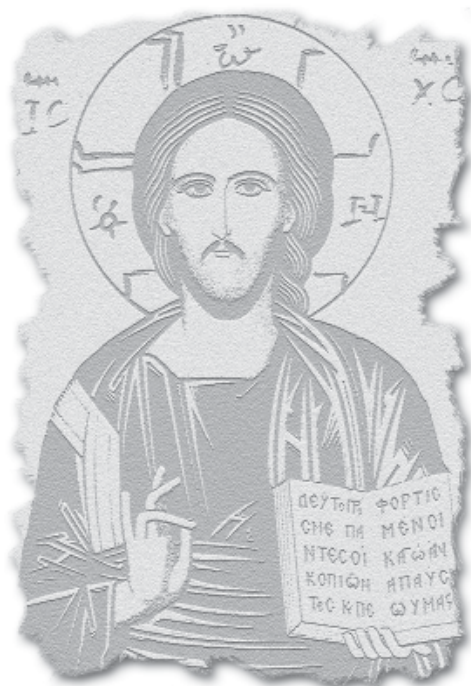
Signore Gesù, noi contempliamo sgomenti i segni del tuo martirio che a tutti ha portato perdono;

concedici di seguirti ogni giorno con la nostra croce per contemplare nella vita promessa il tuo Volto, sereno e maestoso, che ci parla di dolore e di vittoria. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Documenti pastorali





“Ut Crescamus in illo...”

(Ef 4,13)

**Orientamenti pastorali
per il triennio 2000-2003**

documento pastorale 3

Introduzione

Fratelli e sorelle nel Signore,

giunga a tutti voi il mio saluto e augurio di “pace e gioia”! Come Timoteo, accogliendo l’esortazione dell’apostolo Paolo, anch’io do la mia attenzione a Te, Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie-Corato-Trinitapoli-Margherita-S. □ Ferdinando, perché sappia come comportarmi in mezzo a Te (cfr. *1Tim* 3, 14).

Dopo il mio ingresso in Diocesi (26 gennaio 2000), ho avvertito il bisogno di celebrare il convegno ecclesiale diocesano nei giorni: 9 settembre sulla “*Caritas parrocchiale: identità e testimonianza*” e 25-26-27 settembre sul tema “*Venite alla festa. Convocati per celebrare nel tempo il mistero di Cristo nostra speranza*”. In tempi diversi non perché voluti, ma per la disponibilità dei relatori.

I due temi del convegno sulla Caritas e sulla Liturgia sono stati determinati da una esigenza di riflessione e di verifica sulle dimensioni portanti della pastorale, strettamente collegate con la Parola di Dio, diretta a suscitare delle scelte di impegno concreto in vista della nostra crescita, come Chiesa particolare, in Cristo Signore secondo la sua statura (cfr. *Ef* 4,11-13). È il titolo di questa mia prima lettera pastorale “*Ut crescamus in Illo...*”, cioè “*per crescere in Gesù Cristo...*”, secondo quanto scrive l’Apostolo: “*È Cristo che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo (cioè la Chiesa), finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*” (*Ef* 4,11-13).

Il progetto pastorale della nostra Diocesi, negli anni che il Signore vorrà concederci di vivere insieme, si ispira alla ecclesiologia paolina, fatta propria dal Concilio Ecumenico Vaticano II ed espressa nelle quattro costituzioni: *Dei Verbum*, *Lumen Gentium*, *Sacrosanctum Concilium*, *Gaudium et Spes*; e nei decreti e dichiarazioni: *Christus Dominus*, *Presbiterorum Ordinis*, *Apostolicam*

Auctuositatem, Gravissimum Educationis, Ad Gentes, Unitatis Redintegratio, Inter Mirifica, Orientalium Ecclesiarum, Perfectae Caritatis, Optatam totius, Nostra Aetate, Dignitatis Humanae.

Nel prossimo triennio pastorale 2000-2003, noi ci impegneremo a realizzare, in continuità con quanto è stato compiuto nel passato sotto la guida dei miei venerati predecessori, la formazione permanente della nostra vita cristiana, personale e comunitaria, vivendo “*l’Anno liturgico come itinerario di fede*”, cioè crescendo secondo i ritmi educativi del tempo che la Chiesa santifica annunciando-celebando-testimoniando i misteri della vita di Gesù Cristo e la santità della Beata Vergine Maria e dei Santi, di cui celebriamo, secondo il calendario liturgico, solennità, feste, memorie, glorificando il Padre celeste e costruendo il Suo regno.

Ora, dovendo dare gli orientamenti pastorali per il preannunciato triennio, tenendo presenti le proposte emerse dal convegno felicemente celebrato, mi pare logico inquadrali nel contesto della ecclesiologia così come lo Spirito Santo ha detto alle Chiese (cfr. *Ap 2, 7*) nel Concilio Vaticano II. L’ecclesiologia conciliare, pertanto, costituisce l’orizzonte in cui dobbiamo camminare insieme.

Per questo, con la presente lettera pastorale,

INDICO

1. Le istanze del Concilio Vaticano II relative al rinnovamento della Chiesa;

METTO IN EVIDENZA

2. La centralità di Gesù Cristo presente ed operante nella Chiesa;

FORMULO

3. Gli impegni pastorali per il triennio pastorale 2000-2003 unitamente alle scelte e mete pastorali.

Il Concilio Vaticano II e il rinnovamento della Chiesa

“Il Concilio Vaticano II è stato un dono dello Spirito per il rinnovamento della Chiesa”. Questa affermazione del Papa nella *Tertio Millennio Adveniente* (TMA, 19) ci stimola a considerare sino a che punto la nostra Chiesa diocesana ha tenuto e tiene conto del Concilio. L'esame di coscienza riguardante la ricezione del Concilio ci dà modo di percepire la situazione in cui ci troviamo oggi dinanzi a ciò che ci viene chiesto dallo Spirito Santo per essere come Chiesa diocesana nella *“misura che conviene alla piena maturità di Cristo”* (Ef 4,13).

Propongo un esame di coscienza essenziale, tenendo presenti le quattro costituzioni e i decreti conciliari, allo scopo di dare nuovo slancio al rinnovamento della nostra Chiesa diocesana secondo le richieste dello Spirito Santo.

Chiediamoci, innanzitutto: cosa è stato il Concilio e come lo abbiamo e stiamo recependo?

1. Il Concilio è stato un **evento di grazia**, cioè un accadimento simile a quello della Pentecoste (cfr. At 2,1□ss). I Padri conciliari, e tra quelli ricordo con piacere i miei venerati predecessori Mons. Reginaldo Addazi e Mons. Giuseppe Carata, con il Papa e sotto il Papa erano adunati nella Basilica di S. Pietro, come gli Apostoli furono adunati nel Cenacolo di Gerusalemme, sotto l'azione dello Spirito Santo, che li ha assistiti in modo da dare alla Chiesa luce di dottrina certa e orientamenti di sincero rinnovamento. Un evento che ha interpretato le domande che il mondo pone alla Chiesa istituzionale, dando delle risposte a partire dall'essere della Chiesa aperta e sensibile a tutte le dimensioni della vita, cordialmente attenta a tutto ciò che vive nel cuore delle persone. La Chiesa fortemente radicata nel mistero di Cristo. La Chiesa che promuove una vita cristiana capace di dare pienezza alle domande di intensa umanità che sono nel cuore di ciascuno di noi. Un evento di grazia aperto in particolare modo alle nuove generazioni.

Chiediamoci: *siamo dentro l'evento di grazia del Concilio? Il Concilio è punto*

di riferimento della nostra pastorale? Lo stiamo assimilando sempre di più o lo stiamo mettendo da parte?

2. Il Concilio è una proposta di **spiritualità** al nostro tempo. Si legge nell'omelia di Paolo VI alla vigilia della conclusione del Concilio: *“Esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento”* (Omelia nella 9ª sessione, 7 dicembre 1965). La Chiesa al Concilio si è rivolta al mondo con amore. Sempre Paolo VI dice: *“Se un giorno qualcuno si chiederà che cosa faceva la Chiesa al Concilio: Amava! sarà la risposta. Amava con cuore pastorale”*. E più avanti: *“La Chiesa in questo mondo non è fine a se stessa: essa è al servizio di tutti gli uomini; essa deve rendere Cristo presente a tutti”* (Discorso di apertura 4ª sessione, 14 settembre 1965). La Chiesa del Concilio, possiamo ben dire, si è fatta umile serva ad imitazione del suo Maestro, interessandosi della vita umana e battendosi per la sua dignità e la sua salvaguardia da ogni attentato malefico.

Chiediamoci: Siamo in questa ottica di servizio alla vita umana? Al centro della nostra attenzione e del nostro servizio pastorale c'è la persona umana con tutte le sue esigenze, spirituali e materiali, specialmente quelle dei più bisognosi di amore, come ad esempio i bambini, gli anziani, i disabili, i sofferenti, gli ammalati, i devianti, i carcerati?

3. Il Concilio è stato un **metodo**: partire dalla Parola di Dio, dall'attenzione a Dio che si rivela e che è presente nella storia e nella vita umana, per interpretare sotto l'azione dello Spirito Santo tutto ciò che avviene nel mondo, nella Chiesa e nell'esistenza cristiana. Essere presenti nel mondo con una progettazione pastorale che risponda alle attese di liberazione dal peccato e da ogni sua conseguenza generante povertà morale, spirituale e materiale; e che sia aperta al dialogo nella certezza che lo Spirito agisce dovunque trova coscienze vere e certe protese alla conquista del bene proprio e altrui.

Chiediamoci: Possediamo il metodo della pedagogia divina? Siamo aperti gli uni verso gli altri nel rispetto delle diversità, ma con la tensione della verità e del bene che ci viene dalla Parola di Dio? Nelle nostre comunità si educa alla lectio divina, quanto meno alla meditazione? Si educano in modo

particolare i giovani a fare discernimento vocazionale, partendo dalla Parola di Dio?

4. Il Concilio è un **magistero**. Giovanni Paolo II ne delinea i tratti più salienti nella TMA. I cardini del magistero conciliare sono da cogliersi: nella nuova riflessione sulla identità della Chiesa, vista come mistero di comunione e di missione; nella Parola di Dio come sorgente della vita cristiana che culmina nella celebrazione del mistero ossia nella Liturgia; nel dialogo della Chiesa con un mondo di cui è parte e in cui è immersa; nella testimonianza viva del Vangelo cui fa riferimento la nuova evangelizzazione; nella missionarietà ad *intra* e ad *extra* della Chiesa; nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso. Ci sono, poi, temi che il magistero tratta con particolare passione: il riconoscimento della uguale dignità di tutti i battezzati e la universale chiamata alla santità (cfr. *Lumen Gentium*); la valorizzazione della vocazione dei laici (cfr. *Apostolicam Auctuositatem*); i ministri ordinati (cfr. *Christus Dominus; Presbiterorum ordinis*); la formazione dei seminaristi (cfr. *Optatam totius*); la vita consacrata (cfr. *Perfectae Caritatis*); la comunicazione sociale (cfr. *Inter Mirifica*); l'ecumenismo (cfr. *Unitatis Redintegratio*). Tutti questi temi hanno come sfondo la Chiesa-mistero o, come dice il Concilio, la Chiesa-sacramento, cioè “*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano*” (LG, 1).

Il volto delle nostre comunità cristiane deve essere conforme al volto di Cristo Signore.

Chiediamoci: Le nostre parrocchie, le associazioni, i gruppi, i movimenti ecclesiali conoscono e accettano il magistero del Concilio e del postconcilio? Puntano sulla formazione permanente che tiene presente il rinnovamento della Chiesa a partire dalla Parola di Dio, dalla Tradizione, dal Concilio e dal postconcilio?

L'ignoranza del Concilio Ecumenico Vaticano II preclude il rinnovamento della Chiesa secondo l'azione dello Spirito Santo, così come ci dice Gesù: “*Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annunzierà le cose future*” (Gv 16,13).

Centralità di Gesù Cristo nella Chiesa

La Chiesa non è altro da Cristo, ma il “*corpo di Cristo*” (Ef 1,23). Non ci può essere frattura tra Cristo e la Chiesa. Per cui il nostro essere e operare di Chiesa deve essere in piena sintonia con quanto ci ha detto Gesù Cristo, nostro Capo, nel Concilio. In mezzo ai Padri conciliari, infatti, Egli era presente ed agiva con la potenza del suo Spirito. Consideriamo, perciò, ora quello che Gesù Cristo ci ha detto attraverso i Padri conciliari e successivamente attraverso il magistero ordinario della Chiesa.

1. Il Concilio ha dato il primato alla **Parola di Dio** ed ha favorito la sensibilità per una esperienza di fede fatta di ascolto. La fede, infatti, nasce dalla Parola, perché essa è l'accoglienza di Colui che la proferisce, cioè di Dio Padre-Figlio-Spirito Santo. Un fatto che ha molto inciso nella efficacia dell'annuncio della Parola è stato l'aver introdotto nella Liturgia la lingua propria di ogni nazione, sì che i fedeli possono partecipare con un ascolto intelligibile. Negli anni '70, poi, la Conferenza Episcopale Italiana mise al centro dell'attenzione pastorale la evangelizzazione: *“Alla base di tutto, deve essere con insistenza ribadito il necessario primato della evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. Se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe col ridurre il sacramento, avulso dal suo alveo vitale di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita. Solo la convinzione profonda di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità della evangelizzazione [...] riuscirà a superare abitudini e stanchezze, e a imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della Chiesa in tutti i suoi sentieri”* (CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, 61).

Nella nostra Chiesa diocesana certamente molto si è operato in questi anni sulla priorità della evangelizzazione e sacramenti. Il lavoro pastorale è stato intenso nell'introdurre i nuovi catechismi della CEI. Nella impostazione della pastorale della evangelizzazione sono state formulate dai miei predecessori norme e mete pastorali da raggiungere insieme. È il momento di chiederci:

“*A che punto siamo ora?*”. Certamente molto resta ancora da fare, per favorire un contatto meno spontaneistico e più vigoroso con la Parola.

2. Connessa con la Parola c'è la **Liturgia**, cioè la celebrazione dei divini misteri della nostra redenzione: Sacramenti, Ore, sacramentali, che il Concilio educa a vivere in “*spirito e verità*”, cioè come esperienza di fede, consapevole e operosa. Mettere al centro la Parola e la Liturgia significa mettere al centro la questione della fede: “*I segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo che da due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo senso religioso e da una autentica fede cristiana?*” (CEI, *idem*, 13).

Chiediamoci: *la nostra azione pastorale di evangelizzazione aiuta i cristiani iniziati a crescere nella fede, nella speranza, nella carità?* In altri termini: *siamo in un cammino di formazione di cristiani adulti?*

È un dato di fatto: la quantità di persone che si dedicano con generosità ad attività di formazione e di educazione cristiana di bambini, giovani e adulti, come pure le risorse di cui si dispone oggi sono più abbondanti che in altre epoche e, tuttavia, rimane vera l'osservazione che il risultato finale di questi processi non è una assimilazione personale, solida e creativa della fede che si voleva trasmettere. Si constata una diffusa separazione tra fede e vita. Abbiamo in genere un tipo di cristiano che non vive in modo unitario la propria vita, nel quale la fede non dà realmente forma alla vita. Con il poeta spagnolo Eliot possiamo anche noi chiederci:

“*Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?*

Dov'è la saggezza che abbiamo perduto sapendo?

Dov'è la sapienza che abbiamo perduto nell'informazione?” (T.S. Eliot).

E potremmo, a nostro modo, continuare a chiederci: *Come mai la comunicazione della fede che noi stiamo facendo non cambia la vita dell'altro? Perché dopo la cresima, c'è vuoto?* Forse perché ci limitiamo a trasmettere più informazioni che non testimonianza di vita.

E allora in quale direzione conviene muoversi? A nessuno sfugge l'importanza di questo interrogativo che riguarda il metodo e la strategia pedagogica della pastorale nel nostro tempo. È in gioco la capacità della nostra genera-

zione di trasmettere la fede ricevuta a quelli che ci seguono. È evidente: la debolezza della trasmissione della fede è la debolezza di noi soggetto evangelizzante. Non possiamo dare agli altri ciò che non abbiamo in noi. Se la frattura tra fede e vita è in noi, non possiamo educare gli altri alla coerenza tra fede e vita. Se Dio non è tutto in noi (cfr. *1Cor* 15, 28; *Col* 3, 11) e se la nostra vita non è in Dio, per discernere la sua volontà, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (cfr. *Rom* 12, 2), noi non aiuteremo gli altri ad avere di Dio la concezione di Padre, che ci accompagna in tutto il dinamismo della vita, bensì l'idea di un Dio sovrano incomprensibile dinanzi al quale ci si può soltanto piegare, ma non allargare le braccia come fa il Figlio verso il Padre. È necessario, quindi, che ripensiamo il cristianesimo come fatto educante. A questo ci stimola il Concilio, il quale chiede una conversione radicale, favorendo una maggiore attenzione alla comunione e alla missionarietà della Chiesa, al dialogo con il mondo, alla partecipazione responsabile e corresponsabile dei laici.

3. Il Concilio ci chiede una conversione alla Chiesa **comunione e missione**. La Chiesa è il corpo mistico di Cristo, è segno della comunione trinitaria. Da questo modo di pensare sono scaturiti atteggiamenti concreti nella Chiesa, quali: la valorizzazione delle diverse vocazioni e della molteplicità dei ministeri con il riconoscimento della varietà dei carismi; la corresponsabilità dei laici e il riconoscimento della loro missione propria nelle realtà temporali; la valorizzazione della vita consacrata; la collegialità dei vescovi e il valore degli organismi comunionali consultivi. Sono nati così gli organismi collegiali: consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, consiglio diocesano e parrocchiale degli affari economici. Il coinvolgimento nell'organizzare e gestire la vita della comunità ha consentito che nella Chiesa si esprimessero molte e nuove sensibilità, che le decisioni potessero essere prese con l'apporto di diverse esperienze, maturate in diversi ambiti della vita. Tuttavia nel tempo – osserva più di qualcuno – la corresponsabilità ecclesiale è parsa divenire spesso un rituale con scarso contenuto: basti pensare ai consigli pastorali, che dopo aver contribuito anche a far maturare in tanti laici una sensibilità nuova, disponibili all'iniziativa, alla responsabilità, a modalità adulte di stare nella Chiesa, spesso sono divenuti luoghi formali di discussioni nelle quali non è in gioco il volto della propria Chiesa, né si discute del modo concreto con cui essa può svolgere la sua missione. La comunione, il dialogo, il confronto, il dibattito per mantenersi esperienze

di crescita hanno bisogno di molta disciplina; forse si è pensato ingenuamente che bastasse affidarsi alla spontaneità, senza la fatica di costruire atteggiamenti ai quali non si era abituati.

Il Concilio esige una conversione alla comunione da parte dei presbiteri, dei diaconi, della vita consacrata, dei laici. Devono cadere gli atteggiamenti che sono contrari alla comunione ecclesiale: l'assolutizzazione della propria vocazione, lo spirito di superiorità, la mira del prestigio e della bella figura, la prepotenza o arroganza; e devono emergere gli atteggiamenti che fanno la comunione e la indicano: umiltà, dialogo, confronto, verifica, discernimento a partire dalla Parola di Dio, progettualità a vantaggio degli ultimi.

Per vivere il Concilio occorre tornare ad una seria disciplina del dialogo anche all'interno della comunità cristiana, che ha bisogno di interessarsi della posizione dell'altro e di rispettare le diversità riconosciute come ricchezza.

Chiediamoci: *siamo in dialogo tra di noi e siamo capaci di dialogare con le diversità che sono nei nostri territori?*

La Chiesa, inoltre, non è per se stessa, ma per il mondo. La sua natura, pertanto, è missionaria. Il Signore Gesù ha costituito la Chiesa, l'ha animata col suo Spirito, e l'ha inviata: "Andate in tutto il mondo, fate miei discepoli tutti gli uomini, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (cfr. Mt 28,19). Significativa è per la nostra Diocesi la parrocchia di S. Helèna in Brasile. Stiamo cooperando con la Diocesi di Pinheiro nell'annuncio del Vangelo in quel Continente.

Chiediamoci: *siamo tutti cointeressati per quella missione? E, soprattutto, chiediamoci ancora: la pastorale parrocchiale è connotata dalla missionarietà?*

4. Il Concilio vuole la Chiesa **in dialogo con il mondo**. Il dialogo con il mondo ha conosciuto in questi anni molte significative tappe, un interesse nuovo, una nuova apertura alla vita delle persone, una nuova e più diffusa attenzione per i problemi della comunità umana, dei poveri soprattutto. Citiamo solo qualcuna delle tappe che la Chiesa in Italia ha compiuto dopo il Concilio:

- il convegno e il programma pastorale su *Evangelizzazione e promozione umana* nel 1975;

- il documento del 1981 su la *Chiesa e le prospettive del Paese*;
- il convegno di Loreto nel 1985;
- il convegno di Palermo e il piano pastorale su *Evangelizzazione e testimonianza della carità* nel 1995.

Tuttavia anche in questo ambito occorre riconoscere che il cammino compiuto ha bisogno di molti passi avanti. È certamente cresciuto nelle nostre comunità un senso cordiale di partecipazione ai problemi della società e delle persone più povere. È meno cresciuto, però, lo spirito del confronto che il Concilio ci chiedeva di maturare (cfr. *GS*). Il senso, ad esempio, di sentirci come cristiani e come Chiesa, nel mondo, partecipi cioè fino in fondo delle vicende, delle tensioni, delle fatiche... del mondo entro cui viviamo e non invece interlocutori di esso, come chi sta di fronte e non come un fratello, un compagno di viaggio che condivide la fatica e la bellezza dello stesso viaggio.

Dobbiamo chiederci: *quanto la fede è dentro la cultura del nostro tempo?*

Il progetto culturale di ispirazione cristiana si propone di attuare l'inculturazione della fede, che è ascolto della Parola di Dio e confronto con essa nella quotidianità e ferialità della vita, grazie all'impegno missionario dei cristiani.

Siamo tutti dentro il processo formativo appena avviato dal progetto culturale promosso dalla CEI?

5. Il Concilio chiede in particolare ai laici la **partecipazione** responsabile e corresponsabile in quanto Chiesa. La partecipazione dei laici è molto cresciuta in questi anni. Si tratta forse di uno dei fatti più vistosi verificatisi dopo il Concilio. A ciò hanno concorso certamente gli Istituti di Scienze Religiose, le associazioni, i gruppi, i movimenti ecclesiali che hanno saputo promuovere itinerari di fede e di evangelizzazione. I laici sono presenti numerosi nella comunità cristiana, hanno molte e varie responsabilità. Il loro senso di appartenenza alla Chiesa è cambiato, è divenuto sempre meno operativo in senso strumentale, sempre più maturo. L'esperienza che i laici fanno della vita ordinaria delle persone del loro tempo li rende partecipi di tante tensioni e di tanti interrogativi; li espone a una ricerca inquieta circa i modi di dire anche a se stessi la fede, in maniera convincente e forte. Oggi i laici hanno una domanda esigente di una partecipazione qualitativamente nuova: che valorizzi non solo le loro energie, ma anche le loro idee; soprattutto che faccia sentire che la loro vicenda umana non è lontana dalla Chiesa, perché questa è la garanzia che

anche la ricerca di tanti loro fratelli sta a cuore alla Chiesa. L'interesse per la loro vita e per la vita in generale è la domanda che i laici fanno oggi alla Chiesa, alla quale chiedono di testimoniare la stessa misericordia, lo stesso amore, la stessa vicinanza che il Signore ha dato alle persone che lo hanno incontrato.

Chiediamoci: c'è partecipazione dei laici nella vita cristiana delle nostre parrocchie? Qual è il rapporto tra clero e laici? Si valorizza in pieno la vocazione laicale in tutte le sue specificazioni: famiglia, società, politica, ricerca scientifica, comunicazioni sociali...?

A conclusione della panoramica di quanto il Concilio ci ha detto e ci chiede, dobbiamo dire che questo è tempo di **pazienza** e di **fedeltà**. La pazienza di accompagnare i processi formativi necessari per far scendere nella profondità della coscienza i cambiamenti che il Concilio chiedeva e le prospettive nuove che apriva; la fedeltà nel portare avanti nella vita quotidiana, con la continuità che questo richiede, il processo di ringiovanimento e di rinnovamento della Chiesa. (Riflessioni prese ed integrate dall'intervento della Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Dott. Paola Bignardi, al convegno nazionale delle presidenze diocesane di A.C., 18-20 febbraio 2000).

Impegno pastorale per il triennio 2000-2003

Nel triennio pastorale 2000-2003, vogliamo insistere insieme, come Chiesa diocesana, cioè come soggetto evangelizzante, in particolare modo, sul processo formativo che l'*Anno liturgico ci fa compiere come itinerario di fede*, per crescere nella maturità cristiana.

Inquadro questo impegno formativo, motivandolo nel contesto della divina rivelazione, utilizzando le appropriate e chiare riflessioni di Javier M. Prades Lopez fatte nella sua ricerca "*Dalla iniziazione cristiana: un cammino di formazione*", (pubblicata in Collana di Studi *Laici oggi* del Pontificio Consiglio per i Laici, Città del Vaticano 2000, pp. 11-148).

Procedo per passaggi puntuali.

Nell'opera educativa della fede cristiana non dobbiamo perdere di vista la verità fondamentale del Cristianesimo come accadimento o fatto nuovo.

1. Il Cristianesimo è un fatto nuovo...

L'originalità del Cristianesimo è nel fatto che Dio ha preso l'iniziativa e si è rivolto a noi, rivelandoci il suo volto di Dio Padre, di Dio Fratello, di Dio Amico. Nell'antico e nuovo testamento ci viene descritta la "*pedagogia divina*" (DV, 15). Il Direttorio generale della Catechesi dice che "*i discepoli hanno fatto l'esperienza diretta dei tratti fondamentali della pedagogia di Gesù, indicandoli nei Vangeli*" (Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 140). Abbiamo, quindi, un punto di riferimento sicuro da cui partire per essere certi del processo educativo che raggiunge l'effetto desiderato, cioè la definitiva trasformazione e la piena maturità cristiana capace di dare la vita per amore del Maestro. Per questo il Direttorio afferma che dalla pedagogia divina si delinea un "*qualificato cammino educativo, che da una parte aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita e, dall'altra, propone ad essa il Vangelo in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo*" (Direttorio, 147). Si tratta allora di fare in modo che la proposta del Vangelo trasformi i dinamismi propriamente umani di ragione, libertà e azione, raggiungendo così quella

unità di fede e di vita che rende possibile l'opera missionaria della Chiesa. La sfida al Cristianesimo è sempre stato l'ambiente culturale umano. Gesù ha dovuto far fronte all'ambiente giudaico e alla mentalità dell'impero greco e romano presente in Palestina. I primi cristiani hanno dovuto imporsi sulla cultura dominante del proprio tempo. Così anche noi, nati nella cristianità, (forti del dono dello Spirito Santo), dobbiamo fronteggiare, in termini culturali degni, gli effetti di secolarizzazione pervasiva, dando una risposta ragionevole che li prenda in considerazione e consenta di affermare i contenuti della fede senza retrocedere nel dialogo franco e costante col mondo. Convienne, perciò, che non perdiamo di vista il fatto cristiano come avvenimento, per sottolineare come solo l'avvenimento di una presenza eccezionale può generare e rigenerare l'unità del soggetto cristiano con la sua ragione e la sua libertà elevati dalla fede, dalla speranza, dalla carità.

2. ... il Figlio di Dio che si incarna, muore e risorge...

Il cristianesimo è l'avvenimento di Gesù Cristo morto e risuscitato, il Figlio di Dio incarnato, che, per opera dello Spirito Santo, si fa presente nella Chiesa e attraverso la Chiesa in ogni momento della storia. Nel Vangelo di Giovanni viene così annunciato: "*Egli era nel mondo... pieno di grazia e di verità*" (Gv 1,10-14). Gesù Cristo si comunica in modo gratuito e sorprendente agli uomini situati storicamente con la loro imprevedibile libertà e la loro inevitabile appartenenza a tradizioni e culture diverse. È un fatto che succede all'uomo concreto e provoca la sua ragione e la sua libertà, mettendolo in movimento. Questo avvenimento che succede nella vita degli uomini si manifesta come *incontro*. Così avvenne nella vita di Giovanni e di Andrea (cfr. Gv 1,35-39), come anche degli altri apostoli. Un incontro che cambia la rotta della propria vita o meglio che dà un senso nuovo alla propria vita. Un incontro connotato da *curiosità* che predispone all'accoglienza del sorprendente (cfr. Lc 19,1-10). Un incontro che fa passare da sicurezze a certezze nuove (cfr. Mc 1,27).

3. ... Gesù Cristo, nuovo Adamo, vivo nella Chiesa...

La presenza eccezionale di Gesù Cristo genera l'unità del soggetto. L'uomo cerca di essere se stesso in tutta la densità. Egli cioè vuole possedersi per intero negli affetti, lavoro, politica, cultura, malattia, svago... Ha questa esigenza di fondo: essere tutto. Di fatto, fa l'esperienza di essere nel presente, mancandogli il futuro. Per cui è nella inquietudine di non essere del tutto, in

pienezza. Ora vivere nel presente è proprio di Dio, così come dice S. Tommaso d'Aquino: *“Colui che è... è nel presente: e questo è proprio di Dio, il cui essere non conosce il passato o il futuro, così come dice Agostino”* (S. Theol. I, q. 13, a. 11). È l'esperienza che avrebbe voluto fare Pietro sul Tabor nel momento della Trasfigurazione. Ora l'uomo può essere nel presente solo in Cristo, che è il presente eterno. Il cristiano vive già il presente eterno. In anticipo, non ancora posseduto definitivamente. Egli tende verso l'eterno presente, cioè la vita eterna. Questo dinamismo della vita umana è tipico dell'evento cristiano. Esso costituisce lo stupore che invade e accompagna il cristiano così come si esprime Giovanni Paolo II: *“Quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, nel mondo contemporaneo! Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente legato a Cristo”* (RH, 10).

4. ... che fa nuovo ogni uomo e donna che lo accettano

L'incontro che Gesù Cristo fa con l'uomo e con la donna produce in essi degli effetti che possiamo distinguere in tre aspetti: presenza, conversione, incontro.

- *Presenza.* Cristo è presente nell'uomo. I discepoli erano dominati dal desiderio di conoscere e amare meglio quell'uomo nuovo che era entrato nella loro vita e l'aveva cambiata. Tutto ciò che era contrario a lui o che non riuscivano a comprendere di lui per essi, pur costituendo una difficoltà (cfr. Mt 19,20; 20,28; Lc 18,24-27; 18,34; Gv 14, 8-9), non costituiva un motivo valido per allontanarsi da lui: *“Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”* (Gv 6,68). La semplicità di cuore che li portò ad amare la presenza di Gesù più che le proprie immagini di lui fece sì che la loro educazione non si interrompesse.
- *Conversione.* L'uomo toccato dalla presenza di Gesù e dal dono del suo Spirito comincia ad usare in modo nuovo la propria ragione, a pensare in maniera diversa da prima: *“L'uomo nuovo... si rinnova, per una piena conoscenza”* (Col 3,10; cfr. Ef 4,13; 17-23). Nell'evento storico di Gesù Cristo, i discepoli riconoscono, per grazia, la comunicazione della Verità stessa e, pertanto, sulla base della esperienza utilizzano la loro ragione

come apertura alla realtà in tutti i suoi aspetti (ivi inclusa la inaudita possibilità che quell'uomo fosse Dio!); i gesti e le parole intrinsecamente connessi tra loro manifestano la Verità personale di Gesù di Nazareth (cfr. DV, 2).

Nell'uomo ragione, libertà, esperienza devono entrare in correlazione, perché sia superato il dualismo fede-ragione. Il Mistero è una realtà che supera la ragione, ma che non è contro la ragione. Per cui è necessario che la vita cristiana non si fermi alla sola ragione, ma che si addentri nella realtà del Mistero e ne faccia esperienza. Una ragione e una libertà così concepite sono in grado di riconoscere l'umanità di Gesù o la realtà ecclesiale come segno della presenza stessa del Mistero nel tempo e nello spazio, quando si produca quella iniziativa liberissima per la quale il Mistero va incontro all'uomo nella storia.

- *Incontro*. Tra la ricerca umana del significato o senso religioso e la fede cristiana si instaura così una circolarità. Senso religioso e fede sono due fasi giustapposte del processo formativo. Il cammino della ragione è previo a quello della fede. L'educazione cristiana consiste nell'approfondire i contenuti teorici (*dottrina*) e spirituali (*ascesi*) senza perdere di vista le dimensioni umane, ragione e libertà. Una fede cristiana che non sia formalistica risveglia il senso religioso invece di addormentarlo e favorisce così la possibilità di un incontro non ideologico, ma fraterno con ogni uomo nel quale brillino poco o molto le caratteristiche di razionalità, libertà, spiritualità che definiscono la persona.

5. La Liturgia è vivere in Gesù Cristo

Ora, la Liturgia è uno dei luoghi della presenza visibile dell'avvenimento cristiano nella storia. È, diremmo, il metodo privilegiato, quello sacramentale, dell'incontro che Cristo fa con noi. L'Anno liturgico è il luogo in cui Cristo assicura la necessaria contemporaneità per l'uomo di ogni tempo: di ieri, di oggi, di sempre, realizzando così la sua promessa: “*Non vi lascerò orfani, sarò con voi tutti i giorni della vostra vita sino alla consumazione del tempo*”. Attraverso la Liturgia la comunità cristiana trasmette la fede che mantiene tutti i suoi tratti caratteristici in modo da non svigorire la sua natura di avvenimento. In effetti, Dio non ha voluto solo rivelarsi, ma ha anche voluto che quello che aveva rivelato “*rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni*” (DV, 7). Dio si prolunga nel tempo attraverso la Chiesa

che trasmette nell'insieme della sua vita in modo vivo ed integro l'avvenimento di Cristo, andando così incontro alla libertà dell'uomo e provocando la sua decisione esistenziale per la conversione.

La Chiesa è il sacramento del mistero di Cristo che si fa visibile sotto la specie del segno, di modo che ogni uomo possa vedere ed udire efficacemente l'annuncio della salvezza e possa entrare a far parte del Corpo di Cristo, che lo inserisce in una vita nuova. La Chiesa rende veramente presente Gesù Cristo, nonostante i suoi limiti umani. Il luogo in cui lo manifesta, al di là dei suoi limiti umani, è la Liturgia: fonte e culmine della vita cristiana. Nei sacramenti della iniziazione cristiana che la Chiesa amministra si manifesta il dinamismo della vita di Gesù Cristo nei fedeli che lo accolgono. Attraverso il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia è Cristo stesso che chiama l'uomo alla fede e lo introduce progressivamente nel mistero della sua persona. La Liturgia, vissuta nell'Anno liturgico, diventa così la forma concreta nella quale ogni uomo, storicamente situato, percorre il cammino che porta alla pienezza: un incontro nel tempo e nello spazio con Cristo. Di modo che ogni incontro con Cristo è simile a quello di Giovanni e di Andrea, di Levi e di Zaccheo. La rivelazione ci insegna che Cristo è meta e via della vita (cfr. *Gv* 17,3 e 14,6); ne consegue che questa via deve essere percorsa nel presente e non solo evocata da un lontano passato remoto. L'itinerario della formazione cristiana non può non avere nel presente la stessa fisionomia di quando irruppe nella storia. Per questo non c'è educazione cristiana che non sia adesione della libertà al fatto cristiano incontrato nel presente sotto la sua forma sacramentale.

A volte può determinarsi nella vita del cristiano o di cristiani come gruppo o associazione una aporia che arresta l'educazione nella fede, quando chi guida la comunità cristiana è percepito *autoritario* o come *controllore* stretto degli atti dell'educando per preservarlo da possibili errori. Cosa che è avvenuta ad esempio per alcuni nostri fratelli cristiani con la pubblicazione del decreto dell'8 marzo 2000 sul riordino delle feste religiose. Una educazione nella fede radicata nella natura sacramentale della presenza di Cristo nel suo Corpo ecclesiale, permette, a mio avviso, di risolvere l'aporia, in quanto la compagnia adeguata alla libertà è precisamente un tipo di presenza che per la sua stessa natura risveglia e corregge le vere esigenze del cuore (*pietà popolare*) e provoca così l'uomo a esercitare ragionevolmente la sua libertà, vale a dire ad arrivare alla verità. La pedagogia divina è una pedagogia del dono, che comunica la verità sotto forma di invito permanente. Ciò esige la presenza del soggetto educante che è la comunità cristiana ossia la Chiesa.

6. Il processo educativo è affidato alla mediazione della Chiesa

La Chiesa o comunità cristiana è il soggetto che media il processo educativo o formativo dei cristiani adulti nella fede. Essa per svolgere bene il suo compito deve rispondere concretamente a quattro categorie fondamentali che fanno parte dello stesso processo formativo della vita cristiana: sequela, testimonianza, verifica, confronto.

1. *Sequela.* Una educazione cristiana è possibile solo come sequela. Questa comporta il soggetto invitante e il soggetto invitato. Da parte del soggetto invitante, Gesù Cristo che opera nella comunità cristiana, c'è la proposta che è la sua vita da seguire. Cristo è la Verità vivente, per cui è impossibile scindere ciò che egli insegna dal come lo insegna e lo propone, cioè con l'esempio della vita. Da parte dell'invitato si richiede che egli segua il Maestro: "*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Mt 16,24). I discepoli conobbero la loro stessa vita, il vero volto di Dio e il destino del mondo nel permanente rapporto personale con Gesù, che seguivano per i villaggi e le città della Palestina. Vivevano con lui e potevano rivolgergli domande sulle cose che diceva e che faceva; lo vedevano pregare, trattare con gli uomini, valutare gli avvenimenti, accettavano le sue correzioni, come per osmosi i suoi criteri e il suo punto di vista unitario su ogni aspetto della vita. Nella sequela si apprendono le verità viventi e si riconoscono unite la dimensione della esperienza e la dimensione del contenuto superando le dicotomie, tanto frequenti nelle pedagogie moderne, fra teoria e prassi. La sequela è in realtà una dimensione coesistente della fede cristiana senza la quale non si può arrivare al contenuto della verità né viverlo per quello che è. Si può dire che la sequela non è la premessa di nessuna altra cosa, bensì è in se stessa l'inizio della salvezza.

2. *Testimonianza.* La sequela c'è, se c'è qualcuno da seguire. Cristo chiama alla sua sequela, attraverso la testimonianza personale e comunitaria dei membri della Chiesa: dei genitori, del padrino e della madrina, del catechista, del sacerdote, del diacono, del fedele cristiano, di tutta la comunità cristiana in parrocchia, in associazione, nel gruppo, nel movimento. Il testimone di Gesù Cristo muove l'uomo, mettendolo in cammino, e lo accompagna lungo l'itinerario nel quale la sua ragione e la sua libertà si esercitano sempre più pienamente. L'iniziativa divina procede - come dice S. Ireneo di Lione - "*non con la violenza, ma con la persuasione*" (*Adversus haereses*, V, 1,1). In questo senso il testimone è maestro, vero ed autorevo-

le, perché comunica in modo persuasivo i contenuti che ha fatto propri e che gli hanno cambiato la vita, e introduce a un giudizio nuovo sulle cose e a un amore nuovo per esse, mostrandone così la convenienza per se stesso e per chiunque altro. Per questo – dice Giovanni Paolo II -: “*la testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il testimone per eccellenza (Ap 1,5; 3,14) e il modello della testimonianza cristiana*” (RM, 42).

3. *Verifica*. I discepoli, nella convivenza quotidiana con Gesù, verificavano le ragioni che li spingevano a stare con lui. L'esperienza vissuta rivelava la propria interna ragionevolezza, di modo che, man mano che trascorreva il tempo con Gesù, si consolidava la loro convinzione: “*Costui è il Figlio di Dio, il re di Israele*” (Gv 1,49). Parimenti, il credente, vivendo la fede, scopre che la sua umanità si dilata, secondo una misura che va oltre ogni previsione. Cioè, egli scopre con sorpresa di essere sempre più se stesso in tutti gli ambienti della sua attività e dei suoi interessi, di cominciare a essere il suo proprio *io* nella sequela dell'*Altro*. La verifica del testimone nella sequela permette di superare sia nel soggetto che insegna come nel soggetto che apprende il pericolo dell'intellettualismo della fede. Nella concezione intellettualistica, il processo educativo si esaurisce nella trasmissione dei contenuti, non si dà alcuna importanza al come questo contenuto interPELLI la libertà dell'educando e la metta in gioco. È, al contrario, indispensabile che l'educazione sia sequela viva del testimone, sottoposta alla verifica come unico metodo perché la corrispondenza eccezionale riconosciuta nel primo incontro maturi fino alla certezza, dalla quale deriva l'annuncio missionario. L'uomo che si incontra con il testimone e verifica di persona quello che gli viene annunciato, vede crescere le ragioni che sostengono una certezza umana. La fede mostra allora la propria credibilità come dimensione interna del suo stesso itinerario.

4. *Confronto*. Una educazione cristiana vissuta come incontro si converte in luogo di permanente apertura e confronto con la realtà. Ne deriva che un altro segno di una educazione efficace è la sua dimensione culturale in senso ampio: offerta di un punto di vista sintetico che si tramuta in criterio per imparare a valutare tutto e a tenere ciò che è buono (cfr. *ITess 5, 21*). L'educazione cristiana perfeziona così l'ideale di qualsiasi vera educazione, favorendo la realizzazione totale della persona nell'apertura a tutte le dimensioni del reale, con uno sguardo veramente ecumenico.

“Un processo educativo con queste caratteristiche – scrive J.M.P. Lopez – non interrompe la trasmissione di quello che ha ricevuto, ma la incrementa con l’abbondanza della propria ricchezza, contribuendo così a che il fatto cristiano continui a essere traditio viva che va incontro ad ogni uomo con la promessa della felicità, il cui compimento effettivo può essere ragionevolmente riconosciuto già nell’umanità trasformata del testimone, che si segue con affezione. Paolo ci ricorda che il cristiano, vivendo nella carne, non vive più per se stesso ma per colui che è morto e risuscitato (cfr. Gal 2,20). Un uomo così è un cristiano la cui educazione è in cammino sulla strada che porta verso la casa del Padre, cioè Gesù Cristo nostro Signore” (o.c., p. 148).

Il nostro compito di Chiesa diocesana, nel prossimo triennio, consiste nell’inne- scare in ogni comunità cristiana ed in ciascuno iniziato o iniziando alla fede questo processo formativo diretto alla crescita in Cristo Signore, per essere nel mondo - come Gesù ci dice - “luce”, “lievito”, “sale”, “rete gettata al largo”, cioè Chiesa missionaria.

7. Soggetti educanti

Tutta la Chiesa diocesana è chiamata ad educare alla fede.

7.1. MINISTRI ORDINATI

Da parte dei ministri ordinati si richiede che siano educatori testimoni della fede, vere guide della comunità cristiana. La loro vita deve essere in piena sintonia di fede con il Mistero che annunciano, celebrano e che devono testimoniare. Devono tendere in altri termini alla santità della vita secondo la loro vocazione specifica. Ai ministri ordinati non si addice lo stile di vita laicale e neppure quello monacale, ma lo stile proprio di chi è stato fatto *dono* per servire il popolo di Dio con il ministero della Parola, della Santificazione, della Carità pastorale. Il Vescovo e i presbiteri devono attendere ai compiti propri del loro ministero, che sono *“la preghiera e il servizio della Parola”* (At 6,4), lasciando ai diaconi il *“servizio alle mense”* (At 6,2). Il Vescovo e i presbiteri devono essere sempre disponibili nei confronti dei fedeli all’ascolto, all’esercizio del sacramento della Riconciliazione, alla direzione spirituale. Devono altresì visitare gli ammalati, le famiglie, gli ambienti di lavoro. Mentre i diaconi permanenti devono rendersi disponibili alla organizzazione delle opere di carità.

7.2. VITA CONSACRATA

Dai religiosi e religiose si richiede un impegno di annuncio del Regno fatto

con una vita radicalmente evangelica. Essi sono *dono* di Cristo alla Chiesa come comunità religiosa che testimonia la fraternità e indica il vertice della carità nella professione dei consigli evangelici della povertà, castità, obbedienza. I religiosi e le religiose sono nella nostra Chiesa diocesana il richiamo della Patria beata, dove cioè c'è piena armonia e vita perfetta. I consacrati e le consacrate, sia quelli di vita contemplativa e attiva nelle comunità come quelli inseriti nel secolo, devono testimoniare con santa audacia la povertà, l'obbedienza, la castità, rendendosi accoglienti nei confronti dei ministri ordinati e dei laici.

7.3. LAICI

Da parte dei laici si richiede di vivere la fede nelle realtà temporali. Essi devono essere profezia, santificazione, e orientamento di tutte le realtà temporali verso Cristo Signore, che è il cuore del mondo. Devono essere nel mondo senza essere del mondo. Vivere il quotidiano nel dialogo. Questo deve essere lo stile delle relazioni vissute con gli altri negli ambienti di lavoro, di famiglia, come anche nella comunità cristiana. Devono essere responsabili e partecipi della vita della comunità. Devono coltivare uno stile di vita improntato alla speranza cristiana. Devono altresì coltivare uno stile di vita ospitale, cioè capaci di stabilire relazioni cordiali e aperte, segno di una fraternità, che è il distintivo della vita cristiana (cfr. *At 4,1ss*); e uno stile di vita sobria. Viviamo in una società che ha troppo di tutto, eppure sappiamo che viviamo in un mondo in cui la maggior parte delle persone ha molto meno di quello che sarebbe necessario. Statistiche ci dicono che il 20% del genere umano consuma l'80% dei beni della terra, mentre l'80% ne consuma appena il 20%. È necessario promuovere, nella giustizia e nella verità, la cultura della solidarietà e della condivisione. Solo così potrà stabilirsi la pace sulla terra.

Nella *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI dice dei laici: *“Il loro compito primario non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei Pastori – ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della attività di evangelizzazione è il mondo vasto e complicato della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte alla evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza.*

Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle o consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere, né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio della edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo” (EN, 70).

7.4.FAMIGLIA

Nell'ambito della missione dei laici un posto preminente occupa l'opera di educazione alla fede della famiglia. *“Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di Chiesa domestica, sancita dal Concilio Vaticano II” (LG, 11).* Ciò significa che in ogni famiglia cristiana dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre, la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita. Anche le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunciare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità (cfr. EN, 71).

7.5.GIOVANI

Una attenzione particolare meritano i giovani, i quali devono essere considerati non solo come educandi, ma anche come soggetto che educa alla fede. *“Occorre che i giovani ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro rapporto educativo” (EN, 72).* La pastorale giovanile così come ce la propone Giovanni Paolo II impegna educatori e giovani ad essere soggetto attivo nella educazione alla fede.

7.6.CATECHISTI E MINISTRI DELLA PAROLA

I catechisti e i ministri della Parola *“sono preziosi per la plantatio, la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani. ... Per tutti gli operai della evangelizzazione è*

necessaria una seria preparazione. Lo è ancora di più per coloro che si dedicano al ministero della Parola. Animati dalla convinzione continuamente approfondita della grandezza e della ricchezza della Parola di Dio, quelli che hanno il compito di trasmetterla devono manifestare la più grande attenzione alla dignità, alla precisione, all'adattamento del loro linguaggio. Tutti sanno che l'arte di parlare ha oggi grandissima importanza. Come potrebbero trascurarla i predicatori e i catechisti?" (EN, 73).

7.7. AMMALATI E DISABILI

Il mondo della sofferenza, così vasto e vario, costituisce per la nostra Chiesa diocesana la prima risorsa di grazia e di benedizione.

Gli ammalati e i disabili, pazienti nelle case, negli ospedali, nelle cliniche private, nelle case di riposo... sono i più vicini a Gesù Cristo che ci ha redento sulla croce a prezzo del suo preziosissimo sangue, donandoci il suo Spirito di Figlio e di Fratello.

Proprio i fratelli e le sorelle che sono nella sofferenza del corpo ci fanno meglio comprendere il mistero della Croce che è ineludibile nella vita del cristiano. Il mistero pasquale, infatti, è l'incrocio della morte e della risurrezione. Si giunge alla risurrezione attraverso la morte. Non ci può essere vita in Cristo sulla terra se non si sta in Lui e con Lui nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore. Come non si può raggiungere la pienezza della vita eterna nella gloria senza passare dal Calvario, così come ci fa cantare il prefazio dell'esaltazione della Santa Croce: *"Nell'albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venne sconfitto, per Cristo nostro Signore"*.

Da parte dei sofferenti nel corpo, sacerdoti - vita consacrata - laici, si richiede di offrire la loro vita per la gloria di Dio Padre e per la salvezza delle anime, potenziando in tal modo tutta la pastorale della Chiesa diocesana che ha il medesimo scopo di rendere visibile in modo sacramentale il mistero pasquale del Signore.

Scelte e mete pastorali

Passo a puntualizzare le scelte e le mete pastorali che tutti gli educatori della fede (*ministri ordinati, vita consacrata, famiglia, giovani, catechisti, responsabili del servizio della Parola...*) devono perseguire a cominciare da questo anno pastorale.

1. Parola di Dio e Liturgia

Dobbiamo riscoprire la centralità dell'annuncio di Gesù Cristo, cioè l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato. S. Benedetto nel trapasso culturale del suo tempo (sec. V) trovò nella centralità della Liturgia, della preghiera, della cultura il seme per cambiare il mondo, o – per meglio dire – per conservare quello che c'era di valido dell'antica civiltà e innestarlo come seme di speranza nella nuova. Nei nostri itinerari formativi dobbiamo perseguire la ricostruzione delle coscienze e del loro peso interiore, che dovrà poi, per intima coerenza e adeguato sviluppo creativo, esprimersi con un peso culturale, sociale e politico. In tanto bacchanale dell'esteriore dobbiamo saper perseguire l'assoluto primato dell'interiorità, dell'uomo interiore.

Ora la Liturgia educa proprio a questo. Essa è immersione nel mistero di Cristo, per essere in Lui, con Lui, per Lui figli che glorificano il Padre celeste e annunciano e costruiscono il Suo regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace. È necessario celebrare la Liturgia in *spirito e verità*, cioè in modo consapevole, attivo, devoto. Spogliamo, perciò, le nostre liturgie da tutto ciò che può offendere la limpidezza dei segni, da quel protagonismo e consumismo che le rende più cornice esaltante la propria presenza che lode, rendimento di grazie, supplica alla SS. Trinità.

Il compito educativo dei presbiteri e dei diaconi in questo campo è primario, ma anche gli operatori o animatori della Liturgia devono essere all'altezza di questo compito educativo. Si abbia, perciò, cura di istituire in ogni parrocchia il gruppo liturgico. È bene anche istituirlo a livello cittadino. C'è a tale riguardo in Diocesi qualche modello che produce frutti apprezzabili. Con la Commissione pastorale di Liturgia ci impegniamo, nel corso di questi anni, a pubblicare un *Direttorio della vita liturgica*, perché possa costituire punto di riferimento che faciliti la armonizzazione nell'esercizio dei sacramenti in tutte

le parrocchie onde evitare prassi diversificate che si discostino da una disciplina sacramentale tanto utile e opportuna per crescere nella unità e nella comunione ecclesiale.

La pietà popolare deve essere coltivata non a svantaggio della Liturgia, ma come emanazione di essa. Per cui vanno rispettate tutte le norme liturgiche. Con l'anno giubilare è iniziato in Diocesi un processo di riordino delle feste religiose. Questo deve essere sostenuto e accompagnato da una azione pedagogica, seria e responsabile.

Chiedo che in ogni parrocchia o in parrocchie congiunte sia organizzata una settimana liturgica nel corso del triennio. Si tenga presente la proposta pastorale "*L'Anno liturgico come itinerario della fede*". I parroci e gli operatori pastorali la terranno presente nell'opera educativa che loro compete.

La Diocesi assicura, attraverso l'Istituto di Scienze Religiose, la formazione di laici e religiosi/e adulti nella fede, di insegnanti di Religione Cattolica, di candidati al diaconato permanente; e, attraverso corsi specifici, la formazione di lettori e accoliti istituiti, e dei ministri straordinari della comunione eucaristica; si propone di istituire altri corsi per la formazione di altri ministeri laicali.

2. Evangelizzazione e testimonianza della carità

Dobbiamo continuare ad impegnarci nel programma pastorale del decennio '90 su *Evangelizzazione e testimonianza della carità*; ed in particolare, tenendo presente quanto è emerso dal Convegno sulla "Caritas" del 9 settembre 2000:

- a) In ogni parrocchia deve essere istituita la Caritas secondo le indicazioni offerte dalla Caritas diocesana.
- b) Ogni parroco che, in forza del suo ministero, è il direttore della Caritas parrocchiale, si prenderà cura della formazione della vita cristiana dei collaboratori più stretti o operatori della Caritas parrocchiale. Il direttore della Caritas diocesana curerà, attraverso i suoi collaboratori, la formazione specifica degli stessi operatori delle Caritas parrocchiali.
- c) Nelle parrocchie si istituiscano, dove è possibile, i centri di ascolto secondo le indicazioni della Caritas diocesana.
- d) In ogni Città si individui e si costituisca un'opera segno di carità che indichi esplicitamente la testimonianza della carità delle parrocchie, così come

è il tempo per il culto, le opere parrocchiali per il ministero della evangelizzazione e della educazione cristiana.

La Caritas diocesana, quale organismo di pastorale, si impegna:

- a costruire percorsi formativi alla testimonianza della carità, facendo attenzione a non slegarla dalla Liturgia e dalla catechesi;
- a creare il Laboratorio diocesano della Caritas, formato da persone adeguatamente preparate, il cui compito sarà quello di accompagnare la nascita, la crescita e la formazione delle Caritas parrocchiali;
- istituire Centri di ascolto soprattutto nei territori dove maggiormente si avverte la loro necessità, per andare incontro a situazioni permanenti di emergenza e provvedere alla formazione degli operatori.

3. Comunione nella Chiesa e corresponsabilità ecclesiale

Tutte le vocazioni cristiane e tutti i ministeri devono essere coltivati per la crescita del *“Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,12-13)*.

Il clero, la vita consacrata, i laici sono in relazione di reciprocità e di complementarità. Ci deve essere la collaborazione reciproca e la condivisione in un progetto di Chiesa unitario e organico promosso dal Vescovo, il quale ha il ministero dell’unità e della comunione ecclesiale, condiviso dai parroci.

Tutti gli organismi di comunione, CP (Consiglio Presbiterale), CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale), CPD (Consiglio Pastorale Diocesano), CPZ (Consiglio Pastorale Zonale), CPAAEE (Consiglio Pastorale Affari Economici), CDAEE (Consiglio Diocesano Affari Economici), SDPSEC (Servizio Diocesano Promozione Sostegno Economico della Chiesa), devono essere, pertanto, rilanciati e devono vivere nel dialogo che è caratterizzato dal rispetto dell’altro, dalla mitezza che non consente mai di prevaricare, dalla capacità di ascolto e di attenzione. Il rispetto e l’ascolto tengono aperta la comunicazione con l’altro.

4. Dialogo con il mondo e missione

La Chiesa è chiamata a condividere le gioie e i dolori, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo. I cristiani non possono giocare il loro essere solo sul versante interno alla comunità cristiana, ma anche nel mondo. La costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Vaticano II indica sva-

riati campi di lavoro missionario: la cultura, la politica, l'economia, l'arte, la famiglia, i mezzi di comunicazione sociale.

L'organizzazione pastorale della nostra Diocesi comprende 12 Commissioni di studio e di lavoro per rendere un servizio idoneo ed adeguato al popolo di Dio e alla società.

Il tempo che ci è donato da Dio per crescere in Gesù e con Gesù non dobbiamo sciuparlo. Perciò esorto quanti sono stati chiamati a rendere un servizio pastorale alla Diocesi e alle comunità civili di essa a sentirsi responsabili e corresponsabili insieme con me, per offrire stimoli utili per la crescita di tutto il tessuto ecclesiale e sociale secondo la volontà del Padre che ci vuole tutti uniti nel Figlio sotto l'azione dello Spirito Santo, per essere *“suoi figli”*, *“sua famiglia”* già qui in terra e in tutta pienezza in Paradiso.

Abbiamo condiviso durante il Convegno ecclesiale diocesano, vissuto nei due tempi (vedi introduzione), la riflessione pastorale sulla *“Caritas parrocchiale”* vista nella sua *“identità e testimonianza”* e sull'*“Anno liturgico”* considerato come itinerario di fede per una vita cristiana adulta.

Ringrazio i circa 500 partecipanti, sacerdoti - diaconi - vita consacrata - laici, che hanno lavorato nei *“laboratori”* sotto la guida dei direttori delle Commissioni pastorali.

Ho la gioia di pubblicare in allegato, le schede programmatiche di lavoro che ciascuna Commissione intende realizzare per l'attuazione comunitaria degli orientamenti pastorali che ho tracciato in questo documento, e il calendario generale delle attività di formazione permanente.

Conclusione

Carissimi,

vi affido il lavoro pastorale per il triennio 2000-2003 con l'invocazione alla SS. Trinità, perché benedica e sostenga il nostro personale e comune impegno per la causa del Vangelo.

Ve lo affido, fiducioso che saprete essere uniti e concordi nel mettere in pratica l'azione educativa e formativa della fede che trova nell'Anno liturgico la pedagogia sicura della Chiesa, madre e maestra della vita dei cristiani.

Ci soccorrano nel nostro lavoro pastorale la B.V. Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, e tutti i Santi, tra cui in particolare modo i Protettori e Patroni della nostra Arcidiocesi, delle Città, delle Parrocchie.

Con l'augurio di crescere armonicamente in Cristo Signore, invoco su di me e su di voi la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

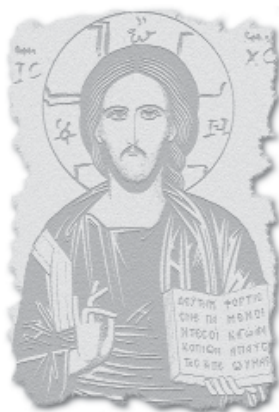
Trani, 20 ottobre 2000

Festa della Chiesa diocesana

nell'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale

† *Giovan Battista Pichierri*
Arcivescovo

ALLEGATI



**FESTA DELLA CHIESA DIOCESANA
NELL'ANNIVERSARIO
DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE**

**“LA CHIESA DIOCESANA
CRESCA IN GESÙ CRISTO”**

omelia

Testi Biblici:
1Re 8,22-23.27-30
Ef 4,7-16
Gv 4,19-23

Introduzione

Carissimi Presbiteri e Diaconi
Fedeli di vita consacrata
Fratelli e sorelle laici,
“a voi grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo”
(2Tess 1,2).

Nell'anniversario della Dedicazione di questa nostra stupenda Cattedrale, celebriamo, oggi, la solennità della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica. La celebriamo nel grande Giubileo del 2000. Quindi con il dono dell'indulgenza plenaria che possiamo ottenere secondo le disposizioni della Chiesa. Questo tempio di pietre è segno della Chiesa viva, che è presente nelle case, nelle chiese, nei luoghi di lavoro e di vita sociale che esistono sul territorio costituito come Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Questa Cattedrale, che ha compiuto 900 anni di fondazione ci richiama alla memoria la vita di fede, di speranza e di carità che ininterrottamente hanno vissuto i nostri antenati e che oggi ci sforziamo di vivere noi in *“un'epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni”* (cfr. *Atto di affidamento alla B.V. Maria* di Giovanni Paolo II).

Questa solennità nell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale è per il Vescovo e per voi il giorno più opportuno per rinnovare la consapevolezza di essere *“una sola cosa in Cristo”*, e perché il Vescovo dia l'avvio a programmi pastorali e a mete da conseguire insieme, *“per crescere in Gesù”*, nostro Capo e Pastore.

Mi fermo a considerare tre punti:

1. La Chiesa diocesana è una, santa, cattolica, apostolica.
2. Esigenza di coltivare l'unità e la comunione ecclesiale.
3. Strumenti o mezzi del lavoro pastorale d'insieme.

1. La Chiesa diocesana è una, santa, cattolica, apostolica

Gesù ha istituito la sua Chiesa, costituendola nel suo Spirito, come suo stesso corpo mistico. Abbiamo inteso nella seconda lettura; *“Cristo ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, affinché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, con una crescita che tende alla pienezza di Cristo”* (Ef 4,11-13).

Siamo, pertanto, pur nella varietà e molteplicità delle vocazioni, dei doni, dei ministeri, una *“sola cosa in Cristo”* che appare visibilmente a noi stessi e alla società

- come capo del Suo corpo mistico nei ministri ordinati: Vescovo - presbiteri - diaconi;
- come membra dell'unico Capo nella vita consacrata e nei fedeli laici cristiani costituiti nella vita familiare e nella vita apostolica.

2. Esigenza di coltivare l'unità e la comunione ecclesiale

L'Arcidiocesi, unificata con decreto pontificio sin dal 1986 col titolo di Trani-Barletta-Bisceglie e titolare di Nazareth, sta compiendo un cammino di unità e di comunione ecclesiale, superando gradualmente una visione di Chiesa puramente locale. In questa opera mi piace sottolineare l'impegno dei presbiteri e dei diaconi, i quali, attraverso la mobilità del loro servizio ministeriale, esprimono l'unicità del popolo santo di Dio.

Dobbiamo puntare di più sulla diocesanità, per educarci ed educare le comunità cristiane ad essere unite in un cammino d'insieme, seguendo il nostro unico Maestro-Sacerdote-Pastore, Gesù Cristo, significato in modo sacramentale dal Vescovo. Questa deve essere la prima meta che dobbiamo perseguire insieme.

Tutte le componenti della Chiesa diocesana, presbiteri e diaconi, vita consacrata e fedeli laici cristiani più adulti, devono concorrere all'azione educativa di unità e di comunione ecclesiale. Con quali strumenti o mezzi?

3. Strumenti o mezzi del lavoro pastorale d'insieme

Il primo strumento o mezzo è la grazia di Dio. Come ci dice Gesù, dobbiamo essere uniti a Lui come i tralci alla vite, per portare molto frutto e frutto duraturo (cfr. *Gv* 15,1-11).

Senza Gesù in noi e tra noi non possiamo fare nulla nell'opera della nostra salvezza e della salvezza del genere umano, né possiamo vivere la Chiesa che il Concilio Vaticano II ha definito come un "un sacramento o segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*LG*, 1).

Dobbiamo sentire forte, carissimi, l'esigenza di una spiritualità che nasce dalla Parola, si alimenta dei Sacramenti e si irrobustisce con la testimonianza della carità.

Solo con una forte e robusta spiritualità potremo, poi, muoverci insieme secondo il programma che il Vescovo indica a tutta la Chiesa diocesana attraverso *lo Statuto e regolamento della Curia*, pubblicato il 22 giugno u.s. e il documento pastorale programmatico per il triennio 2000-2003 di imminente pubblicazione.

Lo Statuto e regolamento della Curia ha una impostazione non solo amministrativa e giudiziale, ma direi preminentemente pastorale. Attraverso 12 Commissioni pastorali, che riflettono quelle stesse che si è date la CEI e la CEP, ho chiamato 70 persone tra sacerdoti e laici, sotto il coordinamento del Vicario Generale, ad aiutarmi con la preghiera, lo studio e la proposta nell'indicare a tutto il popolo di Dio la rotta da seguire, cioè Gesù Cristo, Via che ci porta al Padre.

Il documento pastorale che oggi vi annunzio e che vi sarà consegnato quanto prima, "*Ut crescamos in Illo*" è una lettera pastorale programmatica per il triennio 2000-2003. Con questo strumento il Vescovo indica a tutte le componenti della Chiesa diocesana gli impegni pastorali da concretizzare nei vari e molteplici contesti di vita, per crescere come unico Corpo Mistico di Cristo. Sostanzialmente il Vescovo chiede agli operatori pastorali un impegno accentuato di formazione alla fede attraverso la pedagogia dell'Anno liturgico che la Chiesa ha rinnovato nel Concilio Vaticano II, e attraverso la prassi pastorale consolidata della catechesi, della testimonianza, della carità e della partecipazione responsabile e corresponsabile alla vita comunitaria della Chiesa che si attua attraverso gli organismi pastorali: il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, il consiglio per gli affari economici.

Una spinta a tutta la pastorale, che deve diventare sempre più missio-

narìa e inserita nelle realtà temporali, viene offerta da due stimoli forti: la formazione permanente e la ministerialità.

Amo vedere insieme con voi, carissimi, la nostra Chiesa diocesana crescere adulta nelle fede ed essere tutta viva e vitale in Cristo capo, secondo i doni dello Spirito che si esprimono nei ministeri.

Da gennaio 2001 inizierò la mia visita pastorale nelle parrocchie in modo sistematico. Anche questo atto del mio ministero è un aiuto di grazia per crescere insieme.

Conclusionè

Carissimi, nell'aprire ufficialmente il nuovo anno pastorale e nel consegnare al programma pastorale unitario e organico per il prossimo triennio vi chiedo innanzitutto un atto di fede nella sacramentalità della Chiesa; poi vi chiedo di applicarvi a conoscere e far conoscere lo stesso programma agli altri.

Camminiamo insieme alla sequela di Cristo e dietro di Lui, animati e sorretti dallo Spirito Santo.

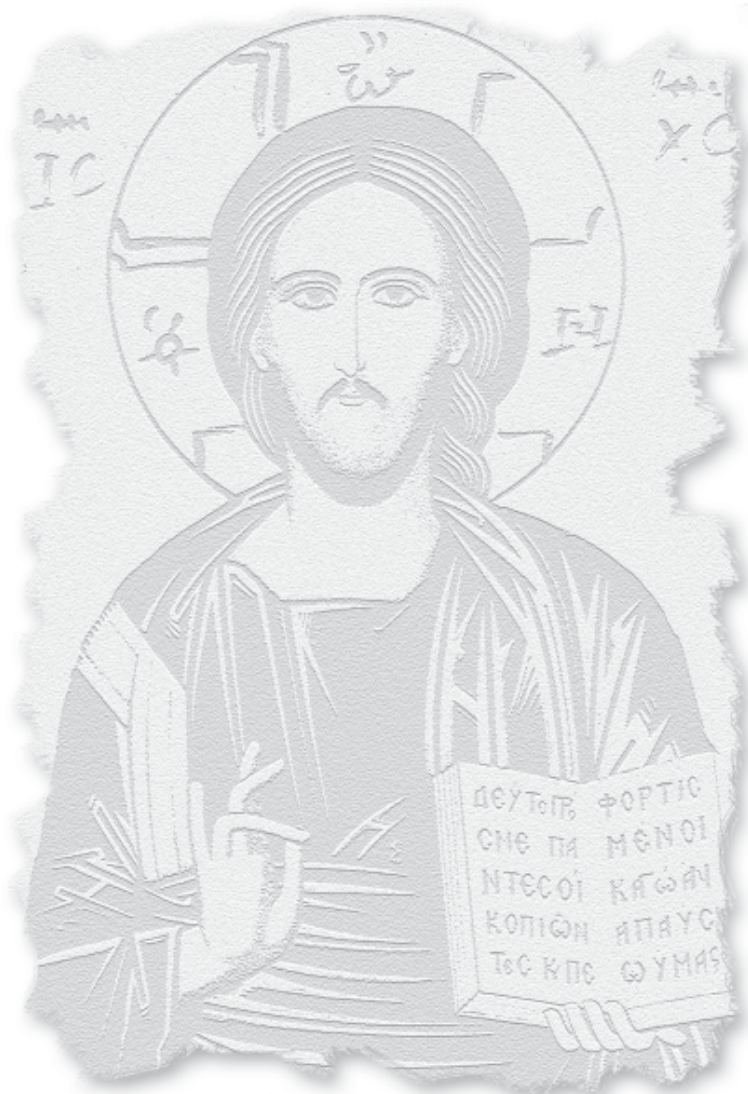
Al termine della celebrazione, ci affideremo al Cuore Immacolato di Maria con la preghiera del Santo Padre. Tra l'altro le diremo: ***“O Madre, come l'apostolo Giovanni, noi vogliamo prenderti nella nostra casa (cfr. Gv 19,27), per imparare da Te a conformarci al tuo Figlio”***.

Ci soccorra sempre la nostra Madre celeste insieme con il suo sposo Giuseppe e l'intercessione dei santi Patroni e Protettori della Diocesi e delle parrocchie.

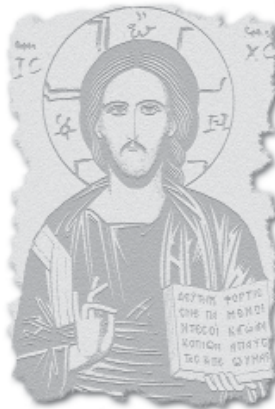
Amen.

Trani, 20 ottobre 2000

† Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo



Programmazioni delle dodici Commissioni Pastorali Diocesane per l'anno 2000 - 2001



Commissione Diocesana CLERO E VITA CONSACRATA

IL PRIMATO DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

L'istanza

Una delle prospettive privilegiate in questi ultimi decenni dai documenti magisteriali è stata quella della formazione permanente, intesa nei termini di una formazione integrale rivolta a tutto il popolo di Dio, nella varietà dei ministeri e dei carismi.

Nella nostra epoca secolare e complessa, il primato della formazione è esigenza ineludibile per vivere la nostra fedeltà alla causa del Regno e operare quel discernimento esaltante e faticoso che esige il nostro tempo, “*drammatico e affascinante insieme*” (Giovanni Paolo II).

Il servizio della formazione nella nostra Chiesa locale intende caratterizzarsi come prolungamento di quella *cura singolare di Gesù per la fede dei discepoli*, che costituisce un modello per intendere la struttura della fede in ogni tempo. In tal modo rimarrà sempre chiaro, che la pertinenza del ministero della Chiesa non può cercare il proprio criterio nella formazione della coscienza intesa in senso autoreferenziale, ma nella verità del Vangelo.

Obiettivi e prospettive

Al fine di realizzare un cammino che sia obiettivamente “cristiano”, per arrivare tutti “*all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di un uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo*” (Ef 4,13), sarà perseguito un obiettivo di formazione integrale delle diverse componenti del popolo di Dio, nell’*armonizzazione* delle diverse dimensioni (umana, spirituale, intellettuale e pastorale) e nell’integrazione di quattro “figure” fondamentali di ogni itinerario formativo cristiano:

- *maturità psicologica*: aver a cuore l’integrazione psicologica della persona, nel rispetto della “biografia” di ciascuno;
- *educazione dei valori*: costituisce il principio dell’identità vera di ogni persona e di ogni decisione libera per il bene (opzione fondamentale);

- *in ascolto della Parola*: per il credente non sussiste altra possibilità di trovare la propria identità che quella garantita appunto della fede, e più precisamente dall'atto di fede. Un tale atto riferisce immediatamente il soggetto all'iniziativa preveniente di Dio, manifestata dalla sua nuda Parola;
- *sotto l'urto dello Spirito*: è il criterio supremo della maturità cristiana, intesa come "esperienza spirituale" il cui protagonista è lo Spirito di Dio che ci guida alla verità tutta intera.

Modi e tempi

Alla luce delle considerazioni proposte si comprende come la realizzazione effettiva dell'imperativo che proclama il primato della formazione impegni la nostra Chiesa locale ad un'azione educativa nei confronti dello spettro intero dei suoi ministeri e carismi, secondo i seguenti modi e tempi:

a) *PER I FEDELI LAICI*

- Ritiro spirituale mensile, affidato alla responsabilità del direttore della Commissione per il Laicato mons. Emanuele Barra che ne stabilirà i tempi, il luogo e le forme.

b) *PER I FEDELI LAICI INVESTITI DEI MINISTERI ISTITUITI*

- Momenti formativi affidati alla responsabilità del delegato vescovile per i Ministeri Istituiti, don Matteo Martire.

c) *PER I MINISTRI ORDINATI*

Presbiteri

- Ritiro spirituale mensile come da calendario allegato.
- Due incontri plenari annuali di formazione teologico-pastorale.
- Incontri mensili zonali.

Diaconi permanenti

- Incontri formativi mensili come da calendario allegato.

d) *VITA CONSACRATA*

- Ritiro mensile; come da calendario allegato

Sac. Mimmo Marrone

Delegato vescovile per la formazione permanente

PER UNA PASTORALE MINISTERIALE

Con l'entrata in vigore del nuovo statuto della Curia Arcivescovile, il Seminario Diocesano è stato definito quale luogo di discernimento e formazione per la ministerialità istituita e il Diaconato permanente. In sostanza, oltre all'orientamento vocazionale dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani attraverso gli itinerari del "Gruppo Se Vuoi" e "Levi", elaborati in collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni, tale istituzione diviene punto di riferimento per chi è chiamato ad un servizio ministeriale stabile o di supplenza nelle comunità ecclesiali.

Per questo, accogliendo l'invito dell'Arcivescovo, attraverso un laborioso confronto in seno al Consiglio Presbiterale e a quello Pastorale Diocesano, il 18 giugno c.a. è stato promulgato ad experimentum per cinque anni il *Direttorio Diocesano per il Diaconato permanente*. Con tale documento normativo sono stati determinati i criteri di ammissione, l'iter formativo con i relativi responsabili, gli orientamenti giuridici, pastorali e amministrativi riguardanti anche gli attuali ordinati. In particolare il cammino sarà caratterizzato innanzitutto da un Anno Propedeutico, durante il quale attraverso incontri settimanali si approfondiranno i fondamenti della fede cristiana sulla base del Catechismo della Chiesa Cattolica; si favorirà la conoscenza reciproca e si aiuteranno gli aspiranti a prendere coscienza del ministero diaconale. Al termine dell'anno questi presenteranno richiesta all'Arcivescovo per essere ammessi tra i candidati all'Ordine nel grado del Diaconato. Il rito dell'Ammissione avverrà nella festa della Chiesa diocesana, che si celebra nella solennità della Dedicazione della Cattedrale il 20 ottobre. Successivamente i candidati, oltre agli incontri quindicinali di formazione umana, spirituale e pastorale presso il Seminario, frequenteranno quali studenti ordinari il corso quadriennale dell'Istituto di Scienze Religiose in Trani per il conseguimento del relativo Diploma. Alla fine del quinquennio, dopo il ricevimento e l'esercizio per congruo tempo dei ministeri del Lettorato e Accolitato, essi saranno ordinati Diaconi.

Tale lavoro educativo, che vede nell'Arcivescovo il primo protagonista, sarà coordinato dal delegato vescovile e vettore del Seminario

sac. Matteo Martire, coadiuvato dalla Commissione così composta ai sensi del n° 71 del *Direttorio*: sac. Mimmo Marrone, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose; sac. Pierino Arcieri, direttore spirituale; sac. Franco Todisco, rappresentante dei parroci; diac. Abramo Ferrara, rappresentante dei diaconi.

Inoltre il Centro Iniziazione Ministeri, in sintonia con l'Istituto di Scienze Religiose e la Commissione liturgica, ha elaborato un percorso biennale di formazione per i candidati ai Ministeri Istituiti del Lettorato e Accolitato caratterizzato da 24 incontri e 6 momenti di spiritualità ed un percorso per i candidati al ministero straordinario dell'Eucaristia costituito da 7 incontri formativi e 3 momenti di spiritualità. Il tutto avrà come sede lo stesso Seminario con la seguente periodicità: quindicinalmente il lunedì dalle ore 16,30 alle 19,30 per il Lettorato e Accolitato; mensilmente il mercoledì dalle ore 16,30 alle 19,30 per il ministero straordinario dell'Eucaristia.

Infine il 20 ottobre scorso l'Arcivescovo ha proceduto, durante la solenne concelebrazione nella Festa della Chiesa diocesana, al rinnovo per tre anni del mandato a tutti i ministri straordinari dell'Eucaristia. Il Centro procederà al rilascio singolo del tesserino, che, oltre a costituire documento di riconoscimento nell'esercizio del ministero, diverrà strumento giuridico per il rinnovo triennale dell'incarico. Ancora, il delegato vescovile e il direttore della Commissione liturgica, sac. Mauro Dibenedetto, incontreranno i ministri straordinari nelle singole città secondo il calendario stabilito e tutti insieme almeno una volta l'anno; con gli organismi interessati produrranno il nuovo vademecum, che conterrà proposte di riflessione spirituale e ministeriale con la sezione specificatamente liturgica.

Sac. Matteo Martire

Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti
e Rettore del Seminario

**Commissione Diocesana
FAMIGLIA E VITA**

A. SETTORE DELLA PASTORALE FAMILIARE

1. Festività della Santa Famiglia: 31 dicembre 2000

Sarà inviata una lettera a tutti i parroci per invitarli a celebrare in modo particolare questa festività, coinvolgendo, per quanto possibile, tutte le famiglie della parrocchia.

2. Festività del Battesimo di Gesù: 7 gennaio 2001

Sarà rivolto ai parroci un invito per celebrare questa festività coinvolgendo i bambini (soprattutto quelli in età prescolare, da 0 a 5 anni) e i loro genitori, per il rinnovo delle promesse battesimali.

3. Giornata della vita: 4 febbraio 2001

In collaborazione con il movimento per la vita e con la sezione locale dell'Azione Cattolica, saranno organizzati in questa data degli incontri e/o celebrazioni e/o conferenze a livello cittadino.

Ciascun componente la Commissione farà conoscere il tipo di iniziativa prescelta per la propria città in tempo utile (e comunque al massimo entro la fine di dicembre p.v.).

4. Festa dei Santi Sposi: 10 febbraio 2001

In occasione della festività dei Santi Sposi (liturgicamente celebrata il 25 gennaio) sarà organizzato un incontro diocesano di tutte le coppie di fidanzati che in questo periodo stanno compiendo il loro cammino di fede in preparazione al matrimonio.

In conformità a quanto già effettuato negli anni precedenti, l'incontro si svolgerà il sabato precedente alla festa di S. Valentino e avrà luogo presso il Santuario di Maria SS. dello Sterpeto a Barletta.

Per la celebrazione liturgica di conclusione sarà invitato S.E. l'Arcivescovo.

B. SETTORE DELLA PASTORALE GIOVANILE

1. Meeting degli adolescenti: 17 dicembre 2000.

2. Chiusura diocesana dell'anno giubilare: 6 gennaio 2001.

3. **Meeting dei giovani: 25 marzo 2001.**
4. **Veglia di preghiera per la Giornata Mondiale dei Giovani: 7 aprile 2001.**
5. **Veglia di preghiera cittadina di Pentecoste: 2 giugno 2001.**

L'organizzazione delle singole iniziative sarà discussa e concordata nell'ambito della Consulta giovanile; i programmi dettagliati saranno comunicati in tempo utile alla Curia diocesana e a tutti i parroci.

Gino e Carmelina Mascolo
Segretari

Sac. Luigi De Palma
Direttore

Commissione Diocesana LAICATO

1. OBIETTIVI

Tutti i laici impegnati nel settore delle confraternite e nei diversi movimenti, aggregazioni e associazioni, devono ricordarsi che tutti insieme formano una “*Comunità di apostolato*” (EI, 54), camminano insieme e sono tutti chiamati, sotto la guida del Vescovo e dei sacerdoti, a diffondere le imperscrutabili ricchezze di Cristo, sia all’interno sia all’esterno (LG, 37). Per poter diffondere bisogna innanzitutto ascoltare, meditare e vivere nella propria vita la Parola. Nel rispetto del proprio Statuto devono tutti ricordare di essere “*unum*” intorno al Vescovo (questo significa sentire la “*diocesanità*” come caratteristica primordiale) che ha lo scopo di coordinare il fenomeno aggregativo dei fedeli laici, favorendo la formazione e la spiritualità dei laici, secondo la normativa canonica riguardo alle associazioni dei fedeli (canoni 298-329; cfr. la Nota Pastorale CEI “*Le aggregazioni laicali nella Chiesa*”, 29/4/1993). La formazione non va intesa come un’esperienza di tipo scolastico.

Esperienza questa non sempre positiva, in quanto coltiva spesso in coloro che la vivono la convinzione (che poi altro non è che una triste illusione) di essere superiori agli altri, se non addirittura degli “*arrivati*”. La formazione, invece, va vista come un processo globale che plasma la persona e la rende adulta e responsabile di sé e degli altri... in altri termini una persona è veramente formata quando si sente sempre in cammino verso Gesù Cristo e dallo stesso Cristo si sente inviata a fare del bene ai fratelli con la testimonianza della vita nuova e del servizio. La fede, dono di Dio, va non solo celebrata nella Liturgia, ma ci invita a camminare in novità di vita nelle realtà temporali, dal lavoro alla politica, dalla famiglia agli amici, in una parola dal tempio alla tenda. Non potremo mai dire basta al cammino formativo. La Chiesa, per i presbiteri e i diaconi, parla di formazione permanente; a maggior ragione per i laici. Soprattutto quelli che sono impegnati in qualche movimento o associazione o nelle confraternite devono sentire forte il dovere della formazione dovendo poi essere responsabili della formazione dei confratelli e sentirsi i nuovi evangelizzatori del terzo millennio, essere cioè operatori pastorali che sentono la respon-

sabilità della missione della Chiesa. In una parola bisogna “formare i formatori”.

Senza voler imporre pesi inutili, i laici devono comprendere che la Liturgia Eucaristica è il culmine e la fonte di tutta la vita cristiana e quindi tutti i singoli membri (e non solo i responsabili) devono partecipare attivamente, coscientemente e con grande senso di responsabilità ad essa e alla celebrazione dei sacramenti o della Liturgia delle Ore. È bene, poi, che almeno i responsabili scoprano il valore della direzione spirituale per una solida formazione personale.

2. STRUMENTI

Con quali strumenti raggiungere questi obiettivi? I laici, a volte, sentono parlare della svolta data dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ma pochi hanno vissuto questa esperienza o conoscono i documenti conciliari. Molti gruppi di laici, soprattutto i giovani, forse non hanno mai letto né approfondito i vari documenti conciliari e allora come strumento di lavoro proponiamo, dopo un’attiva, cosciente e responsabile partecipazione alla Liturgia Eucaristica, la lettura e l’approfondimento delle 4 Costituzioni conciliari: *Sacrosanctum Concilium* (sulla Liturgia), *Dei Verbum* (sulla Sacra Scrittura), *Lumen Gentium* (sul mistero della Chiesa), *Gaudium et Spes* (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), il decreto sull’Apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* e lo studio del Documento pastorale diocesano contenente il programma triennale. Questi strumenti devono attirare l’attenzione di tutte le parrocchie con i vari movimenti, gruppi associazioni e confraternite.

3. MODALITÀ

Lettura, spiegazione e commento dei vari documenti.

Due ritiri spirituali a livello diocesano che tengono conto degli itinerari formativi propriamente laicali (2 all’anno).

Due momenti di verifica a metà anno (gennaio/febbraio) e a fine anno (maggio/giugno) su come si cammina e sul tema della formazione e su quello della diocesanità.

Diac. Andrea Robles
Segretario

Mons. Emanuele Barra
Direttore

Commissione Diocesana DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI

La Commissione si propone nell'anno Pastorale corrente di fotografare la realtà diocesana, facendo il punto della situazione circa la catechesi finalizzata alla preparazione dei sacramenti e non sacramentale. Per effettuare tale analisi si contatteranno non solo le Parrocchie, ma anche le Associazioni, i Gruppi e i Movimenti. Inoltre ci sarà premura di osservare la catechesi ai disabili.

Per ottenere risultati soddisfacenti a tale osservazione l'équipe si occuperà di avere dei referenti cittadini e parrocchiali, possibilmente segnalati dai vicari zionali e dai parroci. Inoltre, l'équipe della Commissione si occuperà d'incontrare i presbiteri e i catechisti in incontri zionali, stabiliti in accordo con i vicari territoriali.

L'impegno della Commissione sarà quello di garantire una formazione permanente dei catechisti con incontri a cadenza mensile, da svolgersi zona per zona, sul modello di quello in atto nella città di Bisceglie, ormai consolidato negli anni. A Bisceglie, infatti, è già iniziato il corso di formazione permanente dei catechisti. Gli incontri sono a cadenza mensile, ogni II giovedì del mese c/o la Curia. A turno i sacerdoti ne garantiscono l'animazione.

Tema di quest'anno "La Preghiera" a partire dal "Padre Nostro". Don Vito Sardaro ne è il coordinatore.

Al termine dell'anno pastorale o nei mesi estivi è proposto lo svolgimento di un *Convegno catechistico diocesano* come "verifica" dell'anno catechistico svolto e "proposta" dell'anno successivo.

A partire dal giorno 21 novembre, l'équipe della Commissione inizierà una formazione permanente con l'impegno di studiare ed approfondire i documenti inerenti alla catechesi. Gli incontri saranno a cadenza quindicinale presso la Commissione in Trani.

commissione 4

Prof.ssa Lucia Piccolo
Segretaria

Sac. Vito Sardaro
Direttore

**Commissione Diocesana
EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI
E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE**

L'obiettivo principale della Commissione è prima di tutto farsi conoscere sull'intero territorio diocesano per poter operare con facilità in modo tale che si possano sensibilizzare meglio le persone e il popolo di Dio alla dimensione missionaria. Considerando che la Diocesi ha creato un gemellaggio con la Diocesi di Pinheiro ed in particolare con la parrocchia di Sant'Helena nella omonima città, si è deciso di dare più spazio a questa realtà missionaria.

Gli strumenti di cui si avvarrà la Commissione sono essenzialmente i libretti che vengono procurati dalle Pontificie Opere Missionarie per l'ottobre missionario, per l'Infanzia Missionaria, per la Giornata dei lebbrosi, per la Giornata di digiuno e di preghiera per i martiri missionari.

Altri strumenti per una maggiore sensibilizzazione sono i mass-media come "In Comunione" o "Parrocchia in missione" oppure uno strumento d'uso diffusissimo come Internet attraverso la creazione di un sito e di una casella di posta elettronica.

Si è deciso di allestire una mostra missionaria su Sant'Helena a Corato per la Giornata "Pro Sant'Helena", la 3^a domenica di Quaresima, facendo conoscere anche un mini progetto su questa realtà e la possibilità di un'adozione a distanza.

Per quanto riguarda le modalità e i tempi di attuazione si è deciso in questo modo:

- il 20 ottobre p.v. partecipare alla S. Messa che si terrà presso la Cattedrale di Trani che varrà come Veglia Missionaria Diocesana; poi ogni zona pastorale potrà gestire una propria Veglia Missionaria per la sensibilizzazione del popolo di Dio;
- entro Natale riuscire a trovare 2-3 persone per ogni parrocchia in modo tale che possano collaborare con la Commissione a livello più ristretto (nelle parrocchie);
- organizzare una mostra missionaria per la Giornata "Pro Sant'Helena" a Corato facendo conoscere un mini-progetto e l'adozione a distanza;
- focalizzare le attività sui "periodi" missionari quali l'Ottobre, il 6

gennaio (Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria), la Giornata Mondiale dei Lebbrosi (fine gennaio), la Giornata di digiuno e di preghiera per i martiri missionari (24 marzo);

- a giugno già preparare l'Ottobre Missionario.

Per concretizzare tutto ciò si è deciso di formare attraverso alcuni incontri i membri della Commissione stessa e le persone delle parrocchie che si porranno a disposizione della Commissione (periodi di Natale, Pasqua, periodo estivo).

Si è creduto opportuno anche collaborare con i Comuni per le varie attività e se è possibile creare gemellaggi con altre città "missionarie".

Inoltre è necessario avere un elenco di tutti i missionari oriundi della Diocesi.

Ruggiero Rutigliano
Segretario

Sac. Ruggiero Caporusso
Direttore

**Commissione Diocesana
EDUCAZIONE CATTOLICA,
SCUOLA E UNIVERSITÀ**

Obiettivi della Commissione

1. Promuovere una “cultura della scuola” che:
 - a. ponga al centro l’esigenza di educatori che siano per gli alunni presenze significative;
 - b. ispiri le scelte degli operatori scolastici orientandoli verso un progetto educativo complessivo non solo “informativo” ma essenzialmente “formativo”.

2. Impegnarsi a rimotivare genitori e alunni a partecipare alla vita della scuola, rivalutando quelle specifiche strutture preposte a tale compito.

3. Organizzare un incontro di aggiornamento con i Parroci della Diocesi al fine di informarli circa gli sviluppi del mondo della scuola e i nuovi strumenti a disposizione per un’attenta pastorale di questo ambiente. Chiedere inoltre che venga designato un membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale come referente per la realtà della scuola presso la Commissione diocesana.

4. Costituire in collaborazione con i docenti di religione un “Osservatorio permanente” del mondo della scuola che abbia il compito di monitorare le esigenze, articolare le riflessioni ed elaborare risposte adeguate. A tal fine si dovrà stabilire un calendario di incontri periodici.

5. Incontrare le Associazioni presenti in Diocesi impegnate nel mondo della scuola, al fine di approfondirne la conoscenza e delineare possibili collaborazioni.

6. Organizzare un Convegno diocesano aperto a tutti gli operatori nel settore scuola e a quanti a vario titolo sono interessati al mondo dell’educazione, al fine di sensibilizzare l’intera comunità circa la rilevanza in questo ambito di una determinata visione dell’uomo.

CALENDARIO PREVISTO

- **25 ottobre 2000**, Trani Museo Diocesano:
Incontro con tutti i sacerdoti sui cambiamenti in atto nel mondo della scuola.
- **Novembre 2000**
Incontri conclusivi (8 ore). Corso titolari di classe scuola primaria per idoneità insegnamento della religione cattolica (IRC).
- **Novembre-dicembre 2000**
Incontri cittadini docenti IRC per Osservatorio permanente.
- **Marzo 2001**
Convegno Diocesano sulla scuola.
- **Giugno 2001**
Corso di aggiornamento per Docenti IRC scuola primaria e secondaria.

Sac. Sergio Pellegrini
Segretario

Sac. Domenico De Toma
Direttore

**Commissione Diocesana
ECUMENISMO
E DIALOGO INTERRELIGIOSO**

Obiettivi

- 1) Formazione e coinvolgimento dei fedeli cattolici relativamente all'Ecumenismo e al dialogo interreligioso.
- 2) Conoscenza reciproca, preghiera in comune, individuazione di settori di cooperazione con i membri di altre confessioni cristiane.

Strumenti

Parola di Dio. Preghiera. Documento conciliare *Unitatis Redintegratio*. Enciclica di Giovanni Paolo II *Ut unum sint*. Altri documenti specifici della Chiesa. Riviste e testi di approfondimento di tematiche particolari.

Modalità e tempi di attuazione

- *Entro il mese di ottobre* nomina da parte dei Parroci di un *referente parrocchiale*, che deve essere punto di riferimento per la Commissione diocesana.
- *Entro il mese di ottobre* individuazione nelle singole Parrocchie di persone, dotate di una solida formazione religiosa e *veramente* sensibili al problema dell'unità dei cristiani, che siano disposte a collaborare in ambito ecumenico col referente parrocchiale e con quello zonale.
- *Nel mese di novembre* breve corso diocesano di informazione-formazione su Ecumenismo e dialogo per referenti e gruppi parrocchiali, a cura della Commissione.
- Conoscenza delle comunità non cattoliche presenti in Diocesi (in particolare: Comunità Battista a Barletta e Valdese a Corato) con partecipazione al loro culto.
- Nei momenti forti dell'Anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pentecoste) incontri di preghiera interconfessionali.
- Partecipazione a eventuali celebrazioni in rito Ortodosso.
- Individuazione ed attuazione di iniziative missionarie o di collaborazione con Comunità non cattoliche in ambito caritativo.

- 18-25 gennaio 2001 “Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani” da attuare in tutte le parrocchie realizzando anche, dove possibile, incontri di preghiera ed iniziative in comune con i fratelli separati. *In occasione della Pentecoste* incontro di preghiera diocesano interconfessionale, con la partecipazione di esponenti di varie confessioni cristiane e animato dal Rinnovamento nello Spirito e dal Movimento Pentecostale-carismatico.
- Il 17 gennaio o in data da destinarsi incontro di dialogo con i fratelli Ebrei.

Commissione Diocesana LITURGIA

Obiettivi

- Conoscenza del territorio.
- Aiutare le parrocchie a vivere adeguatamente la vita liturgica.
- Promuovere la costituzione dei Gruppi Liturgici parrocchiali e curare la loro formazione.

Celebrazioni Liturgiche diocesane

- 20 ottobre 2000: *Anniversario della dedicazione della Cattedrale di Trani.*
- 5 gennaio 2001: *Celebrazione per la chiusura del Grande Giubileo del 2000.*
- 12 aprile 2001 (Giovedì Santo): *Messa Crismale.*
- 14 giugno 2001: *Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.*

Ministri straordinari dell'Eucaristia

Durante questo anno pastorale si terranno incontri cittadini formativi e di spiritualità in collaborazione con il *Centro iniziazione ministeri istituiti.*

- Bisceglie: domenica 14 gennaio 2001 – ore 16.30 – Seminario Arcivescovile.
- Margherita di Savoia: domenica 28 gennaio 2001 – ore 16.30 – Parrocchia SS. Salvatore.
- Trani: domenica 4 febbraio 2001 – ore 16.30 – Curia Arcivescovile.
- Barletta: domenica 18 febbraio 2001 – ore 16.30 – Parrocchia S. Paolo.
- Corato: domenica 25 febbraio 2001 – ore 16.30 – Oasi di Nazareth.
- Trinitapoli: domenica 29 aprile 2001 – ore 16.30 – Parrocchia Immacolata.
- San Ferdinando: domenica 13 maggio 2001 – ore 16.30 – Parrocchia S. Ferdinando Re.

Sussidiazione

Tenendo conto delle richieste espresse dai partecipanti al Laboratorio

di Liturgia, nell'ambito del Convegno Pastorale Diocesano tenutosi a Barletta dal 25 al 27 settembre u.s., saranno predisposti dei sussidi per l'animazione liturgica delle messe domenicali e festive per i tempi di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua. Tali sussidi terranno conto del tema pastorale dell'anno e avranno particolare attenzione a cogliere il significato dei vari momenti della sequenza rituale della celebrazione eucaristica.

Incontri formativi

Durante l'anno verranno proposti per gli animatori liturgico-musicali degli incontri cittadini (il calendario verrà comunicato in seguito).

Altre iniziative

- Eventuale presentazione ai sacerdoti del nuovo rito del Matrimonio se verrà pubblicato nel corso dell'anno e indicazioni circa il nuovo Messale.
- Celebrazione annuale per gli animatori musicali e cori parrocchiali in occasione della memoria di S. Cecilia (22 novembre).

**Commissione Diocesana
SERVIZIO DELLA CARITÀ
E DELLA SALUTE**

1. La situazione

Nel corso del recente Convegno Diocesano, attraverso un'analisi pur sommaria della situazione delle nostre parrocchie, fra i vari nodi problematici riscontrati, due in modo particolare sembrano essere le carenze più evidenti:

- in molte parrocchie non è stata ancora costituita la Caritas Parrocchiale, quale organismo pastorale voluto dalla Chiesa Italiana per l'educazione, la sensibilizzazione, formazione e animazione, la conoscenza delle povertà e la coordinazione e la collaborazione in ordine alla carità;
- non è ancora chiaro in molti la prevalente funzione pedagogica della Caritas, per cui prevale un atteggiamento assistenziale da parte degli operatori, che comunque reclamano un'adeguata formazione.

2. Le motivazioni

Le funzioni e i servizi nella vita ecclesiale non possono crescere autonomamente, ma in una relazione stretta tra Parola, Sacramento e Carità, al fine di edificare e purificare la Chiesa nella prospettiva della costruzione del Regno. Pertanto ogni comunità deve crescere superando ogni assolutizzazione e settorializzazione della catechesi, della Liturgia e della testimonianza della carità, costruendo percorsi di Chiesa il più possibile unitari e completi.

Si deve inoltre superare la mentalità, molto diffusa nelle nostre comunità, in base alla quale si ritiene che per l'impegno volontario sia sufficiente la "buona volontà" o il "buon senso". È invece necessario entrare in una diversa prospettiva che non prescinda dalla conoscenza sufficiente dei problemi, delle situazioni e delle persone che si vogliono aiutare, come anche delle risposte e delle soluzioni già date e dalla capacità di ipotizzarne delle nuove.

3. I percorsi

- Promuovere la nascita della Caritas Parrocchiale lì dove ancora questo organismo pastorale non è stato istituito.

- Costruire percorsi di formazione alla testimonianza comunitaria della carità facendo attenzione a non slegarla dalla Liturgia e dalla catechesi.
- Studiare, all'interno del Consiglio Pastorale e in seguito con un gruppetto di persone, appositi itinerari di formazione per preparare animatori e operatori di carità.
- Creare il Laboratorio Diocesano della Caritas, formato da persone adeguatamente preparate, il cui compito sarà quello di accompagnare la nascita, la crescita e la formazione delle Caritas parrocchiali.
- Istituire Centri d'Ascolto soprattutto nei territori dove maggiormente si avverte la loro necessità, per andare incontro a situazioni permanenti di emergenza e provvedere alla formazione degli operatori.

Anno pastorale 2000-2001 **Consulta diocesana di pastorale della salute**

Proposta di programma annuale:

- 3/12/2000: Giornata Internazionale delle persone con disabilità a livello parrocchiale.
- Organizzazione della Giornata Mondiale del Malato: 11/02/2001
Tema: *“La nuova evangelizzazione e la dignità dell'uomo sofferente”* a livello parrocchiale.
- Quattro incontri sulla sofferenza nel NT con P. Diego Di Bari (19/2 – 26/2 – 5/3 – 12/3 – dalle ore 17 alle 19).
- 3ª Giornata Diocesana del Malato (4ª di Quaresima): Madonna dello Sterpeto – Barletta: 25/3/2001. Tema *“Maria Salute degli infermi e Madre della Salvezza”*.

Obiettivi: riscoprire il ruolo del sofferente nella Chiesa.

**Commissione Diocesana
PROBLEMI SOCIALI, LAVORO E GIUSTIZIA,
PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO**

La Commissione, consapevole che il magistero sociale della Chiesa debba essere il fondamento della prassi normale del cristiano e sorgente del conseguente impegno sociale e politico dello stesso, si dà per gli anni 2000/2005 il seguente programma:

ANNO PASTORALE 2000/2001

Obiettivo generale:

suscitare e formare *animatori sociali* con il compito di essere a loro volta formatori nella propria realtà locale, e promotori di iniziative per la conoscenza e approfondimento dei documenti relativi al magistero sociale della Chiesa.

Obiettivi intermedi:

- incontro formativo dei componenti la Commissione;
- individuazione dei formatori per la pastorale sociale;
- individuazione di un referente per ogni Parrocchia (animatore sociale);
- individuazione di un coordinatore cittadino.

Obiettivo generale:

Conoscenza di tutte le realtà associative ecclesiali operanti nell'ambito della pastorale sociale.

Obiettivo intermedio:

Formazione di una consulta diocesana di tutte le realtà associative ecclesiali operanti nell'ambito della pastorale sociale.

Nei successivi anni pastorali, pur continuando il lavoro avviato, la Commissione intende rivolgere la sua attenzione all'approfondimento e alla proposta di obiettivi riferiti agli altri ambiti di intervento per cui è stata chiamata al servizio.

Dott.ssa Rosanna Lauro
Segretaria

Sac. Francesco Lorusso
Direttore

Commissione Diocesana MIGRAZIONI

*“Non siete stranieri né ospiti
ma concittadini e familiari di Dio” (Ef 2,19)*

La formula paolina, che dà il titolo alla *GIORNATA NAZIONALE MIGRAZIONI (G.N.M.)* di quest'anno, si fonda su 4 parole “giubilari” e ci richiama all'incontro dei migranti che per noi cristiani deve avvenire nella logica della fede e non di qualche ideologia o credo politico.

È inquietate ascoltare o leggere il “pensiero” di tanti che si ritengono cristiani e continuano a costruire muri e steccati, moltiplicando a dismisura gli esclusi, gli emarginati dalla nostra società perbene, a cominciare dai migranti, siano essi ROM o SINTI, extracomunitari, circensi o fieranti, islamici o di altri credi religiosi.

Nel “villaggio globale” in cui oggi il cristiano vive è necessario guardare alla multietnicità e alla multireligiosità non come ostacoli che creano divisioni e conflitti, ma come aspetti di una nuova umanità riconciliata e unita in Gesù Cristo che in un pellegrinaggio ideale cammina verso Dio.

L'impegno delle comunità parrocchiali è quello di ricercare, sia pur nelle diversità, tutti i punti di comunione tra noi e i cosiddetti stranieri “lontani” affinché, in un'armonia sincera, venga sottolineata l'universalità (cattolicità) del Messaggio Evangelico.

Il programma pastorale della Commissione “Migrazioni” di quest'anno si svolgerà secondo un semplice percorso rivolto essenzialmente alla sensibilizzazione delle comunità cristiane sul problema delle migrazioni, da iniziare con la *G.N.M.* il 19 novembre.

- A tutte le parrocchie è stato inviato un dossier e un manifesto della giornata.
- Durante l'anno pastorale 2000-2001 vi sarà un incontro di sensibilizzazione nelle diverse zone pastorali dell'Arcidiocesi da parte della Commissione.
- Sarà inviato, inoltre, un questionario per indagine conoscitiva sulla presenza degli stranieri nelle varie parrocchie.

Riccardo Garbetta
Segretario

Sac. Gianni Curci
Direttore

**Commissione Diocesana
CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI**

SETTORE COMUNICAZIONI SOCIALI

Oltre il normale svolgimento delle attività ordinarie proprie di settore, sono previsti i seguenti appuntamenti:

domenica 8 ottobre 2000

Giornata delle Comunicazioni Sociali

martedì 23 maggio 2001

In occasione della Festa di S. Francesco di Sales, Patrono dei Giornalisti (24 gennaio): al mattino corso di aggiornamento al clero su internet presso l'aula multimediale dell'IPSIA "Archimede" di Barletta; nel pomeriggio presso l'Istituto di Scienze Religiose (ISR) ai giornalisti, operatori nei media, studenti ISR sul tema "Le nuove frontiere di internet".

Relatore in entrambi i momenti don Franco Mazza, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali. La data è suscettibile di spostamento.

domenica 27 maggio 2001

Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire".

Costituzione del Consiglio Diocesano per le Comunicazioni Sociali.

Incontri con i Referenti parrocchiali per la cultura e le comunicazioni sociali a livello cittadino secondo un calendario interno da stabilire.

SETTORI CULTURA E TURISMO, SPORT E TEMPO LIBERO

Per quest'anno è previsto il censimento delle associazioni, movimenti, gruppi, anche non ecclesiali, che sono impegnati nei campi della cultura, dello sport, del tempo libero e turismo.

Quanto al Progetto culturale la Commissione è impegnata nel Progetto nazionale denominato "Il Cantiere".

Prof.ssa Emiliana Stella
Segretaria

Diac. Riccardo Losappio
Direttore



“Come il Buon Pastore”

**Prima Visita Pastorale alla Santa Chiesa
di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
gennaio 2001 - aprile 2003**

documento pastorale 4

Decreto



Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

di Trani - Barletta - Bisceglie

Titolare di Nazareth

Prot. N. 245/00

- Nell'intento di rafforzare i vincoli sacramentali ed ecclesiali di unità e di comunione tra il Vescovo e tutte le componenti della Chiesa Diocesana;
- volendo verificare personalmente la situazione reale delle comunità ecclesiali soggette all'autorità del Vescovo per un'azione pastorale intesa a promuovere la crescita della vita cristiana;
- a norma del can. 396 del C.J.C., in virtù della Nostra potestà ordinaria, col presente

DECRETO

stabiliamo di dare inizio alla Nostra Prima Visita Pastorale dell'Arcidiocesi affidata alle Nostre cure pastorali, secondo il seguente calendario:

- Bisceglie: gennaio, febbraio, marzo, aprile 2001;
- Corato: ottobre, novembre, dicembre 2001;
- Barletta: gennaio, febbraio, marzo, aprile 2002;
- Margherita di Savoia: ottobre 2002;
- San Ferdinando: novembre 2002;
- Trinitapoli: dicembre 2002;
- Trani: gennaio, febbraio, marzo, aprile 2003.

Nell'implorare la protezione di Maria Santissima e dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi, con i sentimenti di Cristo Buon Pastore paternamente benediciamo le Nostre comunità ecclesiali.

Trani, S. Natale 2000

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Giuseppe Asciano

Arcivescovo
Mons. Giovan Battista Pichierri

Saluto e indirizzo

Giovan Battista, arcivescovo, “ai fedeli che vivono come stranieri, sparsi in Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trinitapoli, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza!” (*IPt* 1,1-2).

Prima visita pastorale

Vengo a voi “come il Buon Pastore”. Intendo vivere così il mio servizio episcopale per voi, nella prima visita pastorale, secondo la parola del Signore: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10,11-16).

È bene tener presente da parte mia e vostra chi è il Vescovo. Così ne parla il Concilio Ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, al numero 20:

“La missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, durerà fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare, è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli Apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costituirsi dei successori. Infatti, non solo ebbero vari collaboratori nel ministero, ma perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l’ufficio di completare e consolidare l’opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28). Perciò si scelsero di questi uomini e in seguito diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini esimi subentrassero al loro posto. Fra i vari ministeri che fin dai primi tempi si esercitano nella Chiesa, secondo la testimonianza della tradizione, tiene il primo posto l’ufficio di quelli che, costituiti nell’episcopato, per successione che decorre ininterrotta dall’origine, possiedono il tralcio del seme apostolico. Così, come attesta S. Ireneo, per mezzo di coloro che gli Apostoli costituirono Vescovi e

dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita.

I Vescovi dunque assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa. Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai loro successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi. Perciò il Sacro Concilio insegna che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cfr. Lc 10,16)".

Nella persona del Vescovo, quindi, a cui sono associati come collaboratori i presbiteri e i diaconi, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo. Attraverso il Vescovo e gli altri ministri ordinati, Gesù assicura l'annuncio del Regno di Dio a tutte le genti, l'amministrazione dei sacramenti della fede ai credenti, la guida del popolo del nuovo testamento nella peregrinazione verso la Patria eterna (cfr. LG 21).

Accoglietemi, perciò, con fede. Aiutatemi ad essere per voi come Gesù, il Buon Pastore.

Natura della visita pastorale

La visita pastorale è espressione concreta del ministero del Vescovo, così come recita il Codice di Diritto Canonico: “Il Vescovo è tenuto all’obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore, o l’ausiliare, o il Vicario generale o episcopale, o un altro presbitero” (C.J.C., can. 396 § 1).

I destinatari sono “le persone, le istituzioni cattoliche, le cose e i luoghi sacri che sono nell’ambito della diocesi” (C.J.C., can. 397 § 1).

Possono essere anche “i membri degli istituti religiosi di diritto pontificio e le loro case solo nei casi espressamente previsti dal diritto” (C.J.C., can. 397 § 2).

Stile della visita pastorale

Lo stile è indicato dal can. 398: “Il Vescovo si impegni a compiere la visita pastorale con la dovuta diligenza; faccia attenzione a non gravare su alcuno con spese superflue”.

Starò in mezzo a voi come uno che serve e accanto a voi come amico e padre per ascoltarvi e incoraggiarvi ad essere sempre aperti e generosi con Dio innanzitutto e gli uni verso gli altri così come rispose Gesù al dottore della legge che lo interpellò sul più grande dei comandamenti: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (*Mt 22,37-39*). E ancora di più, così come il Divino Maestro ci disse subito dopo l’istituzione dell’Eucaristia: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (*Gv 15,12*).

Fine della visita pastorale

Il fine prossimo che mi propongo di raggiungere in questa prima visita, è rafforzare i vincoli sacramentali ed ecclesiali di unità e di comunione tra il Vescovo e tutte le componenti della Chiesa diocesana: presbiteri e diaconi, vita consacrata, fedeli laici cristiani costituiti in famiglie e in associazioni apostoliche.

Il fine remoto è quello che prescrive il Codice: “Il Vescovo diocesano è tenuto a presentare ogni cinque anni una relazione al Sommo Pontefice sullo stato della diocesi affidatagli, secondo la forma e il tempo stabilito dalla Sede Apostolica” (can. 399 § 1).

L’ultima relazione presentata dal mio predecessore, Sua Ecc.za Mons. Carmelo Cassati, è del 1995-1998.

La prossima visita *ad limina* è prevista per il 2003.

Questa visita pastorale mi permetterà di aggiornare lo stato della situazione della nostra Arcidiocesi. Unitamente ai due scopi, prossimo e remoto, mi propongo di raggiungere due obiettivi: incrementare l’unità e la comunione ecclesiale, e aggiornare i dati statistici “animarum” e verificare la situazione reale degli enti ecclesiastici soggetti all’autorità del Vescovo.

Incrementare l'unità e la comunione

Il programma pastorale per il triennio 2000-2003 ci impegna in un'opera educativa e formativa alla fede di tutti ed in particolare delle nuove generazioni.

La mia visita vuol dare forza e slancio al cammino pastorale d'insieme. Per questo il programma, che andrò a stilare con il Clero e con il Consiglio Pastorale Zonale, deve contenere le seguenti iniziative:

1. la visita inizia con una Concelebrazione eucaristica cittadina cui sono tenuti a partecipare tutti i presbiteri, diocesani e religiosi, i diaconi permanenti, la vita consacrata, una rappresentanza di fedeli laici con i Consigli Pastoral Parrocchiali.
2. In ogni parrocchia, nel corso di una settimana, da Domenica a Sabato:
 - celebrazione della S. Messa e di altri sacramenti all'occorrenza;
 - incontro con i Consigli Pastorale e per gli Affari Economici;
 - conoscenza delle realtà associative;
 - visite alle famiglie dove ci sono ammalati e alle case di cura;
 - visite alle scuole;
 - assemblea parrocchiale;
 - celebrazione eucaristica conclusiva con lettera destinata al parroco e alla Comunità.
3. Incontri cittadini: visita al Cimitero, incontro con i giovani, incontro con i catechisti, incontro con la Pubblica Amministrazione.
4. Incontro con i lontani con modalità da concordare.

Aggiornare i dati statistici e verificare la situazione reale

Sarà consegnato un questionario da compilare con diligenza da parte dei responsabili preposti agli enti interessati.

L'economista aiuterà a mettere ordine, se è il caso, nella materia amministrativa. Il Vicario generale verificherà l'impianto pastorale che deve essere in linea con la struttura pastorale della Curia diocesana.

La pastorale è l'azione della Chiesa che continua nel tempo e nello spazio la missione di salvezza di Gesù Cristo secondo il mandato: "A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnando loro a ubbidire a tutto ciò che vi ho comandato. E sappiate che io sarò con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20).

Essa deve tener presente i vari settori della vita ecclesiale e gli svariati compiti di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità, di attività missionaria ed ecumenica (cfr. *Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile*, pp. 25-46).

Per poter agire, come Chiesa diocesana, in modo unitario e organico è necessario che le scelte pastorali parrocchiali siano in sintonia con il piano pastorale diocesano che il Vescovo formula con l'aiuto dei due consigli diocesani, presbiterale e pastorale, tenendo presente le proposte che emergono dallo studio delle dodici commissioni pastorali (cfr. *Statuto Arcivescovile*), le quali hanno appunto il compito di presentare istanze in vista della programmazione delle mete pastorali e di stimolare le parrocchie a saperle concretizzare nel proprio contesto. Perché questo si realizzi nel migliore dei modi, si richiede che ogni parrocchia abbia un suo referente per ogni commissione, perché diventi fascia di trasmissione intelligente ed operosa, sotto la direzione del parroco, nei confronti della comunità parrocchiale; direi, simile al lievito che fermenta e al sale che dà gusto ad una pastorale unitaria ed organica.

Non possiamo crescere insieme in Gesù Cristo in modo sordo, ma solo sotto l'obbedienza di chi il Signore Gesù ha reso segno sacramentale del suo sacerdozio ministeriale, il Vescovo, e intimamente congiunti a lui, i presbiteri e i diaconi.

Esortazione

Carissimi, la visita pastorale non deve essere intesa come un fatto burocratico o ispettivo, ma come evento di grazia che aiuta a crescere nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Il desiderio dell'Arcivescovo è di conoscere le realtà delle comunità parrocchiali e delle istituzioni ecclesiastiche ed apostoliche con l'intento di promuovere in tutti ed in ciascuno in particolare la crescita nella vita cristiana, aperta alla missionarietà.

Il suo ministero, esercitato attraverso la Parola, i Sacramenti, la Carità pastorale, vuol giungere come conforto e potenziamento del ministero dei parroci e sacerdoti, dei diaconi permanenti e dei ministri istituiti o di fatto, essendo l'Arcivescovo il segno visibile e il fondamento di tutta la Chiesa diocesana (cfr. Conc. Ecum. Vaticano II, *Christus Dominus*).

Vi esorto, perciò, a vivere insieme con me questo tempo di grazia che il Signore ci concede nella continuità della grazia ricevuta nell'Anno Santo che si concluderà, in Diocesi, il 5 gennaio 2001.

Questa visita pastorale apre il terzo Millennio. Deve costituire, pertanto, un segno valido di speranza per la nostra Chiesa che si orienta a celebrare, entro il 2010, il primo Sinodo diocesano.

Con voi mi abbandono alla volontà del Padre che ci ha voluto figli nel Figlio e ci orienta dietro Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo verso la Sua gloria, di cui Maria Santissima è pienamente partecipe con la sua Assunzione in cielo.

Vi chiedo di pregare per la visita pastorale.

Preghiera

*O Padre, datore di ogni dono perfetto,
guarda noi figli tuoi nel Figlio.
Tu ci hai redento e resi santi e immacolati al tuo cospetto
attraverso il sangue preziosissimo del Figlio tuo,
Gesù Cristo nostro Signore.
Con il dono dello Spirito Santo,
da noi accolto docilmente,
compi in noi ciò che hai iniziato
nel Battesimo, nella Cresima, nel nostro stato di vita.
Facci crescere in Gesù Cristo,
da Lui nutriti con il suo Corpo e il suo Sangue,
come popolo tuo santo che illumina le genti.
Vogliamo essere tuoi figli adottivi,
fratelli di Gesù Cristo,
membri vivi e vitali della Chiesa
che annunzia, celebra e realizza
il tuo regno di verità e di vita,
di santità e di grazia,
di giustizia, di amore e di pace.
Come hai voluto e reso Maria di Nazareth,
madre del Figlio tuo e madre nostra,
così rendi anche noi
Chiesa che genera i figli tuoi nel Figlio
e che ama tutto il genere umano
come lo ami Tu insieme con il Figlio tuo
e lo Spirito Santo paraclito.
Amen!*

Calendario

La visita pastorale avrà il seguente calendario:

- **Bisceglie:** gennaio, febbraio, marzo, aprile 2001;
- **Corato:** ottobre, novembre, dicembre 2001;
- **Barletta:** gennaio, febbraio, marzo, aprile 2002;
- **Margherita di Savoia:** ottobre 2002;
- **S. Ferdinando:** novembre 2002;
- **Trinitapoli:** dicembre 2002;
- **Trani:** gennaio, febbraio, marzo, aprile 2003.

Il programma dettagliato sarà compilato, per gli incontri a livello cittadino, di intesa con i parroci e con il Consiglio Pastorale Zonale; per gli incontri a livello parrocchiale, con ciascun parroco e il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Conclusione

Mi affido alla mediazione materna di Maria Santissima, Madre della Chiesa, al patrocinio di S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa, e all'intercessione dei Santi Patroni e Protettori dell'Arcidiocesi, delle Città, delle Parrocchie nell'invocarvi dal profondo del cuore la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Arrivederci nelle vostre rispettive comunità parrocchiali.

Trani, Natale 2000

+ *Giovan Battista Pichierri*
Arcivescovo



PARROCCHIA
cellula e soggetto pastorale

Comunità ecclesiale
Cellula della Chiesa diocesana

documento pastorale 5

Introduzione

Vi presento l'impegno pastorale che coltiveremo insieme, nel prossimo anno, per continuare **a crescere in Cristo**.

Perché la scelta del tema: **La parrocchia**? Perché nel convegno di verifica svolto il 28 giugno u.s. è emersa la necessità di potenziare il soggetto della pastorale che è tutta la Chiesa diocesana articolata nelle parrocchie. Dal loro impegno dipende lo svolgimento dell'impianto ecclesiale che ci siamo dati attraverso la struttura della Curia arcivescovile per rendere più incisiva ed efficace l'opera della *nuova evangelizzazione*, che siamo chiamati a realizzare nel nostro tempo, secondo il programma della Chiesa universale e delle Chiese che sono in Italia.

Il rafforzamento del soggetto pastorale, **la parrocchia**, deve trovare tutti (vescovo, presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici cristiani) concordi nel coltivare:

1. la vita parrocchiale come luogo dell'unità e della comunione ecclesiale che si nutre dell'ascolto della Parola di Dio, della celebrazione dei Sacramenti, principalmente dell'Eucaristia domenicale, della testimonianza della carità;
2. la presenza attiva delle famiglie, *cellule vive* della comunità parrocchiale, attraverso la progettazione di una pastorale con la famiglia in parrocchia;
3. l'attenzione privilegiata ai poveri e tra questi in particolare ai fratelli e alle sorelle sofferenti e ammalati nel corpo e nella psiche;
4. la formazione degli organismi di partecipazione responsabile e corresponsabile alla vita apostolica della parrocchia: il consiglio per gli affari economici, il consiglio pastorale, la partecipazione al consiglio pastorale zonale e al consiglio pastorale diocesano.

Questi impegni prioritari non devono, però, far mettere da parte tutti gli altri che fanno parte della poliedricità della pastorale diocesana e parrocchiale. Le Commissioni pastorali diocesane, infatti, presenteranno i loro programmi tenendo presenti la scelta di fondo e le priorità enunciate.

Sviluppo del tema

Svilupperò il tema evidenziando la parte destruens e subito dopo la parte costruens, cioè descrivendo cosa non è la parrocchia e procedendo col dire cosa è la parrocchia. Nella parte costruens evidenzierò:

1. identità della parrocchia
2. configurazione delle parrocchie sul territorio diocesano
3. come deve essere la parrocchia
4. cosa deve fare la parrocchia
5. perché la parrocchia sia se stessa
6. parrocchia e diocesi
7. parrocchia e famiglia
8. parrocchia e ammalati
9. parrocchia come soggetto unitario
10. parrocchia e aggregazioni laicali
11. parrocchia e rettoria
12. parrocchia e organizzazione pastorale diocesana.

A. Cosa non è la parrocchia

La parrocchia non è:

- la Chiesa particolare o diocesi
- tutto il soggetto ecclesiale
- una stazione di servizi religiosi che rientrano nel costume di una tradizione religiosa
- una struttura socio-religiosa
- una organizzazione contrapposta alla società secolarizzata.

B. Cosa è la parrocchia

La parrocchia è:

- espressione della Chiesa particolare o diocesi in un determinato territorio; la sua denominazione è *Chiesa locale*
- comunità adunata nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo

- comunità nata dal Cuore eucaristico di Gesù Cristo, nutrita dal *corpo e sangue* di Lui, con la Sua stessa missione da vivere
- comunità compaginata dallo Spirito Santo, cioè comunità di fede, di speranza, di carità, ricca di carismi, di ministeri, di attività (1 Cor 12, 4)
- comunità formata da ministeri gerarchici e laicali, convocata e guidata dal ministro dell'invito (*parroco*), operante all'interno di sé e all'esterno nell'organicità di tutti i ministeri che sono complementari e tendono alla formazione della Chiesa e alla diffusione del regno di Dio
- comunità dimorante in un territorio proprio con una popolazione propria, con un proprio pastore, con una chiesa propria
- comunità che riproduce in immagine la comunione trinitaria ed è: porzione del popolo di Dio della Diocesi, cellula del corpo mistico di Cristo, presenza di Cristo sul territorio, sacramento di salvezza con uno stile di vita a somiglianza delle prime comunità cristiane descritte da Luca negli Atti 2, 42-45.48; 4, 32-35
- comunità di evangelizzandi per evangelizzare, di santificandi per santificare, di amati da Dio per amare
- comunità aperta a tutti: alla Chiesa diocesana e universale, alle altre parrocchie, alla comunità civile, alle realtà sociali del territorio, al mondo intero
- comunità tutta missionaria sul territorio e nel mondo
- comunità tutta ministeriale con ministeri ordinati, ministeri laicali, ministeri istituiti, ministeri riconosciuti di fatto
- comunità tutta vocazionale da cui scaturiscono le particolari vocazioni cristiane: alla vita coniugale e familiare, alla vita del ministero sacro ordinato, alla vita consacrata e missionaria
- comunità che è luogo di partecipazione e di corresponsabilità secondo la sua esigenza sacramentale, luogo di ascolto e di dialogo come espressione della comunione nello stile evangelico conforme all'insegnamento degli Apostoli, in cui tutti hanno il loro posto: dal parroco al viceparroco (i quali esercitano il ministero della sintesi e non la sintesi dei ministeri); agli altri sacerdoti e ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai laici associati e non associati, i quali svolgono compiti sia nel campo strettamente pastorale (catechesi, liturgia, carità) sia in quello amministrativo, mediante un'azione concorde che si esprime nella pastorale organica promossa dal Vescovo e realizzata nella parrocchia attraverso le assemblee, il consiglio pastorale con l'aiuto delle commissioni e il concorso delle associazioni, delle famiglie, dei gruppi, dei movimenti
- soggetto di pastorale, cioè una comunità ecclesiale che annunzia, celebra,

testimonia il mistero di Cristo e la sua opera di redenzione

- casa di preghiera, di comunione, di testimonianza
- cantiere della carità da irradiare sul territorio mediante una opera di pedagogia e di educazione alla fede, alla speranza, alla carità
- lievito, luce, sale, rete, cioè comunità missionaria.

1. Identità della parrocchia

Secondo il codice di diritto canonico, can. 374, la parrocchia è una parte distinta della diocesi o Chiesa particolare: “Ogni diocesi o altra Chiesa particolare sia divisa in parti distinte o parrocchie”. Questa definizione giuridica della parrocchia trova il suo fondamento nella dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II. Cito dalla *Sacrosanctum Concilium*: “Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e dovunque l'intero suo gregge, deve costituire perciò delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (n. 42).

La parrocchia, quindi, secondo quanto espresso dal Concilio, non è una semplice struttura pastorale, resa funzionale per distribuire servizi religiosi. Essa ha un fondamento teologico che fu così esplicitato da Paolo VI: “Crediamo semplicemente che questa antica e venerata struttura della parrocchia ha una missione indispensabile e di grande attualità; ad essa spetta creare la prima comunità del popolo cristiano; ad essa iniziare e raccogliere il popolo nella normale espressione della vita liturgica; ad essa conservare e ravvivare la fede nella gente di oggi; ad essa fornire la scuola della dottrina salvatrice di Cristo; ad essa praticare nel sentimento e nella opera l'umile carità delle opere buone e fraterne” (*Discorso al Clero romano* – 24 giugno 1963).

Da quanto affermò Paolo VI possiamo dedurre tutti gli aspetti teologici che indicano la natura e la missione della parrocchia:

1. è una comunità ecclesiale in formazione
2. che nasce dalla vita liturgica
3. cresce e si sviluppa nella fede, nella speranza, nella carità
4. e testimonia la carità di Cristo nel mondo.

Il Sinodo sul Laicato, da cui è scaturita l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* (30.XII.1988) parlò della parrocchia nella situazione attuale e mise in evidenza le difficoltà in cui versano tante parrocchie e l'esigenza del loro rinnovamento.

La parrocchia, possiamo affermare, non è un affare di Chiesa, ma un luogo di incontro con Dio, dove ci si converte al Vangelo, si prega veramente, si è uniti in una comunione di fede, di speranza di carità, da dove si parte per la missione da vivere nel mondo.

Rileva il pastoralista Delahaye: “Spesso mettiamo in atto una pastorale di cose, nella quale gli uomini riempiono, costi quel che costi, le caselle di uno schema già tracciato, come se il loro ruolo fosse di dar vita a un sistema e di renderlo, possibilmente, fiorente” (K. Delahaye, *Per un rinnovamento della pastorale*, EE, p.XXI). Si rischia in tal caso di compiere tante opere che non sono affatto quella azione pastorale che suscita dei cristiani. C'è vera azione apostolica e quindi autentica azione pastorale quando il cristiano o i cristiani vivono in Cristo secondo lo Spirito (*vita in grazia*), si impegnano con pienezza di vita (*responsabilità apostolica*), lasciano agire lo Spirito Santo (*diversità di carismi, di ministeri, di operazioni*) in tutti gli ambienti di vita su dimensioni cosmiche, universali.

2. Configurazione delle parrocchie sul territorio diocesano

Qual è la configurazione delle nostre parrocchie sul territorio diocesano?

In Diocesi sono state costituite 60 parrocchie e una in Brasile. Sul territorio diocesano sono così distribuite:

1. nove su Trani
2. ventuno su Barletta
3. dodici su Bisceglie
4. otto su Corato
5. tre su Margherita di Savoia
6. tre su S. Ferdinando di Puglia
7. quattro su Trinitapoli.

L'entità numerica delle singole comunità parrocchiali va da 1000 a 10000 abitanti. Sono tutte servite da un parroco e alcune (sono 13) anche da un viceparroco.

Di esse, mancano di strutture essenziali cinque parrocchie: S. Nicola in Barletta, SS. Trinità in Barletta, S. Andrea in Bisceglie, S. Cuore in Corato, S. Francesco in Corato.

Si prevede la costituzione di almeno altre tre parrocchie: una in Margherita di Savoia, una in Trani, una in Bisceglie (Salsello).

3. *Come deve essere la parrocchia*

Cito la *Christifideles Laici* che parla così della parrocchia: “La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l’ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. È necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il mistero stesso della Chiesa presente e operante in essa; anche se a volte povera di persone e di mezzi, anche se altre volte dispersa su territori quanto mai vasti o quasi introvabile all’interno di popolosi e caotici quartieri moderni, la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto “la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d’unità”, è “una casa di famiglia, fraterna ed accogliente”, è “la comunità di fedeli”. In definitiva, la parrocchia è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una *comunità eucaristica*. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare la Eucaristia, nella quale stanno la radice del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco – che rappresenta il Vescovo – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare” (n. 26).

La parrocchia deve essere, dunque, l’espressione della Chiesa particolare. Possiamo dire che è come la cellula della Chiesa particolare o Diocesi. Questa analogia mette in evidenza la sua vitalità che nasce esclusivamente dalla Parola, dalla celebrazione dei Divini Misteri, dalla testimonianza della Carità in tutti i settori della vita degli uomini, individuale e sociale.

4. *Cosa deve fare la parrocchia*

Come articolazione dell’unica Chiesa particolare, santa cattolica apostolica, deve crescere come *mistero di comunione e missione*. Perché questo si realizzi deve essere impegnata sotto la direzione del Vescovo, coadiuvato dal parroco, nel ministero di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità. La sua autenticità nell’unità e nella comunione ecclesiale è garantita dal piano pastorale diocesano unitario ed organico, frutto del discernimento comunitario che il vescovo esercita attraverso gli organismi di partecipazione e che affida a tutte le parrocchie per la sua traduzione nel tessuto ecclesiale.

Sono tanti i testi conciliari che parlano di questo. Li cito almeno in parte.

Christus Dominus

“La comunità cristiana offra quella testimonianza di carità che il Signore ha comandato...” (30, 5);

“La celebrazione del sacrificio eucaristico sia il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana...” (30, 6) (cfr. SC, 42, 2): “...ci si deve adoperare perché il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella comune celebrazione della Messa domenicale”;

“I parroci favoriscano l’incremento della vita cristiana... in tutta la comunità parrocchiale” (30, 7).

Apostolicam actuositatem

“La parrocchia offre un esempio cospicuo di apostolato comunitario...” (10, 2).

“L’apostolato associato risponde pertanto alle esigenze dei fedeli sia umane che cristiane... Per tali motivi i fedeli esercitino il loro apostolato agendo comunitariamente. Siano apostoli... nelle parrocchie e nelle diocesi, le quali di per sé esprimono l’indole comunitaria dell’apostolato...” (18, 1-2).

Ad gentes

“...Le assemblee di fedeli... vivendo come si conviene... esercitino le attività sacerdotali, profetiche, regale... In tal modo la comunità cristiana diventa segno della presenza di Dio nel mondo...” (15, 2).

“La Chiesa particolare sia conscia di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e abitano con lei nello stesso territorio, così che, con la testimonianza della vita dei singoli fedeli e dell’intera comunità, diventi per loro segno di Cristo” (20, 1).

“Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente diocesane e parrocchiali, e in esse diviene in qualche modo visibile, a queste comunità spetta di testimoniare Cristo alle genti... Così la comunità, nella sua interezza, prega, lavora congiuntamente e agisce in mezzo alle genti...” (37,1; 3).

I testi fin qui citati contengono una serie di elementi che possiamo raccogliere in due linee sintetiche:

4.1 la parrocchia è soggetto unitario;

4.2 le attribuzioni attive del soggetto parrocchia sono le stesse attività della Chiesa particolare: annuncio della Parola, Liturgia, testimonianza della Carità, testimonianza della vita cristiana negli ambienti di vita.

Le attività della parrocchia vengono indicate dalla impostazione di azione pastorale che ci siamo data nella nostra diocesi attraverso le dodici commis-

sioni di studio. Esse abbracciano tutte le istanze di una comunità ecclesiale: quella di crescere *insieme in Cristo* come membra dell'unica Chiesa secondo la diversità delle vocazioni (ministri ordinati, vita consacrata, famiglie e giovani); quella di essere una comunità soggetto che edifica la stessa comunità ecclesiale al suo interno (catechesi, liturgia, carità); quella di assolvere il mandato del Signore Gesù al suo esterno (famiglia e giovani, missionarietà, ecumenismo e dialogo interreligioso, mondo sociale e del lavoro, cultura e mezzi di comunicazione sociale, emigranti, educazione cattolica e scuola, sanità e ammalati).

Lo stile con cui deve operare la parrocchia deve essere quello delle prime comunità cristiane così come viene delineato dagli Atti degli Apostoli. Per cui, convinti che la parrocchia, posta in un territorio, è una comunità di fede, di speranza, di carità, voluta da Gesù Cristo a *servizio del mondo* per trasmettere la verità rivelata e per fare di tuttata l'umanità il *suo corpo mistico*, dobbiamo tutti (*vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, fedeli laici*) sentirci responsabili e corresponsabili in Cristo, animati e guidati dallo Spirito Santo, a vivere questi cinque impegni, tipici delle prime comunità cristiane.

4.2.1 La parrocchia deve essere una comunità di amore, cioè deve realizzarsi in una *comunione fraterna*. Questo è frutto dell'azione dello Spirito Santo corrisposta attraverso l'ascolto della Parola, la Liturgia, la testimonianza della Carità. E lo Spirito Santo non solo raduna la comunità parrocchiale con l'amore, la spinge altresì alla missione, cioè ad irradiare l'amore di Cristo verso tutti, anche i lontani. La vita esterna della comunità parrocchiale si esplica così in aiuto fraterno, in servizio: la koinonìa dà come frutto la diakonìa. L'assemblea parrocchiale prende su di sé tutte le necessità dei suoi membri e degli altri uomini, amando Dio che la unisce e amando gli uomini con il cuore di Cristo.

4.2.2 La parrocchia deve essere comunità di speranza, cioè una *comunità che prega*. La preghiera è comunione di vita, è il dialogo dell'Alleanza che genera salvezza. La comunità parrocchiale deve prendere e portare nella sua preghiera la causa degli altri uomini, conosciuti o sconosciuti, ma soprattutto di coloro per i quali, in forza di una missione ricevuta o per le circostanze, si è in qualche

modo responsabili. Si tratta di una paternità e di una maternità che la comunità parrocchiale esercita per mezzo della preghiera: si portano dentro di sé altri uomini fino a che essi non nascono a Dio, e allorché sono nati, li segue nella loro crescita e nel loro cammino come faceva

l'apostolo Paolo, il quale portava con sé la comunità che egli suscitava (cfr. Ef 3, 14-21). Occorre che la comunità parrocchiale partorisca gli uomini a Dio con una continua intercessione. È questa la funzione della Liturgia e della vita liturgica. Per questo la parrocchia è chiamata comunità di speranza

- 4.2.3 La parrocchia deve essere comunità di fede, cioè una *battaglia spirituale che trionfa sul male*. La comunità parrocchiale è un ambiente di conversione. In questo senso si deve intendere la battaglia spirituale che trionfa sul male. Una battaglia da esercitare su due fronti:

Su se stessi per una autentica conversione al Vangelo. Bisogna a tale riguardo recuperare la dimensione ecclesiale della conversione. Insieme, uno appoggiato all'altro e tutti sostenuti dalla unità, i fedeli cristiani di una parrocchia lottano contro il *demonio*, contro le sue seduzioni e tutto il macchinario del mondo usato per raggiungere la corruzione morale da cui scaturisce la rovina della vita umana e della vita dei figli di Dio. Questa battaglia spirituale consiste nell'opera di evangelizzazione. Perciò la comunità parrocchiale viene detta una comunità di evangelizzati che evangelizzano, una comunità che è chiamata a generare alla fede coloro che, in mezzo a essa o attorno a essa, non hanno ancora conosciuto Gesù Cristo. Nella vita della comunità parrocchiale ci sono dei momenti particolarmente consacrati a questo: la quaresima, tempo proprio alla conversione; la celebrazione comunitaria della Riconciliazione; le missioni popolari; i novenari, i tridui che preparano alle feste religiose popolari; la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani; il cammino di fede sostenuto dalla catechesi per tutto l'arco dell'anno liturgico.

- *Negli ambienti di vita sociale*. La comunità parrocchiale è aperta al territorio, ed è posta nel territorio come *luce, sale, fermento*. Nella misura in cui si vede la parrocchia come istituzione, la battaglia spirituale e la conversione diventano un affare personale: la Chiesa ne fornisce i mezzi, non riguarda se stessa. Svilita in se stessa, diventa incapace di vitalizzare in Cristo, col suo Spirito, gli ambienti. Quando, invece, la parrocchia si realizza nella sua identità e missione, allora diventa con la Chiesa diocesana segno sacramentale di salvezza.

- 4.3 La parrocchia deve essere *missionaria*, cioè una comunità che partecipa alla Croce. La donna dell'Apocalisse (12, 2ss.), che è la Chiesa, grida nei dolori e nel travaglio del parto. La sua sofferenza, poiché essa è nel Cri-

sto, entra nell'atto della sua maternità spirituale. Gesù dice ai suoi discepoli: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24). La Chiesa nasce dall'Eucaristia, si nutre dell'Eucaristia, deve diventare Eucaristia per il mondo. Ora l'Eucaristia è il sacrificio di Gesù e delle membra del Suo corpo mistico. Paolo dice: "Do completezza in me alle sofferenze di Cristo Signore" (Col 1, 24). Come già il popolo di Dio nell'Antico Testamento, che viveva sotto la legge mosaica, si assumeva collettivamente sia una pesante espiazione volontaria, sia dei castighi per i quali alcuni profeti ne rendevano pubblico il significato dal punto di vista del Dio giusto e misericordioso, così anche la Chiesa deve generare gli uomini per il regno di Dio, partecipando non solo individualmente, ma anche comunitariamente alle sofferenze di Cristo. Alla luce di questa verità meglio si può comprendere il precetto della Chiesa relativo al *digiuno* e all'*astinenza*.

4.4 La parrocchia deve essere una *comunità di testimoni*. I valori essenziali che, negli Atti degli Apostoli, appaiono caratterizzare la Chiesa apostolica sono: Koinonìa ossia *comunione*; Diakonìa ossia *servizio*; Martyria ossia *testimonianza*; Doxàzein ossia *rendimento di grazie*. La testimonianza che è chiamata a dare la comunità parrocchiale sul territorio è espressa molto bene nel programma del decennio pastorale degli anni '90 della CEI: *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

5. Perché la parrocchia sia se stessa

Perché la parrocchia sia se stessa occorrono i mezzi da usare e coltivare. Questi si distinguono in mezzi istituzionali e mezzi di grazia.

I mezzi istituzionali sono: il Parroco, un gruppo di fedeli cristiani a lui affidati, il programma pastorale diocesano unitario e organico, i consigli per gli affari economici e pastorale.

I mezzi di grazia sono: celebrazione comunitaria della Messa domenicale e feriale: "...bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione della Messa domenicale" (SC, 42).; primato della grazia ossia la preghiera liturgica e devozionale, personale e comunitaria (NMI, 32); sacramento della Riconciliazione (NMI, 37); ascolto della Parola (NMI, 37); annuncio della Parola (NMI, 40); testimoniare l'Amore (NMI, 42); spiritualità di comunione (NMI, 43).

6. *Parrocchia e Diocesi*

La parrocchia è in relazione essenziale con la Chiesa particolare o diocesi sotto due aspetti:

1. *RELAZIONE DI SUBORDINAZIONE*

La parrocchia:

- è una porzione della Chiesa particolare (CD, 30)
- è una cellula della Chiesa diocesana.
- chi istituisce e costituisce una parrocchia è il Vescovo (can. 515.2). Il parroco non può ritenersi il responsabile autonomo della parrocchia: egli fa le veci del Vescovo nella comunità ecclesiale dove è mandato dallo stesso Vescovo.

2. *RELAZIONE DI SIMILITUDINE*

- la parrocchia rappresenta la Chiesa diocesana (SC, 42)
- in certo qual modo attua e manifesta la Chiesa particolare.

Ciò avviene perché essa è dotata di una struttura simile a quella della Chiesa diocesana: c'è il pastore o parroco e c'è una comunità di fedeli. Per cui, in base alla similitudine, il Concilio Vaticano II dice espressamente che nella parrocchia, a somiglianza della diocesi, "è presente Cristo" (LG, 26).

7. *Parrocchia e famiglia*

Il concilio ecumenico Vaticano II ha definito la famiglia come **Chiesa domestica**: "In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno e quella sacra in modo speciale" (LG, 11). Nel recente convegno celebrato in Sardegna, a Quarto Sant'Elia in Cagliari, con l'organizzazione promossa dalla Commissione Famiglia e giovani della CEI nel mese di giugno, si è parlato proprio di questo tema: "Progettare una pastorale parrocchiale a partire dalla famiglia".

Mi limito a riportare qualche idea, perché ciascuno comprende benissimo le motivazioni di questo importante impegno nella pastorale parrocchiale. Tra parroco e famiglia non basta coltivare complementarità e dialogo. Occorre arrivare a una forma organica di corresponsabilità permanente. Progettare insieme all'interno del consiglio pastorale parrocchiale le iniziative pastorali con l'obiettivo di individuare ciò che di specifico genitori e figli possono apportare come dono, risorsa nella vita della comunità parrocchiale. Giovan-

ni Paolo II alla assemblea della conferenza episcopale italiana, nel maggio scorso, ha detto: “È indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste nell’evangelizzazione e nella vita sociale”. Il Presidente della Commissione famiglia e giovani, il vescovo Dante Lafranconi, ha detto al convegno citato: “Le coppie devono entrare in modo organico nelle dinamiche pastorali. Con questo obiettivo andremo a costituire gruppi di lavoro in cui parroci e famiglie tenderanno di progettare insieme la pastorale parrocchiale. E sarà una pastorale che terrà conto dei ritmi, dei tempi, delle esigenze ma soprattutto delle risorse della famiglia. I vecchi schemi catechistici hanno fatto il loro tempo. Alle nuove generazioni dobbiamo offrire proposte fresche e originali”.

Tutti i parroci devono impegnarsi a valorizzare il sacramento del matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo. La natura del sacramento del matrimonio è comunione per il servizio. Come Cristo spezza il pane in tanti sacramenti, così le famiglie devono celebrare la totalità del vissuto, dalla nascita alla morte, e devono saper tradurre in positiva concretezza il sacramento che li impegna come soggetti nella Chiesa e nel mondo. In particolare la famiglia deve curare l’educazione e la formazione dei giovani in parrocchia.

Avremo modo nel corso dell’anno pastorale di tornare su questo argomento quando presenteremo il nuovo rito della celebrazione del sacramento del matrimonio.

8. Parrocchia e ammalati

Gli ammalati nelle famiglie e nelle case di cura non devono essere ai margini della comunità parrocchiale ma al suo centro. Essi partecipano della stessa Eucaristia, da cui partono i ministri straordinari della comunione raggiungendoli presso le loro case, mentre i cappellani degli ospedali assicurano ai degenti con il loro ministero pastorale una presenza costante per le loro necessità spirituali e per assicurare loro un ambiente ospedaliero carico di umanità e di spiritualità.

Se si coltiva bene la pastorale della salute, allora si potrà comprendere quello che una nostra sorella ha espresso con tanta edificazione nel convegno di verifica di giugno, e cioè: “Si trova tanta difficoltà da parte dei parroci – *ella diceva* – nel reperire i referenti parrocchiali delle Commissioni pastorali secondo lo statuto della Curia. Ebbene, perché non affidare agli ammalati il

compito di pregare e di offrire le loro sofferenze, perché cresca la generosità di servizio nelle parrocchie facendo loro carico della preghiera per una determinata Commissione?”.

È una proposta che faccio mia e che propongo ai parroci. In tal modo supereremo anche una certa mentalità efficientista della pastorale, mentre essa è frutto della grazia di Dio da noi accolta e corrisposta con generosità. C'è tanta ricchezza di grazia nei nostri fratelli sofferenti e ammalati. Valorizziamola su dimensione pastorale.

La comunità parrocchiale, inoltre, deve farsi carico della sofferenza psichica che affligge non pochi dei nostri fratelli, i quali spesso si ritengono maledetti da Dio e indemoniati. Da qui la richiesta di esorcisti e di esorcismi. La Chiesa ha sempre pregato nella liturgia per gli ammalati, gli anziani, i sofferenti. Ha previsto anche gli esorcismi e le Messe di guarigione. Nel corso dell'anno torneremo a riflettere su questo tema quando sarà presentato il *Rituale degli esorcismi*. In quella occasione si parlerà anche della *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione* ed in seguito darò le norme diocesane per poterle attuare nelle parrocchie.

9. Parrocchia come soggetto unitario

La parrocchia è un soggetto unitario o comunitario e agente. Essendo in certo qual modo la Chiesa, cioè la Chiesa presente e visibile in un determinato territorio, la parrocchia ha le stesse attribuzioni attive della Chiesa particolare o diocesi. Le attività, pertanto, sono analoghe a quelle della Chiesa diocesana. Questo lo desumiamo dal pensiero del Concilio Vaticano II così come già lo abbiamo illustrato sopra.

La parrocchia agisce su due versanti.

1. Il *versante interno* alla comunità ecclesiale che la costituisce:

- attività liturgica esprimendosi peculiarmente nel momento culminante della celebrazione dell'Eucaristia domenicale;
- attività caritativa esprimendosi nella vita di fraternità e di comunione, e nella responsabilità e corresponsabilità della vita comunitaria;
- esercizio in genere della vita cristiana secondo la Parola e i precetti del Signore.

In tal modo, la comunità parrocchiale si autoedifica crescendo nella perfezione della vita soprannaturale.

2. Il *versante esterno* ossia dell'apostolato verso i non credenti, sottolineando

peculiarmente, come si può capire, dal decreto missionario del Concilio Vaticano II:

- la testimonianza di vita cristiana “da rendere verso i pagani”;
- divenire segno della salvezza e attrarre i lontani nella misura in cui essa saprà tradurre nel proprio modulo di condotta la Parola di Dio e i precetti del Signore.

Queste attribuzioni sono da ritenersi un vero e proprio obbligo comunitario, sociale-giuridico, di carattere soprannaturale.

Il Concilio Vaticano II sottolinea esplicitamente la soggettività agente della parrocchia sotto la direzione del parroco. (cfr. Il Codice del Vaticano II *La parrocchia*, EDB, pp. 68-69). A tale proposito il Codice di Diritto Canonico sottolinea di più la funzione del parroco quasi oscurando la soggettività della comunità parrocchiale. Pur tuttavia ci sono richiami importanti ed essenziali che riportano alla soggettività della comunità parrocchiale. Il can. 528.2 recita: “Il parroco si adoperi perché l’Eucaristia sia il centro della comunità parrocchiale”. Come si può notare la comunità è vista come soggetto attivo della celebrazione e della venerazione dell’Eucaristia. Il can. 529.2: “Il parroco riconosca e promuova la parte propria che i fedeli laici hanno nella missione della Chiesa...”. E il seguito di tale testo appare ancora più significativo: “...si impegni (il parroco) perché i fedeli abbiano a cuore la comunione parrocchiale e si sentano membra sia della diocesi che della Chiesa universale, partecipando e sostenendo le attività per la promozione della comunione medesima”. Significativo, inoltre, è quanto si dice relativamente al consiglio parrocchiale nel can. 536: “...i fedeli concorrano con il loro aiuto alla promozione dell’attività pastorale”. Anche quanto si statuisce al can. 515 sulla personalità giuridica della parrocchia è un significativo indice della concezione comunitaria e attiva della stessa parrocchia.

“Insomma possiamo ritenere che, almeno in forma abbozzata, il codice considera la parrocchia come soggetto unitario, sotto la presidenza del parroco, di attività ecclesiali, cioè di celebrazione della memoria del Signore, di evangelizzazione e di carità. Tentando una sintesi e lasciandoci guidare dalla stimolazione proveniente dal can. 528, possiamo ritenere che la parrocchia, in quanto comunità ecclesiale, appare in pienezza nella celebrazione dell’Eucaristia (SC, 42), che manifesta e plasma la parrocchia medesima: essa ascolta e nella fede accoglie la parola del Signore e viene quindi inviata a operare la carità tra i fratelli e a operare anche per quelli che il Concilio chiama i *gentili*” (F. Coccopalmerio).

10. Parrocchia e aggregazioni laicali

Come si collocano i gruppi, le associazioni, i movimenti nella parrocchia? Nella parrocchia sono presenti tutti gli elementi e le attribuzioni della Chiesa in quanto tale. Nelle aggregazioni laicali ci sono, invece, elementi di ecclesialità corrispondenti al carisma proprio di ciascuna aggregazione.

Le aggregazioni che nascono dalla comunità parrocchiale o che si accostano ad essa devono collaborare per l'edificazione della stessa comunità parrocchiale e per la missionarietà che essa è chiamata a svolgere sul territorio. Non è concepibile una aggregazione laicale che si serva della parrocchia e non serva la parrocchia.

Il parroco, d'altra parte, ha il compito del discernimento, circa la presenza nella comunità parrocchiale, delle aggregazioni laicali. Egli, pertanto, deve esercitare il suo ministero di sintesi e di comunione, evitando assolutamente scelte parziali o di particolare caratterizzazione che comprometterebbero gli elementi e le attribuzioni della stessa comunità. Ad ogni parroco l'Arcivescovo chiede che istituisca e coltivi l'Azione Cattolica, non per una sorta di privilegio verso questa associazione ma per la sua stessa natura e finalità, in quanto cioè essa è una associazione che collabora con la gerarchia ecclesiastica.

Fa notare M. Morgante circa questo argomento: “Con le associazioni è più facile evitare il rischio della massificazione e dell'anonimato, e quindi *personalizzare* la comunità parrocchiale in modo che ciascun fedele si senta personalmente conosciuto o coinvolto: l'uomo, infatti, ciascun uomo, è la prima fondamentale via della Chiesa e perciò della parrocchia. Il parroco deve incoraggiare il sorgere di diversificate associazioni nell'ambito della parrocchia. Il pluralismo associativo, infatti, consente ai fedeli possibilità di scelte più consone agli impulsi dello Spirito Santo, che arricchisce la Chiesa con doni e carismi differenti e complementari” (in *La parrocchia*, p. 108). Questo criterio, però, esige un sano discernimento da parte del parroco, il quale, conoscendo la comunità parrocchiale e seguendo i suoi ritmi di crescita può fare, insieme con il consiglio pastorale, delle scelte sagge, prudenti, produttive, senza mai disattendere i criteri di ecclesialità per le aggregazioni ecclesiali che così sono descritti nella *Christifideles Laici*:

1. primato alla santità di ogni fedele cristiano che fa parte di una aggregazione
2. responsabilità di confessare la fede cattolica
3. testimonianza di una comunione salda e convinta
4. conformità e partecipazione al fine apostolico della Chiesa

5. impegno di una presenza nella società umana che si mette a servizio della dignità integrale dell'uomo (cfr. □Ch.L., 30).

11. Parrocchia e rettoria

La Rectoria è una aggregazione di fedeli cristiani approvata dalla Autorità competente della Chiesa, guidata da un Rettore o padre spirituale. Il Codice di diritto canonico stabilisce il ruolo e i compiti del Rettore nei cann. 556-563. La Rectoria, nell'ottica dell'unità e della comunione ecclesiale, deve essere in rapporto con la parrocchia. Il Rettore deve conoscere il programma pastorale della parrocchia e deve attuarlo secondo i suoi compiti.

È opportuno che il Rettore faccia parte del consiglio pastorale parrocchiale.

12. Parrocchia e organizzazione diocesana

La nostra Chiesa diocesana si è dato un programma pastorale articolato in organismi di partecipazione (*Consiglio presbiterale, consiglio per gli affari economici, consiglio pastorale diocesano, dodici commissioni pastorali*) così come è descritto nello Statuto della Curia. L'Arcivescovo, inoltre, ha chiesto a ciascuna parrocchia che istituisca il consiglio pastorale parrocchiale secondo lo Statuto tipo; il consiglio per gli affari economici è prescritto tassativamente dal Codice di diritto canonico (can. □537).

In base alla struttura delle cinque zone pastorali è richiesto anche il consiglio pastorale zonale, per un maggiore e migliore coordinamento pastorale improntato all'unità e alla comunione ecclesiale.

Tutta questa organizzazione ha lo scopo di aiutare la comunità ecclesiale diocesana, distinta in parrocchie, a crescere nell'unità e nella comunione ecclesiale.

Da ciò scaturisce l'esigenza o necessità che in ogni parrocchia ci sia:

- il consiglio parrocchiale per gli affari economici, prescritto dal CJC, can. 537
- il consiglio pastorale parrocchiale
- i referenti parrocchiali delle commissioni pastorali che fanno parte di diritto del consiglio pastorale parrocchiale.

Ed anche in ogni zona pastorale ci sia il consiglio pastorale zonale.

**Quadro degli impegni che ogni parrocchia
dovrà tener presente e realizzare
nell'anno pastorale 2001-2002**

1. Far crescere la parrocchia come soggetto unitario

- di annuncio della Parola di Dio
- di celebrazione dei Sacramenti
- di testimonianza della carità.

2. Curare le relazioni a livello diocesano

- dare priorità alle iniziative diocesane
- accogliere e realizzare il programma pastorale diocesano
- coltivare il lavoro diocesano delle Commissioni attraverso i referenti parrocchiali
- costituire i consigli: CPP e CPAE.

3. Progettare una pastorale parrocchiale a partire dalla famiglia

- formare un gruppo di famiglie animatrici
- inserire una coppia di coniugi nel CPP
- curare la pastorale giovanile coinvolgendo la famiglia.

4. Dare un'attenzione privilegiata ai poveri e tra questi in particolare agli ammalati nel corpo e nella psiche.

Conclusione

Carissimi, ho voluto richiamare queste linee essenziali sulla parrocchia come comunità ecclesiale e cellula della Chiesa particolare con l'intento di ravvivare in me e in voi la coscienza e la consapevolezza sulla sua identità e missione e, nel contempo, per incoraggiare parroci e fedeli ad essere veramente comunità ecclesiali e cellule della Chiesa diocesana, per *creocere insieme in Cristo* secondo la volontà del Padre sotto l'azione dello Spirito Santo e adempiere la missione che Cristo stesso ci ha affidato nel mondo.

Maria santissima modello della Chiesa e s. Giuseppe patrono universale della Chiesa, insieme con i Santi Patroni della Arcidiocesi e delle parrocchie, ci custodiscano e ci difendano dal pericolo della pigrizia e del torpore spirituale che ci fanno cadere inevitabilmente nella incoerenza e nella controtestimonianza alla Chiesa di Cristo e al Regno di Dio.

Con l'augurio di buon lavoro pastorale, vi benedico.

Trani, 28 giugno 2001

+ *Giovan Battista Pichierri*
Arcivescovo

LA PARROCCHIA SOGGETTO DI PASTORALE

Orientamenti e linee comuni di formazione permanente

Introduzione

Nel programma pastorale del triennio 2000-2003 abbiamo compiuto la scelta della educazione e formazione della fede attraverso l'itinerario dell'Anno liturgico. Abbiamo indicato nel contempo delle priorità da coltivare insieme. Tra queste, la Parola di Dio (cfr. *Ut crescamus in Illo*, p. 34).

Per l'anno pastorale 2001-2002 vi ho indicato una meta da perseguire insieme: "La Parrocchia come comunità soggetto" della pastorale di evangelizzazione, di santificazione, e di guida nella carità.

Voglio ora offrirvi un sussidio che sia di aiuto a ciascuna parrocchia, perché cresca come comunità soggetto di pastorale.

In sintonia col programma del triennio *Ut crescamus in Illo*, della NMI (Novo Millennio Inuente) di Giovanni Paolo II e degli Orientamenti dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, tenendo presente la situazione in generale delle nostre parrocchie, vi indico il modo e i mezzi per vivificarle come comunità soggetto di pastorale, segno della Chiesa di Cristo, istituita e costituita nello Spirito Santo come sacramento universale di salvezza (cfr. *LG*).

Situazione in genere delle parrocchie

La Parrocchia “è come una cellula della Diocesi” (AA, □10). Cellula, cioè parte viva che riceve e assicura la vita dell'intero organismo. La Parrocchia non è la Chiesa, ma una comunità in cui si esprime la Chiesa. È questo il modello di parrocchia che ci presenta il Concilio Ecumenico Vaticano II. Un esponente cristiano francese, M. Boegner, commentando una frase del teologo Congar, ha scritto: “La Parrocchia, popolo di Dio che si trova accampato sotto le tende in un dato luogo, è la presenza della Chiesa universale di Gesù Cristo. La Parrocchia è insostituibile nella vita della Chiesa, perché solo essa offre l'occasione agli umili come ai grandi, ai poveri come ai ricchi, ai giovani come agli anziani, di ogni razza e di ogni cultura, di partecipare al mistero della Chiesa universale”, che è – come dice il Vaticano II – comunione e missione (cfr. LG).

Ora vogliamo guardare con realismo alla situazione in genere delle Parrocchie della nostra Arcidiocesi, senza cadere nel pessimismo. Pur constatando il bene che c'è in ogni parrocchia, molte volte nascosto e silenzioso, dobbiamo ammettere che i più dei battezzati sono lontani da essa e, purtroppo, vivono senza fede, speranza e carità. I Vescovi italiani scrivono nel recente documento pastorale: “... Le persone che si dicono senza religione sono in aumento; vi sono poi persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; non mancano neppure le conversioni dal cristianesimo ad altre religioni. Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni.

... È avvenuta alla fine del secondo millennio cristiano una vera e propria *eclissi del senso morale*.

... Ci sono forme di *relativismo*, di *indifferenza* diffusa per le domande più radicali.

... Assistiamo a un vero e proprio *smarrimento* nel contesto di una società multimediale che tende a stordire con il vorticoso susseguirsi di immagini e informazioni, mentre rischia di perdersi il valore della lettura e dell'ascolto.

... Un altro fenomeno (negativo) ... è la *scarsa trasmissione della memoria storica*. È urgente assumersi la responsabilità di trasmettere pazientemente il senso di ciò che ci ha preceduti, delle tradizioni e delle vicende senza le quali noi non saremmo ciò che siamo oggi; non per irrigidirci o ripiegarci sul passato, bensì per trasmettere lo spirito, pur nel necessario mutare delle forme. In questo senso noi cristiani dovremmo insistere perché l'Italia sappia valorizzare e trasmettere anche la sua tradizione religiosa: il patrimonio cristiano è anche un patrimonio storico, culturale, artistico comune ai credenti e a non credenti, e nessuno può saggiamente guardare avanti senza confrontarsi seriamente con il proprio passato.

... Nella nostra società sono presenti dei *miti* che vanno smascherati. Il cristianesimo non può accettare ad esempio la logica del più forte, l'idea che la presenza dei poveri, sfruttati e umiliati, sia frutto dell'inesorabile fluire della storia: Gesù ha annunciato che saranno proprio i poveri a regnare, a precederci nel regno dei cieli" (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 - 29 giugno 2001, nn. 40-43).

A questa analisi generica, se facciamo una verifica oggettiva della situazione concreta delle nostre parrocchie, credo che si possa ancora dire: diversi vivono nell'ipocrisia, recitano, cioè, la loro parte con la maschera di cristiani. Fingono bontà, umiltà, giustizia, vita cristiana nascondendo i loro peccati. Chiudono il loro cuore indurito all'azione della grazia in un detestabile formalismo. Cambiano l'accessorio, l'accidentale, il secondario con l'essenziale, con la sostanza delle cose, con il primario. "Dicono e non fanno"; "fanno le loro opere per essere ammirati dagli uomini" (cfr. Mt 23,3). In pratica sono oppositori di Cristo, pur parlando di lui. Gesù, sempre dolcissimo, "mite e umile di cuore" (Mt 11,29), è tremendo dinanzi all'ipocrisia. Per ben sette volte dice: "guai a voi, scribi e farisei ipocriti..." (Mt 23,13-29).

C'è un vuoto nella partecipazione agli atti di culto della Messa e dei Sacramenti da parte di giovani e uomini soprattutto di media età. C'è in molti tanta superbia, unita ad una grande ignoranza religiosa. L'appartenenza alla Chiesa di tanti credenti è solo un fatto marginale, tradizionale e non un impegno di santità e di missionarietà. La scristianizzazione in molti è in atto. Ciò che più preoccupa è l'indifferenza religiosa. La riflessione moderna è in genere sganciata dall'altra vita (la vita eterna). Dio appare estraneo alla vita quotidiana. Il parroco dai più è visto come il gestore di una organizzazione religiosa. A lui ci si deve rivolgere per la richiesta di cose sacre: i sacramenti, la s. Messa, i certificati ecclesiastici e altro.

Ci chiediamo: cos'è che non funziona alla radice della Parrocchia? Perché non riesce ad esprimersi come comunità soggetto di pastorale ad ampio respiro? La risposta è ovvia: la vita cristiana e comunitaria dei suoi membri. Il che significa che non c'è una vera crescita battesimale e cresimale o, quanto meno, è scarsa la coscienza e l'esercizio della testimonianza della carità.

L'organismo soprannaturale della fede-speranza-carità, della prudenza-justizia-fortezza-temperanza, dei doni dello Spirito Santo sapienza-intelletto-consiglio-scienza-fortezza-pietà-timore di Dio viene soffocato dalla concupiscenza della carne, dalla superbia della vita e dai sette vizi capitali. Non funzionano, potremmo dire, le tre relazioni vitali: quella verticale dell'amore-gioia-pace, quella orizzontale della pazienza-benevolenza-bontà, quella basale della fedeltà-mitezza-dominio di sé (cfr. Gal 5,22).

Perché la parrocchia cresca come comunità-soggetto

Perché la Parrocchia cresca come comunità-soggetto di evangelizzazione, di santificazione, di guida nella carità, è necessario ricorrere a mezzi naturali e soprannaturali. Mi limito qui a richiamare alcuni mezzi soprannaturali estremamente necessari.

1) *Santità*

Il parroco e i fedeli laici impegnati devono tendere seriamente alla santità. Essere santi vuol dire – affermava Paolo VI – “fare benissimo il proprio dovere”; e S. Francesco di Sales: “vivere la spiritualità, cioè il modo di essere cristiani, nel quotidiano”; e S. Giovanni Bosco: “fare straordinariamente bene le cose ordinarie”.

Il Santo Curato d’Ars, S. Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci, ha il merito di aver tracciato la *strada adatta a conquistare la parrocchia*. Questa strada non è pavimentata dai bei discorsi, ma da rinunzie e da mezzi che portano alla conversione e alla santità. Così come ci dice Gesù: “Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23).

Dobbiamo con tutte le nostre forze, aiutati dallo Spirito Santo e dalla Madonna, modello e tipo della Chiesa (cfr. LG), tendere alla santità (cfr. LG 39). Non cercare soprattutto di *fare*, ma di *essere*. Solo i Santi salvano le anime. Una sola frase detta da uno che ha conservato in sé la scintilla della santità e che parla con l’unzione dello Spirito, vale molto di più di cento discorsi pronunciati da altri non santi, non pieni di Dio (Beato don E. Poppe). Anzi potrebbe bastare la sua sola presenza per fare tanto bene. Diceva F. Mauriac: “Un buon prete non ha nulla da dirmi: io lo guardo e questo mi basta”. Solo i Santi lasciano un solco nelle anime e nella storia. “La Chiesa di oggi - dice Giovanni Paolo II - non ha bisogno di nuovi riformatori. La Chiesa ha bisogno di nuovi Santi”. Solo i Santi ringiovaniscono la Chiesa. Pensiamo alla

Chiesa dei secoli XI-XII. Fu ringiovanita da S. Francesco d'Assisi, da S. Domenico, da S. Bernardo ed altri.

Tanti non si convertono, sono indifferenti... perché vedono dei cristiani senza fede e senza coerenza, demotivati, incapaci di rendere “conto della speranza che è nel Vangelo”, senza identità autentica e senza un vero stile di vita ispirato alle Beatitudini e al “ma io vi dico” di Gesù Cristo. Dunque la crisi di conversione è la crisi della nostra fede (cfr. Lettera Past. *Ut crescamus in Illo*). La fede genera la fede, l'amore genera amore, la santità genera santi e parrocchie sane.

Per convertire la parrocchia “da selvatica ad umana e da umana in divina” (Pio XII), il primo dovere del parroco e delle anime apostoliche è quello di farsi santi. Scrive il teologo Karl Ranher: “Il cristiano di domani sarà un mistico, cioè uno che ha sperimentato qualche cosa, un santo, oppure sarà nulla”. Gli uomini sentono talmente il bisogno della santità che, quando si accorgono che un uomo o una donna ne porta un raggio in sé, gli corrono incontro, lo cercano anche con grandi sacrifici. È il fenomeno del Beato P. Pio da Pietrelcina, di Madre Teresa di Calcutta e di altri cristiani ancora viventi.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella NMI dice con fermezza: “E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve farsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. In realtà porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e da una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48) (NMI 30-31).

Nel piano pastorale triennale abbiamo assunto comunitariamente l'impegno di educare alla fede i membri della comunità parrocchiale, piccoli e grandi. Ora educare alla fede comporta essere santi.

Lo storico di don Calabria, Ottorino Foffaro, scrive: “Se il fine dell'educazione è di portare gli uomini a Dio, se Dio è il principale agente nell'educazione, l'educatore, sacerdote o laico, deve santificare se stesso per rendersi strumento adatto. Più l'educatore sarà santo, cioè vicino a Dio, permeato di Dio, è più l'opera sua sarà efficace... La tecnica pedagogica non supplirà mai, per quanto raffinata, la profonda carica educativa che emana da un educatore santo.

L'educatore pieno di Dio non può fare a meno di educare in profondità. Perciò don Calabria voleva dagli educatori il massimo sforzo verso la vita interiore o santità, ritenendola anima, cuore, motore dell'opera educativa”.

La santità non è prerogativa di pochi, perché Dio chiama tutti ad essere santi (cfr. LG). Per questo ci esorta il Papa: “È ora di proporre a tutti con convinzione questa *misura alta* della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale (parrocchia) e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione” (NMI 31).

2) *Preghiera*

“Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Gesù con queste Sue parole ci orienta a pregare, il che significa a “rimanere in Lui come Egli è in noi” (cfr. Gv 15,4).

“Questa reciprocità - commenta Giovanni Paolo II - è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo e in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera” (NMI 32).

Faccio mia l'esortazione di un parroco di Castellaneta Sicula che si firma *Padre Abate* sulla lettera che egli scrive ai suoi parrocchiani: “La Parrocchia: è possibile salvarla?”.

A proposito della preghiera egli si esprime così:

a) Ma non possiamo giungere alla santità e non possiamo salvare i nostri parrocchiani “senza la PREGHIERA, senza molta Preghiera” (Rojó Marin), fatta bene, che proceda dal cuore. “Senza di me non potete fare nulla” disse Gesù (Gv 15,5). Cosa può fare il filo senza la corrente elettrica? “Dobbiamo portare l'assemblea dei fedeli nel Sacro, in una grande spiritualità, nel Divino” (Giovanni Paolo II).

Ma come lo potremo senza la preghiera? “Chi prega si salva e salva; chi non prega si dannava e dannava” (S. Alfonso). Non scoraggiamoci! “Sopra un fazzoletto di terra, non si costruisce forse un grattacielo?”. “Se noi pregassimo più dei santi saremmo più santi di loro e faremmo cose più grandi di loro” (P. Corti). “Non stiamo a discutere troppo se ce la faremo o no; se siamo capaci di fare i parroci, gli apostoli o no; se abbiamo il carattere, il temperamento, la cultura... o no. Sappiamo che la preghiera ottiene TUTTO, assolutamente TUTTO. Dunque, CONVERTIAMOCI ALLA PREGHIERA!”. Viviamo di preghiera! Diventiamo preghiera! “Se ricorressimo più presto alla preghiera, anziché roderci l'anima, romperci la testa per indagare CHI e COME, noi renderemmo vive le nostre parrocchie”.

Urge una decisione da prendere per il bene della comunità parrocchiale? Perché non partecipiamo alla Messa, anche ogni giorno? Perché non gridiamo allo Spirito Santo che ci doni la sua luce? Vogliamo che un peccatore ritorni all'ovile? Perché non preghiamo con la Liturgia delle Ore? Perché non impugniamo il Rosario? È la preghiera più potente dopo la Liturgia Eucaristica e la Liturgia delle Ore. È meditazione del Vangelo e preghiera dettata da Dio all'Angelo Gabriele: "Ave Maria, piena di grazia!...". Ecco perché la Madonna l'ha richiesto più volte nelle apparizioni. Ecco perché Satana ha paura del Rosario. "Io potrei convertire il mondo intero se avessi un esercito che recita il Rosario" (Pio IX). Perché non diciamo molte Giaculatorie personali? Perché non ci rivolgiamo con molta fiducia a S. Giuseppe? "Vorrei fare, vorrei predicare, vorrei organizzare, vorrei, vorrei...; ma perché non mi butto nell'orazione? L'orazione è immensamente più grande della vita. In questo oceano sconfinato si pesca sempre... per noi e per le anime" (Don Silvestrelli).

"Il segreto delle conversioni è il lavoro di preghiera. La strategia si gioca tutta nella preghiera". "Perché tanta crisi di fede, sia in migliaia di Sacerdoti (nel 1970) che nel popolo? Perché si è parlato molto e si è pregato poco" (Mons. De Giorgi).

I nostri parrocchiani non ci ascoltano?... Una cosa sappiamo: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18,27). E che: "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23). "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7) – dice il Signore Gesù.

Non è piena la Scrittura degli interventi prodigiosi di Dio a favore di chi in Lui si rifugia? (Mosè, Gedeone, Anna sposa di Elkana, David, Giuditta, Ester, Giuda Maccabeo, Daniele, il buon ladrone...). E tutta la vita di Cristo non fu preghiera? (Mc 1,35; Lc 6,12; Mt 11,25; Mt 14,23; Mt 26,39; Lc 23,34...). La preghiera di Gesù è codice di vita per tutti coloro che vogliono essere "pescatori di uomini" (Mt 4,19).

Che razza di demoni e di vizi ci sono nelle parrocchie! Chi li potrà allontanare? Risponde Gesù: "Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno" (Mt 17,21). Noi lottiamo, cerchiamo di fare molto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Ma siamo dei combattenti inebetiti: confidiamo nel nostro "cavallo", mentre è con noi il Signore degli eserciti. "Il cavallo non giova per la vittoria" (Sal 32). Purtroppo "noi siamo dei sognatori di santità e di conversione della nostra parrocchia: facciamo troppo conto dei nostri programmi e delle nostre esperienze" (Don Silvestrelli).

Ritorniamo alla preghiera! Finché non ci si metta a pregare di più, molto di più, la situazione morale peggiorerà... "Bisogna ritornare alla preghiera; facciamo troppe cose inutili" (Giovanni Paolo II). Il Santo curato d'Ars, il Beato Padre Pio... quante conversioni hanno ottenuto con le loro preghiere! "Solo la preghiera vince Dio" (Tertulliano). "La prima cosa che deve fare colui che sente la propria responsabilità ecclesiale è di formare individui, ma soprattutto GRUPPI DI PREGHIERA". "Bisogna pregare! Tutto il resto è inutile e stupido. Non vi è disperazione, né tristezza amara per l'uomo che prega molto" (L. Bloy).

Riportiamo alcuni brani di una lettera scritta il 13/4/1971 da Suor Lucia dos Santos, la veggente di Fatima, al nipote P. Valinho: "Vedo dalla tua lettera che sei turbato per lo scompiglio e il disorientamento del nostro tempo. È davvero triste che così tanti si lascino dominare dall'onda diabolica che avvolge il mondo e che siano tanto ciechi da

non vedere il loro errore. Ma l'errore principale è che essi hanno abbandonato la preghiera. Così si allontanano da Dio, e senza Dio manca ad essi tutto. Con la preghiera fervorosa riceverai la luce, la forza e la grazia di cui hai bisogno per sostenerti e da partecipare agli altri. I superiori hanno bisogno di pregare sempre di più, di mantenersi vicino a Dio e di parlare di tutti i loro affari e problemi prima di discuterli con i loro simili. Segui questa strada e vedrai che troverai nella preghiera più scienza, più luce, più grazia e virtù che tu possa mai acquistare con leggere molti libri e con grandi studi. Non considerare mai perduto il tempo che spendi nella preghiera. Lasciati mancare il tempo per qualsiasi altra cosa, mai però per la preghiera e realizzerai un mucchio di cose in breve tempo... Ciascuno di noi (ma specialmente il superiore), senza preghiera, o che abitualmente sacrifica la preghiera per cose materiali, è come una canna vuota ed incrinata... Sono convinta che la causa principale del male del mondo e del fallimento di tante anime consacrate, è la mancanza di unione con Dio nella preghiera... I nostri tempi sono molto insidiosi e noi siamo deboli. Solo la forza di Dio può sostenerci".

b) Fratelli e sorelle carissimi, non dimentichiamo nella preghiera di rivolgerci a GESÙ EUCHARISTICO. Due pilastri debbono sorreggere il grande edificio della Comunità parrocchiale: l'EUCARISTIA e la MADONNA. Innanzitutto "le nostre preghiere debbono convergere verso l'Eucaristia, dove il Cristo stesso prende la nostra vita per offrirla con la Sua al Padre nell'amore dello Spirito Santo e farle portare i suoi frutti" (Giovanni Paolo II).

L'Eucaristia e la Madonna! Speranza di salvezza per le anime, le parrocchie e il mondo intero! Preghiamo con fiducia sconfinata Gesù Eucaristico. "È il centro della comunità dei cristiani, cioè della parrocchia" (PO, 5).

È il sole della parrocchia! Preghiamo e partecipiamo almeno ogni Domenica alla S. Messa, "fonte ed apice di tutta la vita cristiana" (LG, 11). "Nella S. Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo" (PO, 5). "La comunità cristiana ha il cardine e la radice nell'Eucaristia". La preghiera di adorazione a Gesù Sacramentato "ci darà una grande capacità di amare Dio e i fratelli" (Giovanni Paolo II). È penoso constatare come moltissimi dormono, sono insensibili, duri, non pregano. Cristo nelle Chiese è lasciato solo. E questa è fede? E questo è amore? Il Beato Padre Pio lasciò scritto: "Mille anni trascorsi in mezzo alla gloria degli uomini non compensano nemmeno un'ora trascorsa davanti a Gesù nell'Eucaristia".

"Dobbiamo amare la Chiesa, ma soprattutto il Tabernacolo" (Frate Umile).

Dobbiamo pregare Gesù Eucaristico per la nostra parrocchia! Egli attirerà a sé, via via, tutte le anime di essa, trasformandole mirabilmente. Restano celebri gli esempi di Ars e di S. Giovanni Rotondo, dove due Santi Sacerdoti ottenevano dalla potenza divina e infinita dell'Eucaristia la forza di attirare le anime.

Figlioli, preghiamo Gesù per noi e per la nostra parrocchia! Non lasciamolo solo nella Chiesa deserta! Bambini e giovani, uomini e donne, non abbiamo vergogna di entrare in Chiesa, di inginocchiarsi e di pregare! Non vi dico di stare in Chiesa per 15 ore, come Charle De Foucauld; o di trascorrere notti intere ai piedi dell'altare, come S. Francesco d'Assisi; o di stare in ginocchio, immobili, per otto ore, come S. Benedetto Labre... Ma una grande devozione all'Eucaristia la dobbiamo avere. È questione di fede, di amore e di bisogno! Tutta la nostra vita e quella della nostra parrocchia dipende dall'Eucaristia. RiceviamoLa spesso nella Santa Comunione! Se non lo facciamo è

perché ci manca la Fede e l'Amore e non ne conosciamo gli effetti. Siamo posseduti da Gesù e lo possediamo: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in Me ed lo in lui" (Gv 6,57).

Giova alla Chiesa intera (del Cielo, del Purgatorio e della Terra) che esulta di gaudio! È il dono più caro che possiamo fare alle anime del Purgatorio per liberarle. Nella Comunione noi ci uniamo non solo a Gesù, ma anche a tutte le membra della parrocchia e del Corpo Mistico. La comunione per noi è cibo, è forza, è luce, è gioia, è santità, è trasformazione operata da Gesù. Scrisse S. Francesco di Sales: "Vuoi esser puro? Mangia la purezza che è Cristo! Vuoi esser umile? Mangia l'umiltà che è Cristo! Vuoi esser paziente? Mangia la pazienza che è Cristo!...".

c) Ma dobbiamo, carissimi parrocchiani, pregare anche MARIA SS. Non possiamo fare "silenzio" sulla Madre di Cristo e della Chiesa (e quindi nostra e della parrocchia). I nostri fratelli Ortodossi amano moltissimo la Teotókos (= la Madre di Dio); la spiritualità mariana fiorisce anche tra i non cattolici; diversi Protestanti incominciano a recitare il Rosario; e noi Cattolici dovremmo dimenticare Maria? Il Signore ci liberi da questo peccato! Oggi, in cui non è sufficientemente oggetto di attenzione da parte di molti, dobbiamo riscoprire Maria per imitarne le virtù, per amarla intensamente, per innamorarci "del fulgore della sua celeste bellezza", di Lei "Fonte limpida di fede, Giglio fragrante di ogni santità, Trionfatrice del male, Prediletta di Dio, Armonia dei cieli..." (Pio XII).

Dobbiamo, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, ricollocare la Vergine Santissima (tipo e modello della Chiesa), nel mistero di Cristo e della Chiesa. Non possiamo parlarne come di una figura a sé. Oggi non è possibile coltivare verso la Madonna una devozione da Medioevo (cioè trionfalistica, che attribuiva, ad esempio, a Maria la visione beatifica sin dal primo istante del concepimento), oppure una devozione ottocentesca (con cui si venerava la Madonna come una donna passiva, racchiusa tra le mura domestiche di Nazareth, senza incidenza nella storia della salvezza). Oggi dobbiamo legare più organicamente Maria alla Parola di Dio, alla Chiesa, alla Liturgia. Perciò non possiamo fare Teologia senza Maria e neppure possiamo celebrare l'Eucaristia senza il ricordo esplicito di Maria (cfr. P. Stefano De Flores).

Riflettiamo un poco: ogni famiglia ha una madre. La "Famiglia di famiglie" che è la Parrocchia, ha anch'essa una madre. E che madre: MARIA! Non può non averla, essendo una parte di Cristo. E Cristo ha per madre: MARIA. Quale grande gioia per noi! Siamo legati a Lei come figli, con i vincoli non della carne e del sangue (Gv 1,13), ma con quelli dello Spirito. Sempre prega per noi suoi figli, con sollecitudine ed amore sconfinato. "Quanto freddo dove non pulsa UN CUORE DI MADRE" (Don Silvestrelli). Che tesoro per una parrocchia *avere, sapere e sentire* MARIA per Madre! Essa porta sorriso umano, letizia e luce celeste, anche se vi sono sofferenze, tenebre e ignoranza (cfr. Don Alberione - Pensieri). "Sulla terra brilla... quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (LG, 68). La Madonna è un segno dei tempi. È il segno celeste di cui parla l'Apocalisse (12,1). Beati coloro che lo sanno vedere e comprendere!

Per conoscere, amare e ricevere le grazie di Maria, i parrocchiani devono rimanere volutamente FANCIULLI, nel senso del Vangelo (cfr. Mt 18,3). Con Maria, novella

Eva, noi ogni giorno attendiamo una novella Pentecoste. Quanto bisogno abbiamo di Maria! La sua devozione, vera e solida però, fatta di imitazione delle sue virtù, non è di consiglio, ma di obbligo. Non è una devozione “surrogatoria”, ma “essenziale” (Don Chautard). Come per mezzo dello Spirito Santo e di Maria, Cristo è venuto al mondo, così è per mezzo dello Spirito Santo e di Maria che Egli deve regnare in noi, nelle nostre parrocchie e nel mondo intero. (cfr. N° 1 Trattato del Montfort). Questa non è fantasticheria, ma pura teologia. E poi, non è Maria (in Cristo, dipendentemente e subordinatamente a Lui) la Mediattrice di tutte le grazie?

Il Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica “Redemptoris Mater” cita questo titolo diverse volte. Il suo potere sul Cuore del Figlio è unico e irresistibile. “Tutto ciò che il Figlio domanda al Padre gli è accordato. E tutto ciò che la Madre domanda al Figlio le è ugualmente concesso” (S. Curato d'Ars). Amiamo dunque, filialmente questa nostra Madre! Preghiamola sempre, impegnandoci ad imitare le sue virtù, spinti dalla fede vera e non da sentimentalismo sterile e passeggero o da una certa quale vana credulità (LG, 67). Preghiamo questa Serva e Discepola del Signore; questa Madre, Maestra e Regina nostra; questa Avvocata dei peccatori; questo Modello di fede...; questo Tutto, dopo Dio!

Non abbiamo paura d'importunarLa con le nostre frequenti suppliche. PreghiamoLa per noi e per gli altri; per i lontani e i vicini; per i peccatori induriti e gli innocenti; per i disperati e gli ammalati; per lo zelo delle anime e la nostra santificazione; per i giovani e i bambini. Preghiamola nelle difficoltà della vita; nei problemi inerenti la salute, il lavoro, gli studi, la purezza. “Se mai pensier funesto - viene a turbar la mente -sen fugge allor che sente - il nome Tuo chiamar” (S. Alfonso). Preghiamola sempre! Soprattutto per la perseveranza finale. Preghiamola con frequenti Giaculatorie, con il Rosario (*almeno una postina al giorno*), facendo i primi cinque sabati, portando con devozione la Medaglia miracolosa. “Non è possibile che qualcuno si possa convertire o santificare senza l'aiuto della Vergine Immacolata, Madre della Divina Grazia” (S. M. Kolbe). Ma non dimentichiamo che la pratica d'amore più bella, più santificante e più impegnativa è la CONSACRAZIONE DI SÉ ALLA MADONNA secondo il metodo del Montfort. Consacrarsi è “affidarsi a Maria. Questa è l'unica risposta adeguata all'amore di una Madre” (Giovanni Paolo II).

Invitiamo tutti alla lettura e alla pratica del “TRATTATO DELLA VERA DEVOZIONE ALLA MADONNA” del Montfort. Ma oltre la consacrazione personale, c'è la CONSACRAZIONE A MARIA di tutta la parrocchia. Beata la parrocchia che è tutta di Maria! Che è consacrata a Lei! Che si affida a Lei “con i suoi timori e le sue speranze...”! Con la consacrazione della parrocchia alla Madonna il Santo Curato d'Ars, l'abate Des Genettes (Parroco della Madonna delle Vittorie di Parigi), il Ven. Olier (Parroco di S. Sulpizio), il Servo di Dio Ferdinando Baccillieri (Parroco di Galeazza Pepoli)... trasformarono le loro parrocchie. Perché di esse Maria divenne, per dovere di giustizia, la Regina e il mistico Parroco che le portò a CRISTO, “Re e centro di tutti i cuori” (Lit. S.C.), “il Pastore grande delle pecore” (Eb 13,20).

La devozione alla Madonna!... “Beati quelli che nell'ora del dolore invocano il Tuo nome o Maria! In Te ogni madre ritrova conforto e pace; e in Te ogni uomo ritorna bimbo e figlio. Tu sei la stella di ogni aurora e la speranza di tutti i tramonti” (N. Salvaneschi). “Fortunata quella vita e quella parrocchia sulla quale brillerà il segno

Salvaneschi). “Fortunata quella vita e quella parrocchia sulla quale brillerà il segno luminoso della Beata Vergine! Che cosa sarebbe la nostra vita se ci dimenticassimo della Madonna?” (Don Silvestrelli). “Non c’è nulla che pacifichi interiormente come la preghiera a Maria” (Card. Wyszynski).

“Chi ha trovato Maria, ha trovato ogni bene” (Segr. di Maria, 21). “In Maria la Santa Chiesa (e la parrocchia chiesa locale) ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in Lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta, desidera e spera di essere” (SC, 103).

“La cosa più consolante per me nell’ora della morte fu il pensare che ero stato devoto della Madonna... Lo dica ai suoi giovani e raccomandi con insistenza la devozione alla Madonna”. Valga anche per noi questa raccomandazione di S. Domenico Savio, apparso dopo la morte a S. Giovanni Bosco.

A conclusione, anch’io vi dico con le parole di Giovanni Paolo II: “Sì, carissimi fratelli e sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare *autentiche scuole di preghiera*, dove l’incontro con Cristo non si esprime soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero invaghimento del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia, non distoglie dall’impegno nella storia: aprendo il cuore all’amore di Dio, lo apre anche all’amore dei fratelli e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio” (NMI 33).

3) Riconciliazione e Penitenza

Il sacramento della Riconciliazione è in crisi. Chiediamoci noi ministri ordinati del perdono: quanti oggi si confessano? Come si confessano? I penitenti, contriti ed umiliati (Sal 50), sono scarsi. E i pochi che si confessano, il più delle volte si confessano male. La crisi di questo sacramento è dovuta alla perdita del senso del peccato e al carente esercizio della virtù della penitenza. Ci dice il Santo Padre: “Non dobbiamo arrenderci, carissimi fratelli nel sacerdozio, di fronte a crisi temporanee! I doni del Signore - e i sacramenti sono tra i più preziosi - vengono da Colui che ben conosce il cuore dell’uomo ed è il Signore della storia” (NMI 37).

Occorre oggi - continua a dirci il Papa - “un rinnovato coraggio pastorale perché la quotidiana pedagogia delle comunità cristiane (parrocchie) sappia proporre in modo suadente ed efficace la pratica del sacramento della Riconciliazione” (NMI 37).

Ecco come la propone ai suoi parrocchiani il parroco che ho già citato:

“GESÙ, nel suo infinito amore, per purificare la parrocchia dai vizi e cambiarne il volto, ha istituito la sera di Pasqua, (cfr. Gv 20,19) il sacramento della CONFESSIONE (o Penitenza o Riconciliazione). Questa, non solo cancella i peccati, ma arricchisce le anime di maggiore grazia, le santifica (Conc. di Trento), dà loro la forza contro le innumerevoli tentazioni di satana, del mondo e della carne, le rinnova nell’impegno della vita cristiana, le avvia alla perfezione e rifà l’innocenza battesimale perduta, le esercita nell’umiltà e nella penitenza, ripara il tempo perduto per la santità e ridà la gloria alla SS. Trinità. Oh! La necessità, la bellezza e la grandezza della Santa Confessione! Si prova una pace inesprimibile; Gesù e l’anima si danno il bacio della pace (cfr. Im. C. 3,52).

La confessione frequente è IMPORTANTISSIMA E NECESSARISSIMA. Ricordiamo lo Slogan: *“Almeno una Santa Confessione al mese!”*. S. Francesco d’Assisi dice: “Chi si accusa, Dio lo scusa; chi si scusa, Dio lo accusa”. S. Vincenzo dei Paoli afferma: “La Confessione è la base della conversione e della perfezione”. E S. Giovanni Bosco raccomanda: “Rompete le corna al demonio con i due martelli della confessione e della comunione”.

Al Sacramento della confessione si aggrapparono il Santo Curato d’Ars, il Beato Padre Pio, S. Leopoldo Mandic e tanti altri, per il bene delle anime, delle parrocchie e della società. Furono i martiri della confessione ben celebrata, con amore e senza fretta. Loro compresero e fecero capire alle innumerevoli anime che, per un verso, la confessione non deve essere un sacramento facile, ma difficile, perché deve essere il sacramento del vero pentimento e della CONVERSIONE, del CAMBIAMENTO DELLA VITA.

Non è solo un lavacro, una specie di toilette dell’anima, un sentire una buona parola, ma è CAMBIARE mente, cuore, costumi... Non è solo esame di coscienza, (“ricordare cosa dire”), ma soprattutto è una ROTTURA VERA E PROPRIA COL PASSATO. È un cambiamento di mentalità. Bisogna pentirsi dei peccati non solo per aver meritato i castighi di Dio (l’inferno o il purgatorio...), ma soprattutto per aver ucciso l’amore del Padre. E impariamo che dopo l’atto sacramentale, bisogna continuare a far penitenza dei propri peccati. Non possiamo contentarci di quel piccolo sacrificio o di quella preghiera impostaci dal confessore (cfr. V. Morero). La piccola parrocchia di Ars! Degna di essere invidiata! Per tante anime, la via di Ars fu la via di Damasco, della conversione. La santità del curato d’Ars, le sue preghiere, le sue penitenze, la sua predicazione ardente, il suo lavoro apostolico portavano i peccatori al confessionale e là gli bastavano poche parole per abbattere il peccato ed elevare le anime. Quante coscienze, trapassate dalla spada della sua parola, hanno lasciato sfuggire il veleno nascosto che le guastava. Spesso, per scuotere i grandi peccatori, diceva ad essi questa parola semplice, ma terribile quando esce dalle labbra di un Santo: “Amico mio, voi siete dannato!”. Questa frase molto breve valeva più che un lungo discorso e li convertiva. Il grande miracolo del Curato d’Ars per convertire la sua parrocchia e le anime fu, in definitiva, il suo confessionale assediato giorno e notte. La confessione frequente e ben fatta fu il miracolo e la conversione della parrocchia. E diede tanta gloria a Dio (perché i sacramenti sono azioni di Cristo, Sommo Sacerdote, e sono atti liturgici) e riempì di gioia la SS. Trinità, il sacerdote e le anime. Molti non capiscono il perché della confessione (magari annuale). Non si tratta di fare un atto di pietà o un obbligo,

ma di convertirsi e di riunirsi al Corpo mistico di Cristo. Tanti capiscono la confessione solo come un pulire la casa, lasciar cadere la polvere e di nuovo pulire. Invece, la confessione deve essere anche una risurrezione della persona, una spinta nuova per la vita spirituale, una continua crescita della persona, delle virtù e della santità. Quindi non soltanto dobbiamo confessare i peccati, ma anche allontanare ogni ostacolo che ci impedisce di raggiungere la grazia divina e la perfezione.

“Lodiamo e ringraziamo il Padre per la grazia del perdono. All'uomo, naufrago a causa del peccato, con il Sacramento della Riconciliazione ha aperto in Cristo crocifisso e risorto il porto della misericordia e della pace. Nella potenza dello Spirito Santo ha stabilito per la Chiesa una seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo e incessantemente la rinnova per radunarla al banchetto gioioso del suo amore” (Prefazio della Penitenza).

Carissimi confratelli Sacerdoti, la pedagogia di questo sacramento spetta principalmente a noi. Sapremo esercitarla al meglio se noi per primi ci confesseremo. Rendiamoci, poi, sempre disponibili ad accogliere i penitenti. Educiamo i nostri fedeli ad un ritorno sacramentale della Riconciliazione, facendo scoprire la preziosità di questo strumento di conversione e di santificazione. Sono tanti oggi, uomini e donne, che nella angustia dello spirito ricorrono a maghi, cartomanti, ecc. Qualcuno mi ha detto che questo lo ha fatto perché non ha trovato in qualche sacerdote disponibilità ad un ascolto attento.

Per far sentire il senso del peccato e di conseguenza la necessità di confessarsi quando ci si è allontanati da Dio e dalla comunità, è necessario educare alla virtù della penitenza.

Perché la parrocchia cresca come comunità-soggetto, c'è bisogno della penitenza. Ogni attacco contro la comunione e l'unità esige “orazione e digiuno” (cfr. Mt 17,20). Ricordiamo che Gesù Cristo ci ha salvato con la Sua santità: con la Sua vita umano-divina, con la Sua preghiera, ma soprattutto con il mistero della Sua Pasqua che è passione, morte e resurrezione; “senza spargimento di sangue non c'è perdono” (Eb 9,22). Gesù dice ai suoi: “Bisogna che sia innalzato (sulla croce) il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna” (Gv 3,14).

Come Gesù Cristo, così anche noi Suoi discepoli e membra del Suo corpo mistico, cioè come Chiesa, dobbiamo praticare la penitenza. Come S. Paolo, dobbiamo anche noi poter dire: “Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del Suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24). In tal modo noi partecipiamo alla vita redentrice di Cristo in funzione dell'apostolato. Non si

è veri discepoli, collaboratori di Cristo nella salvezza degli uomini senza la partecipazione al mistero della Sua sofferenza.

Nell'A.T. ci sono donne che prefigurano la Chiesa che libera. Betulla doveva essere liberata dall'assedio di Oloferne. Giuditta ci riuscì, perché prima “pregò con la faccia a terra e sparse cenere sul capo e si vestì di sacco” (Gdt 9,1). Ester per liberare i giudei dalla condanna a morte, “digiunò per tre giorni, si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi, si riempì la testa di ceneri e di immondizia. Mortificò molto il suo corpo e con i capelli sconvolti si muoveva dove prima era abituata agli ornamenti festivi” (Est 4,16).

Nel N.T. Maria di Nazareth, la donna nuova, tipo e modello della Chiesa, si rende compagna del Figlio nella passione e diviene così corredentrica del genere umano. Per questo nelle apparizioni di Fatima ha chiesto “preghiera e penitenza” per la conversione della Russia e dei peccatori. E aggiunse: “Molti vanno all'inferno, perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per loro”.

“Le anime si ammaestrano con la predicazione - diceva il Beato Chevrier - ma si convertono con la penitenza”. E Bossuet: “Ci vuole il sacrificio per salvare le anime”. Il santo Curato d'Ars, ad un sacerdote che si lamentava dell'indifferenza dei suoi parrocchiani, disse: “Avete predicato? Pregato? Avete anche digiunato? Vi siete coricato sul duro? Vi siete dato la disciplina? ... Fino a che non avete fatto questo, non avete il diritto di lamentarvi”. Questo Santo Parroco supplicava: “Mio Dio, concedetemi la conversione della mia parrocchia. Accetto di patire tutto ciò che Voi volete per tutto il tempo della mia vita! ... Sì, o Signore, anche per cento anni tutti i dolori più acuti, purché essi si convertano!”. E bagnava di lacrime il pavimento. Alla preghiera aggiunse la penitenza. Se qualcuno avesse pagato il loro riscatto, Dio avrebbe perdonato più presto i poveri peccatori. Sono famose e spaventose le sue penitenze: digiuno rigoroso per tutta la vita; portava il cilicio (una maglia di crine); non fece mai un solo viaggio per puro piacere; si flagellava; soffrì e offrì al Signore per cinque anni nevralgie facciali, atroci mal di denti; violenti dolori di viscere, piaghe contratte nelle interminabili sedute al confessionale, ernia doppia, poco sonno, tormenti da parte di satana...

Anche noi, carissimi parroci, secondo le nostre forze e il consiglio del direttore spirituale, per la conversione della nostra parrocchia dobbiamo far penitenza ed educare la comunità alla penitenza. Per la parrocchia dobbiamo offrire le nostre sofferenze, le nostre fatiche, i nostri sacrifici e le nostre rinunzie, recuperando pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cri-

stiana, lottando e morendo al peccato per camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6,2). Educiamo i parrocchiani alla virtù della penitenza, ricordando loro che tutto è penitenza se fatto bene e con fede: il servizio di Dio e del prossimo, l'apostolato, il lavoro quotidiano secondo il proprio stato, lo studio, le dure fatiche, i dolori della vita, le privazioni volontarie del fumare, di certi programmi televisivi...., il moderare le passioni e i desideri terreni cercando la giustizia e il Regno di Dio.

Mobilitiamo il mondo della sofferenza che è presente nelle nostre parrocchie, ammalati, invalidi, anziani, a voler offrire con serenità ed amore le loro sofferenze al Signore e alla Madonna Santissima per la conversione dei peccatori e la santificazione dei buoni. Tutto ciò giova alla parrocchia, alla Chiesa, alla umanità intera, perché - come dice il Santo Padre nella *Salvifici doloris* - "la sofferenza ha un carattere creativo, salvifico".

È peccato di superbia pensare di potersi salvare e di salvare le anime senza seguire Gesù sulla strada (=il quotidiano della vita) sino al Calvario, animati e sorretti dallo Spirito Santo.

Il sacerdote, il religioso, la religiosa, il laico impegnato, il buon cristiano non deve essere vittima di una mentalità godereccia, da scansa fatiche, da oziosi, da gaudenti. La penitenza, i sacrifici, le rinunzie, il dolore ... ottengono tutto da Dio. Dio non respinge mai i gemiti di un cuore che soffre. Egli stesso dichiara nella Sacra Scrittura di non saper negare nulla a coloro che ricorrono a Lui con gli occhi pieni di lacrime: "Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio ... e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato" (2Cr 34,27). Gesù operò tre volte il miracolo della rianimazione dopo la morte, commosso dalle lacrime di una madre (Lc 7,11), di un padre (Mt 9,18) e di due sorelle (Gv 11,1). E proclamò: "Beati coloro che soffrono e piangono, perché saranno consolati (Mt 5,5).

4) Ascolto e annuncio della Parola

Scriva il Santo Padre: "Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato *ascolto della parola di Dio*" (NMI 39).

"La parola di Dio, che è capace di farci apostoli, ci chiede anzitutto di essere discepoli. I cristiani maturi dovrebbero essere dei "rigenerati non da seme corrottile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23).

Così nasce la Chiesa e così vive e si espande. Va, dunque, attentamente meditato il fatto che essa è chiamata ad essere il luogo nel quale si riuniscono

coloro che anzitutto vengono evangelizzati. Sarebbe assurdo pretendere di evangelizzare, se per primi non si desiderasse costantemente di essere evangelizzati. Dovremmo nutrirci della parola di Dio “bramandola”, come il bambino cerca il latte di una madre (cfr. 1Pt 2,2): per la vitalità della Chiesa, questa è una esperienza essenziale. ... la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della Domenica, “giorno fatto dal Signore” (Sal 118,24), “Pasqua settimanale”, con al centro la celebrazione della Eucaristia, e se custodirà nel contempo la parrocchia quale luogo – anche fisico – a cui la comunità stessa fa costante riferimento. Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dalla Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno” (CEI, *Orientamenti per il primo decennio del 2000*, n. 47).

Nel programma triennale abbiamo richiamato la priorità della parola di Dio (cfr. *Ut crescamus in Illo*, pp. 34-35).

Ora, per dare maggiore incisività all’ascolto della Parola di Dio, diretto a far crescere la parrocchia come comunità-soggetto “è necessario che esso diventi un incontro vitale (oltre che nella liturgia), nella antica e sempre valida tradizione della *lectio divina* che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l’esistenza” (NMI 39).

Ritengo opportuno proporre a tutte le comunità parrocchiali con i loro gruppi pastorali, associazioni e movimenti, lo studio meditato e contemplato degli Atti degli Apostoli. È il libro sacro che parla della Chiesa alle origini. È stato chiamato “il Vangelo dello Spirito Santo”. Il motivo di questa scelta che ci impegnerà nell’anno in corso 2001-2002 e nel prossimo 2002-2003 è stimolare le nostre comunità parrocchiali ad un rinnovamento profondo che ha il sapore delle origini e a un nuovo ardore missionario. Ritengo che a partire dagli Atti degli Apostoli ogni parrocchia potrà meglio comprendere che non può non essere una comunità-soggetto che si evangelizza ed evangelizza.

Scrivono P. Raniero Cantalamessa: “Due furono i principali strumenti con cui la Chiesa delle origini riuscì a trasformare il mondo pagano di allora: il primo fu l’annuncio della Parola di Dio (kerigma), e il secondo fu la testimonianza di vita dei cristiani (martyria). Nell’ambito di questa testimonianza di vita, due furono ancora le cose che soprattutto stupivano e convertivano i pagani: l’amore fraterno e la purezza dei cristiani. Gli apologeti attestano che il tenore di vita puro e casto dei cristiani era, per i pagani, qualcosa di straordinario e incredibile”.

Ad imitazione delle prime comunità cristiane (cfr. At 2,42-47; 4,32-35; 6,1-7), anche le nostre parrocchie devono crescere attorno ai parroci nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nella frazione del pane (koinonìa), nella condivisione (diaconìa), nella testimonianza (martyria).

Dallo studio degli Atti degli Apostoli fatto in modo organico e unitario, capillarizzato attraverso la lectio divina a tutta la comunità in tempi sistematici, certamente scaturirà una crescita delle nostre parrocchie.

Accogliete, pertanto, la proposta che viene così formulata.

Novembre-Dicembre 2001

Preparare gli animatori (presidenti di associazioni, priori, guide di gruppi e movimenti) con una introduzione generale degli Atti degli Apostoli. Si possono fare otto incontri, uno per settimana.

Gennaio-Febbraio-Marzo-Aprile-Maggio-Giugno-Settembre-Ottobre 2002

In otto tappe di quattro incontri ciascuna (8x4=32) sviluppare i temi:

1. La missione della Chiesa è guidata dallo Spirito Santo
2. L'annuncio della Parola di Gesù
3. Chiamati all'incontro personale con Cristo e alla conversione
4. La comunione con Dio e i fratelli
5. Gli ostacoli esterni all'epoca della evangelizzazione (persecuzioni, paganesimo)
6. Gli ostacoli interni alla vita di comunità ecclesiale (divergenze, peccati)
7. La mistica e l'allegria della fede ci sostengono nelle tribolazioni e ci fanno superare gli ostacoli
8. La crescita della Chiesa e l'aggiunta di nuovi credenti missionari.

Novembre-Dicembre 2002

Verifica del lavoro compiuto a livello parrocchiale e a livello diocesano.

Gennaio-Febbraio-Marzo-Aprile-Maggio-Giugno-Settembre-Ottobre 2003

In otto tappe di quattro incontri ciascuna (8x4=32) sviluppare i temi:

1. Lo Spirito Santo invia alla missione
2. Lo Spirito manda ad annunciare la Parola
3. Lo Spirito Santo chiama alla conversione e all'incontro con Cristo

4. Lo Spirito Santo genera comunione
5. L'opera di Dio infrange gli ostacoli esterni
6. L'opera di Dio infrange gli ostacoli interni
7. Allegria e mistica dei primi cristiani
8. La crescita della Chiesa e i nuovi credenti.

ANNO 2002

1. Lo Spirito Santo invia alla missione

- 1.1. La comunità che Gesù ideò (At 1,9-14)
- 1.2. Lo Spirito Santo prepara alla missione (At 2,1-13)
- 1.3. Lo Spirito Santo sopra Filippo e i pagani (At 8,26-31.36-40.10,44-48)

Attualizzazione: **docilità allo Spirito Santo oggi; i rumori della nostra missione.**

2. Lo Spirito Santo manda ad annunciare la Parola

- 2.1. La Parola ai Giudei (At 2,14-41)
- 2.2. La Parola ai pagani (At 10,34-43)
- 2.3. La Parola ai cittadini di Macedonia, Listra e Derbe (At 14,5-18)

Attualizzazione: **brillare della Parola nelle nostre comunità.**

3. Lo Spirito Santo chiama alla conversione e all'incontro con Cristo

- 3.1. Conversione in massa – Barnaba e Anania (At 2,41-42.4,36-5,1)
- 3.2. Conversione di S. Paolo (At 9,1-19)
- 3.3. Conversione di Cornelio e famiglia; conversione di donne (At 10,1-33.44-48)

Attualizzazione: **la nostra conversione e incontro con Cristo.**

4. Lo Spirito Santo genera comunione

- 4.1. Comunione nella fede apostolica (At 2,42-43.4,32a.33.5,12)
- 4.2. Comunione nella preghiera e nell'Eucaristia (At 2,42.46-47)
- 4.3. Comunione di beni (At 2,42-45.4,32b.34-35)

Attualizzazione: **come partecipiamo la nostra fede e i nostri beni.**

5. L'opera di Dio infrange gli ostacoli esterni

- 5.1. Prima persecuzione: prigionia dei dodici (At 4,5-22.5,17-42)
- 5.2. Seconda persecuzione: morte di Stefano (At 7,55-8,1)
- 5.3. Terza Persecuzione: il potere di Dio non si vende (At 8,14-21)

Attualizzazione: **prove ed ostacoli che affrontiamo oggi.**

6. L'opera di Dio infrange le divisioni interne

- 6.1. L'avarizia e la menzogna (At 5,1-11; cfr. Mc 4,19)
 6.2. Questione dei giudaizzanti in Gerusalemme (At 11,1-18)
 6.3. Nuove divergenze in Antiochia (At 15,1-5)

Attualizzazione: divergenze e conflitti nelle nostre comunità.

7. Allegria e mistica dei primi credenti

- 7.1. Esperienza di allegria e vita (At 2,28.3,8.5,41.8, 8.39.9,41.11,18)
 7.2. Lode a Dio (At 2,47.3,9.4,21b.10,46.13,3)
 7.3. Fede che salva: non ho oro né argento, ma ti dico: levati e cammina (At 3,6.16b e At 4,33.5,12.15-16)

Attualizzazione: la nostra esperienza di allegria cristiana.

8. La crescita della Chiesa e i nuovi credenti

- 8.1. La crescita quantitativa della Chiesa e la nascita di pastori (At 2,41.47b.4,4.5,14 e At 9,42.11,21.24.12,24 e At 13,49.14,23.16,1)
 8.2. La crescita qualitativa: diversità interna (At 6,1-7.11,1-18.13,46-49)
 8.3. Il Concilio di Gerusalemme: superamento del conflitto e nuova apertura missionaria (At 15,1-36ss)

Attualizzazione: chi sono i nuovi credenti della nostra comunità?

ANNO 2003

1. Nuovi credenti missionari

- 1.1. Lo Spirito Santo manda nella Macedonia e nella Grecia (At 16,6-15.17,1-9.18,1-11)
 1.2. Predicazione in Efeso e nuova organizzazione della Chiesa (At 19,1-10)
 1.3. Viaggio a Gerusalemme e a Roma (At 21,15-23,22.27-28)

Attualizzazione: quali credenti per la nostra comunità nel nuovo millennio?

2. Svolgimento dell'annuncio della Parola

- 2.1. Il discorso di Stefano (At 7)
 2.2. Il discorso agli Ateniesi (At 17,22-34)
 2.3. Il discorso ai giudei di Roma (At 28,17-29)

Attualizzazione: cosa annunciare oggi?

3. Nuove conversioni e incontro con Cristo

- 3.1. Lidia, il carceriere e la sua famiglia (At 16,11-15.33)
 3.2. Conversioni a Berea, Atene; Apollo e Priscilla; Crispo (At 17,12.36,18,1-18.25)

3.3. Paolo converte giudei e pagani (At 22,1-21.23,1-10.24,10-26; At 25,13-27.26,24-32; 1Cor 9,19-23)

Attualizzazione: **la nostra conversione e incontro con Cristo.**

4. Lo Spirito Santo continua a generare comunione e solidarietà

4.1. Colletta per Gerusalemme (At 11,27-30; 2Cor 8-9; Rm 15,26-28)

4.2. Ospitalità nelle case (At 18,3.27.20,6-12.21,4-7.28,4-15; Rm 16,2)

4.3. Conclusione del discorso di Mileto (At 20,33-35; 1Cor 9,1-18)

Attualizzazione: **quali le nostre pratiche di solidarietà con gli esclusi?**

5. Nuovi ostacoli e persecuzioni

5.1. Paolo in Filippi, Berea, Corinto, Efeso (At 16,19-40.17,13.18,6.19,23-40)

5.2. Prigionia a Gerusalemme e a Cesarea (At 21,27-40.24,1-9)

5.3. Difesa dinanzi al Sinedrio, Felice e appello a Cesare (At 22,30-23,11.24,10-21.25,1-12)

Attualizzazione: **quali sono gli ostacoli maggiori che incontriamo oggi?**

6. Divergenze e divisioni interne

6.1. Il Battesimo di Giovanni (At 18,25.19,1-4)

6.2. La questione della circoncisione (At 21,17.20-25)

6.3. Divisioni nella comunità (brighe tra fratelli) (At 15,36-40.20,29-31; Mt 10,16-23)

Attualizzazione: **divergenze e conflitti nelle nostre comunità.**

7. Nuova allegria ed esperienza mistica

7.1. Non avevano paura (At 18,9.27,24)

7.2. Resurrezione di un giovane (At 20,7-12.28,8-9)

7.3. Allegria, consolazione, incoraggiamento (At 20,17.28,14.16)

Attualizzazione: **la nostra esperienza di allegria cristiana.**

8. Continua la crescita della Chiesa – Nuovi orizzonti

8.1. Continuo rafforzamento della Chiesa (At 16,5.18,8.23; 1,10.20; 28,31)

8.2. Il progetto di Paolo di andare a Roma (At 19,21; Rm 15,22-24)

8.3. Predicare il Vangelo al mondo (At 28,23-31; Lc 3,6)

Attualizzazione: **i nuovi orizzonti della nostra evangelizzazione.**

Revisione del Progetto: Essere Chiesa nel nuovo Millennio.

Dall'ascolto della Parola, celebrata nella vita, scaturirà la testimonianza della resurrezione del Signore Gesù con la conseguente simpatia di tutto il popolo (cfr. At 5,33). In questo consiste sostanzialmente la Nuova Evangelizzazione che Giovanni Paolo II ci chiede insieme ai Vescovi italiani che la propongono in modo prioritario per il primo decennio del 2000: "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia".

Come potrebbe la parrocchia diventare soggetto di evangelizzazione prescindendo dall'ascolto e dalla testimonianza viva della Parola?

Tra i doveri più gravi dei membri della Chiesa c'è quello di istruirsi nella fede, di lasciarsi evangelizzare, di non aver tedio della Parola di Dio, di leggere e meditare la Sacra Scrittura. Diceva il beato Giovanni XXIII: "In ogni famiglia ci sia la Bibbia!". Nel cuore di tutti noi devono echeggiare le parole dell'Apostolo Paolo: "Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1Cor 9,16). Specialmente oggi in cui nascono nuove questioni (vedi bioetica e ingegneria genetica) e si diffondono gravissimi errori!

Ecco perché nelle nostre parrocchie si cura la catechesi, si organizzano istruzioni prebattesimali ai genitori e ai padrini, si fanno conferenze, si tengono corsi prematrimoniali, si predicano tridui, novene, si organizzano centri di ascolto e di preghiera. Non faremo mai abbastanza nell'ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio. Cerchiamo di privilegiare la lectio divina sugli Atti. Con l'impegno comunitario dello studio degli Atti degli Apostoli noi cresceremo come comunità-soggetto e saremo in grado di darci ulteriori impegni nella nuova evangelizzazione, sintonizzandoci con gli orientamenti pastorali della C.E.I. per il primo decennio del 2000. Nel 2003 faremo un Convegno Ecclesiale Diocesano programmatico tenendo presenti gli orientamenti della C.E.I.

Pastorale organica e unitaria

La conversione delle nostre parrocchie esige una pastorale organica e unitaria. Dobbiamo lavorare insieme contro una immagine di Chiesa parrocchiale insignificante, che non provoca, cioè, e non interessa. Dobbiamo lavorare personalmente e comunitariamente, tenendo presente che la vita cristiana è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato. Non possiamo, infatti, limitarci al lavoro della nostra vita interiore, alla preghiera, alla penitenza, alla predicazione, perché tutto questo non sarebbe autentico, se non fosse accompagnato dall'azione apostolica. In questo modo saremo testimoni viventi e il nostro ruolo non è qualcosa di sterile o inutile per la comunità ecclesiale, bensì fonte di dinamismo cristiano.

Dobbiamo lavorare insieme!

Il mondo si perde e noi purtroppo facilmente dormiamo. Passano per le case propagandisti di sette religiose e noi, timorosi siamo inattivi. In virtù del Battesimo e della Cresima, tutti, ciascuno secondo il proprio stato (vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici) dobbiamo essere apostoli missionari, attivi, là dove il Signore ci ha posto (cfr. AA 2).

La missione della Chiesa non si limita all'interno della comunità cristiana, ma si estende anche all'esterno. La conversione e il rinnovamento delle nostre parrocchie, già avviato con la ristrutturazione delle Commissioni pastorali, con il mandato affidato ai rispettivi referenti secondo lo Statuto della Curia Arcivescovile e del programma *Ut crescamus in Illo*, deve proseguire alla luce delle nuove prospettive che ci vengono offerte dalla NMI e dagli orientamenti della C.E.I.

I fedeli laici devono sentirsi responsabili e partecipi della vita parrocchiale. I Consigli parrocchiali, per gli affari economici e pastorali, devono funzionare! L'Azione Cattolica, le Confraternite e i gruppi esistenti siano vivi!

Ne sorgano altri, se necessario, per vivificare la fascia dei cristiani indifferenti! In ogni parrocchia ci siano gli animatori liturgici che promuovono il movimento liturgico!

Siano più formati alla vita apostolica i catechisti, nutriti dall'attiva partecipazione alla vita liturgica!

Gli animatori ed educatori della carità sappiano promuovere le opere di misericordia corporale e spirituale (cfr. Mt 25,35)!

Si promuovano gli altri ministeri: quello di animatore sociale, di ecumenismo, dei mezzi di comunicazione, di educatori nelle scuole, di servizio e cura degli ammalati, di attenzione agli emigrati!

Si dia un'attenzione privilegiata alla pastorale familiare e giovanile, aperta, quest'ultima, alla prospettiva vocazionale in tutte le sue specificazioni: di vita coniugale e familiare, di vita al ministero ordinato, di vita consacrata per il Regno, di vita apostolica e missionaria.

Dobbiamo tutti (vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici) lavorare, affinché le nostre parrocchie diventino “una fucina di anime forti” (Paolo VI).

Sia purificata la pietà popolare, evitando le forme superstiziose e praticando le cose essenziali: conversione a Dio e al prossimo, opere di carità a vantaggio dei più poveri.

La nostra occupazione deve essere quella di portare le anime a Cristo, alla salvezza, alla santità. Diceva Bernanos per il suo tempo: “Ho vergogna della vergognosa impotenza dei cristiani dinanzi ai pericoli che sovrastano il mondo. Non sembrano morti tanti insegnanti cattolici nelle varie scuole che non sono capaci di arginare il male? Sono un immenso numero di intellettuali inariditi, sino al midollo”. E cosa avrebbe detto nel nostro tempo?

Il Signore vuole opere, non parole! Gesù vuole da noi opere di amore, di delicatezza, di gentilezza, di aiuto, di attenzioni, di riguardi, di sollecitudini, di comprensioni, di scuse, di perdono, di pazienza e di sorriso sino al sacrificio...; e non opere diaboliche di divisioni, di critiche, di sospetti, di invidie, di calunnie e di... odio.

Dobbiamo convertirci all'apostolato di amore!

Conclusione

Fratelli e sorelle carissimi, lavoriamo insieme!

Le nostre parrocchie devono crescere in santità, devono partecipare alla missione di tutta la Chiesa e vivere l'unità e la comunione ecclesiale. Dobbiamo lavorare, affinché tutti i fedeli laici partecipino intensamente alla vita della parrocchia attraverso la lettura e lo studio della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia, la solidarietà e condivisione, la testimonianza negli ambienti di vita.

Questo sostanzialmente chiede il vostro Pastore, perché insieme con lui possiate crescere in Gesù, e con Gesù come Chiesa che nella storia del nostro tempo annuncia il Vangelo.

Vi prego di ascoltare e mettere in pratica quanto lo Spirito Santo mi ha suggerito di scrivervi. Il Signore Gesù disse al vescovo di Laodicea: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

Anche noi vogliamo ascoltare la voce di Gesù, aprire la porta dell'anima nostra alla grazia. Vogliamo corrispondere all'azione di Dio, per la conversione e la salvezza delle parrocchie affidate alle cure dei Parroci e dei fedeli impegnati nelle associazioni, nei gruppi, nei movimenti ecclesiali.

Tutti siamo responsabili della nostra e altrui salvezza. Beati noi se alla fine della nostra vita potremo presentarci a Gesù Cristo accompagnati da moltissimi anime da noi aiutate a salvarsi!

Andiamo sempre avanti con la forza della fede in Gesù, il Crocifisso Risorto, con la certezza che il Padre non ci delude mai, con il coraggio, la costanza, la pazienza che lo Spirito Santo ci dona con i suoi sette doni. "(Attingiamo) forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. (Rivestiamoci) dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia, infatti, non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. (Prendiamo) perciò l'armatura di Dio, perché (possiamo) resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. (Stiamo) dunque ben fermi, cinti i fianchi con la veri-

tà, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace. (Teniamo) sempre in mano lo scudo della fede, con il quale (potremo) spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; (prendiamo) anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio" (Ef 6,10-17).

Dobbiamo convincerci che noi non siamo i padroni della grazia che ci salva, ma solo gli amministratori. Non c'è, quindi, motivo di scoraggiarci. Chi ci salva è Dio-Trinità, "noi siamo servi inutili" (Lc 17,10), ma voluti da Cristo come suoi collaboratori.

Con Gesù e con Maria apriamoci al terzo millennio per una parrocchia comunità-soggetto che annuncia al mondo Gesù Cristo unico Salvatore di tutti.

Maria santissima ci prenda per mano e ci porti a Gesù.

S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ci sostenga nel nostro lavoro apostolico.

S. Michele Arcangelo, principe della milizia celeste, insieme con i Santi Patroni dell'Arcidiocesi e delle Parrocchie, scacci satana e gli altri spiriti del male da noi, dalle nostre parrocchie, dal mondo intero.

Vi benedico dal profondo del cuore con l'augurio di buon apostolato.

Trani, 29 settembre 2001

Festa dei Santi Arcangeli Michele, Raffaele, Gabriele

+ *Giovan Battista Pichierri*
Arcivescovo

Preghiera per la parrocchia

*O Padre, che ci hai voluto
nel Figlio santi e immacolati
al tuo cospetto, costituendoci come
tua famiglia per adozione
con il dono dello Spirito Santo,
fa' che nella nostra parrocchia
regni il tuo amore trinitario!
Concedici la grazia di non essere
inutili e dannosi per la Chiesa,
per la parrocchia, per noi stessi;
di non essere parassiti, ma ripieni
di onestà in qualsiasi affare
e di spirito cristiano a modo di fermento
nell'esercizio del sacerdozio comune
per cooperare all'opera del Salvatore.
Rendici capaci di lottare
contro l'idolatria del potere,
del successo, del piacere
e di mai divergere dalla tua divina volontà.
Dacci la gioia di lavorare
insieme affinché l'ordine temporale,
l'ambiente sociale sia ordinato
a Te per mezzo di Cristo
e dappertutto e in ciascuno di noi
ci siano i frutti dello Spirito Santo:
l'amore, la gioia, la pace,
la pazienza, la benevolenza, la bontà,
la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé.
La nostra parrocchia sia segno
e strumento della Chiesa,
sacramento universale di salvezza
ad imitazione del suo modello, Maria Santissima,
Madre tua e nostra.
Amen!*

CALENDARIO DIOCESANO

2001 - 2002



RITIRI SPIRITUALI

Guide: Vescovi

Tema: **“Il Presbitero”**

Presso: Seminario “Don Uva” - Bisceglie

- **16 novembre 2001** S.E. Mons. Settimio Todisco
Il Presbitero identità e missione
- **21 dicembre 2001** S.E. Mons. Beniamino De Palma
Il Presbitero servo della Parola
- **18 gennaio 2002** S.E. Mons. Francesco Lambiasi
Il Presbitero servo della comunione ecclesiale
- **15 febbraio 2002** S.E. Mons. Vincenzo Franco
Il Presbitero servo di santificazione
- **15 marzo 2002** S.E. Mons. Mario Paciello
Il Presbitero servo della carità
- **17 maggio 2002** S.E. Mons. Carmelo Cassati
Il Presbitero ministro di misericordia

Giugno 2002, Festa del Sacro Cuore, *Giornata di Santificazione sacerdotale*, Riflessione di S.E. Mons. Pichierri

RITIRI DELLA VITA CONSACRATA

- Prima domenica del mese da ottobre a maggio, dalle ore 9 alle 13, presso l'Istituto delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore, Via Stendardi, 10
Guida: *Padre Enrico M. Sironi*, Superiore dei Padri Barnabiti in Trani
Tema: **“Ripartire da Cristo”**. Dalla Lettera apostolica di S.S. Giovanni Paolo II “Novo millennio ineunte”
- Giornata “Pro Orantibus”, **21 novembre 2001**. Incontro a Bisceglie presso il Monastero S. Luigi
- Giornata per la Vita Consacrata, **2 febbraio 2002**. È prevista nella Cattedrale di Trani una celebrazione
- Le religiose di Trani, in occasione delle celebrazioni del Triduo Pasquale si riuniranno presso il Monastero S. Giovanni in Trani, Via Andria

INCONTRI DI FORMAZIONE CLERO

- **19 aprile 2002**, *Messe di guarigione – esorcismi* presso Museo Diocesano di Trani

INCONTRI DEL CLERO PER ZONA PASTORALE

- Ciascuna zona secondo un proprio calendario.

Tema di approfondimento: "La pastorale della famiglia e giovanile"

CONSIGLI PRESBITERALI

- **28 settembre 2001**, ore 10.00
- **22 febbraio 2002**, ore 10.00
- **26 aprile 2002**, ore 10.00

MESSA CRISMALE

- **28 marzo 2002**, ore 9, Trani, Cattedrale

FESTA DELLA CHIESA DIOCESANA

- **20 ottobre 2001**, Solennità della Dedicazione della Cattedrale di Trani

FESTIVITÀ PATRONALI

TRANI	3 maggio 2002 , Crocifisso di Colonna 2 giugno 2002 , Festa di S. Nicola il Pellegrino 28 luglio 2002 , S. Nicola il Pellegrino, Festa esterna
BARLETTA	30 dicembre 2001 , S. Ruggero 8 maggio 2002 , Beata Vergine Maria "dello Sterpeto" 14 luglio 2002 , Festa patronale esterna Mese maggio
BISCEGLIE	4 agosto 2002 , Santi Mauro, vescovo, Sergio e Pantaleo, martiri 15 settembre 2002 , Madonna dell'Addolorata
CORATO	18 agosto 2002 , S. Cataldo
MARGHERITA	6 agosto 2002 , SS. Salvatore
S. FERDINANDO	1 settembre 2002 , S. Ferdinando re
TRINITAPOLI	15 agosto 2002 , Madonna di Loreto e S. Stefano

INCONTRI DEL VESCOVO CON I SEMINARISTI TEOLOGI

3 novembre 2001	ore 10.00
27 dicembre 2001	ore 10.00
12 febbraio 2002	ore 10.00
3 aprile 2002	ore 10.00

Gli incontri si terranno presso il Seminario di Bisceglie

GIORNATE DI SENSIBILIZZAZIONE O EVENTI DI PARTICOLARE INTERESSE PASTORALE

- **8 dicembre 2001**, Giornata pro Seminario
- **7 aprile 2002**, IV Giornata diocesana dell'Ammalato, Oasi di Nazareth, ore 17.00

- **26 maggio 2002**, IX Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"
- **6 ottobre 2002**, Trani, Cattedrale, Mandato dei catechisti
- **Giornata pro Santa Helena**

FORMAZIONE PERMANENTE DIACONI

Gli incontri si terranno il **sabato** presso il **Seminario Diocesano in Bisceglie dalle ore 16.30 alle 19.00** sotto la guida di don Mimmo Marrone, Delegato vescovile per la formazione permanente nelle seguenti date:

6 ottobre	2001	
3 novembre	2001	
1 dicembre	2001	<i>Ritiro spirituale</i>
12 gennaio	2002	
9 febbraio	2002	
2 marzo	2002	<i>Ritiro spirituale</i>
6 aprile	2002	
4 maggio	2002	
15 giugno	2002	<i>Incontro con l'Arcivescovo</i>

FORMAZIONE CANDIDATI DIACONATO PERMANENTE

Gli incontri di spiritualità avranno cadenza mensile e si terranno il **sabato** presso il **Seminario Diocesano in Bisceglie dalle ore 16.30 alle ore 19.00**, sotto la guida di don Pierino Arcieri, Direttore spirituale, nelle seguenti date:

6 ottobre	2001	
10 novembre	2001	
15 dicembre	2001	<i>Ritiro spirituale</i>
26 gennaio	2002	
23 febbraio	2002	
23 marzo	2002	<i>Ritiro spirituale</i>
27 aprile	2002	
25 maggio	2002	
15 giugno	2002	<i>Incontro con l'Arcivescovo</i>

PERCORSO FORMATIVO BIENNALE PER I CANDIDATI AI MINISTERI ISTITUITI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

Gli incontri si svolgeranno presso il **Seminario Diocesano in Bisceglie dalle ore 17.30 alle 19.30** e si concluderanno con una verifica finale. A cura dell'Istituto di Scienze Religiose - Trani.

Il anno - Area comune

Teologia liturgica *prof. sac. Mauro Di Benedetto*
19 novembre 2001; 3 dicembre 2001; 17 dicembre 2001

Regia della celebrazione *prof. sac. Mauro Di Benedetto*
14 gennaio 2002; 28 gennaio 2002; 12 febbraio 2002

Corsi specifici per i Lettori

Proclamazione della Parola *Marco Pilone*
25 febbraio 2002; 11 marzo 2002; 8 aprile 2002

Catechetica *prof. mons. Savino Giannotti*
22 aprile 2002; 6 maggio 2002; 20 maggio 2002

Corso specifico per gli Accoliti

Teologia Eucaristica *prof. mons. Emanuele Barra*
20 febbraio 2002; 13 marzo 2002; 10 aprile 2002; 23 aprile 2002, 8 maggio 2002; 23 maggio 2002

**PERCORSO FORMATIVO ANNUALE PER I CANDIDATI
AL MINISTERO STRAORDINARIO DELL'EUCARISTIA**

Gli incontri si svolgeranno presso il Seminario Diocesano in Bisceglie dalle ore 17.30 alle 19.30 e si concluderanno con una verifica finale. A cura dell'Istituto di Scienze Religiose - Trani.

Teologia dell'Eucaristia *prof. mons. Emanuele Barra*
20 novembre 2001; 12 dicembre 2001, 16 gennaio 2002; 13 febbraio 2002

Cura pastorale degli infermi *prof. sac. Mauro Di Benedetto*
20 marzo 2002; 18 aprile 2002

Culto eucaristico fuori della Messa *prof. sac. Mauro Di Benedetto*
15 maggio 2002

**RITIRI SPIRITUALI PER I CANDIDATI
AI MINISTERI ISTITUITI**

Si svolgeranno la domenica a partire dalle ore 16,30 presso il Santuario dello Sterpeto in Barletta nelle seguenti date:

9 dicembre 2001
10 marzo 2002
5 maggio 2002

**INCONTRI FORMATIVI PER I MINISTRI
STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA**

Avranno carattere diocesano e si svolgeranno la domenica a partire dalle ore 16,30 presso il Santuario dello Sterpeto in Barletta nelle seguenti date:

11 novembre 2001
 10 febbraio 2002
 21 aprile 2002

GRUPPO LEVI E LABORATORI DELLA CARITÀ

Domenica	21 ottobre	2001	ore 9,30	in Seminario
Domenica	18 novembre	2001	"	Casa della Divina Provvidenza
Domenica	9 dicembre	2001		Centro di spiritualità e casa di riposo Oasi di Nazareth
Venerdì	28 dicembre	2001	<i>Esercizi</i>	
Sabato	29 dicembre	2001	"	
Domenica	20 gennaio	2002		in Seminario
Domenica	17 febbraio	2002		
Domenica	17 marzo	2002		
Domenica	14 aprile	2002		in Seminario
Domenica	12 maggio	2002		

A cura del CDV.

GRUPPO SE VUOI

Tutti gli incontri si svolgeranno presso il Seminario di Bisceglie.

Sabato	13 ottobre	2001	ore 16,30	
Domenica	18 novembre	2001	ore 10,00	(tutta la giornata)
Sabato	15 dicembre	2001	ore 16,30	
Sabato	19 gennaio	2002	ore 16,30	
Domenica	17 febbraio	2002	ore 10,00	(tutta la giornata)
Domenica	17 marzo	2002	ore 10,00	(tutta la giornata)
Sabato	13 aprile	2002	ore 16,30	
Domenica	12 maggio	2002	ore 10,00	(tutta la giornata)

A cura del CDV.

SCUOLA DI PREGHIERA

Gli incontri mensili si svolgeranno nelle singole città della Diocesi e nei luoghi già stabiliti dal programma dell'anno scorso.

BARLETTA

ore 20.00

Giovedì	11 ottobre	2001	S. Agostino
Venerdì	9 novembre	2001	S. Paolo
Venerdì	11 gennaio	2002	Spirito Santo

Venerdì	8 febbraio	2002	S. Maria degli Angeli
Venerdì	8 marzo	2002	Buon Pastore

BISCEGLIE

Monastero San Luigi - ore 20.00

Lunedì	8 ottobre	2001
Lunedì	12 novembre	2001
Lunedì	14 gennaio	2002
Lunedì	11 febbraio	2002
Lunedì	11 marzo	2002

CORATO

Chiesa dei Cappuccini - ore 20.00

Martedì	9 ottobre	2001
Martedì	13 novembre	2001
Martedì	8 gennaio	2002
Martedì	12 febbraio	2002
Martedì	12 marzo	2002

MARGHERITA DI SAVOIA

Pia Casa San Giuseppe - ore 20.00

Giovedì	4 ottobre	2001
Giovedì	8 novembre	2001
Giovedì	10 gennaio	2002
Giovedì	7 febbraio	2002
Giovedì	7 marzo	2002

TRINITAPOLI

Istituto Sant'Antonio - ore 19.30

Lunedì	15 ottobre	2001
Lunedì	19 novembre	2001
Lunedì	21 gennaio	2002
Lunedì	18 febbraio	2002
Lunedì	18 marzo	2002

Lettere e Messaggi



***Lettera di indizione dei corsi di preparazione
ai Ministeri del Lettorato e Accolitato,
e del corso per il Ministero Straordinario dell'Eucarestia***

Trani, 1 settembre 2000

Ai Rev.mi Parroci
Ai Superiori/e Istituti Religiosi
Ai Cappellani Ospedalieri

Carissimi

con l'entrata in vigore del nuovo Statuto di Curia ho ritenuto definire il Seminario Diocesano quale luogo di formazione per tutta la ministerialità della nostra Diocesi, affidando al Rettore l'incarico di Delegato Vescovile per questo delicato settore della vita pastorale.

In ragione di ciò dal prossimo novembre partiranno:

- corso di preparazione ai ministeri del Lettorato e Accolitato, che avrà una durata biennale con 24 incontri formativi e sei ritiri spirituali;
- il corso per il ministero straordinario dell'Eucarestia con durata annuale, caratterizzato da 7 incontri formativi e 3 momenti di intensa spiritualità.

Alla fine, gli idonei riceveranno il ministero, esercitandolo per un triennio, rinnovabile con il mio espresso consenso, sentito il parere del Delegato; per tutti si richiede almeno la licenza media inferiore, e 21 anni di età oltre ad una solida maturità umana e cristiana.

Inoltre, essendo ormai scaduto quasi per tutti i ministri straordinari dell'Eucarestia il relativo mandato, procederò al rinnovo dell'incarico il prossimo 20 ottobre, festa della Chiesa Diocesana, nell'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale di Trani, quale inizio solenne dell'anno pastorale diocesano. Questa celebrazione sarà preceduta da due incontri formativi, che avranno luogo il 14 e 15 ottobre alle ore 16,30 presso il Santuario di M. SS. dello Sterpeto in Barletta. Pertanto vi invito a comunicare a don Matteo tramite la scheda allegata i nominativi di coloro i quali ritenete valida ed opportuna la riconferma, tenendo conto che tutti gli altri decadranno dal ministero e non potranno esercitarlo in alcun modo e che il numero dei ministri sia proporzionato agli ammalati presenti in parrocchia, essendo questi i destinatari privilegiati di tale attenzione ecclesiale. Tutto questo riguarda anche i ministri istituiti nell'ultimo triennio.

Infine in allegato trovate sia la scheda di iscrizione ai singoli corsi ministeriali istituiti sia quella per il rinnovo dei ministri straordinari, che vi prego di inviare al Delegato entro e non oltre il 10 ottobre p.v.

Ringraziandovi per la collaborazione, auspico che la nostra Chiesa locale si arricchisca sempre più di vocazioni alla ministerialità.

Trani, 1 settembre 2000

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Lettera alla comunità diocesana
in occasione della Giornata dei Migranti
del 19 novembre 2000**

Trani, 28 ottobre 2000

Carissimi,

saluto cordialmente tutti i forestieri presenti nella nostra Chiesa diocesana e voi, fratelli e sorelle cristiani, che insieme con me li accogliete.

Il tema della GIORNATA NAZIONALE MIGRAZIONI, con poche parole incisive ed efficaci, traccia l'identikit del cristiano: "Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini e familiari di Dio" (Ef 2,19). La distinzione antica tra ebrei e pagani è superata da Cristo: "ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione, ... distruggendo in se stesso l'inimicizia... per mezzo della croce" (Ef 2,14-16). Innalzato sulla croce, Egli ha attirato -"tutti a sé", nessuno escluso. Chi volesse fare esclusione con muri di separazione o creando inimicizie, deforma la sua identità cristiana, non è concittadino dei santi e della famiglia di Dio, si auto-esclude dalla salvezza.

Che dire delle inquietudini religiose e sociali di oggi? Carrette di mare alla deriva, gommoni super veloci che trasportano carne umana a caro prezzo, mafie internazionali, ignoranze premeditate ad alti livelli, scafisti criminali, cani sciolti che invadono l'informazione con interpretazioni distorte.

L'Anno Santo che sta volgendo al termine, ci stimola a volare a quote da vertigini. Ora dobbiamo scendere e applicare alla vita quotidiana la mondialità della nostra fede senza cedere a false ideologie e credi politici. Il Signore, "nostra pace" (Ef 2,14), nell'incontro definitivo dirà solo a quelli che l'hanno accolto quando si è presentato come straniero: "venite benedetti! (cfr. Mt 25,34-35). Accogliere o respingere il migrante non è solo questione di educazione, di costume, di mentalità, di aggiornamento delle leggi. Per il cristiano è molto di più: si tratta di accogliere o rifiutare la sua identità.

Il Vangelo dell'accoglienza così fu proclamato dal Santo Padre nell'omelia del Giubileo dei Migranti e Itineranti "Dal momento in cui il Figlio di Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi", ogni uomo è diventato in qualche modo il "luogo" dell'incontro con Lui. Accogliere Cristo nel fratello e nella sorella provati dal bisogno,

è la condizione per poterLo incontrare “faccia a faccia” e in modo perfetto alla fine del cammino terreno” (Omelia del 2 giugno 2000).

Nella lettera agli Ebrei l'autore esorta i cristiani ad accogliere il forestiero:

“Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo” (Eb 13,2). Non avvenne, forse, proprio questo sulla nostra terra, quando da Stiro a Trani giunse S. Nicola il Pellegrino (1094) che portò a Cristo innumerevoli giovani grazie all'accoglienza che a lui accordò l'Arcivescovo Bisanzio? Il Signore ce lo donò, subito dopo la morte, come Santo Protettore e Patrono dell'Arcidiocesi.

La cultura cristiana dell'accoglienza è meravigliosamente descritta dall'Apostolo delle genti: “Così, dunque, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù” (Ef 2, 19-20).

Il progetto di globalizzazione o mondialità che dobbiamo realizzare quotidianamente è quello che Dio ci affida attraverso la sua Parola ispirata: costruirci sopra “l'unica pietra angolare che è Cristo Gesù”, non a file sparse, a razze distinte e subordinate, ma in forma “bene ordinata”, per essere tempio santo del Signore” (cfr. Ef 2,21). Se insieme con gli altri, provenienti, come dice l'Apocalisse, da “ogni nazione, razza, lingua e popolo” (Ap 7,9), siamo chiamati a costruire la città-tempio celeste, perché non dovremmo saper costruire ed abitare insieme con loro la città terrena?

La Parola di Dio, carissimi, è creatrice. Se la accogliamo, converte la nostra vita in “concittadini e familiari di Dio”. Alla base, quindi, di ogni soluzione dei problemi del fenomeno migratorio c'è la **conversione del cuore**. Questa giornata del migrante può essere l'occasione propizia per avviare qualcosa di nuovo destinato a segnare a lungo e in profondità il nostro stile di Chiesa che accoglie il forestiero come fecero Abramo (Gn 18,1-4), il patriarca Giuseppe (Gn 43,16ss) e le prime comunità cristiane (At 2,42-46).

Con l'invocazione del patrocinio di Santa Francesca Saverio Cabrini e del Beato Giovan Battista Scalabrini, Patroni dei migranti, vi benedico dal profondo del cuore nel nome della Santa Trinità, con l'augurio di essere “concittadini e familiari di Dio”.

Trani, 28 ottobre 2000

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera pastorale in occasione della prima visita pastorale alla
Santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri**

Trani, Natale 2000

“Come il Buon Pastore”

1 Saluto e indirizzo

Giovan Battista, arcivescovo, “ai fedeli che vivono come Stranieri, sparsi in Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trinitapoli, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e poi essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza!” (cfr. 1 Pt 1,1-2).

2 Prima visita pastorale

Vengo a voi “come il Buon Pastore”. Intendo vivere così il mio servizio episcopale per voi, nella prima visita pastorale, secondo la parola del Signore: “Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre: ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10,11-16).

È bene tener presente da parte mia e vostra chi è il Vescovo. Così ne parla il Concilio Ecumenico Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla Chiesa al numero 20:

“La missione divina, affidata da Cristo agli Apostoli, durerà fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare, è per la Chiesa principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli Apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costruirsi dei successori. Infatti, non solo ebbero vari collaboratori nel ministero, ma perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la morte, lasciarono quasi in

testamento ai loro immediati cooperatori l'ufficio di completare e consolidare l'opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28). Perciò si scelsero di questi uomini e in seguito diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini esimi subentrassero al loro posto. Fra i vari ministeri che fin dai primi tempi si esercitano nella Chiesa, secondo la testimonianza della tradizione, tiene il primo posto l'ufficio di quelli che, costituiti nell'episcopato, per successione che decorre ininterrotta dall'origine, possiedono il tralcio del seme apostolico. Così, come attesta S. Ireneo, per mezzo di coloro che gli Apostoli costituirono Vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita. I Vescovi dunque assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa. Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai loro successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi. Perciò il Sacro Concilio insegna che i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cfr. Lc 1,16)".

Nella persona del Vescovo, quindi, a cui sono associati come collaboratori i presbiteri e i diaconi, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo. Attraverso il Vescovo e gli altri ministri ordinati, Gesù assicura l'annuncio del Regno di Dio a tutte le genti, l'amministrazione dei sacramenti della fede ai credenti, la guida del popolo del nuovo testamento nella peregrinazione verso la Patria eterna (cfr. Lg 21).

Accoglietemi, perciò, con fede. Aiutatemi ad essere per voi come Gesù, il Buon Pastore.

3 Natura della visita

La visita pastorale è espressione concreta del ministero del Vescovo, così come recita il Codice di Diritto Canonico: "Il Vescovo è tenuto all'obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore, o l'ausiliare, o il Vicario generale o episcopale, o un altro presbitero" (C.J.C., can. 396§1).

I destinatari sono “le persone, le istituzioni cattoliche, le cose e i luoghi sacri che sono nell’ambito della diocesi” (C.J.C., can. 397§1).

Possono essere anche “i membri degli istituti religiosi di diritto pontificio e le loro case solo nei casi espressamente previsti dal diritto” (C.J.C. can. 397§2).

4 Stile della visita pastorale

Lo stile è indicato dal can. 398: “Il Vescovo si impegni a compiere la visita pastorale con la dovuta diligenza; faccia attenzione a non gravare su alcuno con spese superflue”.

Starò in mezzo a voi come uno che serve e accanto a voi come amico e padre per ascoltarvi e incoraggiarvi ad essere sempre aperti e generosi con Dio innanzitutto e gli uni verso gli altri così come recita lo shemà ebraico: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai” (Dt. 6,4-7). E ancora di più, come ci dice il Divino Maestro, realmente presente nell’Eucaristia: “Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi” (Gv. 15,12).

5 Fine della visita pastorale

Il fine prossimo che mi propongo di raggiungere in questa prima visita, è rafforzare i vincoli sacramentali ed ecclesiali di unità e di comunione tra il Vescovo e tutte le componenti della Chiesa diocesana: presbiteri e diaconi, vita consacrata, fedeli laici cristiani costituiti in famiglie e in associazioni apostoliche.

Il fine remoto è quello che prescrive il Codice: “Il Vescovo diocesano è tenuto a presentare ogni cinque anni una relazione al Sommo Pontefice sullo stato della diocesi affidatagli, secondo la forma e il tempo stabilito dalla Sede Apostolica” (can. 399§1).

L’ultima relazione presentata dal mio predecessore, Sua Ecc.za Mons. Carmelo Cassati, è del 1995-1998.

La prossima visita *ad limina* è prevista per il 2003.

Questa visita pastorale mi permetterà di aggiornare lo stato della situazione della nostra Arcidiocesi. Unitamente ai due scopi, prossimo e remoto, mi propongo di raggiungere due obiettivi: incrementare l’unità e la comunione ecclesiale, e aggiornare i dati statistici “animarum” e verificare la situazione reale degli enti ecclesiastici soggetti all’autorità del Vescovo.

6 Incrementare l'unità e la comunione

Il programma pastorale per il triennio 2000-2003 ci impegna in un'opera educativa e formativa alla fede di tutti ed in particolare delle nuove generazioni.

La mia visita vuol dare forza e slancio al cammino pastorale d'insieme. Per questo il programma, che andrò a stilare con il Clero e con il Consiglio pastorale Zonale, deve contenere le seguenti iniziative:

1. La visita inizia con una Concelebrazione eucaristica cittadina cui sono tenuti a partecipare tutti i presbiteri, diocesani e religiosi, i diaconi permanenti, la vita consacrata, una rappresentanza di fedeli laici con i Consigli Pastoralisti Parrocchiali.
2. In ogni parrocchia, da Venerdì a Domenica:
 - celebrazione della S. Messa e di altri sacramenti all'occorrenza;
 - incontro con i Consigli Pastorale e per gli Affari Economici;
 - conoscenza delle realtà associative;
 - visite alle famiglie dove ci sono ammalati e alle case di cura;
 - visite alle scuole;
 - assemblea parrocchiale;
 - Celebrazione eucaristica conclusiva con lettera destinata al parroco e alla Comunità.
3. Incontri cittadini: visita al Cimitero, incontro con i giovani, incontro con i catechisti, incontro con la Pubblica Amministrazione.
Incontro con i lontani con modalità da concordare.

7 Aggiornare i dati statistici e verificare la situazione reale

Sarà consegnato un questionario da compilare con diligenza. L'economato aiuterà a mettere ordine, se è il caso, nella materia amministrativa.

Il Vicario generale verificherà l'impianto pastorale che deve essere in linea con la struttura pastorale della Curia diocesana.

La pastorale è l'azione della Chiesa che continua nel tempo e nello spazio la missione di salvezza di Gesù Cristo secondo il mandato: "A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnando loro a ubbidire a tutto ciò che vi ho comandato. E sappiate che io sarò con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20).

Essa deve tener presente i vari settori della vita ecclesiale e gli svariati compiti di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità, di attività missionaria ed ecumenica. (cfr. Statuto e Regolamento della Curia arcivescovile, pp, 25-46).

Per poter agire, come Chiesa diocesana, in modo unitario e organico è necessario che le scelte pastorali parrocchiali siano in sintonia con il piano pastorale diocesano che il Vescovo offre a tutta la diocesi, aiutato dallo studio delle dodici commissioni pastorali, le quali hanno il compito di formulare proposte in vista della programmazione delle mete pastorali e di stimolare le parrocchie a saperle concretizzare nel proprio contesto. Perché questo si realizzi nel migliore dei modi, si richiede che ogni parrocchia abbia un suo referente per ogni commissione, perché diventi fascia di trasmissione intelligente ed operosa, sotto la direzione del parroco nei confronti della comunità parrocchiale; direi simile al lievito e al sale che fermenta e dà gusto ad una pastorale unitaria ed organica.

Non possiamo crescere insieme in Gesù Cristo in modo scoordinato, ma solo sotto l'obbedienza di chi il Signore Gesù ha reso segno sacramentale del suo sacerdozio ministeriale, il Vescovo e, intimamente congiunti a lui, i presbiteri e i diaconi.

8 Esortazione

Carissimi, la visita pastorale non deve essere intesa come un fatto burocratico o ispettivo, ma come evento di grazia che aiuta a crescere nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Il desiderio dell'Arcivescovo è di conoscere le realtà delle comunità parrocchiali e delle istituzioni ecclesiastiche ed apostoliche con l'intento di promuovere in tutti ed in ciascuno in particolare la crescita nella vita cristiana, aperta alla missionarietà.

Il suo ministero, esercitato attraverso la Parola, i Sacramenti, la Carità pastorale, vuol giungere come conforto e potenziamento del ministero dei parroci e sacerdoti, dei diaconi permanenti e dei ministri istituiti o di fatto, essendo l'Arcivescovo il segno visibile e il fondamento di tutta la Chiesa diocesana (cfr. Conc. Ecum. Vaticano II, *Christus Dominus*).

Vi esorto, perciò, a vivere insieme con me questo tempo di grazia che il Signore ci concede nella continuità della grazia ricevuta nell'Anno Santo che si concluderà il 5 gennaio 2001.

Questa visita pastorale apre il terzo Millennio. Deve costituire, pertanto, un segno valido di speranza per la nostra Chiesa che si orienta a celebrare, entro il decennio 2010, il primo Sinodo diocesano.

Con voi mi abbandono alla volontà del Padre che ci ha voluto figli nel Figlio e ci orienta dietro Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo verso la Sua gloria, di cui Maria Santissima è pienamente partecipe con la sua Assunzione in cielo.

Vi chiedo per questo di pregare per la visita pastorale.

9 Preghiera

*O Padre, datore di ogni dono perfetto,
 guarda noi figli tuoi nel Figlio.
 Tu ci hai redento e resi santi e immacolati al tuo cospetto
 attraverso il sangue preziosissimo del Figlio tuo,
 Gesù Cristo nostro Signore.
 Con il dono dello Spirito Santo,
 da noi accolto docilmente,
 compi in noi ciò che hai iniziato
 nel Battesimo, nella Cresima, nel nostro stato di vita.
 Facci crescere in Gesù Cristo,
 da Lui nutriti con il suo Corpo e il suo Sangue,
 come popolo tuo santo che illumina le genti.
 Vogliamo essere tuoi figli adottivi,
 fratelli di Gesù Cristo,
 membri vivi e vitali della Chiesa
 che annunzia, celebra e realizza
 il tuo regno di verità e di vita,
 di santità e di grazia,
 di giustizia, di amore e di pace.
 Come hai voluto e reso Maria di Nazareth,
 madre del Figlio tuo e madre nostra,
 così rendi anche noi
 Chiesa che genera i figli tuoi nel Figlio
 e che ama tutto il genere umano
 come lo ami Tu insieme con il Figlio tuo
 e lo Spirito paraclito.
 Amen!*

10 Calendario

La visita pastorale avrà il seguente calendario:

- **Bisceglie:** gennaio, febbraio, marzo, aprile 2001;
- **Corato:** ottobre, novembre, dicembre 2001;
- **Barletta:** gennaio, febbraio, marzo, aprile 2002;
- **Margherita di Savoia;** ottobre 2002;
- **S. Ferdinando:** novembre 2002;
- **Trinitapoli:** dicembre 2002;
- **Trani:** gennaio, febbraio, marzo, aprile 2003.

Il programma dettagliato sarà compilato di intesa con i parroci e con il Consiglio Pastorale Zonale.

11 Conclusione

Mi affido alla mediazione materna di Maria Santissima, Madre della Chiesa, e all'intercessione dei Santi Patroni e Protettori dell'Arcidiocesi, delle Città, delle Parrocchie nell'invocarvi dal profondo del cuore la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Arrivederci nelle vostre comunità parrocchiali.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Riconoscenza e augurio ai Padri Giuseppini di Asti
nel 50° della loro presenza
nel Santuario dello Sterpeto in Barletta***

Trani, 1 aprile 2001

Il Santuario della Beata Vergine dello Sterpeto “prima e principale Protettrice della Città di Barletta” ha le sue origini attorno al sec. IX, epoca in cui i Monaci Basiliani, profughi dall'Oriente, fondarono il “Convento dello Sterpeto”, insediando in esso l'icona della “Madonna col Bambino”.

Il luogo sacro fu animato e custodito successivamente dai Padri Benedettini, dai Cistercensi, dai Frati Minori Conventuali e dai Francescani cappuccini.

L'8 aprile 1951 giunsero i Padri Giuseppini di Asti, fondati dal Beato Giuseppe Marelo, che sarà canonizzato Santo il prossimo 25 novembre.

Nei 50 anni trascorsi la presenza dei “Giuseppini” ha dato al Santuario una svolta decisiva nel campo dell'evangelizzazione, della santificazione e della testimonianza della carità.

Nei primi anni (1952-1957) si iniziò a pubblicare il mensile del bollettino intitolato a Maria dello Sterpeto, diffuso nell'Arcidiocesi e all'Estero, con lo scopo di far conoscere le meraviglie che la Vergine dello Sterpeto compie anche da questo insigne Santuario, facendolo giungere in particolare nelle famiglie come “voce amica”. Si raccolsero tutti gli ex-voto in un'unica galleria per testimoniare i numerosi interventi della Madonna a vantaggio di tanti figli suoi che versano in situazioni difficili di vita.

In seguito a piccole opere di restauro, promosse per iniziativa del primo rettore, *P. Giovanni Volta* (1957), lo stesso con autorizzazione dei suoi superiori e dell'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Carata, poté annunciare ai cittadini di Barletta “Cari barlettani, devoti di Maria, è giunto il tempo di realizzare un nuovo tempio alla Vergine, un Santuario che sia l'espressione della fede, dell'arte, dell'amore di tutti noi alla Gran Madre di Gesù”.

Dal 29 giugno 1969 al 4 settembre 1977: il primo, giorno della posa della prima pietra, il secondo, giorno solennissimo della Consacrazione, in otto anni circa, fu eretto il maestoso Santuario dedicato a Maria Santissima dello Sterpeto, il tempio maggiore, posto accanto all'antico Santuario dove si raccolgono più di mille fedeli ad onorare la Madre di Cristo e della Chiesa con celebrazioni liturgiche, catechesi, liturgia della Parola, pratiche devozionali.

A P.G. Volta successe *P. Mario Crispoldi*, primo parroco. Il ministero della santificazione divenne così molto più intenso a motivo delle celebrazioni sacramentali dei Battesimi, delle Cresime, dei Matrimoni e degli altri atti di culto che vengono celebrati nella parrocchia.

Con l'attuale parroco, *P. Gennaro Citera*, la vita del Santuario-parrocchia è divenuta più intensa ed aperta alla missionarietà. Nel Santuario convergono i fedeli e i numerosissimi pellegrini della città di Barletta e di altri luoghi per trovare ristoro nello spirito attraverso la direzione spirituale e l'esercizio del sacramento della Riconciliazione. Chi si accosta allo Sterpeto trova sempre accoglienza e gesti di carità che esprimono i tratti materni di Maria Santissima che porta decisamente a Gesù.

Non mancano attività culturali di fede come le iniziative del Presepio Vivente; e attività educative come l'oratorio estivo e invernale, convegni e incontri di carattere diocesano.

Per la celebrazione giubilare del 50° della presenza dei Padri Giuseppini, tutta la Chiesa diocesana eleva il solenne rendimento di grazie alla SS. Trinità che ha voluto benedire le nostre terre, bagnate dal mare, con la presenza di Maria Santissima, "Stella del mare"; si stringe attorno ai Padri Giuseppini con sentimenti di lode e di riconoscenza per la loro benemerita presenza ed auspica che il loro essere ed agire di religiosi continui a permettere a Maria di compiere tutto il bene che solo Lei come Madre di Cristo, può ottenere dalla SS. Trinità a vantaggio dei figli suoi devoti che amano invocarla "O Regina del cielo e della terra, Madre di Dio e Madre nostra, Maria, volgi i tuoi occhi misericordiosi su noi, miseri figli tuoi".

Al Padre Generale *P. Lino Mela*, al Provinciale *P. Sabino Di Molfetta*, e ai Padri che operano nel Santuario con grande riconoscenza e ammirazione e lode auguro di operare "ad multos annos per gloriam Dei et salutem animarum".

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Saluto ufficiale alla Pubblica Amministrazione Comunale
di Bisceglie
a conclusione della visita pastorale**

Bisceglie, 19 aprile 2001

Illustrissimo Sindaco
Avv. Francesco Napolitano
Signori Assessori
Signori Consiglieri
Signori Dipendenti,

A conclusione della mia visita pastorale, iniziata il 13 gennaio e conclusa il 30 marzo u.s., ho avvertito il bisogno di venire insieme con i parroci della Città per porgervi un saluto cortese e riconoscente.

Ammiro e stimo le vostre persone come servitori del bene comune del popolo di Bisceglie che sento di amare più intensamente per la conoscenza che ho avuto durante la mia permanenza di circa tre mesi in questa nobile Città.

Vi ringrazio in particolare per l'attenzione che date alla Chiesa, presente sul territorio nell'articolazione di 12 Parrocchie, 2 Rettorie, 1 casa religiosa maschile, 2 Monasteri di Clausura, 4 case religiose femminili, il Seminario arcidiocesano, le Opere del Servo di Dio "don Pasquale Uva", le scuole cattoliche. Come istituzione Chiesa non vi chiediamo privilegi, ma di dare la vostra attenzione e stima per quello che essa è ed opera con l'unico scopo di annunciare e costruire il regno di Dio che è per la salvezza della persona umana. Infatti essa è espressione del regno di Dio che è regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace.

Nella mia visita alle dodici Parrocchie e alle comunità religiose, entrando nella case, camminando per le strade, incontrando numerosissimi cittadini negli ambienti di lavoro, incontrando gli alunni delle scuole ho potuto constatare le qualità umane che caratterizzano il popolo di Bisceglie. Esso è apparso ai miei occhi aperto, accogliente, cordiale, sincero, laborioso. Potrei dire: il popolo di Bisceglie si fa leggere facilmente grazie alla sua schietta apertura. Con gioia e soddisfazione ho potuto appurare come alle radici della sua cultura c'è la fede cristiana: sono tanti i segni religiosi che mi dicono che è così, ma uno in particolare mi sembra significativo ed è quello della stima e l'affetto che si ha verso i sacerdoti e

i parroci. Una nota forte e ricca di speranza sono le nuove generazioni. Ho incontrato, posso ben dire, attraverso le scuole di ogni ordine e grado esistenti sul territorio, tutti i bambini di scuola materna, i fanciulli di scuola elementare, i ragazzi di scuola media, i preadolescenti e i giovanissimi delle scuole superiori. Anche le nuove generazioni riflettono le caratteristiche degli adulti e degli anziani nonni. Sono la parte più tenera del popolo. Esse esigono, però, una maggiore attenzione educativa responsabile da parte dei loro genitori e degli altri educatori, insegnanti e professori. La Chiesa si fa carico di una pastorale più incisiva rivolta ad esse improntata ad una educazione integrale della persona umana, cioè a formarli come ottimi cristiani per essere, come diceva s. Giovanni Bosco, buoni cittadini.

Permettetemi ora, carissimi Amministratori, di evidenziare qualche esigenza che a mio parere, va soddisfatta con una seria e avveduta Politica, cioè con un servizio pubblico diretto a dare risposte concrete ed adeguate ai problemi della società biscegliese.

1. Visitando il Centro storico della Città, sono rimasto colpito dalla sua bellezza strutturale, ma nel contempo mortificato per il suo stato di degrado e di abbandono, nonostante gli sforzi che si vanno facendo con interventi, forse ancora molto timidi. Sul Centro Storico insistono diversi monumenti architettonici ecclesiastici: la Concattedrale con le strutture annesse dell'ex vescovado e dell'ex seminario, s. Matteo e s. Nicolò, s. Adoéno, il ss. Salvatore, monastero di s. Luigi. Sono incastonati, per così dire, molto bene nell'ambiente architettonico dell'antica Città, dove ferveva tutta la vita sociale, culturale e cristiana del tempo. Strade, piazzette, palazzi, case richiedono di essere restaurate. Solo una politica intelligente, propositiva e lungimirante, ritengo, potrà restituire l'antica bellezza al Centro Storico e vivificarlo con forme di vita che richiamano la socialità biscegliese alle radici della sua gloriosa storia.
2. C'è una non trascurabile presenza di extracomunitari provenienti dall'Algeria, dall'Albania, da altri Paesi di continenti diversi. Non tutti hanno il permesso di soggiorno, ma intanto vivono qui, occupando abitazioni fatiscenti sguarnite di servizi igienici. Credo, non sia giusto ignorare questa particolare situazione umana. Al di là della legalità, bisogna venire loro incontro con mezzi adeguati per evitare incresciosi episodi di intolleranza o addirittura di razzismo.
3. Nel mondo della sanità, ci sono numerosi fratelli emodializzati che lamentano l'assenza di una struttura convenzionata con l'ASL/BA2, sentendosi costretti a viaggiare altrove, fuori Bisceglie, per sopravvivere. Essi invocano interesse ed aiuto concreto. Ritengo che la pubblica Amministrazione debba venire incontro a questi cittadini, sollecitando gli organi competenti.

4. C'è la precaria situazione della casa di riposo "Principessa Iolanda", ben nota a questo Comune, che a tutt'oggi è mancante di una struttura propria, e che invoca da parte dei dipendenti il giusto salario che non viene corrisposto da molti mesi.
5. Sul territorio c'è una bella realtà di volontariato in tante forme ed espressioni: Caritas parrocchiali, Convento Cappuccini come opera segno a livello cittadino della Caritas diocesana, centro di ascolto e visite a domicilio a cura dell'Istituto delle Suore Vincenziane, consultorio familiare EPASS, associazioni, cooperative sociali e servizi che si ispirano al Vangelo. Ritengo sia utile che da parte del competente Assessorato ai servizi sociali si stabilisca un dialogo con il Volontariato in vista di una collaborazione più produttiva nel settore della promozione umana.
6. Circa il rapporto tra le due istituzioni, Amministrazione Comunale e Chiesa, mentre ringrazio a nome dei Parroci le SS.VV. per l'attenzione e la dovuta collaborazione che date per consentire l'ordinato svolgimento delle manifestazioni di culto che si svolgono pubblicamente, ed in particolare per aver recentemente concesso il suolo per il costruendo complesso parrocchiale di s. Andrea, vi presento altresì qualche urgente necessità che vorrei fosse soddisfatta a vantaggio sempre del popolo. Chiedo cortesemente che sia concesso un suolo per una costruenda parrocchia nella zona cosiddetta *Salsello*. Vi chiedo, inoltre, insieme con i parroci di collaborare per la conservazione del patrimonio comune degli edifici sacri e per quanto altro potrà essere evidenziato dagli stessi Parroci, diretto sempre per il bene del nostro popolo.

Vi ringrazio per l'accoglienza che date a me e ai Parroci non solo in questo incontro, ma come è nel vostro stile sempre.

Questa visita di cortesia e di dialogo rafforzi la reciproca stima e collaborazione per il bene del nostro diletto popolo di Bisceglie. Grazie.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Testo della conferenza dal titolo “Teologia della Croce e Uomo Moderno” in occasione delle celebrazioni per il 50° di elevazione a Basilica minore della chiesa del Santo Sepolcro in Barletta

Barletta, Basilica del Santo Sepolcro, 20 aprile 2001

Assunto teologico

“La Croce è la cattedra di Dio nel mondo. Su di essa Cristo ha offerto all'umanità la lezione più importante, quella di amarci gli uni gli altri come Lui ha amato noi: sino all'estremo dono di sé” (Giovanni Paolo II, *Omelia per i neo-Cardinali del 22.2.2001*, O.R. 23.2.2001).

Questa espressione del santo Padre Giovanni Paolo II, pronunciata nell'omelia del 22 febbraio 2001 ai neo-Cardinali, riassume, potremmo dire, la teologia della Croce di Gesù Cristo, i cui punti salienti provo ad enunciarli.

Punti salienti della teologia della Croce.

I punti essenziali della teologia della Croce si possono così riassumere:

1. Il Cristianesimo è la religione della Risurrezione perché è la religione della Croce;
2. La Croce di Gesù Cristo è l'amore di Dio che non si impone, ma si *propone* sino alla fine, cioè sino al suo compimento;
3. La Croce di Gesù Cristo è strumento di espiazione e di redenzione per l'uomo;
4. La Croce di Gesù Cristo è un albero senza radici che dà frutti di vita.

Posizione dell'uomo moderno sulla Croce.

Giungerò a qualche riflessione sull'uomo moderno e la Croce.

I - PUNTI SALIENTI DELLA TEOLOGIA DELLA CROCE

1. Il Cristianesimo è la religione della Risurrezione perché è la religione della Croce.

La teologia sulla Croce di Gesù Cristo è trattata abbondantemente dall'apostolo Paolo, ma è anche presente nei Vangeli e nelle altre lettere degli Apostoli. Richiamo alcuni passaggi della teologia paolina:

- Gesù Cristo è l'obbediente del Padre sino alla morte e alla morte di Croce (*Fil 2,8*);
- Egli ci ha riconciliato col Padre per mezzo della Croce (*Ef 2,16*);
- Siamo stati riappacificati con il sangue della Croce di Cristo (*Col 1,20*);

- Per questo il Padre lo ha esaltato e gli ha dato un nome al di sopra di ogni altro nome, perché ogni ginocchio si pieghi in terra, sottoterra, in cielo (*Fil 2,9*).

Si parla di risurrezione proprio perché c'è stata la morte. Una morte di croce necessaria - *dichiara Gesù stesso* -: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno" (*Lc 24, 7*).

Il Cristianesimo è un fatto storico: Dio creatore che si fa creatura umana per parteciparle la sua natura divina. Non è quindi il tentativo della creatura di farsi creatore. È Dio che fa la sua creatura *nuova* nelle capacità e nelle qualità, rendendola non solo simile a sé (*cf. Gen 1,26*), ma simile al Figlio che è venuto a farsi uomo. Questo trapianto di *vita nuova* passa attraverso la crocifissione e risurrezione di Gesù Cristo, "il Figlio del Dio vivente" (*Lc 9,20*).

2. La Croce di Cristo è l'amore di Dio che non si impone ma si propone sino alla fine.

Continua a scrivere l'apostolo Paolo:

- "Si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato" (*Fil 2,7*);
- Dice Pietro nell'omelia di Pasqua: "...passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (*Atti 10,38*);
- Luca così annota lo stile di Gesù che chiama: "Chi vuole venire dietro di me..." (*Lc.....*);
- Sono venuto per darvi la mia vita e darvela in modo sovrabbondante;
- Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me e quanti mi accetteranno riceveranno la mia vita.

Gesù Cristo, da cui deriva il Cristianesimo, non è venuto per dominare sull'uomo, ma per servirlo: "Son venuto non per essere servito, ma per servire" (...). Il servizio di Gesù è precisamente "dare la sua vita" (...) all'uomo. Per questo Gesù stesso dice a Pietro: "Se non ti lasci lavare i piedi da me, non entrerai nel regno dei cieli" (*Gv 13, 8*).

3. La Croce di Gesù è strumento di espiazione e di redenzione.

- Dio ha prestabilito Gesù Cristo come strumento di espiazione (*Rm 3, 25*);
- Gesù Cristo è vittima di espiazione per i nostri peccati (*1 Gv 2,2*);
- Ha mandato il proprio Figlio come vittima di espiazione (*1 Gv 4,10*);
- Questo è il sangue, il sangue della nuova alleanza (*Mc 14, 24*);
- Il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore (*1 Gv 4, 14*);
- Per opera del Figlio abbiamo la redenzione (*Col 1,14*);
- Cristo morì per i nostri peccati (*1 Cor 75, 3*).

Espiazione significa *soddisfare la giustizia divina*, risarcendo il fallo commesso dai *Progenitori* (Adamo ed Eva) col soffrire la pena.

Redenzione significa *riscatto, liberazione*. Il riscatto del genere umano dal peccato originale, operato con l'incarnazione e la passione di Gesù Cristo.

Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, soddisfa la giustizia divina, lesa dalla disobbedienza della coppia umana all'origine della creazione, facendosi obbediente al Padre sino alla morte (cioè sino all'ultimo respiro) e alla morte di croce (modalità del morire); e riscatta il genere umano dal peccato originale, partecipando alla coppia umana la sua stessa capacità di obbedire alla volontà del Padre come *figli e fratelli*. La morte di *crocifissione* è necessaria - *dice Gesù* (...) - perché il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (...), e perché il Figlio trovandosi dinanzi alla condanna di crocifissione l'accetta per donare al genere umano, che lo ha condannato a quella morte, il suo Spirito di *figlio e fratello*. Ecco perché Gesù sintetizza l'A. e N. Testamento nel suo comandamento nuovo: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (*Gv 13, 34*).

4. La Croce di Cristo è un albero senza radici che dà frutti di vita

Umanamente, la Croce è un albero senza radici, che non può dare frutti. Eppure, nella sapienza di Dio le cose stanno diversamente: la Croce non è albero sterile, ma fecondo. La coppia umana, cioè Adamo ed Eva, con le sue proprie radici non dà frutto: è come *il fico sterile* che Gesù maledice (*cf. Mt 21, 14*). Ricevendo le radici divine, che sono il battesimo, la cresima, l'eucaristia, diventa feconda di vita eterna. Questa verità viene così espressa dalla sacra Scrittura:

- "Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come agnello senza difetti e senza macchia" (*1 Pt 1, 18-19*).
- Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina" (*Atti 3,6*).

Il suo frutto più maturo è l'effusione dello Spirito santo. Gesù muore per permettere a noi la comunione dello Spirito che, prima dell'evento-Cristo, era impedita, per così dire, da tre muri di divisione, che lo stesso Cristo risorto abbatte uno dopo l'altro:

1. il muro della natura staccata dal Creatore;
2. il muro della volontà corrotta dal male;
3. il muro della morte.

Il primo fu tolto con l'incarnazione del Verbo.

Il secondo fu eliminato con la crocifissione di Gesù Cristo.

Il terzo è abbattuto con la Pasqua di risurrezione.

L'uomo diventa casa di Dio Trinità e diviene Cenacolo invaso dal vento di Pentecoste, dove Gesù esprime la sua signoria pasquale attraverso la Chiesa.

II - POSIZIONE DELL'UOMO MODERNO SULLA CROCE

La cultura del nostro tempo rifiuta la Croce. L'uomo in genere, oggi, cerca la sua realizzazione a partire da sé, rifiutando ogni altro riferimento. Vive come se tutto dipendesse da sé, prescindendo da Dio creatore e padre. È chiuso nella sua storia. Avviluppato nella sua ragnatela. Si fida solo di sé. Cerca affannosamente il suo bene che non va al di là dello sperimentabile. Vale solo ciò che raggiunge con le sue forze. C'è in lui una sorta di onnipotenza. Non ha il senso della vita dono, ma il consumismo della vita. È assente in genere la dimensione trascendentale della vita umana. Gli orizzonti in cui l'uomo moderno in genere vive sono la sua storia, cioè l'immanenza senza apertura verso la trascendenza.

Pur tuttavia, "la cultura moderna non ha mancato di confrontarsi col tema della Croce". Basti qualche essenziale esempio:

- Hegel lo ha fatto per considerarla come la semplice cifra simbolica dell'urto dialettico destinato a risolvere in una affermazione sempre ulteriore della ragione;
- Nietzsche per intenderla come la parola abbreviata di una religione della *mal-sana* compassione che nega la vita e coltiva i valori della decadenza e, ancor più, per farne il simbolo inquinante della maledizione che egli scaglia contro il cristianesimo, colpevole, per lui, di aver umiliato l'uomo, ammorbato la cultura, infiacchito la civiltà.

Il rifiuto nicciano della Croce è paradigmatico del vasto rifiuto che di essa ha l'uomo di oggi. Questo rifiuto che talune volte è parziale, avviene in tre approcci principali che la cultura moderna ha tentato di avere con la Croce. Le ragioni principali di questo rigetto si trovano anzitutto nell'incapacità di introdurre la sapienza della Croce nei sistemi chiusi e assolutizzati della psicologia, della sociologia, della filosofia, della scienza che dominano il pensiero e l'esperienza della civiltà attuale.

Un esempio è rappresentato dalla *New age*, evidentemente fuorviante rispetto alla lettura e ai rimedi dei mali dell'uomo, rispetto alla lettura che se ne potrebbe fare alla luce della Croce: all'analisi di questo significativo fenomeno del nostro tempo potrebbe fare da buona guida "*La storia dell'empietà*" di Antonio Rosmini, il filosofo-teologo che ha saputo sempre tenere la Croce come faro di orientamento al suo Pensare e che potrebbe aiutare a ridare un sapore di Croce alla filosofia, alla teologia, alla spiritualità e alla pastorale (Michele Giulio Masciarelli, in *O.R. del 13.4.2001. p.4*).

Come è lontana la mentalità pagana e quella paganeggiante del nostro tempo rispetto all'affermazione paolina: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per

me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura" (*Gal 6, 14-15*). O come lo stesso Apostolo scriveva ai cristiani di Corinto "Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della Parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (*1 Cor 2, 1-5*).

La potenza di Dio a noi manifestata è Gesù crocifisso e risorto: "scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (*1 Cor 1, 23*). "Nessuno dei dominatori di questo mondo - *asserisce ancora l'Apostolo* - l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il Signore della gloria" (*1 Cor 2, 8*).

La Croce qualifica la vita del cristiano. Senza di essa il cristianesimo sarebbe insipido e superficiale, resterebbe senza paradosso e perciò non potrebbe essere secondo lo Spirito di Dio. "Il Vangelo senza Croce", cioè senza la *sua verifica* o senza la sua concretezza, ci apparirebbe un impossibile progetto di vita. Ma, dal momento che Gesù Cristo è salito sulla Croce a testimoniare con il sangue la verità di quanto insegnava e la praticabilità di quanto comandava (ad es.: l'amore al nemico, che è umanamente impossibile), le cose cambiano. Il paradosso del Vangelo è così reso comprensibile dallo scandalo della Croce. L'evento della Croce - con la sua illogicità, la sua sapienza diversa e rovesciata - rende accettabile e praticabile tutti i comandamenti, anche con le condizioni di radicalità che essi hanno ricevuto nel Nuovo testamento.

Dalla Croce il Vangelo ha acquistato autorità e, insieme, le ragioni che lo fanno durare nei secoli. A torto è stato affermato che "il Vangelo morì sulla croce" (F. Nietzsche). È vero il contrario la parola evangelica, senza il fatto della Croce, si sarebbe affievolita e non farebbe sentire fino ad oggi la vibrazione-fremite che ci comunica il pathos d'amore che Dio nutre per noi.

Il Vangelo vive sulla Croce: vi è realizzato nel modo più profondo e completo, e perciò può essere proposto alla nostra imitazione. (Solo la Croce fa i martiri e i santi!). La Croce è il segno pieno del Cristianesimo, e il giuramento dell'amore più radicale che il Cristo ha inteso portare al Padre e agli uomini: questo giuramento si pone perciò come regola fondamentale del cristianesimo. La Croce è, in sintesi, il punto focale del Vangelo perché è il segno più intenso e più chiaro di ciò che è la famiglia trinitaria: "un'infinita comunione di carità" (M.G. Masciarelli, o.c., p.4)

Conclusion

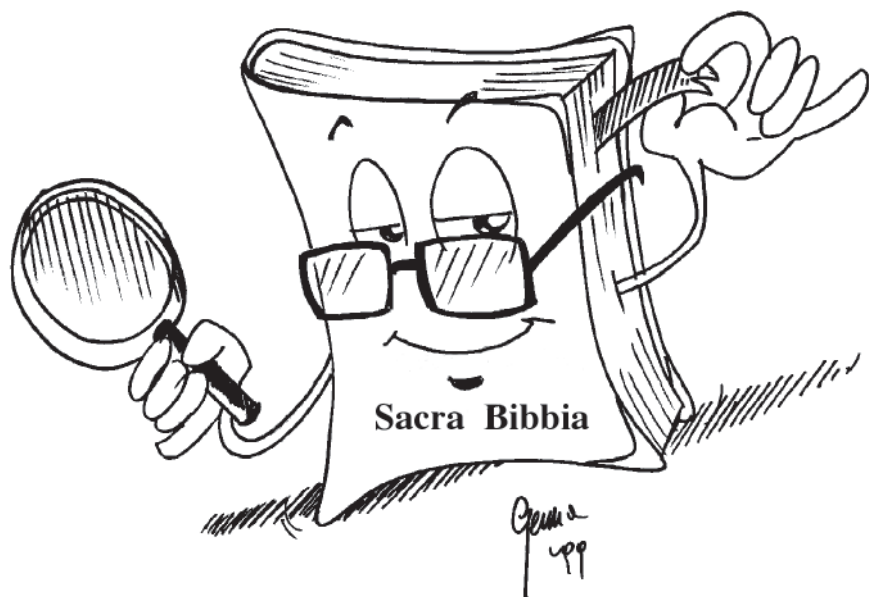
La parola *Croce* è diventata sinonimo di dolore, e perciò sgradevole e sa di disgrazia. Nel pensiero e nella vita di Gesù Cristo essa esprime la suprema grazia, quella che giunge alla vera comprensione e realizzazione della persona umana, voluta da Dio come figlio *nel Figlio* e *fratello del Fratello*.

Sulla Croce il Verbo fu inchiodato fino a morire. Mediante la Croce amò fino al colmo. Grazie alla Croce, consumò la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Nella Croce, quindi, sta il senso dell'accettazione di Dio. Solo la misura della Croce è la misura dell'abbandono, che significa andarsene dalle proprie convinzioni su tutto, e consegnarsi alle convinzioni di Dio su tutto. E con Dio su questi terreni bisogna, passo per passo, inoltrarsi. Siamo così dove "alcune pagliuzze poste con umiltà - dice *Teresa d'Avila* - servono ad accendere il fuoco meglio che chissà quanta legna di ragionamenti sottili"; dove "si devono evitare quelle riflessioni su di sé con cui ci affanniamo a capire se la tranquillità di cui godiamo è veramente tranquilla" avvisa *Francesco di Sales*; dove, insomma, "troviamo riposo non in quello che piace a noi - conclude *Bossuet* - ma nelle cose che piacciono a Dio e lo preghiamo di fare come vuole e di disporre sempre di noi a suo beneplacito". "L'unione nuziale dell'anima con Dio - amava dire s. *Edith Stein* - è il fine per il quale ella è stata creata, riscattata sulla Croce, riabilitata sulla Croce e sigillata per l'eternità con la Croce".

Chiudo con questa preghiera:

Gesù Crocifisso,
che ci accoglierai nel regno
per la forza del tuo sangue versato e
secondo l'amore con cui l'abbiamo accolto,
rendici amici appassionati del tuo mistero,
portatori tenaci del tuo martirio,
veri discepoli.
Che il segno della Croce,
tante volte ripetuto su noi stessi,
non ci condanni,
ma ci confermi nell'ultima ora. Amen.

*Cari ragazzi e giovani,
vi rispondo...*



*Risposte dell'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri,
alle lettere dei ragazzi e giovani dell'Istituto Professionale di
Stato per l'Industria e l'Artigianato e dell'Istituto Professionale
di Stato per i Servizi Commerciali e Turistici in Bisceglie*

*Carissimi ragazzi e giovani
dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e
l'Artigianato e dell'Istituto Professionale di Stato per i Servizi
Commerciali e Turistici,*

ho accolto con gioia dalle mani dei vostri Insegnanti di Religione, Prof.ssa Rosanna Binetti, Prof.ssa Michela De-donato e Prof. Carmine Panico, le vostre lettere in occasione della mia visita pastorale del 27 marzo u.s. al vostro Istituto.

Le ho lette con attenzione e interesse. Mi sono impegnato a darvi una risposta personale. Mi auguro di aver soddisfatto le vostre attese.

Al di là dello scritto, ritenetemi vostro amico e non vi create nessun imbarazzo qualora aveste voglia di contattarmi per dialogare insieme. Vi appartengo e mi appartenete. Questo intesi dirvi nella mia visita. E questo vi ribadisco anche per iscritto.

Rimanete presenti nella mia vita di pastore. Per voi ogni giorno offro al Signore la mia vita, perché si serva di me per amarvi come Egli stesso vuole amarvi.

Ed ora attendete a leggere le mie risposte. Non leggete solo quelle che interessano la vostra persona, ma anche le altre.

Forse potrete conoscere meglio il mio ministero e così amarmi di più, accogliendomi come vostro padre spirituale e guida che vi conduce a Cristo.

Grazie per quanto mi avete donato!

1. *Ti scrivo questa lettera per conoscerti. Mi chiamo Francesco e vorrei sapere cosa fai nella vita e quali sono i tuoi sentimenti per la Chiesa. Io ti giudico un uomo importante perché hai un carattere gentile e sicuro e fai molto per le persone povere, perciò ti voglio bene. (Francesco II B)*

Caro Francesco,

tutta la mia vita è donata a Dio e all'umanità. Da quando Gesù mi fece percepire la sua chiamata alla vita sacerdotale (avevo 11 anni) attraverso don Giuseppe Papaia, viceparroco della mia parrocchia in Sava (TA) iniziò la mia storia vocazionale. Ordinato sacerdote il 30 agosto 1967, promisi a Gesù di farlo vivere in me, facendo la volontà del Padre che mi ha permesso di glorificarlo nel servizio ai ragazzi e ai giovani seminaristi per dieci anni; nel servizio alla Chiesa diocesana di Oria (BR) per quattro anni accanto ai Vescovi della stessa diocesi e per otto anni e mezzo nella chiesa parrocchiale matrice di Manduria (TA). Il 26 gennaio 1991 fui ordinato Vescovo e raggiunsi la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano (FG) a cui mi destinò il Santo Padre, Giovanni Paolo II e dove per nove anni servii quella Chiesa amando tutti con il cuore di Gesù Cristo, buon pastore.

Dal 26 gennaio 2001 sono in questa diletta Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth. Il mio ministero rivolto al popolo di Dio consiste nell'annuncio del Vangelo, nella santificazione dei battezzati attraverso l'amministrazione dei sacramenti, nella carità pastorale che mi porta ad incontrare tutti, accogliendoli nella loro apertura d'animo, aiutandoli ad affrontare i problemi della vita alla luce del Vangelo, a superare ogni difficoltà con il dono dello Spirito Santo, ad essere aperti al progetto di Dio sulla propria vita personale. I miei sentimenti per la Chiesa, almeno nel mio desiderio, sono gli stessi sentimenti di Gesù: l'unità e la comunione ecclesiale secondo la preghiera sacerdotale di Gesù: "Padre, fa' che siano una cosa sola come io e te siamo una sola cosa".

Ti saluto con stima.



2. *Sono un ragazzo di 16 anni e voglio parlarti della mia fede, visto che con il mio prof. di religione stiamo riflettendo proprio di questo, e anche sul dato di fatto che i ragazzi di oggi non vanno più in chiesa. Secondo me credere non significa necessariamente andare sempre a messa o andare sempre in chiesa, ma si può anche credere standosene nella propria camera. Allora uno può essere credente, quindi rivolgersi a Dio, anche se non va in chiesa. Cosa pensi di questa mia idea? (Vincenzo I B)*

Caro Vincenzo,

la fede cristiana è credere nella persona del Signore Gesù così come lo accetta

l'Apostolo Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente" (Mt 16,16).

È una relazione. La relazione che Dio ha stabilito con noi, facendosi nel Figlio "in tutto simile a noi, eccetto nel peccato" (Eb 4,15). Vive nella fede in Gesù chi lo accetta e lo segue così come Gesù ha voluto rimanere presente dopo la sua Resurrezione: nella Parola ispirata, nella Chiesa, nei sacramenti della Chiesa, in ogni uomo ed in modo particolare nel povero di ogni genere.

Il credente ha la fede nella mente e nel cuore e la manifesta con la vita. Si è, quindi, credente non in determinate circostanze, ma sempre. Direi: il credente è tale quando respira, quando mangia, quando lavora, quando prega, quando si diverte. I frutti della fede sono: verità, sincerità, amore, bontà, solidarietà, condivisione, dominio di sé.

Ti saluto affettuosamente.



3. Questa è la prima volta che scrivo una lettera ad un vescovo e non so cosa dire. Per cominciare ti voglio porre alcune domande. Per primo vorrei chiederti che valore ha per te la vita; poi sono curioso di sapere cosa succederà dopo la morte e poi che cosa si deve ottenere dalla vita. Queste sono le domande che mi assillano giornalmente ma non riesco a trovare una risposta. Ti vorrei chiedere, ancora, cosa Ti ha spinto a scegliere la via della chiesa e se è interessante. Se vorrai rispondere te ne sarò grato. Un saluto! (Domenico II B)

Caro Domenico,

sono contento e ti ringrazio per aver superato ogni esitazione scrivendomi. La vita è un dono: io non l'ho chiesta, tu non l'hai chiesta. Ci siamo trovati a vivere da quando i genitori hanno posto quell'atto d'amore che è diventato fecondo di vita.

Il dono della vita, alla fonte, viene da Dio che ha creato l'uomo idoneo e capace di moltiplicare la sua stessa specie. Perché Dio ci ha creato? La risposta a questa domanda ce la dà Dio stesso: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (Gn 1,26). La vita umana ha un valore divino, è immortale. Redenta da Gesù Cristo, cioè riscattata dalla colpa e dalla pena eterna della morte, è diventata in Gesù nuova, cioè vita di "figlio di Dio" e di "fratello di Gesù". Per cui dopo la morte, distrutta da Gesù, il Crocifisso Risorto, noi avremo la stessa gloria che Gesù risorto ha ricevuto dal Padre: la vita eterna.

Potrei sintetizzare così quanto ho appena descritto: "Siamo stati creati per conoscere, amare e glorificare Dio creatore e Padre qui in terra, per poi goderlo dopo la morte 'faccia a faccia'".

Ho scelto di seguire Gesù nella via del sacerdozio ministeriale, perché educato nella fede ho scoperto che la vita ha senso e valore solo quando si realizza in

noi secondo il progetto di Dio. Anche su di te, caro Domenico, Dio ha posto un progetto. Cerca di scoprirlo vivendo nella fede di Gesù, annunciata dalla Chiesa, e certamente sarai felice in terra per essere pienamente felice in Paradiso.

Ti abbraccio.



4. *Ti scrivo questa lettera per dirti di costruire molti centri di accoglienza, anche per persone anziane che a causa della loro età avanzata sono costrette a rimanere rinchiusi nelle mura domestiche senza l'aiuto di persone che le assistono. Questi centri dovrebbero servire per dare serenità a queste persone. Grazie e ciao! (Francesco II M)*

Caro Francesco,

accolgo ben volentieri il tuo suggerimento. Tu continua ad essere attento e amorevole nei confronti dei tuoi nonni e verso le persone che soffrono.

Grazie! Ti saluto con affetto.



5. *Ti scriviamo per dirti che la tua presenza a scuola non se l'aspettava nessuno. È stato un piacere incontrarti, perché vedere un vescovo a scuola non è cosa di tutti i giorni.*

Ti scriviamo anche per dirti una cosa riguardante le festività religiose che da quando sei arrivato tu hai cambiato. Infatti, ogni domenica per noi ragazzi era sempre una festa perché la gente usciva e la città era più viva. Al contrario ora le processioni avvengono di settimana e non c'è più quel clima di festa che c'era la domenica. Questo che abbiamo espresso non vuol essere un rimprovero ma è quello che pensiamo. (Domenico, Giampiero e Vincenzo III B)

Carissimi Domenico, Giampiero e Vincenzo,

ogni cosa al suo posto crea l'ordine e l'armonia. Così anche per le feste dei Santi e della Madonna. Cosa direste se uno celebrasse il compleanno o l'onomastico in una data diversa da quella propria?

La Chiesa ha un calendario liturgico su cui sono segnate le solennità, le feste, le memorie. La Domenica è il giorno del Signore e va rispettata come tale. La Madonna Santissima e i Santi hanno date proprie per poterli festeggiare ed anche queste vanno rispettate. Solo determinate e particolari feste di Santi, quali quelle dei Santi Patroni, possono essere celebrate nelle Domeniche del Tempo ordinario.

Spero di aver soddisfatto la vostra richiesta.

Vi saluto con affetto.



6. *Le scrivo questa lettera perché il mio professore di religione ha preso questa iniziativa. Io personalmente non La conosco e spero che con La sua venuta a scuola avrò la possibilità di conoscerLa. Vorrei dirLe una cosa: la maggior parte della società, compreso io, non prego molto Dio, però da adesso in poi cercherò di impegnarmi di più per trovare tempo disponibile per pregare e frequentare di più la chiesa. Ciao! (Vito II B)*

Caro Vito,

pregare non è un optional, ma una esigenza di vita. La preghiera è come il respiro: senza respiro c'è la morte. Il respiro permette all'aria di entrare nei polmoni, perché ossigeni il sangue.

Così è la preghiera!

Chi prega respira in Dio e riceve da Dio la capacità di vivere da “figlio suo adottivo” e da “fratello di Cristo”. La preghiera è per la vita cristiana. Il tuo proposito di tornare a pregare è un bisogno di vivere come Dio ti vuole. E così facendo davvero stai bene con te stesso e con gli altri.

Ti ammiro. Ciao!



7. *Mi chiamo Nicola e vorrei parlarti del valore della chiesa. Penso che la chiesa, come struttura, sia una cosa simbolica per la religione, perché se le persone credono in Dio non lo dimostrano andando in chiesa, ma anche facendo una preghiera prima di andare a letto. Distinti saluti! (Nicola I B)*

Caro Nicola,

dici bene: la Chiesa come edificio sacro è il simbolo della Chiesa viva, formata dai battezzati e cresimati che vivono in Gesù e con Gesù non solo nel tempio sacro, ma dappertutto. Ti ringrazio.

Cari saluti.



8. *Abbiamo avuto questa possibilità di scrivervi e la cogliamo per parlarvi dei campi da calcio del D. Uva. Siamo allievi di calcio di questa società e il nostro desiderio è di ritornare a giocare in un buon campo. Noi non siamo sicuri che siete voi il responsabile, ma da alcuni ragazzi siamo venuti a conoscenza che siete voi a non volere che i campi vengano utilizzati. Vedete di cambiare idea. Vorremmo dirvi un'altra cosa che riguarda il rapporto tra parrocchia e ragazzi: vorremmo che fosse meglio curato. Grazie e buon lavoro... vedete cosa potete fare per il campo! (Francesco e Damiano II M)*

Cari Francesco e Damiano,

per rispondervi ho dovuto interessarmi sulla questione che mi avete posto.

I campi da calcio delle Opere "Don Uva" sono temporaneamente non usabili a motivo di riorganizzazione interna. Molto di più può dirvi don Franco Pedone.

Il rapporto parrocchia-ragazzi è senz'altro da coltivare e privilegiare. È uno dei miei impegni più forti quello della pastorale giovanile.

Cercate di contattare il parroco, fate parte di associazioni parrocchiali e rendetevi propositivi nell'organizzare attività sportive e ricreative rivolte ai vostri coetanei.

Vi saluto cordialmente.



9. *Non ti conosco e voglio sapere da te cosa fai nella vita. La religione per me è importante però non la seguo molto, infatti, non vado in chiesa. Non so perché... Ciao! (Pantaleo II B)*

Caro Pantaleo,

se leggi la risposta a Francesco (n. 1, II B), conoscerai qualcosa della mia vita. A te rispondo ad integrazione: la mia vita quotidiana si dipana a partire dalla preghiera e si svolge in attività di studio, di servizio verso quanti mi accostano o accosto, nei tempi obbligati del nutrimento e del riposo.

Il mio pensiero, però, corre verso tutti, particolarmente verso quelli che forse non verrebbero mai dal Vescovo. Come Gesù anch'io dico: "E ho altre pecore che non provengono da questo ovile; anche quelle io devo guidare" (Gv 10,16).

Il tuo allontanamento dalla Chiesa, credo, sia dovuto al fatto che la tua vita l'hai impostata secondo tanti interessi, prescindendo dal primo davvero indispensabile e assoluto che è Dio. Senza Dio, infatti, tu non potresti vivere. Fai bene a respirare in Dio così come ho spiegato a Vito (n. 6, II B).

Tuffati nel cuore di Dio! Ciao!



10. *Ti scrivo per la contentezza che ho provato quando ho sentito che verrai nella nostra scuola. Vorrei confidarti solo una cosa: qui a scuola non mi trovo del tutto a mio agio perché questo per me è il primo anno qui in questa scuola perché provengo dall'Industriale e il cambio di città fa molto. (Sandro II B)*

Caro Sandro,

ti ho incontrato a scuola ed ho avuto modo di salutarti personalmente. Circa il disagio avvertito quest'anno, di inserimento nell'Istituto Professionale, ti auguro di superarlo decisamente grazie alla tua buona volontà.

Ti saluto con affetto.



11. *Ho 14 anni e frequento l'IPSIA. Sono qui nella mia classe e ti scrivo questa lettera perché vorrei confidarti ciò che mi è capitato fin da piccolo. Sono stato salvato da Dio quando a otto mesi fui operato. Fu un intervento molto delicato, ma tutto andò bene. Ringrazio sempre i miei genitori perché mi hanno aiutato molto, e fin da piccolo sono devoto dei S. Medici. Adesso parliamo d'altro. Voi avete delle idee diverse rispetto all'altro vescovo per quanto riguarda le feste parrocchiali. Infatti, lei le fa festeggiare in settimana e per me non è tanto giusto, perché in settimana ci sono molte persone che lavorano, mentre la domenica un po' meno. Mi è piaciuto di voi ciò che avete detto in occasione della vostra visita al nostro Istituto, cioè che quella visita era una buona occasione per la scuola. Ma secondo me non è servita affatto perché continuano ad essere come erano già prima. Dentro di me avevo un'emozione forte perché avevo conosciuto per la prima volta il nuovo vescovo! Vorrei davvero stare con voi un giorno intero per parlarvi sia di cose private che sociali che avvengono nel mondo. È stato molto piacevole scriverti questa lettera e spero che ci incontreremo al più presto. (Giovanni I B)*

Caro Giovanni,

hai un animo molto sensibile. Il tuo bisogno di dialogare può essere soddisfatto in famiglia, con gli amici e anche col Vescovo. Dovremmo darci un appuntamento. Il mio numero di telefono è 0883/583751.

Ciao!



12. *Il tuo nome l'ho sentito spesso nominare, ma non ho avuto l'onore di conoscerti. Ti scrivo perché le persone mi stanno allontanando dalla chiesa... (Angelo II B)*

Caro Angelo,

non cedere alle tentazioni che ti portano lontano dal Signore. Come ami la tua famiglia, così ama anche la comunità cristiana parrocchiale. In famiglia sei nato figlio di papà e mamma, nella comunità cristiana sei rinato figlio di Dio e fratello di Gesù.

Guardati dal mortificare le due vite che sono in te: quella umana e quella divina.

Ciao!



13. *Ti scrivo questa lettera per denunciarti i problemi di questa nostra società nei confronti della religione. Infatti, in noi non c'è mai tempo per pensare a Dio, neanche per offrirgli una preghiera; ci siamo fatti un Dio comodo, solo quando*

siamo in difficoltà lo imploriamo perché ci aiuti. Tuttavia ci sono anche delle pecche all'interno della chiesa, ad esempio preti che non dialogano con la gente... Insomma voglio una chiesa migliore e attenta alle esigenze della gente. Ora ti devo salutare. Ciao (Francesco II B)

Caro Francesco,

crescendo stai scoprendo non solo le cose belle, ma anche quelle brutte. In te, però, c'è la coscienza che è la capacità di giudicare ciò che è bene e ciò che è male, e nello stesso tempo la forza di aderire al bene rifuggendo dal male.

Accetta quanto la sapienza popolare esprime nel detto: "Fa' sempre il bene e scordalo; se ti dovesse capitare di fare il male, pensa, rifletti e torna sulla via della verità, della giustizia e dell'amore".

È questo che ti chiede innanzitutto Dio; poi potrai meglio comprendere quello che Gesù ti chiede.

Con affetto ti saluto.



14. *Ti scrivo solo perché il prof. di religione mi ha obbligato, ma visto che ci sono, colgo l'occasione per chiederti perché perdi il tuo tempo per venire a fare la messa a noi ragazzi di scuola invece di andare ad aiutare i bambini del terzo mondo che sicuramente sono molto più bisognosi di noi.*

Non so cosa altro dirti. Spero che questa lettera ti arrivi e tu la legga con attenzione e metta in pratica quello che ho scritto.

Adesso basta non so davvero cosa scriverti quindi ti saluto. (Giulio II B)

Caro Giulio,

i bambini del terzo mondo non sono diversi da te. Sono venuto nella tua scuola non per celebrare la S. Messa, ma per conoscerti e stimolarti ad amare insieme con me tutti ed in modo particolare quanti hanno bisogno di ricevere da noi attenzione, solidarietà, condivisione.

Forse c'è in te una incipiente chiamata ad essere missionario.

Sii coraggioso nel seguire Gesù.

Ciao!



15. *Io ho 15 anni e vivo a Trani. Sono curioso di sapere lei alla mia età che progetto aveva per la sua vita.*

Io sto pensando al mio futuro, ma ho le idee molto confuse anche se una prima scelta l'ho già fatta; frequentare l'IPSIA.

Ciao, volevo dirti solo questo. (Paolo II A)

Caro Paolo,

alla tua età ho detto "sì" a Gesù che mi ha fatto sentire forte l'attrattiva per la vita sacerdotale. Anche su di te c'è il progetto di Dio. Per scoprirlo prega, compi con fedeltà e amore i tuoi doveri, apriti agli altri col desiderio di arricchirli con la tua presenza e di arricchirti della loro presenza.

Il Signore ti farà sentire nell'animo quello che più valorizza la tua persona. E se tu perseguirai quello ideale, vivrai nella luce e nella vera libertà.

Ti saluto con affetto.



16. Sono un ragazzo adolescente e ti scrivo per fidare a te le mie riflessioni sui ragazzi di oggi. Penso che tu abbia visto in televisione gli avvenimenti scandalosi che avvengono giorno per giorno. Credo che molti ragazzi non affrontano i problemi con le persone più vicine a loro. Molti ragazzi agiscono male perché i genitori o non li ascoltano o non accettano la loro relazione con una ragazza o ragazzo. Di questi avvenimenti se ne sono verificati abbastanza e credo che tutti i ragazzi, compreso me, abbiano difficoltà a confidarsi ai propri genitori e anche a volte agli stessi professori. Penso che potremmo anche parlare con i nostri parroci affrontando con loro i nostri problemi. (Giambattista I B)

Caro Giambattista,

i ragazzi di oggi sono come quelli di ieri.

Anche questi bisognosi di essere educati e formati come quelli di altri tempi.

Ciò si realizza attraverso il dialogo in famiglia, nella direzione spirituale, nell'aiuto fraterno tra compagni e amici. Avere un padre spirituale è molto utile e opportuno nella crescita umana e cristiana di ogni persona.

Ti auguro di incrociare sul tuo cammino una guida spirituale, buoni amici, senza staccare il dialogo in famiglia.

Ciao!



17. Sono un ragazzo di 15 anni e ti scrivo perché da quando sei venuto a scuola dentro di noi hai lasciato un messaggio bellissimo di pace nei nostri cuori. Io vorrei saper un tuo parere sulla vicenda di Novi Ligure, dei due ragazzi Omar ed Erica. Per me questa vicenda è molto triste e mi sorprende come la ragazza abbia trovato il coraggio di fare quel gesto. Tante domande senza risposta... spero che Dio perdoni quello che hanno compiuto. Attendo una sua riflessione e spero che il prossimo anno verrete nuovamente a trovarci. (Alessandro I B)

Caro Alessandro,

in Erika e Omar non hanno funzionato la mente e il cuore. Ambedue erano fortemente inquinati. Nella loro mente non c'era altro che il proprio desiderio e nel loro cuore il proprio io. La relazione con la mamma e il fratello per Erika, e la relazione tra Omar ed Erika, erano fuori orbita e la convergenza del loro agire è stata fortemente drammatica e umanamente illogica ed assurda. Il peccato gravissimo dei due ragazzi pesa un po' su tutti noi nella misura in cui veniamo meno nell'auto-educazione e nell'educazione a vivere le relazioni umane in spirito e verità, cioè nel dono reciproco che esige accettazione, rispetto, stima e quanto meno tolleranza.

Dio ci perdona quando trova in noi il pentimento della mente e del cuore.

Ti saluto affettuosamente.



18. *Mi scusi se mi rivolgo in modo confidenziale, sinceramente io sarei stato più propenso ad un inizio più formale, ma il mio prof. mi ha detto di scriverle una lettera senza tanti crismi, nonostante sia ancora un po' titubante sulla cosa. Sono un ragazzo di 19 anni e mi chiamo Giuseppe e non colgo l'occasione per dirle quanto il mondo sia corrotto, popolato da uomini ingiusti ed afflitto da problemi, quali la droga e roba del genere. Parlare di tutto questo sarebbe troppo scontato e penso che non serva a nulla, poiché Lei sa già qual è la soluzione, anche se purtroppo effimera. Sia ben chiaro che il mio non è un tono polemico, quanto piuttosto il tono di un ragazzo oramai rassegnato, a cui fin da quando era piccolo in chiesa gli insegnavano a credere ciecamente in una soluzione che sarebbe giunta già pronta e impacchettata dall'alto, come se fosse quasi un "aiuto umanitario" mandata dal cielo.*

Crescendo, come tutti i ragazzi, ho cominciato a pormi le solite domande e cercando di rispondere in maniera sensata alla madre di tutte le domande: perché? In quanto figlio di due genitori particolarmente credenti, ero spinto anch'io a farlo, soprattutto perché attratto dalla carismatica figura di don Tonino Bello. È stato bello fino a quando è durata, poi però il tempo, l'età, i problemi e tutta una serie di circostanze mi hanno allontanato da quei pensieri. L'età del bambino innocente, che ogni domenica mattina, puntualmente alle 9.15 va in chiesa con il vestito buono ad ascoltare un pastore, scoprendo col tempo che alcuni di essi predicano bene e razzolano male, è finita. Tutto quello sbadigliare in chiesa devo ammettere che era contagioso.

Il punto chiave è che io, come molti ragazzi della mia età. non ho più fede. Questo è il mio vero problema! Fortunatamente, almeno per me, è un periodo di ripresa in quanto sono tornato a credere, ovvero ad avere fede in Dio, ma continuo a non credere alla Chiesa.

Quello che desidero è un suo parere per aiutarmi a riflettere che mi riporti non sulla retta via del gregge, ma sulla MIA retta via. (Giuseppe III A)

Caro Giuseppe,

la crescita umana ha ritmi evolutivi sempre più impegnativi. Alla tua età non bastano più i sermoni e i consigli a cui segue una obbedienza affettuosa. Tu hai bisogno di rimotivare la tua fede umana e divina. E questo lo realizzi non rifiutando il passato, ma riconsiderandolo alla luce della ragione e della Parola di Dio. Per far questo occorre il tuo impegno personale di studio, di preghiera, di azione e nel contempo una esperienza di cammino comunitario che ti faccia riscoprire la bellezza dell'essere insieme con gli altri una famiglia umana e una famiglia di fede in Cristo.

Camminare da soli è sempre più rischioso e senz'altro più faticoso. Camminare, invece, con fratelli che condividono gli ideali della vita umana e cristiana diventa vantaggioso per la propria realizzazione e per la crescita di una società fondata sulla verità, sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace.

Ti auguro di perseverare nella ripresa che stai registrando nella tua crescita evolutiva.

Ciao!



19. *Ti scrivo perché la tua visita a scuola mi ha colpito molto, ci hai rivolto delle belle parole. La chiesa per la società è un luogo di conforto per la fede, di incoraggiamento, di aiuto; però la gente non viene mai alla messa perché crede che Dio sia morto secoli fa. In realtà Dio esiste ma noi non riusciamo a vederlo e qualche volta quando noi chiediamo qualche piccola cosa si avvera. Oggi la chiesa ha creato delle piccole organizzazioni per i giovani per far passare loro del tempo in allegria. La chiesa fa tante cose buone e noi le dovremmo essere grati per tutto questo, altrimenti la chiesa non ci aiuterà. (Corrado I B)*

Caro Corrado,

dici bene: "Dio esiste"! Per come ti esprimi, mi fai comprendere che la tua fede in Dio è in crescita. Nutriti con la Parola di Dio, con l'Eucaristia e vivi nella dimensione vera della vita che è il dono di te a Dio e al prossimo.

Con i migliori auguri di ogni bene, ti abbraccio.



20. *Sono un ragazzo di 16 anni e ti scrivo innanzitutto per salutarti e per comunicarti le mie impressioni nei confronti della chiesa. Posso dirti che, anche se non sono un assiduo frequentatore, riesco ad apprezzare ciò che avviene*

nell'ambito della chiesa, per le attività che vengono organizzate per i giovani con lo scopo di attirare altra gente nella casa di Dio e per diffondere la sua parola. Posso dire che questo sforzo che viene fatto dalle varie parrocchie è molto apprezzato non solo da me, ma anche dai miei amici. (Gianluca Il M)

Caro Gianluca,

va' oltre la stima e l'apprezzamento di quanto fa la Chiesa per i giovani. Anche tu, da battezzato e forse anche da già cresimato, sei Chiesa. Ti auguro di fare una forte esperienza di Chiesa vivendo all'interno della comunità cristiana insieme con gli amici che hanno i tuoi stessi sentimenti di ammirazione e di gratitudine.

Ti saluto con affetto.



21. *Ti scrivo perché ti voglio conoscere e voglio pregare insieme con te. Io faccio parte della III comunità neocatecumenale di S. Lorenzo a Bisceglie. A me piace molto il cammino neocatecumenale perché sto imparando a pregare e sto capendo molte cose che si trovano nella Bibbia. Per me voi siete una persona straordinaria! Spero di poterla rincontrare nella cattedrale di Trani dove ci siamo incontrati in occasione dell'invio alla missione di Biagio e Rosalba. Quegli incontri mi piacciono molto in quanto si tocca con mano la fraternità e sono momenti che non si dimenticano mai nella vita. Ora la devo salutare e spero di incontrarla nuovamente perché quando l'ascolto passo dei momenti di gioia. (Antonio Il M)*

Caro Antonio,

grazie per avermi arricchito con la tua bella testimonianza di giovane cristiano impegnato nel cammino della fede. Comunica agli altri con umiltà e ardore il tuo amore a Cristo e alla Chiesa.

Ti abbraccio forte forte.



22. *Vorrei dirLe innanzitutto grazie per aver deciso di visitare il mio Istituto. Che impressione ne ha avuta? Io mi trovo abbastanza bene, spero di continuare e alla fine di trovare anche un posto di lavoro. Ho il desiderio di farle una domanda: cosa pensa del mondo giovanile? I giovani in questo periodo sono sulle copertine dei giornali, in TV. Quando al telegiornale ho sentito la notizia di Erika, quella ragazza di 17 anni che ha ucciso madre e fratellino, non volevo credere. Non è possibile dimezzare una famiglia solo perché voleva più libertà! È una cosa inammissibile! Lei cosa pensa di questo? Per me è una ragazza vuota dentro, priva di sentimenti ed*

anche di amici veri, quelli ai quali confidare i tuoi problemi, quelli con cui si scherza, si ride, si piange...

Io ho tanti amici e faccio parte del gruppo V.I.T.A., della parrocchia S. Pietro e devo dire che con loro mi trovo abbastanza bene. Quando Lei era giovane sono accadute queste cose che stanno avvenendo ai nostri giorni?

Vorrei farle un'altra domanda: perché i giovani non frequentano più la parrocchia?

Nel quartiere della mia parrocchia ci sono tantissimi ragazzi miei coetanei, eppure nel mio gruppo siamo solo 10 componenti. Come mai? Perché la Chiesa non riesce ad "attirare" i giovani? Prima era diverso?

Secondo me è perché tutti credono che chi va in Chiesa lo fa solo per pregare. Questo non è vero, perché oltre che a pregare e a maturare interiormente in Chiesa si ride, si scherza, si gioca, si cresce insieme. Molti non vanno per paura di essere presi in giro. Lei cosa ne pensa?

In attesa di una sua risposta le porgo sinceri saluti. (Patrizia II A)

Cara Patrizia,

ho già risposto alla tua domanda su Erika. Leggi la risposta n. 17.

I giovani del nostro tempo rispetto al passato vivono in un contesto sociale e culturale molto più articolato e sfidante.

C'è per così dire come un bombardamento di messaggi contrastanti, tanti dei quali disturbano la crescita della persona che ha bisogno di essere orientata nella verità e nel bene. Il difetto, quindi, non è tanto da parte dei giovani, ma da parte degli adulti che nei loro confronti non sanno porsi o non si pongono in atteggiamento di veri educatori. I giovani, oggi, devono essere educati al sano discernimento e devono essere stimolati alla conquista di ideali che qualificano la persona, così come fa Papa Giovanni Paolo II e quanti come lui accostano i giovani e sanno vivere con loro.

Tu dici molto bene: tanti non frequentano la chiesa perché sono prevenuti nei suoi confronti, tant'è che la tua esperienza dice proprio il contrario di quanti pensano che il giovane di chiesa sia un "diverso" in senso negativo.

Coraggio!

Persevera nei tuoi ideali di vita cristiana!

Sii apostola nei confronti dei tuoi coetanei!

Ti saluto e benedico.



23. *Innanzitutto mi presento, sono Sergio e frequento la I classe dell'Istituto professionale per il commercio e per il turismo. Non voglio incrementare i problemi che sicuramente lei ha già, ma ho avuto questa occasione e la sfrutto per*

dirle che sono ormai stanco di questa "sottomissione" cristiana. Voi preti predicare bene e razzolate male! La fede, quel piccolo frammento che ormai mi è rimasto preferisco gestirmelo da solo, nel bene o nel male! Ora la devo salutare. (Sergio)

Caro Sergio,
mi piace la tua franchezza.

Sento, però, il dovere educativo di farti presente che la fede è un dono di Dio e non del prete. Anche questi può peccare. Ma chi ha fede in Dio accetta la sua parola che dice: "Amate i vostri nemici. Perdonate. Non giudicate".

Con questo non voglio giustificare alcun prete che avesse mancato verso di te. Te lo voglio solo indicare come un fratello da amare così come Gesù lo vuole amare attraverso di te.

Ciao!



24. *Vorrei che leggeste questa lettera con piacere e che magari non vi faccia dispiacere di alcune cose. Ultimamente, da quando ho fatto la cresima ho iniziato a frequentare sempre meno la chiesa del mio quartiere, S. Silvestro, e ne sono un po' dispiaciuta. Però ho promesso al sacerdote che l'anno prossimo insegnerò il catechismo a dei bambini di III elementare. Lei cosa ne pensa, tenga conto che ho solo 15 anni? Colgo anche l'occasione per porgerle alcune domande. È proprio questo che mi ha spinto ad aprire il cuore e parlare con Lei. Deve sapere una cosa di me: io credo moltissimo negli angeli, sono molto legata al mio angelo custode. Lei crede che esistono? Le ho fatto questa domanda per un motivo molto semplice. In una confessione ho parlato con un frate e mi ha detto che queste cose non sono vere! Può aiutarmi a capire qualcosa di più degli angeli?*

Continuo a sentire in tv che ci sono delle guerre, omicidi... ma il Signore forse ci sta punendo per qualcosa che abbiamo commesso? Io non ne posso più di vivere in un mondo così! Vorrei che lanciaste questo messaggio per me.

In quest'ultimo periodo sto soffrendo per una cosa per la quale sono stata tentata di commettere un suicidio! Ma ancora una volta ho avuto la prova che il mio angelo mi abbia protetto ed aiutato a non fare questo. C'è rimedio all'odio? È tanto difficile perdonare a volte e perché non lo si fa? Sono queste le domande a cui non so più rispondere e vorrei che mi aiutasse.

Il mio sogno sarebbe diventare missionaria come Madre Teresa, ma forse non potrò farlo mai perché sono così fragile. Un altro mio sogno è scrivere una lettera al Papa e presto forse la scriverò. Con affetto (Loredana)

Cara Loredana,

mi fa piacere saperti in una fase di ripensamento su te stessa ed in particolare sulla tua vita di fede. Fai innanzitutto bene ad assumere un impegno in parrocchia da battezzata e cresimata. Affidati al discernimento del parroco e svolgi con umiltà e responsabilità il servizio che ti sarà affidato.

Sull'esistenza degli Angeli, non c'è nessun dubbio circa la loro esistenza. Gli Angeli sono creature puramente spirituali, volute da Dio creatore in relazione con noi creature umane. Come ci sono gli Angeli obbedienti e luminosi che portano agli uomini gli annunci di Dio. Basti pensare all'Arcangelo Gabriele che portò l'annuncio a Maria di Nazareth sulla sua maternità verginale divina. Secondo la dottrina della Chiesa, che risale agli Apostoli, ogni uomo e donna sono stati posti da Dio alla custodia di un Angelo che si chiama appunto "Angelo custode". Da qui la bella preghiera che dovremmo recitare almeno una volta al giorno: "Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen". Così ci sono gli Angeli disobbedienti e tenebrosi. L'Apocalisse così ne parla: "Scoppiò, quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo, il satana, che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli" (12,7-9).

Il male che nel mondo nasce dalla mente e dal cuore dell'uomo o della donna che cedono alle tentazioni e alla seduzioni di Satana genera ogni suo effetto deleterio come le guerre, gli omicidi, la violenza e ogni sopraffazione.

Il Signore non rimane indifferente dinanzi al peccato dell'uomo. Soffre e si sostituisce alla sua incapacità di essere svincolato dalla schiavitù del peccato sino a morire in croce e risorgere proprio per la sua salvezza. Se è grande il peccato dell'uomo, più grande è l'amore misericordioso di Dio Padre che si manifesta, appunto, attraverso Gesù, il quale giustifica il peccatore con l'offerta del suo sacrificio e la sua preghiera: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34).

È difficile, a volte impossibile umanamente, perdonare; solo in Gesù e con Gesù diventiamo capaci di donarci sino all'ultimo respiro, cioè senza mai desistere dal dono di sé anche verso chi dovesse rifiutarci o ucciderci. Il martire è il cristiano che ama sino alla fine in Gesù e con Gesù, divenendo una sola cosa con lui.

Il Signore si serve della nostra fragilità per fare le sue cose grandi.

Ti auguro di continuare a sognare fidandoti di Dio.

Ciao!



25. *Le scrivo per porgerle solo alcune domande: com'è la sua vita quotidiana? Le piace quello che fa? Qual è il suo rapporto con il Papa, con gli altri vescovi e con tutti i suoi fedeli?*

Spero che lei leggerà volentieri questa mia lettera, anche se breve, e spero che un giorno ci potremo incontrare e discutere insieme le domande che le ho scritto. Ciao. (Rossana I C)

Cara Rosanna,

la mia giornata è come un foglio bianco di carta su cui c'è una traccia da svolgere. Dio mi chiede: "Mi permetti di vivere in te e di farmi agire attraverso te?". Ogni giorno dico al Signore: "Mi dono a te; serviti di me come tu vuoi". Al termine del giorno mi accorgo che tutto si è svolto nella preghiera, nello studio, negli incontri, nel servizio della Parola, dei Sacramenti, della carità. Sono contento di quello che Dio compie in me. E mi sento in piena comunione col Papa, con tutti i vescovi, con tutto il genere umano. Mi sforzo di condividere con gli altri gioie e dolori, fatiche e speranze, ed in particolare il mio pensiero va a chi più soffre: ammalati e moribondi.

Ti ringrazio per avermi stimolato a riflettere sulla mia giornata.

Con affetto ti saluto.



26. *Le scrivo per dirle alcune cose riguardanti la povertà che c'è nel mondo. Credo che la gente debba essere più comprensibile verso queste persone più bisognose, perché tutti siamo figli di Dio e di conseguenza siamo l'uno con l'altro "fratelli". Il mio desiderio più grande è di vedere queste persone più felici. Vorrei chiederle una mano per questo problema che riguarda molte persone. Spero che la mia lettera lei la possa leggere. (Anonima 86)*

Cara Anonima '86,

sono con te in piena armonia di attenzione e di amore verso le persone più bisognose. In tutte le persone c'è Gesù, ma nei poveri Egli ha voluto indicare la sua particolare presenza, perché li ama di un amore preferenziale e per sollecitare quanti dicono di amarlo verso di loro. I cristiani veri agiscono sotto l'urgenza dell'amore che spinge là dove più c'è necessità di essere amati: "Charitas Christi urget nos!".

Ti saluto con amore.



27. *Sono un ragazzo di 14 anni e vorrei chiederle cosa ne pensate dei giovani che si allontanano dalla chiesa dopo aver ricevuto il sacramento della cresima. Io*

stesso mi sto allontanando e vorrei sapere come potrei rimediare a tutto ciò, oppure se c'è un altro modo, anche senza andare o messa, di non allontanarsi da Dio. Distinti saluti. (Pasquale)

Caro Pasquale,

la Cresima è il “sigillo” dello Spirito Santo, cioè l'impegno che Dio ha preso per fare di te un capolavoro di figlio di Dio e un capolavoro di fratello di Gesù Cristo. Ma devo necessariamente aggiungere: è il “sì” che il battezzato pronuncia a Cristo permettendogli di agire nel senso sopraindicato. Per non sottrarsi all'azione dello Spirito Santo è necessario coltivare la preghiera in tutte le forme, nutrirsi della Parola di Dio e dell'Eucaristia, fare apostolato là dove si vive, cioè testimoniare il proprio amore a Cristo e alla Chiesa. Per non smarrirsi nel cammino della perfezione non bisogna battere altre vie, se non l'unica che conduce al Padre e ai fratelli, Gesù Cristo, perché solo lo stesso Gesù ha potuto dire di sé: “Io sono la via, la verità e la vita”.

Ti consiglio di invocare lo Spirito Santo e di fidarti della sua azione che dal profondo del cuore ti spinge verso tutta la verità e verso l'unico vero bene.

Ti saluto affettuosamente.



28. *Lo scorso hanno mi sono fatta la cresima, il sacerdote mi ha fatto molto riflettere. In particolare ci ha detto che la cresima è una conferma della nostra cristianità e ci ha sempre suggerito di riuscire a fare delle rinunce. Le rinunce che ci venivano richieste non erano molto difficili, ma ho pensato a quante rinunce fa una persona che si avvicina alla chiesa per poi essere prete, vescovo, ecc. Secondo me una persona decide di diventare prete dopo aver avuto qualche forte richiamo. Ma come si fa a fare questa scelta difficilissima?
Ciao!*

Caro n. 28,

è la forza dello Spirito Santo che ci è stata donata dal Padre e dal Figlio a darci tutte le capacità per scegliere e camminare sulla via della perfezione che concretamente per ciascuno è la vocazione particolare (vita coniugale, vita consacrata, vita di ministro ordinato, vita apostolica e missionaria) da cui scaturisce la particolare missione. Chiedi allo Spirito Santo che ti doni di comprendere qual è il progetto che Dio ha posto su di te e sii generoso nel corrispondere alla volontà del Padre che ti vuole santo come il Figlio suo.

Auguri per il tuo avvenire.



29. *È la prima volta che scrivo a un vescovo e voglio chiederle cosa prova ad essere "superiore" agli altri?*

Io sono un adolescente e mi pongo tante domande: perché c'è tanta discriminazione in giro? Tanta violenza?... Nessuno ha saputo dare una risposta a queste domande o una soluzione basta vedere la tv che ogni giorno ci ridice le stesse esperienze di male. Giorno dopo giorno accadono molti fatti di violenza e a me dispiace! Ciao. (Isabella)

Cara Isabella,

il vescovo non è superiore agli altri o meglio deve superare o *eccellere* sugli altri nel servizio, cioè nel dono di sé. Ciascuno di noi contribuisce a distruggere ogni forma di male nella misura in cui si impegna ad essere buono come Dio ci ha rigenerati e ci chiede di essere.

Non lasciarti impressionare dal male che purtroppo la TV mostra quotidianamente, senza mai parlare del bene che pure è più forte e più diffuso. Oserei dire: la tua persona sia come un canale televisivo che lascia trasparire tutto il bene che è nella tua mente e nel tuo cuore.

Auguri e ciao!



30. *Per la verità è la prima volta che scrivo a un vescovo, e non ho mai provato questa sensazione bellissima. Sono una ragazza di 15 anni e sono molto simpatica per le mie amiche. Le vorrei dire e scrivere parecchie cose su questo foglio che ho davanti, ma non so come cominciare. Spesso mi chiedo e mi richiedo come mai in questo mondo ci sia così tanta incomprendione, violenza, malvagità?*

Non comprendo perché non si faccia qualcosa per evitare la violenza. Perché non facciamo di tutto per cambiare il nostro mondo in uno più serio? Per quanto mi riguarda farò di tutto per essere una ragazza che non si perda per strada e cercherò di aiutare anche gli altri. (Angelica)

Cara Angelica,

il tuo proposito è un programma di vita.

Vivilo concretamente con forza, perseveranza e fedeltà.

Auguri e ciao!



31. *Per me è un onore scriverle una lettera. Io non sono una ragazza praticante, però vorrei sapere perché ha rinunciato alla sua vita per diventare prete e poi*

arcivescovo? Come ha fatto a capire che la sua vita doveva dedicarla interamente a Dio?

Secondo me questo le comporta molti sacrifici e per questo io l'ammiro!

Cara ragazza n. 31,

è stato Gesù ad attirarmi alla sua sequela. Dandogli la mia prima risposta positiva, cosciente e consapevole senza mai ritirarla, trovo in Gesù il motivo della mia vita tutta donata per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Questo è per me l'ideale che vale la pena di vivere, a costo di ogni sacrificio, perché mi realizza nella vera gioia e nella vera pace.

Auguro anche a te di passare da una fede assopita alla fede cosciente, crescente e comunicante.

Auguri e ciao!



32. *Sono una ragazza vivace con molti sogni nel cassetto che purtroppo non si realizzeranno. Voglio raccontarvi un sogno recente. Ho sognato che stava per arrivare la fine del mondo. Ma quando mi sono svegliata mi sono accorta che la fine del mondo c'è già! C'è violenza dappertutto, ed io non amo la violenza. Io credo in Dio e sono sicura che sta provvedendo perché "Dio vede e provvede!". (Marta)*

Cara Marta,

tu dici bene: la fine del mondo c'è già! Alla fine del mondo infatti - dice Gesù - ci sarà il giudizio universale che consiste nell'essere misurati da Dio circa i comportamenti assunti nella vita terrena. Leggi a tale riguardo la pagina evangelica di Mt 25,31-46.

Il giudizio di Dio che avverrà alla fine del mondo, però, già si realizza nel tempo, quotidianamente e al termine della vita di ciascuno, cioè dopo la morte. Chi è cattivo, anche se sfugge alla giustizia umana, non sfugge di certo alla giustizia divina; come anche chi è buono, anche se non è esaltato dagli uomini, è di certo esaltato da Dio. Si tratta di aver pazienza nella vita. Ma la pazienza, così come la illustra l'apostolo Pietro: "Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la *pazienza*, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità" (2 Pt 1,5-7).

A tale riguardo ti consiglio di leggere tutta la seconda lettera di Pietro.

Ciao!



33. *Non avete mai pensato che sarebbe stato meglio rimanere un semplice prete? Cosa pensi dell'atteggiamento dei giovani? Ciao (Anna e Ezia)*

Care Anna ed Ezia,
quando Gesù chiama non si può dire di “no”, se veramente lo si accetta come il proprio Signore. E una volta posto alla sua sequela ogni ripensamento è tentazione da superare.

Sull'atteggiamento dei giovani, ho già risposto ad altri amici come voi.

Cercate le risposte spulciando queste lunghe lettere che mi avete voluto scrivere a più voci.

Vi saluto affettuosamente.



34. *Sono un'adolescente e vorrei chiedere ad un uomo illustre come lei perché la vita è così difficile per noi ragazzi. Noi abbiamo molte problematiche anche se voi adulti ci dite che sono delle “cavolate” e ci accusate di non aver mai ragione. In realtà, voi non dedicate del tempo a farci parlare e quello che vi diciamo è sempre e solo superficiale. Molte volte si sentono notizie di suicidi di giovani. Ciò accade perché voi adulti non ci dedicate del tempo! (Marta)*

Cara Marta,

il tuo lamento ha un fondamento di verità che parte dalla tua esperienza. Il mio parere su quanto hai illustrato è questo. Ai giovani bisogna dare tutta l'attenzione educativa che essi meritano. Ciò significa che gli adulti, a cominciare dai genitori, devono amare i giovani, donando loro non solo preziosi consigli, ma esempi di vita. Perché solo gli esempi attirano, le parole volano.

Ti auguro di superare le difficoltà, aiutando gli adulti che tu incontri a uscire da posizioni di semplici maestri per essere “maestri-testimoni”.

Ciao!



35. *Avete mai pensato ad abbandonare la vita da vescovo e tornare alla vita normale? (Antonio)*

Caro Antonio,

non penso mai di tornare indietro, stimolato dalla Parola di Gesù: “Chi pone mano all'aratro e torna indietro, non è degno di me” (Lc 9,62). E per me Gesù è tutto: è il tesoro della mia vita!

Ciao!



36. *Sono una ragazza di 15 anni e ti ho scritto perché sono curiosa dell'ambiente in cui vivi e vorrei saperne di più. (Rossella)*

Cara Rossella,

l'ambiente in cui vivo è anche il tuo ambiente. Io vivo, come te, a Bisceglie. Io sono, come te, un cristiano. Io sono, come te, Chiesa. Io sono per te e per gli altri "vescovo". L'essere come te mi conforta e mi rinfranca, perché mi sento tuo amico e avverto la dolcezza della tua amicizia. Essere per te e per gli altri "vescovo" mi impegna tantissimo nella testimonianza da dare a Cristo che vuol amare te e gli altri attraverso il mio piccolo cuore.

Questo è possibile perché solo Gesù sa fare il miracolo di rendere il cuore umano simile al suo cuore divino.

Ti saluto affettuosamente.



37. *Sono un ragazzo di 16 anni e le chiedo se condivide la presenza delle altre religioni. (Vincenzo)*

Caro Vincenzo,

la presenza di tante religioni è una realtà storica. Più che condividere il pensiero delle tante religioni, apprezzo quanti, non conoscendo la divina rivelazione, si impegnano con la loro coscienza ad essere rispettosi della vita umana, del creato e aperti alla trascendenza.

Non è utile all'uomo vivere nella confusione dei messaggi religiosi. È un vero bene per l'uomo lasciarsi raggiungere da Dio che lo ha creato e redento. E questo Dio è solo la Santissima Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La missione che il Figlio ha svolto, assumendo la nostra natura umana, è quella di far conoscere il Padre, di parteciparci la sua natura divina di Figlio e di Fratello di tutto il genere umano. Questo è avvenuto già con la sua morte e resurrezione attraverso il dono dello Spirito Santo. La missione che Gesù ha affidato a quanti lo conoscono e lo accettano è la sua stessa: "Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". (Mt 28,19-20).

Ciao, Vincenzo!



38. *Vorrei tanto saper dove lei vive e quello che svolge nell'arco della giornata. Spero che mi risponda e mi appaghi questa grande curiosità. Inoltre vorrei sapere perché ha fatto questa scelta e se qualcuno l'ha costretta o se è stata una sua decisione. Io spero che sia tanto bello fare il vescovo e che le piaccia fare questa vita. (Emanuela)*

Cara Emanuela,

io vivo e svolgo il mio ministero in questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Le giornate che il Signore mi concede di vivere, mi trovano impegnato nei confronti di circa 300.000 persone, sparse nei sette Comuni dell'Arcidiocesi: Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando e Trinitapoli. Ciò che svolgo nel mio ministero è l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti, la carità pastorale che mi porta verso tutti, facendomi una sola cosa con tutti in Cristo Signore.

Ho fatto questa scelta in seguito alla chiamata di Dio che mi ha attratto alla sequela di Gesù Cristo nella vita di ministro ordinato prima come diacono, poi come presbitero, in seguito come vescovo. Mi piace fare la volontà di Dio. Per questo vivo con gioia il mio ministero episcopale.

Ti saluto con affetto.



39. *Sono una ragazza e voglio chiederle perché molta gente non crede nella chiesa? (Lucia)*

Cara Lucia,

non crede nella Chiesa chi non conosce il vero Gesù e la vera Chiesa. È scettico o addirittura ateo chi non conosce e, quindi, non può amare Colui che gli viene incontro facendosi in tutto simile eccetto il peccato, cioè Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Abbi il mio più caro saluto.



40. *Sono una ragazza che in alcuni momenti della giornata mi pongo spesso molti interrogativi che voglio ora condividere con lei: perché la vita è così difficile? Perché la vita ci pone sempre davanti a dei problemi? Perché ci sono tanti atti di violenza? Perché certa gente mette da parte gente che non è come loro? Perché? Perché? (Rossana)*

Cara Rossana,

la tua serie di "perché" ha un unico motivo che è questo: la vita diventa problematica sino a quando non si scopre che essa è dono di Dio e va vissuta nella dimensione del dono proprio come fa Dio. Infatti Dio si è a noi donato, facendosi in tutto simile a noi eccetto il peccato e amandoci sino alla fine, cioè sino a morire per noi. Dalla sua morte è scaturita la resurrezione, cioè la vita nuova che è il superamento e l'appagamento di ogni "perché".

Faccio un esempio: perché c'è violenza? Perché si è egoisti, senza socialità e

quindi senza giustizia e pace. Chi ci fa giusti e capaci di portare la pace? Soltanto Gesù che distrugge ogni ingiustizia e dona la sua pace.

Ovviamente il discorso va approfondito con gli altri impegnati come te.

Ti saluto con senso di amicizia.



41. Chi le scrive è una diciassettenne che ama la vita, ma talvolta a causa delle circostanze che ci circondano non sa se il suo è un amore naturale o artificiale. Infatti, molte tristi vicende ogni giorno, fanno fermare per un attimo molta gente, soprattutto le più sensibili come me, che si chiedono come mai un dono così bello che Dio ci offre deve essere scartato come un abito in disuso. Tutti, talvolta, ci fermiamo a riflettere sul perché Dio ci dona una cosa molto importante come la vita e poi, purtroppo, senza o con preavviso, la riprende a se o crea persone simili a mostri che la realtà ci porta a conoscere. Chiedo se questo sia dovuto al progresso della società insensibile ma apparentemente capace di amare, o a un gesto di rivincita che il nostro "Padre comune" vuole darci? Spero che Lei possa dirmi qualcosa che possa colmare le mie domande senza risposte. Un saluto affettuoso da una diciassettenne con il terrore della morte, ma con un amore indefinito della vita. (Ivana IV B)

Cara Ivana,

la vita è un dono di Dio. Ci ha voluti a immagine e somiglianza sua. E quando la sua immagine e somiglianza venne deturpata in noi a causa del peccato originale, Dio non ci ha abbandonati a noi stessi, ma ci è venuto incontro attraverso l'Incarnazione del Figlio il quale si è fatto come noi per farci come Lui a prezzo del suo sangue versato sulla Croce.

Come puoi notare: l'uomo versa il sangue del fratello, così come avvenne sin dall'inizio della fraternità tra Caino che uccise Abele. Dio, invece, ucciso dall'uomo, versa il suo sangue per purificare l'uomo e riscattarlo dalla sua colpa. Al dono della vita naturale rovinata Dio fa succedere il dono della vita nuova.

Solo alla luce del mistero della redenzione possiamo comprendere il valore della vita: siamo stati voluti da Dio per se stesso. Per cui, seminati terrestri, dopo la morte, saremo raccolti da Dio nella vita eterna, se l'avremo meritata con una vita terrestre vissuta nella fede, nella speranza e nella carità. Il male non è mai voluto da Dio.

Dio, infatti, è venuto per distruggere il male che ci schiavizza e ci ha introdotto nella verità e nell'amore che sono la vera nostra libertà.

Coraggio, Ivana, non avere il terrore della morte, perché questa non è la fine, ma l'inizio della vita eterna.

Ciao!



42. *Sono una ragazza di diciassette anni, vado a scuola faccio una vita normale, ma nella normalità non frequento la chiesa.*

Prima no, quando andavo al catechismo aderivo a tutte le iniziative che facevamo in Parrocchia, ma dopo aver ricevuto la Cresima è tutto cambiato. Non so come e cosa sia successo, non è stata una scelta forzata, ma è come se non avevo più un compito da portare a termine.

Io non credo molto nelle istituzioni, non vedo un velo di giustizia nello Stato, nella politica, praticamente in tutti quegli organi che dovrebbero rappresentarci. Praticamente secondo me dovrebbe cambiare in po' tutto, ma questo è impossibile. Secondo me bisognerebbe ascoltare di più i giovani e capire le loro aspettative e le loro delusioni. Spero che lei possa aiutarci a mettere un po' di ordine a tutto. (Isabella IV B)

Cara Isabella,

sei in una fase di riconsiderazione della realtà della vita. Prima l'hai accolta senza discuterla. Ora la stai ripensando. E questo è positivo. Ma è necessario non restare sola. Ama riflettere, dialogare, sperimentare insieme con gli altri che come te si impegnano a non vivere passivamente, ma con intelligenza e cuore senza gettare a mare quanto hai ricevuto dai tuoi genitori e dagli educatori che ti hanno formata a vivere umanamente e cristianamente.

Ti auguro buon lavoro e ti saluto con affetto.



43. *Sono un ragazza timida, il mio rapporto con la religione non è molto profondo in quanto non vado frequentemente in chiesa. Io penso di vivere in una società che sta diventando con il passare del tempo molto superficiale e violenta. Io ho fede in Dio ma a volte mi sorge un dubbio: perché Dio crea le persone e poi alcune muoiono così giovani, come i bambini? Perché vuole riprendersi la vita di queste persone, senza dargli la possibilità di vivere la vita fino in fondo? Non so darmi una spiegazione. Per me la vita è un dono molto importante e penso che tutti debbano averla. Vorrei farle anche un'altra domanda: come fa ad avere così tanta fede quando vede le guerre, gli omicidi e tutte le violenze nel mondo? Spero che mi possa dare un risposta, anche se è la prima volta che comunico con un vescovo.*

Comunque questa è un'iniziativa molto bella perché ci dà la possibilità di risolvere i nostri dubbi. (Margherita IV B)

Cara Margherita,

alle tue domande mi pare di aver risposto ad altri tuoi amici. Comunque sia, provo a dirti sinteticamente:

- Dio dona la vita non semplicemente da vivere nel tempo e nello spazio, ma in modo immortale, cioè da vivere come Egli stesso vive;
- il male c'è, ma c'è anche il bene; e il bene che vince il male è solo quello che compie Gesù Cristo in noi e con noi.

Per cui la fede, dono soprannaturale di vita, non può essere spenta da nessun male.

Ti auguro di coltivare la tua fede in Dio e di vivere in Gesù e con Gesù, facendo tutto il bene che Gesù stesso vuol compiere attraverso te.

Ciao!



44. Sono una ragazza abbastanza tranquilla, allegra e simpatica. Qualche tempo fa frequentavo spesso la chiesa, ultimamente invece mi sono lasciata un po' andare; questo non significa che non credo più in Dio, anzi. Infatti, continuo a pregare e a sentirlo presente ogni giorno, e chiedo di aiutarmi nei momenti più difficili e di aiutare le persone a cui voglio bene.

Questa è la prima volta che le scrivo, ma in realtà l'ho incontrata pochi giorni fa e ha benedetto me e mia madre, questo mi ha reso molto felice, infatti, non mi era mai capitato prima. Sono sicura che d'ora in poi cercherò di pregare di più in chiesa. (Nunzia IV B)

Cara Nunzia,

hai un animo delicato e buono. Coltiva il proposito che hai fatto. Non te ne troverai pentita. Chi prega, respira in Dio. E con Dio si sta sempre bene, qui in terra, ma soprattutto quando lo vedremo faccia a faccia in Paradiso (cfr. 1Gv 3,2).

Con affetto ti saluto.



45. Sono una ragazza simpatica, allegra ma nello stesso tempo molto timida. Per quanto riguarda il mio rapporto con la religione non è molto soddisfacente, infatti, è molto tempo che non frequento la chiesa. Non so spiegarle chiaramente il motivo, posso solo dirle che credo ugualmente nel Signore e in ciò che ci ha insegnato. Riesco comunque a pregare e a parlare con Dio confidandogli i segreti più nascosti che non riesco a confessare a nessuno. Io spero che col passare del tempo e quindi diventando adulta possa riuscire ad avere un rapporto più bello con la Chiesa e che Dio mi sia sempre accanto come ha fatto in questi anni. (Daniela IV B)

Cara Daniela,

stai vivendo un tempo di grazia tutta riversata su te stessa. Sei come un baco

di seta. Affrettati sotto l'azione di Dio a passare dallo stato di crisalide a quello di farfalla. Sì, la tua vita deve diventare come una farfalla che volteggia in aria e sa posarsi su di un fiore per riempirsi del suo nettare e divenire così feconda di vita. Lasciati amare da Dio, per amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come te stessa.

Ciao!



46. *Avendo partecipato a quasi tutte le celebrazioni liturgiche da lei presiedute nella mia parrocchia, ho avuto modo di conoscerla e ascoltare le sue omelie; nel giro di pochi giorni avete trasformato in meglio la vita religiosa dei parrocchiani.*

Sono contenta che nel nostro rione siete stato sempre pronto e disponibile verso il prossimo, che avete visitato molti ammalati e soprattutto di aver dato benedizione alla gente che avete incontrato per la strada.

Grazie di cuore per tutto quello che ha fatto per la nostra parrocchia, formulo i migliori auguri per una serena e proficua vita episcopale. (Antonella III A)

Cara Antonella,

ti ringrazio per l'attenzione di fede e di amore che hai saputo dare alla visita pastorale nella tua parrocchia. Persevera nel vivere la vita cristiana nella Chiesa e con la Chiesa.

Ti saluto affettuosamente.



47. *Mi fa piacere prima di tutto sapere che il nostro vescovo si interessa dei problemi di tutti noi.*

In realtà questa lettera è uno sfogo contro questa società che non riesco più a capire, oltre ai molteplici problemi già esistenti un episodio di cronaca ha sconvolto i miei pensieri. Mi riferisco all'episodio avvenuto a Novi Ligure che ha fatto crollare le mie certezze.

Mi domando cosa porta a creare tutto ciò?

Da piccola pensavo che in ognuno di noi esistesse una parte buona ed una cattiva, ma come può essere più grande la parte cattiva? Forse lei non la pensa allo stesso modo, ma non riesco a capire perché gli insegnamenti di Dio e della Chiesa a cosa servono? Forse non ci crede più nessuno e questo è in realtà il problema che vorrei esporle, la gente non conosce più neanche i dieci Comandamenti, la cosa principale della nostra vita.

Comunque non voglio dire che io sia una santa o sia migliore degli altri miei coetanei, però riesco a riconoscere il valore ed il rispetto di alcune regole che rappresentano la vita.

Vorrei solo più partecipazione della Chiesa nella vita dei giovani, così più

nessuno potrà dire che noi giovani siamo la rovina del mondo poiché la rovina del mondo arriverà solo se non si capirà quanto è grande il valore della vita.
(Doriana)

Cara Doriana,

il tuo risentimento verso la società senza valori e senza Dio è da me condiviso. Accolgo, come pastore, il tuo grido che sollecita la Chiesa ad interessarsi dei giovani. È uno dei miei impegni che richiede anche il tuo aiuto. Sii anche tu un membro vivo e vitale della Chiesa ed adoperati con altri giovani, sensibili e bravi, a promuovere nella tua vita personale e comunitaria i valori della gratuità e della bellezza che fanno brillare la vita come dono di Dio che arricchisce nella reciprocità e nella condivisione.

Ti saluto con affetto.



48. *Mi chiamo Simona e ho 17 anni, sono una persona introversa a cui piace stare con gli amici, ridere e ascoltare musica.*

Come vedi, in tutto questo, non è compreso ciò che riguarda la Chiesa o la religione in sé e ora voglio spiegarti il perché.

Io credo in Dio e in tutto ciò che rappresenta, ma non frequento quasi mai la Chiesa e per questo non ho scuse, lo so. Ritengo in ogni caso che per essere credenti, non sia necessario ascoltare una messa o confessarsi dal sacerdote, ma che devi sentire dentro di te quel bisogno di rivolgerti a Dio e comunicare con lui. Anche se questo non ti permette di ricevere le risposte agli interrogativi che ti poni e che poni al Signore, è comunque un modo per parlare con qualcuno, anche se quel qualcuno non è presente fisicamente.

È anche vero che noi giovani ci rivolgiamo a Dio solo quando ne abbiamo bisogno. Questo posso dirlo con sicurezza perché è quello che faccio anch'io, soprattutto in questo momento che ho avuto bisogno di Lui e di sapere che è vicino a me in questo periodo così difficile.

Io spero che tu capisca che per me è difficile rivolgermi ad un sacerdote per raccontargli i miei problemi e spero che lo capisca anche Dio, perché per me è importante sapere che ogni minuto della mia vita c'è una persona che mi è accanto e che mi sostenga in ogni caso. (Simona IV B)

Cara Simona,

la difficoltà che stai trovando nell'aprirsi a Dio e nel comunicare con un sacerdote è l'effetto di una carente educazione e formazione della fede. Questa va nutrita con la parola di Dio, con l'istruzione catechetica e va vivificata con l'esperien-

za di una vita cristiana in seno alla comunità che può essere il gruppo o l'associazione ecclesiale. Gli amici hanno un forte influsso su di te. Sappili scegliere! C'è un proverbio che dice: "Chi va con lo zoppo, impara a zoppiare".

Ti auguro di superare l'attuale momento di chiusura ad una esperienza di fede condivisa con altri.

Ciao!



49. *Sono una ragazza molto cattolica e credo molto in Dio ma purtroppo non credo ai sacerdoti come persone, perché secondo me un sacerdote dovrebbe aiutare il prossimo senza nessun interesse, invece sono a disposizione solo quando hanno qualcosa in cambio come per esempio le offerte.*

Pochi mesi fa abbiamo discusso sulla pena di morte constatando che molti sono favorevoli a questa punizione. Io penso che solo Dio può fare giustizia, l'uomo deve saper perdonare. Ma il perdono può essere una forma di coraggio? Oppure è una forma di vigliaccheria? Io pensavo che perdonare qualcuno sia la cosa più bella ma anche più difficile che un uomo possa fare e quindi il perdono secondo me è una forma di coraggio.

Spero che un giorno molta gente la pensi come me anche se i miei ragionamenti sono un po' complessati. Vi abbraccio molto. (Angela IV A)

Cara Angela,

anche se un sacerdote ti scandalizzasse, tu amalo di più, direi in modo superlativo.

Questo, infatti, significa "perdono", cioè "dono-per". Gesù dice: "dono sino all'ultimo respiro".

Sono d'accordo con te contro la pena di morte. E il perdono, come tu giustamente affermi, è un atto di coraggio.

Anch'io ti abbraccio, benedicendoti.



50. *Le scrivo per esporre i miei dubbi relativi a una questione molto particolare: l'Aldilà, la vita dopo la morte.*

Io sono cattolica, però non credo nella resurrezione dell'anima, nel fatto che so possa continuare a vivere dopo la morte del corpo. Non credo quindi nel giudizio divino, nel paradiso, nel purgatorio, e nell'inferno perché mi sembrano realtà assurde, quasi impossibili.

Potrebbe sembrare contraddittorio con la mia natura cattolica, ma non riesco a convincermi di una cosa simile.

Spero di riuscire un giorno a trovare le risposte ai miei dubbi magari con l'aiuto di una persona competente in materia. (Angela IV A)

Cara Angela,

se la morte fosse la fine della vita umana, questa davvero risulterebbe incomprensibile, assurda e senza senso. La vita ha un senso per il fine che deve raggiungere. E il fine della vita umana - ci dice la ragione - è il raggiungimento della sete di giustizia, di verità, d'amore e di pace che è in noi. Sulla terra sembrano irraggiungibili. Per questo la ragione esige che ci sia al di là della morte un regno di pieno appagamento dei bisogni dello spirito. E questo è l'immortalità. Ma se ci rifacciamo alla divina rivelazione, noi abbiamo in Gesù Cristo la risposta storica. Gesù Cristo, infatti, è morto e resuscitato. Ed ogni uomo o donna muore e risorge con Lui. Ma non tutti con lo stesso destino di gloria. Chi muore e risorge con la fede in Cristo ha la sua stessa vita gloriosa eterna. Chi muore e risorge rifiutando la fede in Cristo rimane privo per sempre della gloria eterna. A tale riguardo c'è tanto da dire e da riflettere. Perciò ti consiglio di affrontare il problema con l'aiuto della ragione e della fede sotto la guida di una persona competente in materia.

Ti saluto cordialmente.



51. Le scrivo per parlarle dei tanti problemi dei giovani, e del rapporto fra giovani e chiesa. Fra i giovani ci sono molti problemi ad esempio vige ancora molto il razzismo anche fra ragazzi e un altro problema molto importante è la violenza verso le donne e bambini, il drogarsi e quello dell'alcool. A mio parere questi problemi dovrebbero essere affrontati e superati attraverso la collaborazione della chiesa che dovrebbe convincere e influenzare in senso buono i giovani. Spero che con questa lettera e le altre dei miei compagni, si possa dare una svolta a questa vita molto crudele. Per quanto riguarda il rapporto fra giovani e chiesa non dovrebbe essere solo in campo religioso ma anche in campo amichevole, così si potrebbe avere un rapporto più stretto e confidenziale fra giovani e chiesa. (Domenico IV B)

Caro Domenico,

il rapporto tra giovani e Chiesa è come il rapporto tra giovani e genitori. Occorre innanzitutto dialogare. Poi essere umili nell'accettare. E soprattutto docili nell'obbedire alla verità e alla bontà che non sono realtà astratte, ma una persona vivente: Gesù Cristo. Solo Gesù, infatti, ha potuto dire: "Io sono la via, la verità e la vita. Chi crede in me, vivrà. E avrà la vita eterna".

Non c'è da scoraggiarsi di fronte alla cattiveria. È necessario essere coerenti con se stessi e forti e fedeli nel dono di sé a Dio e al prossimo.

Ti auguro di essere aperto alla verità e al bene che il Signore ti fa sentire nell'animo e che ti ispira di incarnare.

Ti abbraccio forte.



52. *Sono una ragazza di quasi 18 anni frequento il IV anno superiore, mi ritengo una ragazza semplice non fumo, non frequento discoteche forse per scelta ma anche per tutto quello che si sente.*

Amo la vita, da vivere giorno per giorno, amo i miei genitori mio unico punto di riferimento, i miei amici e la mia amica del cuore, infine amo aiutare gli altri, infatti, sono da quasi due anni aiutante catechista ai bambini di 4° elementare presso la mia parrocchia: S. Pietro.

Sono contenta che tra qualche giorno avrò la possibilità di conoscerlo e stare un po' con lei così potrà darmi qualche consiglio in generale. (Floriana IV B)

Cara Floriana,

stai vivendo in serenità i tuoi 18 anni. Questo è davvero un dono grande, frutto dell'amore di Dio e della tua corrispondenza. Ti incoraggio a donarti senza riserve e senza misura, perché si realizzi in te il progetto di Dio. È giunto il tempo, credo, di chiedere al Signore: "Cosa vuoi da me? A chi dovrò donarmi per glorificarti come tua figlia nel Figlio tuo e per annunziare e costruire il tuo regno?".

Ti saluto e benedico.



53. *Chi ti scrive è una ragazza diciassettenne molto timida e suscettibile non riesco, anche se faccio molti sforzi, a comunicare con gli altri, credo molto nella religione cattolica, e sono fortunata poiché ho uno zio sacerdote con lui riesco a confidarmi tranquillamente e lui mi aiuta. (Giuliana)*

Cara Giuliana,

ringrazia il Signore per quanto ti dona quotidianamente. È per la tua crescita ed è perché tu possa concorrere alla crescita umana e cristiana di quanti incontri. Con buona volontà supera la timidezza e la suscettibilità, coltivando l'umiltà e la carità.

Ti saluto con affetto.



54. *I problemi sono tanti, e non basterebbe neanche un quaderno per descriverli tutti. Un problema che mi ha colpito molto è quello dei GAY non accettati dalla chiesa. Mi suona strano che in una società come la nostra dove democrazia, libertà di parola sono le fondamenta la chiesa predica rispetto per il prossimo e non riesce ad accettare un fenomeno di questo tipo.*

Com'è possibile una cosa del genere? Io trovo contraddittorio che si predichi il rispetto e poi in realtà non si da quando si parla di persone un po' diverse da noi, ma comunque con un cuore ed un anima.

Cosa ne pensa? Per quanto riguarda la nostra diocesi, penso che il sistema religioso biscegliese sia ancora arcaico e dei sacerdoti che hanno vissuto in epoche diverse da quelle attuali con problemi diversi da quelli di oggi, non possono aiutare e capire le esigenze e le difficoltà della nuova generazione.

Secondo noi ci vuole una ventata nuova, capace di rinnovare tutto altrimenti con il passare del tempo la gente biscegliese si allontanerà sempre più da essa.

Ci dispiace non essere riusciti a trovare un lato positivo della chiesa ma sono le condizioni che si sono create che ci fanno pensare in negativo.

Spero che questa lettera venga almeno letta, così significherebbe che la persona con cui stiamo comunicando i nostri pensieri sia veramente una interessata a tutto ciò. Se sono così sicuramente riuscirà a cambiare parte della chiesa antica e come diciamo noi ragazzi "antipatica".

La ringraziamo di tutto e le inviamo cordiali saluti. (Maurizio e Nico IV A)

Cari Maurizio e Nico,

la Chiesa è Gesù che continua nella storia ad incontrare tutti, anche i gay, per farli nuovi nella mente e nel cuore.

L'atteggiamento del Magistero della Chiesa non è contro la persona dei gay, ma contro il male che essi possono compiere così come Gesù non è mai contro il peccatore, ma contro il peccato. I gay come ogni altra persona non hanno il diritto di inquinare o ammorbare se stessi e l'ambiente sociale.

Tutti, invece, abbiamo il dovere di rispettarci gli uni gli altri nella verità e nel bene. L'intolleranza o addirittura il rifiuto è un male sia verso i cosiddetti "normali" sia verso i cosiddetti "diversi". È necessario - ci dice Gesù - amarci gli uni gli altri - come Egli stesso ci ha amato. E Gesù Cristo è morto in croce ed è risorto per ciascuno di noi e per tutto il genere umano. Per cui se accettiamo Gesù nella nostra vita personale e lo facciamo vivere nelle nostre relazioni, solo allora avremo la capacità di amarci gli uni gli altri.

Al riguardo del rapporto tra Chiesa e gay ho da dire: ci può essere il cristiano o forse anche il prete che non accetta o rifiuta la relazione con il gay, ma certamente non è questo l'atteggiamento che deve essere coltivato dai cristiani e dai preti. Questi se sono vera Chiesa, accettano tutti, anche i gay, con l'atteggiamento di misericordia e da buon samaritano che si prende cura dell'altro che è in sofferenza, perché ne sia risollevato. Da parte dei gay cristiani, poi, come da parte di ogni cristiano ci deve essere la buona volontà di accettare Gesù, di seguirlo nel quotidiano della vita lasciandosi portare da Lui verso la piena realizzazione di figlio di Dio e di fratello suo.

Mi rendo conto che l'argomento richiederebbe un approfondimento più nel dialogo verbale che attraverso lo scritto. Questo potrebbe anche avvenire se ci diamo appuntamento. Vi saluto con affetto e benedico.



55. Sono una ragazza che non frequenta la chiesa e ci vado nelle grandi occasioni. Però credo in Dio e nella chiesa, ma a volte mi sorgono dei dubbi perché penso a tanti bambini che muoiono oppure che subiscono violenze, ma non solo loro, anche molte donne.

Perché la chiesa non aiuta quella povera gente che senza aver fatto nulla deve essere costretta a sottomettersi a queste persone? (Rossella)

Cara Rossella,

ci sono nella nostra Chiesa diocesana vari gruppi di apostolato che si prendono cura dei poveri e di casi di povertà come tu hai evidenziato.

Ti cito ad esempio: la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali, l'associazione Emmanuel per tossicodipendenti, Oasi 2 o amici di strada, casa di accoglienza per minorati psichici, accoglienza per familiari di detenuti, centri di ascolto per i bisognosi dei poveri, Centro per alcolisti, l'EPASS.

Certo, sul fronte della testimonianza della carità noi cristiani non faremo mai abbastanza. Si cresce nella carità come Chiesa se i battezzati e i cresimati sanno rimboccarsi le maniche, così come si suol dire, e si donano ai fratelli e sorelle che versano in situazioni di povertà e di schiavitù. Credo che questo bisogno di dono tu lo avverta in modo notevole.

Coraggio, donati nel tuo piccolo con costanza e fedeltà. E se vuoi fare di più, cerca di operare insieme con gli altri.

Auguri e saluti cari.



56. *Io non la conosco di persona e l'annuncio di una sua visita a scuola mi ha particolarmente resa contenta perché finalmente potremo incontrarla. Le scrivo per ribadire una cosa per me molto importante: oggi molti giovani come me si allontanano dalla chiesa perdendo o dando poca importanza ai valori principali della vita quali la fede, la carità, la purezza per avvicinarsi ai valori materiali. Io ho molta fede, ma devo anche ammettere che negli ultimi anni mi sono allontanata molto dalla chiesa e ciò mi dispiace perché quando la frequentavo mi sentivo una persona diversa in quanto mi dava conforto e rimaneva la mia forza interiore per andare avanti e affrontare le diverse situazioni che si presentavano.*

Il problema che io, quindi, ho rilevato è che la chiesa non interviene o sufficienza nel mondo giovanile, perciò spero che in un prossimo futuro questa situazione venga modificata perché è deprimente vedere giorno dopo giorno che il mondo vada sempre più a rotoli. (Olga)

Cara Olga,

il problema dei giovani che si allontanano dalla Chiesa, cioè dalla comunità cristiana, è ricorrente nelle lettere che ho ricevuto da parte tua e dei compagni di scuola. Senza dubbio la comunità cristiana, a cominciare dal parroco e dalle famiglie, devono venire incontro ai giovani e saper offrire loro modalità di organizzarsi per coltivare tempi di formazione integrale e servizi attraverso i quali possono esprimersi nella stessa comunità. Occorre, però, la buona volontà dei giovani nel saper fare delle scelte di senso, perché la loro persona si sviluppi in tutti i valori della vita che non è un bene di consumo, bensì un dono che nasce da Dio e approda solo in Dio.

Ti saluto con affetto.



57. Sono stata molto contenta della sua presenza tra noi; sa purtroppo la maggior parte dei giovani che con me condividono l'esperienza scolastica, sono come i giovani che conoscevamo. Per loro la vita si basa su valori errati, sul divertimento sfrenato, sul desiderio di provare nuove sensazioni. Essi conoscono solo quello che vogliono conoscere: non sanno chi sia il Signore o perlomeno quale sia la sua parola e quali siano i progetti di vita che egli riserva per ognuno di noi. Io spero che la sua presenza possa dare buoni frutti, possa far comprendere l'importanza del Vangelo, possa far sentire la presenza del Signore tra i giovani; e sinceramente io mi ritengo fortunata, molto fortunata, anzi forse troppo; l'entrata negli EVERGREEN è stata una svolta importante nella mia vita.

Grazie al gruppo e a tutti quelli che hanno collaborato con noi, ho imparato a pregare come non ho mai fatto. Spesso sono stata spinta ad andare via. a mollare tutto, ma ho capito che non è fuggendo che si cresce e si costruisce qualcosa di utile. Io penso che la via del Signore è realmente la via giusta, la via della felicità. Sinceramente io non mi vergogno a dire che faccio parte di un gruppo di A.C. anzi ne sono fiera al 100%. Non ci faccio caso quando mi prendono in giro, quando mi dicono che diventerò suora o cose simili, ognuno ha i suoi valori in cui credere, e questi sono i miei.

Prima di concludere vorrei dirle una cosa: sono felice di aver conosciuto una persona come lei, disponibile e gentile con chiunque incontri per strada, affettuosa e dolce con i più piccoli, saggia in ogni momento. I suoi discorsi e le sue parole riescono sempre a farmi riflettere e a lasciare un segno dentro di me, e di questo le sono molto grata.

Ringraziandola per il tempo che mi ha dedicato, e con la speranza di rivederla al più presto, le porgo i più distinti saluti. (Raffaella IV A)

Cara Raffaella,

la tua esperienza è la risposta più convincente ai tanti giovani che mi hanno posto la difficoltà di vivere nella Chiesa e con la Chiesa. Come diceva Paolo VI: "I giovani sono i migliori apostoli dei loro coetanei". Credo sia vero questo per te.

Sappi perseverare nella grazia di Dio e permetti a Cristo di vivere in te e attraverso te.

Ti saluto e benedico.



58. *Chi ti scrive è una ragazza normalissima di 18 anni. Con una famiglia molto affiatata e molto disponibile nell'ascoltare e consigliare. Ho, comunque, qualche problema all'interno. Amo la vita ma molto spesso rimango delusa da quello che succede accanto a me.*

Inoltre, ho un altro neo: la religione. Sono credente, ma non praticante. Quando ero piccola andavo assiduamente in chiesa, partecipavo a vari gruppi. Ora invece non è più così. Da un po' di tempo ho cominciato a pensare che andare in chiesa, partecipare a messa, confessarmi non è molto importante. Credo che Gesù è presente nella mia vita, ci parlo, mi perdona e certe volte mi trattiene nei momenti di ira.

Mi aiuta e mi accetta in qualsiasi momento anche quando non dovrebbe. (Rosalba IV B)

Cara Rosalba,

la tua situazione di fede si è come bloccata. È necessario che ti riaccosti alle sorgenti che la alimentano: la Parola di Dio, i Sacramenti, la Comunità cristiana, la testimonianza della carità.

Ti auguro di uscire dalla passività all'attività della vita cristiana.

Ciao!



59. *Le scriviamo questa lettera per parlarle dei nostri dubbi e incertezze riguardanti il ruolo della chiesa nella nostra società. Noi vorremmo che la chiesa diventasse un luogo di incontro per noi ragazzi, senza però imporci gli impegni previsti dall'azione cattolica.*

Questi gruppi potrebbero collaborare all'interno delle parrocchie stesse (attirando nuova gente) o all'esterno con opere di volontariato, di beneficenza e con aiuto per le iniziative comunali.

Noi pensiamo che l'allontanamento dei giovani dalla chiesa (dovuto soprattutto ai pregiudizi che identificano il giovane e che frequenta la parrocchia come uno destinato alla vita ecclesiale) sia una delle cause di ciò che succede nel

mondo d'oggi. Se ci fosse qualcosa che attirasse gli adolescenti verso la chiesa siamo certe che la gioventù d'oggi non condurrebbe una vita così disordinata, quasi folle, fatta di odio, violenza e cattiveria.

Pensiamo, infatti, che molti giovani abbiano RIDICOLIZZATO il significato della vita e della morte, e la realtà non smentisce, anzi conferma, questa terribile teoria. Sperando che lei legga la nostra lettera, ci piacerebbe sapere cosa pensa al riguardo. Le porgiamo distinti saluti. (Silvia e Isabella IV A)

Care Silvia e Isabella,

la Chiesa è un luogo di incontro. Per cui i giovani non devono sentirsi estranei. Chi ci incontra nella Chiesa è Gesù. È Lui che raccorda, armonizza e impegna. Chi cerca Gesù incontra gli altri suoi cercatori ed insieme si costruisce il regno di Dio che distrugge ogni violenza e fa trionfare la cultura dell'amore e della pace.

Vi auguro di lasciarvi incontrare da Gesù nella sua Chiesa.

Ciao!



60. *Ti scrivo per dirti quante cose nel mio paese sono cambiate, e quante altre se noi giovani e cittadini di questo paese non fermeremmo, cambieranno. Io per prima, con altre persone, non accettiamo che le feste patronali vengano fatte durante la settimana, e coloro che veramente ci tengono a questo tipo di feste, non possono partecipare per vari motivi, quali lavoro, studio, ecc... Io per prima l'anno scorso non ho potuto seguire una fra tutte le feste fatte, perché ero impegnata nello studio, o anche perché i miei genitori erano al lavoro, quindi chiedo perché non si potrebbero far le feste come tanto tempo fa, di domenica? Oltre a questo volevo dirti: come è possibile che alcuni parrochiani possano cacciare gente dalla casa di Gesù?*

Capita a volte di scambiare con il proprio vicino qualche parola, questo soprattutto tra ragazzi e poi si è costretti a lasciare la chiesa, perché qualcuno, superiore, lo comanda. Questo è ciò che volevo dirti, spero che tu possa modificare qualcosa di tutto ciò. (Filomena IV B)

Cara Filomena,

ho già risposto alla domanda che mi hai posto. Cerca con pazienza in questo dossier di lettere e di risposte.

Quanto all'ammonimento che si può ricevere in chiesa di non parlare è quanto mai giusto e opportuno. In chiesa, infatti, si sta per lodare, ascoltare e amare Dio Padre che si manifesta attraverso il Figlio, donando il suo Spirito.

Ti saluto con affetto.



61. *Le scrivo questa lettera per evidenziare alcune riflessioni sul Giubileo. Il Papa Wojtyla ha rappresentato per la cristianità il vero pastore che con spirito di sacrificio e sofferenza ha provocato nella gente un desiderio di pace, di riconciliazione con il passato e di ottimismo per il futuro del mondo cristiano e non. Certamente la strada che il Papa ha indicato è ancora tortuosa e piena di ostacoli. Sono personalmente rimasta colpita quando ho sentito proferire da Sua Santità, a conclusione del Giubileo 2000, che il successo era stato enorme e che aveva portato tanti soldi nelle casse del Vaticano ed è a questo punto del discorso che il Papa ha aggiunto dopo una breve pausa: "Ora bisogna vedere come fare arrivare questi soldi ai poveri".*

È questa la Chiesa vincente del futuro e spero tanto che da parte di tutti i sacerdoti e vescovi ci sia l'adesione vera e sincera alla preghiera del Sommo Pontefice; in un mondo dove i valori morali perdono sempre più importanza è necessaria una Chiesa che all'unisono stimoli la carità e l'altruismo. (Francesca IV B)

Cara Francesca,

ti ringrazio per aver riportato la tua riflessione sul Giubileo che si è concluso, ma non ha chiuso la porta che dobbiamo continuamente attraversare, cioè la carità di Cristo che ci spinge verso i poveri.

Ti auguro di saperti donare secondo i doni che Dio ha profuso nella tua persona. Con affetto ti saluto e benedico.



A conclusione di tutte le risposte, carissimi ragazzi e giovani, vi ringrazio per avermi aperto il vostro animo con schiettezza e sincerità e vi benedico dal profondo del cuore, augurandovi di essere come Dio vi ha fatto e vi vuole.

Vi abbraccio forte forte.

Trani, 25 aprile 2001

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

***Intervento nella Chiesa Santuario di S. Antonio
in occasione del 150° anniversario della nascita
del Beato Annibale Maria di Francia (1851-2001):
il “Cuore” del Beato Annibale Maria di Francia in Trani***

*Chiesa Santuario di S. Antonio
Trani, 10 maggio 2001*

Introduzione

Saluto cordialmente e con grande riconoscenza il Padre Generale, P. Giorgio Nailon, e le due comunità religiose delle Congregazioni del Beato Annibale Maria Di Francia presenti qui in Trani, i padri Rogazionisti e le Suore del Divino Zelo; mi associo con tutta la Chiesa diocesana alla loro gioia nel celebrare la fausta ricorrenza del 150.mo della nascita del Beato Fondatore.

Nel presente intervento intendo mettere in parallelo il messaggio del santo Padre Giovanni Paolo II per la XXXVIII giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e la vita del Beato Annibale Maria Di Francia, per incoraggiare me e voi, carissimi, ad essere imitatori del Beato, ad avere cioè anche noi un cuore simile al suo, ricco di amore a Dio e al prossimo sino all'ultimo respiro.

Voglio, pertanto soffermarmi a considerare:

1. La vita di Annibale Maria Di Francia come *vocazione*;
2. La *chiamata* alla vita sacerdotale e religiosa del giovane Annibale Maria Di Francia;
3. Annibale Maria Di Francia e le sue opere.

1. La vita di Annibale Maria Di Francia come vocazione

La vita è una chiamata. È *vocazione* - dice Paolo VI - nella enciclica *Populorum Progressio* (n. 15). E Giovanni Paolo II, ispirandosi a questa espressione, nel suo messaggio per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, scrive: “Dio, al termine della creazione, contempla l'uomo e vede che è *cosa buona!* (Gn 1, 31): lo ha fatto *a sua immagine e somiglianza*, ha affidato alle sue mani operose l'universo e lo ha chiamato ad una intima relazione di amore” (n. 1).

Annibale Maria Di Francia nacque il 5 luglio 1851 da Francesco Di Francia e da Anna Toscano dei Marchesi di Montanaro. Terzo genito, a lui seguì Francesco Maria. A 15 mesi rimase orfano di padre. La madre dovette affidarlo ad una nutrice anziana e sola. A sette anni la madre lo affidò al collegio di S. Nicolò dei Padri Cistercensi di Messina. Qui ebbe una buona formazione. Annibale ricorderà sem-

pre con riconoscenza il buon P. Foti che seppe istillargli con la parola e l'esempio l'amore alla Madonna e ai poveri e lo preparò alla prima Comunione.

Leggiamo nel documento conciliare *gaudium et spes* del Vaticano II: "La ragione più alta della dignità umana dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore" (n. 19).

Questa verità, che Giovanni Paolo II richiama nel suo messaggio, brilla nella vita di Annibale Maria Di Francia sin dalla sua infanzia e diventa sempre più sfolgorante per tutto l'arco della sua vita terrena. Sicché tutta la vita del Beato - possiamo ben dire - è un dialogo con Dio che ha prodotto una storia di dono totale, pieno e gioioso di sé, a Cristo e alla Chiesa, portando frutti di carità eccezionali, tra i quali durano nel tempo le due Congregazioni religiose, dei Padri Rogazionisti del Sacro Cuore e delle Suore del Divino Zelo, ambedue dedite al carisma del *Rogate*. Annibale stette presso i Cistercensi sino all'età di quindici anni.

2. La chiamata alla vita sacerdotale e religiosa

A 18 anni Annibale Maria avvertì, come egli dichiara, in *modo improvviso, irresistibile, sicuro*, la chiamata alla vita sacerdotale. Incoraggiato dal suo confessore, anche se osteggiato dalla mamma, la mattina dell'8 dicembre 1869, giorno in cui si apriva in Roma il Concilio Vaticano I, vestì l'abito talare. Il giovane Annibale, vivendo da cristiano, aiutato dagli esempi di due zii sacerdoti: don Raffaele Di Francia, monaco cistercense, insigne filosofo e letterato; e don Giuseppe Toscano che dirigeva *La Parola Cattolica*, un settimanale battagliero che difendeva la fede cristiana e i diritti della Chiesa, fa l'esperienza della vita come "dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene" (*Documento Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1997. 16, b). Imparò a seguire la via del comandamento nuovo: "che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 5,12).

All'origine del cammino vocazionale di Annibale Maria c'è Gesù che lo spinge verso se stesso presente nei poveri. Da giovane egli scriveva: "Mostriamo la nostra religione nelle opere e per prima nella purezza dei principi. Che sia lungi da noi quel mezzo cattolicesimo, che raccoglie tutti gli articoli della Legge, ma con un *ma*; che rispetta il Vicario di Gesù Cristo ma a certe condizioni; quel cattolicesimo non puro, non intero, ma misto alle false massime del mondo, per cui taluni, mentre si chiamano figli della Chiesa, non rifuggono dal farsi caldi ammiratori e sostenitori dei nemici della Chiesa" (Michele Amato, *opuscolo*, pp. 6-7).

Giovanni Paolo II, nel messaggio citato, scrive: “Scoprire la presenza di Dio nella propria storia, non sentirsi orfani, ma sapere di avere un Padre a cui ci si può totalmente affidare: questa è la grande svolta che trasforma l’orizzonte semplicemente umano e porta l’uomo a capire, come afferma la GS, che egli non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sicuro di sé” (n. 24). In queste parole del Concilio Vaticano II è racchiuso il segreto dell’esistenza cristiana, e di ogni autentica realizzazione umana (n. 2).

Questa lettura cristiana dell’esistenza, che fa il santo Padre nel brano citato, la si può desumere chiaramente dalla vita del Beato Annibale Maria Di Francia. Vediamo sinteticamente come.

3. Le opere del Beato Annibale Maria Di Francia

Annibale Maria Di Francia fu presbitero e religioso. In lui c’è la duplice chiamata: alla vita sacerdotale e alla vita religiosa. Questa duplice vocazione ha prodotto abbondanti opere di carità nella Chiesa e nel mondo.

Da diacono, egli sperimentò il servizio ai poveri nel quartiere di Avignone in Messia. Così egli stesso descrive: “Ero ancora diacono, quando entrai per caso nel quartiere di Avignone, divenuto obbrobrioso per tutta la Città, e fui colpito dalla vista di tanta miseria e abbandono. Quegli infelici vivevano come bruti: le unioni erano tutte illegittime, i bambini immersi nel loto, le fanciulle esposte ai pericoli, i vecchi morivano sul nudo ed umido suolo delle catapecchie... Fin da allora mi trovai impegnato, secondo le mie deboli forze, al sollievo spirituale e temporale di quella plebe abbandonata”.

Da presbitero (16.3.1878), divenne subito evangelizzatore, spezzando la parola di Dio come pane quotidiano. La parola di Dio era resa visibile e concreta non solo all’altare, nella celebrazione eucaristica, e nella celebrazione degli altri sacramenti, ma anche nella testimonianza della carità. Egli si propose: “Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di fede e di carità, considerandoli come membra del corpo mistico di Gesù Cristo Signor Nostro e tenendo presente quanto Gesù Cristo Signor Nostro esaltò i poveri, dichiarando come fatto a se stesso quello che si farà a loro”. A tutti i bisognosi, ai poveri, agli orfanelli, il Padre Di Francia aprì il suo cuore e la sua mano. Sulla bocca di tutti correva il ritornello: “Questa è la casa del Padre Francia: chiunque arriva si siede e mangia”.

Il suo zelo sacerdotale si premurò di dare ai suoi poveri la presenza reale di Gesù nel sacramento della Eucaristia con la costruzione della Cappella del SS. Sacramento. Era il 1 luglio 1886. Eucaristia e carità per il cristiano è un binomio inscindibile: l’Eucaristia è Gesù che si dona col suo corpo e il suo sangue per la salvezza del genere umano e per il nutrimento della vita eterna; la carità del

cristiano è il dono di sé a Dio e al prossimo per la gloria di Dio e per la piena realizzazione del dono della vita in Gesù Cristo come figlio adottivo del Padre e fratello di tutti in Cristo.

L'Eucaristia ancora fu resa visibile nella sua vita attraverso l'amore verso i poveri che lo spinse ad istituire il *Pane di s. Antonio*. Una devozione che intendeva aprire e mobilitare i cuori di tanti fratelli, cristiani e non, al dono di sé per i poveri, gli indigenti, i diseredati.

Ma il frutto più bello e duraturo, scaturito dalla sua carità sacerdotale, sono senza dubbio le due Congregazioni religiose: i *Rogazionisti* e le *Suore del Divino Zelo*, che egli fondò per ispirazione divina attratto sempre dai poveri e dagli orfani. Concepì la vita religiosa, infatti, come soccorso per evangelizzare e promuovere la vita umana dei poveri e degli orfani. Le due Congregazioni oggi sono diffuse in tutte le parti del mondo. Esse hanno come scopo primario l'obbedienza al divino comando di Gesù: pregare e diffondere la preghiera per ottenere sacerdoti santi. Il collegamento *preghiera per i sacerdoti e poveri* è nella linea dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della redenzione del genere umano. Il Beato Annibale Maria Di Francia è nella storia della Chiesa una presenza di dono vocazionale che continua ad essere viva attraverso le due Congregazioni.

Il santo Padre Giovanni Paolo II, nel messaggio vocazionale di quest'anno, parlando della pastorale vocazionale, afferma: "Occorre per questo fondamentale impegno pastorale la testimonianza di uomini e di donne che mostrino la fecondità di una esistenza che ha in Dio la sua sorgente, nella docilità all'azione dello Spirito la sua forza, nella comunione con Cristo e con La Chiesa la garanzia del senso autentico della fatica quotidiana. Occorre che nella comunità cristiana ciascuno scopra la sua personale vocazione e vi risponda con generosità. Ogni vita è vocazione ed ogni credente è inviato a cooperare all'edificazione della Chiesa". (n. 3). Ebbene, possiamo dire: il Beato Annibale Maria Di Francia questo ha inteso fare per Cristo nella Chiesa e nel mondo. La sua santità, riflesso di Gesù Buon Pastore, continua ad essere e ad irradiare ancora oggi nella Chiesa e nel mondo attraverso i suoi figli e figlie spirituali il messaggio evangelico della vita come *vocazione* e di ogni vocazione come *luce del mondo*.

Esortazione

La insigne reliquia del *Cuore* del Beato Annibale Maria Di Francia, presente in mezzo a noi, qui in Trani, dove il Beato per 16 anni fece sentire i palpiti del suo amore per questo diletto popolo, è il richiamo a noi del messaggio evangelico che egli instancabilmente faceva partire dalla sua mente luminosa di fede e dal suo cuore infuocato di carità: "Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai

nella sua messe". Oggi, più che mai, avvertiamo il bisogno di avere nella Chiesa e nel mondo la presenza di vocazioni all'ordine sacro e alla vita consacrata, perché continuino la missione di Gesù come hanno fatto prima di noi i Santi e i Beati, e come ha fatto in particolare il Beato Annibale Maria Di Francia.

Invochiamo il Beato Annibale Maria, perché ci renda attenti ed entusiasti, come lui, secondo la particolare vocazione che abbiamo ricevuto in dono e perché sappiamo educare le nuove generazioni a concepire la vita non come un tesoro geloso da gestire autonomamente, ma come vocazione a cui rispondere con generosità secondo la volontà di Dio.

La presenza della reliquia del *Cuore* del Beato Annibale Maria è per noi una grazia molto forte che dobbiamo saper accogliere e coltivare nell'impegno della vita cristiana e apostolica, aperta in particolare alla pastorale vocazionale.

Facciamo nostra la preghiera che le due Congregazioni elevano in questa circostanza al loro Beato Fondatore:

Amatissimo Padre, in questo giorno gioioso della visita alle nostre Comunità, attraverso la sacra reliquia del tuo Cuore, vogliamo innanzi tutto - come tu ci hai insegnato - lodare, benedire e ringraziare Dio Padre ed i Cuore santissimi di Gesù e di Maria per il dono che hanno fatto a noi ed alla Chiesa della tua persona, della tua santità e del carisma del Rogate.

Ti accogliamo con immensa gioia, desiderosi che la tua visita sia portatrice di rinnovato fervore nell'impegno della nostra santificazione, sul modello della tua santità, e di nuovo fervente zelo per il Rogate nel triplice vincolo del Quarto Voto: pregare, propagare, essere.

Come te, Padre, desideriamo dedicarci al Rogate o per zelo o fissazione o per l'uno e l'altra insieme e per questo ciascuno di noi vuole essere tutto di Gesù e di Maria.

Con questi pensieri e sentimenti ti preghiamo di aiutarci a superare le nostre debolezze e di benedirci, di santificarci, insieme con i Cuori santissimi di Gesù e di Maria, nostri divini Superiori. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Intervento all'incontro di aggiornamento del clero

Trani, 25 maggio 2001

Saluto iniziale

Carissimi sacerdoti e diaconi, vi saluto con la gioia di incontrarvi insieme per continuare il nostro aggiornamento secondo il calendario dell'anno pastorale.

Premessa

Il 23 febbraio ci fu il primo incontro unitario di aggiornamento così come fu programmato all'inizio dell'anno pastorale sul tema: "Perché un sinodo diocesano?". L'incontro fu presieduto e aperto dal Vicario generale, che ringrazio per il servizio che sta rendendo al mio ministero episcopale e a tutta la Chiesa diocesana. Non fui presente personalmente, perché impegnato a presiedere la *Commissione regionale dell'Ecumenismo e del dialogo interreligioso* a Molfetta. Chiedo scusa per quella mia assenza causata da un disguido che non potetti correggere in tempo opportuno.

Di quell'incontro mi giunse subito la risonanza da parte del Vicario e del Consiglio episcopale.

Oggi siamo giunti al secondo incontro che ha per tema: "Aspetti teologici, giuridici, pastorali del sinodo diocesano". Tenendo presente lo stato d'animo suscitato dal primo incontro, ho ritenuto opportuno riservare a me la conduzione di questo incontro allo scopo di stabilire con voi un dialogo in vista di un discernimento relativo al sinodo diocesano. Prima di aprire il dialogo, mi sembra corretto richiamare i motivi che mi hanno spinto a proporlo sin dal mio inserimento in Diocesi, desideroso di fare con voi e con le altre componenti del Popolo di Dio un cammino d'insieme, qual è appunto un sinodo diocesano.

Provo ad illustrare alcuni punti essenziali relativi al sinodo diocesano.

1. Motivi del sinodo diocesano

Ci siamo dato un programma da realizzare insieme per "*Crescere in Cristo*" (cfr. Ef 4,15) come membra del Suo corpo mistico che è la Chiesa. **Ut crescamus in Illo** è il frutto dei due convegni ecclesiali che celebriamo in settembre e in ottobre dello scorso anno.

La Chiesa, possiamo dire, è **sinodo**. Scriveva S. Ignazio di Antiochia agli Efesini: “I cristiani sono *sunòdoi* ossia coloro che camminano insieme, sono il popolo di Dio peregrinante su questa terra in direzione dell’unica meta, che è Cristo. Proprio Lui, anzi, è il *sunodòs* per eccellenza, il compagno di viaggio per i suoi discepoli”. In una commovente invocazione conservata negli apocrifi *Atti di Tommaso* leggiamo questa esortazione: “Credi in Cristo Gesù... Egli ti sarà compagno (*sunodòs*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre” (Mons. M. Semeraro, *Il sinodo in una Chiesa di comunione*).

Il sinodo diocesano nasce come esigenza di *coinonia*, cioè di comunione da vivere concretamente, rendendo *vita* l’eucaristia che si celebra. Il mistero della Chiesa è *sinassi* (eucaristia) e *sinodo* (camminare insieme).

Il programma episcopale che mi sono proposto di vivere con voi, se Dio permetterà, è di crescere con voi come **Chiesa mistero di comunione e di missione**. Esso lo vedo scandito negli anni del mio ministero, sempre se Dio vorrà, in tre tappe:

1. Ut crescamus in Illo 2000-2003
2. In Spiritu Sancto 2007-2010
3. Ad Patrem 2010-2018

1. **Crescere insieme in Gesù Cristo** come Chiesa mistero di comunione e di missione: tappa scandita da programmi diocesani che scaturiscono dai convegni ecclesiali diocesani.
2. **Sotto l’azione dello Spirito Santo** seguendo insieme Gesù Cristo: tappa segnata dalla celebrazione del sinodo diocesano.
3. **Per andare al Padre** come figli che lo glorificano annunciando e costruendo il Suo regno: tappa di attuazione del sinodo diocesano.

2. Sinodo e Concilio Ecumenico Vaticano II

La Chiesa si è rinnovata grazie al Concilio Ecumenico Vaticano II. Il Papa Giovanni XXIII fece precedere il Concilio Ecumenico Vaticano II dal sinodo della diocesi di Roma. E Papa Giovanni Paolo II ha fatto seguire al Concilio un altro sinodo della diocesi di Roma (1993).

Personalmente ritengo che la nostra Chiesa arcidiocesana, “*ecclesiola in Ecclesia*”, debba celebrare un sinodo diocesano per essere meglio aiutata a vivere il rinnovamento conciliare quale **Chiesa mistero di comunione e missione**.

Scriva L. Buoyer in *La Chiesa di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito* (Cittadella, Assisi 1971, 514): “Come il Concilio, il *sinodo* è essenzialmente una concelebrazione eucaristica che esprime tutte le sue implicazioni in una presa di

coscienza di sé alla quale la Chiesa locale, nella Chiesa universale, non potrebbe giungere infilando una via diversa da quella dell'Eucaristia". Il sinodo, quindi, ci aiuta a vivere la **Chiesa come mistero**, da cui scaturisce la missione: andate in pace!

3. *Sinodo e Novo Millennio Ineunte*

Il santo Padre Giovanni Paolo II sottolinea l'impegno della Chiesa a promuovere la spiritualità di comunione (n. 43) e parlando degli strumenti di comunione scrive: "Molto si è fatto dal Concilio Vaticano II in poi per quanto riguarda la riforma della Curia romana, l'organizzazione dei *Sinodi*, il funzionamento delle Conferenze episcopali. Ma certamente molto resta da fare, per esprimere al meglio le potenzialità di questi strumenti della comunione, oggi particolarmente necessari di fronte all'esigenza di rispondere con prontezza ed efficacia ai problemi che la Chiesa deve affrontare nei cambiamenti così rapidi del nostro tempo". E rivolgendosi ai Pastori delle diocesi li incoraggia ad assumere un governo che coinvolga i membri della Chiesa: "Occorre a questo scopo far nostra l'antica sapienza che senza portare alcun pregiudizio al ruolo autorevole dei Pastori, sapeva incoraggiarli al più ampio ascolto di tutto il popolo di Dio. Significativo ciò che S. Benedetto ricorda all'Abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: "Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore". E S. Paolino di Nola esorta: "Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito Santo. Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con una indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del popolo di Dio" (NMI, 45).

Recentemente al Collegio Cardinalizio del Concistoro 21-24.V.2001, il santo Padre ha detto tra l'altro, parlando dell'impegno pastorale delle Chiese: "Si tratta di porre a fuoco gli obiettivi missionari prioritari e i metodi di lavoro più idonei, nonché di ricercare i mezzi necessari. Occorre dedicarci ad una adeguata formazione e valorizzazione di tutti gli operatori pastorali, perché vasto e complesso dinanzi a noi è il campo di azione apostolica. Sappiamo, però, che, se è indispensabile il nostro impegno, tutto dipende dall'azione divina. Per tale ragione, lo sforzo prioritario di ogni credente e della comunità ecclesiale non può non essere quello di tendere alla santità, alla ricerca appassionata di Dio, alla contemplazione amorosa del suo volto" (O.R. 21-22.V.2001).

E ancora Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai Vescovi Pakistani in visita ad limina,

ha esortato: "...è ora di basarsi sugli esiti del Grande Giubileo per pianificare il futuro, sempre rivolti a Cristo, l'unico Mediatore e Salvatore di noi tutti. In particolare questo compito spetta alle Chiese locali, che devono cogliere l'opportunità di ribadire il proprio fervore e rinnovare il proprio entusiasmo per le responsabilità pastorali e spirituali (cfr. NMI, 3)" (O.R., 21.V.2001).

Condizioni essenziali per un ministero fecondo al servizio della Nuova Evangelizzazione sono: **1.** Santità radiosa; **2.** Fedeltà al Vangelo; **3.** Coraggio nell'affrontare le sfide dell'apostolato. Dobbiamo, pertanto, carissimi, prendere il largo, guidati sempre dalla *sicura bussola* del Concilio Vaticano II (cfr. NMI, 57), con Gesù Cristo, ricapitolatore dell'uomo.

4. Sinodo e Istruzione sul sinodo diocesano

La Congregazione dei Vescovi e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli hanno emanato nel 1998 una istruzione sui sinodi diocesani. Nel Proemio di detta Istruzione è richiamato il valore del sinodo: "Il sinodo diocesano è una istituzione nel quale convergono i tratti ecclesologici richiamati dal Vaticano II". Essi possiamo così sintetizzarli: la Chiesa come popolo di Dio, l'autorità ecclesiastica come servizio, la Chiesa come comunione in cui tutti i membri del popolo di Dio, nel modo proprio a ciascuno, sono partecipi del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico, regale (cfr. Istruzione).

Le diocesi che hanno celebrato il sinodo lo hanno riconosciuto come un importante mezzo per l'attuazione del rinnovamento conciliare (cfr. Proemio dell'Istruzione). Il sinodo rispetto ad altre forme, come ad esempio le *assemblee diocesane* ha il vantaggio di una *precisa configurazione canonica* (idem).

5. Sinodo e mio intento pastorale

Per il governo di questa Chiesa arcidiocesana il mio intento è di governarla "nell'alveo della disciplina canonica", avvalendomi dell'accoglienza delle prescrizioni canoniche e della Istruzione citata sul sinodo diocesano, a garanzia della efficacia dello stesso governo della Chiesa particolare. Mi sembra, quindi, quanto mai opportuno fare la scelta di un sinodo diocesano, per chiedere a voi presbiteri e ai diaconi, primi indispensabili collaboratori, ed alle altre componenti della Chiesa, vita consacrata e laici, l'aiuto consultivo in vista di un discernimento per ritenere ciò che è buono per la crescita della nostra Chiesa particolare in comunione con la Chiesa universale. Più volte ho manifestato questo mio intento: prima come desiderio, nel primo incontro fatto con il consiglio presbiterale; poi come volontà, in seguito; sino ad indicare al consiglio presbiterale nella persona di don Filippo Salvo il confratello che ritengo idoneo e capace di assumere il compito di segre-

tario del sinodo per aiutarmi inizialmente ad impostare correttamente dal punto di vista canonico le procedure per organizzare il sinodo.

In tal modo ritengo che “la mia potestà episcopale venga attuata in conformità al suo significato autentico, e cioè non come imposizione di una volontà arbitraria, ma come un vero ministero, che comporta “ascoltare i sudditi” e “chiamarli a cooperare alacremenente con me” nella comune ricerca di ciò che lo Spirito chiede nel momento presente alla nostra Chiesa particolare” (idem). In tal senso è stata impostata la riforma della Curia arcidiocesana; e le dodici Commissioni pastorali si stanno muovendo, ritengo, con fatica, ma con tanto entusiasmo da parte di chi sta corrispondendo sotto il coordinamento del Moderatore di Curia. In tal modo ritengo anche di “favorire il dinamismo apostolico di tutte le energie ecclesiali” che scopro di giorno in giorno, soprattutto attraverso la visita pastorale, davvero notevoli in questa nostra Arcidiocesi.

Il sinodo, quindi, non solo potrà manifestare e attuare la comunione diocesana, ma sarà chiamato ad edificarla con le sue dichiarazioni e i suoi decreti.

6. Sinodo e tempi di attuazione

Per attuare un sinodo occorrono tempi adeguati, tenendo presenti le varie fasi organizzative:

1. Convocazione e preparazione del sinodo
 - visita pastorale
 - richiesta al consiglio presbiterale: giudizio in merito alla celebrazione e all'argomento o argomenti che dovranno venire in esso studiati
 - decreto di convocazione e annuncio alla Chiesa.
2. Commissione preparatoria e regolamento del sinodo
 - Commissione con esperto di diritto canonico e in liturgia
 - Segreteria
 - Ufficio stampa
 - Regolamento del sinodo.
3. Fasi di preparazione
 - preparazione spirituale, catechetica e informativa
 - consultazione della diocesi
 - fissazione delle questioni.
4. Svolgimento del sinodo
 - Sessioni sinodali.
5. Le dichiarazioni e i decreti sinodali

Come si può notare, il *sinodo* è un *camminare insieme* che esige una lunga strada da fare. È un tempo di grazia eccezionale che fa crescere nell'unità e nella comunione. Può questo spaventarci? Non è forse nella nostra volontà essere in Cristo una sola cosa come Egli stesso chiede al Padre per noi: "Padre, siano una sola cosa, come io e te siamo una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

Mi auguro, carissimi, che ciò si realizzi nella nostra Arcidiocesi per i motivi suindicati nell'arco di sette anni, di cui i primi quattro (2004-2007) da impegnare per i primi tre momenti, e gli altri tre (2007-2010) per gli ultimi due.

Dialogo con i sacerdoti e i diaconi

Apro ora il dialogo con voi, per comprendere ciò che ha potuto crearvi difficoltà o opposizione a questa mia decisione, desideroso solo di operare insieme con voi e con il popolo di Dio per la gloria di Dio e per la nostra crescita come Chiesa mistero di comunione e di missione. Vi ringrazio per l'ascolto e per l'aiuto che vorrete offrirmi.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla rev.ma suor Ines de Giorgi

Trani, 7 giugno 2001

Rev.ma Suor Ines De Giorgi
c/o Liceo Psico-Pedagogico Salesiano
Via Cavour, 81
70051 Barletta (Ba)

Con la presente, su proposta del Rev.mo Direttore della Commissione diocesana per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università, La nomino componente della stessa Commissione, con l'incarico di curare il coordinamento delle Scuole cattoliche e di rappresentare questa Arcidiocesi nella Commissione e Consulta per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Pugliese.

Nell'espletamento di detti uffici, Lei opererà d'intesa con il Rev.mo Direttore della Commissione Diocesana.

La ringrazio anticipatamente per la Sua disponibilità e Le porgo la mia paterna benedizione con l'augurio di un fecondo lavoro apostolico.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

e per conoscenza:

- A S.E. Rev.ma Mons. Michele Seccia - Vescovo Delegato della C.E.P. per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università - via Soccorso, 38 - 71016 San Severo (Fg);
- Al Rev.mo Sac. Vincenzo Annichiarico - Segretario Regionale Commissione per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università - Largo Arcivescovado, 8 - 74100 Taranto;
- Al Rev.mo Sac. Domenico De Toma - Direttore Commissione Diocesana per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università - 70059 Trani (Ba).

Il testo del manifesto, sottoscritto congiuntamente dal Sindaco di Trani, dott. Carlo Avantario, e da S.E. mons. Giovan Battista Pichierri, a nome rispettivamente dell'Amministrazione Comunale della città e dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, in merito al naufragio dei 22 albanesi ad alcune centinaia di metri dalla costa tranese

Trani, 14 giugno 2001

Il dramma dei 22 Albanesi che sono sopravvissuti, la tragedia dei loro cinque connazionali che non hanno potuto salvarsi, non deve lasciare alcuno indifferente.

L'Arcivescovo S.E. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri e il Sindaco di Trani, Dott. Carlo Avantario, invitano tutti i cittadini e i fedeli a stringersi nella solidarietà con le famiglie toccate dalla svenuta, auspicando giustizia e pace per tutto il popolo dell'Albania, che invoca attenzione e soluzione dei forti problemi sociali in Patria con l'aiuto delle Nazioni, disponibilità di fraterna accoglienza nelle nostre comunità, così come è già avvenuto in questi giorni.

Nella celebrazione del "Corpus Domini", domenica 17 giugno 2001, nella Cattedrale si eleverà una solenne preghiera di suffragio e di supplica, perché cresca tra le Nazioni la cooperazione in vista del bene di tutti soprattutto dei più svantaggiati.

Con questi intendimenti ritroviamoci uniti nello spirito e, se possibile, anche con la presenza fisica alla celebrazione di domenica prossima.

Carlo Avantario
Sindaco

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Telegramma al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di S.E. mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, e del dott. Carlo Avantario, Sindaco di Trani, in merito al dramma e alla tragedia dei rifugiati clandestini del 10.06.2001

Trani, 18 giugno 2001

Arcivescovo con clero, Sindaco con amministrazione, cittadini e fedeli cristiani della città di Trani, domenica 10 giugno alle ore 23,30 hanno accolto 22 giovani Albanesi clandestini giunti a riva nelle vicinanze della Cattedrale in situazione di completo abbandono soccorrendoli nel migliore dei modi. Del gruppo undici mancati e dispersi nel mare, dei quali cinque rinvenuti, nei giorni seguenti, grazie all'encomiabile impegno di sommozzatori dell'ordine pubblico. Mentre insieme hanno solidarizzato nell'esprimere solidarietà umana e cristiana verso quanti portano le cicatrici della Croce, sentono altresì il dovere di manifestare alle SS.VV. Illustrissime, quali massimi esponenti della Nazione Italiana e responsabili dell'intesa e della cooperazione tra i Popoli, la loro volontà politica perché attraverso un dialogo sempre più intenso e costruttivo con i Governanti dell'Albania si addivenga ad intese serie e rispettabili perché cessi il drammatico e tragico esodo dei rifugiati clandestini che purtroppo sembra non avere interruzione in terra di Puglia e altrove. Invitano pertanto le SS.VV. Illustrissime ad usare ogni mezzo adeguato possibile per tutelare i fondamentali diritti dei forestieri che vengono accolti nella nostra Nazione in vista della loro sussistenza e di un inserimento sociale rispettoso della loro diversità e delle nostre leggi di Stato. Esprimono gratitudine per l'accoglimento di questo telegramma che non è istintivo ma profondamente pensato e sentitamente espresso. Ossequiano le loro persone con spirito autenticamente Italiano.

Carlo Avantario
Sindaco

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Lettera ai presbiteri e ai diaconi sul Sinodo

Trani, 18 giugno 2001

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
dopo l'incontro del 25 maggio scorso sul tema del Sinodo, vi faccio pervenire la mia relazione, cui seguì il dialogo con 11 interventi.

Come ebbi già modo di esprimermi a viva voce, rinnovo il mio grazie per la serenità che mi avete comunicato attraverso il vostro ascolto attento e gli interventi sinceri, sereni, pacati.

Ritenni opportuno, dopo aver sentito il Consiglio Presbiterale in almeno tre incontri, laddove non ricevetti un parere sfavorevole, allargare la consultazione a tutti i ministri ordinati, ai quali chiedo, convocati dai Vicari episcopali zionali, di esprimersi sulla bontà del Sinodo da celebrarsi nella nostra Arcidiocesi, tenendo presente:

- L'esigenza di camminare insieme, seguendo la rotta della "Comunione *che forma* alla missione" così come emerge chiaro dal Conc.Vat.II, dalla N.M.I., dal recente Concistoro dei Cardinali, dalla mia relazione, dal programma del nuovo decennio di questo terzo millennio, così come si potrà apprendere dalla imminente pubblicazione degli Orientamenti Pastoralis della C.E.I.
- Il discernimento che chiedo sia davvero frutto dell'azione dello Spirito Santo. Deve pertanto, scaturire:
 - dalla preghiera e dallo studio della situazione diocesana;
 - dalla conoscenza della natura e dello scopo di un Sinodo diocesano,
 - dalla scelta di servizio ministeriale, che ho inteso fare inserendomi in mezzo a voi per mandato del Santo Padre, improntato alla sinodalità.

Attendo con fiducia il vostro parere collegiale a firma di tutti e del Vicario episcopale zonale entro e non oltre il mese di settembre c.a.

Vi ringrazio e vi benedico con tanta stima e riconoscenza con il desiderio di crescere insieme in Cristo Signore.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Lettera alla comunità diocesana in occasione dell'incontro internazionale G8

Trani, 4 luglio 2001

CHIESA DIOCESANA E G8

La comunità ecclesiale dell'Arcidiocesi

- si rende attenta all'incontro del G8 nei giorni 21-22 luglio
- manifesta la sua preoccupazione ai grandi della terra
- fa proprio il messaggio delle Associazioni cattoliche

Perchè nessuno rimanga escluso

Tutti siamo persone e la vita umana è valore universale.

Garantirla nel suo esistere e tutelarla nella sua dignità è responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.

Oggi nel mondo la dignità della vita umana è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere, privilegio di alcuni, al potere, monopolio dei ricchi.

Noi sentiamo l'impegno di appartenere ad una famiglia, quella umana, che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche.

Crediamo che tutti siamo veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta.

Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri, e a sua volta chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

Nessuna persona può essere considerata solo un soggetto economico passivo il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto.

Si raduna in preghiera per supplicare "Dio che ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili" (Lc 1,52).

20 luglio ore 20.00: Veglia Diocesana - Concattedrale, Bisceglie

21 luglio Si celebrerà in tutte le Parrocchie la "Messa per il progresso dei popoli"

22 luglio Domenica: Intenzione particolare nella preghiera dei fedeli

Con l'auspicio di giustizia e di pace, benedico.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera in occasione della 35^a giornata delle comunicazioni sociali (domenica 14 ottobre 2001)

*Festa di S. Chiara, patrona della televisione
Trani, 11 agosto*

Carissimi,

domenica 14 ottobre la Chiesa in Italia celebrerà la 35^a *Giornata delle comunicazioni sociali*. La celebrazione assume un rilievo del tutto particolare, in quanto è la prima dopo il Giubileo. A dare il carattere di rilevanza alla *Giornata* è il *Messaggio* che il Santo Padre ha rivolto ai fedeli, attribuendogli un titolo altamente significativo che, richiamando il senso più profondo dell'evento di fine millennio, si proietta nel nuovo, il terzo, con un mandato, lo stesso che Gesù rivolse ai suoi apostoli: "*Predicatelo dai tetti*": *Il vangelo nell'era della comunicazione globale*.

Rivolgo l'invito alla lettura diretta del *Messaggio* del Santo Padre. Qui mi preme mettere in evidenza soltanto due aspetti che Giovanni Paolo II pone in risalto: il fatto, non più eludibile, dell'importanza dei mezzi della comunicazione sociale, comprese le nuove tecnologie, per far conoscere Gesù Cristo; e l'entusiasmo, la passione con cui annunciare Gesù via verità vita, senza rinunciare al rigore e alla profondità dell'argomentazione. Grato al Santo Padre, come Pastore di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth mi sento spronato a dare concretezza al suo magistero con l'aiuto di Dio e di voi, presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici cristiani.

Nella prospettiva che il nostro impegno di nuova evangelizzazione diventi sempre più concreto e aderente alla cultura del nostro tempo, vi annuncio con gioia l'imminente inaugurazione, non a caso effettuata contemporaneamente alla celebrazione della *Giornata delle comunicazioni sociali*, del tempio di S. Antonio in Barletta, restaurato, che, sentito il clero della Città e il Consiglio Presbiterale, ho voluto destinare a luogo di ricerca, di riflessione, di annuncio del Vangelo secondo la prospettiva del *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. La natura di quell'edificio, la cui sacralità è come impressa nella sua struttura architettonica e nei tesori di arte religiosa che in essa saranno custoditi, faciliteranno questo compito e forte così sarà il richiamo a non smarrire l'identità propria di tale *Progetto*: mostrare la valenza culturale della presenza e del messaggio di Gesù Cristo. Il tempio sacro di S. Antonio perciò vuole essere un segno - non mancherò di promuoverne ulteriori nelle altre zone pastorali, allorché se ne creeranno le condizioni - della nostra fattiva adesione a questa scelta pastorale della Chiesa italiana.

Passando ad altro versante, nel salutare e ringraziare la *Commissione diocesana per la cultura e le comunicazioni sociali* per il lavoro che svolge, vorrei qui richiamare l'urgenza per la quale ogni parrocchia individui il proprio *referente per la cultura e la comunicazione*. Figura di operatore pastorale nuova questa, non facile di certo da reperire, ma della cui intelligente e fattiva collaborazione non è possibile privarsi, se non vogliamo rinunciare al fatto che gli insegnamenti e le indicazioni del Santo Padre, della Chiesa italiana e di quella diocesana in ordine alla evangelizzazione raggiungano la periferia e assumano il carattere della capillarità.

Un particolare saluto desidero rivolgere ai giornalisti, agli operatori del mondo della cultura e delle comunicazioni sociali, agli edicolanti. Vorrei potervi incontrare per vivere momenti di scambio di vedute, di confronto, per accogliere proposte. Non mancheranno di certo, come nel passato, le occasioni.

In tutti e ciascuno in particolare invoco la benedizione di Dio e l'intercessione di S. Chiara, patrona della televisione.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale domenica 21 ottobre 2001

Santa Helena 18 agosto 2001, festa della parrocchia

Carissimi presbiteri e diaconi, vita consacrata, fedeli cristiani laici, vi scrivo dalla Missione di Santa Helena nel giorno della festa parrocchiale. Sono le ore 7.30: c'è il sole che illumina e già riscalda tutto il creato. La natura qui è bella e distensiva! Le lodi e la meditazione del primo mattino si elevano tra i rumori della gente che è in movimento: ciascuno impegnato secondo le sue necessità.

Vi scrivo, però, non tanto per descrivervi ciò che sto sperimentando, ma per parlarvi nel nome del Signore Gesù che da qui ci tiene uniti come Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Con don Mario Pellegrino, il parroco, l'accollito Nino Ciliento, don Savino Filannino, Pina Cannillo, Anna Calò, Livia Torre, don Rino e don Mauro mi sento una sola cosa in comunione con dom Ricardo, vescovo di Pinheiro, e tutta la Chiesa particolare. Non basta però che sia il vostro arcivescovo con alcuni diocesani a sentirsi in unità e comunione con questa Chiesa sorella, è necessario che tutta la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie viva in comunione con la Missione in Brasile, cioè in unità di intenti e in un cuor solo ed un'anima sola.

Lo scopo di questa lettera è di ravvivare in me ed in voi lo spirito missionario **Ad Gentes** e la condivisione con i più poveri della terra in sintonia con il messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale Missionaria di questo anno. Qui a Santa Helena non si tratta di *Implantatio Ecclesiae*, perchè la Chiesa c'è già ed è viva. Ma di cooperazione con una Chiesa povera. La povertà qui è visibile materialmente nelle situazioni di vita di questo popolo. Questo, abituato per circa quattro secoli a stare nella schiavitù, da quando è libero (13/05/1888), stenta a darsi i mezzi per un progresso anche economico-sociale-politico che soddisfi i diritti fondamentali della persona secondo la sua dignità: tutela della salute, ecologia, istruzione, strutture di comunicazione (come ad esempio strada, casa, scuola).

La fede cristiana che è la più diffusa, ma fortemente sfidata da sette religiose e da altre confessioni di fede cristiana, si manifesta in genere con atteggiamenti di abbandono e fiducia in Dio, quasi direi con rassegnazione. Ciò che manca al cristiano brasiliano di questa zona è la consapevolezza della fede che trasforma tutta la vita, sollecitando le potenzialità della persona verso un vivere pieno secondo

la volontà di Dio, cioè da figli del Padre celeste e da fratelli di Cristo; una fede che si incarna nel tessuto sociale al fine di una liberazione integrale dell'uomo. È assente ancora la giustizia e la solidarietà dei popoli progrediti nei confronti di questo popolo che forse comincia ora a percepire, grazie ai mezzi di comunicazione sociale (la televisione soprattutto) la sua particolare situazione di miseria. Qui i bambini muoiono con facilità per mancanza di assistenza medica adeguata. Qui molti fanciulli dei villaggi non ricevono l'alfabetizzazione perchè isolati. Qui la vita sociale è diretta e governata da una politica che fa da padrone, annullando la partecipazione libera e responsabile dei cittadini. Il senso della democrazia, diremmo, è ancora agli inizi. Qui i potenti della terra, in genere, si servono e non servono questo popolo.

La nostra cooperazione con la Chiesa particolare di Pinheiro deve tendere innanzitutto ad assicurare a questa parrocchia della diocesi la presenza di sacerdoti perchè esercitino il loro ministero a servizio della comunità cristiana, perchè cresca nella fede, nella speranza, nella carità e si esprima nella vita sociale; e a dare aiuti materiali possibili perchè la stessa parrocchia possa avere mezzi adeguati in vista della formazione catechetica, dell'esercizio del culto, della carità, della formazione degli operatori pastorali.

Ho potuto constatare con gioia il lavoro pastorale e sociale che svolgono don Mario e Nino. Il primo soprattutto sul piano pastorale, il secondo più sul versante sociale. I 60 villaggi, di cui è formata la parrocchia, su un territorio esteso tre volte in più di quello della nostra diocesi, sono seguiti e curati da don Mario con zelo e con notevoli sacrifici fisici e di conseguenza anche spirituali. Il grande da fare di Nino lo porta su diversi fronti: aziende agricole, disbrigo di pratiche anche a livello diocesano, viaggi per accogliere i nostri volontari e per servizi vari.

È necessario che la nostra arcidiocesi non li dimentichi, ma soprattutto assicuri loro una presenza costante spirituale attraverso la preghiera e una presenza sia pure saltuaria di volontari. Come si può realizzare quest'ultima esigenza? Attraverso una programmazione **pro-missione Santa Helena**.

Questa deve prevedere:

1. Una continua informazione da dare all'Arcidiocesi sulla Missione, aprendo una rubrica sul mensile "In Comunione";
2. Sensibilizzare e formare un Volontariato che assicuri una presenza di supporto agli operatori stabili della Missione; la loro formazione deve essere solida e per quanto possibile aggiornata, includendo possibilmente un corso per apprendere la lingua portoghese;
3. Le comunità parrocchiali devono sentire come sorella la parrocchia Santa

Helena, non solo per aiuti economici, ma soprattutto per far crescere le stesse comunità parrocchiali nella dimensione missionaria e per sensibilizzarle a formare e donare volontari (ricordo a tutti sacerdoti e religiose l'importanza notevole della terza domenica di Quaresima come momento di carità e solidarietà per Santa Helena);

4. L'Arcidiocesi deve sentire la Missione di Santa Helena come espressione della sua natura missionaria aperta alla cooperazione con le Chiese più povere, come quella di Santa Helena, per annunciare e costruire il regno di Dio;
5. Il delegato delle Missioni deve prendersi cura della formazione del Volontariato di Santa Helena;
6. Entrare in rete con il Volontariato Intenazionale.

Questa Cooperazione della nostra Arcidiocesi con la Chiesa di Pinheiro rientra nel programma pastorale diocesano, e precisamente di essa si fa carico la Commissione Pastorale Missionaria e della Cooperazione delle Chiese, la quale ha il compito di sensibilizzare tutta la comunità diocesana ad aprirsi alle esigenze della Chiesa universale ed in particolare a saper mantenere l'impegno che abbiamo assunto con la realtà di Santa Helena.

Quanto vi ho scritto, carissimi, non è frutto di emozioni, ma di convinzioni che già erano presenti nel mio animo, ma che qui, dopo aver sentito il vescovo del luogo dom Ricardo e i missionari don Mario e Nino, sono state confermate dallo Spirito Santo che mi ha spinto ad esprimermi, stimolato dalla vista di questa realtà, stupenda dal punto di vista della fede e tanto deludente dal punto di vista della promozione umana.

Finchè non si conosce e non si sa, si può essere ancora scusati e perdonati da Dio. Ma quando si conosce e si sa, si è responsabili dinanzi a Dio e al prossimo ed è in gioco quindi la nostra e altrui salvezza.

Confido, perciò, nella vostra fede viva e sono sicuro che insieme con me continuerete ad amare Santa Helena in una condivisione concreta materiale e spirituale che produce gioia e speranza che non delude.

Vi benedico per quello che siete e per quanto farete a vantaggio di santa Helena spinti ed animati dalla carità di Cristo.

Con me e dom Ricardo vi salutano cordialmente don Mario, don Savino Filanino, Nino, Pina di Corato, Anna e Livia di Barletta, don Rino e don Mauro.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla comunità diocesana di annuncio della celebrazione della S. Messa trasmessa dalla RAI

*Natività della Beata Vergine Maria
Trani, 8 settembre*

Alla Comunità Diocesana

Carissimi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, gruppi, associazioni, movimenti e fedeli tutti,

sono qui a comunicarvi che, a seguito di richiesta da parte dell'Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana per le comunicazioni sociali - Settore servizio televisivo della Santa Messa, *domenica 7 ottobre, con inizio alle ore 10.55*, la Santa messa celebrata nella Cattedrale di Trani sarà trasmessa in diretta da RAI Uno all'interno della nota rubrica religiosa "A sua immagine".

È una circostanza che ci dà modo di dare la nostra testimonianza nel celebrare la S. Messa così come fanno altre Chiese. È mio desiderio che la celebrazione esprima la comunità diocesana. Per questo chiedo a tutte le parrocchie della Diocesi una loro rappresentanza che potrebbe essere assicurata senz'altro attraverso la partecipazione dei consigli pastorali parrocchiali e i rappresentanti delle Confraternite, associazioni, movimenti e gruppi.

Nel darci appuntamento alla data di cui sopra, approfitto, ora che siamo all'inizio del nuovo anno pastorale, per dare a tutti il mio saluto e la mia paterna benedizione.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio augurale al mondo della scuola in apertura dell'Anno Scolastico 2001-2002

Trani, 17 settembre 2001

Carissimi
genitori, alunni, gestori, educatori, personale delle scuole statali e private,
all'inizio di questo anno scolastico 2001-2002 invoco su di voi la benedizione di Dio:

*Vi benedica il Signore e vi protegga.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di Voi
e vi sia propizio.*

*Il Signore rivolga su di Voi il suo volto
e vi conceda pace! (Nm 6,22).*

La scuola per gli alunni è un tempo di educazione e di formazione organica e sistematica. Il corpo docente assicura ai genitori nei confronti dei propri figli un'opera educativa e formativa secondo la competenza nelle singole discipline e con la maturità umana che diventa punto di confronto per gli educandi. La responsabilità degli operatori scolastici è nei confronti dei singoli alunni che sono i futuri cittadini, professionisti, lavoratori che devono assicurare la crescita e lo sviluppo di una società in tutte le sue dimensioni: storica, culturale, artistica, scientifica, religiosa.

I fatti di violenza drammatica, assurda, scioccante che hanno colpito di recente l'America, ma che purtroppo serpeggiano sotto ogni forma di violenza un po' dappertutto nel mondo, mi spingono a dirvi: educiamo le nuove generazioni con sinergia educativa alla cultura della giustizia e della pace, della solidarietà e della condivisione nel rispetto della diversità delle culture, delle etnie, delle appartenenze religiose e nell'accoglienza dei comuni diritti e doveri che sono alla base di una società tollerante e vivibile, aperta al progetto universale di Dio che ha voluto fare di tutti i popoli la sua dimora.

Vi auguro, carissimi, un anno scolastico di vera crescita nella consapevolezza che le sorti dell'umanità dipendono dalla buona volontà di tutti e di ciascuno in particolare, chiamato ad operare secondo il diritto comune e il bisogno ineludibile della vera pace, che è dono di Dio affidato appunto "...agli uomini di buona volontà" (Lc 2,14).

Invito le comunità cristiane a pregare *perché coloro che operano nella scuola si ispirino a un progetto educativo adeguato ai bisogni della persona e della società.*

Col desiderio di incontrarvi nelle scuole, vi saluto cordialmente.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio alla comunità diocesana in occasione della giornata nazionale delle migrazioni (18 novembre 2001)

Trani, 7 ottobre 2001

“Dov'è tuo fratello?”

Carissimi,

la Giornata Nazionale delle Migrazioni 2001 ci pone di fronte il *“bisogno”* di una fratellanza universale che scaturisca da una paternità universale, ponendosi in stretto rapporto di continuità col tema della Giornata delle Migrazioni dell'anno Giubilare: *“Non siete stranieri né ospiti ma concittadini e familiari di Dio”* (Ef 2, 19).

Dunque anche quest'anno, come lo scorso anno, si vola molto in alto: proprio in questo il Vangelo ci sfida a dare una testimonianza chiara, convincente di fratellanza universale, accogliendo il monito di Gesù ad agire nello stile *“del Padre celeste”* (Mt 5,45) che non esclude nessuno dalla Sua paternità universale, lasciando ciascuno di noi nella tremenda responsabilità di potersi autoescludere dalla sua paternità e di conseguenza dalla fraternità universale.

Il trovarci, oggi, nella diversità di etnie, di cultura, di religione, e, per giunta, di conflitti a livello mondiale, può facilmente determinare in noi atteggiamenti di esclusione e di facili ghetizzazioni. Tutto ciò non giova alla globalizzazione improntata sulla giustizia e alla pace tra tutti i popoli.

Ci può essere anche la tentazione di voltare le spalle a quanti, lontani dagli occhi, rischiano di essere cancellati dalla memoria oltre che dal cuore: tali sono i marittimi che spendono il più della vita sulle navi e i milioni di connazionali che sono partiti per oltralpe e oltreoceano in successive ondate migratorie che si prolungano in forma meno vistosa ma sempre consistente anche ai nostri giorni. Come anche la tentazione a chiuderci all'accoglienza di forestieri che sono nelle molte città: marocchini, nigeriani, altri.

La Parola di Dio risuoni nelle nostre coscienze: *“Che ne hai fatto di tuo fratello?”* (Gen 4,10). Domanda sconvolgente se ci sarà ripetuta il giorno del rendiconto finale. La Giornata delle Migrazioni, chiedendoci con forza dov'è il nostro fratello, ci invita ad aprire mente, cuore e braccia verso di lui, di qualunque colore, razza, nazionalità, vicino o lontano che sia.

Il Vangelo è per tutti: nessuno è escluso dalla possibilità di partecipare alla gioia del regno divino. La missione della Chiesa è oggi proprio quella di rendere

concretamente possibile ad ogni essere umano, senza differenza di cultura o di razza o di religione, l'incontro con Cristo. Auspicio di cuore che questa possibilità sia offerta a tutti i migranti.

Affido l'impegno ed i generosi propositi di quanti prendono cura dei migranti (la Commissione diocesana e i referenti parrocchiali) a Maria, Madre di Gesù, l'umile Ancella del Signore, che ha vissuto le pene della migrazione e dell'esilio. Sia Lei a guidare i migranti del nuovo millennio verso Colui *"che è luce vera, quella che illumina ogni uomo"* (Gv 1,9).

Con tali voti, a tutti gli operatori di questo importante campo di azione pastorale e alla comunità parrocchiali, soggetto pastorale delle migrazioni, invio i miei più fraterni saluti in Cristo.

Su tutti i forestieri presenti sul territorio della nostra Chiesa diocesana invoco la benevolenza del nostro Padre celeste.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Esortazione alla Comunità Diocesana

Trani, 27 novembre 2001

Preghiera e penitenza per la Pace

Carissimi,

il tempo di Avvento ci prepara a celebrare la nascita del *“Principe della pace”*.

“In una situazione resa drammatica dalla sempre incombente minaccia del terrorismo sentiamo l'esigenza di elevare il nostro grido a Dio. Quanto più insormontabili sembrano le difficoltà e oscure le prospettive, tanto più insistente deve farsi la nostra preghiera per implorare da Dio il dono della comprensione reciproca, della concordia e della pace” (Giovanni Paolo II, Angelus del 18.XI.2001).

In comunione con il Santo Padre e con tutte le Chiese particolari del mondo, invito tutti alla preghiera quotidiana per la pace ed in particolare a vivere e a far vivere la giornata del **14 dicembre** in spirito di preghiera e di penitenza attraverso il digiuno volontario secondo le norme stabilite dalla Chiesa. Il corrispettivo di ciò di cui ci priviamo in quel giorno sia devoluto, secondo l'indicazione del Papa *“per chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra”*.

In ogni parrocchia, pertanto, secondo l'orario più opportuno, si faccia una veglia di preghiera con adorazione Eucaristica nella serata di venerdì 14 e in quella circostanza si potrà deporre ai piedi dell'altare il frutto di carità del digiuno e della preghiera.

In continuità con questa giornata esorto, inoltre, a vivere la giornata del **24 gennaio 2002**, dedicata alla preghiera interreligiosa per la pace, senza il digiuno, offrendo tutta la giornata per il dialogo interreligioso, perché nessuna religione appoggi il terrorismo e la guerra, con forme di connivenze politiche ed economiche.

Nella certezza che vorrete accogliere questo messaggio, vi auguro un fecondo periodo di Avvento, apportatore di gioia e di pace in tutte le famiglie e in ogni ambiente della vita sociale.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera di Mons. Pichierri alla Comunità Diocesana
in occasione della Giornata Diocesana del Seminario
celebrato domenica 8 dicembre 2001**

Trani, 8 dicembre 2001

Carissimi,

la Giornata Diocesana del Seminario è il richiamo annuale a tutta la Comunità Diocesana perché dia la sua attenzione di fede e di cuore ai ragazzi e giovani, che il Signore chiama a stare con Lui sotto la guida di educatori, sacerdoti e laici in un clima di famiglia, rispondente a quello della Santa Famiglia di Nazareth in vista di un discernimento vocazionale orientato alla vita presbiterale.

Il nostro Seminario Arcivescovile è formato quest'anno da 15 preadolescenti provenienti da 8 parrocchie e da 4 città. L'attività vocazionale, però, non si limita all'azione educativa che si svolge nel Seminario. Essa abbraccia tutta l'animazione vocazionale che è così formata: gruppo "Se Vuoi" per i ragazzi di scuola media; gruppo "Levi" per l'orientamento dei giovani; Scuole di preghiera cittadine mensili; esperienza di preghiera del "monastero invisibile", che partirà a breve.

Come primo responsabile della Comunità seminariale chiedo a tutte le parrocchie, in quanto cellule della Chiesa diocesana e soggetto pastorale sul territorio in cui insistono, di rendersi attente all'opera vocazionale mirata ad individuare i suoi germi che sbocciano nelle famiglie e nella comunità parrocchiale, formata dalle famiglie cristiane.

Diceva San Giovanni Bosco: *"Dio chiama da ogni famiglia ragazzi e giovani in vista del sacerdozio ministeriale. Purtroppo, molti di essi non rispondono, perché non vengono coltivati e incoraggiati"*.

Esorto vivamente i genitori cristiani e le comunità parrocchiali a "pregare il Padrone della messe, perché mandi sacerdoti" in questa sua vigna eletta di Trani-Barletta-Bisceglie.

Invito i presbiteri e diaconi ad animare la preghiera con l'adorazione mensile ed altre forme appropriate.

E a Voi ragazzi e giovani dico: *"Non abbiate paura di aprirvi all'azione dello Spirito Santo che vuol fare di voi un capolavoro di figlio di Dio e di fratello di Gesù Cristo, sostenendovi con forza in quella missione particolare a cui il Padre vi chiama nella sequela del Figlio"*.

A tutti chiedo d'amare il Seminario che come istituzione dell'Arcidiocesi richiede di essere sostenuta anche economicamente.

Infine vi comunico che tutti i seminaristi del Minore e del Maggiore saranno presenti quest'anno nelle parrocchie di Barletta, per offrire la loro testimonianza vocazionale.

Invoco su di me e su tutta la comunità diocesana la benedizione della Santissima Trinità tramite l'intercessione della Santa Famiglia di Nazareth.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Discorso all'incontro con la Pubblica Amministrazione in occasione della visita pastorale a Corato

Corato, 19 dicembre 2001

Ill.mo Sig. Sindaco, dott. Ruggero Fiore
Gent.mi Assessori e Consiglieri della P. A.
Egr. Personale addetto alle strutture e
istituzioni della Pubblica Amministrazione

Vengo a voi per porgervi il saluto cordiale e deferente insieme con i parroci e i sacerdoti della Città di Corato, miei primi ed indispensabili collaboratori.

Il motivo di questa visita, che vi ringrazio di avere accolta di buon grado, è l'attenzione ed il rispetto che ho verso l'Autorità civile della Città di Corato, che presiede a compiti istituzionali diretti, secondo il dettame costituzionale, a stabilire nel popolo Coratino un clima di ordinata e pacifica convivenza nel rispetto della dignità delle singole persone, delle famiglie, delle diverse aggregazioni associative, delle religioni, da tutti esigendo l'osservanza delle regole comuni sancite dalla legge e dagli ordinamenti disciplinari.

Lo scopo della visita è la volontà sincera di stabilire con codesta rispettabile Amministrazione Comunale un dialogo aperto in vista di una collaborazione reciproca, rispettosa del ruolo delle due istituzioni, per un servizio diretto alla crescita del bene comune del diletto popolo di Corato.

Il contenuto di questo dialogo scaturisce dalla visita pastorale che ho compiuto nelle otto parrocchie della Città dal 20 ottobre al 15 dicembre c.a. Con molta umiltà e semplicità voglio parteciparvi alcune impressioni riportare circa il tessuto socio-economico-culturale-religioso del popolo che ho incontrato negli ambienti ecclesiali, sociali e di lavoro e nelle istituzioni educative scolastiche. Voglio, poi, ancor più umilmente presentare alcune esigenze di tipo ecclesiastico che richiedono di essere prese in considerazione da codesta Amministrazione e possibilmente di essere soddisfatte per il bene della comunità cristiana.

Aspetti sociali-economici

Ho ammirato alcuni tratti salienti del tessuto sociale del popolo Coratino, quali, ad esempio, la cordialità, l'accoglienza, la disponibilità alla collaborazione, la

laboriosità, il calore e l'affetto umano. La Città di Corato, mi pare di poter dire, è formata da un popolo dalla salda cultura rurale che si è andata sviluppando ed evolvendo in una cultura imprenditoriale producendo piccole, medie e grandi industrie che hanno dato occupazione, ed elevato l'economia della Città. È davvero sorprendente il fatto che Corato ha 2.400 industrie!

Corato, nella considerazione delle Città limitrofe, passa come il Comune più progredito dal punto di vista economico.

Aspetti culturali

Il livello culturale, inteso come stile di vita o costume sociale, mi pare sia prevalentemente medio, caratterizzato più da capacità creative tendenti a produrre sul piano pratico che da grandi idealità di pensiero e di progetti che elevano lo spirito. C'è, per così dire, una sorta di mediocrità. Il Coratino in genere si accontenta di stare bene materialmente e, quando sta male nello spirito, pensa di risolvere i problemi ricorrendo a pratiche pseudoreligiose o addirittura di magia. Ci sono sacche di povertà morale e materiale come ad esempio divorzi, aborti, drogati, alcolizzati, usurati, extracomunitari in difficoltà (sono un centinaio a fronte dei 400 circa che si sono ben integrati), lavoratori sfruttati.

L'incontro con tutte le scuole di ogni grado mi ha dato la possibilità di constatare il livello educativo dei dirigenti, insegnanti, professori, che è buono. Dopotutto ho respirato un clima di buona educazione e di grande sensibilità ai valori umani e cristiani.

Potrebbe diventare *"lo Stradone"* uno strumento di comunicazione culturale a tutto vantaggio della promozione della cultura cittadina?

Aspetti religiosi

Dal punto di vista religioso la maggior parte dei Coratini professa la fede cristiana cattolica. C'è una presenza sparuta di cristiani protestanti (Chiesa evangelica-Pentecostali), e una presenza più consistente di Testimoni di Geova (ci sono sei congregazioni) con una grande sala del regno.

La Chiesa cattolica è formata da otto comunità parrocchiali, da tre Rettorie, da due Istituti religiosi femminili, dal Santuario o Oasi Madonna delle Grazie, da quattro Comunità di accoglienza degli anziani.

La religiosità, grazie all'impegno quotidiano e a tempo pieno dei parroci e di altri sacerdoti, incide sul tessuto sociale e nel costume del nostro popolo, che sostanzialmente è solidale e pacifico.

Con ammirazione ho notato la molteplicità delle forme di volontariato che si prendono cura dei disabili fisici e mentali, e degli anziani: ne ho contati una ventina.

Ci sono, però, forme di povertà, vedi ad esempio la presenza di extracomunitari che non sono ancora integrati nel lavoro, i quali al di là del semplice soccorso alimentare, offerto da tutte le caritas parrocchiali, esigono risposte più adeguate. Si ritiene quanto mai opportuno un dialogo più organico e strutturato tra la caritas zonale e l'ufficio dei servizi sociali di questo Comune in vista di una collaborazione che soddisfi al meglio le necessità dei forestieri e degli stessi cittadini, a norma della Legge Quadro n° 328/2000.

Per meglio rispondere alla cura pastorale delle anime, ritengo, insieme con il clero locale, che sia opportuno ed utile istituire una nuova parrocchia nella zona 167. Sono già in programma i due nuovi complessi parrocchiali del S. Cuore e di S. Francesco, ma si avverte la necessità anche di una particolare ed urgente attenzione alla zona di massima espansione abitativa. Per questo, mi permetterò di avanzare formale richiesta a questa spettabile Amministrazione della concessione di un nuovo suolo nella zona 167.

Nella collaborazione che deve esserci tra la Chiesa e il Comune in vista della promozione umana e religiosa del popolo di Corato, voglio esprimere il criterio di fondo che ci anima come Chiesa. Noi ci poniamo nei confronti della Pubblica Amministrazione in atteggiamento di pura collaborazione per il bene comune del nostro popolo, di tutti senza esclusione di alcuno, convinti che nella promozione del bene comune si realizza anche il bene dei singoli. Non vogliamo privilegi, ma ciò che ci è consentito dalla Legge dello Stato e dalle leggi della Regione.

A conclusione sento il dovere ed il bisogno di ringraziare codesta Amministrazione per l'attenzione che dà alla Chiesa Cattolica e per la collaborazione che assicura per lo svolgimento della sua missione divina a vantaggio del bene e della pace di tutti.

Auspico ora, Signor Sindaco, che si instauri un dialogo con i parroci della Città, in modo da continuare e sostenere quella collaborazione costruttiva che si è realizzata nel passato, perché sia viva nel presente e fruttifichi nel futuro sempre a vantaggio dei valori comuni che salvaguardano il bene e la pace di questo diletto popolo di Corato, che benedico dal profondo del cuore.

Grazie!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Dichiarazione sulla nuova provincia rilasciata al "Nuovo Quotidiano di Puglia"

Trani, 22 dicembre 2001

Il Vescovo e la nuova provincia

Si riporta la dichiarazione sulla sesta Provincia rilasciata da Mons. Pichierri al "Nuovo Quotidiano di Puglia", che ne aveva fatto richiesta, e apparsa, con il titolo "L'Arcivescovo. Sesta Provincia: dialogo per lo sviluppo", il 16 dicembre: "Ho seguito con attenzione le alterne vicende dell'iter burocratico della istituenda sesta Provincia. Sembra che ora si stia sulla strada giusta per il raggiungimento del traguardo anche perché sta prevalendo l'atteggiamento di intesa e dialogo tra le comunità interessate. Ma devo confessare che non ho condiviso i toni campanilistici che, talvolta, nel passato sono stati assunti dalle diverse parti in campo; mentre costruttivo e fecondo di frutti è stato il dibattito sincero allorquando si è passati a discutere senza pregiudizi. In quanto vescovo e pastore di una chiesa particolare, non posso entrare nel merito delle questioni di dettaglio, ma non per questo meno importanti, come quella, ad esempio, della denominazione del capoluogo di provincia. Comunque sia, credo che il metodo da applicarsi per la soluzione delle questioni debba essere quello del confronto e del dialogo, tenendo conto del bene comune e non soltanto quello di questa o quella comunità. Non dobbiamo dimenticare che l'istituzione della nuova provincia e l'assetto che essa avrà dovrà significare sviluppo armonico di tutti, equa distribuzione delle risorse, rinnovata attenzione al tessuto della società civile soprattutto in ordine al problema della disoccupazione e alle reali esigenze educative delle nuove generazioni, dialogo più intenso tra istituzioni e popolazione, maggiore valorizzazione dei beni storico-artistici-culturali e religiosi del territorio. In questo deve risiedere il senso dell'istituzione della nuova Provincia. Tenendo conto di questi obiettivi, devono essere affrontate poi le questioni relative alla sua configurazione alla quale si vuole dare un carattere di policentrismo".

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio augurale alla Comunità Diocesana di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri in occasione del Santo Natale

Trani, 25 dicembre 2001

Un Natale all'insegna della preghiera, del digiuno, della carità

Carissimi,

nel porgervi gli auguri per il Santo Natale, il pensiero va subito all'attuale scenario internazionale ferito e lacerato da guerre, lotte e atti di terrorismo, che stanno facendo scorrere sangue umano abbondante, soprattutto quello dei bambini, degli indifesi e dei deboli.

Credo che tutti avvertiamo sul piano umano sentimenti contrastanti, di lontananza e di vicinanza. Di lontananza, perché le operazioni e gli atti bellicosi, geograficamente parlando, sono lontani da noi e sembra che poco possiamo fare per una soluzione fattiva dei conflitti, lasciata com'è alla forza della diplomazia e delle armi. Di vicinanza, perché quanto accade ci coinvolge, ci scuote, ci rende prossimi, così come ci dice il Signore Gesù Cristo: *"ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 40).

Naturalmente sgorga spontanea la domanda di come porre in relazione il Natale del Signore, che ci apprestiamo a celebrare, con quanto il mondo sta vivendo. Tante le risposte! Ma quella che vorrei additare è la stessa consegnataci da Giovanni Paolo II qualche giorno fa: *"In una situazione resa drammatica dalla sempre incombente minaccia del terrorismo sentiamo l'esigenza di elevare il nostro grido a Dio. Quanto più insormontabili sembrano le difficoltà e oscure le prospettive, tanto più insistente deve farsi la nostra preghiera per implorare da Dio il dono della comprensione reciproca, della concordia e della pace"* (Giovanni Paolo II, Angelus del 18.11.01).

Il Santo Padre ci indica un mezzo concorrenziale ed efficace rispetto a quelli posti fin'ora: la forza della preghiera, del digiuno, della carità. Questo mezzo è affidato alla nostra buona volontà, senza la quale non vi può essere la pace.

Gli auguri per il Santo Natale? I più sentiti, che porgo a tutti raggiungendovi nei nuclei familiari e nelle diverse situazioni di vita, hanno il contenuto e il sapore della "Pace" che è Gesù Cristo presente in ciascuno di noi ed in mezzo a noi. AccogliamoLo così come ci è stato annunziato dagli Angeli sulla capanna di Betlem: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!".

La pace è già sulla terra, nascosta in ogni uomo e donna. Rendiamola visibile attraverso la cultura della solidarietà e della condivisione!

Vi benedico.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omēlie



Omelia in occasione della festa del beato Giuseppe Marello fondatore degli Oblati di S. Giuseppe

Barletta, Basilica Concattedrale, 30 maggio 2001

Introduzione

Carissimi Oblati di S. Giuseppe e fedeli tutti, vi saluto così come era solito fare il Beato Giuseppe Marello, vescovo di Acqui: **"Pace a voi!"**. Con gioia e rendimento di grazie celebriamo, oggi, la sua festa, nel suo *dies natalis*. Dalla sua vita santa prendo alcuni esempi luminosi per incoraggiare me e voi a *prendere il largo* - così come ci esorta a fare Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio - *ripartendo da Gesù Cristo* (NMI, 1).

Voglio considerare, pertanto, tre aspetti della vita del Beato:

1. amore verso i poveri e fondazione degli Oblati di S. Giuseppe;
2. impegno di evangelizzazione per far crescere la Chiesa;
3. unica sola Parola, l'unica che salva: Gesù Cristo.

1. Amore verso i poveri e fondazione degli Oblati di s. Giuseppe

Il secolo del Marello fu segnato dalla soppressione degli Ordini religiosi. Gesù Cristo era perseguitato nei suoi discepoli. La Chiesa con la perdita di tanti Ordini religiosi aveva perso metà delle sue forze. Don Giuseppe, colpito da ciò, scriveva deciso nel 1877: "Adoperiamoci ad agevolare, malgrado gli impedimenti del mondo, anche per gli uomini, in qualsivoglia condizione siano posti, ciò che è tanto e così variamente facile per le donne: lo stato di vita più perfetto" (*Lettere, n. 94, p. 194*).

Il Giubileo del 1875 fu per lui una grazia di rinnovamento interiore che si manifestò attraverso la direzione spirituale che egli esercitava nei confronti di confratelli sacerdoti e laici. Il suo stile sacerdotale si manifestava con "una grandissima *fiducia in Dio*, il giocatore divino che cambia le carte in mano, la *prontezza a fare* ed ancor più a lasciarsi *disfare* dal Signore, sempre attento al suo disegno, al suo progetto divino" (Paolo Risso, *Il Beato Giuseppe Marello*, Piemme, p. 131).

Il governo *Depretis*, di sinistra laica, combatteva la Chiesa nella sua missione. Il catechismo era considerato da non poche autorità dello Stato un libro *ignobile*. "Eppure, nonostante il ministro Depretis e il gran maestro della Loggia, Adriano Lemmi, Gesù Cristo continuava a camminare, più vivo che mai, per le strade d'Italia, nel cuore e nelle opere di Padri zelanti, di Cattolici ottimi e operosi, anzi,

preparava gli apostoli e le istituzioni dei tempi nuovi. Uno di questi era don Giuseppe Marelo. Il quale nella relazione del suo Vescovo (*mons. Savio*) alla Santa Sede, in data 15.XII.1876, leggeva - *ed egli stesso lo aveva constatato accompagnandolo nella visita pastorale, ormai quasi terminata* - che vi era ancora tanta fede, in quegli anni, nel popolo cristiano, specialmente tra gli umili... Inoltre il numero dei seminaristi era in crescita, attestandosi sui cento, anche se il clero era ancora scarso e mancavano sempre i religiosi nella Diocesi. Ora era chiaro a don Giuseppe: doveva fondare una Congregazione religiosa. Questo voleva *Idio*" (o.c., p. 133).

Negli anni in cui si diffondeva la negazione di Cristo, egli raccolse i piccoli e i sofferenti, affidandoli ad una Famiglia di apostoli perché li potessero portare a Cristo. Nacque così la Congregazione degli Oblati di s. Giuseppe, il 14.III.1878. Il suo storico scrive a tale riguardo: "Si senti ispirato da Dio a fondare una Congregazione religiosa, i cui membri chiamati Oblati di s. Giuseppe, affinché sempre ricordassero la loro speciale vocazione, avessero per fine principale di onorare s. Giuseppe, imitando le sue virtù e cercando di uniformare quanto più potevano la loro vita con la vita povera, umile e nascosta di s. Giuseppe".

L'istituzione religiosa era a vantaggio dei poveri: gli adulti da catechizzare e sostenere nelle loro responsabilità e i fanciulli da accogliere ed educare per portarli a Cristo e alla Società.

Diceva di lui il suo segretario: "Dimostrava un grande amore del prossimo... che aveva origine dall'amore di Dio... La carità informava tutta la sua vita" (o.c., p. 230). Ancora leggiamo nella biografia ad opera di Paolo Rizzo: "La porta della sua casa era aperta a tutti a qualunque ora. I sacerdoti desideravano avere una ragione o un pretesto qualsiasi per andare da lui e ascoltarlo: nessuno chiedeva, prima di entrare, di che umore fosse il Vescovo, perché lo sapevano sempre sereno e affabile" (o.c., p. 237). Per venire incontro ai disagi dei lavoratori esortava a creare la *Cassa Rurale* per aiutare quella gente ad affrancarsi. Diceva: "Bisogna stare vicino a questa nostra gente, in tutti i modi, quando giocano e quando lavorano. Bisogna capire i loro problemi" (o.c., p. 240).

2. Impegno di evangelizzazione per far crescere la Chiesa

Consacrato Vescovo il 17.II.1889 dal card. Raffaele Monaco La Valletta, decano del Sacro Collegio, mons. Marelo fu subito accolto dai suoi sacerdoti e fedeli come *il pastore buono*. La sua missione si caratterizzò subito per la sua dolcezza e fermezza, direi ispirata ai tratti materni ed educativi di Maria santissima, Madre di Gesù e della Chiesa, per far crescere la stessa Chiesa come sposa e madre dei figli di Dio e dei fratelli di Cristo. Il suo motto episcopale *Iter para*

tutum dice proprio la sua confidenza assoluta in Maria, così invocata dalla pietà cristiana e particolarmente da lui che se ne sentiva attratto come figlio.

Nell'impatto con la Diocesi di Acqui, a cui fu destinato dal Santo, Padre Leone XIII, si espresse con questi termini: "Ho gioia sul volto, ma timore nell'animo... Senza dubbio mi adopererò con la miglior volontà, anzi mi sacrificherò per il gregge affidatomi... Datemi il vostro continuo aiuto in questo compito episcopale... E tu, Signore Gesù, accorda quello che ordini e comanda quello che vuoi" (o.c., p. 222).

Affrontò i problemi dell'ora, come quelli della Massoneria e le Leggi eversive contro la scuola cattolica e l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Scriveva il 16.IX.1889: "I nemici di questa fede santissima vanno dispiegando ora più che mai le loro forze contro la Chiesa ed una setta (*Massoneria*) che le porta odio mortale, tenta ogni mezzo per ribellarle i figli e renderseli ausiliari in questa guerra di sterminio che le ha giurata. Cresce intanto il numero dei sedotti, di questi figli ingrati che rinnegano la Madre per stringersi alla setta ribelle" (o.c., p. 227).

Mosso dall'amore, egli portò Gesù Cristo dovunque. Presentando alla comunità diocesana l'enciclica *Rerum Novarum*, scriveva: "Solo Cristo è la soluzione di ogni problema, anche della questione sociale: gli operai, come ogni uomo sulla terra, hanno bisogno della *divina scorta della fede*, della *celeste sapienza del Vangelo*, al di fuori della quale, l'uomo, la società, il lavoro, le istituzioni, tutto si disgrega, invece che trovare edificazione" (o.c., p. 239). Gesù Cristo, secondo mons. Marelli, doveva farsi presente dovunque: nella casa dei lavoratori e nelle loro fatiche, nelle scelte sociali ed economiche, nell'organizzazione di un mondo nuovo, di una vera civiltà dell'amore, dove l'uomo, figlio di Dio, è finalmente, nei sentimenti e nelle opere, fratello dell'uomo.

La sua devozione a s. Giuseppe era di forte e valido supporto all'annuncio del Vangelo, cioè di Gesù Cristo, unica sola Parola che salva.

3. Gesù Cristo unica sola Parola, l'unica che salva

Indicava come salvezza attraverso il catechismo *Gesù Cristo*, Colui che solo ha parole di vita eterna (cfr. o.c., p. 258).

Ai mali della società del tempo che egli descrive così: "La società è insidiata dagli insegnamenti di una morale vaga, monca, incoerente, mutabile, senza efficace sanzione; con l'aiuto della stampa sono fatti popolari e penetrano sotto tutte le forme, anche nel tugurio del povero e nell'officina dell'operaio, principi e massime che fomentano le passioni, corrompono la mente e il cuore, scuotono le basi della famiglia, ingrossano di numero e di potenza quelle sette sovvertitrici

dello stesso ordine sociale, le quali osano apertamente darsi il nome di *Rivoluzione*, di *Anarchia*, di *Nichilismo*”, indicava alla sua Diocesi questo rimedio: “Ciò posto, la società non sarà salva se non avvicinandosi a quei tesori di sapienza e di vita che si racchiudono nella dottrina del Catechismo che è voce di Colui, Gesù Cristo, che insegna con potestà e autorità sovrana e solo ha parole di vita eterna” (o.c., p. 258).

Conclusione

Carissimi, all’inizio del terzo millennio, il santo Padre Giovanni Paolo II ci esorta nella NMI (*Novo Millennio Ineunte*) a ripartire da Gesù Cristo, puntando sulla santità della vita personale e comunitaria come scelta prioritaria della pastorale della Chiesa.

Ora la memoria del Beato Giuseppe Marelli, che tra qualche mese e precisamente il 25 novembre p.v. sarà elevato alla santità degli altari, stimola non solo voi, carissimi Oblati di S. Giuseppe, ma anche noi Chiesa diocesana che godiamo della vostra presenza nel Santuario dello Sterpeto e nelle parrocchie, di S. Filippo Neri in Barletta e dell’Addolorata in Margherita di Savoia, ad accogliere la parola del successore di S. Pietro con maggiore convinzione, certi di puntare giusto sull’obiettivo del rinnovamento della nostra vita cristiana ed ecclesiale.

Accogliamo, perciò - così come diceva il Beato Marelli - quell’unica sola grande Parola:

“La Parola ossia la lieta notizia del Vangelo.

La Parola o l’avvenimento unico che salva:

Gesù Cristo!

Il solo Nome grazie al quale possiamo essere salvati:

Gesù, il Dio che salva.

Gesù solo!

Fatti intimi di Lui nella contemplazione, annunciamo anche noi questo Nome:

Gesù Cristo!

Finalmente questo mondo triste trasalirà di gioia.

Si compirà la beatitudine suprema:

con occhi puri vedremo Dio” (o.c., p. 301). Amen.

Omelia in occasione della Solennità di S. Nicola il Pellegrino

Trani, Cattedrale, 2 giugno 2001

Introduzione

Carissimi, nella festa patronale di s. Nicola il pellegrino, vi saluto con la gioia e la pace che portò sulla nostra terra il Santo che noi veneriamo come un grande segno dell'unità tra i cristiani separati ed in particolare tra i cristiani ortodossi della Grecia e della Chiesa Cattolica Romana. L'antifona d'ingresso della sua Messa ci fa proclamare: *"Invocò il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui"* (Messa propria).

Ispirato da questo versetto del Siracide (48, 22), voglio richiamare il messaggio che s. Nicola il pellegrino ha lasciato alla nostra Chiesa diocesana e rivivere con voi quanto il santo Padre Giovanni Paolo II ha vissuto in comunione con tutta la Chiesa Cattolica di Roma in Grecia, nella visita fraterna fatta alla Chiesa Ortodossa della Grecia, incontrando Christodoulos, Arcivescovo Ortodosso di Atene e di tutta la Grecia, tenendo presente:

1. la storia dolorosa della divisione tra i cristiani ortodossi greci e latini;
2. il messaggio di amore e di perdono che s. Nicola il pellegrino lasciò sulla nostra terra, che si onora di avere le reliquie del suo corpo;
3. l'incontro di Giovanni Paolo II con Christodoulos in Grecia il 4 maggio u.s. e il contenuto della Charta Oecumenica delle Chiese cristiane d'Europa firmata il 22 aprile c.a.

1. Storia dolorosa della divisione

Nel 1054 i rapporti tra i cristiani greci ortodossi e i cristiani latini giunsero alla rottura con la reciproca scomunica. Da quella triste data si andò sedimentando sempre più nel popolo di Dio di queste due Chiese l'incomprensione anche a livello teologico ed in particolare sul primato del Romano Pontefice. Ma attraverso l'ecumenismo sono stati fatti notevoli passi in avanti verso l'unità, partendo dall'amore e dal perdono.

L'amore e il perdono che annunciava con tutta la sua vita s. Nicola il pellegrino, resi emblematici dal suo grido folle *Kyrie eléison*, che giungeva fastidioso e noioso già nella sua terra ed anche nella nostra di Puglia; ma che fu accolto provvidenzialmente nella nostra terra di Trani, giacché solo qui egli trovò accoglienza da parte dell'arcivescovo Bisanzio. Trani che può ancora oggi, ad imita-

zione del suo santo Patrono, elevare *le mani verso il Signore misericordioso*, invocando la conversione dei cristiani all'unità e alla comunione dell'unica Chiesa di Cristo.

In occasione delle celebrazioni del IX centenario della canonizzazione di s. Nicola il pellegrino (1094-1994) e della Basilica Cattedrale (1099-1999) il popolo cristiano di Trani e l'intera arcidiocesi riscoprì il suo rapporto ecumenico con i fratelli cristiani ortodossi greci attraverso il Santo greco, Nicola il pellegrino, chiamato in Stiria sua terra natale lo Stiriota, canonizzato subito dopo la sua morte, su richiesta dell'arcivescovo Bisanzio e del popolo cristiano di Trani, accolta dal sommo Pontefice Urbano II nel 1094, e nel contempo proclamato celeste Patrono e Protettore dell'arcidiocesi di Trani, oggi arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

2. Messaggio di s. Nicola il pellegrino

S. Nicola il pellegrino dobbiamo considerarlo come un Santo dell'ecumenismo, perché egli venne a rinvigorire la fede dei nostri padri nell'unità secondo lo Spirito Santo. Egli annunciò su questa nostra terra *che per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui* (1 Cor 8,6). L'unità della fede, della speranza, della carità egli la proclamò con l'esempio della sua vita, tutta centrata nella croce del Figlio di Dio, e la rese visibile attraverso lo straordinario amore di pellegrinare per la salvezza delle anime. La piena unità tra i cristiani, infatti, si trova solo nella santità della vita, nell'adeguamento della comunità cristiana alle esigenze del Vangelo.

Spinti e animati dalla passione folle che s. Nicola aveva per Cristo e la sua Chiesa, noi vogliamo oggi rivivere, per così dire, l'incontro ecumenico fatto da Giovanni Paolo II e Christodoulos.

3. Incontro ecumenico tra Giovanni Paolo II e Christodoulos

L'ecumenismo è il cammino che i cristiani ancora divisi compiono insieme verso la *casa comune*. Chi fa l'unità e la comunione della Chiesa è lo Spirito Santo. Così scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso: *"Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti"* (Ef 4, 3-6). In quel *solo* noi proclamiamo *lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, che procede dal Padre e dal Figlio e che con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato*.

Il cammino ecumenico rende visibile la ricerca dell'unità e della comunione che sono dono dello Spirito Santo. Pertanto il vero ecumenismo nasce dalla preghiera ed in particolare dalla invocazione dello Spirito Santo così come facciamo nella epiclesi dopo la consacrazione nella terza preghiera eucaristica: *dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.*

Il messaggio che ci ha lasciato s. Nicola il pellegrino bene si intona con quanto leggiamo nella Charta Oecumenica sottoscritta dal Presidente Metropolita Jérémie della Conferenza delle Chiese d'Europa e dal Presidente Card. Miloslav Vlk del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa il 22 aprile 2001: *“L'ecumenismo, per le cristiane e i cristiani, inizia pertanto con il rinnovamento dei cuori e con la disponibilità alla penitenza e alla conversione. Constatiamo che la riconciliazione è già cresciuta nell'ambito del movimento ecumenico”* (cap. II.3). S. Nicola il pellegrino, infatti, col il suo martellante *Kyrie eléison* invocava per sé e per tutti quelli che incontrava la misericordia del Padre attraverso il Figlio, invocando il dono dello Spirito Santo.

Nel rapporto con i fratelli cristiani della Grecia, regione di provenienza di s. Nicola il pellegrino, nel recente pellegrinaggio di Giovanni Paolo II sulle orme dell'apostolo Paolo (4-9 maggio 2001), è avvenuto un fatto sorprendente. Alla richiesta del santo Padre a Christodoulos se avessero potuto recitare il *Padre nostro* insieme in lingua greca, la risposta è stata positiva. E così hanno potuto recitare insieme con profonda gioia ed intensa commozione la preghiera che Gesù ha insegnato e consegnato ai suoi discepoli. La preghiera eminentemente ecumenica.

Ma c'è stata anche una dichiarazione congiunta che ha sottolineato le comuni radici cristiane di Europa nei punti essenziali che sintetizzo:

1. Condanna della violenza, del proselitismo, del fanatismo in nome della religione e l'esigenza di promuovere la cultura della pace in unità *di pensiero e di intenti* (1 Cor 1,10).
2. La vita come dono di Dio, la dignità unica dell'uomo fatto a immagine e somiglianza del Creatore. L'operare comune per la giustizia, la solidarietà e la condivisione.
3. In occasione dei Giochi Olimpici del 2004 l'auspicio che si riviva la tradizione secondo la quale ogni guerra deve essere interrotta e devono cessare il terrorismo e la violenza.
4. Che sia promossa la globalizzazione della fratellanza in Cristo in piena sincerità ed efficacia.
5. Promuovere l'unione europea senza che i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità.

È fortemente educativa nella prospettiva ecumenica la chiusura della Dichiarazione che cito: *“Con questa dichiarazione comune noi, Papa Giovanni Paolo II, vescovo di Roma, e Christodoulos, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, eleviamo voti perché “voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo dirigere il nostro cammino, affinché possiamo crescere e abbondare nell’amore vicendevole e verso tutti; per rendere saldi e irreprensibili i cuori di tutti nella santità, davanti a Dio, Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi” (cfr. 1 Ts 3, 11-13). Dall’Aeropago di Atene, 4 maggio 2001*

Conclusioni

Carissimi, noi da questa nostra Cattedrale, elevata in onore di s. Nicola il pellegrino nel 1099, con il patrocinio del nostro Santo Protettore, condividiamo in piena comunione di fede, di speranza, di carità la Dichiarazione congiunta di Giovanni Paolo II e di Christodoulos. Ci sentiamo, anzi, ancora di più stimolati a coltivare i rapporti intrapresi con i fratelli cristiani ortodossi Greci, in occasione del IX centenario celebrativo della canonizzazione di s. Nicola il pellegrino (1094). I rapporti con fratelli del Comune di Distimo-Stiri, Città gemellata con Trani, e con Sua Beatitudine l’arcivescovo Christodoulos, il quale ebbe a dire alla delegazione nostra che gli fece visita il 12 gennaio 1999: *Sono piacevolmente sorpreso nel conoscere questo Santo greco conosciuto dalla Chiesa Cattolica e venerato quale Patrono principale nella vostra Arcidiocesi. È molto bello ed interessante scoprire che dal passato non vengono soltanto problemi e ostacoli per il dialogo delle nostre Chiese, ma ci sono offerti esempi di santità. La santità è patrimonio di tutta la Chiesa. S. Nicola certamente aiuterà entrambi i nostri popoli e le nostre Chiese a conoscersi meglio e a intensificare il cammino verso la comunione specialmente ora che la cristianità intera si introduce nel terzo millennio. Spero che vi siano altri incontri tra le popolazioni e i Vescovi delle due Chiese perché il discorso possa fruttificare. Io sono un convinto assertore della via ecumenica e s. Nicola certamente è un anello che ci unisce sempre di più. Sono certo che il Sinodo accoglierà s. Nicola il pellegrino tra i Santi della Chiesa Greca Ortodossa (v. Relazione di don Savino).*

Queste parole di Christodoulos mi hanno sollecitato ad invitare per il 30 luglio Sua Eminenza P. Jeronimo, arcivescovo della diocesi di Levadia-Tebe della Beozia di cui fa parte Stiria, a presiedere i primi vesperi della festa di s. Nicola il pellegrino, e mi stimolano a formulare l’auspicio che la nostra Arcidiocesi possa concorrere più fruttuosamente verso l’unità e la comunione tra le due Chiese sorelle

secondo la preghiera sacerdotale di Gesù: *“Padre, tutti siano una sola cosa. Come Tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai inviato”* (Gv 17, 21).

Perché questo si realizzi prego insieme con voi, il nostro celeste Patrono:

*S. Nicola il pellegrino, Tu che fosti mandato a noi
Dalla divina Provvidenza attraverso le dolorose
Vicende della tua vita giunta ormai al capolinea dell’eternità*

*Tu che ci facesti conoscere la spiritualità ecumenica
Che passa attraverso l’amore e il perdono
Dono della misericordia del Padre a noi ottenuta da Cristo Signore*

*Ottienici di essere come te innamorati di Gesù Cristo
Disposti a morire in Lui e con Lui
A vantaggio della Chiesa una santa cattolica apostolica. Amen.*

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Omelia durante la messa vigilare di Pentecoste

Trani, Cattedrale, 2 giugno 2001

Introduzione

L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori

Per mezzo dello Spirito

Che ha stabilito in noi la sua dimora. Alleluja! (Ant. d'ingresso della Messa)

Carissimi presbiteri, diaconi, vita consacrata e fedeli cristiani laici, siamo qui adunati in santa assemblea nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, in comunione con tutti i fratelli e le sorelle dell'Arcidiocesi, anch'essi adunati nei singoli Comuni di Barletta, di Bisceglie, di Corato, di Margherita, di S. Ferdinando, di Trinitapoli, come Chiesa locale.

Questa santa Messa vigilare della solennità di Pentecoste ci fa celebrare un avvenimento capitale per la Chiesa: la sua presentazione al mondo, la nascita ufficiale con il battesimo dello Spirito Santo, compimento della Pasqua, la venuta dello Spirito Santo sui discepoli manifesta la ricchezza della vita nuova del Risorto nel cuore e nella attività dei discepoli. Inizio dell'espressione della Chiesa e principio della sua fecondità, essa si rinnova misteriosamente, oggi, per noi, come in ogni assemblea eucaristica e sacramentale e, in molteplici forme, nella vita dei singoli, delle associazioni, dei gruppi ecclesiali sino alla fine dei tempi.

La pienezza dello Spirito è la caratteristica dei tempi messianici, preparati dall'azione dello Spirito Santo che "ha parlato per mezzo dei profeti" e ispira in ogni tempo gli atti di giustizia e di pace degli uomini, finché trovino in Cristo il loro senso definitivo (cfr. Vtc. II, AG, 4).

Voglio sottolineare in questa omelia tre passaggi relativi alla unità, alla comunione e missione della Chiesa:

1. La Chiesa è una ed è in comunione nello Spirito Santo;
2. La Chiesa è missionaria nello Spirito Santo;
3. La Chiesa oggi deve essere coraggiosa e forte nella testimonianza.

1. La Chiesa è una ed è in comunione nello Spirito Santo

Il racconto biblico della torre di Babele è eziologico, cioè ci dà il motivo della confusione e della dispersione che regna nella storia dell'umanità. Questa sin

dall'origine volle conservare la sua unione ponendosi contro Dio. La torre - che ricorda le famose ziggurat babilonesi da cui l'autore sacro trae lo spunto della narrazione - è simbolo di idolatria e di ribellione a Dio (v. 4: toccare il cielo). Ora una società che rigetta Dio è destinata alla rovina (Sl 126; Lc 19, 41-44), cioè alla confusione, divisione e dispersione (vv. 7-9; Sap 10, 5). Questo fatto, sperimentato nella storia e sperimentabile anche nei nostri giorni, è conseguenza del peccato originale e dei peccati personali del genere umano.

Il peccato è stato distrutto dalla Pasqua di Gesù Cristo e, grazie all'azione dello Spirito Santo, è distrutto in quanti si lasciano prendere dallo stesso Gesù attraverso i sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Lo Spirito Santo che ci viene donato dal Padre e dal Figlio si effonde nelle membra della Chiesa a Pentecoste. Questo è il mistero che manifesta la Chiesa di Cristo al mondo. È, possiamo dire, l'epifania della Chiesa. Con la Pentecoste gli Apostoli e i primi discepoli, uomini e donne che erano con loro nel Cenacolo, si ritrovarono uniti e concordi e attorno a loro si verificò l'accorrere di gente di ogni nazione: avvenimento che indica la potenza unificatrice dello Spirito che ricostruisce l'unità perduta a Babele (Gn 11, 1-11) e preannuncia la missione universale della Chiesa. A Pentecoste si compie in pienezza quanto veniva prefigurato nell'A.T.: nell'*Esodo* ("voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra"); in *Ezechiele* ("Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"); in *Gioele* ("Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo").

L'apostolo Paolo ai cristiani perseguitati di Roma annunciava "la speranza della gloria di Dio (5, 2) non paragonabile con le attuali sofferenze (8,18)". Speranza che non delude in forza della parola del Signore Gesù: "Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno" (Gv 7, 38).

Carissimi, noi oggi siamo una sola cosa in Cristo, siamo cioè la Chiesa di Cristo, non per nostra capacità umana, ma perché animati e posseduti dallo Spirito Santo. La Pentecoste che celebriamo non è una semplice commemorazione storica, ma è il mistero che ci possiede sin dal giorno del nostro Battesimo e della Cresima, rinvigorito dalla Eucaristia che ci rinsalda nell'unità e nella comunione, dono dello Spirito Santo.

2. La Chiesa è missionaria nello Spirito Santo

Quello che avvenne a Pentecoste: *"Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e*

abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proselititi, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio" (Atti 2, 7-11) è l'inizio della missionarietà della Chiesa.

La missionarietà della Chiesa è l'assolvimento del mandato che il divino Maestro ha affidato agli Apostoli e a tutti i suoi discepoli, prima di ascendere alla destra del Padre: "Di questo voi siete testimoni (cioè della conversione e del perdono dei peccati che nel nome del Signore Gesù saranno predicati)" (cfr. Lc 24, 46-48).

L'annuncio della salvezza, operata solo da Gesù Cristo, passa attraverso l'unità della Chiesa che parla tutte le lingue. Nel discorso di un autore Africano del sec. VI leggiamo: "Gli apostoli hanno parlato in tutte le lingue. Così certamente Dio volle allora manifestare la presenza dello Spirito Santo, in modo che colui che l'avesse ricevuto, potesse parlare in tutte le lingue. Bisogna infatti comprendere bene, fratelli carissimi, che è proprio grazie allo Spirito Santo che la carità di Dio si trova nei nostri cuori. E poiché la carità doveva radunare la Chiesa di Dio da ogni parte del mondo, un solo uomo, ricevendo lo Spirito Santo, potette allora parlare tutte le lingue. Così ora la Chiesa, radunata per opera dello Spirito Santo, esprime la sua unità in tutte le lingue. Perciò se qualcuno dirà a uno di noi: Hai ricevuto lo Spirito Santo, per quale motivo non parli in tutte le lingue? Devi rispondere: Certo che parlo in tutte le lingue, infatti sono inserito in quel corpo di Cristo cioè nella Chiesa, che parla tutte le lingue. Che cosa altro in realtà volle significare Dio per mezzo della presenza dello Spirito Santo, se non che la sua Chiesa avrebbe parlato in tutte le lingue? Si compì in questo modo ciò che il Signore aveva promesso: Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, ma si mette vini nuovo in otri nuovi e così ambedue si conservano (cfr. Lc 5, 37-38). Perciò quando si udì parlare in tutte le lingue, alcuni a ragione andavano dicendo: "Costoro si sono ubriacati di mosto" (At 2, 13). Infatti erano diventati otri nuovi rinnovati dalla grazia della santità, in modo che ripieni di vino nuovo, cioè dello Spirito Santo, parlando tutte le lingue, erano ferventi, e rappresentavano con quel miracolo evidentissimo che la Chiesa sarebbe diventata cattolica per mezzo delle lingue di tutti i popoli" (Lit. Ore, 2^a Lett. del sabato della VII sett. Di Pasqua).

Dobbiamo celebrare questo giorno di Pentecoste, carissimi, come membra dell'unico corpo mistico di Cristo, cioè come Chiesa. Questo è il significato e il valore di questa nostra santa assemblea liturgica, formata da tutti i cristiani e le cristiane che vivono quotidianamente a contatto con le nove parrocchie della Città. Qui noi, oggi, cresciamo nell'unità e nella comunione ecclesiale sotto l'azio-

ne dello Spirito Santo che ci fa comprendere il contenuto della Parola di Dio, che ci rende degni di celebrare l'Eucaristia con la guida pastorale del Vescovo e dei suoi indispensabili collaboratori nel ministero apostolico, i presbiteri e i diaconi. Non celebriamo inutilmente, se saremo quello che celebriamo, cioè una sola cosa, così come ci dice l'apostolo Paolo: "Noi tutti siamo stati battezzati in uno solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito" (1 Cor 12,13).

3. La Chiesa oggi deve essere coraggiosa e forte nella testimonianza

Voluti da Dio in questa epoca storica, noi cristiani e cristiane siamo mandati da Gesù Cristo come sua Chiesa con la forza dello Spirito Santo per essere nel mondo i testimoni della fede.

Accogliamo, anche noi, Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie l'esortazione del santo Padre Giovanni Paolo II, rivolta a tutta la Chiesa universale a conclusione del Grande Giubileo del 2000 e in apertura del terzo millennio: "Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo *prendere il largo*, fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!* Ciò che abbiamo fatto nell'anno giubilare non può giustificare una sensazione di appagamento ed ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno. Gesù stesso ci ammonisce: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, 62). Nella causa del Regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia. Molto ci attende, e dobbiamo per questo porre mano ad un'efficace programmazione pastorale post-giubilare".

Questo invito del santo Padre è stato recepito dalla nostra Chiesa Arcidiocesana che è impegnata già a vivere un programma di rinnovamento pastorale (*Ut crescamus in Illo*) e si appresta a far propri, in sintonia con tutte le Chiese che sono in Italia, gli orientamenti pastorali della CEI del primo decennio di questo terzo millennio della Cristianità.

Ma non vogliamo agire con presunzione e orgoglio. Per questo continuo a citarvi il santo Padre, il quale ci esorta ad essere vivi e vitali in Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo: "È tuttavia importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso sino all'agitazione, col facile rischio del *fare per fare*. Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di *essere* prima che di *fare*. Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: "Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (Lc 10, 41-42)" (NMI, 15).

Conclusione

Carissimi, concludo con l'augurarvi di essere insieme con me una sola cosa in Cristo, perché Gesù ci porti al Padre con l'azione del suo Santo Spirito. La nostra fede sia forte nel Vangelo di Gesù Cristo, la nostra speranza in Cristo Salvatore sia salda, la nostra carità sia come Gesù stesso ce la chiede, perché il mondo creda in Lui inviato dal Padre come unico Salvatore del mondo. Questo augurio diventerà realtà di vita nuova per noi e per quanti incontriamo quotidianamente, se saremo docili e ubbidienti all'azione dello Spirito Santo. La Madonna santissima ci conceda di essere come Lei: portatori di Gesù negli ambienti della nostra vita e dovunque il Signore vorrà mandarci. Amen.

Omelia nella cattedrale di Trani in occasione della solennità del Corpus Domini

Trani, 17 giugno 2001

Introduzione

*“Il Signore ha nutrito il suo popolo
con fior di frumento
lo ha saziato di miele della roccia” (SI 80,17)*

Carissimi, la solennità del Corpus Domini ci invita a ravvivare la nostra fede nella presenza reale, sacrificale, conviviale di Gesù Cristo Nostro Signore, il Crocifisso Risorto, nelle specie eucaristiche del pane e del vino consacrati. In questo anno liturgico classificato come anno *C* la liturgia della Parola usa i testi biblici che parlano:

1. di Melchisedek che offrì pane e vino (Gn 14, 18-20);
2. della trasmissione del memoriale della Pasqua che l'apostolo Paolo fa ai cristiani di Corinto a più di venti anni dalla morte di Cristo (1 Cor 11, 23-26);
3. della moltiplicazione dei pani: tutti mangiarono e si saziarono (Lc 9, 11b-17).

Il banchetto è un fatto così profondamente umano che mostra in tutti i popoli e in tutte le religioni un significato familiare e sociale, un significato di solidarietà umana e di culto, e ha persino la capacità di simboleggiare la comunione con i defunti e con Dio. Tale significato e capacità, già accentuati nell'antica alleanza, acquistano un accrescimento immenso nella nuova, nella *Cena del Signore*.

Tenendo presente l'Eucaristia come banchetto della vita nuova, mi soffermo a considerare:

1. L'Eucaristia come offerta del Figlio al Padre per la redenzione del genere umano;
2. L'Eucaristia come cibo della vita nuova;
3. L'Eucaristia come banchetto di unità e di condivisione universale.

1. L'Eucaristia offerta del Figlio al Padre per la redenzione del genere umano

La figura di Melchisedek, il re-sacerdote, che appare inattesa e in maniera misteriosamente velata nella Genesi, è simbolo di un sacerdozio umano originario, vero e sacro, tanto da poter benedire lo stesso Abramo. A questo tipo di sacerdozio viene collegato il sacerdozio regale del Messia. Dice la lettera agli

Ebrei parlando di Gesù sacerdote: *“Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek”* citando il salmo 109, 4. Gesù Cristo è sacerdote non secondo la Legge come Aronne, ma per volontà del Padre celeste, cioè di Dio stesso. Cristo entra nel santuario celeste *con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna* (Eb 9,12). L'offerta del sacrificio di Gesù che noi facciamo nella Messa ci giustifica presso il Padre e ci salva se noi siamo disposti a lasciarci condurre al Padre da Cristo Signore. Nella preghiera eucaristica III così preghiamo il Padre: *Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta, ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e vero...la vittima immolata per la nostra redenzione* (Dal Messale).

L'Eucaristia, oltre a giustificarci e salvarci, è nutrimento della vita nuova che Gesù Cristo ci ha partecipato, la sua divinità nella nostra carne.

2. L'Eucaristia cibo della vita nuova

L'Eucaristia è veramente cibo e bevanda. Paolo nel tramandare questa verità dice espressamente: *Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga* (1 Cor 11, 26). Sono un richiamo a questa realtà le acclamazioni di fede dopo la consacrazione del pane e del vino. San Tommaso d'Aquino ha espresso molto bene il molteplice significato dell'Eucaristia: *“Mistero della Cena! Cristo diventa il nutrimento, si fa memoria della sua passione, l'anima è ricolma di grazia, ci è donato il pegno della gloria futura”*. Questa *evangelizzazione* che è l'Eucaristia impegna tutta la comunità ecclesiale: mangiate, bevete, testimoniate. È una responsabilità che coinvolge tutta la vita di coloro che partecipano di quel pane e di quel vino. Nasce dall'Eucaristia, banchetto conviviale, l'esigenza della solidarietà e della condivisione che noi cristiani dobbiamo saper promuovere tra di noi e verso i popoli della terra.

3. L'Eucaristia banchetto di unità e di condivisione

Luca ci dice che Gesù, dopo aver parlato del Regno di Dio alle folle e guarito i sofferenti, per non fare rimandare digiuna tanta gente, moltiplicò cinque pani e due pesci (*Vangelo*). Questo miracolo di Gesù, che è la prima moltiplicazione dei pani, viene riferito direttamente all'Eucaristia come *segno* da Giovanni (Gv 6). Visto nella prospettiva eucaristica, lo sfamare una folla affamata può richiamare ai cristiani il comando di Gesù: *Fate questo in memoria di me*. Per cui la preoccupazione per la fame che tormenta tanta parte degli uomini, e l'interessamento per alleviarla, divengono elementi della celebrazione eucaristica. *“Fate questo in*

memoria di me” è il comando di Gesù che coinvolge in modo più profondo gli Apostoli e noi a fare come ha fatto Gesù stesso. In nostro aiuto viene lo Spirito Santo invocato sull'assemblea eucaristica, il quale con la sua potenza come trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù, così trasforma anche noi in un solo corpo e in un solo spirito.

Ed è in questo contesto, carissimi, che voglio richiamare alla nostra comune attenzione il dramma e la tragedia che abbiamo registrato nella nostra Città di Trani domenica scorsa alle ore 23,30 quando 22 naufraghi rifugiati clandestini provenienti dall'Albania si sono salvati raggiungendo la costa prospiciente questa nostra Cattedrale, mentre undici dell'intero equipaggio rimanevano dispersi nel mare, di cui sono stati rinvenuti solo cinque cadaveri. Il Sindaco della Città e il nostro Direttore della Caritas sono stati subito coinvolti e si sono prodigati a dare i primi soccorsi ai malcapitati, mentre le Autorità competenti dell'ordine civile, della magistratura e dell'ordine portuale si sono mobilitati per seguire la triste vicenda che si aggiunge ad una interminabile teoria che dura almeno dal 1990. Il fenomeno degli immigrati clandestini è il problema di una parte dell'umanità che sta male nella propria terra e cerca altrove una sistemazione migliore. Ahimè, non sempre con esiti, non dico desiderati, ma perlomeno dignitosi! Questo fenomeno ci interpella come uomini simili a quei fratelli e come cristiani che sono chiamati ad accogliere Gesù nel forestiero: *Ero forestiero e mi hai alloggiato*.

Ora la celebrazione del Corpus Domini o la proclamazione della nostra fede in Gesù vivo nell'Eucaristia ci spinge a considerare il fenomeno in tutta la sua portata, umana e cristiana, e deve rinsaldare in noi la cultura della solidarietà, della condivisione o, come ci dice Gesù stesso, dell'amore che contraddistingue i suoi discepoli: *Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli "e avrete amore gli uni per gli altri"*. E ancora di più: *Questo vi comando "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"*. Gesù ci ha amato consegnandosi a noi sino al compimento dell'amore e rimanendo in mezzo a noi come nutrimento di vita nuova.

Da queste motivazioni scaturisce lo stile di accoglienza che dobbiamo saper coltivare verso gli immigrati clandestini. Cosa che è stata fatta accogliendo i 22 rifugiati presso la casa di accoglienza della Caritas diocesana per dare i primi soccorsi. Ma questo non basta. Dobbiamo altresì sentire il dovere di richiamare l'attenzione dei Capi delle Nazioni perché impediscano l'*esodo clandestino* che è causa di tanti disordini, peggio ancora della rovina di tanti che restano vittime di autentici crimini che vengono perpetrati contro di loro da scafisti disonesti o da organizzatori in genere di viaggi della non speranza. In forza di questa attenzione autenticamente umana e cristiana, noi avvertiamo la necessità di rivolgerci ai Presidenti della Repubblica e del Governo Italiano sollecitando la loro presa di

posizione nei confronti di altri Capi di Nazioni che sono all'origine del fenomeno perché si prendano provvedimenti seri e fattivi a che non si verifichino più simili tragedie che non fanno altro che incrementare la cultura della morte e sono, perciò stesso, un peccato gravissimo contro la vita.

In questi giorni parlando della tragedia ho registrato le reazioni della gente. Ne riporto solo tre. Una *mamma*: "è una situazione così dolorosa - mi ha detto - che ha alle radici altre situazioni di povertà e di miseria; non è possibile rimanere indifferenti; bene hanno fatto il Sindaco e l'Arcivescovo a richiamare tutta l'opinione pubblica alla solidarietà e alla presa di posizione di fronte a simili fatti perché non si ripetano più". E un *uomo* così ha reagito commentando il fatto triste: "Gesù Cristo è morto per tutti allargando le braccia sulla Croce e abbracciando in tal modo tutti; non è possibile chiudersi nell'egoismo nulla facendo perché chi sta male sia soccorso da chi sta bene". E un *detenuto*: "è un crimine organizzare viaggi a rischio della vita umana; si ruba ai poveri e si mette a rischio la loro sussistenza con atti che sono già di per se stessi un delitto".

Esortazione

Carissimi, ho voluto impostare così l'omelia, per stimolare e rendere autentica e credibile la nostra testimonianza a Gesù Eucaristia: l'Amore che non delude, l'Amore che va al di là di ogni speranza, l'Amore che ci rende fratelli responsabilizzandoci a fare ciascuno la parte che gli compete. Noi ameremo Gesù Eucaristia se ci ameremo gli uni gli altri come Gesù ci ama. E noi testimonieremo la nostra fede nell'Eucaristia, il corpo eucaristico che fa il corpo mistico della Chiesa, se coltiveremo la cultura della solidarietà e della condivisione tra di noi e verso tutti, anche i forestieri di altre Nazioni.

Come Autorità pubbliche, civile e religiosa, che presiedono il popolo civile e cristiano di Trani, il Sindaco ed io abbiamo deciso di sollecitare i Presidenti della Repubblica e del Governo Italiano a rendersi ancor più attenti al fenomeno negativo dell'esodo migratorio clandestino sollecitando intese con i governi delle Nazioni interessate e impegnandosi a farle rispettare attraverso una vigilanza che faccia rispettare di dovere gli accordi presi.

Subito dopo la celebrazione della Messa, porteremo Gesù eucaristia per le strade della nostra Città. La processione eucaristica sia una testimonianza di fede e di amore a Gesù vivo in noi e presente in mezzo a noi in modo sacramentale. Sia Gesù il centro della nostra storia che deve decisamente cambiare rotta lasciandoci trasportare dallo Spirito Santo verso la comunione tra di noi e verso l'unità di tutti popoli della terra.

*O Gesù eucaristia,
Tu che ci nutri con il tuo corpo e il tuo sangue,
rendici degni di Te,
e col dono del tuo Spirito
fa di noi il sacramento del tuo amore universale
perché la nostra testimonianza incida nella storia del nostro tempo
così bisognosa di ritrovarsi in Te,
voluta dal Padre,
unico Salvatore del mondo. Amen.*

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Omelia in occasione del Convegno di Studio ABEI

Trani, Cattedrale, 27 giugno 2001

Saluto

Carissimi convegnisti,

vi saluto con le parole della liturgia: *La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi!*

Il tema del vostro convegno di studio è tecnico-giuridico: *La Biblioteca centrale diocesana: obiettivi, organizzazione, servizi alla luce della recente intesa Ministero-CEI*. La motivazione di fondo, però, è spirituale ed ecclesiale. Attraverso le attività della Biblioteca, infatti, si intende coltivare la memoria della storia del passato, incentivare la ricerca della verità razionale e di fede nel presente, proiettare nel futuro della Chiesa la tradizione della fede attraverso l'impegno serio e responsabile dell'annuncio e della costruzione del Regno di Dio.

In questa celebrazione della liturgia della Parola possiamo riscontrare una felice sintonia con i lavori del Convegno: la prima lettura ci ha riportato alla discendenza secondo la carne del popolo di Dio (*Abramo e Isacco*) chiamata a diventare discendenza secondo lo spirito (*Messia e Chiesa*). Ora il Convegno vi stimola a studiare gli aspetti organizzativi per fare delle Biblioteche diocesane un mezzo di cultura orientata in senso cristiano. Vediamo rapidamente come si può cogliere questa connessione nel messaggio biblico per invocare, poi, con la Concelebrazione eucaristica il dono dello Spirito che vi renda capaci di compiere insieme un saggio discernimento in vista della promozione della cultura secondo il Vangelo, usando in modo intelligente e creativo lo strumento culturale della Biblioteca.

Messaggio

La storia di Abramo, il padre senza figlio, il quale, visitato dall'alto, diventa padre contro ogni speranza umana, cioè padre della promessa, è la storia incipiente della salvezza del genere umano: l'uomo salvato dall'alto attraverso l'incarnazione del Figlio del Padre che ci ha fatto in Lui figli e fratelli, donandoci lo Spirito Santo. E come la discendenza di Abramo ricevette in eredità la terra promessa, così la discendenza del Cristo ha ricevuto la vita eterna.

Il Giudaismo non ha mai smesso di meditare sulla storia di Abramo. La professione di fede dell'Ebreo è legata alla storia della promessa. Il Dio di Israele è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Nonostante tutte le difficoltà incontrate lungo la sua storia, il popolo di Israele ha sempre ritrovato fiducia e speranza, ricordandosi come Dio aveva chiamato i patriarchi, liberato il suo popolo e promesso una terra. La stessa Vergine Maria di Nazareth si farà un giorno eco del Salmo 104, che abbiamo pregato, nel suo Magnificat: *...come aveva promesso ai nostri Padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre (Lc 1, 55)*.

Nella Nuova Alleanza il Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, attacca quelli che pretendono di parlare a nome di Dio, ma le cui opere manifestano chiaramente che non sono nella sua scia: *Gli risposero: il nostro padre è Abramo. E Gesù: Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto (Gv 8, 39-40)*. Gesù ci fa comprendere in tal modo che nel piano di salvezza del Padre non c'è interruzione, ma continuità di manifestazione del Suo amore che giunge sino al compimento con il dono del Figlio che si è sacrificato per tutti, riscattando tutti dalla colpa del peccato e donando a tutti il suo Spirito di figlio e di fratello. L'uomo di fede, sia dell'antico come del nuovo testamento, non può proclamare l'amore al suo Dio se prescinde da tutto ciò che Dio ha fatto e fa per lui.

Applicazione

Ora è in questo contesto della parola di Dio che mi pare possa collocarsi il Convegno di studio e ancora di più il servizio che voi operatori bibliotecari svolgete a vantaggio della pastorale diocesana in Italia. Il vostro infatti è un servizio alla Chiesa. Esso si colloca nell'opera della evangelizzazione così come si legge in *De Charta 3*: "Nel corso dei secoli, custodire il libro e favorirne la lettura e la diffusione è stata sempre, per la Chiesa, un'attività immediatamente collegata alla sua nuova missione evangelizzatrice. Ancora oggi le biblioteche ecclesiastiche possono essere strumento prezioso per far volare alto il confronto culturale del Cristianesimo con il mondo contemporaneo".

Il vostro servizio, quindi, ha un valore contenutistico di storia della fede che si può leggere nei libri stampati che si conservano nelle Biblioteche. Sappiamo come oggi la CEI nel promuovere il *progetto culturale orientato in senso cristiano* intende mobilitare tutte le componenti della Chiesa ad essere attive nel promuovere la nuova evangelizzazione che passa anche attraverso lo strumento delle biblioteche. È vero che il progetto culturale non è fare accademia, ma esso esige impegno di studio che non deve prescindere dalla storia di fede del passato. Afferma il teologo Karl Rahner: "La teologia dovrà chiedersi con rigore e coerenza su

quali elementi e in quali modi l'uomo di oggi possa fare un'esperienza di Dio, si da poterne poi, con autentica convinzione, oggettivare le implicazioni" (Il volto attuale e futuro della teologia, in *Nuovi Saggi*, E.P., Roma 1969, v. 3, p. 32). E ancora lo stesso teologo afferma: "La persona pia di domani o sarà un mistico, uno cioè che ha sperimentato qualche cosa, o cesserà di essere pio, perché la pietà di domani non sarà più sostenuta dalla convinzione fatta esperienza e decisione personale unanime, naturale e pubblica, né dai costumi religiosi di tutti" (Questioni fondamentali, in *Nuovi saggi*, E. P., Roma 1968, p. 24).

Conclusione

Carissimi operatori bibliotecari, preghiamo ed invochiamo lo Spirito Santo perché docili alle sue operazioni compia in noi, in questo nostro tempo così confuso e lacerato, il prodigio della Pentecoste. Si tratta infatti nella Nuova Evangelizzazione di rendere il Vangelo accessibile ad ogni diversità culturale, etnica, religiosa; di parlare cioè le lingue del nostro tempo e della moltitudine delle genti, trasmettendo il messaggio della salvezza universale.

Vi auguro di portare a buon compimento i vostri lavori di studio già iniziati e di concorrere, con l'aiuto di Dio, ad operare secondo il progetto culturale della Chiesa in Italia per la costruzione del regno di Dio. Invoco su di voi tramite l'intercessione di s. Nicola il pellegrino e la Regina dei Santi, Maria santissima, la benedizione della SS. Trinità. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia nel 50° di sacerdozio di mons. Michele Morelli parroco di S. Agostino in Barletta

Barletta, Parrocchia S. Agostino, 14 luglio 2001

Gesù sommo ed eterno sacerdote

Introduzione

Carissimi, siamo adunati nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Vi saluto, pertanto, con la formula trinitaria: *la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.*

Il giubileo d'oro sacerdotale del carissimo parroco mons. Michele Morelli è il motivo di questa solenne liturgia in onore di **Gesù sommo ed eterno sacerdote** della nuova alleanza. Prendo alcuni spunti di meditazione dalla lettera che il festeggiato don Michele ha indirizzato a me e ai confratelli sacerdoti e ve li propongo nei punti:

1. il sacerdozio ministeriale è dono di Dio a chi è chiamato ad esprimerlo per il popolo sacerdotale;
2. il sacerdozio ministeriale si esprime bene solo quando si vive nel mistero di Cristo sacerdote;
3. il sacerdozio ministeriale si vive intensamente nella famiglia presbiterale.

1. Il sacerdozio ministeriale è dono di Dio a chi è chiamato ad esprimerlo per il popolo sacerdotale

La lettera agli Ebrei parla di Gesù Cristo costituito sacerdote da Dio: "Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per il bene degli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come lo fa per il popolo" (Eb 5, 1-3).

Chi è chiamato al sacerdozio ministeriale partecipa del sacerdozio stesso di Gesù Cristo: "Il Signore... promuove alcuni di loro come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'Ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale. Pertanto, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apo-

stoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo" (PO, 2b).

Per questo tu, carissimo don Michele, hai potuto esprimerti così nella tua lettera: "Il mio primo pensiero si rivolge al Dio buono e misericordioso che mi ha chiamato al sacerdozio, arricchendolo di innumerevoli doni. A Lui, datore di ogni bene, il mio grazie; un grazie che acquista un valore più grande, se tengo presente che proprio nei miei confronti Egli ha voluto usare tanta benevolenza".

2. Il sacerdozio ministeriale si esprime bene solo quando si vive nel mistero di Cristo sacerdote

Il sacerdozio del presbitero è una particolare chiamata a partecipare al mistero di Cristo, che conferisce la sublime possibilità di parlare e di agire a suo nome. Scrive il santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti nel giovedì santo del 1994: "Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, questa possibilità diventa realtà. Operiamo *in persona Christi* quando, nel momento della consacrazione, pronunziamo le parole: **Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi (...). Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me**". Il presbitero agisce sempre in *persona Christi* ogni qualvolta celebra i sacramenti; quando battezza: **"Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"**; quando assolve dai peccati: **"Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"**; quando unge l'infermo con l'olio: **"Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen. E, liberandoti dai peccati ti salvi e nella sua bontà ti sollevi"**; quando assistendo al matrimonio sancisce: **"Il Signore onnipotente e misericordioso confermi il consenso che avete manifestato davanti alla Chiesa e si degni di ricolmarvi della sua benedizione. Non osi separare l'uomo ciò che Dio unisce"**. Egli deve agire *in persona Christi* anche quando esercita la carità pastorale, cioè il servizio di maestro e di guida.

Agire in *persona Christi* richiede essere in piena sintonia di fede e di amore con Gesù Cristo: con la sua mente e il suo cuore. Per questo nel rito di ordinazione presbiterale il vescovo dice all'ordinato: "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore".

Giustamente tu, carissimo don Michele, nella citata lettera ti chiedi, facendo quasi un esame di coscienza: "Quale è stata la mia corrispondenza? In che misu-

ra nel mio ministero ho manifestato la figura di Cristo sommo ed eterno sacerdote? La mia funzione di pastore ha rispecchiato la precisa missione che il Signore mi ha affidato? ...E come spontaneo è il bisogno di dire grazie al Signore per i doni che mi ha elargito, altrettanto spontaneo è il bisogno di dirgli: Signore, abbi pietà di me!”.

3. Il sacerdozio ministeriale si vive intensamente nella famiglia presbiterale

Dice il Vaticano II ai presbiteri: “Tutti i presbiteri, costituiti nell’Ordine del presbiterato sono intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo. Infatti, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini (PO, 8). E continua ad illustrare così i vincoli della fraternità presbiterale: “Pertanto, ciascuno è unito agli altri membri di questo presbiterio da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità: il che viene liturgicamente rappresentato fin dai tempi più antichi, nella cerimonia in cui i presbiteri assistenti all’Ordinazione sono invitati a imporre le mani, assieme al vescovo che ordina, sul capo del nuovo eletto, o anche quando concelebrano la sacra Eucaristia in unione di affetto. Ciascuno dei presbiteri è dunque legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera e dell’incondizionata collaborazione, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo creda che il Figlio è stato inviato dal Padre” (PO, 8).

Per questo tu, carissimo don Michele, giustamente, rivolgendoti ai confratelli hai scritto: “Ho ritenuto doveroso partecipare questa ricorrenza, bellissimo traguardo per il presbitero, perché la mia famiglia è la Chiesa e, nella Chiesa, la comunità presbiterale è il luogo dove il sacerdote può meglio veder maturare la sua formazione e in un fraterno e costante confronto, pieno di carità, rientrare in se stesso per giudicarsi”.

Conclusione

Ora siamo qui con te, carissimo don Michele, per far nostri i tuoi sentimenti di fede, di lode, di rendimento di grazie, di supplica al Padre attraverso il Figlio, Gesù sommo ed eterno sacerdote, animati e sorretti dallo Spirito Santo.

Con te vogliamo, innanzitutto, rinnovare la nostra fervida fede nel sacerdozio ministeriale come dono particolare di Dio al suo popolo sacerdotale.

Con te vogliamo lodare la SS. Trinità per il dono del sacerdozio ministeriale fatto a te e concesso di vivere per cinquant’anni con freschezza di spirito, nella fedeltà e nell’amore a Cristo e alla Chiesa.

Con te vogliamo rendere grazie per la molteplicità dei ministeri che il Signore ti ha permesso di esprimere nella Chiesa diocesana.

Con te vogliamo supplicare dalla misericordia del nostro Dio il perdono per ogni fragilità nella corrispondenza alla grazia dell'Ordine sacro e nel contempo chiedere che la tua vita sacerdotale risplenda dell'ardore di carità rifulgendo sempre più di opere di carità che impreziosiscono la santa Chiesa di Cristo, rendendola testimone di Gesù buon samaritano di ogni uomo, sofferente e dolorante, bisognoso di essere risanato e promosso nella sua dignità umana e di figlio di Dio e di fratello di Cristo Signore.

Ti auguriamo di vivere in pienezza *ad multos annos* il dono del sacerdozio per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime. E invociamo su di te la protezione materna di Maria santissima, il patrocinio di s. Giuseppe, la difesa di s. Michele Arcangelo contro ogni insidia del maligno. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia nel 60° di vita sacerdotale di mons. Vitantonio Patruno

Corato, Chiesa Madre, 15 luglio 2001

Magnificate con me il Signore

Introduzione

Carissimi, nel giorno del Signore vi saluto con la voce del Risorto che risuonò nel cenacolo il primo giorno di Pasqua: *“La pace sia con voi!”* (Gv 20,19). E, puntando lo sguardo su di te, carissimo fratello presbitero don Vitantonio Patruno, ti dico: *“Vogliamo con te magnificare il Signore”* per il dono del tuo essere e della tua vita giunta al 60.mo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Mi soffermo a considerare tre punti che mutuo dalla preghiera che tu, don Vitantonio, hai voluto formulare in questa fausta ricorrenza:

1. gratitudine per il sacerdozio ministeriale;
2. il prete alter Christus;
3. la gioia di correre verso il traguardo finale.

1. Gratitudine per il sacerdozio ministeriale

Nel Giovedì Santo Gesù, dopo aver istituito la Sua pasqua attraverso il dono dell'Eucaristia, volle istituire il sacerdozio ministeriale, dicendo: **“Fate questo in memoria di me”**. Si affidava così col suo corpo e il sangue agli Apostoli e ai loro successori. Il Concilio Ecumenico Vaticano II illustra così questo mistero: *“Il Signore... promuove alcuni di loro come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'Ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati, e in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale. Pertanto, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero operatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo”* (PO, 2b).

Tra i presbiteri fosti annoverato tu, carissimo don Vitantonio, il 13 luglio 1941 quando fosti ordinato a Roma dal Cardinale Luigi Traglia. Da quel giorno il tuo

essere cristiano fu identificato al sacerdozio ministeriale di Cristo attraverso il carattere ed iniziasti ad agire in Lui e con Lui assolvendo il triplice ministero della Parola, della Santificazione, della Guida pastorale a servizio del popolo santo di Dio. Nella tua storia sacerdotale di 60 anni hai da narrare le meraviglie che il Signore ha compiuto in te e attraverso te nelle anime che hai accolto e orientato secondo il divino volere. Per questo giustamente ti sei espresso nella preghiera ricordo:

*Gesù mio,
gaudiosamente grato a Te,
salgo l'Altare dei miei 60 anni
di sacerdozio.*

2. Il Prete alter Christus

Il prete è *altro Cristo* nel senso che egli agisce nella persona di Cristo. Il sacerdozio del prete è una particolare chiamata a partecipare al mistero di Cristo, che conferisce la sublime possibilità di parlare e di agire a suo nome. Scrive il santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti nel giovedì santo del 1994: "Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, questa possibilità diventa realtà. Operiamo in persona di Cristo quando, nel momento della consacrazione, pronunziamo le parole: **Questo è il corpo offerto in sacrificio per voi (...). Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me.** Il prete agisce sempre in persona di Cristo ogni qualvolta celebra i sacramenti; quando battezza: **lo ti battezzo nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo**; quando assolve dai peccati: **lo ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**; quando unge l'infermo con l'olio benedetto: **Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi**; quando assistendo al matrimonio sancisce: **Il Signore onnipotente e misericordioso confermi il consenso che avete manifestato davanti alla Chiesa e si degni ricolmarvi della sua benedizione. Non osi separare l'uomo ciò che Dio unisce.** Egli deve agire in persona di Cristo anche quando esercita la carità pastorale, cioè il servizio di maestro e di guida. Agire in persona di Cristo richiede essere in piena sintonia di fede e di amore con Gesù Cristo: con la sua mente e il suo cuore. Per questo nel rito di ordinazione presbiterale il vescovo dice all'ordinato: "Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore" (Dal Rituale).

Tenendo presente questa verità, tu, carissimo don Vitantonio, hai potuto esprimerti nella tua preghiera:

*riconoscendo Te solo autore munifico
di quanto di bello e di santo
ho compiuto
per rendere i fratelli idonei
ad edificare il tuo Corpo mistico*

3. La gioia di correre verso il traguardo finale

L'allegoria della corsa applicata al ministero della vita sacerdotale è dell'apostolo Paolo. Egli scrive ai Corinzi: "Non sapete che nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza meta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato" (1 Cor 9, 24-26).

Tutta la tua vita sacerdotale, carissimo don Vitantonio, puoi ben dire anche tu, è stata una corsa. Dal 13 luglio 1941, cioè ordinato presbitero, subito fosti impegnato nella esperienza pastorale di parrocchia: 1942 nella parrocchia *Immacolata* in Pontecagnano e nel 1948 nella parrocchia *S. Cuore* in Firenze. Tornato a Corato e accolto nell'Arcidiocesi di Trani nel 1952, l'arcivescovo Addazi ti impegnò in compiti delicati: visitatore sui luoghi di Puglia e della Lucania dove la guerra seminò tremende povertà per relazionare alla Santa Sede nel 1953; accanto a P. Lombardi s.j. per apprendere il nuovo metodo della evangelizzazione promosso dallo stesso con l'iniziativa del *Mondo migliore* nel 1954; segretario della Caritas a livello regionale come collaboratore di mons. Michele Mincuzzi; visitatore del Seminario diocesano per relazionare sulla situazione che si era venuta a creare. Nel 1956 avesti l'incarico di cappellano dell'ospedale civile *Umberto 1°* di Corato prodigandoti a farlo ristrutturare con fondi che reperisti in America; ed avesti per questo il riconoscimento attraverso una onorificenza della Repubblica da parte dell'On. Aldo Moro. Nel 1958 Mons. Addazi, ritenendoti idoneo e capace ti affidò la parrocchia dell'*Incoronata* nella tua città natale (Corato), dove per 40 anni svolgesti con ammirabile encomio e zelo il tuo proficuo ministero pastorale che ti impegnò anche dal punto di vista materiale nel restauro del tempio dotandolo di locali di ministero di cui era sguarnito. E dal 1997 sei Rettore di questa *Chiesa Matrice* che ancora, grazie al tuo saper fare, è stata restituita al suo anti-

co splendore attraverso il restauro felicemente compiuto. La Chiesa diocesana ed in particolare questa Chiesa locale di Corato ti manifesta oggi tutta la sua ammirazione e riconoscenza per quanto hai potuto operare a gloria di Dio e per l'edificazione della Chiesa e del Regno di Dio.

Ora tu guardi al traguardo finale con gioia e serenità. Scrivi nella tua preghiera:

*Alla fine della corsa, mi gioconda
L'anima la certezza
Che, avendo Tu preso sulle Spalle
I miei peccati, mi risusciterai
In novissimo die*

Conclusione

Carissimo don Vitantonio, oggi ci siamo stretti attorno a te: vescovo, confratelli presbiteri, familiari e amici, per far nostri i tuoi sentimenti di fede, di lode, di rendimento di grazie, di supplica al Padre attraverso il Figlio, Gesù sommo ed eterno sacerdote, animati e sorretti dallo Spirito Santo.

Con te vogliamo, innanzitutto, rinnovare la nostra fervida fede nel sacerdozio ministeriale come dono particolare di Dio al suo popolo sacerdotale.

Con te vogliamo lodare la SS. Trinità per il dono del sacerdozio ministeriale fatto a te e concesso di vivere per sessant'anni con freschezza di spirito, nella fedeltà e nell'amore a Cristo e alla Chiesa.

Con te vogliamo rendere grazie per la molteplicità dei ministeri che il Signore ti ha permesso di esprimere nella Chiesa e in questa Chiesa arcidiocesana in particolare.

Con te vogliamo supplicare dalla misericordia del nostro Dio il perdono per ogni fragilità nella corrispondenza alla grazia dell'Ordine sacro e nel contempo chiedere che la tua vita sacerdotale risplenda dell'ardore di carità rifulgendo sempre più di opere di carità che impreziosiscono la santa Chiesa di Cristo, rendendola testimone di Gesù buon samaritano di ogni uomo, sofferente e dolorante, bisognoso di essere risanato e promosso nella sua dignità umana e di figlio di Dio e di fratello di Cristo Signore.

Ti auguriamo di vivere in pienezza il dono del sacerdozio sino al traguardo finale. E invociamo su di te la protezione materna di Maria santissima, il patrocinio di s. Giuseppe, l'intercessione dei tuoi Santi protettori. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Omelia sulla XXVII domenica - anno C
in occasione della trasmissione in diretta su RAI Uno
della S. Messa dalla Cattedrale di Trani***

Trani, 7 ottobre 2001

Carissimi il Signore vi conceda pace e gioia.

La liturgia della Parola di questa domenica è incentrata sul tema della fede. La fede è un dono di Dio. Nessuno, infatti, se la può dare. È donata da Dio a tutti quelli che si rivolgono a Lui con cuore umile e sincero.

Nel Vangelo, Luca ci ha presentato la preghiera degli Apostoli rivolta a Gesù: "Aumenta la nostra fede!". Il contesto di questa richiesta è lo scandalo e il perdono, di cui parla Gesù: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per colpa del quale avvengano... Se il tuo fratello commenterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli" (Lc 17.1-3).

Il profeta Abacuc si lamenta con Dio in nome del suo popolo: perché resti spettatore dell'oppressione? E Dio gli risponde: ci sarà un termine, una scadenza; se indugia, attendila... il giusto vivrà per la sua fede!

Questa Parola di Dio, carissimi, ci illumina e ci incoraggia a perseverare nella virtù della fede.

Ci illumina di fronte alle situazioni difficili in cui viene a trovarsi il giusto o comunque il timorato di Dio. Il male sembra avere prevalenza sul bene per cui il credente si chiede: Dio che fa? Con la logica umana si è portati a dire: perché non reagisce schierandosi contro l'oppressione? Pensiamo ad esempio all'ingiustizia che subisce i due terzi dell'umanità in situazioni e condizioni di estrema povertà; all'offesa che riceve l'inerte da parte di chi lo sopprime così come avviene drammaticamente nell'aborto procurato; alla morte violenta dei 6.000 cittadini del mondo in quel terribile 11 settembre a New York.

Come mai Dio, onnipotente misericordioso e giusto, non prende posizione fermando il terrorismo e la violenza? Sembrerebbe, il nostro, un Dio inerte o quanto meno distratto nei confronti dei suoi figli.

Ma se ci rifacciamo alla Parola ascoltata del profeta Abacuc, noi riceviamo da Dio stesso la certezza che Egli è attento e sollecito della giustizia e soccorre il giusto che confida in Lui: "Ci sarà un termine - dice il Signore - una scadenza: se indugia, attendila... Soccombe dinanzi alla prova chi non ha l'animo retto: il giusto vivrà per la sua fede!"

Per meglio comprendere l'atteggiamento di Dio-Padre possiamo rifarci all'esperienza del Figlio suo, Gesù Cristo nostro Signore. Dinanzi a Pilato, al Sinedrio, a Caifa, a tutto il popolo... Gesù prende posizione con la sua rettitudine e fede nel Padre suo. Non soccombe dinanzi alla prova terribile della passione e della morte di Croce, ma si rimette al giudizio del Padre: "... se è possibile passi da me questa prova; ma, se è la tua volontà, si compia!".

Dio-Padre ristabilisce la giustizia con la risurrezione del Figlio suo, sorgente per noi di vita nuova. Nel Crocifisso Risorto, infatti, noi siamo figli del Padre celeste e fratelli suoi. Dinanzi alla prova, carissimi, Dio ci vuole veramente suoi, cioè disposti a non staccarci dalla sua divina volontà, ad essere cioè una sola cosa nel Figlio.

Per questo l'apostolo Paolo, forte nello Spirito, trovandosi nella tribolazione della prigionia, esorta il discepolo Timoteo ad essere: "saldo nel dono ricevuto, a non vergognarsi di Gesù crocifisso, a credere sino in fondo nella Parola di Dio".

Vale, perciò, carissimi, quello che ci dice Gesù: "Se avete fede quanto un granellino di senapa, potrete dire a questo gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterà" (Lc 17,6).

Imitiamo la fede di Abramo, di Maria di Nazareth, di tutti i giusti dell'Antico e Nuovo Testamento. Soprattutto cresciamo nella fede in Gesù, "il sommo sacerdote che ha attraversato i cieli" (Eb 4,14). In Gesù "manteniamo ferma la professione della nostra fede". Vinceremo il terrorismo in tutte le sue forme se ci terremo uniti in Dio-Padre, che ci ha reso partecipi della risurrezione del Figlio-Gesù, che oggi ci ridona il suo Spirito di verità, di giustizia, di pace attraverso il nutrimento del suo Corpo e del suo Sangue. Preghiamo come fecero gli Apostoli: "Signore; accresci la nostra fede!". Amen.

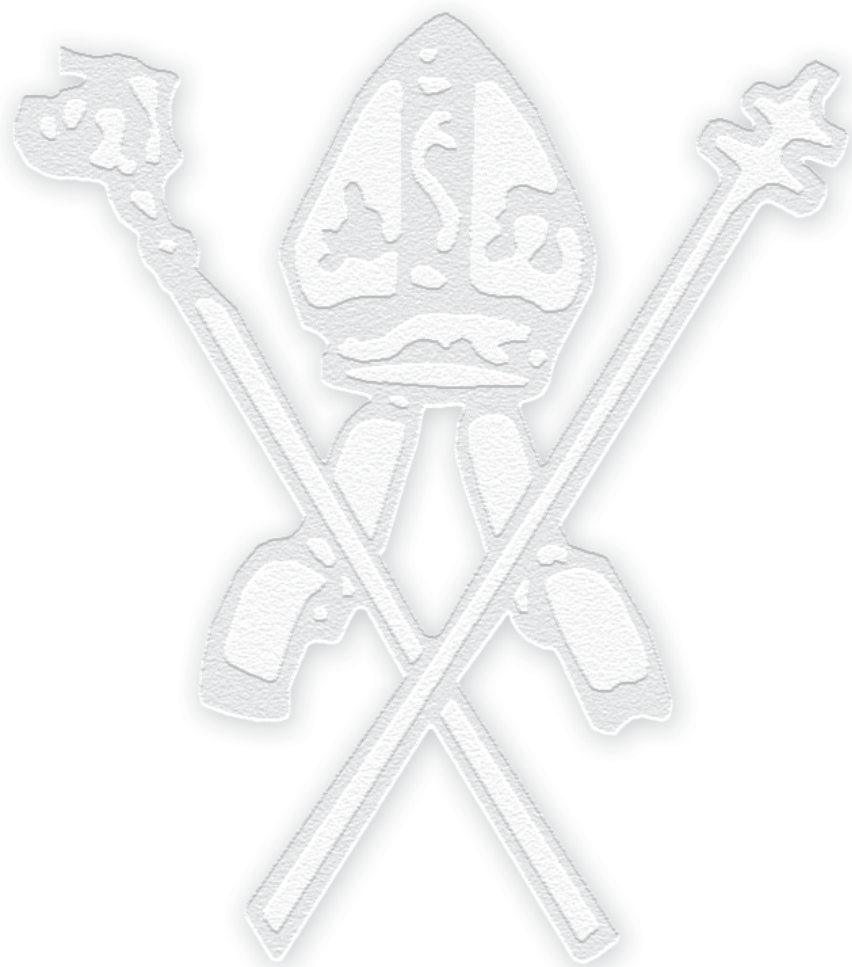
E rivolgendoci a Maria, nostra Madre celeste, chiediamole che ci custodisca nella divina volontà.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Consiglio Pastorale Diocesano insediatosi il 16 novembre 2001

Membri di diritto:

S.E. Mons. Arcivescovo

Mons. Savino GIANNOTTI, Vicario Generale			
Mons. Tommaso PALMIERI, Vicario Episcopale Zonale			- Trani
Mons. Giuseppe PAOLILLO,	“	“	“
Don Sergio RUGGIERI,	“	“	“
Don Cataldo BEVILACQUA,	“	“	“
Mons. Giuseppe PAVONE,	“	“	“
Mons. Domenico ZUCARO, Presid. Dioces. A.C., V. Lega Lombarda, 61			- Corato

a) Membri eletti:

Avv. Luigi PUCA, Via Magno, 4	- Trani	- tel. 0883/489035
Ins. Rosanna DI LERNIA,	- Barletta	
Sig.ra Sara PEDICO, Via Donizetti	- Barletta	- tel. 0883/512939
Sig. Domizio CALABRESE, Via Boito, 15	- Barletta	- tel. 0883/572351
Sig. Francesco DENTE, P.za V. Emanuele	- Bisceglie	- tel. 080/3980239
Sig. Giuseppe MILONE, Via Molfetta, 2	- Bisceglie	- tel. 080/3952147
Sig. Aldo TOMMASICCHIO, V. Dante, 29	- Corato	- tel. 080/895199
Sig. Giuseppe DI GENNARO, P.za 11 Febbraio, 15	- Ofanto	- tel. 080/8983087
Sig. Paolo ANDRIANO, Via Pietro Nemù	- Trinitapoli	- tel. 0883/632864
Sig. Tommaso VASCO, Via Moranti, 1	- S. Ferdinando	- tel. 0883/622483

b) Rappr. Consiglio Presbiterale

c) Rappr. Comm.ni Pastorali Diocesane:

- Comm.ne Clero

- Famiglia:

Cesare e Concetta DEFAZIO, V. Brigata Barletta, 15, Barletta, - tel. 0883/348030

- Past. Giov.:

Sig.na Esther LAROSA, V. F. D'Aragona, 177, Barletta, - tel. 0883/348780

- Laicato:

Sig. Antonello COLANGELO, V. Di Molfetta, 23, Bisceglie, - tel. 080/3986981

- Dottr. e Catech.**- Dottr. Evang.ne e Missioni****- Scuola:**

Ins. Giuseppina MASCIAVÈ, V. Donatello, 4, Corato - tel. 080/8734609

- Ecumenismo:

Prof. Angelica ILLUZZI, V. Nazareth, 48, Barletta - tel. 0883/534344

- Liturgia:

Sig. Raffaella MASTRAPASQUA, V. Gabelli, 20, Corato - tel. 080/8982362

- Caritas**- " Lavoro****- Migrazioni:**

Sig. Angelo DELL'OLIO, V. Arco Fanelli, 3, Bisceglie - tel. 080/3969111

- Comun. Soc.:

Prof. Emiliana STELLA, V. E. De Nicola, 80, Trani - tel. 0883/486640

d) Rappr. Religiosi:

P. Antonio PIERRI r.c.j. - V. B.A. Di Francia, 133, Trani - tel. 0883/580268

e) Rappr. Religiose:

Sr. Roberta CICCO, Segret. USML- Suore Picc. Operaie.,
V. Stendardi, 10, Trani - tel. 0883/584768

f) Rappr. Diaconi Perm.ti:

Diac. Nicola CAMPOREALE, V. Stella 22, Margherita di S. - tel. 0883/654090

Membri nominati dall'Arcivescovo:

Prof.ssa Luigia DE LIA AGLIATI, V. Rovigno, 9, Trani - tel. 0883/481240

Avv. Antonio D'AMORE, V. S. Giorgio, 60, Trani - tel. 0883/481205

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- Don Francesco DI LIDDO, Primo Parroco della nuova Parrocchia di S. Andrea Ap. in Bisceglie con decorrenza dal 01.01.2001 e Cappellano delle Monache Clarisse Innocenziane del Monastero S. Luigi in Bisceglie, con decorrenza dal 01.03.2001;
- Don Vincenzo DI PILATO, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Francesco in Corato, durante il periodo di assenza per motivi di salute del Parroco Don Nicola BOMBINI, con decorrenza dal 22.01.2001;
- Don Francesco FRUSCIO, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia del S. Cuore di Gesù in S. Ferdinando di P. durante il periodo di assenza per motivi di salute del Parroco Don Domenico MICCOLIS, con decorrenza dal 20.12.2000; Vicario Parrocchiale della Parrocchia della S. Famiglia in Barletta, con decorrenza dal 01.9.2001;
- Mons. Savino GIANNOTTI, Vicario generale, Mons. Giuseppe ASCIANO, Cancelliere, Don Angelo DIPASQUALE, Economo, Convisitatori della Visita pastorale, con decorrenza dal 02.1.2001;
- Don Cataldo BEVILACQUA, Rappresentante legale della Fondazione "Casa della Carità M. SS. Immacolata" con sede in Corato e Responsabile della Cappella Cimiteriale della Città di Corato dove sono sepolti i Sacerdoti, con decorrenza dal 12.1.2001.
- Don Vincenzo de CEGLIE, Assistente Ecclesiastico dell'AGESCI "Zona degli Ulivi" - Trani, con decorrenza dal 28.02.2001; Rettore della Chiesa di S. Michele Arc. in Trani e Padre Spirituale della Confraternita omonima con sede nella predetta Rettoria, con decorrenza dal 18.12.2001;
- Don Donato LIONETTI, Parroco della Parrocchia della S. Famiglia in Barletta, e Mons. Vittorio Emanuele BARRA, Parroco della Parrocchia del SS. Salvatore in Margherita di S., Parroci Consultori, con decorrenza dal 15.02.2001;
- Don Filippo SALVO, Segretario Generale del celebrando Sinodo Diocesano, con decorrenza dal 13.02.2001;
- Don Paolo BASSI, Parroco Abate dell'Abbazia Curata di S. Adoeno in Bisceglie, con decorrenza dal 28.2.2001; e Assistente dell'Azione Cattolica Settore Adulti delle Parrocchie di S. Adoeno, Ss. Matteo e Nicolò e S. Domenico in Bisceglie, con decorrenza dal 22.10.2001;

- P. Enrico SIRONI b.ta, Rettore del Santuario B.M.V. del Carmine in Trani e Padre Spirituale dell'omonima Confraternita con sede nel predetto Santuario, con decorrenza dal 01.3.2001; e Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, con decorrenza dal 12.4.2001;
- P. Vincenzo Di SCHIENA b.ta, Cappellano delle Suore Angeliche del Collegio "S. Paolo" in Trani, con decorrenza dal 01.3.2001;
- Don Francesco DELL'ORCO, Cappellano delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza in Bisceglie, con decorrenza dal 01.3.2001; Assistente Ecclesiastico del Gruppo UNITALSI di Bisceglie, con decorrenza dal 22.10.2001; Assistente dell'Azione Cattolica Settore Giovani delle Comunità Parrocchiali di S. Adeno, Ss. Matteo e Nicolò e S. Domenico in Bisceglie, con decorrenza dal 22.10.2001;
- Don Sergio RUGGIERI, Vicario Episcopale Territoriale per la zona pastorale "Santi Sergio, Mauro e Pantaleo" in Bisceglie, con decorrenza dal 23.3.2001;
- Don Andrea MASTROTOTARO, Rettore della Basilica Concattedrale-Santuario dell'Addolorata in Bisceglie, con decorrenza dal 25.3.2001; e Presidente del Capitolo Concattedrale di Bisceglie, con decorrenza dal 25.3.2001;
- Don Savino FILANNINO, Vice Rettore del Seminario Arcivescovile "Don Pasquale UVA" in Bisceglie, con decorrenza dal 7.5.2001; Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Trani, e Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Trani, con decorrenza 01.9.2001;
- Don Mauro CAMERO, Padre Spirituale della Confraternita "Misericordia in Corato, con decorrenza dal 30.5.2001; e Padre Spirituale dell'Associazione "Divina Misericordia di S. Faustina Kowalska" in Corato, con decorrenza dal 15.9.2001;
- P. Leonardo CUSCITO, Cappellano delle Suore Figlie della Carità - Istituto "S. Vincenzo" in Bisceglie, con decorrenza dal 01.6.2001;
- Don Francesco PIAZZOLLA, Primo Parroco della nuova Parrocchia SS. Trinità in Barletta, con decorrenza dal 01.9.2001;
- Don Sergio PELLEGRINI, Amministratore Parrocchiale della parrocchia di S. Maria Greca in Corato, con decorrenza dal 01.8.2001; Rettore della Rectoria S. Vito in Corato, con decorrenza dal 01.8.2001; Direttore della Commissione per l'Educazione Cattolica, Scuola e Università, con decorrenza dal 24.8.2001;
- Don Giuseppe TUPPUTI, Parroco della Parrocchia S. Agostino in Bisceglie, con decorrenza dal 01.9.2001;
- Don Cosimo MAZZARIELLO, Cappellano delle Suore Piccole Operaie del S. Cuore - "Villa Dragonetti"- in Trani, con decorrenza dal 01.9.2001;
- Can. Antonio PASQUADIBISCEGLIE, Cappellano delle Suore Operaie Francescane del S. Cuore in Trani, con decorrenza dal 01.9.2001;

- P. Alfredo MELIS o.s.j., Vicario Parrocchiale della Parrocchia M. SS. Addolorata in Margherita di S., con decorrenza dal 01.9.2001;
- Mons. Giuseppe PAVONE, Responsabile del Settore Sport e Turismo nell'ambito della Commissione diocesana per la Cultura e le Comunicazioni Sociali, con decorrenza dal 01.11.2001;
- il Can. Giovanni CURCI, Padre Spirituale della Confraternita dei Ss. Angeli Custodi in Trani, con decorrenza dal 01.10.2000;
- Don Luigi TARANTINI, Incaricato della formazione dei Sacerdoti ordinati nell'ultimo quinquennio, con decorrenza dal 01.9.2001; Collaboratore del Rettore della Chiesa dei Cappuccini in Corato e del Presidente delle Opere dell'Istituto "Regina Elena" in Corato, Mons. Luca MASCIAVÈ e Assistente Spirituale dell'Associazione "Madonna del Pozzo" in Corato, con decorrenza dal 20.11.2001;
- P. Antonio CIANNELLA ofm cap., Cappellano del Cimitero della Città di Trinitapoli, con decorrenza dal 01.11.2001; e Cappellano delle Suore Figlie della Carità di S. Vincenza de' Paoli - Istituto "S. Antonio" - in Trinitapoli, con decorrenza dal 01.12.2001;
- Don Michele BARBARO, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Caterina dal Siena in Bisceglie, con decorrenza dal 11.11.2001;
- P. Giovanni D'Ercole, Cappellano del Monastero di S. Chiara delle Monache Clarisse Urbaniste in Bisceglie, con decorrenza dal 01.10.2001;
- Don Cosimo Damiano FALCONETTI, Cappellano delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea - Istituto "Riontino" - in S. Ferdinando di P., con decorrenza dal 01.12.2001;
- Don Ruggiero CAPORUSSO; Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Crocifisso in Barletta, con decorrenza dal 01.12.2001;
- S.E. Mons. Vincenzo FRANCO, Arcivescovo Emerito di Otranto, Rettore della Chiesa di S. Teresa in Trani e Padre Spirituale dell'Arciconfraternita SS. Addolorata officiante nella predetta Rectoria, con decorrenza dal 18.12.2001;
- il Diac. Don Francesco LAURORA, Coordinatore della Fraternità Diaconale, con decorrenza dal 13.3.2001;
- il Diac. Don Luigi M. MASCOLO, Direttore e Rappresentante legale della Fondazione di Culto "Casa del Clero" in Barletta, con decorrenza dall'8.5.2001;
- il Sig. Angelo STAGNÌ, Incaricato per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa per la zona Pastorale "S. Ruggero" in Barletta, con decorrenza dal 01.12.2000;
- il Sig. Francesco PAOLILLO, Incaricato per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa per la zona Pastorale "Ss. Sergio, Mauro e Pantaleo", in Bisceglie, con decorrenza dal 01.12.2000;

- il Sig. Cataldo GROSSO, Incaricato per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa per la zona Pastorale "S. Cataldo", in Corato, con decorrenza dal 01.12.2000;
- il Sig. Vincenzo MOSCATELLI, Incaricato per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa per la zona Pastorale "Madonna di Loreto, SS. Salvatore e S. Ferdinando Re", in Trinitapoli, Margherita di S. e S. Ferdinando di P., con decorrenza dal 01.12.2000;
- il Sig. Carlo SACCO, Incaricato per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa per la zona Pastorale "S. Cataldo" in Corato, con decorrenza dal 01.11.2001;
- il Sig. Corrado DE BENEDITTIS, Membro della Commissione Servizio della Carità e della Salute, con decorrenza dal 01.6.2001;
- il Prof. Antonino GIANNETTO, Co-direttore della Commissione per l'Educazione Cattolica, Scuola e Università, con decorrenza dal 24.8.2001;
- il Sig. Filippo TANDOI, Membro della Commissione per le Migrazioni, con decorrenza dal 01.11.2001;

- il Comitato per le Feste Patronali di Trani per il 2001, con decorrenza dall'08.03.2001, così composto:
 - Sig. Antonio CORRARO, Presidente
 - Sig. Nunzio ALARIO, Vice Presidente
 - Sig. Andrea DIODOVICH, Cassiere
 - Sig. Fabrizio LAMESTA, Segretario
 - Sig. Paolo CARROZZA, Consigliere.

- il Comitato per le Feste Patronali di Barletta per il triennio 2001-2004, con decorrenza dal 12.06.2001, così composto:
 - Avv. Francesco SPINAZZOLA, Presidente
 - Sig. Antonio BOLLINO, Vice Presidente
 - Gen. Pasquale SPINAZZOLA, Tesoriere
 - Can. Ruggiero MASTRODOMENICO, Assistente Ecclesiastico.

S. Ecc. Mons. Arcivescovo ha decretato:

- l'erezione canonica della Fraternità dell'Ordine Francescano Secolare presso la Parrocchia S. Lorenzo in Bisceglie in data 18.04.2001;
- il Riconoscimento della sezione della Confraternita della Misericordia in Trani e la nomina del Padre Spirituale della predetta Sezione, Don Giovanni CURCI, in data 10.07.2001;

- l'Approvazione dell'Associazione "Divina Misericordia di S. Faustina Kowalska" con sede in Corato, il relativo Statuto e la nomina a Responsabile della medesima Associazione della Sig.ra Carmela PISICCHIO, in data 04.10.2001.

Trani, 1 luglio 2002

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Ministri straordinari della distribuzione dell'eucaristia 2000

Nell'anno del Signore 2000, il giorno 20 ottobre, nella Basilica Cattedrale di Trani, Mons. Arcivescovo ha conferito la facoltà di distribuire l'Eucaristia a:

Trani

Sr. Florenza MASSARO, Paolo RUBERTO, Flora ZARRILLI, Diamante DE GENNARO, Domenico CARRERA, Giuseppe SCARINGI, Francesca CAPOGROSSO, Franca DE CORATO, Francesco Paolo DI LERNIA, Antonietta SARCINA, Chiara MONOPOLI, Domenico PARADISO, Teresa CARICATO, Rocco ATTILA, Caterina RICCI, Rosa GIORDANO, Sr. Maria Filippa DE SANTIS, Antonio RAGNO, Michelantonio DI DIO, Adriana PINO, Fabrizio LAMESTA, Nicola CORTELLINO, Sr. Corrada PITTALÀ, Sr. Quintilia MONETTA, Donata MONTERISI, Michele CRUPI, Luigia DE LIA AGLIATI, Aniello DI SAVINO, Sergio POVIA, Alberto TAMMA, Francesco RISINO, Antonio MASSENA, Maria Stella DE FEO, Sr. Pia CAROPPO, Sr. Adele RUSSO, Maria LOMUSCIO, Filomena CHIARELLO, Savina CARUSO, Albino TARANTINI, Maria Luigia TRITTA, Maria MUCIACCIA, Gianna LOPRIENO, Salvatore CAMPOREALE, Italia VALENZIANO, Giovanna NUGNES, Domenico CELLAMARE, Francesca ZECCHILLO, Maddalena ZECCHILLO TARANTINI, Luisa SCOCCIMARRO, Angela DI PALO, Maria FERRANTE, Maria BARTUCCI, Gaetano ATTIVISSIMO, Angela Rosa RICCO, Vito TANDOI, Lorenza Lucia SPADA, Nicola Damiano BASSO, Licia PALUMBO, Graziano FORLÈ, Raffaella SANTORO, Michele SGARRA, Angela LOPRIO, Franca D'AMBROSIO, Sr. M. Giuseppa DI GIOVANE, Sr. Crescienza VECEROVA, Sr. Ermenegilda FUSCALDO, Sr. Cesarina DELL'ORCO, Sr. Giuseppina VENDOLA, Sr. Costanza LEPORE, Sr. Tecla MELLI, Sr. Dolores BARLETTA, Sr. Elisea GARIOTO, Sr. Albina COLONNA, Giuseppe NOCERA, Vincenzo ANICAS, Michele BARONE, Dora ALEFFI, Lucia LOPRIENO, Anna MODUGNO, Giuseppina MOSELLI, Domenico FABIANO, Sr. Rosalia DI BARI, Sr. Vincenza URSO, Sr. Lucia INTISO.

Barletta

Vito BASILE, Filomena SCARNERA, Antonia GANGAI, Addolorata LAMACCHIA, Giovanna MASTRORILLI, Anna MARENGA, Michele SARDONE, Rosan-

gela CASCELLA, Maria Michela LEMMA, Michele GIANNELLA, Concetta DORONZO, Raffaele PESCHECHERA, Nunzia Maria GIANNELLA, Antonio SPERRA, Anna CARRETTA, Giovanna MISURIELLO, Francesco MASCOLO, Domenico RIZZI, Stella CAFAGNA, Gina LORUSSO, Angela Ginevra CAPPAL, Rosa BARBARO, Cosimo LATTANZIO, Angela CAVALIERE, Francesca DIBENEDETTO, Luigia Maria DI GENOVA, Maria Luisa GORGOGLIONE, Cosimo Damiano DI PACE, Mariantonina SARCINA, Paolo CANDIDO, Raffaele SFRECOLA, Giuseppe CORCELLA, Sr. Federica ANCONA, Rita CARUSI, Giuseppe SFREGOLA, Maria DI GENOVA, Sr. Chiara D'AIUTO, Maria STEFANO, Ruggiero GORGOGLIONE, Angelo STAGNÌ, Francesco DORONZO, Sabino RUTIGLIANO, Concetta CALVARESI, Mosè CAPUANO, Francesca LONIGRO, Giuseppe CRUDELE, Vincenzo PENZA, Nicola DE SARIO, Sr. Livia Felicina GRASSI, Francesco SECCIA, Ignazio CIANNARELLA, Nicola LASALA, Maria CORVASCE, Vincenzo PAGNIACONCA, Sabino PIAZZOLLA, Lucia RASOLA, Sr. Felicita SANSONE, Nicola CAMPESE, Maria Santa DI GENOVA, Matilde DAQUINO, Ruggiero GRIMALDI, Sterpeta FILANNINO, Anna Lucia RIZZI, Maria ALBANESE, Isabella STELLA, Raffaele CURCI, Carmine GOFFREDO, Antonio VERZILLO, Antonio DIGAETA, Sr. Filippa GAGLIARDI, Giuseppe CARBONE, Leonardo CECI.

Bisceglie

Giuseppe OCCHIONIGRO, Angela FERRANTE, Giuseppina EVANGELISTA, Angelo DELL'OLIO, Sante STORELLI, Agostina Gilda AMORUSO, Ippolita ALBRIZIO, Vittoria COLAMARTINO, Ippolita PEDONE, Rosalia LA PORTA, Marino BOMBINI, Serafina DI LIDDO, Antonia VENTURA, Vincenza COLAIANNI, Tina MUSCIAGNA, Pietro MUSCI, Carmela PANSINI, Roberto MUSCI, Francesco BRUDAGLIO, Biagio DI MATTEO, Josephine SPADAVECCHIA, Elisabetta MASTRODONATO, Aurora DI MOLFETTA, Agata DI PIERRO, Angela CONTE, Luigi PANSINI, Rosa CAMERO, Grazia DI PILATO, Carmela DI GREGORIO, Raffaella RACANATI, Rosanna LAURO, Maria ANTONINO, Lucia DE TOMA, Graziella DI LEO, Luigia LOSCIALE, Nicola COLAMARTINO, Luciana DELL'OLIO, Anna Maria DI PINTO, Maria PEDONE, Anna POVIA, Rosa AVITTO, Domenica BALDINI, Domenico LISENO, Rosa CORTESE, Sr. Chiara Ludovica LOCONTE, Sr. Maria Francesca PADOVANO, Sr. Emma GIANNELLA, Sr. Gabriella COLICCHIA, Sr. Luisa BOCCARDI, Sr. Margherita ANZALONE, Angelo DI LEO, Nicoletta SCHIAVONE, Angelo MISINO, Pantaleo D'AMBROSIO, Laura FERRANTE, Sr. Alba Cecilia GAETANA, Sr. Rosa SALLUSTIO, Sr. Oliva DI CHIARA, Lucia DI LIDDO, Caterina RUTA, Maria MUGGEO, Rosaria ALBRIZIO, Marcello MILO, Girolamo LOSAPIO, Lavinia TERRONE, Francesco PUGLIESE, Pasquale PA-

PAGNI, Girolamo RANA, Sr. Lorenzina PALOMBA, Sr. Anna Teresa VALENTINI, Sr. Etichetta MARGIOTTA, Antonello COLANGELO, Mauro GUARINI.

Corato

Margherita DI TOMMASO, Aldo PERRONE, Alfonso LOIODICE, Giuseppe DI GENNARO, Santa BUCCI, Pina CANNILLO, Rosa MANGIONE, Maria CAPOZZA, Romano LOIODICE, Savino SCATAMACCHIA, Carmela PISICCHIO, Giuseppina CAPANO, Maria CIMADOMO, Giuseppe MALCANGI, Rosa MASCIAVÈ, Sr. Rosa CARUSO, Sr. Maria CAPUTO, Sr. M. Cornelia FIERAMOSCA, Sr. M. Alfonsa ANGOTTI, Sr. Candida PIACQUADIO, Maria TARRICONE, Santola PATRUNO, Anna LA STELLA, Giuseppe LOPS, Isabella BEVILACQUA, Cataldo TOMASICCHIO, Sr. Assunta MARIGLIANO, Immacolata LOSITO, Cristofaro DIAFERIA, Angela DIASPARRA, Angela MAIORANO, Sr. Giovanna SABATINO, Sr. Maria AMORUSO, Maria Elvira PIARULLI, Maria URSI, Francesco MARZOLLA, Nunzio Michele MASCIAVÈ, Angela DI GENNARO, Elvira AMORESE, Michele DE LUCIA, Vito Cataldo MALDERA, Sr. Piera PIARULLI, Luisa PIARULLI, Vito MARTINELLI, Cataldo VANGI, Concetta MASCOLI, Pina CANNILLO, Lidia FUSARO, Raffaella ORLANDO, Vincenzo MASCOLI, Domenico DE PALO, Maria LOTITO, Maria MAZZILLI.

Margherita

Claudio BALDUCCI, Franco CADURA, Sabina DALOISO, Maria DI PACE, Angela FARANO, Vincenza PIAZZOLLA, Iolanda PINNA, Sabina PRATOLA, Angelo RONZINO, Loreto SCHIAVULLI, Sr. Giuseppina TESSE, Riccardo GARBETTA, Raffaele RUSSO, Cecilia RIONTINO, Antonietta UCELLI, Rosa FRONTINO, Michele ANDREOZZI, Carmine D'ARGENIO, Michele DEL VECCHIO, Antonio Giovanni ACQUAFREDDA, Maria Rosaria ANDREOZZI, Angela PUTILLI, Celeste PIAZZOLLA, Maria FARANO, Vito DE FLORIO.

S. Ferdinando

Emanuele BORRACCINO, Angela PIEMONTESE, Laura CALBI, Lucrezia CAPUANO, Scelza CELLAMARE, Michele DICORATO, Elio DAMATO, Vito LOCURCIO, Sr. Amalia MARELLA, Sr. Pasqualina PERACCO, Sr. Salvatorina SCARDINO, Maria SARACINO, Maddalena PIAZZOLLA, Antonia DI BUDUO, Maria BRINDICCI, Raffaele RIONTINO, Michele RONZULLO, Giuseppe Antonio LOPEZ, Giuseppe FANELLI, Gabriele ROCCOTIELLO, Felice LOVECCHIO, Antonietta DI TERLIZZI, Rosa POPA, Elisa FRANCAVILLA, Lucrezia PAZZINI.

Trinitapoli

Vincenzo MOSCATELLI, Giuseppe MARINELLI, Adriana PAOLONE, Giuseppe LASALVIA, Sabatino TINA, Pasqualina TARALLO, Filomena GUERRA, Donata CAPUTO, Vincenzo DATTEO, Giacomo PASQUALE, Maria Teresa SALERNO, Vincenzo ORTIX, Nicola MURIGLIO, Lucia PARENTE, Laura CANALETTI, Sr. Caterina MALENA, Sr. Francesca ZAGARIA

Il ministero è valido sino al 20 ottobre 2003.

**Ministri straordinari
della distribuzione dell'eucaristia 2001**

Nell'anno del Signore 2001, il giorno 28 giugno, nel Santuario S. Maria delle Grazie in Corato, Mons. Arcivescovo ha conferito la facoltà di distribuire l'Eucaristia a:

Trani

Vito DI CUGNO, Sr. M. Antonietta POPOLIZIO, Michele RUGGIERO, Nicola SIMONE, Vincenzo VOLTURNO, Anna Maria CASCAVILLA, Domenico NENNA, Josette QUERCIA, Giovanna VERZICCO.

Barletta

Eleonora MORELLI, Angelo LA NOTTE, Carmela FILANNINO, Annunziata TORRE, Elena DI MONTE, Domenico DI VINCENZO, Lucia PIAZZOLLA, Deborah SCARINGELLA.

Bisceglie

Angela ARCIERI, Vincenzo ARCIERI, Antonia DELL'OLIO, Lucia BOMBINO, Teresa TROISI, Bartolomeo DI LIDDO, Domenico CAPURSO, Elisa PAPAGNI, Gaetana PAPAGNI, Ottavia STORELLI.

Corato

Pina REDDA, Giuseppe MASTRORILLO, Sr. Liduvina BLANCAFLOUR, Lucia LEANDRO, Giuseppe MALDERA, Cataldo MARCONE, Teresa MAZZILLI.

Margherita

Antonio PARADISO.

Il ministero è valido sino al 28 giugno 2004.

Ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri

Tupputi Emanuele è stato ammesso tra i candidati al Diaconato e Presbiterato nella Chiesa Parrocchiale dello Spirito Santo in Barletta da Mons. Arcivescovo il giorno 8 settembre 2001.

Mazzilli Giuseppe è stato ammesso tra i candidati al Diaconato e Presbiterato nella Arcibasilica del SS. Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano da S.E. Card. François Xavier Nguyễn Van Thuân, Arcivescovo titolare di Vadesi, il giorno 1° dicembre 2001.

Gorgoglione Ruggiero, Iurilli Cosimo, Mascolo Francesco, Milo Marcello, Nuovo Francesco, Rizzi Domenico, Ruggieri Sergio, Russo Savino, Selvaggio Vincenzo sono stati ammessi tra i candidati al Diaconato Permanente nella Basilica Cattedrale di Trani da Mons. Arcivescovo il giorno 19 ottobre 2001.

Ministeri Sacri

Scommegna Francesco ha ricevuto il ministero dell'Accolitato nella Chiesa Parrocchiale di S. Agostino in Barletta da Mons. Arcivescovo il giorno 19 aprile 2001.

Di Paola Gabriele e Lops Gaetano hanno ricevuto il ministero dell'Accolitato, e Vaccariello Roberto il ministero del Lettorato, nella Cappella del Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta da S. Ecc. Mons. Vito De Grisantis, Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca il giorno 25 marzo 2001.

Daddato Fabio ha ricevuto il ministero dell'Accolitato nell'Arcibasilica del SS. Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano da S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Chieti-Vasto, il giorno 2 dicembre 2001.

Sacre ordinazioni

Mons. Arcivescovo ha ordinato:

- Lombardi P. Vito c.ss.R., presbitero, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore in Barletta il giorno 24 aprile 2001;
- Filannino don Savino, presbitero, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore in Barletta il giorno 5 maggio 2001;
- Maldera P. Sabino r.c.j., presbitero, nella Chiesa Matrice di S. Maria Maggiore in Corato, il giorno 29 settembre 2001;
- Mascolo Ruggiero o.s.j., diacono, nella Chiesa Parrocchiale Maria SS. dello Sterpeto in Barletta, il giorno 9 settembre 2001.

Strippoli P. Filippo c.ss.R. è stato ordinato presbitero nella Chiesa Parrocchiale di S. Gerardo Maiella in Corato da S. Ecc. Mons. Antonio Napoletano c.ss.R., Vescovo di Sessa Aurunca, il giorno 13 ottobre 2001.

Fac-simile del programma degli incontri in occasione della Visita Pastorale

Trani, 1 settembre 2001

Programma di evangelizzazione e di santificazione

Giorno:

1. S. Messa di apertura con la partecipazione delle famiglie;
2. S. Messa della Chiesa locale con la rinnovazione delle Promesse Battesimali; Partecipano in particolare le coppie dei battezzati nell'anno 2001;
3. S. Messa dello Spirito Santo con catechesi mistagogica sulla Cresima; Partecipano in particolare i Cresimati dell'anno 2001 e i Cresimandi dell'anno 2002;
4. S. Messa dell'Eucarestia con catechesi mistagogica; Partecipano in particolare i fanciulli che hanno fatto la 1° comunione nel 2001 e i comunicandi del 2002;
5. S. Messa per i ministri della Chiesa con catechesi sulle vocazioni cristiane; Partecipano in particolare i gruppi impegnati nel discernimento vocazionale;
6. S. Messa conclusiva della domenica con indulgenza plenaria.

N.B. *L'adorazione Eucaristica va posta al 4° o al 5° giorno.*

Programma del ministero della carità

1. Visita agli ammalati in casa e in ospedale;
2. Visita alle Scuole di ogni grado;
3. Visita agli ambienti di lavoro;
4. Visita alle associazioni culturali, sportive ecc.;
5. Incontri pastorali all'interno della comunità parrocchiale:
 - C.P.P. e C.P.A.E.;
 - Tutte le associazioni e i movimenti in modo unitario;
 - Commissioni pastorali: catechesi, liturgica, sociale, ecumenismo, salute ecc.
6. Incontro conviviale se si ritiene opportuno.

N.B. *Il programma è da concordare con l'Arcivescovo.*

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Calendario dei covisitori della visita pastorale
dell'A.D. 2002 in Barletta***

Trani, 15 dicembre 2001

- 9 gennaio Parrocchie di S. Andrea e S. Maria della Vittoria
- 16 gennaio Parrocchia di S. Sepolcro
- 23 gennaio Parrocchia di S. Benedetto
- 30 gennaio Parrocchia di S. Agostino
- 6 febbraio Parrocchia dell'Immacolata
- 13 febbraio Parrocchia dello Spirito Santo
- 20 febbraio Parrocchia di S. Filippo Neri
- 27 febbraio Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria
- 6 marzo Parrocchia del Buon Pastore
- 13 marzo Parrocchia della Sacra Famiglia
- 4 aprile Parrocchia di S. Lucia
- 10 aprile Parrocchia di S. Giacomo
- 17 aprile Parrocchia di S. Maria degli Angeli
- 24 aprile Parrocchia del SS. Crocifisso
- 2 maggio Parrocchia di S. Nicola
- 9 maggio Parrocchia di S. Paolo
- 15 maggio Parrocchie di S. Giovanni Apostolo e SS. Trinità
- 29 maggio Parrocchie del Santuario dello Sterpeto e S. Ruggero

RENDICONTI

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





Giornata Pro Seminario 2000-01**Trani**

Parrocchia S. Chiara	£.	500.000
Parrocchia Spirito Santo	£.	300.000
Parrocchia S. Angeli Custodi	£.	500.000
Parrocchia Madonna di Fatima	£.	250.000
Parrocchia S. Giuseppe	£.	880.000
Parrocchia S. Giovanni	£.	250.000
Parrocchia S. Francesco	£.	600.000
Parrocchia S. Maria delle Grazie	£.	450.000
Parrocchia S. Maria del Pozzo	£.	830.000
Basilica Cattedrale	£.	100.000
Rettoria S. Maria di Dionisio	£.	130.000
Rettoria S. Agostino	£.	150.000
Rettoria Chiesa B.V. del Carmine	£.	200.000
Suore Salesiane dei SS. Cuori	£.	100.000
Suore della Carità c/o Casa penale femminile	£.	300.000
Suore Operaie Francescane	£.	90.000
Santuario Madonna del Rosario		–
Ospedale S. Nicola Pellegrino	£.	150.000
Orfanotrofio Antoniano Femminile	£.	50.000
Suore Piccole Operaie S. Cuore	£.	100.000
Centro di Spiritualità Sanguis Christi	£.	50.000
Istituto S. Paolo		–
Rettoria S. Cuore		–
Istituto S. Caterina	£.	100.000
Santuario dell'Apparizione	£.	44.000
Santuario Madonna del Soccorso	£.	66.000
Rettoria S. Michele	£.	500.000
Suore Angeliche c/o Casa di Riposo "Bassi"		–
Suore Consolatrici del Divin Cuore	£.	150.000
Rettoria S. Maria di Colonna	£.	251.000
Monastero S. Giovanni		–
Confraternita Addolorata	£.	70.000
Confraternita B.V. del Carmine	£.	100.000
Sac. Nicola Caruso	£.	150.000
	totale	£. 7.411.000

Barletta

Parrocchia SS. Crocifisso	£.	400.000
Parrocchia Cuore Immacolato di Maria	£.	400.000
Parrocchia S. Paolo	£.	500.000
Parrocchia S. Filippo Neri	£.	450.000
Parrocchia S. Maria della Vittoria	£.	100.000
Parrocchia S. Nicola	£.	500.000
Parrocchia S. Maria degli Angeli	£.	300.000
Parrocchia S. Giacomo	£.	350.000
Parrocchia Immacolata	£.	400.000
Parrocchia S. Sepolcro	£.	1.000.000
Parrocchia Buon Pastore	£.	800.000
Parrocchia S. Lucia	£.	500.000
Parrocchia Spirito Santo	£.	500.000
Parrocchia S. Benedetto	£.	1.000.000
Parrocchia S. Agostino	£.	1.100.000
Parrocchia Sacra Famiglia	£.	650.000
Parrocchia S. Giovanni Apostolo		–
Parrocchia S. Andrea	£.	300.000
Santuario Maria SS.ma dello Sterpeto	£.	1.500.000
Parrocchia S. Ruggero c/o Canne della Battaglia		–
Ospedale Civile		–
Monastero Benedettine S. Ruggero	£.	100.000
Suore Stimmatine c/o via Milano,93		–
Comunità Religiose Ospedale Civile		–
Chiesa S. Domenico	£.	1.000.000
Suore Salesiane dei SS. Cuori	£.	100.000
Istituto S. Teresa	£.	100.000
Chiesa Cattedrale	£.	200.000
Suore Immacolata Concezione c/o Ospedaletto	£.	200.000
Arciconfraternita SS. Sacramento	£.	100.000
Rettoria S. Cataldo		–
	totale	£. 12.550.000

Bisceglie

Parrocchia S. Silvestro	£.	500.000
Parrocchia S. Domenico	£.	350.000
Parrocchia S. Adoeno	£.	100.000

Parrocchia S. Maria di Passavia	£.	500.000
Parrocchia S. Pietro	£.	250.000
Parrocchia S. Matteo e Nicolò	£.	290.000
Parrocchia S. Agostino	£.	300.000
Parrocchia S. Caterina	£.	200.000
Parrocchia S. Maria di Costantinopoli	£.	250.000
Parrocchia S. Lorenzo	£.	1.000.000
Parrocchia S. Maria Madre di Misericordia	£.	1.000.000
Basilica Concattedrale	£.	100.000
Rettoria S. Luigi	£.	250.000
Istituto S. Vincenzo	£.	150.000
Casa S. Luisa c/o Carrara Le Coppe	£.	200.000
Casa Divina Provvidenza	£.	200.000
Monastero S. Chiara		–
Sac. Carlo Valente	£.	500.000
Suore Alcantarine Villa Giulia	£.	160.000
Basilica S. Giuseppe	£.	50.000
Casa della Missione	£.	210.000
R.N.S. Comunità Gesù e Maria	£.	300.000
Mons. Giuseppe Di Buduo	£.	200.000
	totale	£. 7.060.000

Corato

Parrocchia Sacra Famiglia	£.	250.000
Parrocchia Sacro Cuore	£.	140.000
Parrocchia Incoronata	£.	600.000
Parrocchia S. Giuseppe	£.	200.000
Parrocchia S. Gerardo		–
Parrocchia S. Domenico	£.	150.000
Parrocchia S. Francesco	£.	100.000
Parrocchia S. Maria Greca	£.	555.000
Chiesa Matrice		–
Confraternita Immacolata	£.	40.000
Suore del Divino Zelo-Ist. Antoniano	£.	100.000
Rettoria Cappuccini	£.	330.000
Santuario S. Maria delle Grazie-Fondazione Oasi	£.	2.000.000
	totale	£. 4.465.000

Margherita di Savoia

Parrocchia Maria SS.ma Addolorata	£.	650.000
Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice	£.	500.000
Parrocchia SS. Salvatore	£.	500.000
Confraternita Addolorata	£.	500.000
totale	£.	2.150.000

San Ferdinando

Parrocchia S. Ferdinando Re	£.	500.000
Parrocchia Sacro Cuore	£.	185.000
Parrocchia S. Maria del Rosario	£.	77.000
Confraternita del Rosario	£.	300.000
Confraternita Gesù e Maria	£.	100.000
totale	£.	1.162.000

Trinitapoli

Parrocchia Cristo Lavoratore	£.	250.000
Parrocchia S. Stefano	£.	600.000
Parrocchia Immacolata	£.	770.000
Parrocchia B.V. M. di Loreto	£.	500.000
Istituto S. Antonio	£.	100.000
Rettoria S. Anna	£.	200.000
totale	£.	2.420.000

Riepilogo Generale

Trani	£.	7.411.000
Barletta	£.	12.550.000
Bisceglie	£.	7.060.000
Corato	£.	4.465.000
Margherita di Savoia	£.	2.150.000
San Ferdinando	£.	1.162.000
Trinitapoli	£.	2.420.000

TOTALE COMPLESSIVO	£.	37.218.000
---------------------------	----	-------------------

Giornate missionarie anno pastorale 2000-01

Città: TRANI	Gior. pro S. Helena	Gior. Mond. Miss	Gior. Inf. Miss.	Gior. pro Lebbrosi	Totale
Ente Ecclesastico					
<i>Parrocchie n. 9; abitanti 53.732</i>	L. -	L. -	L. -	L. -	L. -
Parr. Santa Maria del Pozzo	L. 1.100.000	L. 3.710.000	L. 400.000	L. 660.000	L. 5.870.000
Parr. San Giuseppe	L. 1.170.000	L. 3.091.800	L. 460.000	L. 1.000.000	L. 5.721.800
Parr. Madonna di Fatima	L. 700.000	L. 1.500.000	L. 300.000	L. 800.000	L. 3.300.000
Parr. San Francesco	L. 300.000	L. 2.670.000	L. 150.000	L. 3.120.000	
Parr. Santa Chiara	L. 1.062.000	L. 300.000	L. 940.000	L. 2.302.000	
Parr. SS. Angeli Custodi	L. 585.000	L. 1.000.000	L. 200.000	L. 500.000	L. 2.285.000
Parr. Spirito Santo	L. 750.000	L. 900.000	L. 200.000	L. 350.000	L. 2.200.000
Parr. Santa Maria delle Grazie	L. 550.000	L. 570.000	L. 500.000	L. 1.620.000	
Parr. San Giovanni	L. 100.000	L. 100.000	L. 100.000	L. 300.000	
Rett. San Michele	L. 1.700.000	L. 500.000	L. 2.200.000		
Rett. San Domenico	L. 1.100.000	L. 1.100.000			
Rett. Cappella del cimitero	L. -	L. -			
Rett. Chiesa del Carmine	L. 300.000	L. -	L. 300.000		
Rett. Osped. S. Nicola Pellegrino	L. 550.000	L. 200.000	L. 750.000		
Rett. Santa Maria de Dionisio	L. 80.700	L. 400.000	L. 34.000	L. 68.450	L. 583.150
Rett. Santuario dell'Apparizione	L. -	L. -			
Rett. Chiesa Cattedrale-Capitolo	L. 100.000	L. 107.500		L. 84.000	L. 291.500
Rett. Sant'Agostino	L. 150.000	L. 50.000			L. 200.000
Ist. Figlie della carità "S.Caterina"	L. -	L. -			
Ist. Casa riposo "Villa Dragonetti"	L. 300.000	L. 300.000			
Ist. Scuola Mat. "Villa Dragonetti"	L. 200.000	L. 200.000			
Ist. Santuario di Colonna- Suore Figlie del Divino Zelo	L. 240.000	L. 287.000			L. 527.000
Ist. Suore Consolatrici Orfanotr. Antoniano Femminile	L. 250.000				L. 250.000
Ist. Suore Operaie Francescane del S. Cuore - "Istituto Rossi"	L. -				L. -
Ist. Suore Angeliche, pensionato "S. Giuseppe" del prof. Bassi	L. -				L. -
Ist. Centro di Spiritualità ASC	L. 100.000				L. 100.000
Ist. Suore di Colonna - Centro di Spiritualità "M. Assunta"	L. -				L. -
Ist. Clarisse Monastero "San Giovanni"	L. 100.000				L. 100.000
Ist. Comunità Maria-via S. Maria	L. -				L. -
Ist. Istituto San Paolo - c.so A. De Gasperi	L. -				L. -
Ist. Suore della Carità - Casa Penale femminile	L. -				L. -
Ist. Suore Salesiane SS. Cuori - Istituto "San Giuseppe"	L. -				L. -
Ist. Antoniano Femminile	L. 310.000				L. 310.000
Priv.Sac. Nicola Caruso	L. 150.000				L. 150.000

BARLETTA*Parrocchie n. 20; abitanti 91.904*

L.	-	L.	-	L.	-	L.	-
Parr. Sacra Famiglia	L. 1.500.000	L. 2.200.000	L. 500.000	L. 500.000	L. 4.700.000		
Parr. San Sepolcro	L. 1.050.000	L. 10.000.000	L. 1.000.000	L. 1.000.000	L. 13.050.000		
Parr. San Benedetto	L. 500.000	L. 4.500.000	L. 2.000.000	L. 2.000.000	L. 9.000.000		
Parr. Sant'Agostino	L. 6.000.000	L. 1.300.000	L. 1.500.000		L. 8.800.000		
Parr. San Giacomo Maggiore - San Giovanni di Dio	L. 3.800.000	L. 1.750.000	L. 1.600.000		L. 7.150.000		
Parr. SS. Crocifisso	L. 3.165.000	L. 265.000	L. -		L. 3.430.000		
Parr. Santa Lucia	L. 4.500.000	L. -	L. 300.000		L. 4.800.000		
Parr. Buon Pastore	L. 1.100.000	L. 2.500.000	L. 900.000	L. 800.000	L. 5.300.000		
Parr. Santuario dello Sterpeto	L. 1.000.000	L. 1.600.000	L. 300.000	L. 600.000	L. 3.500.000		
Parr. Cuore Immacolato di Maria	L. 1.100.000	L. 2.000.000	L. 750.000	L. 4.050.000	L. 7.900.000		
Parr. San Filippo Neri	L. 1.200.000	L. 350.000	L. 400.000		L. 1.950.000		
Parr. Sant'Andrea; San Cataldo	L. 1.400.000	L. -	L. 700.000		L. 2.100.000		
Parr. Santa Maria degli Angeli	L. 700.000	L. 270.000	L. 230.000		L. 1.200.000		
Parr. Immacolata	L. 700.000	L. 1.500.000	L. 200.000	L. 300.000	L. 2.700.000		
Parr. Spirito Santo	L. 1.200.000	L. -	L. -		L. 1.200.000		
Parr. San Nicola	L. 719.000	L. -	L. -		L. 719.000		
Parr. Santa Maria della Vittoria	L. 100.000	L. -	L. -		L. 100.000		
Parr. San Paolo Apostolo	L. 500.000	L. -	L. -		L. 500.000		
Parr. San Giovanni Apostolo	L. 50.000	L. 100.000	L. 50.000	L. 50.000	L. 250.000		
Parr. San Ruggero - Canne	L. 100.000	L. 50.000	L. 50.000		L. 200.000		
Rett. San Domenico	L. -	L. 10.000.000	L. -		L. 10.000.000		
Rett. Chiesa di Nazareth	L. 350.000	L. -	L. -		L. 350.000		
Rett. Cattedrale "Santa Maria Maggiore"	L. 300.000	L. 100.000	L. 200.000		L. 600.000		
Rett. Santa Teresa del Bambin Gesù	L. 200.000	L. 200.000			L. 400.000		
Rett. San Ruggero	L. -	L. -			L. -		
Ist. Suore Ospedaletto	L. 500.000	L. -			L. 500.000		
Ist. Comunità Benedettina "San Ruggero"- Istituto San Ruggero	L. 1.610.000	L. -			L. 1.610.000		

BISCEGLIE*Parrocchie n. 11; abitanti 50.937*

L.	-	L.	-	L.	-	L.	-
Parr. San Domenico	L. 400.000	L. 1.200.000	L. 300.000		L. 1.900.000		
Parr. San Silvestro	L. 300.000	L. 150.000			L. 450.000		
Parr. Sant'Agostino	L. 512.000	L. 900.000			L. 1.412.000		
Parr. S. Maria di Costantinopoli	L. 800.000	L. 1.000.000	L. 200.000		L. 2.000.000		
Parr. Santa Caterina	L. 150.000	L. 550.000	L. 400.000	L. 100.000	L. 1.200.000		
Parr. Abazia S. Adoeno	L. -	L. 300.000	L. -	L. -	L. 300.000		
Parr. Santi Matteo e Nicolò	L. 100.000	L. 400.000	L. 150.000	L. 270.000	L. 920.000		
Parr. San Pietro	L. 300.000	L. 600.000	L. 300.000		L. 1.200.000		
Parr. S. Maria della Misericordia	L. 1.000.000	L. 1.600.000	L. 650.000	L. 700.000	L. 3.950.000		
Parr. Maria Madonna di Passavia	L. 700.000	L. 600.000	L. 600.000		L. 1.900.000		

Parr. San Lorenzo	L. 1.250.000	L. 2.300.000	L. 1.000.000	L. 1.680.000	L. 6.230.000
Rett. Concattedrale	L. 200.000	L. 300.000	L. 370.000	L. 200.000	L. 1.070.000
Rett. Basilica San Giuseppe	L. -	L. 100.000	L. -	L. -	L. 100.000
Rett. Suore Villa Giulia	L. 75.000	L. 150.000			L. 225.000
Rett. Casa della Missione	L. 300.000	L. 300.000	L. 100.000		L. 700.000
Ist. San Vincenzo	L. 300.000	L. 600.000			L. 900.000
Privato mons. Carlo Valente	L. -	L. 500.000	L. 300.000		L. 800.000
Ist. Ospedale Civile	L. -	L. 350.000	L. -	L. -	L. 350.000
Ist. Monastero San Luigi	L. 200.000	L. 350.000	L. 150.000	L. 150.000	L. 850.000
Ist. Suore di S. Vincenzo	L. 1.000.000	L. 200.000	L. -	L. -	L. 1.200.000
Ist. Monastero Santa Chiara	L. -				L. -
Comunità neocatecumenale c/o S. Lorenzo	L. 950.000	L. -	L. -	L. -	L. 950.000

CORATO

Parrocchie n. 8; abitanti 45.214

Parr. Santa Maria Greca	L. 1.440.000	L. 1.665.500	L. 426.000	L. 1.364.000	L. 4.895.500
Parr. Maria SS. Incoronata	L. 650.000	L. 200.000	L. 800.000		L. 1.650.000
Parr. Sacro Cuore	L. 350.000	L. 340.000	L. 150.000	L. 230.000	L. 1.070.000
Parr. San Giuseppe-San Michele	L. 400.000	L. 300.000	L. 200.000	L. 160.000	L. 1.060.000
Parr. San Gerardo Majella	L. -				L. -
Parr. San Francesco	L. 200.000				L. 200.000
Parr. Sacra Famiglia	L. 250.000	L. 250.000	L. 250.000		L. 750.000
Parr. San Domenico	L. 325.000	L. 150.000	L. 50.000	L. 250.000	L. 775.000
Rett. Santuario "Opera Madonna delle Grazie"	L. 2.620.000				L. 2.620.000
Rett. Chiesa dei Cappuccini	L. 1.000.000	L. 400.000	L. 430.000		L. 1.830.000
Rett. Chiesa Matrice	L. 300.000				L. 300.000
Rett. San Benedetto	L. 174.000				L. 174.000
Rett. Ospedale Civile	L. -				L. -
Ist. Scuola annessa alla chiesa dei Cappuccini	L. 225.000				L. 225.000
Privato don Antonio Piano	L. 1.100.000				L. 1.100.000

MARGHERITA DI SAVOIA

Parrocchie n. 3; abitanti 12.849

Parr. Maria SS. Addolorata	L. 550.000	L. 1.153.000	L. 980.000		L. 2.683.000
Parr. Maria SS. Ausiliatrice	L. 400.000	L. 480.000			L. 880.000
Parr. SS. Salvatore	L. -				L. -
Rett. Pia Casa "San Giuseppe"	L. -				L. -

SAN FERDINANDO

Parrocchie n. 3; abitanti 14.351

Parr. San Ferdinando Re	L. 500.000	L. 1.600.000	L. 1.000.000	L. 750.000	L. 3.850.000
Parr. Santa Maria del Rosario	L. 1.000.000	L. 850.000			L. 1.850.000
Parr. Sacro Cuore	L. 400.000	L. 249.000	L. 195.000		L. 844.000
Rett. San Giuseppe	L. 180.000				L. 180.000

Istit. Scuola Materna "Riontino" Suore Missionarie	L. 150.000				L. 150.000
TRINITAPOLI					
<i>Parrocchie n. 4; abitanti 14.447</i>	L. -	L. -	L. -	L. -	L. -
Parr. Cristo Lavoratore	L. 400.000	L. 2.200.000	L. 2.500.000	L. 500.000	L. 5.600.000
Parr. Beata Vergine di Loreto	L. 1.200.000	L. 1.750.000	L. 400.000		L. 3.350.000
Parr. Immacolata	L. 1.800.000				L. 1.800.000
Parr. Santo Stefano	L. 250.000	L. 1.100.000	L. 300.000	L. 300.000	L. 1.950.000
Rett. SS. Trinità e Sant'Anna	L. -	L. 50.000			L. 50.000
Rett. San Giuseppe	L. 400.000				L. 400.000
Istit. Villaggio del Fanciullo	L. 480.000				L. 480.000
Istit. Istituto Sant'Antonio	L. 650.000				L. 650.000
Privato mons. Nenna	L. 200.000				L. 200.000
TOTALE	L. 27.977.700	L.105.332.300	L. 31.611.500	L.31.341.450	L.196.262.950

Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2001

777 Esigenze di culto e pastorale

1 Esigenze del Culto

1. nuovi complessi parrocchiali	100.000.000
2. restauro edifici	256.400.000
3. arredi sacri nuove parrocchie	0
4. sussidi liturgici	0
5. studio, forme pietà popol.	0
6. Formazione operat. Liturgici	0
	356.400.000

2 Esercizio cura delle anime

1. Attività pastorali straordin.	38.000.000
2. Curia Diocesana e centri past.	125.598.965
3. Tribunale ecclesiastico dioc.	0
4. Mezzi comunicazione sociale	33.000.000
5. Istituto di Scienze religiose	35.000.000
6. Contributo facoltà Teologia	0
7. Manut. Straordinaria case	0
8. Consultorio fam. diocesano	24.000.000
9. Parrocchie Straord. necessità	268.600.000
10. Enti eccles. sostent. sacerdoti	0
11. Clero anziano e malato	0
12. Istituti straord. necessità	30.000.000
13. Archivi e biblioteche eccles.	15.000.000
	569.198.965

3 Formazione del Clero

1. Seminario diocesano	120.000.000
2. Rette seminaristi e sacerdoti	0
3. Borse di studio seminaristi	0
4. Formazione permanente clero	0
5. Formazione diaconato permanente	0
6. Pastorale vocazionale	0
	120.000.000

4 Scopi Missionari

1. Centro missionario diocesano	0
2. Sacerdoti fidei donum	0
3. Volontari missionari laici	0
4. Cura pastorale di immigrati	0
	0

5 Catechesi ed educ. Cristiana

1. Oratori e patronati ragazzi	30.000.000
2. Associazioni ecclesiali	0
3. Iniziative culturali	128.740.000
	158.740.000

6 Contributo servizio diocesano

1. Contributo servizio diocesano	3.000.000
	3.000.000

7 Altre assegnazioni/erogazioni

1. Assegnazione/Erogazione 1	0
2. Assegnazione/Erogazione 2	0
3. Assegnazione/Erogazione 3	0
4. Assegnazione/Erogazione 4	0
	0

8 Iniziative pluriennali

1. Fondo di garanzia	0
2. Iniziativa Pluriennale 1	0
98 fondo di garanzia anni precedenti	0
99 iniziative plurienn. anni prec.	0
	0

Totale delle erogazioni effettuate nel 2001***1.207.338.965*****RIEPILOGO*****Totale delle somme da erogare per l'anno 2001******1.207.338.965***

Riportata la somma di cui al quadro 777, lett. g) del rendiconto delle assegnazioni

A dedurre totale delle erogazioni effettuate
nell'anno 2001 (fino al 31/03/2002)**-1.207.338.965**

Riportato il "Totale delle Erogazioni effettuate" del presente rendiconto"

Rimanenza**= 0**

Fondo diocesano di garanzia	+
Somme impegnate per iniziative pluriennali	+ 0
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31/03/2002	= 0

888 Interventi Caritativi

1 Distrib. persone bisognose

1. da parte della diocesi	88.001.716
2. da parte delle parrocchie	0
3. da parte degli enti ecclesiastici	0
	88.001.716

2 Opere caritative diocesane

1. in favore di extracomunitari	60.000.000
2. in favore di tossicodipendenti	60.000.000
3. in favore di anziani	0
4. in favore di portatori di handicap	0
5. in favore di altri bisognosi	60.000.000
	180.000.000

3 Opere caritative parrocchiali

1. in favore di extracomunitari	0
2. in favore di tossicodipendenti	0
3. in favore di anziani	0
4. in favore portatori handicap	0
5. in favore di altri bisognosi	0
6. costruz. nuovi centri operativi	300.000.000
	300.000.000

4 opere caritative altri enti

1. in favore di extracomunitari	0
2. in favore di tossicodipendenti	0
3. in favore di anziani	0
4. in favore portatori handicap	0
5. in favore di altri bisognosi	50.000.000
	50.000.000

5 altre assegnazioni/erogazioni

1. assegnazione/ erogazioni 1	0
2. assegnazione/ erogazioni 2	0
3. assegnazione/ erogazioni 3	0
4. assegnazione/ erogazioni 4	0
	0

Iniziative pluriennali

1. iniziativa pluriennale 1	0
2. iniziativa pluriennale 2	0
3. iniziativa pluriennale 3	0
4. iniziativa pluriennale 4	0

99 iniziative pluriennali. Anni preced. 0
0

Totale delle erogazioni effettuate nel 2001 **618.001.716**

Riepilogo

Totale delle somme da erogare per l'anno 2001 **618.001.716**

Riportata la somma di cui al quadro 888, lett. g) del rendiconto delle assegnazioni

A dedurre totale delle erogazioni effettuate
nell'anno 2001 (fino al 31/03/2002) **- 618.001.716**

Riportato il "Totale delle Erogazioni effettuate" del presente rendiconto

Rimanenza = **0**

Somme impegnate per iniziative pluriennali + **0**

Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31/03/2002 = **0**

Si allegano:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. Fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2001 al 31/03/2002;
3. Documentazione dei depositi amministrativi o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite;

Trani, li 21 maggio 2002

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
NAZARETH

Prospetto generale 2001

Trani	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Cattedrale 2001	66.000			66.000
Idem 2000		25.000		25.000
Ss. Angeli Custodi	300.000	200.000	500.000	1.000.000
S. Chiara	300.000	200.000	200.000	700.000
S. Giovanni	50.000	50.000	100.000	200.000
S. Francesco	300.000	250.000	176.000	726.000
S. Giuseppe	170.000		825.000	995.000
Madonna di Fatima	200.000	100.000	800.000	1.100.000
S.M.D. Grazie	50.000	50.000	50.000	150.000
S.M.D. Pozzo	410.000	180.000	310.000	900.000
Idem suffragi		2.560.000		2.560.000
Spirito Santo	250.000	200.000	300.000	750.000
S. Agostino 2000		40.000		40.000
Figlie della Carità		50.000	100.000	150.000
Sant. Apparizione		70.000	65.000	135.000
S. Cuore		100.000		100.000
Sant. D. Carmine			360.000	360.000
S.M. De Dionisio			79.600	79.600
Cappella Cimitero			35.000	35.000
Sant. Colonna			106.000	106.000
TOTALE	2.096.000	4.075.000	4.006.600	10.177.600

Barletta	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Concattedrale	100.000			100.000
Buon Pastore	300.000	870.000	650.000	1.820.000
Cuore Imm. di Maria	100.000	200.000	100.000	400.000
Immacolata	300.000	200.000	300.000	800.000
S. Famiglia	500.000	200.000	850.000	1.550.000
S. Agostino	400.000	200.000	600.000	1.200.000
S. Andrea	150.000	120.000	230.000	500.000

S. Benedetto	400.000	500.000	500.000	1.400.000
SS. Crocifisso	187.500	200.000	200.000	587.500
S. Giovanni Apost.				
S. Filippo Neri	200.000	400.000	300.000	900.000
S. Giacomo M.	250.000	130.000	200.000	580.000
S. Lucia	200.000	200.000	200.000	600.000
S.M.D. Angeli	170.000	200.000	200.000	570.000
M. SS. Sterpeto	400.000	300.000	400.000	1.100.000
S.M.D. Vittoria	60.000	70.000	70.000	200.000
S. Nicola	100.000	100.000	100.000	300.000
S. Paolo Ap.	300.000	100.000	100.000	500.000
S. Sepolcro	1.000.000	1.000.000	1.000.000	3.000.000
Spirito Santo	300.000	200.000	300.000	800.000
Basilica S. Domenico	8.000.000		1.000.000	9.000.000
TOTALE	13.247.500	5.190.000	7.300.000	25.807.500

Bisceglie	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Concattedrale	100.000			100.000
S. Adoeno	30.000	50.000	50.000	130.000
S. Agostino				
S. Caterina	60.000	100.000		160.000
S. Domenico	125.000	200.000	100.000	425.000
S. Lorenzo	350.000	600.000	650.000	1.600.000
Ss. Matteo e Nicolò	300.000	250.000	200.000	750.000
S. M. Costantinopoli	100.000	100.000	100.000	300.000
S. M. Misericordia	130.000	800.000	500.000	1.430.000
S. M. Passavia	150.000	650.000	100.000	900.000
S. Pietro	150.000	150.000	307.000	607.000
S. Silvestro	120.000	250.000	200.000	570.000
Clarisse S. Luigi	200.000	100.000	200.000	500.000
D. Carlo Valente	300.000	1.000.000	300.000	1.600.000
Suore Alcantar.				
Villa Giulia			100.000	100.000
PP. Vincenziani		120.000		120.000
Famiglia N.N.			1.000.000	1.000.000
TOTALE	2.115.000	4.570.000	3.957.000	10.642.000

Corato	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
M. SS. Incoronata	250.000	200.000	200.000	650.000
S. Famiglia				
S. Cuore di Gesù	100.000	150.000	120.000	370.000
S. Domenico	130.000	130.000	250.000	510.000
S. Francesco	50.000	50.000	50.000	150.000
S. Gerardo M.				
S. Giuseppe	200.000	200.000	200.000	600.000
S. M. Greca		472.000	503.500	975.500
Sant. S. M. D. Grazie	100.000	100.000	100.000	300.000
Rettoria Cappuccini		250.000	300.000	550.000
TOTALE	830.000	1.552.000	1.723.500	4.105.500

Margherita di S.	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
B.M.V. Ausiliatrice	250.000	150.000	200.000	600.000
M. SS. Addolorata	476.000	339.000	520.000	1.335.000
SS. Salvatore	300.000	300.000		600.000
TOTALE	1.026.000	789.000	720.000	2.535.000

Trinitapoli	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
B.M.V.Loreto	200.000		200.000	400.000
Cristo Lavorat.	300.000	200.000	550.000	1.050.000
Immacolata	120.000	400.000	1.000.000	1.520.000
S. Stefano	100.000	100.000	100.000	300.000
Vill. D. Fanciullo			250.000	250.000
TOTALE	720.000	700.000	2.100.000	3.520.000

S. Ferdinando di P.	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
M. SS. D. Rosario	200.000	150.000	300.000	650.000
S. Cuore di Gesù	200.000		200.000	400.000
S. Ferdinando Re	400.000	150.000	400.000	950.000
TOTALE	800.000	300.000	900.000	2.000.000

Riepilogo	Luoghi	Univ. Catt.	Car. Papa	TOTALE
Trani	2.096.000	4.075.000	4.006.600	10.177.600
Barletta	13.417.500	5.190.000	7.300.000	21.944.500
Bisceglie	2.115.000	4.570.000	3.957.000	10.642.000
Corato	830.000	1.552.000	1.723.500	4.105.500
Margherita di S.	1.026.000	789.000	720.000	2.535.000
Trinitapoli	720.000	700.000	2.100.000	3.520.000
S. Ferdinando di P.	800.000	300.000	900.000	2.000.000
Totale Generale	21.004.500	17.176.000	20.707.100	58.887.600

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE





***Istituto di Scienze Religiose di Trani
relazione del Direttore don Mimmo Marrone
per l'anno accademico 2000-2001***

Trani, 4 giugno 2001

L'anno accademico 2000-2001 è stato ricco di fermenti culturali e di eventi di rilievo per la vita della nostra istituzione teologica. Abbiamo accolto con sollecitudine e gratitudine il mandato della diaconia della formazione nella nostra chiesa locale, affidato dall'Arcivescovo sin dal suo arrivo in diocesi. In tal modo abbiamo sperimentato come l'Istituto di Scienze Religiose è strettamente legato alla vita della chiesa particolare ed è espressione della sollecitudine per la cultura teologica di una chiesa. Pertanto, parallelamente alla finalità formativa, il nostro ISR ha tentato di sviluppare anche una finalità riflessiva, per "pensare la fede" nel contesto, promuovendo, nei limiti dell'istituzione, una vera e propria pastorale della cultura e dunque investendo energie in questo specifico strumento a servizio della missionarietà della chiesa, nel suo incontro con le culture del territorio (cfr. *Cei, Comitato per gli Istituti di scienze religiose, Gli Istituti di scienze religiose a servizio della fede e della cultura*, n. 13).

Eventi

Sono infatti da leggersi in questa prospettiva le significative iniziative celebrate quest'anno. Sottolineiamo in primo luogo l'inaugurazione dell'anno accademico tenutasi il 12 dicembre 2000. È stato un evento di "visibilità" del nostro Istituto nel contesto ecclesiale, sociale e culturale della nostra Arcidiocesi. Abbiamo preso a pretesto per il tema della prolusione, tenuta dal Prof. Salvatore Manna, presidente dell'Istituto Ecumenico di Bari, la pubblicazione della Dichiarazione *Dominus Iesus* della Congregazione della Dottrina della Fede.

Da quest'anno altre due iniziative di rilievo hanno preso avvio: Il "Convivio delle differenze" e la pubblicazione del periodico (per ora annuale) *SalÓs*.

La tre giorni (2, 13 e 21 marzo 2001) del "Convivio delle differenze" (gli atti sono di prossima pubblicazione), organizzata in sinergia con la Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni sociali e sollecitata dall'Arcivescovo, è scaturita dall'esigenza di creare un'opportunità di dialogo sulle ragioni fondamentali del vivere e del credere tra credenti e non, attraverso un confronto pacato e onesto, in ascolto degli scenari culturali del nostro tempo.

L'iniziativa editoriale della pubblicazione di *SalÔs* è stata un'esigenza avvertita già da qualche tempo e che finalmente ha visto la luce durante quest'anno al fine di offrirci uno strumento agile e rigoroso al contempo in cui far confluire l'attività scientifica dei nostri docenti e che esprimesse soprattutto la specifica identità del nostro ISR. Tale identità è stata mutuata dalla vicenda cristiana di S. Nicola il Pellegrino - eletto da quest'anno a titolare del nostra istituzione teologica - caratterizzata dalla dimensione di *peregrinazione* (theologia viatorum), *ecumenicità* e *testimonianza della misericordia di Dio*: tre connotazioni assunte come criteri ispiratori della nostra pubblicazione, da contestualizzare nel tessuto sociale meridionale in cui è inserito questo ISR.

Se è vero che questi eventi hanno vivacizzato la vita del nostro centro di studi teologici, è ancor più vero che la vitalità del nostro ISR è stata soprattutto segnata dalla ordinaria e rigorosa attività didattica che ha visto protagonista l'intera comunità scolastica nelle sue diverse componenti.

Docenti

I docenti, attraverso l'alto profilo di moralità professionale e di impegno specialistico, hanno contribuito, oltre che con l'efficace e puntuale attività didattica anche con le non poche pubblicazioni, a radicare nei nostri studenti la convinzione che non è in alcun modo possibile immaginare una fede la quale non sia in certa misura accompagnata dall'intelligenza di se stessa.

Infatti, la comprensione cristiana della fede - anche se non necessaria per la "santità" del cristiano, ma essenziale e insostituibile per la "maturità" del cristiano (diversamente connotabile solo in forme improprie e ambigue) - apre l'orizzonte più largo e offre la base più solida alla prospettiva dei "misteri" della Chiesa. Ne consegue che all'originario profilo comunitario della fede, nel suo complesso, appartiene l'impegno di "rendere ragione della speranza" in modo articolato e sensato, consapevoli che anche la cura del retto pensare fa parte della *opus fidei et amoris*.

Rivolgiamo un particolare pensiero di gratitudine ai chiarissimi docenti Prof. Francesco Santovito, già direttore, e al prof. Mons. Felice Posa, che per raggiunti limiti di età sono decaduti dal ruolo di docenti stabili ma che con dedizione e meticoloso impegno continuano a rendere il loro servizio accademico alla nostra comunità scolastica. Porgiamo un cordiale indirizzo di saluto al prof. De Pinto che dopo un periodo libero dall'insegnamento, ha ripreso con regolarità l'attività didattica durante questo anno accademico e non essendo divenuto nel frattempo docente stabile presso altri centri accademici (cfr. Statuti art. 12), è reintegrato nelle prerogative finora sospese di docente stabile di questo istituto. A tal proposi-

to preannunciamo che il gruppo dei docenti stabili quanto prima sarà rinfoltito, avendo già avviata la procedura per il passaggio di alcuni docenti incaricati a stabili.

Studenti

Gli studenti, da parte loro, hanno profuso il loro impegno intelligente e costante, sempre più consapevoli della loro vocazione e missione di fedeli laici nonché della loro necessaria qualificazione e “professionalizzazione” della loro presenza negli impegni temporali ed ecclesiali.

La comunità studentesca di quest’anno accademico risulta così schematicamente composta:

Corso	Uomini	Donne	R	LnC	LC	Ord.	Str.	Dipl.	Laur.	L.m.	I	E	
I° anno:17	2	15	2	8	7	14	3	12	2	3	17	0	
II° anno:19	4	15	3	6	10	18	1	16	2	1	19	0	
III° anno:20	5	15	0	10	10	17	3	15	2	3	18	2	
IV° anno:12	1	11	2	6	4	11	1	7	1	4	10	2	
F.C.:	17	15	2	12	4	17	0	16	0	1	15	2	
Totale:	85	14	71	8	42	35	77	8	66	7	12	78	7

Legenda: U = Uomini; D = Donne; F.C.= Fuori Corso, R = Religiose, LnC = Laici non Coniugati, LC = Laici Coniugati, Ord. = Studenti ordinari; Str. = Studenti Straordinari; Dipl. = Diplomati, Laur. = Laureati; Lm. = Licenza media; I = Intradiocesani; E = Extradiocesani.

Riguardo alla frequenza non si registrano casi degni di nota, come anche si sono verificati pochissimi casi di abbandono.

I diplomati sono stati 18 di cui 5 nella sessione estiva del 1999-2000, 13 nella sessione invernale 2000.

Biblioteca

Quest’anno al già pregevole e poderoso patrimonio librario di oltre 20.000 volumi di carattere filosofico, teologico e letterario, ancora in via di informatizzazione, si è aggiunta una pregevole donazione di 6.000 volumi a carattere storico e filosofico da parte della fam. Blasucci, in memoria del compianto prof. Savino Blasucci, docente emerito di filosofia del nostro ISR. Numerosi altri volumi, indicati dai docenti delle diverse discipline, stanno per essere acquisiti al patrimonio già esistente. La biblioteca è dotata inoltre di 1161 pergamene, 30 cinquentine, 1 incunabolo e conta circa 180 abbonamenti a riviste specializzate.

Struttura e strumenti didattici

Non si sono registrati particolari problemi di natura logistica. Per una maggiore conoscenza del nostro ISR è stato attivato un Sito internet che permette l'accesso al profilo istituzionale del nostro centro studi.

È nostro intento rendere questo ISR sempre più un punto di riferimento per la crescita della cultura teologica sul territorio diocesano. Auspichiamo un maggiore impegno di questa istituzione in vista di una coscientizzazione dei fedeli laici circa una più piena identità cristiana che sia lievito nella massa del mondo, attraverso modi, contenuti e finalità proprie di un centro teologico.

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



COMMISSIONE SERVIZIO DELLA CARITÀ

“Quale Caritas per i prossimi anni?”***Progetto diocesano promozione e accompagnamento Caritas parrocchiali****Anno Pastorale 2001-2002****...in cammino sperimentando*****Premessa**

Sono numerose e in aumento le Caritas diocesane che hanno avviato tentativi più progettuali per arrivare a formulare e ad attivare un *progetto diocesano di promozione, formazione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali* superando l'azione che si limitava alla pura proposta. Ciò lo si sta facendo attraverso la sperimentazione della proposta e della metodologia del *Laboratorio diocesano Caritas parrocchiali*.

I seminari regionali (realizzati nei due anni precedenti) hanno permesso di registrare oltre che un aumento numerico anche una crescita in termini di interesse, a volte entusiasmo, per questo progetto e una notevole fioritura di tentativi, strategie ed esperienza che stanno ad indicare un'evoluzione “qualitativa” del cammino intrapreso con i Laboratori diocesani.

1. La partecipazione ai Seminari regionali per i Laboratori Caritas parrocchiali

Buona la partecipazione da parte delle Caritas diocesane. Rispetto ai seminari degli anni precedenti si rileva una graduale crescita d'interesse e un aumento delle Diocesi partecipanti.

Regione Ecclesiastica	Diocesi	1998/99	1999/00	2000/01
Abruzzo/Molise	11	1	3	6
Basilicata	6	2	1	3
Calabria	12	8	10	11
Campania	25	5	3	10
Emilia Romagna	15	9	8	10
Lazio	19	8	12	11

Liguria	7	5	4	6
Lombardia	10	5	6	5
Marche	13	3	9	8
Piemonte	17	6	7	14
Puglia	19	9	11	n.r.
Sardegna	10	10	7	9
Sicilia	18	13	15	11
Toscana	17	12	9	10
Triveneto	16	8	9	13
Umbria	8	4	2	7
Totale	223	108	116	134

2. Elementi di crescita e consolidamento della proposta

Un ripensamento del modo di essere Caritas

La proposta del Laboratorio diocesano sta favorendo la promozione, nelle Caritas diocesane, di un diverso modo di lavorare e di pensare l'attività della Caritas in quanto che la proposta impegna ad evidenziare, in particolare, la funzione educativa e promozionale della Caritas.

Proseguendo nella sperimentazione e nell'appropriazione del metodo Laboratorio, a livello diocesano, si fa sempre più chiara la necessità di orientare le molteplici attività e attenzioni della Caritas in direzione di una strategia di promozione e formazione che trova il suo cuore pulsante nel Laboratorio stesso.

La crescita del lavoro sul territorio

Un elemento significativo delle linee progettuali del Laboratorio è il lavoro sul territorio.

L'esperienza delle Caritas diocesane che hanno dato una forte caratterizzazione territoriale al loro lavoro di promozione ha già offerto alcune occasioni per coglierne i molteplici elementi di efficacia:

- sono state realizzate proposte specifiche per territori disomogenei e quindi un coinvolgimento dei vari livelli territoriali nell'attuazione di iniziative diocesane; questo permette di studiare in modo appropriato qual è lo stile di lavoro in riferimento a realtà diverse;
- si comprende sempre più che promuovere Caritas parrocchiali significa portare l'attenzione alla testimonianza della carità molto vicino alla quotidianità, ai luoghi della vita ordinaria;
- l'assunzione di un metodo pastorale a livello diocesano diventa anche opportunità che può facilitare la trasmissione graduale dello stesso sul territorio e quindi nelle parrocchie;

- la progressiva conoscenza delle parrocchie e degli animatori mentre facilita la “tessitura” di relazioni tra animatori e Caritas di parrocchie diverse permette alla Caritas diocesana di arricchire l’inventario delle esperienze parrocchiali di animazione comunitaria alla testimonianza della carità e diffonderle come patrimonio di tutta la Chiesa locale.

Aumenta la capacità di lavorare con un progetto

È questa una proposta nella quale emerge con maggiore forza la necessità di lavorare in equipe o in gruppo e lavorare sulla base di un progetto. Si è sottolineato più volte che non si tratta di aggiungere un’altra iniziativa o attività rispetto a quelle esistenti nelle diverse Caritas ma riorganizzare il lavoro con un metodo progettuale e di gruppo.

Il lavoro di promozione del Laboratorio diocesano attraverso i seminari regionali sta favorendo un ampio confronto e una nuova assimilazione di “modi di progettare”:

- si è aiutati ad uscire dalla logica della richiesta-risposta formativa una-tantum e si lavora invece nella logica della programmazione e della progressione;
- si realizza un’intelligente sintesi delle molteplici attività dando loro un coordinamento ed un’organizzazione: questo permette di razionalizzare le risorse e dare una certa coerenza e omogeneità all’azione formativa e promozionale della Caritas verso e con le parrocchie;
- il progettare e lavorare in gruppo significa già realizzare un’esperienza di Chiesa in cammino, in *ricerca* di modi concreti di vivere la comunione: in alcune Diocesi si sta imparando a lavorare insieme, alcuni parroci lavorano tra di loro, altri coinvolgono più attivamente i laici, tra laici si inventano modi nuovi di collaborare superando i *confini* della parrocchia;
- il Laboratorio diocesano nella composizione e nel metodo di lavoro si caratterizza come luogo del superamento della pastorale a compartimenti; spesso i risultati vanno oltre le previsioni ed è frequente che la proposta contagi anche altri organismi pastorali della Diocesi.

Sentirsi parte di un cammino di Chiesa

Gli incontri a livello regionale e il confronto con Caritas Italiana hanno favorito nelle Caritas diocesane la percezione di essere parte di un unico, ampio cammino di Chiesa. Lo scambio di successi e fatiche realizzati nelle singole Diocesi sono diventati, nei seminari regionali, scambio di doni e arricchimento reciproco per sostenersi nel cammino.

Sussidi al servizio della crescita delle Caritas parrocchiali

I sussidi prodotti da Caritas Italiana stanno avendo un'ampia diffusione e utilizzazione.

Il materiale prodotto è stato impiegato ad almeno due livelli:

- la formazione dei componenti dei Laboratori diocesani;
- la realizzazione di incontri di formazione e promozione sul territorio.

Per entrambi i livelli si è attinto all'articolata produzione dei sussidi Caritas parrocchiali:

- il documento "Da questo vi riconosceranno..." è, all'interno dei Laboratori diocesani, diffuso, conosciuto e ampiamente utilizzato. Nato come sussidio *fondamentale* il documento ha ricevuto una accoglienza unanime nelle Caritas diocesane.
- le schede per la formazione degli animatori sono state di grande efficacia soprattutto quando sono state utilizzate con continuità o come approfondimento del documento. L'utilizzo privilegiato è stato quello di strumento di formazione per l'equipe del laboratorio diocesano. In alcune Diocesi è iniziato un processo di rielaborazione del materiale contenute nelle schede per la produzione di sussidi locali;
- le schede fumetto, utilizzate più raramente, sono spesso lo strumento per iniziare collaborazioni con altri ambiti della pastorale; è frequente l'utilizzazione delle immagini contenute nelle schede per la realizzazione di sussidi, manifesti, depliant, ecc.;
- la videocassetta e gli altri sussidi sono utilizzati con minore frequenza e presentano un diverso grado di complessità.

3. Elementi che ostacolano o rallentano la proposta

La novità del metodo di lavoro portata dai Laboratori diocesani ha significato anche far emergere e tenere conto di alcuni elementi che ostacolano o frenano la promozione, la formazione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali.

In particolare nei seminari regionali sono emersi:

- il ruolo chiave del Direttore diocesano, membro del Gruppo Nazionale Area Promozione e Formazione Caritas diocesane, referente regionale per il progetto Laboratori diocesani delle Caritas parrocchiali. A questa figura è richiesto:
 - un lavoro di coordinamento e stimolo di quanto si va costruendo a livello diocesano;
 - lì dove questo servizio manca o è discontinuo è carente il livello di scambio, arricchimento e motivazione reciproca al lavoro diocesano;
- la presenza discontinua di incaricati diocesani agli incontri di formazione regionale rischia di non irrobustire queste presenze e di ostacolare un graduale

e articolato progetto di formazione degli stessi e, si percepisce, di non attivazione del ruolo nel servizio richiesto a livello diocesano;

- l'esigenza di far crescere la capacità di pianificare e programmare il lavoro di promozione e formazione. In alcune Caritas diocesane manca un progetto di riferimento e quindi la possibilità di individuare gli obiettivi, pianificare i tempi, scegliere gli strumenti e di verificarsi periodicamente;
- la difficoltà da parte di alcune Caritas diocesane a coinvolgersi in questo cammino di Chiesa più ampio. Nei seminari che si sono succeduti a partire dal 1999, prima a livello di macro regioni poi a livello regionale, ci sono state Caritas diocesane che non vi hanno mai partecipato;
- una utilizzazione parziale dei sussidi. È stato rilevato un uso diffuso della sussidiatura ma anche una difficoltà di appropriazione e di utilizzo corretto degli strumenti e sussidi predisposti.

4. Nuovi cammini da intraprendere

Il lavoro svolto finora ha fatto emergere la necessità di differenziare il servizio di promozione e accompagnamento dei coordinamenti regionali e quindi di potenziare la produzione dei sussidi.

In particolare sembra opportuno **lavorare in queste direzioni:**

- **contribuire all'elaborazione di sedici progetti**, uno per ciascuna regione, per la promozione e l'accompagnamento dei Laboratori diocesani per le Caritas parrocchiali. L'idea di un progetto "proprio" per ciascuna regione nasce:
 - per supportare il lavoro del Direttore diocesano referente regionale per la promozione e formazione dei Laboratori diocesani Caritas parrocchiali;
 - per favorire il buon uso della sussidiatura;
 - per favorire il consolidamento della metodologia formativa proposta;
- **rilanciare la sussidiatura:**
 - ponendo maggiore attenzione al lavoro del Laboratorio diocesano e offrendo strumenti che possano soddisfare maggiormente la domanda di formazione emergente dalle parrocchie;
 - offrendo agli animatori delle Caritas parrocchiali esempi, proposte, idee, criteri che possano aiutarli a rimotivarsi in un servizio spesso faticoso e complesso;
 - approfondendo i contenuti finora proposti e lavorando in particolare sul *come si fa* Caritas parrocchiale;
- **proporre percorsi adatti alla realtà variegata delle parrocchie:**
 - adattando la proposta Caritas parrocchiale a diversi contesti parrocchiali;
 - articolando la pastorale in modo tale da rendere più facile la costituzione della Caritas parrocchiale;

- studiando itinerari per costituire Caritas a partire dalle risorse esistenti;
- ***offrire proposte di integrazione del lavoro della Caritas parrocchiale con i servizi che la parrocchia esprime:***

Si tratta di lavorare su come:

- rafforzare e articolare meglio il rapporto tra Caritas e volontariato, Caritas e associazioni o gruppi caritativi, Caritas e istituzioni;
- approfondire le modalità di osservazione, ascolto e discernimento che la Caritas può avere nei confronti delle diverse povertà: Caritas e immigrazione, Caritas e persone senza fissa dimora, Caritas e disagio giovanile, ecc.

5. Domande per il confronto

Il Laboratorio diocesano Caritas parrocchiali è una proposta che intende evidenziare l'importanza fondamentale di avere una progettualità e una progressione nel lavoro che ci vede impegnati a promuovere, formare e accompagnare le Caritas parrocchiali:

- ne siamo convinti di questo?
- ci siamo attivati in questa direzione?
- quali ostacoli stiamo incontrando?

Per dare continuità e spessore al lavoro del Laboratorio diocesano Caritas parrocchiali sembra necessario individuare una o due persone che assumano la responsabilità a livello diocesano di trainare la proposta e partecipare ai momenti di coordinamento regionale.

Nella propria Caritas diocesana:

- sono state individuate queste persone?
- nella individuazione ci si preoccupa di verificare se sanno stare positivamente nel ruolo di animatori?
- hanno già partecipato, in modo continuativo, ai seminari regionali o al percorso equipe Caritas diocesana proposto da Caritas Italiana?

Il Laboratorio diocesano Caritas parrocchiali può trovare impulso e formazione a livello di Delegazione regionale Caritas:

- a che punto è il lavoro di coordinamento regionale del progetto promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali?
- quali e quanti momenti di incontro sono stati realizzati dopo i seminari regionali di Caritas Italiana?

COMMISSIONE SERVIZIO DELLA CARITÀ

***Lettera del diac. Luigi Mascolo per una raccolta di fondi
per il piccolo Pio Nicola Bizzoca****Barletta, 20 aprile 2001*

Rev.mi Parroci
Gent.mi Responsabili
Gruppi Parrocchiali Caritas
BARLETTA

Carissimi,

sono consapevole che a tutti voi giungono quotidianamente e continuamente tante e pressanti richieste di aiuto per le situazioni e i motivi più vari.

Il caso che sto per esporvi è però del tutto eccezionale e drammatico.

Si tratta di Bizzoca Pio Nicola, un bambino di 7 anni, nato presso la clinica di S. Giovanni Rotondo; la sua famiglia è di origine barlettana, ma residente attualmente a Canosa per motivi di lavoro del padre.

Il bambino è nato con gravissime malformazioni all'intestino e con notevoli menomazioni all'apparato urinario e fecale. Ha subito numerosi interventi chirurgici l'ultimo di questi interventi è stato eseguito nel Settembre scorso da un'equipe medica statunitense, appositamente venuta in Italia; questa equipe, guidata dal dott. Mitchell, un chirurgo specialista di Seattle, ha ricostruito l'apparato digerente e, asportando una parte dello stomaco, ha creato la vescica urinaria sino ad allora inesistente.

Ma ora il bambino ha avuto altre complicazioni all'apparato urinario, tanto che i medici dell'ospedale del Bambino Gesù, dove il bambino è attualmente ricoverato, sono stati costretti ad effettuare piccoli interventi per far evacuare la vescica.

In conseguenza di ciò, si è reso necessario un ulteriore intervento (speriamo l'ultimo) che, per la sua complessità, non può essere eseguito presso nessun ospedale italiano. È possibile eseguirlo soltanto presso il "Children's Hospital and Medical Center" di Seattle (U.S.A.), dove appunto opera il dott. Mitchell.

Per effettuare questo intervento sono necessari almeno 200 milioni, per cui la famiglia ha chiesto l'intervento della Regione Puglia, ma sino ad oggi la richiesta non ha avuto alcun esito. Perciò la famiglia ha pensato di chiedere l'aiuto della

Caritas diocesana di Andria e di quella della nostra diocesi e, in particolare della Caritas di Barletta, città di origine della famiglia.

Non ritengo necessario aggiungere altro.

Il nostro contributo non deve essere in nome di una solidarietà umana senz'altro apprezzabile, ma che rimane lontana dal nostro spirito cristiano.

Il nostro aiuto deve essere animato da un senso di carità cristiana verso il fratello bisognoso, un sentimento di amore che, in nome di Cristo ci rende tutti fratelli.

Perciò vi invito a diffondere questa mia per sensibilizzare le vostre comunità e raccogliere le offerte in denaro necessarie per aiutare questo bambino e la sua famiglia.

Le offerte dovranno essere versate alla famiglia entro la fine di Maggio p.v. per cui abbiamo tutto il tempo per offrire questo gesto nel mese Mariano come segno tangibile della nostra fede non disgiunta dalla carità.

Le somme raccolte potranno essere consegnate direttamente a me (presso il Centro Caritas, tutte le sere dalle 19 alle 21) o al mar. Francesco Losappio presso il nostro palazzo arcivescovile.

Porgo a tutti il ringraziamento mio personale e quello della famiglia Bizzoca per la vostra collaborazione.

Un saluto in Cristo.

Luigi Mascolo

Diacono

**Testo della lettera di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
ai dirigenti scolastici e ai docenti delle scuole di ogni ordine e
grado della Diocesi di presentazione del Progetto Interculturale
“Dalla scuola per il mondo”**

Trani, 24 agosto 2001

TESTO DEL PROGETTO

-Agli Ill.mi Dirigenti
delle scuole statali
di ogni grado
-Ai gentili Professori

Carissimi,

Vi presento il progetto interculturale di solidarietà **“Dalla scuola per il mondo”** che la Commissione Diocesana della Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese ha formulato per Santa Helena (Brasile).

Come potete apprendere dal testo, Santa Helena è la città gemellata con la nostra Arcidiocesi. L'ho visitata dal 2 al 22 Agosto c.a.

Ho visto e constatato come quel popolo così numeroso e giovane ha estremo bisogno di essere aiutato nella promozione umana, sociale, culturale, religiosa e economica.

La presenza dei nostri missionari stabili, Padre Mario Pellegrino e Gaetano Ciliento, sono di garanzia circa la realizzazione del progetto secondo gli aiuti economici che sapremo far pervenire loro grazie alla generosità delle famiglie e all'opera educativa che sapremo fare nei confronti dei loro figli.

La scuola, istituzione educativa per eccellenza, ha in questa proposta una opportunità concreta per educare i nostri fanciulli, ragazzi e giovani alla giustizia e alla solidarietà, presentando loro le situazioni di povertà dei loro simili.

Confido nell'accoglienza e nell'opera educativa che le SS.VV. sapranno compiere nel corso dell'anno scolastico che si apre, contribuendo così a risollevare le sorti di quel popolo.

Mi è gradita la circostanza per augurare ad ogni comunità scolastica un proficuo anno scolastico sotto ogni aspetto educativo.

Con molta cordialità vi invoco la benedizione di Dio e vi saluto distintamente.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Progetto dalla scuola per il mondo

“Ogni uomo è mio fratello”

Progetto di intercultura e solidarietà

Anno scolastico 2001-2002

Premessa

Il progetto trova le sue radici nella necessità di sensibilizzare bambini e ragazzi sul problema della diversità, in tutte le sue sfaccettature.

La presenza di alunni stranieri nelle scuole ci induce a rapportarci quotidianamente con la problematica dell'incontro con "l'altro" e con il bisogno di conoscere le sue culture di origine, usi e costumi. Siamo convinti che l'analisi della percezione dell'altro, possa costituire fonte di arricchimento culturale per tutti e un'opportunità di educare alla convivenza democratica. Va da sé che nella stessa ottica saranno considerate tutte le altre "diversità": svantaggiato, anziano, nomade...

Il progetto interdisciplinare "Dalla scuola per il mondo" nasce dall'esigenza della Arcidiocesi di coinvolgere tutti gli attori sociali del territorio che hanno responsabilità educative: genitori, dirigenti scolastici, educatori ed insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a promuovere e rafforzare un processo di trasformazione che ha per obiettivo una cultura della vita più sensibile all'altro come fratello da conoscere e da amare.

La finalità del progetto è la costruzione di una scuola materna nella comunità di S. Helena in Brasile.

La popolazione di S. Helena è di 40.000 abitanti distribuiti in 200 villaggi. Nel centro della piccola cittadina vivono 1500 famiglie. La situazione economica è precaria: il popolo vive e si sostenta esclusivamente dell'assistenza pubblica municipale, ma la maggior parte della gente non riceve nemmeno il salario minimo. Gli agricoltori coltivano solo *mandioca* per la produzione della *farinha*, fonte principale di nutrimento con il pesce, pescato in abbondanza nel fiume *Turiçu*.

Per ciò che riguarda la salute c'è solo un piccolo ospedale che funziona male e a pagamento e la maggior parte degli ambulatori dei villaggi della foresta sono chiusi. Il settore educativo è in pessime condizioni.

I missionari lottano ogni giorno, contro le forze della natura e contro un governo troppo assente e corrotto, per cambiare questa difficile situazione che diventa ancora più difficoltosa a causa della grande arretratezza del popolo. La maggior parte della popolazione, infatti, è analfabeta e totalmente imbevuta di arcane superstizioni

che molto spesso mettono in pericolo la stessa incolumità fisica della gente. Ecco perché il lavoro del missionario in queste zone è doppiamente faticoso.

Un altro grosso problema è la prostituzione e l'uso di sostanze stupefacenti da parte di adolescenti, tanto da pregiudicare un sano sviluppo umano.

L'invasione delle sette che anebbianò la mente del popolo è intensa e contribuisce a creare una società schiava del potere, sottomessa e sofferente.

La Chiesa è composta per la maggior parte da gente povera e semplice che non possiede grandi risorse e perciò sollecita l'aiuto di benefattori che contribuiscano alla costruzione della scuola materna, per permettere a tanti piccoli di vivere in maniera dignitosa la loro infanzia e di assicurare loro un pasto sicuro al giorno.

Cosa è stato fatto per S. Helena?

Dal 1994 la parrocchia di S. Helena ha subito notevoli cambiamenti dal punto di vista religioso, sociale, economico, sanitario, grazie al lavoro e alla presenza dei sacerdoti don Rino Caporuosso e don Mario Pellegrino e del missionario laico Gaetano Ciliento, i quali ebbero il mandato dall'allora vescovo della nostra Arcidiocesi, mons. Carmelo Cassati che in Brasile aveva trascorso parte della sua vita come missionario.

S. Helena è la cinquantottesima parrocchia della diocesi Trani-Barletta-Bisceglie e per la realtà di estrema povertà in cui opera è considerata "la privilegiata", per cui tutte le parrocchie sorelle e i fedeli della diocesi si prodigano per sostenerla in ogni necessità.

Nel corso di questi intensi anni d'attività missionaria sono state realizzate diverse iniziative a carattere religioso, sanitario economico e sociale quali:

- Corsi di prevenzione alla prostituzione e alla droga;
- Costituzione di un centro della pastorale dei bambini, dove si dà assistenza alimentare e medica ad oltre 500 bambini denutriti, nel corso dell'anno;
- Costruzione di sistemi d'irrigazione per produrre frutta e verdura nel periodo della secca;
- Corsi di formazione professionale e agricola;
- Corsi di formazione biblica a nuovi catechisti;
- Costruzione di pozzi per acqua potabile;
- Costruzione di edifici dalle molteplici funzioni: mattina scuola, pomeriggio attività ricreativa, sera attività religiose.

Tutte queste iniziative sono costantemente sostenute e incoraggiate dall'attuale Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri il quale personalmente partecipa a tutte le iniziative scolastiche pro-S. Helena.

Progetto "DALLA SCUOLA PER IL MONDO: ogni uomo è mio fratello"
Assumere comportamenti civilmente corretti, rispettando gli altri e le loro idee; essere tolleranti e disposti alla collaborazione e all'aiuto che si concretizzerà nel-

la costruzione della scuola materna a S. Helena.

Obiettivi formativi

- 1) Conoscere la propria e la altrui identità;
- 2) Arricchire il proprio patrimonio culturale attraverso la conoscenza di culture diverse;
- 3) Il rispetto dell'altro.

Contenuti

- 1) I diritti dell'uomo;
- 2) I valori: solidarietà, giustizia, pace, fratellanza;
- 3) Problemi sociali: droga, prostituzione, malattie sociali, sfruttamento dei minori, problema ecologico, ragazze madri;
- 4) Premi Nobel per la pace dell'America Latina e altre figure carismatiche.

Metodologia

Per il gemellaggio saranno attuati:

- 1) Scambio di corrispondenza epistolare, videocassette, posta elettronica;
- 2) Incontri e dibattiti con missionari e animatori;
- 3) Cineforum e diapositive;
- 4) Incontri fra scuole e scambi di esperienze.

Prodotti finali

Entro la fine dell'anno scolastico le scuole coinvolte nel progetto potranno scegliere di realizzare

- Rappresentazioni teatrali;
- Mostre di lavori;
- Raccolta di elaborati;
- Fiaccolata a livello diocesano, a Trani, animata dall'associazione Xiao lang;
- Mercatino di beneficenza di artigianato indigeno, di manufatti realizzati dagli alunni e di prodotti donati dagli esercizi commerciali;
- Merenda di beneficenza;
- Giochi della solidarietà tra le varie scuole.

Tempi e spazi

- Scansione annuale;
- Spazi scolastici ed extrascolastici (campo sportivo comunale, piazze, ville ecc.);
- Orario curriculare ed extracurriculare.

Tutte le iniziative saranno in seguito calendarizzate e inviate alle varie scuole.

Per eventuali informazioni o chiarimenti e per il materiale occorrente per realizzare le suddette attività rivolgersi a:

don Rino Caporusso, direttore dell'ufficio diocesano dell'evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese (Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie). cell: 338-4294366; 347-2548182

Relazione dell'incontro della Commissione Laicato

Trani, 11 dicembre 2001

Saluto del Vicario Generale
Mons. Savino Giannotti

Oggetto: Incontro con i referenti parrocchiali - Identità del laico - Programma Pastorale per il laicato

Relazione della Commissione

I laici, membri della Chiesa, sono figure della vita cristiana, ossia quelle donne e quegli uomini che hanno accettato l'invito a seguire il Signore Gesù e a servirlo soprattutto nei fratelli più poveri. Sono la fede nel Signore Gesù e i Sacramenti dell'iniziazione cristiana a sancire l'appartenenza piena dei cristiani alla vita della Chiesa e al suo mistero: "Segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Nella Chiesa i fedeli laici, che nel mondo vivono in modo proprio e peculiare la dimensione secolare della vita cristiana nelle ordinarie e varieguate situazioni umane tendono alla comune santità, sono la maggior parte dei cristiani. Rigenerati come figli di Dio nel Battesimo, i laici partecipano per la loro parte al triplice ufficio, sacerdotale, profetico e regale del Signore Gesù, e insieme con i ministri ordinati e religiosi e le religiose, sono corresponsabili dell'unica missione della Chiesa. La questione della presenza e del ruolo del laico nella vita della Chiesa è dibattuta con insistenza, specie nella stagione inaugurata dal Concilio Vaticano II. Dapprima la preoccupazione è stata quella di affermare e praticamente realizzare l'autonomia del laico nella Chiesa, di contro ad una tradizione precedente che sembrava troppo far dipendere il laico dal chierico. In un secondo momento si è insistito di più sulla attiva partecipazione dei laici ai diversi ministeri operanti nella Chiesa, come protagonisti nella vita della Chiesa e non semplici fruitori dei suoi servizi.

All'interno della Chiesa è ancora prevalente, nonostante il Concilio Vaticano II, il concetto di una superiorità dello stato clericale rispetto a quello laicale.

Ciò ha portato al perdurare di forme di autoritarismo, di paternalismo che talora urtano la sensibilità del laico, adulto e giovane, e costituiscono motivo non secondario dell'allontanamento di molti dalla pratica religiosa. Atteggiamenti simili sono presenti anche nei collaboratori laici dei Sacerdoti.

Allora nasce il clericalismo. Si ha clericalismo quando i preti abusano del loro ruolo per imporre ai laici una posizione e una condizione che non rispetta la loro vocazione e missione nella Chiesa. Il clericalismo è uno strumentalizzare i laici, ad essere semplici esecutori di ordini; clericalismo è una indebita divinizzazione del clero e consiste nel trasformare l'essere sacerdote in un idolo per i laici (Ez 34); clericalismo significa anche che i laici, a volte si travestono da preti imitandoli nel gesto, nel linguaggio, negli atteggiamenti. Si nota anche in alcune frange del laicato un atteggiamento conflittuale, prevenuto, dominato da una volontà di mettersi contro il clero nell'errata convinzione che il laico si realizzi eliminando i preti e la sacralità.

Quali le prospettive e gli orientamenti?

Alla luce dell'analisi della nostra situazione locale e degli orientamenti conciliari (*Gaudium et Spes e Apostolicam Actuositatem*) e post-conciliari (*Christi fideles laici*) la nostra Chiesa particolare dovrà dare un nuovo impulso alla formazione del laicato e al suo impegno di testimonianza nel mondo.

È compito precipuo dei laici occupare quello spazio vuoto del pensiero cristiano che si delinea tra i grandi principi dell'etica cattolica e la prassi operativa ricercando le migliori forme storiche in cui possono declinare i valori irrinunciabili. Si tratta di superare alcuni comportamenti dei sacerdoti verso i laici, ma anche di eliminare alcuni atteggiamenti sbagliati dei laici verso i sacerdoti. Si deve affermare nella coscienza pastorale comune il riconoscimento dell'importanza cruciale che ha la formazione della coscienza del cristiano al di là della semplice esortazione in ordine al superamento della dicotomia esistente tra fede e vita. La formazione del fedele cristiano adulto e maturo di cui oggi abbiamo bisogno richiede un approfondimento biblico. Il Concilio ha cercato di dare un grande impulso alla lettura e allo studio della Bibbia, ma questi penetra assai lentamente (*Dei Verbum - Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione - 18.11.1965*). Alcune forme dell'iniziativa pastorale possono promuovere la figura di un laico adulto e responsabile. Si pensi all'assunzione di ministeri effettivi di catechesi, di educazione cristiana dei minori in genere, di animazione liturgica, di assistenza agli ultimi. Altre forme della partecipazione pastorale del laico sono concretizzabili negli organi consiliari, consigli pastorali, parrocchiali e diocesani. Allora i consigli devono diventare sempre più luoghi di crescita nei quali si manifesti la sapienza cristiana dei singoli e della Chiesa, con il confronto aperto e leale, con la competenza pastorale, con il discernimento dello Spirito.

L'assemblea generale dei riferimenti parrocchiali per il laicato si aggiorna a dopo le feste di Natale.

Antonello Colangelo

Segretario

Diac. Andrea Robles

Direttore

AZIONE CATTOLICA





**Relazione svolta da mons. Mauro Cozzoli, teologo moralista
presso la Pontificia Università Lateranense
in occasione della Giornata della Vita
organizzata dall'A.C. di Trani-Barletta-Bisceglie**

**“La bioetica e i suoi problemi
Ciò che lasciamo in eredità al terzo millennio”**

Domenica 31 gennaio 1999 e sabato 19 febbraio 2000

Presentazione

Il prologo di San Giovanni (Gv 1,1) rimarca la bellezza e la profondità del tema della vita in quanto *Dio è Vita e Luce* (cfr. 1° Gv 15) e se ne percepisce tutta la sua pregnanza solo se ogni battezzato si pone in un atteggiamento di ascolto e di obbedienza alla volontà del Signore.

È nel Vangelo che la vita ha il suo punto di sintesi: “Che voi abbiate la vita e l’abbiate in abbondanza”.

La vita quale valore primario e centrale trova, quindi, la sua collocazione nella Parola di Dio. E il Santo Padre - Giovanni Paolo II - ha espresso questa centralità e ruolo fondamentale della vita nel suo magistero: l’EVANGELIUM VITAE ne è vibrante e nobile testimonianza (cfr. N.N. 95-98).

Nell’attuale nostra società, segnata da una drammatica lotta tra la “cultura della vita” e la “cultura della morte” occorre allora fare maturare un forte senso critico capace di *discernere i veri valori e le autentiche esigenze*.

Scaturisce, dunque, la profonda necessità per *i laici di Azione Cattolica* di sollecitare una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico per porre in essere strategie e iniziative a favore della Vita.

L’urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice propria della Chiesa e quindi dell’A.C.

Non c’è da nascondere che questo esige da tutti il coraggio di assumere *un nuovo stile di vita* che si esprime nel porre a fondamento delle scelte concrete - a livello personale, familiare, sociale e mondiale - la giusta scala di valori: il primato dell’essere sull’avere, *della persona sulle cose*. Questo rinnovato stile di vita implica anche il passaggio dall’indifferenza all’interessamento per l’altro e dal rifiuto alla sua accoglienza.

Mimmo Zucaro

Presidente diocesano A.C.

La Bioetica e i suoi problemi ***Ciò che lasciamo in eredità al terzo millennio***

La bioetica nasce nel cuore di questo secolo di fine millennio, in ordine alle inedite e crescenti possibilità d'intervento sulla vita umana quali mai la biologia e la medicina avevano conosciuto prima. Ci si rende viepiù conto che i progressi della biomedicina, con la produzione e l'immissione massiccia di biotecnologie che essa consente, solleva problemi non unicamente biomedici ma anche bioetici. Sono infatti in gioco non soltanto strumenti e risultati ma altresì valori e fini e per di più in un campo qualitativamente unico e specifico d'intervento: quello della vita umana, non omologabile in dignità ad alcun'altra forma di vita. Così da interrogarci sull'umanamente ammissibile tra le molteplici, sempre nuove e persino impensabili possibilità biotecnologiche. Il che equivale a porre in termini morali il problema nei suoi molti risvolti.

Che le questioni in gioco abbiano risvolti e valenze anche bioetiche oggi è comunemente acquisito. È raro in questo campo incontrare ancora il tecnico o il prassista puro. Lo stanno a mostrare il carattere di "sfida" con cui sono avvertite le nuove frontiere della biomedicina; il gran parlare che si fa di bioetica da ogni parte, a livello non solo accademico ma anche giornalistico e di opinione pubblica. Per non dire del moltiplicarsi di comitati bioetici in campo sanitario e politico. Ciascuno percepisce l'eccedenza delle questioni sul loro mero darsi e porsi fattuale. Così che il progresso biotecnologico non viene avvertito al modo di altri: di quello, per esempio, informatico o telematico. Esso implica ed evoca questioni di senso e di valore indissolubilmente legate a quel *quid* di unico e irriducibile, di trascendente ed eccedente che è la vita umana, così da non poter essere considerata e trattata come un bene meramente fisico.

Con ciò è mostrata, in linea di principio e di fatto, la rilevanza e l'ineludibilità etica della posta in gioco. Certamente si tratta di questo perché l'etica è per se stessa valutativa e normativa. Il che significa senz'altro prendere in considerazione e dare soluzione ai singoli problemi che ogni nuova scoperta biomedica, ogni innovativo intervento biotecnologico pone alle coscienze. Ma la bioetica solleva problemi ancora più a monte, dalla individuazione e soluzione dei quali noi possiamo acquisire un metodo di soluzione valutativa e normativa. Sono problemi di tipo fondamentale che antecedono le questioni particolari. Queste ultime sono d'immediato interesse per la loro urgenza e concretezza. Sono esse indubbiamente a interpellarci, ma nell'atto di porcele e di tentare una soluzione noi facciamo riferimento riflesso o irriflesso, esplicito o implicito a un quadro metodologico e valoriale di riferimento e di senso che è a fondamento. È per questo che, in-

terrogandoci sulla “bioetica e i suoi problemi”, dobbiamo puntare anzitutto su quelli d’ordine fondamentale. Li inquadrano qui su una quadruplica correlazione della bioetica con l’antropologia, con la scienza, con la politica e con la morale.

I. Bioetica e Antropologia

La bioetica fa per se stessa riferimento a un modello o fondamento antropologico. È cioè sulla base di una determinata concezione dell’uomo che essa esprime i suoi principi e i suoi assetti normativi. Così che la bioetica esiste di fatto nelle diverse bioetiche, secondo i modelli antropologici di riferimento. Non è possibile una bioetica condivisa senza un’antropologia condivisa. Quale antropologia allora per la bioetica? Questo è il primo fondamentale problema. La domanda è suscettibile di una risposta a un duplice livello: propositivo e critico.

Anzitutto propositivo del *personalismo* quale modello antropologico di riferimento. Tale modello è imperniato sul valore singolare di *persona* del soggetto umano, nella interezza della sua individualità e delle sue relazioni e solidarietà. Non è qui il luogo né il caso di tracciare questa antropologia. Ci limitiamo a rilevarne le valenze e i significati relativi alla vita umana e perciò attinenti alla bioetica.

La persona umana è unitotalità individuale di spirito e corpo (spirito nel corpo). Il che ne fa un essere con valore di soggetto non di oggetto. Questa dignità singolare riviene a lui dallo spirito (intelligenza e volontà, coscienza e libertà) e abbraccia anche il corpo. Così che non solo il corpo non è riducibile a mero *bios* o materia biologica ma nelle sue manifestazioni è rivelatore di istanze valoriali e perciò di esigenze di rispetto, di obblighi morali. Il corpo partecipa della dignità inalienabile della persona: corpo-soggetto non corpo-oggetto. Così che, parlando di vita umana, la comprendiamo in questa accezione integrale: unità indivisibile di corpo e spirito, senza riduzioni né angelistiche o spiritualistiche né fisicistiche o biologistiche. Ciò sta a significare che tutta la vita umana esprime la persona e partecipa della dignità della persona, la quale è soggetto di diritto non oggetto per nessuno, così da essere voluta *per se stessa* non per altro o per altri.

Da questo nucleo ontologico e assiologico della vita umana come persona scaturiscono i principi fondamentali della bioetica:

- Il *principio di unitotalità*, per cui non si può scindere il corpo dallo spirito, così da ridurlo a mero oggetto, né lo spirito dal corpo, così da prescindere dalle istanze di verità di cui il corpo è rivelatore. Come tale il corpo è principio e fonte di moralità: è portatore di esigenze etiche. Il che trova applicazione, per esempio, nella delegittimazione delle pratiche contraccettive ovvero nella determinazione della differenza morale tra tecniche contraccettive e metodi natu-

- rali di regolazione della fertilità; come pure nella delegittimazione dell'aborto e dell'eutanasia, sulla base di dati biologici o di cui il corpo è manifestazione.
- Il *principio di indisponibilità* per cui non si può reificare e trattare la vita umana come un bene strumentale, con valore d'uso. Non ci si può servire della vita di una persona per scopi ad essa alieni. La vita umana ha valore di fine non di mezzo, ha dignità di soggetto non di oggetto, sicché non è assoggettabile a pratiche vevoli nel mondo infraumano e preumano. Il che trova applicazione, per esempio, nella delegittimazione delle tecniche di procreazione artificiale sostitutive dell'atto coniugale; nella illiceità di ogni sperimentazione invasiva e lesiva della vita di un soggetto; di ogni sfruttamento biologico di un individuo: si pensi alla clonazione di un emigemello come riserva di organi o alla commercializzazione di organi da trapianto; di ogni concezione e gestione possessiva di embrioni e feti, così da privarli di dignità intrinseca e funzionalizzarli al volere di altri.
 - Il *principio di inviolabilità* per cui non si può manomettere arbitrariamente l'integrità corporea, né sopprimere una vita innocente. Essa è un assoluto, relativo solo a Dio e a nessun altro, neppure al soggetto stesso della vita. Il che trova applicazione, per esempio, nella delegittimazione dell'aborto e dell'eutanasia, come di ogni aggressione alla vita; ma anche della sterilizzazione antiprocreativa, dell'uso di stupefacenti e dell'abuso di alcool e tabacco.
 - Il *principio di terapeuticità* per cui è doveroso prendersi cura della vita propria e altrui specialmente in presenza della malattia, ma già a prevenzione di essa e in ordine alla tutela della salute e alla promozione di una "qualità di vita" consona al suo valore. Il che in ambito strettamente terapeutico può consentire la manipolazione o il sacrificio di una "parte" del corpo per il bene del "tutto".
 - Il *principio di proporzionalità* per cui si è tenuti a ricorrere ad una cura quando si dà un rapporto di debita proporzione tra il suo impegno e i risultati sperati, tenuto conto delle condizioni del paziente. Ciò implica che non si deve mai rinunciare alle cure proporzionate, mentre si può e, per non cadere nell'accanimento terapeutico, si deve rinunciare a quelle sproporzionate. Il che trova applicazione, per esempio, nel campo della chirurgia dei trapianti, in casi di terapie ancora sperimentali o eccessivamente onerose, in situazioni di coma.
 - Il *principio di solidarietà e sussidiarietà* per cui ogni vita umana, inalienabile nella sua autonomia, è un bene per tutti. Come tale unisce e responsabilizza tutti nella promozione, nella tutela e nella cura, in ragione dei bisogni di ciascuno. Il che dischiude responsabilità in ambito interindividuale ma anche sociale e politico.

Il personalismo, ora delineato quale modello fondante per la bioetica, è al tempo stesso parametro valutativo d'ogni altra concezione antropologica. Il modello oggi *prevalente*, e a cui sono rapportabili o da cui sono fortemente contrassegnati altri modelli, è quello *liberista*. Se pure questo modello accoglie il concetto e il bene della persona, lo concepisce e accredita in senso soggettivista: la persona è una coscienza e una libertà autoreferenziale o autocentrica. Così che essa diventa l'arbitro della moralità. Questa non risponde alla verità oggettiva della persona ma all'opinare soggettivo dell'individuo o di un consesso di individui che si accordano in ordine a esigenze e convenienze di vita associata.

Il che ha implicanze notevoli in campo bioetico, che risente diffusamente di questa soggettivazione della morale in tutte le sue espressioni: tutte accomunate dallo svuotamento della vita umana di suoi contenuti (beni, valori, diritti) oggettivi per soggettivarli all'individuo.

- La *soggettivazione emotivista* pone la bioetica sotto il principio del desiderio. Così che la vita propria e di coloro che sono considerati "cosa" o "appartenenza" propria sottostà al sentire soggettivo dell'individuo. Per cui, per esempio, stanti le possibilità tecniche, se un figlio lo voglio devo poterlo volere come, quando e secondo le qualità che dico io (libertà di ricorso a tecniche di procreazione), se poi non lo voglio devo potermene liberare ad ogni modo e ad ogni costo (libertà di aborto); se una vita non è ritenuta degna d'essere vissuta devo poter mettere fine ad essa (libertà di eutanasia); se nella mia sessualità non mi riconosco, devo poterla cambiare o esprimere a piacimento (libertà di transessualità e omosessualità); se la sessualità è comandata dal piacere devo poterla scindere dalla procreazione (libertà di contraccezione). La stessa soggettivazione evidenzia ogni ricerca di "vita di qualità", contrassegnata da una concezione velleitaria e voluttuaria della "qualità della vita".
- La *soggettivazione utilitarista* pone la bioetica sotto il principio del profitto. Così che la vita umana sottostà a parametrizzazioni di tipo economico. Da queste sono essenzialmente dettate politiche di sterilizzazione, di contraccezione e persino di aborto a soluzione del problema dello scarto tra bisogni e risorse; politiche o scelte di diagnosi prenatale e conseguente ricorso all'aborto, a "prevenzione" dei costi di mantenimento di una vita portatrice di handicap. Come pure non è forse vero che dietro il proliferare di tecniche di fecondazione artificiale, di contraccezione, di pillole abortive ci sono enormi interessi economici, che condizionano pesantemente l'affermarsi di soluzioni alternative e umanizzanti a problemi reali?
- La *soggettivazione sociologista* pone la bioetica sotto il principio dell'opinione dominante. Così che la vita umana, nei suoi vari stadi e stati, dipende dal

valore che la cultura o l'ideologia prevalente sono disposti a riconoscerle. Il che ha riscontro nella statistica, che registra il mutare e imporsi di queste opinioni e nella conta parlamentare, secondo cui il 51% diventa principio e criterio normativo. Si spiega così come fasi e condizioni di vita più deboli e indifese - come la vita incipiente e terminale - sono le più esposte a fluttuazioni ed espropriazioni di valore di questo genere.

- La *soggettivazione nikilista* pone la bioetica sotto il principio dell'arbitrio. È indubbiamente questa un'espressione-limite del liberalismo odierno, ma che sta alla base di ideologie radicali senza radici metafisiche e perciò ontologicamente ed assiologicamente deboli, che ripiegano la coscienza e la libertà su se stesse, vale a dire sull'arbitrio dell'indifferenza e dell'irrelevanza. Questa concezione emerge nella tendenza a relegare l'ambito della vita - e perciò della bioetica - nel "privato" di una soggettività autocentrica, debitrice solo a se stessa. Per cui, regolamentata la vita associata per non contrastarsi a vicenda, tutto il resto, bioetica compresa, è privato, senza cioè rilevanza pubblica: demandato al modo di pensare e alla libertà di scelta del soggetto.

Tutte queste espressioni interagiscono in modo più o meno spiccato e prevalente dando luogo a un *liberismo bioetico* che, in ragione della sua diffusione e pervasività, tende a imporsi come *ethos* prevalente e condizionante.

Questo liberismo contrasta con il personalismo che antepone le insopprimibili valenze oggettive della vita umana. Con questo non si vuole disconoscere i valori di fatto che anche il liberismo (la cultura libertaria) riconosce o è disposto a riconoscere alla vita umana. Ma questi sono senza radici ontologiche: non sono espressione di una natura umana, di una verità intrinseca alla vita e perciò universale e insopprimibile. Sono concessioni culturali, frutto di un convergere di fatto (non di una dignità di diritto) verso determinati riconoscimenti, ma senza garanzia per gli esclusi e senza futuro. *Senza garanzia per gli esclusi* perché chi non può far valere una sua dignità e un suo diritto è tagliato fuori. E ad essere tagliati fuori qui sono di fatto gli individui non nati, improduttivi e senza prospettive di una vita "di qualità". Questi rappresentano la grande sfida per la bioetica in una socio-cultura dei consumi, della godibilità, del vantaggio e dell'efficienza. In rapporto ad essi per prima si configura quella cultura della morte che Giovanni Paolo II denuncia nell'enciclica *Evangelium vitae*.

Senza futuro, perché quel convergere è un dato presente ma che non impegna il futuro. Domani si potrebbe divergere o convergere diversamente. Nella sfiducia della ragione di conoscere e delineare un quadro veritativo e vincolante di significati e valori, una bioetica non potrà essere che il risultato mutevole di percezioni personali e di opinioni culturali che un diritto meramente procedurale tradurrà in codici di comportamento.

Se la vita umana è una e indivisibile per tutti, dal suo inizio alla sua fine naturale, la prima questione bioetica che noi lasciamo in eredità al terzo millennio concerne la verità stessa della vita: la sua dignità e la sua sacralità. La sua dignità unica, perché unico e inomologabile tra i viventi è il valore della persona umana. La sua sacralità perché tale dignità è espressione di un assoluto divino, non relativizzabile e profanabile come un oggetto o una cosa. Come a dire che la bioetica fa appello a un conoscere non meramente fattuale ed empirico, manipolatore e calcolatore e neppure emozionale e sensazionale ma a un conoscere sapiente e contemplativo, capace di percepire l'incommensurabile e l'indisponibile in ogni *bios* umano.

II. Bioetica e Scienza

È stato il grande e progressivo sviluppo delle scienze biomediche e delle loro applicazioni tecnologiche a suscitare la bioetica. Ora questo costituisce un nodo problematico che investe la relazione intercorrente tra i due saperi. Il problema non nasce come questione teorica ma è sollevato di fatto dalle inedite e pervasive possibilità d'intervento sulla vita umana. Si producono infatti tensioni continue tra la possibilità tecnica di nuove pratiche biomediche e l'ammissibilità etica. Queste tensioni non possono trovare soluzione né in una scienza monopolizzatrice della razionalità umana né in un'etica disconoscitrice della legittima autonomia della scienza.

La scienza monopolizza la razionalità quando presume di decidere della bontà umana delle sue scoperte e della loro traduzione tecnologica. L'etica a sua volta disconosce l'autonomia della scienza quando prescinde dai suoi apporti conoscitivi nella propria funzione normativa. Così la razionalità scientifica e quella etica non s'incontrano e si oppongono e contrastano. Ora la via di soluzione delle tensioni non passa per queste opposizioni ma per l'incontro delle legittime autonomie. Certamente la bioetica non può ignorare i progressi delle scienze e prescindere dai suoi apporti veritativi in ordine a una migliore e più aderente conoscenza della vita umana e alla percezione adeguata e competente delle scoperte biomediche: delle loro possibilità e delle loro sfide. Una bioetica arroccata sui propri principi e chiusa in una concezione astratta e astrattiva della vita umana e della legge naturale è incapace di discernere e comprendere da una parte e di motivare e persuadere dall'altra. La razionalità etica non disdegna ed è aperta alla razionalità scientifica. Ma non meno vero è il reciproco: la razionalità scientifica non assorbe la razionalità etica, disconoscendo o relativizzando l'ordine dei valori e dei fini umani, ma si rapporta a questi, ponendosi perciò stesso sotto istanze etiche. Il vero non coincide con il dato scientifico. Per essere un dato umano ha una sua profondità che la razionalità tecnico-scientifica non può

esaurire. Esso dev'essere significato in chiave di valore per coglierne la valenza umana. Ciò equivale a introdurre un'istanza etica nella scienza e nella tecnica.

Il che non avviene automaticamente, a motivo dei diversi impianti epistemologici della scienza e della morale, della biomedicina e della bioetica. Avviene invece per il relazionarsi convinto ed effettivo della razionalità scientifica dei dati e dei mezzi a quella etica dei valori e dei fini. La qual cosa non si compie solo per l'esplicito appello che il biologo e il medico fanno al bioeticista, ma anche per la coscienza e la responsabilità etica che ogni biologo e medico si dà e coltiva personalmente, così da distinguere il dato dal valore, la praticabilità tecnica dalla liceità etica.

Per questo non è credibile ed accettabile la posizione di quegli scienziati che sostengono l'intrinseca eticità o la naturale bontà di ogni ricerca e scoperta biomedica e delle loro applicazioni. Ciò nel presupposto, per essi, che ogni indagine e conquista biomedica non può che essere umana e umanizzante, non può che avvenire cioè nel rispetto dell'uomo e a beneficio dell'uomo. Il che dimentica l'ambivalenza d'esito e d'impiego di molti risultati: pensiamo, per esempio, alle tecniche di procreazione artificiale o a quelle d'intervento sul genoma umano. Per non dire di ricerche e risultati in sé eticamente riprovevoli come la clonazione d'individui umani, l'ibridazione di genomi umani, pratiche di ibernazione umana a cominciare dal congelamento di embrioni. Come pure risultati conseguiti a condizioni eticamente inaccettabili o riprovevoli: è il caso di cellule da trapianto terapeutico ottenute da embrioni concepiti e abortiti a questo fine. In un recente convegno, una ricerca orientata in questo modo, con i suoi primi risultati, veniva presentata da uno scienziato come un esempio di questa intrinseca bontà della biomedicina, da cui - diceva - l'uomo non ha mai nulla da temere. Solo che per lui la soppressione e la strumentalizzazione di embrioni umani a fini terapeutici era senza rilevanza morale. Come a dire che questa intrinseca moralità della scienza tende ad avvenire al prezzo di una decurtazione e di uno svuotamento dell'etica.

Oggi si è come infranto il rapporto sponsale della scienza con la sapienza e della tecnica con la scienza. In quanto la scienza è alleata della sapienza, è da questa continuamente polarizzata sulla verità una, integrale e indivisibile dell'uomo, così da non prescindere, nella sua differenziazione epistemologica, da istanze di altro genere: prima fra tutte l'istanza etica. Ma oggi il capovolto rapporto della scienza con la tecnica - così da essere l'investimento tecnico a comandare la ricerca scientifica - tende ad allentare e rompere quell'alleanza e togliere alla scienza ogni afflato sapienziale. La scienza - la biologia, la medicina - sono esse per prima a subire il predominio tecnocratico, il cui potere non è certo quello dell'etica ma dell'ideologia dominante e del mercato. Un esempio molto significa-

tivo ci è dato dai contributi della scienza biologica circa l'origine individuale di una vita umana, da essa rinvenuta nel momento della singamia (unione dei pronuclei delle due cellule germinali). Una verità questa incontestabile e incontestata di fatto, se la scienza non fosse venuta a trovarsi qui sotto il condizionamento potente delle tecniche di aborto pre-impianto, di fecondazione artificiale, di sperimentazione e di uso degli embrioni umani che il suo riconoscimento avrebbe delegittimato. Così quella verità è piegata al potere tecnocratico.¹

In questo modo una razionalità biotecnologica ripiegata su se stessa - appiattita cioè su dati e fatti, su risultati e prodotti, vale a dire su verità prammatiche a prescindere dai significati - presume di bastare a se stessa e di decidere da sola dell'umanamente ammissibile, rapportandosi solo ai bisogni e ai desideri dei soggetti e trovando in questi la propria legittimazione. Così lo scientismo si salda con l'emotivismo, inducendo la legge a sottoporsi ai loro convergenti dettati. Il che - per quanti consensi e complicità possa trovare, primo fra tutti l'antimetafisica del cosiddetto "pensiero debole" - è arbitrario, perché epistemologicamente scorretto. Una razionalità biologica infatti è un approccio basilare e imprescindibile alla verità dell'uomo, ma settoriale e parziale. Essa fa appello a una razionalità metabiologica di significazione antropologica e perciò valoriale dei suoi risultati e di legittimazione morale delle sue tecniche. È per questo che sulle frontiere della biomedicina, cui oggi siamo quotidianamente sospinti dal progresso biotecnologico, è logico e doveroso affermare: "non tutto ciò che è tecnicamente fattibile può dirsi eticamente ammissibile". Il bene-essere umano non coincide con il progresso biotecnologico. La scienza e la tecnica sono oltranziste, la promozione e il bene-essere umano no: non sono articolate al loro sviluppo pedissequamente ma con la mediazione della intelligenza etica.

III. Bioetica e Politica

La fondamentale e costitutiva valenza etica dei problemi in gioco - così da non poter essere né soggettivati in una concezione chiusa e autoreferenziale di coscienza umana, né monopolizzati da una visione scienziata e tecnocratica del vero e del bene - è portatrice anche di istanze politiche. Dire politica significa dire un ordine legale della società. In realtà i problemi sollevati dalla biomedicina e dalle biotecnologie hanno una ricaduta sociale notevole e ineludibile. Essi

¹ "Oggi il nemico che non si vede è il capitalismo selvaggio, che vuole fare i soldi a tutti i costi, senza alcuna difesa dei valori e si sta appropriando delle tecnologie sulle materie vivente". Sono in atto tentativi di commercializzare (in USA) l'embrione umano geneticamente manipolato: questa è la nuova minaccia mondiale del Terzo Millennio, dopo quella della distruzione bellica (A. Zichichi, *Avvenire*, 14 maggio 1999, p. 13).

esorbitano dalla sfera meramente individuale e privata dei soggetti con riverberi sul bene comune. Come tali fanno appello a una legalità regolamentatrice secondo giustizia dei diritti e dei doveri in gioco. Il vuoto di legalità a questo riguardo è percepito con ansia e inquietudine. Espressioni correnti come “provetta selvaggia”, “far west” della procreatica sono indice del disagio e dell’aprensione esistenziale che quel vuoto, pieno di ambiguità ed enigmi, evoca nell’immaginario collettivo e delle coscienze. Ci si rende conto che, senza una legalità giuridica, il campo delle biotecnologie è esposto all’arbitrio del desiderio e della mera fattibilità tecnica, con gravi ricadute sul bene dell’uomo, inteso sia come bene della specie umana sia come bene di un soggetto umano. Il campo della procreatica, dell’ingegneria genetica, della sperimentazione su embrioni sono i più esposti a questo arbitrio. Ma non sono da sottovalutare la chirurgia dei trapianti, la diagnosi di morte cerebrale, le tecniche di sperimentazione e quelle di rianimazione. Non sono da dimenticare neppure le pratiche di trasgenizzazione di piante e animali e la loro ricaduta sull’uomo. Tanto più se si considera che il carattere inedito, assolutamente nuovo e inimmaginabile di queste possibilità d’intervento o dei loro riverberi sulla vita umana le colloca in un vuoto giuridico, non potendosi il legislatore avvalere qui di una giurisprudenza pregressa e non potendo disporre di una casistica e di una statistica di verifica degli effetti nel tempo.

Ciononostante una legalità giuridica urge a tutela dei beni in gioco, consistenti nell’integrità della vita umana, da preservare da manipolazioni arbitrarie, e in diritti di individui umani deboli e indifesi che rischiano di essere conculcati e riconosciuti. È per questo che non si può volere una legalità d’impianto liberistico, a garanzia primaria e spesso esclusiva delle libertà d’azione dei soggetti politicamente riconosciuti. Perché la dignità e il diritto di un uomo non nascono dal riconoscimento politico ma dal suo essere al mondo con una natura umana. Questa natura e i diritti che essa avanza esigentemente sono il referente primo d’ogni codificazione legale. Questa non può essere prima di tutto a tutela delle libertà soggettive e di biotecnologi e di fruitori, ma dei diritti inalienabili d’ogni soggetto umano dal concepimento alla morte naturale. È questa la discriminante di fondo che attraversa il dibattito sulla regolamentazione giuridica della procreatica dentro e fuori del parlamento in questi ultimi tempi nel nostro paese. Essa passa tra i sostenitori di una legge essenzialmente garante della libertà di ricerca, sperimentazione e fruizione dei risultati e i sostenitori di una legge primariamente garante della dignità e dei diritti dell’embrione umano. Esempio emblematico di due culture giuridiche in conflitto: una di stampo liberista, l’altra d’impianto personalista. C’è di mezzo il bene fondamentale e primario della vita umana in ogni individuo umano, in ragione solo del suo *esserci* al mondo, non del suo *modo di*

essere. Come tale egli è soggetto di diritto, mai oggetto per nessuno. Tanto basta per vincolare la legge positiva di una comunità civile alla sua tutela. Per quanto minuscola e povera e per quanti disagi e perdite il suo rispetto possa comportare, non è mai lecito escluderla dal bene comune, di cui si fa garante la politica con le sue istituzioni.

In ragione del bene basilare che la vita umana configura il garante del bene comune si fa carico dei suoi bisogni essenziali e primari attraverso una politica anzitutto legislativa ma anche di gestione, investimento e distribuzione delle risorse. Chiaramente il continuo progresso biomedico esige una disponibilità di risorse crescenti, a fronte della loro limitatezza. Per cui si pone un problema bioetico di giustizia sanitaria.

Ora porre il problema in termini di giustizia, assumere in altre parole la giustizia a criterio di decisione legislativa ed operativa, vuol dire che una politica sanitaria non può essere dettata dalla “medicina dei desideri” ma dalla “medicina dei bisogni”. Perché i desideri non sono diritti. I bisogni primari e reali invece lo sono. Il bisogno esprime una necessità propriamente terapeutica, in ragione di una patologia su base biologica. Il desiderio invece esprime l’aspettativa di una soluzione medica di un limite o di un disagio d’ordine psichico o sociale, che lo stesso progresso biomedico e il mercato delle biotecnologie contribuiscono ad attivare e sollecitare. Di qui i desideri del “sesso sicuro”, del figlio da ottenere o di cui liberarsi ad ogni costo, di cambiamento di sesso, di libertà sessuale, di rimodulazione di parti del corpo, di cessazione eutanassica della vita... affidati e soddisfatti dalla medicina. Una giustizia sanitaria deve prima soddisfare i bisogni terapeutici e poi i desideri, nel presupposto ovviamente che questi siano moralmente sostenibili e che non siano indebitamente medicalizzati. Così come deve consentire tutte le possibilità di sostegno alla vita, evitando il ricorso a soluzioni a suo detrimento. È il caso, per esempio, di gravidanze a rischio che oggi la medicina è in grado di monitorare e di portare a termine; ma che si preferisce risolvere con l’aborto terapeutico per mancanza di risorse e strutture (oltreché di cultura) a loro tutela.

Se poi volgiamo lo sguardo su scala mondiale, il problema bioetico della giustizia assume caratteri drammatici, considerando come a una larga fascia di umanità non sono garantite le cure minime a tutela della vita. Può dirsi lecito l’impiego di risorse per una medicina dei desideri quando interi popoli e larghe fasce sociali non beneficiano di una elementare medicina dei bisogni? Non prende tale impiego la forma dello spreco e il sapore dello scherno?

Ad ogni modo le possibilità biomediche oggi interpellano ineludibilmente la politica. Esse non si possono considerare beni e mezzi esclusivamente privati a

discrezione dei soggetti, né si può confinarli a livello di sola coscienza e responsabilità etica, perché coinvolgono l'ordine dei diritti umani ed hanno attinenza con il bene comune. I diritti inalienabili della persona in ordine alla vita e il bene comune attento e sollecito per la vita sono non solo motivo ma anche criterio di ogni intervento della politica nel campo della bioetica.

IV. Bioetica e Fede

La bioetica interpella la fede ed è da questa interpellata. Fede è apertura a un ordine trascendente di realtà e di significati, di verità e di valori ed al Trascendente personale. Dio, principio e fine, creatore e redentore della vita. La vita infatti porta con sé un *quid* assoluto che ogni coscienza percepisce nella sporgenza e trascendenza dell'umano sull'ordine delle cose e dei fatti: è la trascendenza dello spirito - intelligenza e volontà, coscienza e libertà - sul mero *bios*. Ogni soggetto umano ha questa percezione e nella misura in cui la riconosce e la rispetta entra in una dimensione di fede: egli ravvisa il carattere sacro della vita e ne preserva la santità. Il cristiano ha la coscienza esplicita della santità della vita che le riviene dalla parola di Dio, dalla rivelazione: creata "a immagine e somiglianza di Dio", ogni vita umana è un assoluto. Dio è l'assoluto sussistente. Ogni vita umana è un assoluto partecipato, essendo creata da Dio con valore di fine (non di mezzo) e non essendo relativa a niente e a nessuno, ma solo al suo Creatore. Dunque il cristiano ha la consapevolezza riflessa ed esplicita di ciò che ogni essere umano è ad ogni modo in grado di percepire, cogliendone e rispettandone tutti i significati e i risvolti morali.

Ciò sta a significare anzitutto che alla base di una bioetica non può non esserci una fede, perché la vita umana in ciò che ha di assoluto e perciò di sacro e di santo esige una fede come capacità di coglierne il valore indisponibile e inviolabile. Senza questa fede basilare, epistemologicamente fondata ed esigita, l'intelligenza non s'elewa sulla materia, non ha occhi per riconoscere in un *bios* umano, in ogni *bios* umano, una persona, un essere da cui ritrarre le mani e mettersi a distanza contemplativa. Senza questa fede la vita umana è ridotta al rango di cosa, è un effetto, un prodotto su cui la scienza e la tecnica possono esercitarsi indifferentemente.

La fede è questo conoscere penetrante il dato: un conoscere impegnato e profondo, perché coinvolgente il conoscente e trascendente l'osservazione, in grado di *ri-conoscere* significati e valori. Mi sembra significativo in merito quanto riferiva in un recente convegno il Prof. A. Serra, noto biologo-genetista, a proposito di un colloquio con il Prof. R.G. Edwards, pioniere della fecondazione in vitro,

che nel 1978 ha consentito la nascita della prima bambina concepita in provetta. Questi gli diceva di doversi ritenere scientificamente indiscutibile la fecondazione come il momento iniziale della vita umana e, di conseguenza, considerare l'embrione un individuo umano. Ma alla domanda perché allora praticasse tecniche di fecondazione soppressive di tante vite embrionali e non si adoperasse per la tutela morale e giuridica dell'embrione umano, rispondeva "*I'm agnostic*". Risposta emblematica di un deficit di fiducia e di speranza noetica, che frena e chiude l'intelligenza nei limiti del dato empirico, precludendolo di elevarsi alla pienezza del vero.

Risposta che mette a nudo una mancanza di fede, come incapacità o indisponibilità a doppiare il dato con un conoscere che significa il valore e suscita la fedeltà.

Fuori di questo atto di trascendenza cognitiva i dati restano nudi e inerti, senza luce di senso né forza di obbligazione. Il che sta a dire anzitutto che il valore non s'impone a noi senza di noi senza il nostro ri-conoscerlo libero e razionale. C'è un agnosticismo epistemologico, esibito o subito, che ci tarpa le ali del conoscere, chiudendoci alla verità ulteriore, alla verità valoriale, alla verità della persona in ogni vita umana. E da cui abbiamo bisogno d'essere liberati per essere riconciliati con la verità e liberi di ri-conoscere. Ma sta a dire pure che senza fede non c'è conoscere assiologico, perché questo è un conoscere trascendente il dato per cogliere (non senza ma attraverso il dato) la dignità, il mistero, il riflesso di Dio e Dio stesso, principio e fine d'ogni bene e valore; prima di tutto il bene e il valore della vita, dal suo inizio al suo termine naturale. Il che evidenzia il legame e la continuità tra senso di Dio e dignità dell'uomo all'interno della stessa fede: il loro darsi insieme; come pure la loro eclissi insieme. Ce lo richiama sapientemente Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae*.²

Con questo non si cede o si sconfinava in alcun confessionalismo bioetico, perché la fede - che per il cristiano attinge alla rivelazione biblica e alla riflessione teologica - ha qui per ogni uomo la valenza e il ruolo di un atto noetico, ovvero di una via conoscitiva che unicamente consente all'intelligenza di svolgersi in pienezza, penetrando il mondo dei valori con la loro carica di esigenza. Come tale è un atto fondato e dovuto. Fuori o senza di essa prospera l'agnosticismo di un pensiero sfiduciato nella sua aspirazione alla verità "tutta intera". "*I'm agnostic*": è asserzione e disposizione mentale ricorrente oggi, a giustificazione della propria libertà di pensiero e d'azione sulla vita. Essa è l'esatto contrario della fede. Ma per essere una presa di posizione assoluta, paradossalmente e anch'essa un

² Cfr. Giovanni Paolo II, *Enciclica Evangelium vitae*, n. 21-22.48.96.99.

atto di fede: l'atto con cui divento impenetrabile al valore, l'atto per cui decido che il vero comincia e finisce con il dato empirico e fattuale.

Questa concezione aperta della fede che le dà valenza antropologica e lo stesso modo del cristiano di appellarsi alla fede in campo etico preservano la bioetica insegnata dalla Chiesa e dalla teologia da ogni fraintendimento confessionale. La contrapposizione tra una bioetica laica e una bioetica cattolica è un modo scorretto e fuorviante - un'approssimazione pseudo-culturale - di porre un problema. Essa è frutto del preconetto laicista che in bioetica un cristiano, un cattolico non può che esprimere convinzioni e motivazioni dogmatiche, a differenza del cosiddetto laico che avrebbe invece libertà di pensiero e d'espressione. Qui va sgomberato il campo da preclusioni e pregiudizi precisando come la teologia e il magistero della Chiesa enunciano e motivano le norme morali in nome dell'uomo e perciò per via razionale. Il riferimento alla rivelazione e alla fede è per essi una *ri-significazione*, una luce di senso ulteriore che non contraddice e nulla toglie ma piuttosto approfondisce, amplia e provoca i significati e i motivi razionali.

L'insegnamento bioetico della Chiesa è profondamente razionale ed in grado di dare ragione di ogni norma enunciata, così da indirizzarsi a tutti, cattolici e non, in nome della coscienza e dell'intelligenza di cui ogni essere umano è dotato, al punto da entrare in contraddizione con la stessa fede se fosse razionalmente incongruente. Fin tanto che il presunto laico è arroccato sul suo pregiudizio, si chiude alla ragione e al dialogo, ergendo steccati ideologici dietro cui si nasconde sovente una debolezza di pensiero. Così la laicità sconfinata in laicismo. Non va sottaciuto comunque che ad avvallare questo atteggiamento contribuisce un certo fideismo etico di credenti incapaci di dare ragione delle norme bioetiche, derivandole direttamente ed esclusivamente dalla rivelazione e dalla fede. Questo fideismo non è meno scorretto e fuorviante del laicismo, costituendone il correlativo inverso. La bioetica non è né laica né confessionale. Chi opera queste divisioni procede per stereotipi e li alimenta. La bioetica è semplicemente razionale, perché umana e umanizzante.

Per il cristiano è una *ratio fide illuminata*: è l'intelligenza etica illuminata dalla fede. Come tale la fede presuppone la ragione, la esige e la promuove, per aprirla alla luce di senso della Rivelazione.

Conclusione

In questo tempo di transito, la bioetica varca la soglia del terzo millennio con il riconoscimento delle sue potenzialità e dei suoi compiti ma anche con i suoi nodi problematici irrisolti e come tali consegnati al nuovo millennio. È nei nostri

voti e nelle attese metodologiche della bioetica che le alleanze infrante siano riallacciate. Il futuro della bioetica e la soluzione dei nodi problematici ad esso affidato non potrà essere solo quello della potenza biotecnologica, da cui è stato contrassegnato e come dominato quest'ultimo secolo. Sarà quello della sapienza bioetica intenta a riannodare le alleanze perdute tra persona e individuo, libertà e responsabilità, scienza e tecnica, etica e politica, fede e ragione, da cui solo potrà e dovrà venire l'investimento umano e umanizzante del potenziale biotecnologico che la scienza promette. Il che non è questione esclusiva di "addetti al lavoro". È questione di tutti, sia perché è in gioco il bene della vita. Sia perché la bioetica va assumendo ampiezza e spessore culturale. Dalla "cultura della vita" che essa saprà coltivare dipenderà la "qualità della vita" del nuovo millennio.

Mauro Cozzoli

*Prof. di Teologia Morale
nella Pontificia
Università Lateranense*

Lettera aperta alle comunità parrocchiali e alle comunità civili dell'Arcidiocesi in occasione delle elezioni politiche del 13 maggio 2001

Trani, S. Giuseppe Artigiano, 1 maggio 2001

Vogliamo assicurare che l'A.C. diocesana non intende operare scelte di schieramento politico, però i *"fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune"* (Christifideles Laici, 42).

La fine dell'unità politica dei cattolici, impone non certamente rimpianto o velleitari miraggi di ricomposizione, ma un modo nuovo di ripensarsi e un'accentuazione forte del pensare politicamente e del conseguente agire politico. Il mondo cattolico è ora chiamato a vivere una fase nuova dell'impegno politico, seguendo le linee e i criteri delineati dal progetto culturale della Chiesa.

È giunto il momento, in vista delle elezioni politiche del 13 maggio, di chiedere ai candidati del nostro territorio diocesano, di qualunque schieramento, i loro programmi, i contenuti dei loro programmi - chiari, senza ambiguità, coerenti con le loro affermazioni teoriche di principio e il loro stile di vita cristiano espresso nei vari ambiti del quotidiano. Senza tanti giri di parole, riteniamo che la preferenza debba privilegiare in particolare coloro i quali scelgono la via dell'impegno su temi molto cari al laicato cattolico, ma che nel contempo sono valori irrinunciabili, perché insiti in ogni coscienza umana, per qualunque uomo, a prescindere dal suo credo politico e confessionale: *la famiglia, la difesa della vita* in tutte le sue stagioni, *la tutela della dignità di ogni uomo, l'impegno per la diffusione della cultura della pace, l'attenzione ad ogni forma di emarginazione e povertà*, con una particolare attenzione ai problemi degli *abusi sui minori, le questioni di bioetica*. Ma non vanno dimenticati anche la scuola e i problemi dell'ambiente.

Come si vede, sono sfide, alle quali chiunque si rende disponibile alla politica come servizio con la "S" maiuscola (la forma più alta della carità, l'ebbe a definire Paolo VI!) non può eluderle o affrontarle tiepidamente nel corso del suo mandato politico.

È il contributo che i laici sono chiamati a dare nel mondo, vigna per eccellenza, sotto forma di *"fantasia e coraggiosa creatività"*, sulle vie della nuova evangelizzazione per cercare di liberare il mondo dai tanti mali che l'affliggono.

Il Signore è Risorto! Anche la società - come ognuno di noi - può e deve risorgere a vita nuova con l'aiuto di Dio!

Lettera della Presidenza Diocesana in occasione dell'incontro internazionale del G8

Trani, 4 luglio 2001

Ai G8 - Genova
A S.E. Card. Dionigi Tettamanzi
A Don Fortunato Di Noto
Alla Presidenza Nazionale A.C.

Ai G8 :

Adoperatevi perché i vostri nomi siano scritti nei cieli

Oltre 50 associazioni cattoliche (fra le quali l'A.C. italiana) hanno deciso di anticipare di una settimana le manifestazioni contro il G8 (i grandi 8 del mondo): si riuniranno a Genova sabato e domenica 7 e 8 luglio, per stilare un documento da consegnare agli otto grandi del mondo.

Tale mobilitazione nel codice cattolico vuol dire soprattutto attenzione ai poveri (*secondo le indicazioni del Convegno di Palermo*), che rappresentano la maggioranza della popolazione mondiale, attenzione all'ambiente e alla giustizia sociale, temi molto ricorrenti nel magistero della Chiesa e di Giovanni Paolo II.

L'Azione Cattolica diocesana, già nel corso dell'anno associativo 1999/2000, pose all'ordine del giorno *il controverso problema della globalizzazione* che si concretizzò con una relazione informativa (18 giugno a San Ferdinando di Puglia presso l'omonima parrocchia) tenuta dal teologo-moralista "nostrano" don Mimmo Marrone.

Fece seguito un momento di animazione in piazza con *canti, suoni, e testimonianze sulla "centralità dell'uomo"* rispetto ad ogni forma di profitto, che seppure poco seguita, solo ora ci dà il senso della portata di quella iniziativa.

La Presidenza diocesana A.C., dopo attenta riflessione sulla scorta dei criteri etici che ispirano *la dottrina sociale della Chiesa* e in sintonia con *l'insegnamento del suo Pastore*, ritiene di poter avanzare una qualche proposta senza avere la pretesa di essere esauriente ed esaustiva.

Una prima considerazione, giusto *per andare OLTRE LA PORTA del Giubileo* conclusosi qualche mese fa, ci induce a lanciare un appello agli 8 grandi Governi del mondo perchè si proceda all'immediata *cancellazione del debito dei Paesi più poveri*, considerato come un "acconto" di tutto ciò che i governi del G8 dovrebbero

restituire al Sud del mondo e segno visibile di una ritrovata giustizia nei confronti dei più deboli.

Accanto, un progetto che intendiamo chiamare *“I BAMBINI PRIMA DI TUTTO”*, con una serie di strategie comuni, in grado di *prevenire, scardinare e reprimere il fenomeno inquietante della pedofilia* in tutti i suoi possibili percorsi: *internet e affini*, lobby culturale presente subdolamente in ambienti insospettabili, senza sconti e garantismi per coloro che “recidono” i fiori della nostra società; e ancora: *un servizio scolastico e sanitario garantito* a tutti i cittadini del Sud del mondo, *con particolare attenzione ai bambini* che ancor oggi non usufruiscono delle più elementari ma vitali vaccinazioni *e agli anziani* che sono la categoria più vulnerabile delle società non opulenti.

Riteniamo di sollecitare anche la dovuta attenzione al fenomeno, sempre più in crescita, *delle sette religiose* eufemisticamente autodenominate Nuovi Culti alternativi, che per loro natura e fini sono totalizzanti e disumanizzanti e non ammettono alcuna libertà individuale. Le stesse infatti perseguono esclusivamente finalità lucrative e riescono a manipolare artatamente le coscienze più labili con asservimento totale alla loro attività di proselitismo seminando lacerazioni e divisioni all'interno delle famiglie.

L'A.C., soggetto ecclesiale e di evangelizzazione, sente in tal modo di offrire il suo piccolissimo e timido contributo a favore dell'uomo, di tutto l'uomo portatore di ogni valore che come diceva Giovanni Paolo II nel suo messaggio nella Giornata della Pace, sono insiti naturalmente in ogni creatura, nell'interesse supremo del bene comune, soprattutto dei più deboli tenendo presente che oggi più che mai risuonano ancora le parole di Cristo:

“Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me” (Mt 25,40).

*La Presidenza diocesana di A.C.
di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth*

Lettera della Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica sul calcio-mercato

Trani, 13 luglio 2001

Dateci le briciole

È lo scandalo contrario alla Croce di Cristo!

Dateci solo le briciole, gli spiccioli dei fior di miliardi messi in circolo per il calcio-mercato.

Se ci siamo messi in testa che il denaro ci serva per star bene, non è vero. E se crediamo che i nostri modelli: Zidane, Rui Costa, Inzaghi, ... ci possono dare la felicità questo non è vero. E ne sono convinti anche loro protagonisti in prima persona, ben sapendo che tanto denaro, è superfluo! (Zidane nel Real Madrid, quasi un miliardo al mese di stipendio!!!) scorre nelle loro tasche il necessario mancante nelle tasche di milioni di persone, dei tantissimi "Lazzari" del Sud del mondo che giacciono alla porta dei vari Epuloni, coperti di piaghe, bramosi di sfamarsi di quello che cade dalla mensa dei ricchi (cfr. Lc 16,19-21).

Pensiamo ai tanti pensionati che non hanno una pensione dignitosa e anche a quei calciatori che guadagnano solo poche migliaia di lire.

Il profitto rovina tutto, dato per scontato che ormai non parliamo più di calcio ma di commercio.

Cari Presidenti di calcio, Agnelli, Moratti, Berlusconi, Sensi, ... siamo nell'era della globalizzazione, ma noi dell'Azione Cattolica siamo per una globalizzazione che sia umana, umanizzante. E perché sia tale, cari presidenti, abbiamo da rivedere la nostra vita che suppone la conversione della nostra mentalità e dei nostri stili di vita (perdonateci la sfumatura moralista) che sono l'altra metà della giustizia che manca ai tanti poveri vicini (nel nostro condominio, nel nostro quartiere) e lontani (nel Sud del mondo).

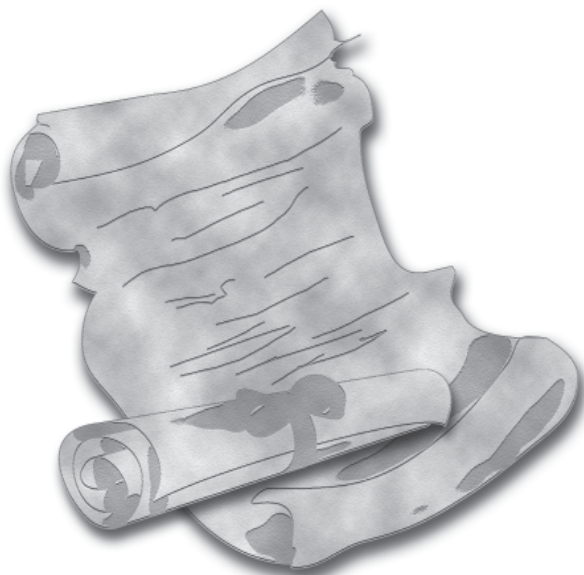
Pertanto globalizziamo lo sport, il calcio, l'economia, la giustizia e la solidarietà (parole del Cardinale Arcivescovo Tettamanzi) perché i poveri non possono più aspettare, aspettano infatti di diventare soggetti attivi del loro sviluppo.

E voi, cari presidenti, siete chiamati a questa vocazione: investire le vostre cifre colossali per la promozione umana degli esseri più deboli e in difficoltà.

Grazie se risponderete all'appello.

*La Presidenza diocesana di A.C.
di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth*

DOCUMENTI VARI





Indicazioni di mons. Savino Giannotti, vicario generale

Trani, 25 aprile 2001

*Indicazioni procedurali per il lavoro delle commissioni diocesane
(su esempio delle indicazioni della C.E.I. 16.04.2001)*

1. Per una migliore e organica attuazione dello “Statuto e regolamento della Curia Arcivescovile” si ritiene opportuno dare delle indicazioni di procedura e di metodo.
2. Il collegamento istituzionale delle commissioni pastorali diocesane tra loro e con il Moderatore di Curia comporta un adeguato metodo di lavoro, che viene precisato con le seguenti indicazioni:
 - I. le attività delle commissioni si inseriscono e si armonizzano nel complesso delle attività pastorali dell’Arcidiocesi, pertanto, devono essere vagliate preventivamente dal Consiglio Pastorale Diocesano, dal Consiglio Presbiterale Diocesano, dal Moderatore di Curia;
 - II. ogni commissione diocesana, a parte eventuali urgenze ed interventi non antecedentemente programmabili, deve delineare una programmazione estesa a tutto l’arco di tempo del *programma pastorale diocesano* indicato dalla lettera pastorale dell’Arcivescovo (es. fino al 2003);
 - III. le commissioni diocesane, riguardo alle tematiche comuni, devono coordinare il loro lavoro ricorrendo anche a riunioni congiunte.
3. Qualora, due o più commissioni ritengano opportuna una riunione congiunta, la convocazione viene fatta dal Moderatore di Curia.
4. Secondo le necessità il Moderatore di Curia, per favorire il coordinamento e la collaborazione delle commissioni diocesane, indice due o più riunioni annuali con i Direttori e segretari:
 - I. le commissioni diocesane presentano il programma di lavoro, riferiscono con delle relazioni scritte sulle loro attività, e sottopongono le conclusioni al Consiglio Presbiterale Diocesano e al Consiglio Pastorale Diocesano, informandone preventivamente il Moderatore di Curia.
5. Le riunioni delle commissioni pastorali diocesane siano programmate annualmente con anticipo, secondo un calendario che coordini, senza sovrapposizione, altri incontri o riunioni diocesane.

6. Le commissioni per il sostegno e il coordinamento delle loro attività fanno riferimento ai vari uffici di Curia, secondo i loro ambiti di lavoro.
7. La produzione di documenti o di circoli da parte delle commissioni è disciplinata nel modo seguente:
 - I. i documenti devono essere attinenti all'ambito di competenze della commissione e rispondenti alle esigenze pastorali unitarie;
 - II. ogni documento o sussidio deve essere presentato all'esame del Consiglio Episcopale, che deve dare la dovuta approvazione prima di essere pubblicato;
 - III. ogni commissione deve servirsi degli organi ufficiali di stampa della diocesi per far conoscere le relazioni dei lavori di commissioni e i relativi verbali;
8. È opportuno che l'ordine del giorno delle riunioni ordinarie di commissioni sia portato, preventivamente, a conoscenza del Moderatore di Curia.

Mons. Savino Giannotti

Sintesi dell'omelia in occasione della solenne celebrazione Eucaristica per il trasferimento dell'icona della Madonna dello Sterpeto alla concattedrale di Barletta

Barletta, Piazza Fratelli Cervi, 1 maggio 2001

Gremita di fedeli - secondo una stima ad occhio, dalle diecimila alle dodicimila presenze -, ieri, martedì 1 maggio, Piazza Fratelli Cervi in occasione della solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri per l'accoglienza in Città dell'Icona della Madonna dello Sterpeto, che stazionerà per tutto il mese di Maggio nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Nell'omelia, il Vescovo ha richiamato i profondi significati sottesi all'evento, che si svolge puntualmente, all'inizio del mese di maggio.

Tanta presenza di fedeli sta a indicare la grande devozione dei barlettani verso la Madonna sotto il titolo dello Sterpeto. Si tratta non di un vago sentimento, ma di qualcosa di radicato nell'animo che trova il proprio fondamento nella storia, nella quale Maria, la Madre di Gesù, ha fatto sentire in termini di visibilità la sua materna protezione verso il popolo barlettano. Ma Maria richiama un altro aspetto di grande attualità, cioè la famiglia. Maria, Giuseppe e Gesù costituiscono la sacra famiglia. Non a caso Dio ha voluto incarnarsi nella contesto della famiglia. In essa, poi, Gesù, il Figlio di Dio, è stato accolto, allevato, preparato alla grande missione che doveva compiere.

Di qui la necessità di tornare a ripensare il valore della famiglia quale cellula fondamentale della società e luogo naturale dell'accoglienza della vita. Purtroppo si devono registrare segni contrari alla famiglia e alla vita. Eppure, laddove la famiglia è in crisi o dove essa è fragile pedagogicamente si assiste a situazioni di disagio e di deviazione soprattutto in ordine alle nuove generazioni.

La famiglia, il sostegno dovuto ad essa, l'accoglienza della vita, l'attenzione verso i giovani: sono ambiti verso i quali si deve esercitare grande responsabilità da parte di tutti, dei singoli, dei gruppi, delle istituzioni.

Sono temi che, assieme ad altri, devono essere tenuti presenti in questa fase, molto delicata, che l'Italia sta vivendo. Prossime, infatti, sono le elezioni politiche, dinanzi alle quali bisogna assumere, come non mai, un atteggiamento di partecipazione e di responsabilità. Il Vescovo non è un politico, non può dare indicazioni verso questa o quella formazione politica. Questa scelta è lasciata alle coscienze dei cittadini che, però, hanno il dovere di sapere individuare quei candidati che diano garanzia di onestà e competenza, siano animati da un vero interesse verso il bene comune e verso i deboli, i bambini, gli anziani e i sofferenti, come della famiglia e della vita.

Riccardo Losappio

***Telegramma di S.E. Mons. Francesco Marchisano,
Presidente Pontificia Commissione Beni Culturali
in occasione dell'inaugurazione
del Museo Diocesano***

Città del Vaticano, 2 maggio 2001

Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani
Via Beltrani, 9
70059 Trani

Esprimo viva soddisfazione inaugurazione nuova sede Museo Diocesano plaudo iniziative diocesane tutela et valorizzazione beni culturali ecclesiastici porgo at autorità at relatori et presenti cordiali saluti.

Arcivescovo Francesco Marchisano Presidente Pontificia Commissione Beni Culturali.

Prof. Don Carlo Chenis

Indicazioni pastorali del Vicario Generale, mons. Savino Giannotti

Trani, 03 maggio 2001

Pedagogia Pastorale *“Duc in Altum”*

L'invito del S. Padre donato a tutta l'umanità nell'enciclica “NOVO MILLENNIO INEUNTE” a conclusione del grande anno Giubilare deve investire un modo nuovo di intendere la pastorale per meglio attuare le linee delineate dai Documenti Conciliari, ed esplicitate nei documenti pastorali dei vari Sinodi e della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Concilio Vaticano II° ha abbracciato tutti gli ambiti della vitalità della Chiesa in modo da indicare la sua vera natura e la sua azione nel mondo, perché la Redenzione realizzata con la Passione, Morte, Resurrezione e Ascensione di Gesù raggiunga tutti gli uomini chiamati alla salvezza: “Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della VERITÀ” (1 Tm 2,4). Basta anche rileggere i nn.5-6 della Costituzione “Sacrosanctum Concilium” del Concilio Vaticano II sulla sacra Liturgia.

In questi ultimi anni siamo stati invitati a rifondare l'operosità pastorale con la ricerca della NUOVA EVANGELIZZAZIONE. Il che significa riscoprire anche un nuovo metodo, un nuovo linguaggio, nuove strutture, nuova corresponsabilità. È tutto il popolo di Dio che deve mettersi in cammino e riappropriarsi della dimensione missionaria.

Sono queste le motivazioni di fondo che hanno guidato la Chiesa Diocesana a riflettere in varie occasioni sul ruolo dei laici e dei ministeri nella parrocchia, così come si è evidenziato nel Convegno ecclesiale diocesano del settembre 1999, e nel Convegno pastorale diocesano del settembre 2000.

Certamente ogni azione pastorale deve avvalersi di una vera *pedagogia pastorale*.

La Diocesi ha fermato la sua attenzione sull'educazione permanente della fede sia a livello comunitario sia a livello personale.

Per questo, offre, attraverso la ristrutturazione degli organismi pastorali, gli strumenti che sembrano idonei a sviluppare un'azione di formazione per una Chiesa adulta nella fede ed impegnata ad irrorare del Vangelo il mondo in tutte i suoi variegati e molteplici aspetti.

Questa scelta impegna ad un cambio di mentalità pastorale sempre più aperta e, nello stesso tempo, ad una maggiore corresponsabilità di tutti soprattutto dei laici, i quali sono chiamati ad un **ministero di fatto** sempre più capillare, anche

se a volte parcellizzato. La comunione nell'unità della Chiesa si deve esprimere essenzialmente nell'ascolto della Parola e nella piena celebrazione dell'Eucarestia.

Lo **statuto e regolamento della Curia dell'Arcidiocesi**, che ha come fondamento le linee pastorali indicate dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo "ut crescamus in Illo", diventa un ausilio valido per esprimere una comunione di corresponsabilità ecclesiale.

Considerando la realtà parrocchiale nella sua dimensione di specchio della chiesa Diocesana, si è invitati a riflettere sulle stesse motivazioni su indicate, in modo che si operi all'unisono, senza disperdere le forze, e riscoprendo la visibilità dei propri ministeri e ruoli.

Pertanto, **i Consigli parrocchiali, sia pastorale sia economico**, diventano strumenti visibili di una comunità lievito ed impegnata nell'educazione permanente della fede delle singole persone, nella testimonianza della carità in tutte le famiglie, e nelle realtà della vita nel mondo.

Seguendo le riflessioni del Convegno Pastorale di Palermo (1995) gli ambiti d'azione pastorale sono stati enucleati in 12 dimensioni.

Non tutti possono esprimere la realtà ministeriale contemporaneamente in tutti gli ambiti.

Ecco, allora, l'urgenza di riscoprire, con discernimento, i carismi delle singole persone e dare loro un mandato ministeriale che, è indicato come "ministero di fatto". Per tale discernimento il Vescovo e il Parroco si avvalgono, anche, della preziosa collaborazione di coloro che sono ministri istituiti.

Durante i vari incontri con i membri delle Commissioni Pastorali Diocesane e dei rispettivi referenti parrocchiali si è evidenziato la generosità dei laici nell'accogliere la corresponsabilità della vita pastorale diocesana e parrocchiale. Sono stati richiesti anche i sussidi per la formazione.

Per venire incontro a quest'esigenza, oltre ai vari corsi di formazione per i ministeri istituiti, già realizzati, si offre l'occasione di programmare, nel prossimo inizio d'anno pastorale, la scuola di formazione per gli operatori pastorali.

Allego una bozza di programma biennale. Si chiede un'attenta riflessione; e le osservazioni siano presentate al Moderatore di Curia entro la fine di maggio 2001, in modo da prenderle in debita considerazione nei Consigli Presbiterali e Pastoralis Diocesani.

Certamente, ogni comunità parrocchiale in questi ultimi mesi troverà il tempo per la verifica pastorale dell'anno 2000-2001. Si prega di attendere il momento di verifica che si farà **il 28 giugno 2001, presso la sala del Museo Diocesano in Trani**, in modo da indicare le linee pastorali comuni, e a settembre aver la possibilità di procedere "un cuor solo e un'anima sola" per una crescita sempre più dinamica nella fede. Con i sensi della fraterna stima.

**Saluto del dott. Carlo Avantario
in occasione della inaugurazione del Museo Diocesano**

Trani, 4 maggio 2001

È con grande piacere ed una certa emozione che vivo oggi con tutti voi questa meravigliosa giornata che vede alla presenza di Sua Eccellenza Mons. Pichierri, l'apertura ufficiale di questo splendido museo onore e vanto per l'intera collettività.

Trani segue così la sua naturale vocazione turistico-archeologica, sede e riferimento culturale e spirituale che vede arricchito il suo patrimonio organizzandolo armonicamente tra la Cattedrale ed il nuovo Museo.

È questa una logica progettuale e dinamica che condividiamo appieno come Amministrazione ravvisando in essa un meccanismo virtuoso di rilancio socio-economico della città, compatibile, sostenibile ed attento a valorizzare le ricchezze e le valenze storico-architettoniche che costituiscono una irrinunciabile risorsa.

Le sinergie che riusciremo a mettere in campo integrando i nostri progetti di rilancio e recupero delle risorse qui presenti costituiranno il volano che accrediterà Trani nei circuiti turistico-culturali nazionali ed esteri; del resto l'Evento Giubileo ha segnato un momento importante per rivedere tutta la materia, viaggia verso mete di prestigio e particolare significato artistico e spirituale.

È questa la strada che va percorsa con tenacia ed armonia di intenti, in piena collaborazione e reciproco sostegno, con intraprendenza e pieno rispetto delle vocazioni naturali dei beni a nostra disposizione, coinvolgendo l'intera collettività nell'amore e nella passione civica tesa a ridare lustro e futuro ad un'identità cittadina che è un valore di per sé, ma verso la quale vanno spese energie, intelligenze e risorse per creare "valore aggiunto".

Grazie a tutti voi.

***Intervento di Don Saverio Pellegrino
per l'inaugurazione del Museo Diocesano***

Trani, 4 maggio 2001

Eccellenza Reverendissima,
Reverendissimo Monsignor Santi,
Gentilissima Dott.ssa Clara Galao,
Carissimi convenuti,

grazie alla solerzia ed alla passione dell'allora Arcivescovo di Trani, Mons. Giuseppe Carata e all'infaticabile zelo del compianto prof. Benedetto Ronchi - primo direttore del Museo Diocesano - si poté costituire nel lontano 1975 una iniziale raccolta di opere d'arte che furono sistemate negli ambienti dell'antico Seminario e della Casa Canonica della Parrocchia Cattedrale, ambienti resi intercomunicanti.

Le opere raccolte provenivano fondamentalmente dalla Basilica Cattedrale, dopo i lavori di restaurazione degli anni '50-'60 durante i quali furono eliminate le sovrastrutture barocche al fine di riportare il sacro edificio all'originario stile romanico.

Fin da allora si auspicava la possibilità di trovare una sede più idonea per dare migliore e più razionale collocazione ai pregevoli manufatti. A tal fine Mons. Carata acquistò il Palazzo Lodispoto - attuale sede del Museo - e ne avviò i lavori di ristrutturazione. Frattanto emergenti necessità di natura pastorale imposero un diverso utilizzo del Palazzo: in esso furono sistemati l'Archivio Diocesano, l'Archivio Capitolare, la Biblioteca Diocesana e l'Istituto di Scienze Religiose.

L'occasione dei finanziamenti messi a disposizione dalla Comunità europea per il recupero e la valorizzazione dei Beni Culturali fu propizia per la ripresa dei lavori e per la ristrutturazione dell'immobile a finalità museale.

Mons. Arcivescovo Carmelo Cassati incaricò gli architetti Enrico Cassanelli, Giorgio Gramigna e l'ingegner Dario Asciano di redigere il relativo progetto e Mons. Vincenzo Franco, Arcivescovo emerito di Otranto e nostro concittadino, curò l'iter burocratico della pratica fino ad esito felice.

Decisivo, a riguardo, fu anche l'incoraggiamento ricevuto dal Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Giancarlo Santi, a proseguire le finalità preposteci, quale concreto contributo a favore del progetto culturale orientato in senso cristiano.

I lavori di ristrutturazione furono avviati, seguiti e conclusi con la cordiale e fattiva collaborazione della competente Soprintendenza ai Beni Artistici, Architettonici, Ambientali e Storici della Puglia, nella persona del Funzionario, Architetto Giuseppe Teseo a cui va il nostro sincero ringraziamento.

Il museo si articola in nove sezioni. Non tutte sono state allestite. L'allestimento lo si completerà a breve termine:

al primo piano è collocata

- la piccola biblioteca del Museo, specializzata in storia dell'arte e archeologia con particolare riguardo alla Puglia e al Mezzogiorno;
- notevole è la pregevole collezione di reliquie;
- di prossimo allestimento il tesoro della Cattedrale tra cui, di particolare importanza è l'altare eburneo donato da Carlo I d'Angiò al Clero di Trani, dopo la sepoltura nella Cattedrale del Figlio Filippo;
- i frammenti lapidei provenienti dalla Cattedrale;
- i manufatti d'uso liturgico tra cui un pergamo, un ciborio e una muta di candelieri in legno intagliato e dorato del sec. XVIII, i preziosi paramenti sacri;
- la sezione dedicata ai busti reliquari in legno dipinto policromo del sec. XVIII.

al secondo piano

- un primo spazio espositivo è riservato alle opere riguardanti gli Arcivescovi della Diocesi;
- quattro solette espositive custodiscono la ricca collezione archeologica (VI sec. a.C.-III sec. d.C.); essa annovera pregiati manufatti di ceramica attica e di produzione locale;
- la grande sala accoglie la Pinacoteca con opere provenienti dalla Cattedrale e da altre chiese del territorio diocesano;
- l'area espositiva centrale della Pinacoteca custodisce i dipinti che raffigurano le vicende salienti della vita di S. Nicola il Pellegrino, patrono della Città di Trani e compatrono dell'Arcidiocesi;
- forte richiamo costituisce l'icona di ispirazione bizantina raffigurante il Santo in atteggiamento ieratico;
- completa questa sezione la riproduzione fotografica della bolla di canonizzazione di S. Nicola del 1099 di papa Urbano II.

Questa organizzazione tematica delle opere rispetta appieno la specifica vocazione del Museo Diocesano che non può assimilarsi "in toto" agli altri musei. L'allestimento non poteva risolversi in una operazione meramente estetica, né abbiamo voluto organizzare il Museo come una raccolta di cose meravigliose atte a suscitare la semplice meraviglia del visitatore e l'interesse dello studioso.

Nel rispetto assoluto dei contenuti artistici ed estetici delle opere a nostra disposizione abbiamo fatto sì che esse “tornassero a dire” le motivazioni per cui erano state prodotte: motivazioni di ordine teologico, spirituale e devozionale. Abbiamo fatto sì che le opere tornassero a riavere una funzione catechetica. Ci siamo anche accorti che dall’insieme della disposizione delle opere risultava un discorso nuovo e di grande interesse: tutti gli oggetti raccolti sono anche documenti che insieme ci danno il racconto continuo della storia del cristianesimo a Trani e nel territorio limitrofo.

Si è affrontato anche il problema della passività finanziaria del Museo ed abbiamo ugualmente accettato di ristrutturare la nuova sede, perché riteniamo che il Museo sia uno strumento pastorale di cui la Diocesi deve assumere le spese di gestione ordinaria, così come per le altre istituzioni di carattere pastorale: il Seminario, la Biblioteca, la Stampa Diocesana. Tuttavia noi cerchiamo delle sponsorizzazioni specialmente per le spese straordinarie quali i restauri (che sono la voce di bilancio più costosa) e le manifestazioni promosse dal Museo.

Intendiamo regolarizzare il rapporto con alcuni volontari avvalendoci di una associazione NO-PROFIT che possa garantire non solo la fruizione del Museo, ma anche quella di altri beni culturali. I volontari sono tutti laureati in lettere con indirizzo storico-artistico. Offriamo, fin da ora, la possibilità di visite guidate; pensiamo infatti che il Museo debba essere presentato soprattutto a chi non ha una preparazione specifica.

Ci preme sottolineare un punto particolare: pensiamo al Museo Diocesano come ad una istituzione che all’interno della città vuole essere elemento in dialogo con le altre realtà istituzionali, specialmente con quelle a carattere culturale. Non dunque un Museo ripiegato su se stesso, attento solo al passato della Chiesa locale, ma un Museo che possa parlare alle persone anche qualche anno dopo che è stato allestito, che sia in grado di attirare l’attenzione come istituzione culturale viva.

Da questa prospettiva prende corpo il progetto di adeguare anche la sede primitiva per accogliere le opere d’arte moderna e contemporanea, come anche la necessità di creare accanto ad un percorso istituzionale uno spazio per mostre temporanee.

L’odierna realizzazione ha conosciuto tempi di gestazione lunghi, sacrifici, impegno economico.

Come un fiume sotterraneo che, dopo aver percorso nelle viscere della terra un lungo cammino, viene alla luce, così questo Museo, dopo lungo e faticoso lavoro, quasi sempre nascosto, oggi viene alla luce con comune soddisfazione.

Riflessione di P. Giorgio Nalin rcj, Superiore Generale dei PP. Rogazionisti, in occasione dell'accoglienza a Trani della reliquia del Cuore del Beato Annibale di Francia

Trani, 10 maggio 2001

Carissimi Amici,

noi Rogazionisti e le Suore Figlie del Divino Zelo, unitamente a voi tutti, Comunità ecclesiale e civile di Trani, al suo Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, al Sindaco, dott. Carlo Avantario, al Clero, alle Autorità tutte, oggi con grande gioia e profonda venerazione accogliamo l'insigne reliquia del Cuore del Padre Annibale Maria di Francia, pellegrino in Italia, in visita alle comunità dei suoi figli e figlie in questo Anno 2001, nel quale ricordiamo il centocinquantenario dell'anniversario della sua nascita.

Si rinnova così, ancora una volta oggi, una scena analoga a molte altre, certamente avvenute in maniera molto più discreta, quando Padre Annibale, nell'arco di 16 anni, dal 1910 al 1926, giungeva e partiva in occasione delle sue frequenti presenze in questa città di Trani.

Venite nel nome del Signore. (firmato) Arcivescovo

Così aveva telegrafato al Padre Annibale il 29 marzo 1910, Mons. Francesco di Paola Carrano, Arcivescovo di Trani che già dal 1901 conosceva il Canonico Di Francia che, da oltre trent'anni in Sicilia e dal 1909 in Puglia, andava spendendo la sua vita per "lo zelo e l'obbedienza" alla parola di Gesù, "Pregate il Padrone della messe perché mandi nella sua messe", per la diffusione della preghiera per le vocazioni e contemporaneamente lavorava in modo instancabile per il soccorso e la salvezza dei poveri, soprattutto fanciulli orfani e abbandonati.

Da tempo Mons. Carrano andava pensando per la città di Trani ad "un'opera di salvataggio per i fanciulli dispersi" con una scuola di "arti e mestieri". Tanti erano infatti i bambini e i ragazzi d'ambo i sessi che allora riempivano le strade della città. Dopo aver interpellato inutilmente diverse Congregazioni, grande fu la sua gioia di accogliere il Canonico messinese e alcune sue suore.

Per lui a disposizione i locali del palazzo Carcano, sulla via Beltrani, e qui ebbe inizio sotto la protezione di S. Antonio, la prima presenza degli istituti della famiglia rogazionista in Trani.

Un gruppetto di Suore guidate dalla Madre Nazarena Majone, prima Superiore

generale delle Figlie del Divino Zelo, della quale è attualmente in corso il processo di canonizzazione, partì da Oria il 30 marzo 1910, e prese possesso del palazzo assegnato. Il 2 aprile successivo ci fu l'inaugurazione della casa e del laboratorio per le ragazze che in breve tempo raggiunsero il numero di 200 circa. Presiedeva l'eucarestia Padre Annibale alla presenza di diversi autorevoli personaggi della città e tanta gente. Egli, come si esprime un giornale del tempo, *“pronunziò un bellissimo discorso vibrante di riconoscenza e d'affetto verso Dio e verso coloro che, seguendo le ispirazioni divine, hanno preso a cuore l'incremento della sua novella istituzione”*.

Alcuni mesi dopo, nell'agosto del 1910 una terribile epidemia di colera mise a soqqadro la città provocando numerosi morti. Si rese necessario aprire le porte del palazzo Carcano a tanti innocenti rimasti orfani ed impiantare così l'orfanotrofio. Lo fece il Padre stesso il 15 settembre, giovedì, accogliendo le prime orfanelle di 5 e 3 anni, le sorelline Zanni.

Fin dai primi tempi il Padre Annibale incoraggiò le Suore a prestare il loro servizio anche per la catechesi parrocchiale ai bambini ed alla gioventù, assecondando così il desiderio del Vescovo. Anzi egli stesso accompagnò la prima volta con la Madre Nazarena Majone nel giugno del 1911, Sr. Filomena e Sr. Dorotea alla chiesa di S. Francesco per svolgere questo apostolato. Appartengono ormai alla storia, documentata dalle cronache cittadine del tempo, lo spettacolo di centinaia di bambini che accoglievano l'invito del Padre Annibale e delle sue suore ad andare al catechismo eludendo così la strada che li abituava piuttosto al vizio ed al turpiloquio.

Nei restanti anni della sua vita, P. Annibale ebbe la città di Trani come tappa abituale della sua presenza in Puglia, terzo vertice del triangolo con Oria ed Altamura, dove a seguito del terremoto di Messina del 1908 aveva già impiantato i suoi istituti, ed appendice di Corato dove sistematicamente si recava per far visita e guidare Luisa Piccarreta, la mistica locale, i cui scritti, per espresso mandato dell'Arcivescovo, furono oggetto della sua attenzione e del suo studio.

Dal 1910 in poi sono documentate numerose presenze di Padre Annibale nella città di Trani. Ne ricordo alcune. Fu infatti nel 1914 uno dei protagonisti delle celebrazioni in occasione del 50° di sacerdozio del vescovo Carrano; fu presente inoltre il 17 aprile 1915 nella commemorazione del trigesimo della improvvisa morte dello stesso presule e ne pronunziò l'elogio funebre; partecipò all'accoglienza del nuovo vescovo Mons. Giovanni Règine il 18 febbraio 1916; fino al 15 agosto 1926, sua ultima presenza (circa un anno prima della sua morte che avverrà a Messina il 1° giugno 1927), in occasione delle esequie della Madre Carmela D'Amore, una delle pietre miliari dell'istituto delle FDZ.

Nel 1931 (70 anni fa) con l'arrivo da Roma di 37 orfanelli e il trasferimento da Oria del noviziato e il seminario (scuola apostolica) per ragazzi che aspiravano al sacerdozio ed alla vita religiosa, si avviò a Trani anche la presenza dei Padri Rogazionisti. Essi presero posto nell'edificio che P. Pantaleone Palma, braccio destro del Fondatore, organizzatore delle segreterie antoniane ed amministratore delle opere rogazioniste in Puglia, aveva costruito in economia dopo la morte del Padre Annibale, a ridosso di Villa S. Maria sulla via di Corato acquistata nel 1919 dal Fondatore come residenza estiva delle suore.

Da allora è cominciato, anche per i rogazionisti, in maniera sistematica ed operosa un intenso apostolato assistenziale, caritativo e spirituale a servizio della città e diocesi di Trani con l'accoglienza dei piccoli orfani e dei minori in difficoltà, e con la diffusione della preghiera per le vocazioni, che è la caratteristica propria delle due Congregazioni di Padre Annibale, coinvolgendo la Chiesa locale, il clero, i religiosi e le religiose.

Aumentando le attività e tenendo conto delle ristrettezze ambientali del palazzo Carcano, in un secondo tempo, nel 1951 (cinquant'anni fa), le suore pensarono ad un locale più grande ed idoneo per l'opera e ad una chiesa da dedicare al santo dell'orfano e protettore degli Istituti del Padre Annibale, S. Antonio di Padova. Per questo si costruì in città sul corso Vittorio Emanuele il nuovo orfanotrofio e l'annesso santuario. L'istituto è stato nel tempo, oltre che famiglia accogliente per centinaia e centinaia di orfane e di ragazze in situazioni di disagio, casa di formazione per aspiranti suore, centro di irradiazione della devozione antoniana e della preghiera per le vocazioni, luogo di accoglienza e sostegno dei poveri.

Grazie allo zelo dei Confratelli Rogazionisti ed in particolare del venerando P. Gerardo Onorato, che promosse fin dal 1942 una sentita e fiorente devozione alla Madonna di Fatima, in occasione del 25° anniversario delle apparizioni, nel 1957, si innalzò accanto alla casa religiosa maschile su via Corato, oggi (dal 1977) via Annibale Di Francia, il maestoso ed artistico santuario della Madonna di Fatima e mosse i primi passi un gruppetto di giovani donne che nel 1980, con l'approvazione dell'Arcivescovo Mons. Carata, avrebbero dato inizio a Trani ad una istituzione di consacrate laiche collegata con le congregazioni di Padre Annibale, le Missionarie Rogazioniste.

La casa rogazionista di Trani nella storia della Congregazione è stata la fucina della formazione religiosa, sacerdotale, culturale e missionaria di numerosissimi religiosi, per merito dell'apostolato e della testimonianza di tanti confratelli e, in particolare all'inizio, della dedizione e sapienza spirituale di P. Serafino Santoro, primo superiore della casa e maestro dei novizi, poi superiore generale.

Grazie a lui nel 1938 nacque proprio a Trani la rivista *Rogate Ergo*, ancora

oggi pubblicazione leader nel campo dell'animazione della pastorale vocazionale fondata sulla preghiera per le vocazioni in obbedienza al comando di Gesù: *"Rogate ergo, Dominum messis..."* (Mt 9,37-38).

In anni più recenti la presenza delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti in Trani, adattandosi alle mutate condizioni dei tempi, si è ulteriormente qualificata in diversi campi e, in particolare, in quello iniziale dell'educazione e assistenza dei minori in difficoltà in dialogo e collaborazione feconda con le istituzioni pubbliche, ma anche nell'accompagnamento vocazionale delle giovani alla vita religiosa, nella formazione dei ragazzi e delle ragazze con la Scuola media legalmente riconosciuta dell'Istituto Antoniano Maschile che si propone con il proprio progetto formativo e culturale rogazionista, dal 1975 con la parrocchia Madonna di Fatima per il servizio pastorale al territorio e, da qualche anno, col Centro Giovanile delle Figlie del Divino Zelo di Villa S. Maria per l'accompagnamento ed il discernimento vocazionale dei giovani e l'accoglienza di gruppi per la riflessione e la preghiera.

In questo giorno gioioso, mentre accogliamo l'insigne reliquia del Cuore del Padre, segno espressivo e concreto della sua presenza fisica in mezzo a noi, vogliamo lodare, benedire e ringraziare i Cuori SS.mi di Gesù e di Maria, per il dono fatto a noi ed alla Santa Chiesa, della sua persona, della sua santità, della carità che ha saputo esprimere attraverso i suoi figli anche in questa città.

Confidiamo che la presenza del Beato Padre Annibale, nel segno del suo cuore che è stato veramente a misura del Cuore di Cristo, in questa benemerita città e diocesi di Trani che egli ha conosciuto e amato, possa essere per quanti si rivolgono alla sua intercessione, portatrice di rinnovato fervore nell'impegno di santità, che il Santo Padre ha indicato come vera e assoluta urgenza pastorale per tutti i cristiani all'inizio di questo nuovo millennio.

Che egli interceda soprattutto per noi, suoi figli Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, in modo che siamo, nelle diverse attività pastorali che egli ha qui avviato, autentici suoi eredi nello zelo e nella testimonianza della carità e della diffusione della preghiera per le vocazioni.

Che il Cuore del Padre Annibale continui a battere nei cuori di ciascuno di noi, perché, come lui, ci apriamo a quanti si trovano nel bisogno e impariamo a mettere noi stessi, secondo la nostra specifica vocazione, a servizio "di Dio e del prossimo" come buoni operai del vangelo.

P. Giorgio Nalin, rcj
Superiore Generale dei
PP. Rogazionisti

Lettera di don Mario Pellegrino agli amici in occasione del G8

*Brasile, Parrocchia di Santa Helena,
Diocesi di Pinheiro, 13 luglio 2001*

Carissimi amici,

innanzitutto vi ringrazio perché vi siete ricordati non tanto di me, ma soprattutto di tanti volti che qui in Brasile, come in tutto il Terzo Mondo, vorrebbero gridare ai “grandi” otto potenti del mondo la profonda ingiustizia che quotidianamente soffrono per colpa di quelle decisioni politiche che per consentire al 20% di noi uomini di super-vivere nel lusso e nel ben-avere, sacrificano sull’altare del “dio-denaro” il restante 80% di esseri umani costretti alla denutrizione ed alla sopravvivenza.

Vi ringrazio anche perché mi date la opportunità di condividere con voi alcuni pensieri circa l’incontro a Genova dei Capi di Stato degli 8 Paesi più industrializzati del mondo che, dicono, si incontrano proprio per migliorare il futuro di tutti gli abitanti della Terra. Dico subito che qui a Santa Helena **nessuno** è a conoscenza di questo incontro che vorrebbe migliorare la loro vita, però si sente e si sopporta molto a fatica il peso delle loro decisioni!

Mi fa piacere sentire tutti i segni di mobilitazione che si stanno organizzando in Italia: è segno che la società civile si sta svegliando dall’anestesia che il modello neoliberale ci ha iniettato con le sue promesse illusorie di una “Terra Promessa” dove scorra latte e miele (ma solo per i potenti) a prezzo del sangue di tante vite umane. È bello sapere che da più parti dell’Italia si diffondono segni forti e chiari contro il sistema economico globale che è solo al servizio delle imprese e dei Paesi ricchi.

Ma sono anche convinto che non possiamo più limitarci a questi segni: l’opposizione al modello economico attuale non è questione solo di moti non-violenti di piazza o di incontri “occasional” di preghiera, è necessario trasformare questi nostri segni in decisioni politiche più a misura d’uomo. Ed oggi, come tutti sappiamo, la politica stenta a trovare spazi decisionali perché soggiogata dall’economia. Per questo il nostro impegno non può esaurirsi solo in questi giorni dell’incontro del G8 a Genova, ma deve essere un impegno che duri 365 giorni all’anno, per non lasciare addormentare le coscienze e soprattutto per dire che è possibile cambiare questo sistema economico solo mettendoci insieme ed uscendo dall’immobilismo e dal senso di impotenza, perché noi di questo potere (quello

dei soldi e degli eserciti) che in ogni parte del Pianeta impone condizioni di vita disumane, che distrugge la natura e la dignità delle persone, che ci soffoca... non ne abbiamo bisogno e non sappiamo che farcene.

Anche come Chiesa, dobbiamo saper testimoniare con i fatti che stiamo dalla parte dei deboli, e per questo occorre da parte nostra più coraggio e meno compromessi nel mettere a nudo le storture del sistema globale. Ho letto con piacere su Nigrizia del mese di giugno l'appello ad uscire dai conventi (o dalle sacrestie) per rispondere in massa all'appuntamento genovese per dare vita ad una grande manifestazione pacifica in stile gandhiano e ribadire la necessità di una giustizia economica a favore dei Paesi impoveriti, con particolare riferimento alla totale cancellazione del debito estero dei Paesi poveri.

Dobbiamo infatti smetterla di avere paura; come Gesù Cristo dobbiamo metterci dentro ai drammatici problemi di oggi e dare la nostra opinione, gridare e far vedere da che parte stiamo veramente; spesso infatti, come Chiesa, viviamo una forte coerenza nel difendere i poveri, ma a volte anche una certa distanza e distrazione. Dobbiamo saper testimoniare che un mondo alternativo è già qui, un altro mondo è possibile, basta aprire gli occhi e guardare che esiste una forma alternativa alla globalizzazione economica: la globalizzazione della solidarietà e della giustizia. Come Chiesa siamo chiamati ad essere profeti di Gesù Cristo e annunciando il Vangelo della carità e della giustizia, siamo anche obbligati a denunciare che la vera e silenziosa "violenza" che si esercita non è solo quella degli "sfascia-vetrine" (stile di vita che certamente non possiamo condividere ed accettare), ma è soprattutto quella esercitata quotidianamente dai potenti: i padroni di capitali anonimi, gli sfruttatori di terre altrui, gli schiavisti del lavoro minorile; la violenza che il sistema economico neoliberalista produce su gran parte del pianeta. E di questa violenza i principali responsabili sono proprio gli otto che stanno a Genova, che nessuno ha delegato a ritrovarsi per decidere delle sorti del mondo. In solidarietà con gli 800 milioni di persone che ogni giorno soffrono e si ammalano a causa delle privazioni imposte loro dagli aggiustamenti strutturali del FMI, dobbiamo diffondere il messaggio che il papa Giovanni Paolo II l'8 luglio scorso all'Angelus fece (questa però è una mia traduzione dal portoghese): "I popoli più ricchi e tecnologicamente avanzati, coscienti che Dio Creatore e Padre vuole fare dell'umanità una sola famiglia, devono ascoltare il grido di tanti popoli poveri del mondo: loro chiedono semplicemente il loro diritto sacrosanto (...) La fede esige dal credente che si diriga ai responsabili della politica e dell'economia, chiedendo che l'attuale processo di globalizzazione si realizzi tenendo in considerazione il bene comune dei cittadini di tutto il mondo, in base ad esigenze alle quali è impossibile rinunciare: la giustizia e la solidarietà". Infatti questo mondo

Dio lo ha donato a tutti e per quanto é possibile dobbiamo dare a tutti la possibilità di partecipare al banchetto comune.

Pensando a questo, mi riaffiora alla memoria quando durante l'ultimo ritiro dei sacerdoti il parroco di Alcantara (un'altra città della diocesi di Pinheiro) si é messo a piangere come un bambino perché il Presidente del Brasile, Fernando Cardoso, con gli USA ha approvato un progetto di ampliare in quel luogo una base missilistica che pregiudicherá la vita di circa 20.000 persone che non avranno piú una terra dove abitare. Ad Alcantara c'è una spiaggia ed una natura di bellezza incantevole in cui a nessuno (se non ai militari americani) é dato il permesso di accedere.

Ed ora vorrei terminare questa mia riflessione, citandovi una preghiera di Alex Zanotelli che spero sia di stimolo per tutti quanti voi:

“Giovane, sei anche tu oggi chiamato come Osea a sentire sulla tua pelle l'immensa sofferenza di Dio (Dio soffre come una mamma per il suo bambino ammalato!) davanti ai disastri umani. Abbiamo appena chiuso il XX secolo, il secolo piú violento della storia umana, un susseguirsi di genocidi da quello degli Armeni a quello di Timor Est, da Auschwitz al Rwanda, ma specialmente al genocidio dei poveri: 30-40 milioni di morti per fame all'anno sacrificati all'altare del Moloch del denaro che divora molte piú vittime degli antichi baal. Ho la grazia di vivere a Korogocho per cui sento l'immensa sofferenza dell'Abba-Ima!

Questo Papa si sente tradito da un sistema che divora i suoi figli. “Denunziate vostra madre, denunziate...”

Giovane, se non ti accorgi dell'immenso clamore dei poveri, dei sofferenti, non puoi capire il dolore lancinante di Dio. Dio soffre perché l'uomo soffre. E sei chiamato a indignarti, ad arrabbiarti... a ripudiare un sistema di morte.

Giovane, sei soprattutto invitato oggi, come Osea, davanti a tanta sofferenza umana sia a Sud come a Nord, a proclamare con la tua vita la buona novella che Dio vuole rifare il matrimonio con l'umanità, vuole rilanciare il sogno. “Dio ha tanto amato il mondo...”

Giovane, sei soprattutto chiamato a chinarti su chi soffre con i gesti e il linguaggio dell'amore e della tenerezza per guarire ferite profonde, ridare speranza, far rifiorire il deserto. I poveri, gli oppressi, gli emarginati, hanno bisogno del tuo sorriso, della tua gioia, della tua tenerezza. Se hai deciso di fare una scelta di consacrazione al Papi a favore dei poveri, che il tuo voto di castità non diventi voto di castrazione (come mi diceva un Piccolo Fratello di Gesù ad Algeri, dove per 40 anni aveva assistito i malati all'ospedale) ma sbocchi in gesti di tenerezza, di amore perché possa dire con Osea: “Dite ai vostri fratelli: Popolo-mio e alle vostre sorelle: Amata”.

Con immenso affetto

Mario

***Lettera di mons. Savino Giannotti
ai componenti del Consiglio Pastorale Diocesano***

Trani, 10 novembre 2001

Prot. n° 991/01

A nome di S.E. l'Arcivescovo, il Consiglio Pastorale Diocesano è convocato per ***venerdì 16 novembre p.v. alle ore 19.30***, presso il Palazzo Arcivescovile, con il seguente

Ordine del Giorno:

- Insediamento del Consiglio Pastorale Diocesano.
- Varie ed eventuali

Sicuri della vostra presenza ed attiva partecipazione, vi attendiamo.
Cordialmente

Il Vicario Generale

Orientamenti pastorali per la parrocchia di S. Ferdinando re in San Ferdinando di Puglia

*Parrocchia, famiglia e giovani: insieme per coltivare i sogni di Dio.
Orientamenti pastorali 2001-2002*

La Parola che salva

*“Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno dei sogni”*

(Gioele 3,1; At 2,17)

Le Parole che orientano

*“La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia. Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio, secondo l'esempio di Paolo, il quale affermava: “Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno” (1 Cor 9,22). Nel raccomandare tutto questo, penso in particolare alla pastorale giovanile” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 40).*

*“Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia. Questo è l'impegno che affidiamo e raccomandiamo alla comunità cristiana” (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 51)*

“Curare la pastorale giovanile coinvolgendo la famiglia”

(Giovanni Battista Pichierri, *La parrocchia cellula e soggetto pastorale*, 31)

La vita che parla

Zoom sui giovani

Carissimi,

nell'accogliere le suggestioni che ci vengono dalla Parola di Dio e da coloro che hanno il ministero della guida nella Chiesa, il Sommo Pontefice e i nostri Pastori, è nostro intento lungo questo anno pastorale avere una particolare solle-

ciudine per la famiglia e l'universo giovanile per fare insieme la strada incontro al nostro Maestro, Gesù Signore.

Per meglio raffigurarci il pianeta giovani vogliamo cominciare con uno sguardo in profondità sul variegato mondo giovanile. Siamo ben consci dei pericoli insiti nel voler descrivere, come in una fotografia, il complesso arcipelago giovanile. Spesso, infatti, si pensa agli adolescenti e ai giovani con i pregiudizi del mondo adulto, utilizzando una serie di luoghi comuni e preconetti, viziati da pericolose etichette e generalizzazioni, difficilmente contestabili perché accolti acriticamente dalla maggioranza senza possibilità di discussioni.

Sarà vero, dunque, che i giovani non credono più a niente? che sono interiormente "vuoti", acritici, annoiati e privi di progettualità? che sono facili prede della cultura dello "sballo", del narcisismo, del conformismo e del consumismo? che esiste un disagio giovanile, che spesso sfocia nella devianza? Se tutto ciò è vero e non è frutto di esagerazioni pregiudiziali, il mondo adulto avrà pure un ruolo nel determinare le condizioni che provocano le situazioni di disagio stigmatizzate. Il desiderio sfrenato del consumo, l'edonismo, il relativismo diffuso, non dimorano forse nel cuore di tutti? non sono forse atteggiamenti trasversali alle generazioni?

C'è in tutti una sete smodata di felicità: l'uomo contemporaneo vuole essere felice; però concepisce troppo tale felicità in termini quantitativi di cose immediate.

Ma se è vero che nella nostra cultura si celano tutte queste piante velenose, non è men vero che ogni pianta velenosa contiene il suo antidoto. Altrimenti morirebbe a causa di se stessa. Tutte queste tossine non conteranno piuttosto un antidoto che potrebbe rivelarsi un'opportunità di grazia per l'attecchimento del buon seme del Regno di Dio?

Non comportiamoci da profeti di sventura ma lasciamoci interpellare dalle domande che salgono dal cuore dei giovani attraverso la ripresa di un autentico dialogo tra le generazioni che potrebbe rivelarsi quanto mai fecondo per una nuova stagione ecclesiale delle nostre comunità cristiane.

Dalle parole alla vita

Una scommessa tra generazioni

♦ Vedere

Guardiamo più da vicino la realtà giovanile della nostra comunità parrocchiale. Non tutto è bene. Assistiamo a un processo fisiologico di distacco dei giovani-adulti (25-30 anni) dalla parrocchia. Si riscontra un'assenza di giovani d'età compresa tra i 18 e i 25 anni, alle cui cause è necessario risalire per elaborare progetti operativi adeguati.

Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a giovani non più animati da forza

evangelica, che non sanno reagire a ogni seduzione, troppo inclini a vivere da “gregari” in una società che appiattisce e mina la vera libertà; incapaci di spendersi per una “misura alta” della vita, anche se non mancano esempi di giovani disponibili a percorrere la via della carità e del servizio nel volontariato.

Non possiamo però tacere il fatto che molti cristiani adulti risultano spesso più o meno “omologati” alla mentalità e ai giudizi del “mondo”. Il modo di agire dei cristiani adulti spesso non è quello delle beatitudini e di coloro che vivono il discepolato e la sequela di Gesù, ma appare come “fagocitato” dal costume dominante.

Scaturisce un impegno ineludibile per tutti - giovani e adulti - di vivere la sfida di una fede che deve manifestarsi nella novità e nell'originalità del vivere cristiano, capace di gridare al mondo che il messaggio di Gesù è prima di tutto una promessa di felicità.

Il più serio problema missionario che abbiamo riguarda anzitutto i giovani “lontani”, coloro che vivono al di là dell'area protetta dei perimetri parrocchiali. Comunicare con loro, ascoltare i loro bisogni, le loro domande inespresse è la sfida delle sfide.

♦ Comprendere

Avvertiamo tutti la difficoltà di comunicare valori profondi, di consegnare ideali grandi ai giovani, soprattutto in un contesto sociale in cui la famiglia sembra avere ormai un ruolo educativo residuale. Ancor più grande è l'incapacità di comunicare la propria esperienza di fede. Ma è qui che si gioca la nostra credibilità di adulti nei confronti dei giovani e di chiunque: fin dove noi siamo cristiani, ossia fin dove crediamo in Gesù Cristo presente fra noi e per noi?

Sappiamo che ormai per molti dei nostri contemporanei e per gli stessi giovani Cristo è uno fra i grandi nella galleria dei grandi della storia e dell'umanità appartenente a un passato ormai lontano e che non esercita più alcun fascino. Sono altre le realtà che gratificano le giovani generazioni, sono quelle realtà che solleticano le corde delle emozioni, delle sensazioni. Le attese più vere e più profonde sembrano demandate tutte al soddisfacimento del piacere, inteso come un insopprimibile desiderio di vivere, che, non rare volte, come fiume in piena, rompe ogni argine e si muta in uno scialo di morte.

È urgente pertanto raccogliere la sfida educativa che viene dal mondo giovanile con la disposizione ad offrire non soltanto il dono della nostra intelligenza e apertura di cuore, ma soprattutto a consacrare del tempo in un servizio di “accompagnamento” esistenziale dei giovani nella ferialità della loro vita, attraverso la formazione di animatori profondamente motivati e competenti, e soprattutto preoccupati di *dire Gesù e il suo Vangelo*.

♦ Agire

La nostra comunità parrocchiale vuol riconoscere nei giovani *un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare*. Si deve scommettere sull'insegnamento e la trasmissione del gusto per la preghiera e la liturgia, sull'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e sul dialogo con ogni persona che incontrano. Tale scommessa sarà vinta se sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per l'ascolto perseverante della parola di Dio.

Incontrare Cristo per il giovane sarà un'esperienza avvincente che lo condurrà alla frequentazione del Maestro di Nazaret, nell'ascolto della sua parola, nella preghiera, in una assidua vita sacramentale, nutrita di Eucarestia e riconciliazione, nella capacità di lavorare su se stesso attraverso l'arte della lotta spirituale.

Le famiglie e i giovani dovranno inaugurare *laboratori della fede*, in cui le esperienze forti di sequela cristiana potranno congiungersi con i cammini ordinari della vita: studio, avvio al lavoro e alle scelte vocazionali, impegno nella comunità civile. I giovani, infatti, col loro desiderio di autenticità, sono disposti a investire con generosità energie quando avvertono che quanto stanno facendo ha senso.

Dio Padre, che ci chiama a questa missione tanto ardua quanto esaltante, ci doni il *coraggio di forzare l'aurora* insieme ai giovani, *sentinelle del mattino*, per additare a tutti orizzonti inediti di felicità. Maria, grembo della promessa di Dio, contagi le nostre vite della sua stessa docilità allo Spirito per accogliere Cristo, *sole di giustizia che viene a visitarci dall'alto*.

2 dicembre 2001 - I domenica di Avvento

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale¹

- 1) Sac. Domenico Marrone, *parroco (presidente)*
- 2) Sac. Cosimo Damiano Falconetti, *vicario parrocchiale*
- 3) Della Torre Matteo, *vice-presidente*
- 4) Dipace Salvatore, *segretario*
- 5) Acquaviva Massimo

¹ Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è stato rinnovato il 25 maggio 2001 e dura in carica 5 anni, a norma dell'art. 7 dello Statuto promulgato con decreto arcivescovile n. 277/01 del 5 marzo 2001. "Il CPP è l'organo ordinario e significativo della comunione e della corresponsabilità dei battezzati, in ordine alla vita della comunità parrocchiale; esso ha carattere rappresentativo e gode di solo voto consultivo" (Art. 2).

- 6) Calorio Giulia
- 7) Capuano Lucrezia
- 8) Capuano Raffaele
- 9) Cardonia Andrea
- 10) Cellamare Scelsa
- 11) Centolanza Potito
- 12) Casentino Gaetana
- 13) Del Vecchio Anna Maria
- 14) Dell'Aquila Maria Sabina Anna
- 15) Del vecchio Concetta
- 16) Dicono Giuseppina
- 17) Dipaola Mariella
- 18) Dipaola Sergio
- 19) Fanelli Domenico
- 20) Franco Raffaella
- 21) Garbetta Giuseppe
- 22) Locurcio Vito
- 23) Loscocco Nicola
- 24) Memeo Giustina
- 25) Peracco Sr. Pasqualina
- 26) Polione Ferdinando
- 27) Rinaldi Antonio
- 28) Riontino Michele
- 29) Russo Ferdinando
- 30) Russo Pasquale
- 31) Russo Savino
- 32) Stella Giuseppe

Itinerari di fede per giovani e famiglie:

ogni **martedì** ore 20,00: Lectio biblica per coppie di coniugi.

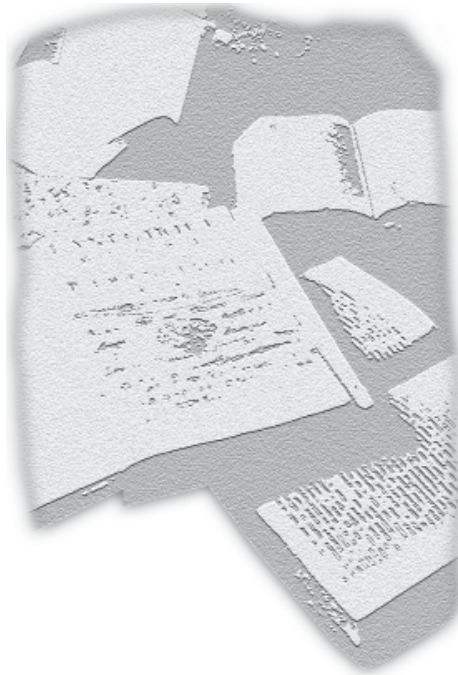
ogni **giovedì** ore 18,30: Lectio biblica comunitaria.

ogni **sabato** ore 18,00: "Laboratori di fede" per giovanissimi.

ore 20,00: "Laboratori di fede" per giovani.

RECENSIONI

a cura di Don Salvatore Spera



MARZIANO CAPELLA, *Le nozze di Filologia e Mercurio*, testo latino a fronte. Introduzione, commentario e appendici di Ilaria Ramelli, Bompiani (“Il pensiero occidentale”), Milano 2001, pp. cx+1177, cm 15 x 21, rilegato con sovraccoperta, Euro 33,05.

Compendio dell'antichità classica greco-romana, l'opera di Marziano Capella, un provinciale dell'Africa romana, vissuto tra il IV e V secolo d.C., ha avuto un'enorme fortuna e ha influenzato l'intero Medioevo, anche per gli autorevoli commenti di Martino di Laon, Giovanni Scoto Eriugena e Remigio di Auxerre. In questo modo, dal Medioevo è passato al Rinascimento, esercitando un forte influsso sia letterario che iconografico. Questa edizione che presentiamo, la più recente e aggiornata, testimonia di un interesse che rinasce dopo qualche perplessità dovuta allo stile spesso ampolloso, alle forzature retoriche, alle asperità sintattiche, agli arditi neologismi. In compenso, l'esauriente introduzione e le note, puntuali e abbondantissime, documentano il carattere dell'opera che, come detto, è un compendio del sapere classico sotto ogni punto di vista.

Divisa in nove libri in prosa con inserti metrici, si ispira alla satira menippea già utilizzata da Varrone (*Disciplinarum libri*): Satira, personificata, colloquia con Marziano che, a sua volta, racconta al proprio figlioletto come Mercurio, in procinto di prendere moglie, arriva a scegliere Filologia. Mercurio rappresenta il sermo, il *noûs* (ma anche Dio), mentre Filologia è la ragione, la conoscenza (l'anima): “Ebbe nascita terrena, ma l'intento di tendere alle stelle”. Profonda è l'impronta religiosa dell'opera che, senza essere ispirata cristianamente, mentre accoglie le più varie tradizioni mitologiche, filosofiche, etrusche e preromane, romane e greche, contiene quella “religione della cultura” (H.I. Marrou) che, con l'elevazione intellettuale e morale, parla di immortalità, salvezza, soggiorno celeste eterno. Il che spiega la fortuna ininterrotta anche in epoche e presso autori cristiani. Si è parlato di “romanzo teologico”.

“Ora, dunque, il mito è finito; incominciano le arti, i libretti che qui, tenendo dietro, le esporranno”. Così si chiude il secondo libro. Gli altri sette, infatti, presentano le Arti, anzi si presentano da sole, una per ogni libro. Prima il trivio (grammatica, dialettica, armonia). Sono, come si vede, le sette “arti liberali” che hanno regolato il sapere fino alle soglie della modernità.

La presentazione (la più ricca e dettagliata, non a caso, è quella della retorica) si arricchisce di contributi più diversi, di innumerevoli fonti liberamente utilizzate e, in qualche modo, qua e là alleggerite da interventi degli dei che pregano di non prolungarsi fino alla noia, o del rimprovero rivolto a Marziano di accostare

argomenti seri ad altri faceti, o l'esclusione di medicina e architettura (mentre le arti divinatorie sono rimandate, per essere esaminate successivamente dalla stessa Filologia). A conclusione dell'opera, dove torna la finzione letteraria iniziale ("Ricevi ora, o Marziano, la commedia di un vecchio/, che per gioco ha composto Satira con commista/ ispirazione ..."), si ripresenta il racconto di Mercurio e Filologia, allorché la sposa è condotta nella camera nuziale.

La trama narrativa si ispira a *Le metamorfosi* (L'asino d'oro) di Apuleio, mentre la personificazione di Filologia rimanda chiaramente al *De consolatione philosophiae* di Boezio. La sacralità e la solenne religiosità (a quanto detto si aggiunga il *Corpus Hermeticum*) sono quelle del commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* ciceroniano, che Marziano utilizza e cita abbondantemente. Il ricchissimo (e farraginoso) materiale varroniano, oltre ai citati *Disciplinarum libri*, è quello delle Antichità divine e umane e delle stesse Satire Menippee (a loro volta eredi di Ennio e Lucilio, come anche di Menippo di Gadara). Altra fonte è la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.

Rimandiamo, naturalmente, alla documentazione del Curatore per le altre innumerevoli fonti, passo per passo, di questa storia d'amore di Mercurio e Filologia, con le discipline che le fanno da ancelle: "Una vergine dotta assai, di antica stirpe/ che conosce il Parnaso, a cui brillano insieme le stelle ... sempre vigile, penetra i segreti con grande applicazione/ e con impegno dotta riesce a prendere tutto/ ciò che è dato agli dei presagire ... Meritare un consorte pari fa onore a ciascuno dei due".

EMANUELE CURZEL

- *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cure d'anime dalle origini al XIII secolo.* Dehoniane (Istituto Trentino di Cultura. ITC-Isr Centro per le Scienze Religiose in Trento. Series maior V), Bologna 1999, pp XX+387, cm 18x25, 24 tavole b/n e a colori f.t., lire 69.000.

- *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo.* Dehoniane (Istituto Trentino di Cultura. ITC-Isr Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento. Series maior VIII), Bologna 2001, pp 802, cm 18x25, figure e grafici b/n nel testo, rilegato con sopracoperta, Euro 51,00.

Frutti di una ricerca continua, pluriennale, iniziata alla fine dei corsi accademici all'Istituto Trentino e alla Cattolica di Milano, documentano la storia delle istituzioni ecclesiastiche della diocesi tridentina: pievi e parrocchie, santuari, canonici,

capitolo e vescovo. Una diocesi peculiare, sul confine linguistico tedesco-italiano, un *unicum* nel quadro dell'Italia sacra, con un vescovo-principe che la assomiglia ai ben più potenti vescovi-principi dell'impero tedesco, con dimensioni demografiche e rilevanza economica piuttosto limitate ma rilevante nei rapporti tra Chiesa e Impero (Concilio di Trento) e con un Capitolo avente il diritto di scegliere il vescovo.

La rete trentina delle pievi nasce come attenzione alla cura d'anime, per l'istruzione religiosa e l'amministrazione dei sacramenti stazioni dislocate rispetto al centralismo episcopale. Sono l'anello di congiunzione tra *i pagi* dell'antichità romana e i comuni rurali basso-medievali. Incerta la terminologia che assegna ai centri di cura d'anime il nome di pievi o *parrocchie* ("chiesa battesimale" che, affidata al vescovo, sarà chiamata "dioces"). L'obbligo di pagare le "decime" solo alle "chiese battesimali" portò alla specificazione del sistema e del territorio.

La ricerca sui canonici e il Capitolo, attraverso la puntigliosa analisi dei singoli elementi componenti il contesto politico e istituzionale, i rapporti con il vescovo, le influenze esterne (molteplici e diverse), le regole di accesso, la formazione culturale, i caratteri e i comportamenti, il sistema beneficiale, porta alla conclusione che, nel titolo "le persone" sono state collocate, consapevolmente, prima dell'istituzione.

FILIPPO IAPPELLI S.I. - ULDERICO PARENTE (ed), *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Campania di Gesù e dell'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'*Aquilanum Collegium* (1596) L'Aquila, 8-11 novembre 1995, Istitutum Historicum S.I. (Bibliotheca Instituti Historici S.I. Vol. LII, Roma 2000, pp 824, cm 17x24, ill. in b/n, s. i. p.

Ben definito l'ambito (titolo), precisata l'occasione (sottotitolo), aggiungiamo subito che i numerosi contributi rispondono adeguatamente a una ricostruzione e ricognizione così ampie e impegnative. Onorata la circostanza nel migliore dei modi, con il ripercorrere e riproporre legami e collaborazioni tra la Compagnia, l'Università e la Città. La 1° e la 3° Sezione presentano i collegi gesuitici nel Regno di Napoli tra '500 e '600 e i gesuiti in Abruzzo, nell'ambito della cultura meridionale, dell'incremento degli studi superiori da parte di valenti professori della Compagnia, le scelte strategiche per la formazione delle élites e la presen-

za nelle principali città, il ruolo propulsore del generale Claudio Acquaviva e del provinciale Roberto Bellarmino, il *Collegium Aquilanum* e la sua biblioteca, altri Collegi e figure insigni di professori e missionari. La 2° Sezione illustra la *paideia* nei collegi gesuitici, a partire dalla fondamentale *Ratio studiorum*, la formazione, oltre che culturale, umana e spirituale, artistica (musica, teatro...) . A Giuseppe Valeriano, architetto e pittore gesuita aquilano (1542-1596), che contribuì sia al Collegio Romano che agli edifici aquilani, è dedicata la 4° Sezione. Come nelle precedenti, il discorso si allarga alla formazione e all'attività degli architetti gesuiti e alla loro opera.

“Iesu vero lovi ministra felix Aquila”. Così, concludendo la sua sobria ed efficace introduzione, il Generale della Compagnia Peter-Hans Kolvenbach, citava l'iscrizione del medaglione di bronzo coniato per ricordare l'inizio dei lavori per la costruzione della chiesa (1636). Nel verso un'aquila con la didascalia “Artifex non armiger”, nel recto il monogramma “IHS” con l'augurio di felicità e prosperità nel nome di Gesù vero Dio.

SØREN KIERKEGAARD, *L'istante*, a cura di Alberto Gallas, tr. dal danese *Øieblikket*, in S. Kierkegaard, *Samlede Vaerker*, KØbenhavn 1962, XIX, 89-330/, di Helene Fontana Dyhr e Alberto Gallas, Marietti 1820 (“Le vie”10), Genova 2001, pp. 302, cm 14 x 21, Euro 30,99.

Ben venga questa nuova traduzione dell'opera conclusiva del pensatore cristiano danese, efficacemente presentata nella stimolante introduzione del Curatore: “Il carnevale della cristianità” che riprende la teoria letteraria di M.M. Bachtin, ripercorrendo la vita e l'attività letteraria di Kierkegaard. In questo contesto, si evidenzia il significato dell'ultima, vivacissima polemica con il cristianesimo istituzionale (anziché “stabilito”; cfr. S. Kierkegaard, *Esercizio di cristianesimo*, tr. di Cornelio Fabro, intr. e cura di S. Spera, Piemme, Casale Monferrato 2000). Un esito, ci permettiamo di insistere, “patologico” (cfr. S. Spera, *Introduzione a Kierkegaard*, Laterza, Roma - Bari 2002); né di continuità, né di rottura. Di fronte al genio e alla passione del Nostro, le obiezioni dei suoi avversari, i rappresentanti ufficiali della Chiesa danese, pur con tutte le loro responsabilità, non sono infondate.

Più che motivata, tuttavia, la denuncia di un cristianesimo accomodante, anche per una vulgata interessata e sostanzialmente traditrice della tradizione luterana ed evangelica. La “mondanità” della chiesa luterana danese accosta inevitabilmente ed insensibilmente Kierkegaard alla dottrina dell'ascesi, delle opere:

nella polemica (ma tutta la produzione, e il Curatore ne fa vedere lo sviluppo, tende a questo) kierkegaardiana c'è il superamento della vecchia polemica dei Riformatori con la Chiesa di Roma, e dunque un ecumenico incontro sul Vangelo della sequela e della grazia, della fede e delle opere.

Un'opera che parla anche ai cattolici, ai cattolici italiani, con la denuncia del "teatro" di un cristianesimo abitudinario, dei compromessi con ogni forma di potere, dell'abbandono di una sequela esistenziale (è proprio il caso di dire). Se qualche accentuazione si può avvertire (ed è anche il caso, qui in forma parossistica, del Nostro) si pensi alla necessità del "correttivo": ad estremi mali estremi rimedi.

Questa edizione, con i dieci fascicoli de *L'istante* (il momento della decisione cristiana, ma anche quello di uscire in campo aperto, a viso scoperto, anche rischiando il martirio) comprende anche "Il giudizio di Cristo a proposito del cristianesimo ufficiale" dallo scrivente già tradotto (cfr. S. Spera ed., *Profezia*, Biblioteca diocesana Pio IX Barletta, Barletta 1997, pp. 111-119 e M. Nicoletti- G. Penzo ed, Kierkegaard. *Filosofia e teologia del paradosso* (Morcelliana, Brescia 1999), pp. 192-198, all'interno del contributo S. Spera, "Paradosso cristiano e scandalo della cristianità", pp.185-201). Sia consentito osservare, a margine, il carattere approssimativo della "Nota bibliografica" (pp. 10-11).

Puglia

FRANCO NOVIELLO, *I Canti popolari della Puglia. Storia e testimonianza della Civiltà letteraria popolare, Cento Studi di Storia delle tradizioni popolari di Puglia Basilicata e Calabria* (Gravina 2000), 3 voll. di pp. 1280+1279+1063, rilegati, con cofanetto, Euro 129,11.

Bisogna essere grati al lavoro ventennale del professor Noviello, ricercatore e cultore delle Tradizioni popolari (ha fondato e diretto il Centro Studi che pubblica anche un periodico di tradizioni popolari) che ha coordinato l'immensa fatica di registrare un patrimonio ricchissimo e anche a rischio, a mano a mano che le giovani generazioni si sentono sempre più lontane e aliene dalle tradizioni, comprese, naturalmente quelle della civiltà letteraria popolare, anche a causa di certe politiche culturali e mode "cittadine" di emarginazione delle stesse.

Una benemerita schiera di ricercatori "in loco" ha registrato i testi con le loro pressoché infinite varianti (senza la preoccupazione di stabilire un testo "autentico", perché tutti, dice Noviello, hanno dignità di creazione popolare), qualche volta riportando anche un breve motivo melodico, lasciando ad altri (musicologi)

il compito di un'apposita, accurata registrazione completa. Si capisce, quindi, la non perfetta registrazione redazionale, dovuta, oltre che al vastissimo materiale, anche ai numerosi collaboratori. Qualche ripetizione e alcune non chiare disposizioni tipografiche fanno sorgere anche qualche dubbio sulla appartenenza di questo o quel canto a un preciso paese o, anche, a una regione, poiché si riportano anche varianti regionali (il che ha fatto lievitare notevolmente le dimensioni dell'opera). Spiace molto una svista ("Santissimi Medici") particolarmente grave, tra altre imprecisioni teologiche e si avverte, purtroppo, la mancanza di un indice analitico indispensabile per il buon uso di un'opera del genere.

Come si può immaginare, infatti, la vita in tutte le sue espressioni di gioia e di dolore, la nascita e la morte, la fatica del lavoro e la gioia del raccolto e del vino, l'amore, il fidanzamento, le preghiere a Cristo, alla Vergine e ai santi, alle anime del Purgatorio sono ampiamente presenti. Compresa la polemica anticlericale e alcuni temi sociali e politici (lotte contadine, il fascismo, la resistenza...).

L'ampia introduzione del Curatore (I, pp. 7-66) parte dalla definizione di lettura popolare (accennando, naturalmente, alle discussioni in proposito) e ai suoi rapporti con la lingua e la cultura "alta", le prime raccolte di canti popolari (in particolare di Saverio La Sorsa), i Centri di ricerca. Un cenno, ci sembra troppo rapido, si fa ai "Canti popolari religiosi" che, pure, occupano buona parte della raccolta, senza nulla dire degli studi fondamentali di don Giuseppe De Luca sulla pietà. Per fortuna, il discorso viene ripreso e arricchito nel testo, introducendo e commentando le preghiere, le invocazioni, le devozioni.

Il Cristo nella Passione e la Vergine addolorata sono enfatizzati come espressione di un popolo oppresso che meno pensa alla Resurrezione, così come maggiore è la confidenza nella Vergine e nei Santi. Molto presenti San Nicola e San Michele, ma anche Sant'Antonio, Santa Maria Maddalena, San Domenico. Molto diffusa la devozione alle Anime del Purgatorio per le quali si prega, ma alle quali si rivolge anche la preghiera perché ormai sicure della salvezza (è solo questione di tempo!). Molta dolcezza nei canti natalizi (particolarissima è la "Santa Allegrezza") per un Bambino che nella sua innocenza indifesa mostra tutta la sua umanità e nella sua estrema povertà si identifica con i più poveri della terra.

Qualche esempio di preghiera del mattino e della sera: "Mo m'alze e me so alzate,/ La Madòne m'è stat-a ccape./ San Gesèppe u vecchj-arièdde,/ m'ha tenute sèmbe che jidde./ Angeue mi biate,/ faciddeme crèssce sènza peccate... A letto me ne vò/ L'anima mia a Ddio la do:/ La do a Ddio e a Ssan Giovanni; Nun c'è ppericolo che mm'inganni,/ Ni dé di ni ddè notte/ ni dé notte ni dé di/ Sino ar punto dé mori!;/ Ni dé di ni dé notte/ Sino ar punto de la morte".

Lo sanno quelli che scrivono la *Carta europea*?

CLELIA MARIA PIASTRA (ed.), *Gli studi di mariologia medievale. Bilancio storiografico*. Atti del I Convegno Mariologico della Fondazione Ezio Franceschini con la collaborazione della Biblioteca Palatina e del Dipartimento di storia dell'Università di Parma, Parma 7-8 novembre 1997. Sismel Ed. del Galluzzo ("Millennio Medievale 26. Atti di Convegni 7"), Tavarnuzze-Firenze 2001, pp. XV+362, cm 17, 5x24, 5, rilegato in tela, con sovracoperta, s.i.p.

Maria mater abscondita, di Giuseppe Cremascoli, introduce la raccolta degli Atti con riferimento al silenzio e al nascondimento che caratterizzano nei Vangeli la Madre del Signore, al punto di far parlare di testi "antimariologici": "Non compresero le sue parole (Lc 2,50)... Chi è mia madre (Mt 12,48)... Che ho da fare con te, donna? (Gv 2,4)". Ma le interpretazioni eretiche furono decisamente combattute dai Padri che, pur non riservando alla dottrina mariana "un carattere di centralità" nel loro insegnamento (Luigi Gambero) hanno evidenziato l'inserimento di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Variamente presente negli apocrifi ("Maria negli apocrifi", di Enrico Norelli), la Vergine riceve un culto sempre più diffuso a partire dall'epoca carolingia (Irene Scaravelli) e nella tradizione spirituale benedettina (Réginald Grégoire). Al culto della Vergine nel X secolo in Inghilterra è dedicato lo studio di Mary Clayton.

Servi di Santa Maria (Pacifico Maria Branchesi), Frati minori (Franco A. Dal Pino), Domenicani (Laura Gaffuri) hanno fatto a gara a diffondere la devozione a Maria a cui hanno cominciato a innalzarsi sempre più numerosi i santuari (Mario Sensi). Un caso particolare, quello di Notre Dame du Puy, è esaminato da Sylvie Barnay, mentre Marielle Lamy studia le controversie sull'Immacolata Concezione nei secc. XII-XV.

La III Parte (La cultura teologica nei secc. XIII-XIV) presenta la dottrina di Raimondo Lull (Fernando Dominguez Reboiras) e Tommaso d'Aquino (Dalmazio Mongillo), la poesia di Dante (Anna Maria Chiavacci Leonardi). Chiude il volume un intervento di Gianni Baget Bozzo: "Maria e la mistica". I testi sono in italiano, francese e spagnolo.

Ancora un bel contributo di scienza e di fede, di arte e devozione di una Fondazione e una Editrice serie e benemerite.

SILVANO ZUCAL (ed.), *Cristo nella filosofia contemporanea*. I. Da Kant a Nietzsche, pref. di Bruno Forte, intr. di Silvano Zucal. II. Il Novecento, premessa di Silvano Zucal, San Paolo, Cinisello Balsamo ("Le opere e i giorni. I protagonisti della cultura" 22-23) 2000-2002, pp. 775+1199, rilegati con sovraccoperta, Euro 36,15 + 61,97

Un'amplessima rassegna sulle tracce della presenza di Cristo negli ultimi due secoli, così problematici nel rapporto scienze filosofiche-fede, all'insegna dell'esposizione simpatetica e benevola. Questo il criterio largamente prevalente dei collaboratori che si sono sforzati soprattutto di esporre il pensiero degli autori, intervenendo poco anche su espressioni problematiche (a volte anche inconciliabili) rispetto al Cristianesimo. Nel primo volume, l'ampia premessa del curatore pone criticamente il problema (almeno!) citando il classico *Il Cristo dei filosofi*, contenente gli atti del XXX Convegno di studi filosofici di Gallarate (Morcelliana, Brescia 1976), con la contrapposizione frontale e ugualmente autorevole di Cornelio Fabro (La filosofia moderna, immanente, chiusa al trascendente, nega il Cristianesimo nella sua sostanza e si preclude la comprensione del mistero dell'Uomo-Dio) e Xavier Tilliette (lo sforzo filosofico moderno rappresenta un acquisto specifico, un contributo utile anche alla teologia, per accostarsi al mistero di Cristo, oltre che, spesso, testimonianza di passione autentica per colui che non lascia nessuno indifferente). Zucal, che esplicita la sua inclinazione personale per la tesi di Tilliette, richiama la discussione dei Padri sui "semina Verbi", l'evoluzione, dopo il pensiero medievale, della dialettica fino/infinito, tempo/eternità, uomo/Dio che vede la contrapposizione di Kierkegaard a Hegel, fino al trascendente religioso di Karl Rahner che vede essenzialmente l'uomo "uditore della Parola".

Non si può non essere d'accordo sul fatto che una vera cristologia non può venire che da una armonia "fides et ratio" (anche se Abelardo e Alano, nel contesto medievale, hanno potuto anticipare la contrapposizione di Hegel e Kierkegaard), pena la riduzione del Cristo, di volta in volta, a idea, a simbolo, a mito. Però, incalza Tilliette, si può, almeno, parlare di "cristologia prolettica", senza farsi condizionare (troppo, aggiunge opportunamente Zucal) dalla polemica: Pascal c. Cartesio, Kierkegaard c., Hegel, Heidegger c. (certa) Neo-Scolastica.

Purtroppo, non c'è sempre la stessa finezza nei singoli contributi che vanno, quindi, letti tenendo sempre ben presente l'ottima premessa del I volume (ci permettiamo rinviare a una nostra scheda in www.salabarberini.it) come anche la succinta ma non meno precisa "Premessa" del secondo dove Zucal richiama l'attenzione, tra il generale interesse (comunque, diremmo), sul "silenzio cristolo-

gico” di Heidegger e sul “pudore” di Levinas. Il primo “sulla tracce di Holderlin, vuol recuperare quasi in un’ottica neopagana una concezione del divino radicalmente altra da quella cristologica e cristiana” e predica, ancora più problematicamente, un “ultimo dio”. Il secondo tiene “un silenzio rispettoso, frutto di un ebraismo che non vuol essere invasivo d’un altro, seppur non estraneo, territorio spirituale”.

Al paio di esemplificazioni contenute nella citata scheda, vorremmo sobriamente aggiungere poche note (ugualmente esemplificative) concernenti il secondo volume. Non è sempre facile capire la funzione dei motti riportati emblematicamente in apertura. Nel pur utile (anzi: salutare sprone per un cattolicesimo spesso torpido come da noi) saggio di Armando Savignano su Unamuno, troviamo in apertura una citazione dello stesso Unamuno da Harnack: “del Cristo della cristologia nicena o cattolica, dice Harnack che nel suo fondo è docetico, vale a dire apparente, giacché il processo di divinizzazione dell’uomo in Cristo si attuò nell’interesse dell’escatologia; ma qual è il Cristo reale?”.

Trattando di Jaspers, Giorgio Penzo, in apertura, annota “a mio avviso, anche il pensiero di Heidegger non può essere considerato né teista né ateo”, secondo la classica osservazione di chi, avendo ascoltato una conversazione sulla musica religiosa di Haendel, ricorda che c’è anche una musica religiosa di Bach. Annarosa Buttarelli (ampiamente presentata, nelle vita e nelle opere, un po’ come tutti) precisa diligentemente, a proposito di Maria Zambiano, che “c’è differenza tra una mediatrice come Antigone e un mediatore come Cristo”. Per introdurre il suo contributo su Merleau-Ponty, Paolo Nepi non poteva fare peggio che attaccare con “Quello che Kiekegaard vede come il ‘paradossso’ essenziale in cui inciampa il pensiero, ossia Cristo come *sintesi* [sottolineatura nostra] degli opposti”. “Niente avrebbe senso se il redentore non fosse il creatore” è un motto parreysoniano citato da Francesco Tomatis che espone, poi, di suo, il pensiero del filosofo: “in Cristo avviene quindi la lotta, l’*agon* di Dio contro se stesso, anche nel senso abissale che Dio lotti contro il male inserito in lui”. Questa volta non c’è neppure bisogno di sottolineare!

Al di là del notevole impegno editoriale, riflesso del comunque immenso travaglio di pensiero che documenta, rimane il monito del pensatore cristiano danese: “Il fatto che il Cristianesimo che è stato annunziato significa che tu devi farti un’opinione intorno a Cristo. Egli, cioè il fatto che egli è esistito, è la *decisione* di tutta l’esistenza. Se Cristo ti è stato annunziato, è scandalo dire: ‘Non voglio averne alcuna opinione’” (Kierkegaard).

Indice

- Editoriale 3

MAGISTERO PONTIFICIO

- Messaggio del Santo Padre per la 35^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 7
- Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per la XXII Giornata Mondiale del Turismo 2001 10
- Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Meeting Internazionale degli Ostetrici e Ginecologi Cattolici 14

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

- La comunione sotto le due specie 19
- Dalla Congregazione per il Culto Divino 22
- Notificazione a proposito del libro di Jacques Dupuis, Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso (Ed. Queriniana, Brescia 1997) 24

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Presentazione 31
- Introduzione 32
- Capitolo I 38
- Capitolo II 52
- Conclusione 76
- Appendice 80
- Indice 83
- Lettera del Segretario Generale della CEI in ordine ad alcune persone che si spacciano per Ministri sacri 84
- IV Forum del Progetto culturale: Il futuro dell'uomo. Un progetto di vita buona: corpo, affetti, lavoro 85

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

- Tariffario Regionale cambio in Euro 95

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

DECRETI

- Ordinamento della Fraternità dei diaconi permanenti 101
- Decreto di assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille 109

• Decreto relativo alle modifiche dello Statuto della Fondazione di Culto e di Religione dell' "Oasi di Nazareth" in Corato	111
• Regolamento per le assegnazioni ed erogazioni delle somme destinate dalla CEI - 8 x mille - all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie relative ai Capitoli; Culto e Pastorale e interventi caritativi	116
• Criteri per l'ordinazione diaconale e l'inserimento pastorale dei seminaristi teologi del sesto anno	119
• Decreto di erezione della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Bisceglie	120
• Decreto di intitolazione a "S. Nicola, il Pellegrino" dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani	122
• Decreto di sospensione dalle funzioni sacerdotali del sac. Santino Di Dio	123
• Decreto di destinazione della chiesa di S. Antonio in Barletta a sala della comunità	124
• Decreto di costituzione dell'ufficio di Postulazione delle Cause di Beatificazione dei Servi di Dio e nomina del Postulatore Generale	125
• Decreto di ricostituzione del Capitolo Concattedrale di Bisceglie	127
• Decreto di erezione della parrocchia della Santissima Trinità in Barletta	129
• Decreto sui transunti, sulle pratiche matrimoniali e sulla autorizzazione delle processioni	131
• Precisazioni relative alle Confraternite	133
• Decreto di modifica dell'art. 27 § 3 dello Statuto delle Confraternite	135
• Norme per i cappellani dei cimiteri	136
• Decreto di costituzione del Consiglio Presbiterale Diocesano	138
• Nomina del Collegio dei Consultori	140
• Decreto di assegnazione somme dell'otto per mille ricevute nell'anno 2001 dalla Conferenza Episcopale Italiana	141
• Decreto di costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano	143
• Norme da osservarsi in occasione della celebrazione delle esequie	145
• Disposizioni relative alla celebrazione della S. Messa circa la binazione, trinazione, quadrinazione e SS. Messe plurintenazionali	147
• Remissione di Scomunica in caso di Aborto, Facoltà e Indirizzo Pastorale	151
• Decreto di continuità della Istituzione della festa della S. Sindone	152

DOCUMENTI PASTORALI

"UT CRESCAMUS IN ILLO"

• Introduzione	164
• Il Concilio Vaticano II e il rinnovamento della Chiesa	166
• Centralità di Gesù Cristo nella Chiesa	169
• Impegno pastorale per il triennio 2000-2003	175
• Scelte e mete pastorali	186
• Conclusione	190

Allegati

• Festa della Chiesa diocesana nell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale: "La Chiesa diocesana cresce in Gesù Cristo" omelia del vescovo	192
Programmazioni delle dodici Commissioni Pastorali Diocesane per l'anno 2000 - 2001	
• Commissione Diocesana CLERO E VITA CONSACRATA	198
• Commissione Diocesana FAMIGLIA E VITA	202
• Commissione Diocesana LAICATO	204
• Commissione Diocesana DOTTRINA DELLA FEDE,ANNUNCIO E CATECHESI	206
• Commissione Diocesana EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE	207
• Commissione Diocesana EDUCAZIONE CATTOLICA,SCUOLA E UNIVERSITÀ	209
• Calendario previsto	210
• Commissione Diocesana ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO	211
• Commissione Diocesana LITURGIA	213
• Commissione Diocesana SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE	215
• Commissione Diocesana PROBLEMI SOCIALI, LAVORO E GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO	217
• Commissione Diocesana MIGRAZIONI	218
• Commissione Diocesana CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI	219

"COME IL BUON PASTORE"

• Decreto	222
• Saluto e indirizzo	223
• Prima visita pastorale	224
• Natura della visita pastorale	226
• Stile della visita pastorale	227
• Fine della visita pastorale	228
• Incrementare l'unità e la comunione	229
• Aggiornare i dati statistici e verificare la situazione reale	230
• Esortazione	231
• Preghiera	232
• Calendario	233
• Conclusione	234

"PARROCCHIA: Comunità ecclesiale, cellula della Chiesa diocesana"

• Introduzione	236
• Sviluppo del tema	237
• Quadro degli impegni delle parrocchie nell'anno pastorale 2001-2002	252
• Conclusione	253

La Parrocchia soggetto di pastorale: Orientamenti e linee comuni di formazione permanente

• Introduzione	254
• Situazione in genere delle parrocchie	255
• Perché la parrocchia cresca come comunità-soggetto	258
• Pastorale organica e unitaria	276
• Conclusione	278
• Preghiera per la parrocchia	280
Calendario diocesano 2001 - 2002	281

LETTERE E MESSAGGI

• Lettera di indizione dei corsi di preparazione ai Ministeri del Lettorato e Accolitato, e del corso per il Ministero Straordinario dell'Eucarestia (1 settembre 2000)	291
• Lettera alla comunità diocesana in occasione della Giornata dei Migranti del 19 novembre 2000 (Trani, 28 ottobre 2000)	293
• Lettera pastorale in occasione della prima visita pastorale alla Santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri (Natale 2000)	295
• Riconoscenza e augurio ai Padri Giuseppini di Asti nel 50° della loro presenza nel Santuario dello Sterpeto in Barletta (1 aprile 2001)	302
• Saluto ufficiale alla Pubblica Amministrazione Comunale di Bisceglie a conclusione della visita pastorale (19 aprile 2001)	304
• Testo della conferenza dal titolo "Teologia della Croce e Uomo Moderno" in occasione delle celebrazioni per il 50° di elevazione a Basilica minore della chiesa del Santo Sepolcro in Barletta (20 aprile 2001)	307
• Cari ragazzi e giovani, vi rispondo	313
• □Intervento nella Chiesa Santuario di S'Antonio in occasione del 150° anniversario della nascita del Beato Annibale Maria di Francia (1851-2001)(10 maggio 2001)	350
• Intervento all'incontro di aggiornamento del clero (25 maggio 2001)	355
• Lettera alla rev.ma suor Ines de Giorgi (7 giugno 2001)	361
• Il testo del manifesto, in merito al naufragio dei 22 albanesi ad alcune centinaia di metri dalla costa tranese (14 giugno 2001)	362
• Telegramma al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di S.E. mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, e del dott. Carlo Avantario, Sindaco di Trani, in merito al dramma e alla tragedia dei rifugiati clandestini del 10.06.2001(18 giugno 2001)	363
• Lettera ai presbiteri e ai diaconi sul Sinodo (18 giugno 2001)	364
• Lettera alla comunità diocesana in occasione dell'incontro internazionale G8 (4 luglio 2001)	365

• Lettera in occasione della 35 ^a giornata delle comunicazioni sociali (domenica 14 ottobre 2001) (11 agosto)	366
• Messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale domenica 21 ottobre 2001	368
• Lettera alla comunità diocesana di annuncio della celebrazione della S. Messa trasmessa dalla RAI (8 settembre)	371
• Messaggio augurale al mondo della scuola in apertura dell'Anno Scolastico 2001-2002 (17 settembre 2001)	372
• Messaggio alla comunità diocesana in occasione della giornata nazionale delle migrazioni (18 novembre 2001) (7 ottobre 2001)	374
• Esortazione alla Comunità Diocesana (27 novembre 2001)	376
• Lettera di Mons. Pichierri alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata Diocesana del Seminario celebrato domenica 8 dicembre 2001 (8 dicembre 2001)	377
• Discorso all'incontro con la Pubblica Amministrazione in occasione della visita pastorale a Corato (19 dicembre 2001)	379
• Dichiarazione sulla nuova provincia rilasciata al Nuovo Quotidiano di Puglia" (22 dicembre 2001)	382
• Messaggio augurale alla Comunità Diocesana di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri in occasione del Santo Natale (25 dicembre 2001)	383

OMELIE

• Omelia in occasione della festa del beato Giuseppe Marelli fondatore degli Oblati di S. Giuseppe	387
• Omelia in occasione della Solennità di S. Nicola il Pellegrino	391
• Omelia durante la messa vigilare di Pentecoste	396
• Omelia nella cattedrale di Trani in occasione della solennità del Corpus Domini	401
• □ Omelia in occasione del Convegno di Studio ABEI	406
• □ Omelia nel 50° di sacerdozio di mons. Michele Morelli parroco di S. Agostino in Barletta	409
• Omelia nel 60° di vita sacerdotale di mons. Vitantonio Patruno	413
• □ Omelia sulla XXVII domenica - anno C in occasione della trasmissione in diretta su RAI Uno della S. Messa dalla Cattedrale di Trani	417

ATTI DIOCESANI

• Consiglio Pastorale Diocesano insediatosi il 16 novembre 2001	421
• Nomine	423
• □ Ministri straordinari della distribuzione dell'eucaristia 2000	428
• Ministri straordinari della distribuzione dell'eucaristia 2001	431
• Fac-simile del programma degli incontri in occasione della Visita Pastorale	433
• Calendario dei covisitori della visita pastorale dell'A.D. 2002 in Barletta	434

RENDICONTI

- Giornata Pro Seminario 2000-01 437
- Giornate missionarie anno pastorale 2000-01 441
- Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF
per l'esercizio 2001 445
- Prospetto generale 2001 449

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

- Istituto di Scienze Religiose di Trani relazione del Direttore don Mimmo Marrone
per l'anno accademico 2000-2001 455

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

- Commissione Servizio della Carità: "Quale Caritas per i prossimi anni?" 461
- Lettera del diac. Luigi Mascolo per una raccolta di fondi per il piccolo
Pio Nicola Bizzoca 467
- Testo della lettera di S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri ai dirigenti scolastici
e ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado della Diocesi di presentazione
del Progetto Interculturale: "Dalla scuola per il mondo" 469
- Progetto dalla scuola per il mondo: "Ogni uomo è mio fratello" 470
- Relazione dell'incontro della Commissione Laicato 473

AZIONE CATTOLICA

- □Relazione svolta da mons. Mauro Cozzoli, teologo moralista presso la
Pontificia Università Lateranense in occasione della Giornata della Vita
organizzata dall'A.C. di Trani-Barletta-Bisceglie 477
- Lettera aperta alle comunità parrocchiali e alle comunità civili dell'Arcidiocesi
in occasione delle elezioni politiche del 13 maggio 2001 492
- Lettera della Presidenza Diocesana in occasione dell'incontro internazionale del G8 493
- Lettera della Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica sul calcio-mercato 495

DOCUMENTI VARI

- Indicazioni di mons. Savino Giannotti, vicario generale 499
- Sintesi dell'omelia in occasione della solenne celebrazione Eucaristica per
il trasferimento dell'icona della Madonna dello Sterpeto alla concattedrale di Barletta ... 501
- Telegramma di S.E. Mons. Francesco Marchisano, Presidente Pontificia
Commissione Beni Culturali in occasione dell'inaugurazione del Museo Diocesano 502
- Indicazioni pastorali del Vicario Generale, mons. Savino Giannotti 503
- Saluto del dott. Carlo Avantario in occasione della inaugurazione del
Museo Diocesano 505
- Intervento di Don Saverio Pellegrino per l'inaugurazione del Museo Diocesano 506

- Riflessione di P. Giorgio Nalin rcj, Superiore Generale dei PP. Rogazionisti,
in occasione dell'accoglienza a Trani della reliquia del Cuore del Beato
Annibale di Francia 509
- □ Lettera di don Mario Pellegrino agli amici in occasione del G8..... 513
- Lettera di mons. Savino Giannotti ai componenti del Consiglio Pastorale Diocesano 516
- Orientamenti pastorali per la parrocchia di S. Ferdinando re in San Ferdinando
di Puglia 517

RECENSIONI

- Marziano Capella 525
- Emanuele Curzel 526
- Filippo Iappelli S.I. - Ulderico Parente 527
- □ Søren Kierkegaard..... 528
- □ Franco Noviella..... 529
- □ Clelia Maria Piastra..... 531
- □ Silvano Zucal..... 532

